OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXVIII.

DALLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO AL VIAGGIO IN GERMANIA

(10 MAGGIO 1936-30 SETTEMBRE 1937)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1959, BY LA FENICE – FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*g*) sono pubblicati in: *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, vol. XII* — Ulrico Hoepli, Milano, 1939.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*w*), (*w 1*), (*ww*), (*ww bis*), (*wwww*) sono di Benito Mussolini, come risulta dalla *Conclusione Dinale-Susmel*, pubblicata nel *vol. XXVI* dell'*Opera Omnia* (pagg. VI-IX).

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*z*) sono di Benito Mussolini, come risulta da: GIORGIO PINI — *Filo diretto con palazzo Venezia* — Cappelli, Bologna, 1950. Eccetto un « cappello » ed un commento, si tratta sempre di corsivi anonimi apparsi sull'ultima colonna della prima pagina del *Popolo d'Italia*.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Gli scritti anonimi contrassegnati con *(zz)* sono di Benito Mussolini, come risulta da: GIORGIO PINI — *Op. cit.* e dai *Testi di « Bibliografia Fascista »*. Si tratta sempre di corsivi anonimi apparsi sull'ultima colonna della prima pagina del *Popolo d'Italia*.

Il primo numero di seguito alle lettere indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione; il secondo indica il numero del testo contenente la stessa.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, a palazzo Venezia.

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato (i).
cc. = comitato centrale.
de. = deputato.
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (i) di legge.
i. = italiano (a, i).
m. = messaggio.
n. = nazionale.
odg. = ordine del giorno.
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
ra. = rappresentanza (e).
se. = senatori.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(10 maggio 1936 - 30 settembre 1937)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Roma											Badoglio (263); Badoglio, Balbo, Graziani (263)	
12	Roma											Bruno e Vittorio Mussolini (263)	
13	Roma							*Matin* (1)					
14	Roma			pr. dl. (2); pr. dl. (2)									
16	Roma											Schuschnigg (264)	
21	Roma									*Allarmi* (2)			Graziani (264)
24	Roma					po. Urbe (4); ra. gruppi rionali, associazioni combattentiste e associazioni arma (4); partecipanti festa ginnica opera balilla (5)							
26	Roma							*Daily Telegraph* (5)				Vito Mussolini (264)	
30	Roma	378ª r. (8)				gerarchie fascismo tornese (12)							
1	Roma	379ª r. (14)										vedova Forges Davanzati(264)	
2												Graziani (265)	
5	Rocca delle Caminate, Forlì						Schuschnigg (19)					Graziani (265)	
8	Roma											Graziani (265)	
9	Roma											Balbo (265)	
11	Roma									*Scuole chiuse* (7)			
13	Roma										presidente senato (257)		
15	Roma											Graziani (266)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ILLOQUI	ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI		INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
17	Roma									*Fatti di cronaca* (18)			
22	Roma					centenario fondazio bersaglieri (19)							
4	Roma	380ª r. (20)											
8	Roma											Graziani (266)	
10	Roma											signora Locatelli (266)	
11	Roma											Schuschnigg (267)	
12	Roma									*Cifre* (23)		famiglia Galli (267)	
13	Roma							stampa americana *Hearst* (23)					
15	Roma					po. Urbe (26)							
19 agosto	Roma, Pontinia, Sabaudia, Littoria, Carano					rurali Sabaudia (27)							
20	Roma					direttorio n. partito fascista e segretari fed rali tutta Italia (28)							
27	Potenza					po. Lucania (29)							
28	Potenza, Matera, Grottole, Grassano, Tricarico, Avellino					po. Matera (31)							
30	Avellino					*Discorso di Avellino* (3							
5	Roma					*degiac* Gugsà (33)							
8	Roma											podestà Milano (268)	
10	Roma										Ricci (257)		
12	Roma	381ª r. (34)											
15	Rocca delle Caminate						chmidt 2)					Umberto di Savoia (268)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
24	Roma						Frank, Schirach, Okura (43)						
28	Roma								Introduzione *La preparazione e le prime operazioni* (38)				
29	Roma									*Un libro* (40)			
30	Roma									*Oggi, nuovo programma* (41)			
fine settembre	Roma						Körmendi (42)						
5	Roma	382ª r. (44)											
6	Roma								pref. *La guerra d'Etiopia* (45)			Horthy (268)	
10	Roma	383ª r. (48)											
1	Roma					quattordicimila gio[illegible] fascisti (54)							
13	Metaurilia, Fano, Pesaro, Rocca delle Caminate					allievi ufficiali com[illegible] mento scuola Fano [illegible]	prefetto e segretario federale Pesaro (55-56)						
17	Rocca delle Caminate, Roma										presidente senato (258)		
20	Roma						Himmler (56)						
24	Macerata, Corridonia, Loreto, Bologna					Inaugurazione m[illegible] mento Corridoni (5[illegible] po. Macerata (56); [illegible] Bologna (57)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
25	Bologna, Molinella, Imola, Forlì					rettore magnifico università Bologna (62); po. *Molinella* (60); po. Imola (61)							
27	Roma					cinquecentoventicinque coloni bonificatori (63)							
28	Roma					po. Urbe (62)							m. fascisti i. (277)
29	Roma, Parma, Collecchio, Fornovo di Taro											Vittorio Emanuele III (268)	
31	Milano, Taliedo, Cesano Maderno, Seveso, Sesto San Giovanni					operai officine aeronautiche Caproni Taliedo (64); inaugurazione cassa fascio Seveso (64); centrale Precotto azienda elettrica municipale milanese (65); lavoratori stabilimenti Breda Sesto San Giovanni (66); raduno intellettuali (67)							
1	Milano					allievi scuola militare (66); po. Milano (67)							
2	Milano					operai addetti costruzione nuova sede gruppo rionale fascista *Benito Mussolini* (72)							
3	Milano, Pavia, Lonate Pozzolo, Sesto Calende lascia Milano					rettore magnifico università Pavia (72); po. Pavia (73); operai stabilimenti *Savoia-Marchetti* Sesto Calende (74); po. Milano (74)							
4	Roma					mutilati (75)							
6	Roma					ufficiali inquadranti legione operaia mille militi in partenza Africa orientale i. (76)							
7	Roma					rappresentanti associazioni combattentistiche quindici nazioni (77)							
8	Roma							*Daily Mail* (77)					
11	Roma											Vittorio Emanuele III (268); Vittorio Emanuele III (268)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL -FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	LOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINE DEL GIORNO
18	Roma	164ª r. (79)								*Contro corrente* (78)	presidente senato (258)		
25	Roma						ty (81)						
26	Roma, Napoli												odg. regia marina (278)
28	Roma					r. insediamento m organi istituto n. ta sta commercio es (81)							
5	Roma volo allenamento	384ª r. (82)											
6	Roma					premiazione vincit concorso n. grano p							
8	Roma								a. *Italia rurale* (87)				
9	Roma	385ª r. (88)											
12	Roma	386ª r. (90)											
14	Roma				parole omaggio spada d'onore (90)	esponenti turismo (9						Motta (269)	
16	Roma											Schuster (269)	
17	Roma								a. *Occupazione integrale* (92)				
18	Roma, Littoria					coloni agro pontino (9 presidenti c. provin dame patronesse m moda (94)					Giuliani (258)		
19	Roma volo allenamento					novantacinque ma più prolifiche d'Ita (95)							
21	Roma								a. per settantesimo anno vita *Rivista Marittima* (96)				
22	Roma, Forlì, Rocca delle Caminate					mostra tessile n. (97)							
30	Rocca delle Caminate									*Zamora* (97)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE DICHIARAZIONI INTRODUZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
31	Rocca delle Caminate									*Il troppo storpia* (98)		prefetto Milano (270)	
1	Rocca delle Caminate									*Libertà a seconda dei casi* (99)			
2	Rocca delle Caminate									« *Ko-ku-nan* » (99)			
9	Roma	387ª r. (101)								« *De amicitia* » (100)			
14	Roma									*Il canale di Suez* (102)			
15	Roma							*Völkischer Beobachter* (105)		*Vecchiaia* (103)			
17	Roma, Terminillo									*Declino* (106)			
21	Roma						oering 05)			*I « rovesci » altrui* (107)			
23	Roma						oering 11)						
26	Roma									*In casa nostra* (109)			
30	Roma									*Cifre in declino* (110)			
1	Roma					quattordicesimo an le milizia (111)							
2	Roma									*Un tema* (112)			
3	Roma									*Un libro* (114)			
4	Roma volo allenamento									*Silvia e Tafari* (115)			
5	Roma					legionari divisione *vere* e battaglione *Marco* reduci Af orientale I. (117)				*Si rivede Pangloss* (116)			
6	Roma					capi abissini (118)							
9	Roma	388ª r. (120)							a. *Parla Lerroux* (118)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	LLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIOBI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Roma					consegna insegna parto moschettieri Du (123)							
12	Roma										D'Arzago (259)	prefetti e governatore Roma (270); Vittorio Emanuele III (270); Umberto di Savoia (270)	
13	Roma											Vittorio Emanuele III (271); Umberto di Savoia (271)	
17	Roma									*Si riprenderà* (123)			
24	Roma					dirigenti ente n. fasc cooperazione (127); r. corporativo (128)			a. *Spagna. Parliamo a Marañon* (124)				
25	Roma					r. cc. corporativo (1				*Attenzione!* (128)			
28	Roma								a. *Lerroux si difende* (129)		presidente senato (261)		
1	Roma		165ª r. (131)										
2	Roma		166ª r. (132)										
3	Roma		167ª r. (133)										
5	Roma		168ª r. (135)			centoventi turisti am ricani associazione *sicruclan* (134)							
primi giorni marzo	Roma							*United Press* (136)					
8	Roma		169ª r. (139)										
12	Tobruk, Amseat, Derna							giornalisti egiziani (140)					
14	Cirene, villaggio Luigi Razza, Barce, oasi Tocra, Bengasi					coloni villaggio Lu Razza (141); fasc Bengasi (141); mus mani Bengasi (142)							

SENATO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
15	Bengasi, Grotte del Lete, Benina, Ghemines, Zuani, Ticca El Magrum, Agedabbia, Are dei Fileni					inaugurazione aro grande Sirte (142)							
17	Tripoli					fascisti Tripoli (14							
18	Tripoli, «Fornaci», Ainzara, radura Bugara					musulmani Tripoli bia (145)		*Daily Mail* (147); *El Gherirch* (150)					
21	Tripoli salpa da Tripoli sul *Pola*					inviati speciali glo i. e scrittori i. (15							
22	Naviga nel Mediterraneo, Gaeta, Roma												odg. regia marina (278)
23	Roma					fascisti urbe (152)							
26	Roma											Stojadinovic (271)	
2	Roma volo ispezione					organizzatori manif zioni n. antitubere secondo anno im (153)							
3	Roma					diecimila piloti qui dicesimo annuale nautica (154)							
8	Roma								a. *Jagoda* (154)				
10	Roma	389ª r. (157)											
13	Roma	390ª r. (158)				alpini divisione *Pu* reduci Africa orie i. (162)							
15	Roma					capi combattenti in *Britisch Legion* (16							
16	Roma					gerarchi centrali t vinciali partito n. sta (163)							
20	Roma											presidente senato (261)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	LLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
21	Roma					consegna decora cavaliere lavoro, merito rurale e merito lavoro cont Roma e provincia stribuzione certi pensione lavora (165); fascisti (166)			a. *Verso un nuovo equilibrio fra prezzi e salari* (164)				
22	Lido di Venezia, Venezia						husch- g (166, 2)						
23	Venezia, Lido di Venezia, Forlì, Rocca delle Caminate						husch- ne (166, 2)						
26	Roma						ering 7)						
29	Roma					ventennale associa n. mutilati e inaug zione decimo cong associazione stessa							
30	Roma					r. cc. corporativo					presidente senato (261)	Zogu I (271)	
3	Roma						urath 9, 303)						
5	Roma						urath 9, 303)	pref. *Le voci del sacrificio* (169)					
8	Roma					giornalisti reduci A orientale i. (169)							
9	Roma					annuale impero 172); novemila po (172)							
10	Roma					alti comandanti marina (173); alti co danti regia aeronau (173); giornalisti slavi (173)						Zogu I (272); Kotta (272); Franco (273); Goering (273)	
14	Roma				parole dopo commemorazione se. Michell (175)	rappresentanti guardia finanza e presentanti polizia butaria investigat (174)					presidente senato (262)		
15	Roma					terza assemblea rale corporazioni							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
20	Roma					r. cc. corporativo (1							
21	Roma									*Barcellona* (182)			
24	Roma					rito leva fascista e f ginnica opera n. ba (183)		sindacato giornalistico americano *Scripps Howard* (184)					
27	Rocca delle Caminate									*Cifre* (185)			
30	Rocca delle Caminate								a. *Chiarimenti* (186)				
2	Roma						omberg 93)						
4	Roma, Tor di Quinto								a. *Storia e luoghi comuni* (188)				
5	Roma									*Profeti* (191)			
6	Roma					carabinieri congedo [				*Cifre* (192)			
8	Roma										presidente senato (262)		
11	Roma									*Trecentoventi* (193)			
13	Roma					diecimila artiglieri (			a. *Crepuscolo* (194)				
16	Riccione									« *Siamo noi decadenti?* » (198)			
17	Riccione								*a. Guadalajara* (198)				
18	Riccione									*Pareggio demografico* (201)			
19	Riccione, Roma									« *Davar* » (202)			
20	Roma					sessantamila donne sciate (204)				*Naturalizzazioni* (203)			
21	Roma	392ª r. (206)										Franco (273)	
23	Roma	393ª r. (209)											

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
25	Roma									*Viltà e disordine* (211)			
26	Roma								a. *Il grido e la valanga* (212)	*Psicosi* (214)			
27	Roma					cavalieri congedo (2							
29	Roma									*Morti che camminano* (216)			
1	Roma								a. *I volontari e Londra* (218)				
3	Roma											prefetto Campobasso (274)	
7	Roma					segretario sindacale avvocati e procurat componenti direttori n., direttore gener confederazione pra sionisti ed artisti (2							
8	Roma									*Necrofori* (221)			
9	Roma					dirigenti *Touring c italiano* (222)							
14	Roma									*Sindacalismo americano* (223)			
20	Roma										presidente senato (262)		
24	Roma, Firenze, Pisa, Marina di Pisa, Viareggio, Tirrenia								a. *La realtà e le finzioni* (225)				
28	Riccione volo ispezione									*Delusione* (227)			
29	Riccione, Forlì, Predappio					allievi capicenturia avanguardisti nono concorso n. (228)							
10	Messina					po. Messina (229)							
11	Messina, Acireale, Catania					po. Catania (230)							
12	Catania, Augusta, Siracusa					po. Siracusa (231)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	LLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
13	Siracusa, Maddalena, Ragusa					po. Ragusa (232)							
14	Ragusa, Comiso, Vittoria, Gela, miniera zolfo Grottacalda, Pergusa, Enna					minatori Grottacalda (234); po. Enna (23							
15	Enna, Caltanissetta, Agrigento					po. Caltanissetta (23 po. Agrigento (236)							
16	Agrigento, Porto Empedocle, Realmonte, Sucuiana, Montallegro, Ribera, Sciacca, Trapani					po. Trapani (237)							
18	Trapani, Pizzolungo, Alcamo, Calatafimi					gran rapporto autor ed. ufficiali partecipa manovre anno XV (2							
20	Palermo, impianto idroelettrico Sosia, acquedotti Montescuro salpa da Palermo sul *Pola*					po. Palermo (239)							
25	Roma					equipaggi reduci g aerea internazional Istres - Damasco - Pa (242)							
27	Roma											Franco (274); comandante truppe legionarie in Spagna (274)	
5	Roma, Buffalotta					trentamila giovani sciisti partecipanti c po estivo (243)							
7	Roma					attuazione bonifica tegrale (244)							
16	Roma											vedova Carini (275)	
24	Roma parte per la Germania									*Repressione* (244)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA							ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	LLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI INTRODUZIONI	CORSIVI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
25	Monaco lascia Monaco						tler (245)						
27	Essen, Berlino					brindisi Hitler (24							
28	Berlino, Potsdam					*Il discorso di Berlino*							
29	Berlino lascia Berlino											Hitler (275)	
30	viaggia verso Roma Roma					fascisti Urbe (253)						D'Annunzio (276)	

DALLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO AL VIAGGIO IN GERMANIA

(10 MAGGIO 1936 - 30 SETTEMBRE 1937)

INTERVISTA AL « MATIN » *

Il Duce ha dichiarato:

— Nessuno al mondo può dubitare che il popolo italiano non sia volto a una pace di cui ha bisogno per completare l'opera intrapresa. Esso vuole la pace e vuole lavorare per la pace. Ma se si tentasse di carpirci i frutti di una vittoria pagata con tanti sacrifici, ci si troverebbe in piedi, pronti ad ogni resistenza.

Mussolini si è espresso contro la critica ai procedimenti italiani in Etiopia e contro le sanzioni:

— Non mi lagno oggi di esse, che hanno galvanizzato il popolo italiano e che hanno permesso una vittoria totalitaria e l'impero. Oggi l'Etiopia è irrevocabilmente, unicamente italiana.

Mussolini ha poi posto in rilievo il carattere umano *dell'azione italiana negli scopi perseguiti:*

— Ma la Francia, questo popolo di intelligenza e di intuizione, come potrebbe non comprenderlo? Domani in Francia verranno al potere uomini che fecero sempre professione di servire la pace. Non voglio dubitare che essi cominceranno prima di tutto per lasciarcela.

L'intervistatore rammenta le parole di Mussolini nel settembre scorso e cioè che « le sanzioni militari farebbero correre il pericolo di un rifacimento della carta europea ». *Ed aggiunge che il Duce ha precisato:*

— Ciò che dissi allora riguardo alle sanzioni militari, lo ripeto ora per ciò che concerne l'inasprimento delle sanzioni economiche.

Il Duce ha concluso:

— Irrevocabile, ripetetelo, ripetetelo ancora. Occorre che l'Europa intera intenda queste parole, questo grido di tutto un popolo che ha voluto il suo impero, e che saprà, se domani fosse necessario, difenderlo con tutto il suo coraggio e tutte le sue forze.

---

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al *Matin* di Parigi, il 13 (?) maggio 1936. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 16 maggio 1936, XXIII).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del regio decreto legge 9 maggio 1936, XIV, numero 754, dal titolo: « Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia nell'Etiopia ed assunzione da parte del re d'Italia del titolo di imperatore d'Etiopia ». (*La Camera, che è rimasta in piedi, prorompe in una nuova, formidabile ovazione. Un deputato grida: « Viva il fondatore dell'impero! ». Il grido è accolto da acclamazioni generali e prolungate*).

Chiedo che il disegno di legge sia esaminato da una commissione speciale da nominarsi dal Presidente e discusso nella seduta di oggi. (*Vivissimi, generali applausi*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del regio decreto legge 9 maggio 1936, XIV, numero 755, dal titolo: « Nomina del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a governatore generale dell'Etiopia col titolo di vicerè ».

Chiedo anche per questo disegno di legge la stessa procedura adottata per il precedente.

ALLARMI

Di tanto in tanto, nelle sfere intellettuali francesi più sensibili, si manifestano vivi allarmi, che si riferiscono ad un angoscioso ed insoluto problema: quello demografico. Dal campo scientifico gli allarmi sono passati al giornalistico: toccano la massa, tentano di scuoterla; minacciano di rimbalzare sulla classe politica per richiamarla ad una più attenta valutazione delle cose. Ma le cose hanno una loro eloquenza

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata straordinaria del 14 maggio 1936 (ore 16-17.20). (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura XXIX. Sessione 1934-1937. Volume III: dal 4 maggio 1936, XIV, al 18 marzo 1937, XV* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1937, pagg. 2705-2706).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata straordinaria del 14 maggio 1936. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2707).

particolare, che si manifesta tanto più spietata quanto più il problema è enunciato in modo sintetico. Questo, anzi, è il segno che il caso è grave e merita attenzione.

Un settimanale parigino ricorda le cifre della decrescente natalità francese, paragonata alla costante ascesa demografica tedesca. Nel 1841, di fronte a trentaquattro milioni e duecentotrentamila francesi, si contavano trentadue milioni e novecentottantacinquemila tedeschi. Circa settant'anni dopo, nel 1913, di fronte ad una popolazione tedesca più che raddoppiata, sommante a sessantasei milioni e centoquarantaseimila anime, si trovavano soli trentanove milioni e settecentosettantunomila francesi.

Alla vigilia della guerra mondiale, la grande matrice delle armate napoleoniche che avevano soggiogato l'Europa s'accorgeva di non poter far fronte che nella proporzione di due contro tre all'esercito del suo potente vicino. Le risorse della fiorente natalità tedesca andavano, viceversa, allargandosi. Dopo la tempesta di sangue, da più parti si comprese che la parabola delle nazioni non è il prodotto d'una mera fatalità storica, ma una diretta proiezione del flusso demografico che ne forma la circolazione sanguigna. Una nazione è sempre in eterna posizione di combattimento: non può mai fermarsi sulle linee raggiunte ed attendere che il tempo trascorra. O avanza o indietreggia. Se sfugge al primo caso, piomba senza remissione nel secondo.

Il problema militare s'affaccia cupamente sull'orizzonte dei francesi. Cominciano finalmente ad accorgersi che esso non è solo un problema di armamenti, ma di uomini. Potrebbe venire un tempo nel quale i cannoni fossero più dei serventi ed i calci dei fucili attendessero invano i fanti destinati ad imbracciarli. Allora non basterebbe, per resistere ad un eventuale pericolo, l'esistenza d'un impero coloniale, ormai alla mercé del conquistatore, né suffragherebbe la cintura di ferro stretta intorno alle frontiere d'un vasto e spopolato territorio metropolitano. Il dramma odierno dei campi senza chi li coltiva diventerebbe quel giorno il dramma delle armi senza chi le maneggi: la triste ora nella quale una nazione s'accorge di essere in ritardo sulla storia potrebbe considerarsi giunta.

Queste ed altre cose si sussurrano in Francia, un po' alla chetichella, un po' fuori del mondo ufficiale, forse per non turbarlo nelle sue elucubrazioni.

Ma la verità si fa strada. Fabbricare le armi per i soldati che non nasceranno è come cintare un terreno sul quale non cadrà mai il seme.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 21 maggio 1936, XXIII *(wwww)*.

XXIV MAGGIO IMPERIALE *

Lo spettacolo di forza e di giovinezza svoltosi stamane, annuale dell'intervento, prima fase della rivoluzione fascista, è stato magnifico e ammonitore a un tempo.

Prepariamo, per difendere l'impero, le giovani armate di domani, e poiché esse sono animate dallo spirito fascista, saranno invincibili.

Questa è la legge della rivoluzione, questa è la suprema volontà di tutto il popolo italiano. (*Una manifestazione di travolgente entusiasmo saluta queste parole e le acclamazioni continuano anche dopo che il Duce ha lasciato il balcone. Chiamato dal grido della poderosa adunata, egli torna ad affacciarsi altre due volte, suscitando sempre nuove, imponentissime dimostrazioni*).

TIRARE SEMPRE DRITTO **

Camerati! Combattenti!

Vi domando: abbiamo tirato dritto sin qui? (*La folla prorompe in un formidabile: « Sì! »*).

Oggi, 24 maggio, vi dichiaro che faremo altrettanto nel futuro!

---

* A Roma, sulla via dell'Impero, il 24 maggio 1936, tra le 8 e le 10, Mussolini passa in rivista le forze del fascismo e le nuove reclute della leva fascista. Rientrato a palazzo Venezia, è invocato da un'enorme massa di popolo. « Sempre più alto e appassionante irrompe il grido "Duce! Duce!"! E la dimostrazione raggiunge il vertice dell'entusiasmo quando il Duce appare al balcone di palazzo Venezia ». Cessato il clamore, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 146, 25 maggio 1936, XXIII).

** A Roma, il 24 maggio 1936, verso le 11, « le rappresentanze dei Gruppi rionali, delle Associazioni combattentiste e di quelle dell'arma » si concentrano in piazza Venezia « per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'ara dei caduti fascisti e per elevare il loro saluto al Duce, fondatore dell'impero. Sfilato innanzi alla tomba, dove è stata deposta una grande corona d'alloro e reso uguale omaggio all'ara dei caduti per la rivoluzione, il corteo si è ammassato per linee di fronte davanti a palazzo Venezia. Tra un ondeggiare di vessilli ed un clangore di musiche, si è propagato a un tratto su tutta quella vasta distesa umana il grido di "Duce! Duce!", martellato con ritmo sempre più intenso, e il grido è prorotto in una esplosione formidabile di entusiasmo quando le vetrate di palazzo Venezia sono tornate ad aprirsi e presso la balaustra è apparso il Duce. "Saluto al Duce!", ordina dall'alto del balcone il vicesegretario del P.N.F. "A noi!", urla la folla, mentre le musiche intonano *Giovinezza*. Poi, quando la dimostrazione si placa, il Duce rivolge alla massa adunata » le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 146, 25 maggio 1936, XXIII).

(*Le appassionate invocazioni « Duce! Duce! » salutano queste parole e di nuovo i gagliardetti alzati sulla folla vengono agitati festosamente, di nuovo le musiche intonano l'inno della rivoluzione. La dimostrazione dura intensissima parecchi minuti, durante i quali il Duce si affaccia più volte, suscitando ad ogni suo apparire ondate di fervidissimo entusiasmo*).

PER LA FESTA GINNICA DELL'OPERA NAZIONALE BALILLA *

Il Duce esprime il suo plauso ed il suo elogio ai partecipanti al saggio, e, con loro, a tutte le giovani camicie nere d'Italia, che si preparano superbamente a compiere quei doveri che la patria fascista loro affiderà.

INTERVISTA AL « DAILY TELEGRAPH » **

Il Duce mi ha concesso una intervista in cui ha discusso le questioni vitali che stanno davanti all'Europa dopo la vittoria militare dell'Italia in Abissinia. Data l'importanza di questa conversazione, io do senza commenti le domande che ho poste al Duce e le risposte quali mi sono state date e poscia confermate per iscritto.

L'intervista ha toccato i seguenti punti: mezzi per ripristinare la fiducia nel Mediterraneo; futuro dell'Abissinia; relazioni dell'Abissinia con gli altri paesi; armamenti in Africa; relazioni anglo-italiane; situazione europea; futuro della Lega; e, infine, l'Italia e le sanzioni.

Mussolini mi ha ricevuto nel suo grande studio a palazzo Venezia e, sintomatico del suo modo pratico di affrontare tutti gli affari della vita, il suo vestito era il più comodo per una giornata calda: pantaloni di flanella bianca, camicia da tennis e giacca di flanella grigia.

Il Duce era di ottimo umore: felice e sicuro di sé; interessatissimo alla

---

* A Roma, al Foro Mussolini, il pomeriggio del 24 maggio 1936, Mussolini assiste alla festa ginnica dell'Opera nazionale balilla. In tale occasione, al termine della manifestazione, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 146, 25 maggio 1936, XXIII).

** Intervista concessa a Roma, al redattore diplomatico del *Daily Telegraph* di Londra, il 26 (?) maggio 1936. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 29 maggio 1936, XXIII).

condotta dell'Inghilterra ed ansiosissimo che le sue parole mi comunicassero la convinzione con cui esse erano pronunziate.

Ecco qui appresso il testo della nostra conversazione:

— *Può Vostra Eccellenza dirmi i principî che governeranno la politica italiana per un lungo periodo nello sviluppo del nuovo impero?*

— Questo compito ci terrà occupati per molte decine di anni, perché il paese è vastissimo e si deve fare tutto.

— *Le piccole potenze mediterranee vivono ora nell'ombra di una paura che la politica imperialista italiana possa diventare per esse una minaccia. È questa giustificata?*

— Questi paesi non hanno nulla da temere, assolutamente nulla. L'Italia ha dei trattati di amicizia con la Grecia e la Turchia e intende rispettarli.

— *Un altro elemento di preoccupazione è dato dal nervosismo che il dominio italiano sull'Albania crea in Grecia e in Jugoslavia.*

— La politica italiana in Albania è chiarissima ed assolutamente lineare. Il suo solo obiettivo è di mantenere e rispettare l'indipendenza di questo piccolo Stato, che per secoli è stato in amicizia con l'Italia.

— *Con quali metodi intendete riportare la fiducia nel bacino mediterraneo? Quale istrumento internazionale potrebbe essere negoziato per assicurare il rispetto dello « statu quo » e la libertà di navigazione in quel mare? Sarebbe l'Italia favorevole ad un patto delle grandi potenze soltanto, o desidererebbe includere tutti gli Stati del gruppo mediterraneo? Ritiene l'Italia necessaria la limitazione delle forze navali?*

— Nelle circostanze attuali, e fintantoché le sanzioni perdurano, l'Italia non può prendere e non prenderà alcuna iniziativa politica riguardo ad un accordo mediterraneo. Ma quando le sanzioni saranno finite, noi esamineremo questi problemi con il desiderio di raggiungere una intesa e con uno spirito di collaborazione e di pace.

— *Può l'Italia rassicurare le piccole potenze mediterranee che essa non serberà loro rancore per la parte che esse hanno fatto negli ultimi dodici mesi?*

— Noi non siamo un popolo incline al rancore ed io stesso lo dimostro dando questa intervista al vostro giornale, che è stato così ostile e ingiusto verso la causa italiana. Io spero che questo segnerà l'inizio di una nuova politica da parte del « Daily Telegraph ».

— *Che cosa è la idea dominante per l'organizzazione del nuovo impero italiano? È esatto dire che nelle linee principali verrà seguito il modello britannico nelle Indie? In questo caso sarà l'Africa Orientale rappresentata direttamente a Ginevra come lo sono i « dominions » britannici?*

— Lo statuto organico del nuovo impero è in via di preparazione.

— *Esiste un progetto di organizzazione di un vasto esercito nero?*

— Noi possiamo mobilitare trentasette classi di riservisti italiani e questo significa otto milioni di soldati. Non abbiamo quindi alcun bisogno di un esercito nero in Africa o in Europa.

— *Sarà permesso alle altre nazioni di commerciare con il nuovo impero ed a quali condizioni?*

— Il problema delle relazioni commerciali del nostro impero con gli Stati esteri è ancora allo studio, ma troveremo per questo una soluzione moderata e tollerante.

— *Resterà capitale Addis Abeba o verrà la capitale trasportata più vicina all'Eritrea?*

— La capitale sarà Addis Abeba.

— *È desiderabile che vengano iniziate conversazioni colla Gran Bretagna e la Francia per regolare le relazioni fra l'impero italiano e i territori vicini?*

— Io ritengo che sarebbe una buona cosa cominciare, nella nuova e irrevocabile situazione, delle conversazioni per armonizzare gli interessi economici della Francia e della Gran Bretagna coi nostri, e per discutere tutte quelle altre questioni utili per stabilire le più amichevoli relazioni fra le tre potenze.

— *La questione dell'uso delle acque del lago Tana sarebbe oggetto di negoziazioni fra le autorità italiane in Africa e le autorità britanniche o egiziane sul posto?*

— Gli interessi della Gran Bretagna, per quello che riguarda le acque del lago Tana, saranno strettamente rispettati. Io l'ho già detto parecchie volte. Un accordo dovrebbe quindi essere facile e semplicissimo.

— *È possibile evitare una corsa agli armamenti nell'Africa?*

— Non vedo alcuna ragione perché vi dovrebbe essere una corsa agli armamenti in Africa.

— *Cosa diverrà delle vaste guarnigioni che sono ora in Libia?*

— Le guarnigioni in Libia non sono grandi come si crede. Esse non saranno ritirate finché la situazione nel Mediterraneo non sia migliorata. Ma tutte queste truppe saranno richiamate in patria non appena le navi britanniche siano ritirate.

— *Siete di opinione che sia desiderabile un riavvicinamento anglo-italiano? Quali passi potrebbe intraprendere la Gran Bretagna per facilitarlo? Si può dire che i rappresentanti italiani nell'Africa Orientale hanno ordine di cercare una collaborazione amichevole con le autorità britanniche?*

— Non soltanto un riavvicinamento anglo-italiano è desiderabile, ma è necessario; e per parte mia farò tutto quello che sta in mio po-

tere per arrivarvi. Le relazioni tra le autorità britanniche e quelle italiane in Africa sono sempre state corrette.

— *Se la Lega delle nazioni deve continuare ad esistere è necessaria la sua riforma: in quale senso vedete questa riforma?*

— La lega delle nazioni può continuare ad esistere se si riformerà.

— *Se le sanzioni continuassero provocherebbero il ritiro dell'Italia dalla Lega?*

— Se le sanzioni continueranno il problema di rimanere o lasciare la Lega si presenterà per l'Italia in forma urgente.

— *La liquidazione delle sanzioni riporterà l'Italia nel concerto dell'Europa?*

— La fine delle sanzioni produrrà un miglioramento generale nella situazione e aprirà delle prospettive favorevoli alla stabilizzazione e alla collaborazione nell'Europa.

Il Duce ha concluso dicendo:

— Vi prego di ripetere e far capire a tutti che l'Italia fascista desidera la pace e che essa farà tutto quello che sta in suo potere per mantenere la pace. La guerra in Europa sarebbe la catastrofe dell'Europa.

378ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto legge con il quale si stabilisce che le disposizioni in vigore recanti aumento di limiti di età, diritti preferenziali dei pubblici concorsi e benefici economici e di carriera, secondo i rispettivi ordinamenti a favore dei personali delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici locali e parastatali che prestarono servizio militare in zona di operazione durante la guerra 1915-1918, siano applicati anche a coloro che hanno partecipato nei reparti mobilitati delle Forze Armate dello Stato alle operazioni militari svoltesi nelle colonie dell'Africa Orientale dal 3 ottobre 1935, XIII, al 5 maggio 1936, XIV. Il provvedimento integra il regio decreto legge 2 dicembre 1935, XIV, numero 2111, contenente benefici a favore degli invalidi, degli orfani e dei congiunti di caduti in Africa Orientale.

Uno schema di decreto legge in cui, tenuto conto delle finalità della Lega navale italiana, si stabilisce che, agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere, la Lega navale stessa, nonchè i suoi organi provinciali e comunali, sono parificati alle amministrazioni dello Stato.

---

* Tenutasi il 30 maggio 1936 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 31 maggio 1936. XXIII).

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri:

Uno schema di regio decreto per l'approvazione della convenzione relativa alla conservazione della fauna e della flora allo stato naturale, stipulata in Londra l'8 novembre 1933, XII, tra l'Italia e vari Stati.

Uno schema di decreto legge relativo all'aumento degli assegni pel titolare del regio consolato in Gibuti.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di decreto legge pel riordinamento dei ruoli del personale dell'amministrazione coloniale. La necessità di provvedere immediatamente all'amministrazione dei territori dell'impero ha reso improrogabile il rafforzamento dei ruoli del personale dell'amministrazione coloniale, in base ai principî fondamentali del regime fascista. A ciò provvede il suddetto schema di regio decreto legge, che comporta un aumento di novantaquattro unità del personale di Governo: quello, cioè, preposto per istituto alla direzione di tutti gli organi politici e amministrativi delle colonie, di centocinquanta unità del personale ausiliario e di centocinquantacinque di quello di ordine, con un totale di trecentonovantanove unità. L'amministrazione coloniale è posta così in grado di far fronte ai compiti dell'impero. Il reclutamento dei funzionari occorrenti per completare l'organico sarà effettuato nei modi previsti dalle vigenti norme fondamentali sull'ammissione agli impieghi dello Stato che l'esperienza ha addimostrato le più rispondenti alle necessità dell'amministrazione coloniale. Allo scopo d'agevolare l'ingresso nel ruolo coloniale ai candidati che abbiano partecipato, in qualità di combattenti, alle operazioni militari in Africa Orientale, l'amministrazione coloniale riserva ai partecipanti alle operazioni militari in Africa Orientale nel primo concorso al grado iniziale del ruolo di governo, tre quarti dei posti disponibili. Analoghi criteri sono stabiliti per il reclutamento degli elementi necessari per il ruolo ausiliario e per quello d'ordine. Per la carriera ausiliaria, inoltre, allo scopo di colmare i vuoti dei gradi settimo ed ottavo, è previsto il conferimento d'una quota dei posti di tali gradi a ufficiali e funzionari di altre amministrazioni provvisti del necessario titolo di studio che abbiano prestato almeno due anni di servizio in colonia con incarichi di natura civile. L'attuazione del provvedimento sarà immediata e ciò consentirà all'amministrazione d'organizzare celermente in Africa Orientale i servizî politico-amministrativi, che costituiscono il perno di tutti gli altri servizî civili e l'intelaiatura indispensabile allo svolgimento di tutte le attività pubbliche e private nelle nuove terre dell'impero che gli italiani sono chiamati a valorizzare.

Uno schema di regio decreto per l'istituzione in Tripoli d'un osservatorio di pesca, allo scopo d'effettuare l'attuazione di tutti i provvedimenti tendenti alla valorizzazione del patrimonio ittico delle acque della Libia, che presuppone lo studio completo di tutti gli elementi inerenti alla produttività del mare.

Uno schema di regio decreto che estende alle colonie il regio decreto legge

9 gennaio 1936, XIV, numero 32, sulla sospensione delle prescrizioni nei termini perentori per i militari che partecipano alle operazioni militari in Africa Orientale.

Uno schema di decreto legge recante norme per il personale dell'amministrazione dei Lavori pubblici e dell'Azienda autonoma statale della strada da collocarsi a disposizione del ministero delle Colonie per lavori in Africa Orientale. Per l'attuazione dell'imponente programma di lavori stradali in Africa Orientale di cui è stata decisa l'immediata esecuzione, l'amministrazione coloniale si avvarrà della particolare competenza tecnica del personale del ministero dei Lavori pubblici e di quello dell'Azienda autonoma statale della strada. Con il provvedimento suddetto, viene regolata la posizione di tale personale, che, ai fini economici e disciplinari, dipenderà dall'amministrazione coloniale, mentre, ai fini di carriera, continuerà ad essere regolata dalle norme proprie dell'amministrazione di provenienza.

Uno schema di regio decreto con cui il funzionamento dell'avvocatura dello Stato in Libia viene armonizzato alla nuova ripartizione territoriale della colonia. L'ufficio di Bengasi viene soppresso. La rappresentanza, il patrocinio e l'assistenza in giudizio delle amministrazioni dello Stato in Libia, anche se organizzati ad ordinamento autonomo, sono attribuiti all'avvocatura dello Stato.

Uno schema di regio decreto per l'applicazione delle tasse di ancoraggio e dei diritti marittimi nella Somalia italiana.

Uno schema di regio decreto che modifica, nei riguardi della Libia, l'ordinamento amministrativo contabile per le colonie, approvato con regio decreto 26 giugno 1925, numero 1271, allo scopo di mettere in armonia detto ordinamento con la recente legge organica per la Libia, specie per quanto si riferisce alla nuova ripartizione dell'amministrazione della colonia.

Uno schema di regio decreto concernente finanziamento della regia Azienda monopolio banane per acquisto di motonavi bananiere di costruzione italiana.

Uno schema di regio decreto che stabilisce le attribuzioni ed il funzionamento del Consiglio di amministrazione della regia Azienda monopolio banane.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento amministrativo-contabile della regia Azienda monopolio banane.

Uno schema di regio decreto inteso a stabilire le misure di difesa per assicurare al patrimonio bovino della Libia la conservazione ed il miglioramento delle sue qualità morfologiche e funzionali. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge col quale si consente il trasferimento, a domanda, nei ruoli di complemento dell'arma del genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre armi, esclusa l'artiglieria. Possono aspirare a tale trasferimento, previa frequenza di apposito corso pratico di un mese, gli ufficiali di complemento laureati in ingegneria civile o elettrotecnica che esercitino la professione e gli ufficiali di complemento muniti di titolo di studio equivalente a licenza da scuola media inferiore che disimpegnino, nella vita civile, attività affini a quelle del Genio militare e siano in possesso, perciò, di particolari capacità tecnico-professionali.

Uno schema di decreto legge che aggiorna le disposizioni vigenti sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito. Si provvede, fra l'altro, ad elevare a trentacinque anni, per il periodo 1935, XIII-1938, XVI, il limite di età per la nomina a sottotenente per merito di guerra di sottufficiali e di subalterni di complemento in servizio nelle colonie alla data del 1° novembre 1934, XII; a stabilire norme per la nomina ad ufficiale in servizio permanente e per merito di guerra di sottufficiali di carriera che si siano distinti in occasioni di azioni belliche; a devolvere, per la nomina a sottotenente in servizio permanente e di subalterni di complemento feriti o decorati al valore durante le operazioni militari in Africa Orientale, i posti rimasti vacanti negli anni 1935, XIII-1936, XIV, dopo l'espletamento dei vari altri concorsi previsti dalla legge.

Uno schema di decreto legge che considera come servizio effettivo il tempo trascorso dagli ufficiali del regio Esercito nelle posizioni di fuori organico, ai fini dell'acquisto del diritto al trattamento di pensione indiretta e di riversibilità.

Uno schema di decreto legge con il quale si consente il reclutamento straordinario di centoquattro sottufficiali del genio da impiegare presso l'amministrazione centrale della Guerra. I candidati dovranno essere muniti di licenza di scuola media inferiore, del brevetto di radiotelegrafista internazionale di primo e secondo grado, non dovranno aver superato il ventisettesimo anno di età alla data del bando. Saranno nominati, dopo un apposito corso di addestramento, sergenti, e conseguiranno la promozione a sergenti maggiori e contemporanea ammissione alla carriera continuativa dopo un periodo di prova di quasi sei mesi.

Uno schema di regio decreto col quale si deferiscono le facoltà disciplinari nei riguardi dei sottufficiali dipendenti ai comandi delle divisioni alpine, celeri e motorizzate di recente costituzione.

Uno schema di regio decreto che provvede all'aggiornamento delle disposizioni vigenti circa gli istituti militari, in relazione alle recenti varianti introdotte nel testo unico nel reclutamento degli ufficiali nel regio Esercito.

Uno schema di regio decreto che estende alla lana di concia, con gli opportuni adattamenti, le norme in vigore nella denuncia della produzione, sulla procedura di requisizione e sulla fissazione del prezzo per la lana di produzione nazionale della tosa 1936, XIV.

Uno schema di regio decreto che estende al personale militare nazionale ed indigeno ed ai civili, che abbiano partecipato dal 3 ottobre 1935, XIII, alle operazioni militari in Africa Orientale, l'applicazione delle norme riguardanti la concessione della croce al merito di guerra e dei distintivi d'onore per i mutilati ed i feriti di guerra.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di regio decreto che sopprime il ruolo organico dei maestri civili ordinari di ginnastica della regia Accademia navale ed affida l'insegnamento ginnico ad appartenenti al grado iniziale dell'Opera nazionale balilla provenienti dall'Accademia fascista.

Uno schema di decreto legge riguardante il trasferimento di tenenti di vascello nel corpo delle capitanerie di porto. Il provvedimento ha lo scopo di eliminare gli inconvenienti che produce alla carriera del corpo delle capitanerie di porto il trasferimento in detto corpo di una notevole percentuale di tenenti di vascello.

Uno schema di decreto legge che porta aumenti agli organici degli ufficiali di Stato Maggiore in conseguenza dell'incremento della flotta.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Areonautica:

Uno schema di decreto inteso a sopprimere le funzioni di ispettore amministrativo territoriale ed a costituire presso il ministero dell'Areonautica un servizio d'ispezioni sulla gestione contabile amministrativa del materiale speciale di aeronautica e sul funzionamento dei servizî amministrativi in genere.

Uno schema di decreto legge che integra l'articolo 3 della legge 10 gennaio 1929, numero 19, relativa all'indennizzo privilegiato aeronautico, al fine di regolare la concessione di detto indennizzo agli aventi diritto in caso di scomparsa delle persone che navigano sul velivolo infortunato.

Uno schema di disegno di legge relativo all'istituzione della Cassa ufficiali della regia Aeronautica, con lo scopo di corrispondere una indennità supplementare agli ufficiali della regia Aeronautica in aggiunta a quella loro concessa dall'opera di previdenza per i personali civili e militari dello Stato. (+)

« IL GERME DEL NUOVO IMPERO » *

Al termine della relazione, che è stata calorosamente applaudita, salutato da una nuova, imponente manifestazione, il Duce ha rivolto un vivo elogio al federale Gazzotti e a tutte le gerarchie del fascismo torinese.

È giusto — *egli ha proseguito* — che il primo rapporto delle gerarchie del regime abbia luogo tra queste testimonianze formidabili del-

* A Roma, « dalla spianata del Tempio di Venere e Roma », il pomeriggio del 30 maggio 1936, Mussolini tiene « rapporto alle gerarchie torinesi, che si sono ammassate sull'altura che domina i monumenti dei Fori imperiali e del Palatino, disponendosi attorno al vasto basamento del Tempio. Sulla sottostante piazza del Colosseo, folte rappresentanze di camicie nere di Roma, venute per partecipare alla manifestazione con i camerati di Torino, si erano schierate fra l'arco di Tito e le arcate del Colosseo, fondendo le loro acclamazioni e i loro canti a quelli dei fascisti torinesi. Preannunciato dagli squilli d' " attenti! ", è giunto in auto-

l'antico impero, del quale Torino fu un baluardo e al quale la storia di Torino è indissolubilmente associata con i nomi di Giulio Cesare e di Augusto.

Ma il germe del nuovo impero è più recente e risale all'anno in cui il piccolo Piemonte osò sfidare il potente impero degli Absburgo, che si estendeva, allora, dalle valli del Danubio a quelle del Ticino.

Piccolo Piemonte, ma eroico, ma forte, che aveva durante i secoli salvate le virtù militari del popolo italiano e lo aveva preparato al riscatto, che culminò nelle giornate trionfali di Vittorio Veneto.

Il nuovo impero è stato fatto dal popolo; è impresa di popolo e tutto il popolo italiano, qualora si trattasse di difenderlo, balzerebbe in piedi come un solo uomo, pronto a qualsiasi sacrificio, capace di qualsiasi dedizione.

Il Duce ha quindi elogiato le gerarchie torinesi per l'opera da esse svolta, opera efficace, diuturna, ispirata dalla passione delle camicie nere, per cui Torino appartiene al numero delle città nelle quali si vive fascisticamente tutte le ore della giornata.

Il Duce ha quindi concluso:

È stata per me una gioia, o camerati torinesi, di vedervi a Roma, ma sarà gioia più grande quando ci rivedremo a Torino. (*Le parole del Duce suscitano il più fervido entusiasmo nella massa dei gerarchi, che, di nuovo, elevano il grido « Duce! Duce! », che si estende, con impeto appassionato, oltre il piazzale, dove sono schierate le camicie nere romane e sul tratto di via dell'Impero fronteggiante il Tempio di Venere e Roma, dove si addensa un'immensa folla*). *

mobile il Duce, accompagnato dal vicesegretario del P.N.F., on. Serena. Il Duce, che indossava la divisa di comandante generale della Milizia, disceso dalla macchina, si è diretto rapidamente verso la scalinata che immette al ripiano del Tempio, mentre, alto, vibrante, formidabile, si elevava all'intorno il grido " Duce! Duce! ". Giunto sul piazzale, è salito al podio che era stato predisposto di fronte all'adunata. Il vicesegretario del Partito ha ordinato il " Saluto al Duce! ", cui ha risposto l' " A noi! " possente degli adunati. Cessata la dimostrazione, il federale di Torino, Gazzotti, ha letto la relazione sull'attività delle organizzazioni del regime in provincia di Torino ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 31 maggio 1936, XXIII).

* « Il Duce, lasciato il podio, si avvicina allo schieramento. Gli adunati intonano a gran voce *Giovinezza* e, alle loro voci, il Duce fonde la sua, tra travolgenti manifestazioni. Le file dello schieramento vengono rotte e, ad un tratto, la massa dei presenti, acclamandolo con intenso entusiasmo, circonda il Duce, che si trattiene qualche minuto fra questa folla di camicie nere. Poi egli lascia il piazzale, fatto segno a rinnovate, continue manifestazioni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 31 maggio 1936, XXIII).

379ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie, la legge per l'ordinamento dell'amministrazione dell'Africa Orientale italiana, comprendente l'impero d'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia.

Questa legge ha le sue caratteristiche che pienamente rispondono ai concetti generali della politica del fascismo e distinguono quindi nettamente questo nuovo ordine imperiale da ogni altra costruzione analoga.

Il fascismo è anzitutto unità di comando; e questa unità è saldamente assicurata nell'ordinamento dell'Africa Orientale italiana dai precisi vincoli gerarchici che legano i governatori dei singoli territorî al vicerè, capo supremo, cui sono accordati i massimi poteri.

Infatti l'Africa Orientale italiana è posta alla dipendenza del governatore generale vicerè ed è organizzata in cinque Governi, delimitati in modo che ciascuno di essi costituisca un organismo omogeneo dal punto di vista etnico e geografico, oltrechè da quello storico e politico.

Il Governo generale dell'Africa Orientale italiana ha sede nella capitale Addis Abeba.

Il governatore generale vicerè ha alle sue immediate dipendenze un vicegovernatore generale, e, per le questioni militari, un capo di Stato Maggiore.

Il Governo generale ha la funzione di coordinare, impartendo le supreme direttive di massima, l'azione politica ed amministrativa dei singoli Governi costituenti l'Africa Orientale italiana e si serve a tale scopo di direttori superiori, preposti alle varie branche dei servizî civili e politici con attribuzioni che sono poi ulteriormente precisate dall'ordinamento politico amministrativo.

Fiancheggiano l'attività del Governo centrale due organi consultivi: il Consiglio di Governo, presieduto dal vicerè o, in sua assenza per sua delegazione, dal vicegovernatore generale, e composto dei più alti funzionarî dell'Africa Orientale italiana; e la Consulta generale, della quale fanno parte anche sei cittadini metropolitani, scelti dal vicerè fra gli agricoltori, commercianti ed industriali, e sei capi e notabili, scelti fra i sudditi dell'Africa Orientale italiana.

I Governi dell'Africa Orientale sono:

. Governo dell'Eritrea, con capoluogo Asmara. Comprende, oltre le fedelissime popolazioni della colonia primogenita, le popolazioni tigrine e dancale dei nuovi territorî dell'Africa Orientale italiana fino ai limiti meridionali dell'Aussa, riprendendo quindi i suoi confini naturali, geografici ed etnici.

Governo dell'Amara, con capoluogo Gondar, che comprende le popolazioni amariche dell'altopiano, dalla regione del lago Tana allo Scioa.

Governo dei Galla e Sidamo, con capoluogo Gimma, che comprende le popolazioni del territorio occidentale dell'Africa Orientale italiana appartenenti ai due grandi gruppi etnici dei Galla e dei Sidamo, dalla regione dei laghi al Sudan.

Governo di Harrar, con capoluogo Harrar, che comprende le popolazioni musulmane dello Harrar, degli Arussi e del Bale.

Governo della Somalia, con capoluogo Mogadiscio, che comprende tutte le popolazioni somale e cioè, oltre quelle della vecchia colonia italiana, anche quelle dell'Ogaden, riacquistando così la sua estensione naturale e storica.

I singoli Governi sono dotati di personalità giuridica e di autonomia amministrativa. Essi sono retti e rappresentati da un governatore, che ha alle dirette dipendenze un segretario generale, ed un comandante delle truppe, i quali sovraintendono rispettivamente all'amministrazione civile e militare.

Ai servizî civili e politici del Governo provvedono le direzioni ed i dipendenti uffici tecnici speciali.

I singoli Governi sono ripartiti in circoscrizioni regionali, denominati commissariati, che alla loro volta si ripartiscono in circoscrizioni minori, secondo la gerarchia territoriale già in atto, denominate residenze e viceresidenze.

Addis Abeba, capitale dell'Africa Orientale italiana, ha una sua speciale amministrazione, a capo della quale è posto il governatore della città.

È prevista la costituzione di municipi per i centri abitati di maggiore importanza, tra i quali, naturalmente, sono i capiluoghi dei singoli Governi.

I Governi fanno capo al Governo generale per l'attuazione delle direttive di massima, riguardanti la politica interna dell'Africa Orientale italiana, l'amministrazione della giustizia, la difesa militare, la colonizzazione, l'azione di civilizzazione ed ogni altra attività sovrana dello Stato nel territorio dell'Africa Orientale italiana.

Essi però hanno facoltà di corrispondere direttamente fra di loro e col ministero delle Colonie per tutto quanto concerne l'ordinario sviluppo dei rispettivi affari di Governo.

Un'altra delle principali caratteristiche dell'ordinamento che oggi è dato all'Africa Orientale italiana è il rispetto totale ed assoluto dei giusti interessi delle popolazioni dell'Africa Orientale italiana.

La legge stabilisce infatti che:

1. — L'Africa Orientale italiana è divisa in territorî, che sono unità omogenee dal punto di vista etnico, geografico e storico. In tal modo ciascuna delle più grandi stirpi dell'Africa Orientale italiana ha un suo territorio ed un suo Governo. Gli amara, i galla, i sidamo, i musulmani di Harrar sono

* Tenutasi il 1º giugno 1936 (ore 11-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 2 giugno 1936, XXIII).

organizzati in singole circoscrizioni, mentre i tigrini ed i dancali del nord ed i somali del sud ritornano a far parte dell'Eritrea e della Somalia.

2. — Mentre ancora è recentissimo il ricordo delle oppressioni dei negus contro le popolazioni musulmane, l'ordinamento dell'Africa Orientale italiana dà alla religione islamica le massime garanzie. Ai musulmani è data piena facoltà in tutto il territorio dell'impero di ripristinare i loro luoghi di culto, le loro antiche istituzioni pie, le loro scuole religiose. Le controversie fra sudditi musulmani saranno giudicate dai Cadì, secondo la legge islamica e le consuetudini locali delle popolazioni musulmane. È obbligatorio in tutti i territori musulmani dell'impero l'insegnamento della lingua araba nelle scuole per i sudditi. Come si vede, la religione, il diritto, le istituzioni islamitiche, la lingua araba, l'insegnamento scolastico sono tutti tutelati e nella forma più esplicita e solenne.

3. — La chiesa cristiana monofita dell'Etiopia, riconnessa gerarchicamente al patriarcato di Alessandria, è oggetto di esplicite norme. E la legge stessa preannuncia accordi con le gerarchie ecclesiastiche perché sia dato il massimo sviluppo alle istituzioni religiose dei paesi cristiani dell'Africa Orientale italiana e perché questo vincolo, che unisce nella religione le popolazioni dell'Etiopia con la chiesa copta dell'Egitto, sia effettivamente potenziato anche culturalmente.

4. — Per tutte le questioni che comunque concernano direttamente le popolazioni dell'Africa Orientale italiana, il vicerè chiede il parere della Consulta. In questa Consulta sono presenti i massimi capi delle popolazioni dell'Africa Orientale italiana, in modo che essi possano collaborare direttamente ai provvedimenti del Governo coloniale.

La legge fondamentale dell'Africa Orientale italiana entra in vigore dal 1° giugno. (+)

Uno schema di decreto legge per la disciplina della produzione e riproduzione dei modelli di vestiario e di accessori per l'abbigliamento. Con tale provvedimento, si pone l'Ente nazionale della moda in condizioni di assolvere uno degli scopi principali assegnatigli dalla legge costitutiva, cioè la progressiva affermazione della moda italiana, mediante l'adozione di una marca di garanzia per i modelli d'articoli d'abbigliamento che risultino d'ideazione e produzione nazionale, compresa la materia prima. Il provvedimento consente altresì un opportuno controllo sull'attività delle ditte italiane e straniere che preparano e presentano al pubblico collezioni o campionari di articoli di abbigliamento.

Uno schema di decreto legge per la disciplina della vendita dei filati. Si sancisce l'obbligo d'indicare sulle etichette e sugli involucri dei filati messi in vendita al pubblico la quantità della merce in lunghezza o in peso. Il provvedimento è inteso a dare al consumatore le necessarie garanzie nei riguardi della quantità del prodotto che viene ad esso venduto.

Uno schema di regio decreto concernente norme integrative e d'attuazione

del regio decreto 17 agosto 1935, numero 1765, per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, allo scopo di render più agevole la applicazione della complessa riforma. In particolar modo dette disposizioni tendono a meglio precisare il campo di applicazione della legge, regolando più compiutamente i rapporti fra istituti assicuratori, datori di lavoro e lavoratori e disciplinando lo speciale procedimento contenzioso sulla base delle particolari esigenze che presentano le controversie infortunistiche.

Uno schema di decreto legge concernente la conferma in carica degli attuali presidenti e vicepresidenti di sezione, nonché dei componenti dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.

SCUOLE CHIUSE

I pericoli della denatalità si sviluppano in ragione direttamente proporzionale a quella che è l'apparente lentezza del fenomeno. Non si tratta del fulmine che scroscia e fende una parete o lesiona un pavimento; qui è l'infiltrazione sotterranea, tanto più implacabile quanto meno percepibile nel suo progresso quotidiano, che sgretola le basi dell'edificio sociale.

Strana sensibilità quella del mondo moderno: sensibilità « a corte vedute »; il cui più lontano orizzonte non dista che ventiquattr'ore dal presente!

Quando, anni or sono, su queste stesse colonne, furono manifestate le minacciose conseguenze della denatalità in rapporto alla vita culturale, morale, spirituale della razza bianca, l' « allarme » poté sembrare eccessivo, vergato con inchiostro apocalittico, ai troppi cervelli che vivono « alla giornata ».

Ma il monito era perfettamente adeguato alla gravità della minaccia. I fatti lo confermano: a Vienna si sono chiuse numerose scuole per sopravvenuta mancanza di alunni. Oltre novecento maestri sui cinquemilaottocento che componevano il corpo degli insegnanti primari sono stati esonerati dalla loro mansione. Ciò mentre il coefficente della natalità si è abbassato al sette per cento. Durante lo scorso anno, circa quattordicimila sono stati i decessi non compensati da nuove culle; per dir meglio: da nuove anime. Le scuole vuote sono una triste tappa di quella decadenza che sta impoverendo il mondo civile di anime, oltre che di braccia. Tappa concreta, palpabile, dolorosamente realistica. Varrà essa più dei moniti verbali e delle nubilose profezie? Speriamolo, per il domani della civiltà insidiata, che coincide con il domani della razza.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 11 giugno 1936, XXIII *(w 1)*.

FATTI DI CRONACA

I vivaci avvenimenti che hanno agitato la Francia durante queste ultime settimane sono oggi perfettamente valutabili nella loro modesta entità di fatti di cronaca. In tutto lo svolgersi delle agitazioni operaie, sedate dall'accordo dell'8 giugno fra la Confederazione generale della produzione e quella del lavoro francese, è mancata non diciamo la sostanza, ma anche l'esteriore atmosfera di un moto rivoluzionario.

C'è un solo fatto importante, sintomatico, che vale la pena di porre in rilievo: ed è il fallimento dell'organizzazione sindacale, sdegnata, ignorata, messa in soffitta dagli operai francesi fin dagli inizî dell'agitazione, che ha, in certo qual modo, offerto l'acqua lustrale al neonato *nouveau régime*.

Oggi, scorrendo i punti essenziali dell'accordo che promette alla Francia un « ritorno alla normalità » (quaranta ore settimanali, contratto collettivo, ferie pagate, attuazione di misure inerenti all'igiene del lavoro, e ognuno di questi punti costituisce il titolo di un disegno di legge che il nuovo Governo presenterà nei prossimi giorni alla Camera), vien fatto di osservare che queste cosiddette « conquiste » del fronte popolare 1936 coincidono con alcuni di quelli che furono i punti di partenza della cosiddetta « reazione » fascista 1922.

Con questa differenza basilare: che il contratto collettivo e le altre provvidenze suelencate rappresentano oggi uno scopo raggiunto dal lavoratore francese; laddove, or sono dodici anni, non rappresentarono per il lavoratore italiano altro che un logico conferimento della dignità che collega il benessere operaio con quelli che sono gli altissimi fini ideali del lavoro nazionale.

Noi che abbiamo dato un orizzonte alla fatica dell'uomo, oltre che una precisa garanzia giuridica, possiamo ben dire di aver fatto cominciare la realtà al di là dell'utopia internazionalmaterialista. E, francamente, il gesto di Leone Blum che ammaina dal cielo del proletariato francese il vecchio sol dell'avvenire, costituito da una moneta da dieci franchi, per sostituirlo con una moneta da venti, non ci sembra che possa dar senso attuale alla grande frase di Wolfango Goethe.

Ci interessa di più, fra i fatti interessanti per la loro specie negativa, il tracollo del sindacalismo francese, tracollo atteso e previsto. Si trattava di un sindacalismo polemico, litigioso, corrosivo, che presumeva di poter vivere al di fuori di quella che Benito Mussolini enunciò dieci anni or sono, definendola « la legge di ferro ». Eccone il riassunto: il sindacalismo parte dalla nazione e deve arrivare alla nazione. Ricchezza, prosperità, potenza, ordine coincidono con l'aumento del benessere e, quindi, con la ripartizione su più vasta scala del benessere stesso. C'è poi il viceversa. (Quel viceversa che costituiva l'ossatura demagogica, cioè tubercolotica, del sindacalismo francese).

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 17 giugno 1936, XXIII *(w 1)*.

PER IL CENTENARIO DEI BERSAGLIERI *

Camerati bersaglieri!

Il destino è particolarmente benevolo nei vostri riguardi, perché il primo secolo del vostro gloriosissimo corpo cade in questo anno di vittoria tutta nostra, soltanto nostra, indiscutibilmente nostra.

Anno primo dell'impero, alla fondazione del quale voi avete con-

* La mattina del 3 giugno 1936, il maresciallo Pietro Badoglio, reduce dall'impresa etiopica, era sbarcato a Napoli, accolto da Sua Altezza Reale il principe di Piemonte fra l'esultante entusiasmo della popolazione. Alle 13, era arrivato in treno a Roma. Sceso dal vagone, si era diretto immediatamente verso Mussolini in attesa sul marciapiedi ed era stato da lui abbracciato. Nel pomeriggio, il capo del Governo si era portato alla Rocca delle Caminate, dove, la mattina del 5 giugno, aveva ricevuto il cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg, « trattenendolo in un cordiale colloquio, durato due ore. In seguito, S. E. il capo del Governo e il cancelliere si recavano a Ravenna, a visitare la tomba di Dante ». Alle 13.30, all'« albergo Roma » di Forlì, Mussolini aveva offerto all'ospite una colazione. Circa le 15, lo aveva accompagnato in auto al campo d'aviazione *Luigi Ridolfi*, da dove il cancelliere era partito alla volta di Venezia. L'8 (?) giugno, Mussolini era rientrato a Roma. L'11 giugno, dovendo riprendere la sua attività di capo di Stato Maggior generale, Badoglio aveva domandato di essere esonerato dalla carica di vicerè d'Etiopia. Al posto di Badoglio, cui era stato conferito il titolo di duca di Addis Abeba, era stato nominato il maresciallo Rodolfo Graziani. Il 18 giugno, il Governo inglese si era dichiarato disposto ad abolire le sanzioni contro l'Italia. L'indomani, Francia e Belgio avevano deciso di seguire l'Inghilterra, assicurando la loro adesione all'iniziativa di Londra. Il 20 giugno, il Presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin Delano Roosevelt, aveva revocato « l'*embargo* sul materiale bellico applicato ai belligeranti all'inizio del conflitto italo-etiopico in esecuzione della legge sulla neutralità ». La mattina del 22 giugno, a Roma, da un podio eretto davanti alla sede del ministero della Guerra sita in via XX settembre, in occasione del centenario della fondazione dei bersaglieri, Mussolini assiste alla sfilata di cinquantamila bersaglieri. Terminato lo sfilamento, i bersaglieri si portano in piazza Venezia acclamando al capo del Governo, il quale appare al balcone centrale del palazzo. « Ha in testa il cappello da bersagliere, le cui piume toccano il bianco della divisa estiva di comandante generale della Milizia. Egli saluta romanamente, sorride, e volge lo sguardo in tutte le direzioni dell'adunata, ammirandone lo spettacolo imponente ». Indi rivolge ai bersaglieri le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 156, 158, 161, 163, 169, 170, 171, 172, 4, 6, 10, 12, 19, 20, 21, 23 giugno 1936, XXIII).

tribuito offrendo dalle prime battaglie del 1848 alle ultime del 1936 ben centomila eroici caduti per la grandezza d'Italia.

Oggi, giorno di festa per voi, è anche giorno di festa per tutto il popolo italiano.

Io, che ho vissuto con voi in tempo di pace e che ho combattuto con voi in tempo di guerra, so quello che avete dato col vostro coraggio e con la vostra resistenza alle fatiche.

So anche quello che potete dare e, insieme con voi, quello che possono dare tutte le Forze Armate dello Stato e tutti gli italiani se taluni «pazzi canicolari» non fossero ricondotti alla ragione o per lo meno all'impotenza.

Camerati bersaglieri! Figli di Lamarmora!

All'inizio del secondo secolo, un grido ed un giuramento prorompe dalle vostre bocche e freme nei vostri cuori: che il secondo secolo sia ancora più ricco di gloria del primo!

Lo volete voi? (*La risposta della moltitudine è immediata e scoppia improvvisa in un «sì!», che dà il segnale a una nuova manifestazione*).

380ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto legge con cui vengono istituiti, per la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i gradi di «primo seniore» e di «sottocapomanipolo», corrispondenti rispettivamente al grado di tenente colonnello del regio Esercito e della regia Aeronautica ed a quello di capitano di fregata nella regia Marina, ed al grado di sottotenente e di guardiamarina nelle altre Forze Armate dello Stato. Il grado di primo seniore è conferito ai seniori aventi almeno quattro anni di grado e ai pari grado delle altre Forze Armate. Il grado di sottocapomanipolo è conferito agli aspiranti ufficiali dell'Opera nazionale balilla e dei Fasci Giovanili di Combattimento aventi almeno due anni di qualifica, ai sottufficiali della M.V.S.N. (nella proporzione di un posto ogni quattro disponibili) in servizio da almeno cinque anni, i quali superino apposito esame, nonché ai pari grado delle altre Forze Armate ed ai cittadini che abbiano adempiuto agli obblighi di leva o siano in possesso di una licenza media di secondo grado o superiore.

Uno schema di regio decreto che modifica la composizione del Comitato

* Tenutasi il 4 luglio 1936 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 5 luglio 1936, XXIII).

per le temporanee importazioni ed esportazioni. A seguito delle modificazioni avvenute nei vari servizi statali e per meglio armonizzare detto Comitato con l'ordinamento corporativo dello Stato, si è reso necessario aggiornare la composizione del Comitato stesso chiamando a farne parte, oltre ai rappresentanti delle amministrazioni interessate, anche i rappresentanti dei lavoratori, assieme ai datori di lavoro, nelle tre Confederazioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Uno schema di regio decreto con cui viene data facoltà al ministro per l'Aeronautica, sino a tutto l'anno 1938, XVII, di ammettere ai concorsi per la regia Accademia aeronautica i giovani che, in possesso di tutti gli altri requisiti prescritti, non abbiano ancora, alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande, il titolo di studio richiesto, ma lo conseguano nella sessione autunnale dell'anno stesso in cui ha luogo il concorso.

Uno schema di decreto legge con cui si autorizza la concessione al personale dell'A.G.I.P. dell'aggiunta di famiglia. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge inteso a stabilire il trattamento penale e disciplinare a cui sono soggetti i militari in congedo durante il periodo di istruzione postmilitare, nonché speciali agevolazioni per militari che abbiano proficuamente prestato opera di istruttori.

Uno schema di decreto legge che estende al personale militare e a quello civile al seguito delle Forze Armate dello Stato, in servizio in Libia e nelle isole egee, la possibilità di contrarre matrimonio per procura.

Uno schema di decreto legge che sospende, a domanda, dal 1º agosto 1936, XIV, per la durata di un anno, l'obbligo della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle Forze Armate dello Stato. Il beneficio viene concesso in occasione ed a ricordo dei recenti eccezionali avvenimenti, culminati nella proclamazione dell'impero.

Uno schema di decreto legge concernente la ripartizione del territorio dello Stato in zone militari. Il provvedimento aggiorna ed integra tutte le disposizioni finora emanate in materia.

Uno schema di decreto legge che proroga al 30 settembre 1936, XIV, il regio decreto legge 28 maggio 1936, XIV, che aumenta l'indennità coloniale agli ufficiali e marescialli dei reparti metropolitani mobilitati dislocati in Libia e ai pari grado dei comandi, reparti e servizi mobilitati del regio corpo territoriale coloniale della Libia.

Uno schema di decreto legge che consente di assumere, mediante pubblico concorso per esami, personale d'ordine necessario per l'amministrazione della Guerra.

Uno schema di decreto legge che estende ai segretari federali la possibilità di ottenere, previa preparazione, la nomina a sottotenente di complemento.

Uno schema di decreto legge che concede al maresciallo d'Italia Pietro

Badoglio, a titolo di riconoscenza nazionale, la corresponsione a vita del trattamento economico da lui goduto quale comandante superiore in Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento sul matrimonio dei sottufficiali del regio Esercito. Il regolamento riproduce sostanzialmente le norme vigenti, con alcune modificazioni che, tenendo conto dei criteri cui si ispira la politica demografica, aumentano le categorie di sottufficiali, addetti a speciali servizî tecnici, che possono contrarre matrimonio senza limitazione di numero.

Uno schema di regio decreto che determina la nuova circoscrizione militare territoriale per il servizio dell'Arma dei reali carabinieri.

Uno schema di regio decreto con cui viene approvato il regolamento per la esecuzione della legge 3 giugno 1935, XIII, numero 1024, sulla protezione dei segnali goniometrici.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di decreto legge con cui in analogia a quanto è stato disposto per il regio Esercito, si stabilisce che il tempo passato dagli ufficiali della regia Marina nella posizione di « fuori organico » è considerato come servizio effettivo ai fini dell'acquisto del diritto a pensione indiretta o di riversibilità.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge inteso a stabilire la forza bilanciata della regia Aeronautica per l'esercizio finanziario 1936, XIV-1937, XV, nonché il numero degli ufficiali di complemento e dei sottufficiali a breve ferma da tenere in servizio durante l'esercizio finanziario anzidetto. Detto schema prevede un aumento della forza bilanciata ed un aumento del numero degli ufficiali di complemento e dei sottufficiali a breve ferma, e ciò in relazione alla creazione di nuove unità aeree, che avrà luogo durante l'esercizio finanziario 1936, XIV-1937, XV.

Uno schema di disegno di legge inteso a disciplinare i procedimenti per i reati colposi di perdita e di danneggiamento di velivoli appartenenti all'amministrazione militare. Si stabilisce che l'azione penale per i procedimenti relativi ai reati colposi di perdita o danneggiamento di aeromobili militari debba essere promossa su richiesta del ministro dell'Aeronautica.

Uno schema di decreto legge riguardante le promozioni e le ammissioni in carriera per merito di guerra di sottufficiali e militari di truppa della regia Aeronautica. Per le benemerenze acquisite dai sottufficiali e dai militari di truppa della regia Aeronautica nelle operazioni in Africa Orientale si determinano, con detto provvedimento, le condizioni necessarie per le promozioni per merito di guerra, nonché le ammissioni e le riammissioni in servizio di carriera di quei militari che, durante il richiamo alle armi, si siano dimostrati elementi utili da acquisire nei ruoli permanenti della regia Aeronautica. (+)

CIFRE

Il bilancio demografico austriaco del mese di marzo sembra contenere i sintomi di un rallentamento di quella precipitevole corsa alla morte le cui tappe siamo venuti segnalando.

Mentre nel marzo 1935 il *deficit* delle culle era stato di ben 2275 unità, quest'anno, nello stesso mese, l'ammanco assoluto di vite umane si è ridotto a diciannove unità. Il divario è significativo e evidente. Vero è che un contributo di carattere assolutamente negativo all'apparente ripresa è stato apportato della eccezionale mitezza del tasso di mortalità; ma se si tien conto del fatto che la città di Vienna è rimasta estranea al miglioramento della situazione generale, è lecito concludere che il popolo rurale comincia a reagire, a difendersi. La gente dei campi ancora una volta sintetizza nella sua sana umiltà la comprensione e la pratica di quegli alti doveri umani e nazionali senza di che popoli e paesi sono condannati ad uno oscuro tramonto.

Ai troppi cortei funebri della città di Santo Stefano hanno fatto riscontro quest'anno, dai casolari della Stiria e del Tirolo, della Carinzia e del Salisburgo, i vagiti dei figli dei contadini austriaci.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 191, 12 luglio 1936, XXIII (*w* 1).

INTERVISTA ALLA STAMPA « HEARST » *

— La guerra fra l'Italia e l'Inghilterra è interamente fuori questione da oggi in poi. Il ritiro dal Mediterraneo di notevole parte della flotta britannica è un nuovo elemento di chiarificazione nei rapporti anglo-italiani. Desidero di tutto cuore tale chiarificazione. Per parte nostra,

* Il 30 giugno 1936, si era radunata a Ginevra l'assemblea della Società delle nazioni, senza l'intervento dell'Italia, che aveva mandato invece un memoriale circostanziato e documentato sulla questione etiopica. Alla seduta aveva partecipato, invitato dalla Lega, anche l'ex-negus Hailè Sellassiè I. La sua presenza aveva provocato una violenta reazione da parte dei giornalisti italiani presenti in aula (279). Il 4 luglio, l'assemblea aveva raccomandato a grande maggioranza l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia. Dopo la consultazione delle commissioni competenti, nella seduta del 6 luglio tale abolizione era stata deliberata per il giorno 15. Il 9 luglio, il Governo inglese aveva deciso di ritirare la flotta dal Mediterraneo e quello francese aveva dichiarato decaduti gli accordi franco-britannici di mutua assistenza navale conclusi in occasione del conflitto italo-etiopico. L'11 luglio, era stato firmato a Vienna un accordo austro-germanico

richiameremo al più presto possibile un certo numero di divisioni dalla Libia.

Avendo Knickerbocker chiesto se l'Italia parteciperà alla conferenza dei firmatari di Locarno, il capo del Governo ha risposto:

— Il Governo fascista riprenderà la piena collaborazione internazionale se gli accordi provvisorî mantenuti ancora in vita dall'Inghilterra verranno abbandonati e se gli ultimi resti delle sanzioni in Europa verranno rimossi.

Continuando, lo scrittore afferma che l'Italia e la Germania, pur non avendo stretto alleanza, collaborano nelle grandi questioni europee e riporta le seguenti parole del Duce circa la partecipazione germanica alla conferenza di Locarno:

— Ho sempre pensato e penso che non vi sia possibilità di raggiungere accordi efficaci e duraturi senza la piena efficace collaborazione di tutte le parti interessate. Mi sembra necessario che tutte le potenze di Locarno prendano parte alla conferenza di Bruxelles, compresa la riunione preparatoria, altrimenti, invece di raggiungere il riavvicinamento spirituale, condizione indispensabile di qualsiasi accordo, si aumenterà il sospetto e la superficie di frizione.

Knickerbocker riporta poi le seguenti domande da lui fatte al capo del Governo:

— Due anni fa, Vostra Eccellenza mi disse che, se non veniva data alla Germania la completa eguaglianza degli armamenti, essa si sarebbe presa il diritto di armarsi come meglio credeva e che, se il vostro urgente appello per un immediato accordo di disarmo non si fosse realizzato, si sarebbero avuti colossali armamenti. Oggi le vostre previsioni si sono avverate e il mondo intero trema per tale corsa e ha paura delle conseguenze. Vedete il modo per arrestare tale corsa?

Il Duce ha risposto:

— È impossibile parlare di disarmo nell'attuale situazione del mondo. Nessuno è disposto a rinunziare a un solo cannone, a un solo fucile. Ritengo tuttavia che sarebbe possibile raggiungere un accordo per limitare la corsa agli armamenti. Ciò sarebbe un notevole risultato. Qualunque altra cosa sarebbe attualmente un'utopia e un'utopia pericolosa. Quando la conferenza mondiale del disarmo iniziò il suo lavoro a Ginevra, solo la delegazione italiana sottopose concrete

---

sulla base dell'indipendenza riconosciuta dal Reich all'Austria (267). Il 13 (?) luglio, a Roma, Mussolini concede al giornalista H. R. Knickerbocker della stampa americana *Hearst* l'intervista qui riportata in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 184, 186, 189, 195, 5, 7, 10, 16 luglio 1936, XXIII).

proposte per il disarmo quantitativo e qualitativo. Quindi il fallimento di questo grande tentativo non può essere attribuito all'Italia.

Interrogato circa la riforma della Lega, il Duce ha detto:

— L'Italia considera oggi e ha considerato già da tempo che la riforma della Lega è indispensabile. Il sistema previsto dall'articolo 16 si è dimostrato praticamente non solo inapplicabile, ma contrario agli scopi che esso si proponeva. L'Italia è pronta ad esaminare senza prevenzione qualsiasi suggerimento, è pronta ad apportare il suo contributo, ma, dopo essere stata oggetto di un esperimento di applicazione dell'articolo 16, ha i più forti dubbi che esso possa essere applicato nel futuro.

A proposito delle sanzioni, il capo del Governo si è espresso nei seguenti termini:

— La loro abolizione rimuoverà una causa di malcontento e di pericolo nelle relazioni internazionali, contribuirà alla causa della pace in Europa e avrà effetti benefici sulla situazione economica del mondo, dando nuovo impulso al commercio internazionale. Il periodo delle sanzioni è, e deve essere considerato da tutti, finito. È necessario costruire il futuro in uno spirito di mutua e fiduciosa collaborazione fra i popoli di tutti i continenti.

Continuando, il capo del Governo ha dichiarato:

— L'Italia è pronta ad avanzarsi, sola, con un programma di sviluppo e di colonizzazione in Abissinia. Tuttavia ciò non vuole dire che l'Abissinia debba essere chiusa al capitale e all'iniziativa straniera. Tra il capitale estero, che potrebbe essere interessato all'impresa, il popolo italiano volge il suo sguardo con speciale favore verso il mercato americano. L'Italia ricorda con ammirazione il grande spirito costruttore e pioniere che ha sempre ispirato il popolo americano e che gli ha reso possibile realizzare la meravigliosa impresa di colonizzare, di civilizzare e di sfruttare l'intero continente.

— Il territorio dell'Etiopia è oggi così vasto e le sue risorse così poco note che sarebbe impossibile fare un calcolo realistico degli anni necessarî perché renda. L'impresa certamente richiederà parecchi decenni. Tuttavia, noi marceremo, come sempre, rapidamente e, dopo pochi anni, i risultati della volontà e del lavoro italiano diventeranno visibili. In questo compito saremo animati dallo spirito e dal metodo fascista che hanno creato in Italia un ordine nuovo.

Avendogli chiesto se l'Italia si considerava oggi tra le potenze soddisfatte, il capo del Governo ha risposto:

— L'Abissinia ha soddisfatto l'inesorabile bisogno di espansione del popolo italiano e ha piazzato l'Italia tra i popoli soddisfatti. Le basi fondamentali della politica italiana sono la sicurezza del suo im-

pero e il mantenimento e il rafforzamento della pace mondiale. Questi principî dirigeranno l'azione diplomatica e politica dell'Italia, mentre l'energia vitale del suo popolo si concentrerà per rendere l'Etiopia fertile, civilizzata, in uno spirito di solidarietà internazionale e di comprensione umana.

« SUGLI SPALTI DEL SANZIONISMO MONDIALE È STATA INNALZATA LA BANDIERA BIANCA » *

Oggi, 15 luglio dell'anno XIV, sugli spalti del sanzionismo mondiale è stata inalzata la bandiera bianca.

Non è soltanto il segno della resa, ma si vorrebbe che fosse un sintomo del ritorno al senso comune.

Il merito di questa grande vittoria sul fronte dell'economia va tutto e integralmente al popolo italiano (*la folla grida: « A voi, Duce! »*); va agli uomini, va alle donne, va ai fanciulli di tutta Italia.

Nessuno ha tremato, nessuno ha piegato: tutti erano pronti a qualsiasi sacrificio, pur coltivando nel cuore la certezza che, alla fine, la civiltà e la giustizia avrebbero trionfato in Africa e in Europa.

Così è avvenuto; così, sotto i simboli del Littorio invincibile, avverrà domani e sempre. (*Le parole di Mussolini hanno acceso nella moltitudine una più ardente vampata di entusiasmo. Altissime acclamazioni le hanno interrotte dall'inizio alla fine. Ma soprattutto quando egli ha dato al popolo italiano il merito di questa grande vittoria sul fronte dell'economia, la moltitudine ha esploso in un grido unanime: « A voi! Al Duce! », e ha ripetuto questo grido più volte, come per dare alla gloria del vittorioso una solenne consacrazione popolare. Più confidenzialmente qualche popolana gli ha gridato: « A te! A te, che hai guidati i nostri figli! » Poi le ultime parole vengono salutate da scrosci assordanti di applausi, da un turbinare di vessilli, da acclamazioni ardenti. La moltitudine, tutta protesa verso di lui, si solleva e ondeggia in uno slancio di appassionato entusiasmo, rinnovando il grido della sua fede e del suo cuore: « Duce! Duce! Duce! ». Mussolini risponde col saluto romano e sorride ai gruppi delle donne e dei fanciulli, il cui schietto entusiasmo sembra inesauribile ed espresso in accenti di commovente affettuosità. Egli lascia quindi il balcone, ma la folla lo invoca ancora a voce altissima e lo costringe ad affacciarsi due, tre, sette volte. Poi le imposte del balcone si chiudono. La piazza è ancora risuonante di acclamazioni, tutta vibrante dell'eco della indimenticabile adunata. Infine la folla si allontana al canto di « Giovinezza »*).

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 15 luglio 1936, verso le 19.30 (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 195, 16 luglio 1936, XXIII).

« LA REDENZIONE DELL'AGRO PONTINO È ORMAI UN FATTO COMPIUTO » *

Il Duce pone in rilievo come il Patto colonico testè firmato rappresenti un progresso notevole sul precedente.

Egli prosegue dicendo che, con la trebbiatura del grano di Pontinia e con l'inaugurazione del nuovo zuccherificio, si può affermare che la redenzione dell'Agro Pontino è ormai un fatto compiuto.

Il Duce termina dichiarando che ciò è avvenuto per merito dei lavoratori e dei combattenti, che costituiscono il forte e grande popolo italiano. (*Una nuova, fervidissima, manifestazione saluta le parole del Duce*).

* Verso la metà di luglio del 1936, era divampata in Spagna la guerra civile, che aveva avuto subito riflessi internazionali, perchè motivi ideologici o di interesse e di sicurezza avevano indotto la Francia e la Russia da un lato, la Germania e l'Italia dall'altro, ad aiutare, più o meno nascostamente, i rossi e i nazionali nel conflitto, il quale durerà quasi tre anni ed inasprirà i precedenti contrasti europei. Il 1º, il 2 ed il 3 agosto, Mussolini era stato in Romagna, sempre in movimento per visitare luoghi e lavori (287, 288). Il 4 agosto, si era recato in volo da Riccione a Venezia, dove aveva compiuto alcune visite. Indi era ritornato, sempre in volo, a Riccione (289). L'indomani, era rientrato nella capitale. Il 6 agosto, aveva visitato Cesena e pernottato alla Rocca delle Caminate (290). La mattina del 7 agosto, si era portato in idrotrimotore a Canale d'Arsa per una visita a quelle miniere (292). Nel pomeriggio aveva fatto ritorno a Roma. Il 14 agosto, alle 9.55, era giunto improvvisamente in volo all'aeroporto di Rimini, che aveva ispezionato. Poi si era recato in auto a Riccione, dove aveva soggiornato sino al 18 agosto, visitando, nel contempo, alcune località della Romagna. La mattina del 19 agosto, è a Pontinia, e, nel podere 1518, trebbia « per oltre tre quarti d'ora » il grano da lui stesso seminato il 18 dicembre 1935 in occasione dell'inaugurazoine della città. Visitato il podere, prosegue in auto per Sabaudia, dove, nella sede dell'ispettorato dell'Agro Pontino, presenzia la cerimonia per l'apposizione della firma, da parte dei rappresentanti degli interessati, al nuovo Patto colonico che l'Opera nazionale combattenti ha stipulato con i rurali occupati nei terreni da essa assegnati. « Un calorosissimo applauso saluta il compimento di questo atto e, alla dimostrazione che si svolge all'interno del palazzo, si fonde, con tonalità più alta, quella dell'immensa massa che si pigia sulla piazza sottostante; massa di rurali, che, a conoscenza dei grandi, ulteriori vantaggi che il Patto accorda, manifesta la sua gratitudine ed il suo entusiasmo con vibranti acclamazioni al Duce. Chiamato insistentemente da questa manifestazione popolare, il Duce si affaccia al balcone centrale dell'edificio e, quando, dopo alcuni minuti, il silenzio si diffonde sugli adunati, rivolge ad essi » le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 216, 221, 225, 227, 228, 229, 6, 11, 15, 18, 19, 20 agosto 1936, XXIII).

AI GERARCHI CENTRALI E AI FEDERALI DEL P.N.F. *

Il Duce, dopo avere dichiarato che il Partito, durante la gloriosa impresa africana, ha funzionato magnificamente, rivolge un elogio al Direttorio e a tutti i segretarî federali. Definisce, quindi, i compiti di tutti gli italiani nell'ora presente: principalissimo, fra gli altri, quello di trasportare sul piano dell'impero tutta la vita nazionale.

Dopo avere illustrato alcuni problemi di carattere interno, soprattutto in relazione ai recenti aumenti salariali, il Duce traccia alcune direttive circa l'azione del Partito.

*Quindi, avvicinatosi alle insegne della colonna celere, poste presso il suo tavolo di lavoro, le impugna con fierezza, e, portatosi nel mezzo del folto gruppo, chiama vicino a sé il segretario del Partito e gli rivolge un vivo elogio per l'indiscutibile merito, che si può definire storico, di avere guidato camicie nere e bersaglieri alla conquista del Tana e del Goggiam. (Mentre altissime acclamazioni accolgono le sue parole e il suo gesto, il Duce consegna le insegne all'on. Starace. La manifestazione si prolunga per alcuni minuti, durante i quali i federali, che non sanno trattenere l'intima e profonda emozione suscitata dalle parole del Duce, intonano a gran voce i canti della rivoluzione)***

---

* La mattina del 19 agosto 1936, lasciato il balcone centrale della sede dell'Ispettorato dell'Agro Pontino di Sabaudia, Mussolini era ridisceso sulla piazza « ancora tutta vibrante di grida, di applausi, di canti ». Risalito in automobile, si era recato ad inaugurare lo zuccherificio di Littoria. Poi aveva visitato « i grandi lavori eseguiti nella zona di Carano per la captazione delle acque sorgive provenienti dall'Artemisio, che dovranno rifornire abbondantemente Anzio e Nettuno. Il capo del Governo si è molto interessato dello stato dei lavori ed ha avuto parole di elogio per la qualità dell'acqua, che ha personalmente bevuta ». Il 20 agosto, alle 18, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, in occasione del trasferimento da detto palazzo a quello del Littorio delle insegne che erano sventolate alla testa della colonna celere comandata da Achille Starace in Africa Orientale, Mussolini riceve il Direttorio nazionale del P.N.F. e i segretarî federali di tutta Italia. Il segretario del P.N.F. fa « un'ampia relazione sull'attività e lo sviluppo delle organizzazioni del regime ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 229, 230, 20, 21 agosto 1936, XXIII).

** « Ad essi fanno eco le entusiastiche acclamazioni della folla. Alle 18.30, tre lunghi squilli d'" attenti! " hanno annunciato l'arrivo del vessillo; e, pochi istanti dopo, esso è apparso, salutato dal " presentat'arm! " dei reparti armati e da possenti " alalà! " delle formazioni giovanili e della cittadinanza, mentre la musica intonava le prime battute della *Marcia reale* e di *Giovinezza*. L'insegna dell'on. Starace, formata da un gagliardetto tricolore e da una fiamma nera (su cui si leggeva a lettere d'oro il motto " *Usque ad finem* "), era recata da un capo squadra in divisa coloniale, già appartenente alla colonna stessa. Dalla piazza, vibrante di commozione e entusiasmo, si è levata possente l'invocazione al Duce, il cui nome è stato scandito a lungo con ritmo sempre crescente, finché la vetrata del balcone di palazzo Venezia si è aperta, e la figura del capo del Governo è apparsa alla folla, che, con appassionato slancio, gli ha rivolto un'interminabile acclamazione. Due volte il Duce ha dovuto affacciarsi al balcone per rispondere con il saluto romano al crescente applauso della folla. Particolarmente entusiasti apparivano i giovani e le giovani provenienti dall'estero, ai quali la visione del Duce ha prodotto una profonda impressione. Compiutasi la manifestazione i vari reparti si sono incolonnati, sfilando innanzi all'Altare della Patria e rendendo omaggi al Milite Ignoto. Alla colonna si sono aggiunti i reparti giovanili, con i loro gagliardetti e il loro sfilamento per piazza Venezia, via del Plebiscito, corso Vittorio Emanuele, è avvenuto tra gli scroscianti applausi della folla, che s'era andata addensando lungo i marciapiedi e che salutava romanamente. Numerosi erano tra i presenti gli stranieri ospiti di Roma. Innanzi all'ingresso del palazzo Littorio sono stati nuovamente resi i prescritti onori militari al gagliardetto della colonna Starace, che è stato portato nella stanza di lavoro del segretario del Partito ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 21 agosto 1936, XXIII).

AL POPOLO DI LUCANIA *

Il Duce ha parlato al gran cuore lucano. Ha esordito dicendo che, con la sua visita, si compiva un voto coltivato nel cuore da lunghissimo tempo; e, dopo avere elogiato il patriottismo operante dei lucani e aver espresso la sua simpatia, ha continuato:

La Lucania ha un primato che la mette alla testa di tutte le regioni italiane: il primato della fecondità, la quale è la giustificazione demografica e quindi storica dell'impero.

Dopo avere detto che i popoli dalle culle vuote non possono conquistare un impero e, se lo hanno, verrà il tempo in cui sarà per essi

---

* Il 22 agosto 1936, alle 8,30, pilotando personalmente un idrotrimotore, Mussolini era giunto improvvisamente nella rada di Portoferraio. Salito a bordo dell'incrociatore *Duca D'Aosta*, si era soffermato particolarmente nel sacrario, nel quale erano conservati l'elmetto e la sciabola del comandante della terza armata. Imbarcatosi successivamente sul cacciatorpediniere *Maestrale*, aveva compiuto il periplo dell'isola d'Elba. Ritornato a Portoferraio, alle 13.30 era sceso a terra e si era recato al municipio a visitare la pinacoteca e la biblioteca del comune, « soffermandosi in particolar modo ad osservare i cimeli napoleonici ivi raccolti. Durante la visita, la folla ammassatasi sulla strada invocava insistentemente il Duce, cosicché egli è stato costretto ad affacciarsi ripetutamente, ed ha quindi rivolto brevi parole alla popolazione dell'isola, che deve sentire profondo l'orgo

estremamente difficile, forse, conservarlo o difenderlo, *il Duce ha detto che* hanno diritto all'impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola. Mi auguro che questo mio discorso formi oggetto di serie meditazioni in alcune provincie d'Italia.

La conquista dell'impero è destinata, non già a ritardare quello che deve essere lo sviluppo politico, economico, spirituale dell'Italia meridionale, ma ad accelerarlo.

I problemi che interessano la vostra terra e la vostra gente sono già conosciuti. Si è sin troppo scritto e poco operato. Senza credere a miracolismi impossibili e che ripugnano profondamente alla nostra dottrina e al nostro temperamento, io vi dico, vi prometto — il che è più importante — che la Lucania, sotto l'impulso e il dinamismo della rivoluzione delle camicie nere, brucerà le tappe per raggiungere più presto la meta.

Molto si è fatto durante questi quindici anni, ma la realtà vuole che si aggiunga che moltissimo resta ancora da fare e sarà fatto.

Dopo avere ricordato gli eroismi delle fanterie lucane durante la grande guerra, il Duce ha concluso esprimendo la certezza che in terra di Lucania si troveranno legionari pronti a qualsiasi sacrificio, per difendere dovunque e contro chiunque l'Italia e l'impero. (*Il discorso del Duce è interrotto ad ogni frase dall'entusiasmo riconoscente del popolo lucano. Da ultimo il clamore e le acclamazioni raggiungono una tonalità possente: la gran voce della moltitudine riempie la piazza interminabilmente. Le donne alzano fra le braccia i bimbi; ed è davvero una folla di bimbi sopra la moltitudine. Più e più volte il Duce riappare al balcone e sempre più vive e immediate si alzano ovazioni enormi. Poi lentamente il popolo lascia la piazza e si disperde per la città, che accende a festa tutte le sue luci*).

---

glio di essere una delle sentinelle avanzate dell'impero ». Indi aveva visitato la Casa del fascio, lo Stabilimento siderurgico degli alti forni, la villa napoleonica di San Martino. Risalito sull'idrotrimotore, alle 15.45 aveva lasciato Portoferraio e alle 16,30 era ammarato all'idroscalo di Ostia, donde era rientrato in auto a Roma. Il 24 agosto, alle 17.16, sempre pilotando personalmente un idrovolante trimotore, era partito dall'idroscalo di Ostia alla volta di Napoli, giungendovi alle 18.10. Da Napoli, era proseguito in auto per Avellino, dove era arrivato alle 19.30. Nei giorni seguenti, aveva assistito, assieme al sovrano, alle grandi manovre dell'anno XIV, svoltesi in Irpinia e in Lucania, ed ispezionato reparti militari. Il pomeriggio del 27 agosto, visita Potenza. In questa città, dal balcone del palazzo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 232, 234, 236, 237, 23, 25, 27, 28 agosto 1936, XXIII).

AL POPOLO DI MATERA *

Il Duce esprime al popolo di Matera, laborioso e prolifico, la sua viva simpatia e ricorda come le necessità di Matera siano state sempre presenti al regime, che ha elevato la città a capoluogo di provincia.

Soggiunge che, se molto per questa terra è stato già fatto nei quattordici anni di regime, molto deve essere ancora fatto e promette che sarà compiuto nella necessaria successione dei tempi.

Il Duce conclude il suo acclamatissimo discorso affermando che l'Italia, blocco di volontà e di ordine, tiene fede al trinomio, divenuto oramai viatico: autorità, ordine, giustizia. (*Il discorso, pronunziato con voce ferma alta e rigorosa, è interrotto da clamori di devozione e di gratitudine, e da ultimo la moltitudine erompe in un enorme urlo assordante, che si protrae, non mai scemando d'intensità, per alcuni minuti. Il Duce contempla la folla, sorridendo, e di tratto in tratto, alzando il braccio per il saluto romano. Più e più volte il Duce deve riapparire al balcone. La folla ha impeti nuovi, ondeggiamenti di passione inesausta, come se la gente di Matera traesse sempre nuovo vigore dalla sua tenacissima fede, finalmente a lui gridata. La dimostrazione, imponentissima, continua per venti minuti e si placa, lentamente, soltanto quando il Duce si ritira e ogni speranza che egli riappaia si spegne*).

DISCORSO DI AVELLINO **

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati! Camicie nere e genti d'Irpinia!

Ascoltatemi! Io parlo a voi e al popolo italiano.

Le grandi manovre dell'anno XIV dell'èra fascista sono finite. Si sono svolte dalla prima all'ultima giornata in un'atmosfera di vi-

---

* Il 28 agosto 1936, alle 8, Mussolini lascia Potenza in auto diretto a Matera, dove giunge alle 10,30. Mezz'ora dopo, dal balcone del palazzo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 29 agosto 1936, XXIII).

** Il 28 agosto 1936, alle 13.30, « ricevuto l'omaggio di un gruppo di giovani donne discese da Parreatina nei leggiadri costumi della loro tradizione immutata », Mussolini aveva lasciato Matera in auto diretto nuovamente ad Avellino. Durante il percorso, aveva sostato brevemente a Grottole, Grassano, Tricarico. Verso le 20, era arrivato ad Avellino, dove aveva pernottato. Il 29 agosto, aveva assistito alla fase finale delle manovre. La mattina del 30 agosto,

brante entusiasmo. La simpatia ospitale del popolo irpino ha come avvolto i reparti manovranti.

Il vostro fervido patriottismo, la vostra dedizione al regime vi facevano degni, o camerati irpini, di accogliere nella vostra terra le grandi manovre dell'anno I dell'impero fascista.

Domani, nella pianura di Volturara, davanti a Sua Maestà Vittorio Emanuele III, re d'Italia e imperatore d'Etiopia, sfileranno oltre sessantamila uomini, duecento carri armati, quattrocento cannoni, quattrocento mortai, tremila mitragliatrici, duemilaottocento autocarri.

Questo complesso di uomini e di mezzi è imponente, ma rappresenta appena una modesta, una quasi trascurabile frazione in confronto del totale di uomini e di mezzi sui quali l'Italia può oggi sicuramente contare.

Invito gli italiani a prendere assolutamente alla lettera questa mia perentoria dichiarazione: non già malgrado la guerra d'Africa, ma in conseguenza della guerra d'Africa, tutte le Forze Armate d'Italia sono oggi più efficenti di prima.

Possiamo sempre, nel corso di poche ore e con un semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini: blocco formidabile, che quattordici anni di regime fascista hanno portato alle alte temperature necessarie del sacrificio e dell'eroismo.

Il popolo italiano deve sapere che la sua pace interna e quella esterna è tutelata, e con la sua pace quella del mondo.

Conclusasi con la più schiacciante, fulminea delle vittorie una delle più giuste guerre che la storia ricordi, l'Italia ha nel cuore dell'Africa gli immensi e ricchi territori dell'impero, dove per alcuni decenni essa può dispiegare le sue virtù di lavoro e le sue capacità creatrici.

Per questo, ma non soltanto per questo, noi, pure respingendo l'assurdo della pace perpetua, che è aliena dalla nostra dottrina e dal nostro temperamento, desideriamo di vivere il più a lungo possibile in pace con tutti e siamo decisi a offrire il nostro diuturno e concreto contributo per l'opera di collaborazione fra i popoli.

Ma dopo il catastrofico fallimento della conferenza del disarmo,

---

nel palazzo del Governo di Avellino, riceve « le autorità ecclesiastiche, civili e politiche, della provincia »; indi, dal balcone del medesimo palazzo, assiste alla sfilata delle famiglie numerose dell'Irpinia. Nel pomeriggio, presenzia una manovra a fuoco svoltasi nelle vicinanze di Avellino. Rientrato nella città, tra le 19 e le 19.30 circa, da una tribuna appositamente eretta davanti al palazzo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 238, 240, 29, 31 agosto 1936, XXIII).

davanti alla gara degli armamenti già scatenata ed oramai inarrestabile, davanti a talune situazioni politiche che sono in un ambiguo sviluppo, la parola d'ordine per gli italiani del tempo fascista non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino.

A questo supremo imperativo categorico deve essere subordinata e sarà subordinata tutta la vita della nazione.

Camicie nere! Gioventù del Littorio!

L'impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie. È nato da cinque gloriose e vittoriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una coalizione di Stati quasi universale.

È lo spirito della rivoluzione delle camicie nere, è lo spirito di questa Italia popolare, guerriera e vigilante sui mari, sulla terra e nel cielo.

È lo spirito che avete veduto brillare negli occhi dei soldati che manovravano in questi giorni; è lo spirito che il guiderebbe domani ad ogni cimento quando il re e la patria li chiamassero.

Camicie nere!

Dalle ultime grandi manovre sono passati dodici mesi. Soltanto dodici mesi: ma quanti avvenimenti, quanta storia! Come questi dodici mesi sono stati ricchi di eventi, la cui influenza si fa oggi sentire, ma si farà ancor più sentire nel corso del tempo!

Prima di concludere questo rapporto io vi domando: i vecchi conti furono tutti regolati? (*L'enorme folla grida: « Sì! Sì! »*).

Ed ancora: abbiamo tirato dritto sin qui? (*La folla grida ancora con una sola voce: « Sì! Sì! »*).

Ebbene, io vi dico e vi prometto che così faremo domani e sempre.

AL « DEGIAC » GUGSÀ *

Il Duce ha risposto che conosceva le prove di amicizia date dal « degiac » Hailè Sellassiè Gugsà e che il Governo fascista ne avrebbe tenuto conto come per il passato, così per l'avvenire.

---

* Nella piana di Volturara Irpina (Avellino), la mattina del 31 agosto 1936, Mussolini aveva assistito, assieme al sovrano, ad una parata militare, svoltasi a conclusione delle grandi manovre dell'anno XIV. Verso le 12, era rientrato ad Avellino, dove aveva inaugurato una lapide, posta sulla facciata principale del palazzo del Governo, a ricordo del discorso da lui pronunciato in quella città

Ha soggiunto che, sotto la bandiera d'Italia, le popolazioni etiopiche godranno della prosperità e della pace. *

381ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Duce ha informato il Consiglio dei ministri sul totale degli stanziamenti di carattere straordinario assegnati alle Forze Armate di mare, di cielo, di terra.

Tali stanziamenti sono stati decisi in riunioni svoltesi durante il mese di agosto sotto la sua presidenza, fra le tre amministrazioni interessate, con l'intervento del ministro delle Finanze.

Tali stanziamenti eccezionali permettono di adeguare la nostra preparazione militare alle necessità della situazione internazionale e di perfezionarla, in un certo periodo di tempo.

Il Duce ha anche comunicato che la politica di autonomia, per quel che riguarda soprattutto le materie prime di impiego militare, ha già dato notevoli risultati e sarà continuata con estremo vigore.

Il commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, che controlla oltre un migliaio di stabilimenti ausiliari, continuerà a svolgere la sua attività.

Indi il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ha approvato:

Uno schema di decreto legge che aumenta le misure degli stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, retribuzioni e assegni analoghi, all'infuori delle competenze di carattere accessorio, in ragione dell'otto per cento sugli

---

il giorno prima. Alle 15, era partito in auto alla volta di Salerno, giungendovi alle 16.35, accolto da «appassionate manifestazioni» di popolo. Alle 17.15, pilotando personalmente un idrovolante *S. 66*, aveva lasciato Salerno diretto all'idroscalo di Ostia, dove era ammarato alle 18.30, proseguendo immediatamente in auto per Roma. Il 5 settembre, alle 12, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, riceve il *degiac* Hailè Sellassiè Gugsà, venuto nella capitale per rendergli omaggio. «Il *degiac* ha espresso i suoi sentimenti di fedeltà e di ammirazione per l'Italia fascista e per il suo grande capo». Al *degiac*, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 241, 246, 1, 6 settembre 1936. XXIII).

* «Dopo che l'interprete ha tradotto i due discorsi, il *degiac* ha consegnato al Duce tutte le decorazioni imperiali conferitegli dall'ex-negus, lo scudo ed il mantello di gala con la criniera di leone. Prima di lasciare la sala, il *degiac* ha ripetuto i suoi sentimenti di assoluta devozione e fedeltà all'Italia». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 6 settembre 1936, XXIII).

** Tenutasi il 12 settembre 1936 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 13 settembre 1936, XXIII).

importi attualmente corrisposti dopo le riduzioni stabilite dall'articolo 2 del regio decreto legge 14 aprile 1934, XII, numero 561. In dipendenza di tale miglioramento i trattamenti di stipendio del personale di grado meno elevato, che non subirono decurtazioni, a norma del citato articolo 2, perchè non superiori a lire cinquecento mensili, o furono ridotti del sei per cento perchè non superiori a lire mille mensili, vengono a risultare più favorevoli di quelli che erano in vigore prima dell'applicazione del predetto decreto numero 561 del 1934, XII. Per il personale con famiglia viene inoltre disposto l'aumento dell'aggiunta di famiglia o delle indennità di caroviveri ad esso spettanti, abrogando la riduzione del dodici per cento, sancita col regio decreto 20 novembre 1930, IX, numero 1491, ciò che equivale a una maggiorazione del tredici e sessantatrè per cento sulle attuali misure. I miglioramenti hanno effetto dal prossimo mese di ottobre, e sono applicabili, oltreché ai dipendenti dallo Stato, anche ai dipendenti dalle provincie, dai comuni, e dagli altri Enti pubblici locali, dalle Opere nazionali, dalle Associazioni sindacali e dagli Enti parastatali.

Uno schema di decreto legge con cui si approva il testo unico delle leggi in materia demografica. In tale testo unico sono state raccolte e coordinate, con opportune integrazioni, le norme di carattere legislativo promosse dal Governo fascista dal 1926 in poi. Fra le disposizioni innovative, meritano di essere menzionate quelle riguardanti:

a) *la preferenza di ordine generale a favore dei coniugati, nei confronti dei celibi, per tutte le cariche pubbliche e le distinzioni civili ed onorifiche;*

b) *la facoltà concessa alle provincie ed ai comuni di accordare premi di nuzialità e di natalità anche in deroga alle disposizioni che regolano le spese facoltative;*

c) *la concessione di analoga facoltà ad altri Enti pubblici, quali le Casse di risparmio, i Monti di pegni di prima categoria, le istituzioni pubbliche di beneficenza, ecc.*

d) *la concessione, a carico dello Stato, in favore delle famiglie bisognose, di speciali premi di natalità per i parti multipli;*

e) *la facoltà apportata agli Enti locali, parastatali, Opere nazionali, Associazioni sindacali ed Enti pubblici in genere di applicare, in favore dei propri dipendenti, e compatibilmente con le proprie disponibilità finanziarie, le disposizioni concernenti i premi di nuzialità e di natalità per i dipendenti statali;*

f) *la riduzione da dieci a otto del numero minimo dei figli, richiesto per il godimento della totale esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche, da parte degli estranei alle pubbliche amministrazioni;*

g) *l'abolizione di ogni disposizione limitativa dei matrimoni nei riguardi del personale dei corpi armati delle provincie e dei comuni, nonché del personale femminile addetto agli ospedali psichiatrici.*

Il provvedimento rappresenta un ampliamento ed una intensificazione delle misure adottate dal regime fascista per il potenziamento demografico della nazione.

Un disegno di legge che fissa il termine di decadenza circa il riconoscimento del diritto a trattamento privilegiato normale nei riguardi degli appartenenti alla M.V.S.N. e delle loro famiglie. La legge 24 dicembre 1925, IV, numero 2275, sulle pensioni a favore degli appartenenti alla M.V.S.N. mutilati in servizio ed alle famiglie dei caduti nell'adempimento del loro dovere, stabilisce che la domanda per la liquidazione delle pensioni o degli assegni privilegiati deve essere presentata entro due anni dal giorno dell'evento che dà luogo al citato trattamento privilegiato. Peraltro, tale termine si è dimostrato troppo breve, specialmente nei casi in cui occorra procedere a complessi accertamenti o quando trattasi di infermità a decorso lungo; e poichè per altre Forze Armate è stabilito un termine di decadenza di cinque anni per le pensioni privilegiate dirette, e per le pensioni privilegiate indirette trova solo applicazione la prescrizione trentennale e la norma per le pensioni in genere, che ritarda la decorrenza della pensione in relazione alla data di presentazione della domanda, col provvedimento ora approvato tali criteri vengono estesi agli appartenenti alla M.V.S.N.

Uno schema di regio decreto che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sull'avvocatura dello Stato ed al relativo regolamento per quanto riguarda il personale del ruolo di procura. Allo scopo di consentire a tale personale una carriera conforme a quella stabilita per gli altri funzionari dello Stato, vengono istituiti due nuovi gradi, l'ottavo ed il settimo, e si disciplinano le promozioni con norme analoghe a quelle fissate per il personale delle altre amministrazioni dello Stato. Inoltre, tenuto conto delle esigenze dei servizi in parola, si prevede una più rispondente distribuzione del personale dell'avvocatura.

Uno schema di decreto legge col quale vengono apportate modificazioni al regio decreto legge 23 luglio 1926, IV, numero 1298, nel senso di riservare alla cassa depositi e prestiti e all'Istituto di emissione la facoltà di ricevere il deposito obbligatorio dei tre decimi di capitale delle società per azioni di nuova costituzione.

Uno schema di decreto legge che autorizza la sezione di credito agrario del Banco di Napoli a concedere, quando ricorrono sufficenti garanzie, agli agricoltori dei territori dei comuni di Manfredonia, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico, in provincia di Foggia, la ratizzazione dei prestiti agrari d'esercizio, in non più di cinque annualità.

Uno schema di regio decreto con cui si rende obbligatoria la denunzia periodica delle quantità di grano macinato e delle giacenze sia di grano che di farina di frumento esistenti nei molini, nell'intento di poter avere al riguardo ed implicitamente anche sul consumo del frumento per l'alimentazione, quei pre-

cisi dati indispensabili per lo studio dei problemi connessi alla materia. Tutti gli esercenti l'industria molitoria hanno l'obbligo di effettuare mensilmente la denuncia delle sopraccennate quantità al podestà del comune nel quale è situato il molino. Dall'obbligo della denuncia vengono però esentati gli esercenti dei molini situati in alta montagna, di cui al regio decreto 29 giugno 1933, XI, numero 806, per i quali i Consigli provinciali dell'economia corporativa tengono l'elenco nominativo e che macinano a resa integrale non più di quintali duecento l'anno. Per essi si è ravvisato sufficente il dato di macinazione annua media presunta, risultante dagli accertamenti a suo tempo eseguiti dai Consigli provinciali dell'economia corporativa. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge con cui si modifica l'articolo 12 della legge 22 gennaio 1934, XII, numero 115, riguardante la costituzione della commissione provinciale d'appello per i ricorsi relativi alla concessione dei soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, allo scopo di mettere in armonia l'articolo stesso con le nuove disposizioni sull'organizzazione militare territoriale.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge che estende le disposizioni relative al conferimento del grado d'aspiranti ufficiali ai militari non provenienti dai corsi allievi ufficiali di complemento. Viene così eliminata una disparità fra i militari provenienti dai corsi allievi ufficiali e i militari che ottengono la nomina ad ufficiale di complemento in base ad altre disposizioni e che sono nominati senz'altro sottotenenti.

Uno schema di decreto legge che integra l'articolo 75 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito, consentendo la possibilità di essere dichiarati idonei al servizio incondizionato anche ai militari assegnati permanentemente ai servizi sedentari.

Uno schema di decreto legge relativo alla concessione agli ufficiali delle Forze Armate mobilitate in Africa Orientale Italiana, d'una speciale indennità all'atto del loro rimpatrio, indennità pari ad una mensilità degli assegni percepiti e subordinata alla permanenza di quattro mesi in Africa Orientale Italiana, in Libia o nelle isole dell'Egeo. Sono esclusi dal beneficio gli ufficiali di carriera e coloro che siano comunque forniti di pensione o stipendio a carico dello Stato o degli Enti locali e parastatali.

Uno schema di decreto legge relativo alla concessione ai sottufficiali e militari di truppa delle Forze Armate, mobilitati in Africa Orientale Italiana, in Libia e nelle isole egee, d'un premio di smobilitazione all'atto del loro rimpatrio. Da detta concessione sono esclusi i militari di carriera o raffermati o forniti di stipendio o pensione a carico dello Stato o degli Enti locali e parastatali.

Uno schema di decreto legge che, in relazione all'ordinamento militare

dell'Africa Orientale Italiana, aumenta gli organici degli ufficiali del regio Esercito.

Uno schema di decreto legge relativo alla nomina di membri supplenti nella commissione centrale requisizione lane, nonché alla determinazione della misura della diaria di missione spettante agli esperti civili delle commissioni interprovinciali di requisizione.

Uno schema di regio decreto che modifica il regolamento organico per l'Arma dei carabinieri reali, in conseguenza della avvenuta istituzione di due comandi di divisione dell'Arma e della trasformazione degli Ispettorati di zone in Comandi di brigata.

Uno schema di regio decreto che abbrevia il termine per la fornitura delle maschere antigas ai personali che, in caso di guerra, devono continuare a svolgere la loro opera, anche durante le incursioni aeree.

Uno schema di regio decreto che istituisce anche presso il ministero della Guerra un posto di capo agente tecnico e un posto di agente tecnico, addetti ai servizi automobilistici.

Uno schema di regio decreto che determina la nuova circoscrizione militare territoriale.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

Uno schema di regio decreto che stabilisce le indennità da corrispondere al personale della regia Marina destinato nelle isole italiane dell'Egeo. Il provvedimento ha lo scopo di parificare il trattamento del personale della regia Marina, con destinazione nelle isole italiane dell'Egeo, a quello fatto al personale del regio Esercito. (+)

INTRODUZIONE A «LA PREPARAZIONE E LE PRIME OPERAZIONI» *

Il maresciallo d'Italia, camerata Emilio De Bono, ci offre con questo libro una specie di rapporto sull'opera da lui svolta nel periodo preparatorio della guerra e nelle prime fasi della medesima, legata alla conquista di Adua, Adigrat, Macallè, nomi che dal 1896 in poi erano custoditi nei cuori non immemori degli italiani. Questo libro era necessario: e per i professionali che dalle grandi esperienze altrui devono trarre giovamento ed esempio e per il popolo che giudica, col suo istinto, spesso, per ragioni misteriose, infallibile.

Questo libro è interessante perché racconta ciò che è accaduto ieri, con protagonisti e spettatori i quali possono fornire testimonianza sicura. Questo libro è soprattutto impressionante e destinato come tale a sbalordire il lettore italiano e straniero. Bisogna compiere uno sforzo considerevole di immaginazione per rendersi conto di quel che sia stata l'opera svolta da Emilio De Bono e dai suoi immediati e mediati collaboratori. Una proposizione sola basta a sintetizzare questa opera: *tutto era da fare o da rifare*. L'Eritrea viveva da qualche decennio su un piede che non si può nemmeno chiamare di casa. Il Governo fascista, impegnato sino al 1926 nella rioccupazione della Libia, non aveva potuto dedicare alla colonia primogenita che le cure dell'ordinaria amministrazione. Ma, in seguito alla mancata applicazione dell'accordo italo-abissino del 1928 (esclusivamente per colpa etiopica), l'attenzione di Roma fu ricondotta verso Asmara.

Quando Emilio De Bono sbarcò a Massaua, i preparativi fatti anteriormente erano assolutamente inadeguati allo scopo, che era quello di regolare, una volta per sempre, il grande conto aperto dal 1896. L'attrezzatura portuale, stradale, economica, militare dell'Eritrea doveva essere moltiplicata per cento e non in un lasso di tempo indefinito, ma in un periodo di tempo brevissimo, precisato e stabilito quasi come un dogma: ottobre del 1935.

Non erano molti quelli che ritenevano possibile di realizzare in dieci mesi una così gigantesca preparazione. Ci furono dei momenti in cui le inestricabili difficoltà della materia parvero dominare lo spirito; ma la volontà di De Bono, la sua cinquantenne esperienza, il suo sangue freddo, il suo vigoroso giovanile ottimismo, furono gli elementi determinanti del successo. Gli ostacoli, anche quelli che sembravano agli occhi dei pavidi e degli scettici insormontabili, furono superati, e nei termini di tempo, che Emilio De Bono rispettò come una consegna sacra.

Ai primi di ottobre la grande macchina era pronta per scattare e scattò varcando il Mareb. Il 6 ottobre il tricolore sventolava su Adua. Un mese dopo su Macallè.

Se non ci furono grandi battaglie, gli è che il nemico preferì ritirarsi su posizioni più arretrate e lontane dalla nostra immediata pressione. Senza il periodo che chiameremo De Bono, non sarebbe stato possibile, né concepibile, il prosieguo vittorioso della campagna. Giunto all'ultima pagina di questo volume limpido e brillante anche nella forma il lettore non potrà che confortare il convincimento sgorgato dal cuore del popolo: Emilio De Bono è un artefice della vittoria africana e come tale gli è dovuta la gratitudine della patria.

MUSSOLINI

Roma, 28 settembre anno XIIII E. F. [*1936*].

* EMILIO DE BONO — *La preparazione e le prime operazioni* — Istituto nazionale fascista di cultura, Roma 1937.

UN LIBRO

Bisogna riconoscere che il ponderoso volume di Francesco Ercole *La rivoluzione fascista*, edito dal Ciuni di Palermo, non è, data la sua mole, molto invitante a leggersi, specie in questi tempi. Ma il fascista disdegna «la vita comoda» anche e soprattutto nel campo del pensiero, ed è quindi capace di scorrere una dopo l'altra le cinquecento pagine del volume e magari di soffermarsi sulle molte che sono, oltre che di lettura, degne di meditazione. Vorremmo richiamare sul libro di Ercole l'attenzione soprattutto degli uomini che hanno oggi trent'anni e ne avevano dieci o dodici nel 1919, quando il fascismo iniziò la sua marcia nell'Italia e nel mondo. Il camerata Ercole, in un libro descrittivo e cronistorico, svolge la trama degli eventi dall'adunata di piazza San Sepolcro alla fondazione dell'impero e fa parlare i documenti, desunti dagli scritti e discorsi — questi sempre meno numerosi — di Mussolini.

Si segue, così, anno per anno, lo sviluppo e il consolidarsi della rivoluzione, in tutti i campi della vita nazionale, dal politico all'economico al morale.

Si vede come il vecchio Stato demoliberale sia stato travolto sotto l'impeto delle nuove forze e delle nuove necessità e come sia sorto il nuovo Stato fascista, corporativo, popolare. Tutto il travaglio di pensiero e di opere di questi diciotto anni di fascismo e quattordici di regime viene rivissuto attraverso il libro di Ercole, il quale si è limitato ad esporre, lasciando ad altri il compito della filosofia storica.

Filosofia che sarebbe da considerare un poco anticipata, dal momento che la rivoluzione cammina verso nuovi compiti più duri di di quello assolti sin qui. Siamo ancora all'azione.

E, come dice Goethe:

«In principio non fu né il verbo, né la legge, né lo spirito; in principio fu l'azione, la quale riassume in sé e legge e verbo e spirito».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 29 settembre 1936, XXIII *(w 1)*.

OGGI, NUOVO PROGRAMMA

Lo squillo demografico era risuonato finora, in Francia, solo tra coloro che gli occhi e la mente avevano aperto oltre frontiera: intellettuali, per motivi ideologici; scienziati, per ragioni igienico-sociali; militari, per timori professionali. Il motto «Il numero è forza» spingeva, così, per diverse vie, ad unico risultato: quello di prevedere e di far prevedere i pericoli che per la decrescente natalità minavano alle basi una situazione considerata tradizionalmente di tutto riposo.

Gli allarmi corsero la Repubblica in vario senso. Le statistiche intervennero a gettare sulla bilancia della pubblica opinione il nudo peso della loro impressionante realtà. Subito, nel campo avverso, si manifestarono le critiche. Più tardi, col crescere degli allarmi, anche le critiche, per contraccolpo, crebbero di tono ed inacerbirono. Si vide soltanto, nella reazione alla denatalità, il fatto politico. L'accrescimento della popolazione fu considerato in funzione del militarismo o, nell'ipotesi migliore, della difesa nazionale. Scarsa importanza, dunque, andava attribuita alle grida che echeggiavano qua e là; e se i popoli che volevano più soldati desideravano di rinfoltire le loro schiere, ebbene, l'acciaio delle officine francesi avrebbe costruito un nuovo fucile da opporre ad ogni nuovo nato oltre frontiera, come se le armi non dovessero, alla fin delle fini, venir maneggiate da uomini ma da automi.

Queste, e simili, furono le trincee che l'egoismo dei più oppose al fuoco di fila degli allarmisti. Dietro tali ripari, la Francia di sinistra lasciò passivamente che la ruota del destino seguisse il suo corso.

Oggi, nuovo programma.

È il grave *Temps* che parla alle popolazioni. È da una autorevole tribuna che scende una parola di dubbio sulla idoneità della politica dell'indifferenza a risolvere i problemi dell'ora.

Tutti i problemi, compreso il più assillante, il più appassionante, il più vasto: quello economico.

La questione era stata sollevata da Jules Ramas e posta in termini chiari:

Natalità senza macchinismo: miseria; macchinismo senza natalità: rovina; natalità con macchinismo: prosperità».

Il *Temps* riconosce che « le ragioni economiche s'aggiungono dunque a ben altre per ordinarci di favorire la natalità e l'accrescimento della popolazione ».

La macchina è l'espressione del secolo; il macchinismo la liberazione dell'uomo dalla schiavitù più avvilente. Dinanzi alle macchine s'inchina la storia delle rivoluzioni proletarie. Esse rappresentano il cammino in avanti della civiltà. Ma macchinismo significa superproduzione. Chi l'assorbirà? Chi la consumerà?

Tace, a questo punto, la sibilla di sinistra. Viceversa, il magno organo parigino si pronuncia senza ambagi: la questione economica è in stretto rapporto con la questione demografica. Questa interdipendenza è l'uovo di Colombo.

Un macchinismo fine a se stesso, dissociato dall'idea dell'ultima funzione cui è destinato, è un assurdo economico prima d'essere una sterile concezione puramente teorica.

Nel secolo delle macchine, perdere di vista il problema demografico, significa fare come i menzionati tecnici dell'arte militare che si preoccupavano di fabbricare fucili senza riflettere che ogni grilletto esige il pugno di un fante.

Non è, forse, la mano dell'uomo la macchina di tutte le macchine, senza la quale le ruote e gli ingranaggi annasperebbero disperatamente nel vuoto?

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 30 settembre 1936, XXIII *(w 1)*.

CONVERSAZIONE CON KÖRMENDI *

Körmendi descrive come Mussolini si mostrasse al corrente della sua attività e dei suoi successi di romanziere e aggiunge: « Mussolini, spingendo il suo braccio sulla scrivania, si piega un po' più avanti:

— Del suo successo in Italia può essere molto contento. La letteratura ha sempre interessato molto il pubblico italiano, e oggi soprattutto. Oggi è, per così dire, un suo affare personale. La lettura e la vita sono inseparabili nel pensiero e nell'intelligenza italiani. Per questo ama i libri che si basano sulla vita, cerca in essa i suoi problemi e cerca di conoscere i problemi degli altri. Dunque la caratteristica nazionale è umana. Il buon romanzo è il fedele e onesto rappresentante della vita reale; ma si devono vedere e far vedere anche quei rapporti della vita che sono dietro la realtà materiale, nascondendosi nel sovrumano, nell'anima.

Più oltre Körmendi riporta le seguenti parole di Mussolini sul problema delle condizioni economiche degli artisti:

— È un grande, vecchio problema, quali siano i vari beni terreni per la vita: la povertà o la ricchezza. L'artista deve essere prima di tutto indipendente da preoccupazioni materiali. Le vere grandi opere non possono nascere se l'artista deve lottare con le preoccupazioni quotidiane e lavorare per vivere e non per l'opera.

Per risposta, Körmendi gli dice che il suo primo romanzo l'ha scritto in condizioni di ristrettezze finanziarie; il secondo, che ritiene migliore del primo, l'ha scritto senza doversi tormentare per il pane quotidiano. E il Duce:

— Ecco. L'Italia cerca di dare indipendenza e sicurezza materiale ai suoi artisti. Chi produce cose buone, ha successo e onori sotto tutti i riguardi.

Körmendi ricostruisce poi il soggetto di un nuovo romanzo, nel quale sostiene che i matrimoni fra le classi diverse della società non possono essere fortunati e felici. Al che Mussolini:

— Ma la regola, l'isolamento voluto fra le classi conduce all'indebolimento della società, alla rovina della nazione. Si devono attuare, creare, con tutti i mezzi, relazioni fra le classi; dunque anche col matrimonio, perché soltanto un popolo unitario, una nazione indivisa può diventare grande. Questione di tempo.

— Conosce l'Italia? — *aggiunge il Duce* — o è la prima volta che ci viene?

Körmendi risponde di essere stato già molte volte in Italia, ma che le istituzioni dell'Italia odierna le vede ora da vicino per la prima volta e ca-

* Alla Rocca delle Caminate, la mattina del 15 settembre 1936, Mussolini aveva ricevuto, alla presenza del conte Galeazzo Ciano, ministro degli affari Esteri d'Italia, il dottor Guido Schmidt, ministro degli Affari Esteri d'Austria, « intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio ». A Forlì, la mattina del 19 settembre, « alla presenza di S.A.R. il duca d'Aosta e di altre gerarchie politiche e militari, in una imponente cornice di stormi schierati e di popolo acclamante », aveva inaugurato il nuovo aeroporto *Luigi Ridolfi*. Indi aveva visitato le mostre di Cesena, indette in occasione della quarta « settimana cesenate », e la zona dantesca di Ravenna. A Roma, a palazzo Venezia, il 24 settembre, aveva ricevuto, separatamente, il dottor Hans Frank, ministro della Giustizia del Reich; il dottor Baldur von Schirach, capo della gioventù hitleriana; il barone Okura, organizzatore della mostra d'arte giapponese allestita nell'urbe durante il 1933. Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 1° ottobre 1936, XXIII, è qui riportato il resoconto riassunto di una conversazione avvenuta alcuni giorni prima a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, fra Mussolini e il romanziere ungherese Ferenc Körmendi. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 256, 260, 265, 16, 20, 25 settembre 1936, XXIII).

pisce adesso come e perché si sia sviluppato dal movimento di un Partito politico lo spirito comune di una nazione unitaria e come l'ideale di un gruppo politico sia divenuto la reale pratica forma di vita di una nazione intera. L'occhio di Mussolini sfavilla: la sua voce si fa dura:

— È proprio così! Conosce Roma?

Un po' in imbarazzo, il romanziere risponde che ne conosce tanto quanto in pochi giorni si può conoscere della Roma antica, della Roma papale, della Roma dell'arte....

— E la Roma moderna, la Roma fascista?

Lo scrittore menziona i nuovi quartieri giganteschi del Foro Mussolini, le imponenti costruzioni che ha visto a Roma e in tutta Italia.

— La nuova città degli studi l'ha già vista?

Lo scrittore risponde che non l'ha vista ancora. Il Duce si rivolge al ministro per la Stampa e la Propaganda e lo prega di fargliela visitare.

— Deve vederla — *dice poi* — è il simbolo dell'Italia nuova, dell'idea nazionale, dello spirito umano in Italia, è la città degli studi di Roma.

382ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce ha riferito sulla situazione valutaria internazionale determinatasi in seguito al cedimento dei paesi sin qui formanti il blocco oro e all'allineamento già verificatosi in molti altri paesi d'Europa.

Il Duce ha proposto, ed il Consiglio dei ministri ha unanimemente e senza discussione approvato, di riportare il valore della lira al livello fissato, sedici mesi dopo il discorso di Pesaro, con la legge di stabilizzazione del 21 dicembre del 1927, e cioè quota novanta per la sterlina e diciannove per il dollaro, come fu stabilito allora e come rimase per quattro anni, cioè sino alla svalutazione della sterlina il 20 settembre 1931.

Il Duce ha quindi prospettato le eventuali ripercussioni del provvedimento.

Per quanto riguarda l'estero, esso chiarisce la situazione specialmente nei confronti della esportazione e del turismo, che saranno agevolati.

Solo un aumento dei prezzi all'interno potrebbe compromettere questi vantaggi, ma il Duce ha proposto, ed il Consiglio dei ministri ha approvato, di bloccare taluni prezzi e di controllare rigorosamente le fluttuazioni degli altri quando siano in relazione coi prezzi mondiali.

* Tenutasi il 5 ottobre 1936 (ore 10-10.40). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 276, 6 ottobre 1936, XXIII).

Oltre a questa misura e alle altre di carattere repressivo contro ogni tentativo di speculazione, tentativo da escludersi dato il senso di civismo e la ormai provata disciplina di tutte le categorie economiche italiane, il Consiglio dei ministri ha autorizzato il sottosegretario agli Scambi e alle divise a variare il volume dei contingenti d'importazione per i generi di largo consumo e ad eliminare senza indugio il sistema delle compensazioni private.

Il potere di acquisto della lira, cioè l'effettivo, reale valore della moneta, sarà quindi difeso con sistematica energia, in ogni campo.

Il Duce ha esaminato la dichiarazione anglo-franco-americana, precedente l'allineamento del franco, e ha dichiarato di concordare nel concetto che il riassetto economico del mondo sia una della condizioni necessarie per la collaborazione tra i popoli ai fini della pace. Occorre però uscire dal provvisorio per entrare nel duraturo.

Il Consiglio dei ministri ha riconfermato infine, nella maniera più categorica, che la politica tendente a raggiungere il massimo della autonomia economica sarà continuata perché ciò è essenziale ai fini militari della difesa della nazione. (+)

PREFAZIONE A «LA GUERRA D'ETIOPIA» *

Questo del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio è il libro che narra e consacra la vittoria africana. Lo stile è semplice, quasi nudo, poiché i fatti non hanno bisogno di amplificazioni letterarie: è uno stile tipicamente militare, in tutto corrispondente alla stessa psicologia del maresciallo. L'imperativo categorico della guerra africana, come di tutte le guerre, era questo: bisognava vincere, ma nella guerra d'Etiopia, a questo imperativo, le circostanze ne aggiungevano un altro non meno categorico: *bisognava vincere e presto*. Mai guerra in genere e guerra coloniale in particolare si svolse in condizioni più singolari: l'Italia non doveva soltanto affrontare e sconfiggere un nemico preparato da istruttori europei e munito di armi moderne sugli altipiani d'Etiopia, ma doveva battersi su due altri fronti: quello politico e quello economico, in conseguenza delle sanzioni decise ed applicate, per la prima volta e soltanto contro l'Italia, dalla Lega delle nazioni. Veniva così a determinarsi una specie di gara di velocità fra l'Italia e la Società delle nazioni, la quale, se le vicende della guerra non fossero state propizie alle armi italiane, sarebbe probabilmente passata alla applicazione di misure più drastiche, come del

* PIETRO BADOGLIO — *La guerra d'Etiopia* — Mondadori, Milano, 1936.

resto molti ambienti societari apertamente e copertamente sollecitavano. Il fattore « tempo » era quindi un elemento risolutivo. Se la guerra si fosse « cronicizzata » sul tipo di molte altre guerre coloniali, il « tempo » avrebbe lavorato contro di noi. Bisognava, per evitare questa terribile eventualità, dare a una guerra che tutti si attendevano di carattere coloniale, il carattere di una guerra continentale e cioè fornire dalla madrepatria elementi di massa e di qualità tali da ottenere una vittoria sicura e schiacciante e nel più breve termine di tempo possibile.

Furono quindi moltiplicate per cinque tutte le previsioni iniziali: dal punto di vista numerico non cento ma quattrocentomila uomini, più centomila operai e materiali più che sufficenti ai bisogni previsti ed imprevisti. Tutto ciò ha richiesto uno sforzo logistico di proporzioni quasi inimmaginabili, ma questo metodo si è rivelato anche il più economico: una guerra che i calcoli più ottimisti prevedevano di una durata non inferiore ai sei anni, si è risolta in sette mesi; e mentre scrivo queste linee, a tre mesi dalla fine delle ostilità, non meno di un terzo delle truppe mandate in Africa Orientale è tornato o è in corso di rimpatrio.

Quando il maresciallo Badoglio giunse sul fronte, ai primi di dicembre, la bandiera italiana sventolava già da un mese su Macallè. L'occupazione di Macallè aveva certamente allungato la linea dei rifornimenti, ma se non avessimo compiuto il primo gesto di audacia qual'era quello di occupare Macallè, molto probabilmente non avremmo compiuto gli altri. Lo schieramento presentava il « saliente » di Macallè, ma quanto accadde in gennaio e febbraio su questo saliente dimostra che le disposizioni prese da De Bono e poi da Badoglio per stroncare ogni conato offensivo, si palesarono perfettamente efficaci. La forza penetrativa del nemico non si rivelò che nell'episodio — di proporzioni modestissime — di Mai-Timchet-Dembeguinà. La prima battaglia del Tembien si risolse in uno scacco gravissimo per gli abissini. Si può dire che sin da quelle giornate, la capacità offensiva degli etiopi fu definitivamente spezzata: da quelle giornate in poi essi avrebbero subìto la nostra iniziativa, alla quale soltanto all'atto quinto del dramma cercò di sottrarsi, in uno sforzo disperato e inutile, il Negus, sul lago Ascianghi.

La preparazione del maresciallo Badoglio, che richiese fra dicembre e gennaio alcune settimane di sosta, fu quindi la condizione indispensabile per vincere le successive battaglie. Solo quando fosse sicuro il trampolino di partenza il maresciallo Badoglio avrebbe potuto spiccare il salto e giungere alla mèta. Le battaglie furono tutte manovrate e concepite secondo le linee classiche della strategia più

ponderata ed audace ad un tempo. Quella dell'Endertà rimane un modello. Per questo le cinque battaglie si risolsero in vittorie decisive, con imponenti perdite del nemico, e nostre non gravi. Dopo la battaglia dell'Ascianghi, le forze inquadrate dell'esercito abissino erano oramai in isfacelo. Badoglio avrebbe potuto fermarsi ed attendere, ma il fattore « tempo » ci sospingeva. Quando il nemico è in crisi, non bisogna permettergli in alcun modo di riprendersi: bisogna inseguirlo e distruggerlo fino all'ultimo uomo.

Solo un comandante della statura di Badoglio poteva concepire ed attuare la marcia Dessiè-Addis Abeba, poiché solo con l'occupazione di Addis Abeba la guerra poteva avere la sua trionfale conclusione.

Bisogna essere grati a Badoglio di avere osato sino quasi alla temerarietà, ma nella guerra bisogna osare, perché chi osa ha una probabilità ed è quasi sempre aiutato dalla fortuna. Bisogna soprattutto « osare » quando l'elemento umano ha la tempra dei legionari d'Africa, cresciuti nel clima della rivoluzione delle camicie nere. Così la guerra che va dal 3 ottobre al 5 maggio può di pieno diritto dirsi « fascista », perché è stata condotta e vinta coll'animo del fascismo: rapidità, decisione, spirito di sacrificio, coraggio e resistenza oltre i limiti umani.

Le considerazioni che il maresciallo Badoglio svolge alla fine del suo volume, saranno, come devono essere, meditate. Questa guerra di popolo, come fu detto nel discorso di Pontinia, è stata vinta dal popolo. Badoglio lo riconosce e tributa la sua ammirazione al popolo italiano: combattenti e civili. Tutti sono stati degni della vittoria che per la prima volta, non solo non ha avuto soccorsi stranieri, ma ha dovuto sfondare il fronte coalizzato del mondo. Il popolo italiano saluta nel maresciallo Badoglio l'artefice della vittoria militare, il conquistatore della capitale nemica. Il 5 maggio veniva issato, sul *ghebi* del leone di Giuda, il tricolore d'Italia. Quattro giorni dopo, prendeva inizio la nuova epoca dell'impero di Roma.

MUSSOLINI

Roma, 6 ottobre XIIII E. F. [*1936*].

383ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce, quale ministro delle Forze Armate, ha informato il Consiglio dei ministri sullo sviluppo della preparazione militare in questo più recente periodo di tempo.

Il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra continua a svolgere la sua preziosa attività, sotto la instancabile guida del senatore Dallolio e dei suoi collaboratori delle tre Forze Armate.

Il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra controlla la imponente massa di milleduecento fabbriche industriali belliche.

Data l'urgenza di talune forniture, il suddetto Commissariato ha autorizzato, per talune fabbricazioni, concernenti soprattutto l'Aeronautica e la Marina, di portare l'orario settimanale di lavoro a un massimo di ore sessanta.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, sono stati appaltati e saranno iniziati entro il mese lavori demaniali per centoquaranta milioni, destinati alla costruzione di nuovi aeroporti nella valle del Po, lungo l'Adriatico, il Tirreno, la Sardegna e la Sicilia.

La costruzione degli apparecchi ha raggiunto una cifra quotidiana soddisfacente, ma non ancora sufficente, secondo i piani prestabiliti.

Nuove grandi fabbriche stanno ultimando la loro trasformazione per costruire soltanto motori avio. Con l'anno in corso, è stato raddoppiato il numero degli allievi dell'Accademia di Caserta e l'aumento degli organici avviene regolarmente.

Col provvedimento portato al Consiglio dei ministri odierno anche gli organici della regia Marina vengono elevati a una media di sessantamila uomini, conformemente ai piani di costruzioni in programma.

Nei cantieri del Regno sono attualmente in costruzione varie decine di unità navali da guerra.

Il nuovo armamento dell'Esercito procede regolarmente e sarà completato nei termini prestabiliti. Tutta la preparazione globale militare della nazione viene intensificata con ottimi risultati.

Per quanto concerne l'armata coloniale, essa è in corso di realizzazione. Ben ventiseimila sono state le domande di volontari per la Divisione « Granatieri di Savoia », che dovrà stare di guarnigione ad Addis Abeba. Trenta battaglioni di camicie nere sono in via di

* Tenutasi il 10 ottobre 1936 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 11 ottobre 1936, XXIII).

inquadramento per l'armata coloniale e per dare il cambio alle divisioni che hanno valorosamente combattuto.

Il Consiglio dei ministri, quindi, ha approvato i seguenti provvedimenti, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto legge che reca disposizioni concernenti gli Istituti di credito di diritto pubblico, che aboliscono le sezioni di casse di risparmio da essi possedute alla data di entrata in vigore del regio decreto legge 12 marzo 1936, XIV, numero 375.

Uno schema di regio decreto legge per la formazione delle carte topogeografiche dell'Etiopia. La costruzione di carte topografiche per l'Etiopia nelle diverse scale e per i vasi usi, militare, tecnico, catastale, agrario, forestale, ecc. ecc., nonché delle carte nautiche delle coste, non ancora idrografate, è di urgente necessità, poiché il possesso di precisi documenti cartografici è il primo elemento per la valorizzazione integrale di un esteso territorio. Il poderoso e delicato compito, perché possa soddisfare alle migliori condizioni tecniche ed economiche ed attuarsi in un tempo relativamente breve, impone un moderno indirizzo ed impiego di moderni mezzi tecnici e deve svolgersi con un'azione di saggio coordinamento fra gli Enti statali interessati, allo scopo di evitare dannose ripetizioni e non meno pregiudizievoli interferenze. A tal fine viene istituita, col suddetto provvedimento, una commissione centrale, composta dei rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate nell'esecuzione e nell'uso dei rilievi, la quale, adottando un indirizzo scientifico e una azione di coordinamento, formulerà e seguirà l'intero programma del rilevamento topografico e della cartografia dell'Etiopia. Per l'attuazione delle accennate direttive viene costituita una sub-commissione, che eseguirà sul luogo gli studi necessari, d'intesa con il Governo dell'Africa Orientale Italiana.

Il capo del Governo presenta i seguenti provvedimenti di competenza del ministero degli Affari Esteri:

Uno schema di decreto legge per dare approvazione al « modus vivendi » di carattere commerciale, stipulato in Rio de Janeiro fra l'Italia e il Brasile il 14 agosto 1936, XIV.

Uno schema di regio decreto per l'approvazione della parte quarta del trattato internazionale per la limitazione e per la riduzione dell'armamento navale, stipulato in Londra il 22 aprile 1930, VIII.

Uno schema di disegno di legge per approvare la convenzione concernente lo statuto internazionale dei rifugiati, stipulato in Ginevra il 28 ottobre 1933, XI.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge con il quale, per ragioni di estetica cittadina, si vieta la costruzione di baraccamenti per uso di abitazione nella circoscrizione del governatorato di Roma.

Uno schema di decreto legge recante norme per disciplinare il ricovero, in idonei luoghi di cura, degli affetti di encefalite letargica. In analogia alle norme vigenti sui manicomi e gli alienati, le spese di spedalità per gli encefalitici poveri vengono poste a carico della provincia cui appartiene il comune di domicilio di soccorso dell'assistito.

Uno schema di decreto legge concernente i concorsi per i posti di sanitarî addetti ai servizî dei comuni e delle province. Con tale provvedimento, mentre si abrogano le disposizioni transitorie dettate dal regio decreto legge 16 dicembre 1935, XIV, numero 2172, ripristinandosi l'obbligo dell'espletamento di tali concorsi per titoli ed esame, si eleva a trentaquattro anni, fino al 31 dicembre 1936, XV, il limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi medesimi.

Uno schema di decreto legge recante norme per la disciplina degli istituti di vigilanza privata. Con tale provvedimento, in analogia a quanto era stato già disposto per le guardie particolari giurate, si pongono gli istituti di vigilanza privata alla dipendenza del questore, demandandosi ad esso il potere disciplinare sulle guardie particolari in servizio degli istituti medesimi.

Uno schema di decreto legge con cui si approva la convenzione stipulata fra il Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma e la locale regia Università per il nuovo ordinamento del « Policlinico Umberto I ». Il provvedimento è inteso ad assicurare il migliore e più efficace coordinamento delle attività ospedaliere e scientifiche rispettivamente svolte dai due enti.

Il capo del Governo presenta i seguenti provvedimenti di competenza del ministero delle Colonie:

Uno schema di decreto legge per la disciplina della cessione di talleri di Maria Teresa nell'Africa Orientale Italiana. Con il regio decreto legge 2 luglio 1936, XIV, numero 1371, che stabilisce il corso legale della lira italiana nell'Africa Orientale Italiana, fu disposto che i talleri di Maria Teresa, usati tradizionalmente come merce moneta per gli scambi, potessero essere cambiati dalla Banca d'Italia, dalle Casse pubbliche, senza limiti di tempo, a un tasso in lire italiane da stabilire periodicamente dai governatori. Il provvedimento approvato tende ora a realizzare la possibilità di cessione dei talleri ai privati, autorizzando allo scopo le filiali della Banca d'Italia e le Casse pubbliche dell'Africa Orientale Italiana e stabilendo che il prezzo di cessione del tallero sia quello stesso che viene periodicamente fissato per il suo ritiro. Per poter regolare agevolmente, in rapporto agli interessi dell'Erario, il commercio dei talleri, viene delegata a provvedimenti interministeriali la possibilità di sospensione delle disposizioni che autorizzano il commercio stesso.

Uno schema di decreto legge concernente la proroga di disposizioni temporanee sul trattamento economico del personale militare nazionale ed indigeno in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto per la proroga delle disposizioni dell'articolo 1 del regio decreto legge 16 luglio 1936, XIV, numero 1635, sull'indennità coloniale al personale in servizio nell'Africa Orientale. Nel periodo precedente all'inizio delle operazioni belliche in Africa Orientale, e, nel corso di esse, con vari provvedimenti di carattere temporaneo, furono concessi miglioramenti economici al personale nazionale ed indigeno in servizio in Africa Orientale. Con i suddetti provvedimenti la concessione dei miglioramenti stessi viene prorogata al 31 dicembre 1936, XIV.

Uno schema di regio decreto recante varianti alle norme sulle licenze ordinarie al regio Corpo di truppe coloniali della Libia. Con tale provvedimento si stabilisce, per il periodo dal 1° ottobre 1935, XIII-30 giugno 1937, XV, che ai militari del regio Corpo truppe coloniali della Libia che non abbiano potuto fruire della licenza ordinaria nel termine previsto dagli ordinamenti vigenti, la licenza medesima possa essere concessa nel biennio seguente a quello cui si riferisce.

Uno schema di regio decreto concernente l'istituzione di qualifiche per i graduati indigeni del regio Corpo di truppe coloniali della Libia. Il provvedimento istituisce, per i militari indigeni del regio Corpo territoriale coloniale della Libia, le qualifiche di « buluc basci capo » e di « scium basci capo », da attribuirsi, rispettivamente, ai « buluc basci » e agli « scium basci » che abbiano compiuto dieci anni di effettivo servizio nel grado.

Uno schema di regio decreto per l'attribuzione al governatore dell'Africa Orientale Italiana della facoltà di concedere sul campo ricompense al valor militare. Con tale provvedimento le facoltà, già attribuita al comandante superiore in Africa Orientale e al comandante delle Forze Armate della Somalia italiana, di concedere sul campo medaglie e croci di guerra al valore militare, è deferita al governatore generale dell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto per la estensione, ai territorî dei Governi della Somalia italiana, dei Galla e Sidamo e dell'Harrar delle disposizioni dell'ordinamento fondiario per l'Eritrea in materia di espropriazione a causa di pubblica utilità. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di disegno di legge concernente l'acquisto della piena cittadinanza italiana da parte dei carabinieri aggiunti delle isole italiane dell'Egeo. Il provvedimento riconosce il servizio prestato da detti carabinieri, che non fanno parte del regio Esercito, come vero e proprio servizio militare ai fini dell'acquisto della piena cittadinanza italiana.

Uno schema di decreto legge che, dettando norme fondamentali in materia di protezione antiaerea, ne affida allo Stato l'organizzazione e, in parte, l'attuazione.

Uno schema di decreto legge che, in relazione all'avvenuto aumento di organici negli ufficiali del regio Esercito, provvede all'aggiornamento delle tabelle allegate alla vigente legge sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito.

Uno schema di decreto legge che, per sopperire, transitoriamente, alle esigenze della Giustizia militare in Africa Orientale Italiana ed in patria, in attesa della costituzione dei ruoli degli ufficiali in congedo della Giustizia militare, istituiti col regio decreto 28 novembre 1935, XIV, numero 2397, autorizza l'applicazione ai Tribunali militari d'ufficiali in congedo in possesso di determinati requisiti, con funzioni giudiziarie e di cancelleria.

Uno schema di decreto legge che aggiorna il testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali del regio Esercito. Analogamente a quanto è stato disposto per gli ufficiali del regio Esercito, viene disciplinato in quali casi i sottufficiali in servizio, in congedo illimitato o assoluto, compresi quelli dei carabinieri reali, incorrano di diritto nella perdita del grado, o possono riacquistarlo.

Uno schema di decreto legge che reca varianti all'organico dei cancellieri giudiziari militari e ad altre disposizioni vigenti nell'amministrazione della giustizia militare. Tale provvedimento, tra l'altro, stabilisce per i militari reduci dall'Africa Orientale, per i quali fu temporaneamente sospesa la esecuzione della pena già loro inflitta o sospeso il procedimento penale in corso a loro carico, che le condanne già pronunziate o da pronunziare si intendano inflitte con il beneficio della sospensione condizionale della pena e che, per i procedimenti già sospesi o che debbono essere proseguiti, sia sostituito il mandato di comparizione a quello di cattura.

Uno schema di decreto legge che estende la facoltà di chiedere la nomina ad ufficiale di complemento a sottufficiali e militari di truppa in possesso di determinati requisiti. Analogamente a quanto è stato fatto per i sottufficiali e militari di truppa che hanno partecipato alla guerra 1915-1918, viene estesa la facoltà di ottenere la nomina ad ufficiale di complemento ai sottufficiali e militari di truppa che abbiano partecipato alla gloriosa campagna africana e che siano in possesso di determinati requisiti.

Uno schema di decreto legge che aggiorna le disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito. Il provvedimento riguarda gli ufficiali dei carabinieri reali, i quali potranno, d'ora in avanti, essere reclutati anche attraverso l'Accademia militare di Modena, oltrechè dai sottufficiali.

Uno schema di regio decreto concernente il riconoscimento della campagna dell'Africa Orientale 1935, XIII-1936, XIV a favore di coloro che hanno partecipato alle operazioni militari in Africa Orientale per un periodo di almeno due mesi.

Uno schema di regio decreto che regola « ex novo » le modalità di corresponsione delle indennità per i servizi isolati compiuti nel luogo di residenza o nell'ambito delle piccole distanze.

Uno schema di regio decreto che reca modificazioni al regolamento sulla esonerazione dal servizio alle armi per mobilitazione.

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di regolamento del personale civile insegnante nella regia Accademia navale.

Uno schema di decreto legge portante aggiunte e modifiche all'ordinamento del C.R.E.M. e allo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.

Uno schema di decreto legge che modifica il secondo comma del regio decreto legge 12 marzo 1936, XIV, numero 1030, riguardante il matrimonio degli ufficiali delle Forze Armate.

Uno schema di decreto legge che apporta alcune varianti agli organici degli ufficiali dei Corpi militari della regia Marina.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto sull'ordinamento del ministero della Aeronautica. In relazione alle nuove necessità derivanti dallo sviluppo assunto dalla regia Aeronautica, si provvede a riorganizzare gli uffici centrali del ministero e ad apportare le relative modifiche all'ordinamento in vigore. In conseguenza viene trasformato l'ufficio aviazione civile e traffico aereo in una Direzione generale e si creano un ufficio centrale delle telecomunicazioni, un ufficio centrale d'armamento e un Ispettorato scuole.

Uno schema di decreto legge sulle indennità da corrispondere al personale dell'amministrazione aeronautica. Per meglio disciplinare alcuni rapporti economici derivanti da determinate attività che svolge il personale militare e civile dell'amministrazione aeronautica, si apportano alcune modifiche all'ordinamento in vigore sulle indennità giornaliere di mestiere, sulle indennità varie e sui compensi per servizi ed incarichi speciali.

Uno schema di regio decreto con cui si portano modifiche al regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli Enti aeronautici, al fine di rendere più chiare e più precise le norme vigenti in materia e metterli in armonia con i nuovi indirizzi tendenti al perfezionamento dei servizi.

Uno schema di decreto legge riguardante l'ordinamento delle forze aeree della Libia. Con tale provvedimento si conferisce alle forze aeree, esistenti o da destinarsi in Libia, una struttura organica rispondente alle odierne esigenze. Tale struttura è stata foggiata su quella creata e già sperimentata dalle forze aeree dell'Africa Orientale.

Uno schema di decreto legge sul reclutamento e avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa, nonchè sullo stato dei sottufficiali della regia Aeronautica. Il provvedimento raccoglie e opportunamente coordina le disposizioni sulla materia contenuta nelle leggi vigenti e vi apporta delle modifiche e delle integrazioni, in rapporto alle nuove necessità emerse dallo sviluppo dei servizi aeronautici.

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione del Consiglio dell'Aria. Il consiglio dell'Aria avrà carattere consultivo ed esprimerà il proprio parere in merito alle più salienti questioni riguardanti il materiale e il personale dell'Aeronautica, la sua organizzazione e il suo funzionamento.

Esso sarà costituito dal sottosegretario di Stato del ministero dell'Aeronautica, dal capo di Stato Maggiore della regia Aeronautica, dai marescialli dell'Aria, dai generali d'Armata aerea o designati d'Armata aerea, dai generali di squadra aerea quando siano investiti del comando effettivo di squadra aerea o di zona aerea territoriale. Sarà presieduto dal ministro dell'Aeronautica, il quale avrà facoltà di invitare alle sedute i direttori generali e i capi degli Enti centrali del ministero, nonchè gli elementi della scienza e dell'industria che abbiano una particolare competenza nelle questioni da trattare. Il Consiglio dell'Aria cesserà di funzionare all'atto della mobilitazione e per la durata della guerra. (+)

Il capo del Governo presenta i seguenti provvedimenti di competenza del ministero dei Lavori pubblici:

Uno schema di decreto legge inteso a concedere un contributo di lire quindici milioni per urgenti opere di risanamento edilizio dei quartieri centrali della città di Ferrara. Detto risanamento è imposto dalle necessità derivanti dall'aumentata densità della popolazione in detti quartieri. Il risanamento verrà effettuato, oltrechè con la costruzione di case più vaste e rispondenti ai requisiti d'igiene, anche mediante l'apertura di una moderna strada attraverso il quartiere sito fra la via San Romano e la via Porta Reno, strada che servirà altresì a facilitare il traffico. Con lo stesso provvedimento si autorizza infine la spesa di lire cinquecentomila per il completamento del palazzo comunale di Zara.

Uno schema di decreto legge che modifica l'articolo 60 del regolamento per la Milizia Nazionale della Strada, ammettendo al concorso per capomanipolo della specialità anche i laureati in giurisprudenza e disponendo, in via del tutto transitoria, che per i primi cinque anni di applicazione della nuova norma possono partecipare al concorso per capomanipolo i marescialli già in servizio che abbiano il diploma di scuola media superiore di agricoltura. (+)

DIALOGO CON I GIOVANI FASCISTI *

Giovani fascisti!

Vi tributo il mio elogio per il modo brillante col quale avete manovrato e vi elogio anche per la disciplina di cui avete dato prova in questi giorni, durante i quali la pioggia vi ha tormentato.

---

* A Roma, nella piazza d'Armi dei Parioli, la mattina dell'11 ottobre 1936, in occasione del sesto annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, Mussolini, « entusiasticamente acclamato da una moltitudine

Ma voi temete forse l'acqua? (*Un formidabile « No! » risponde*).

L'acqua, no, forse il fuoco? (*Un altro formidabile « No! » si alza, subito seguito da insistenti acclamazioni*).

Siete pronti a dare il vostro braccio ed il vostro sangue? (« *Sì!* », *risponde la moltitudine*).

L'impero può contare su voi? (« *Sì!* », *grida ancora la folla unanimamente*).

Allora siete degni di militare sotto i gagliardetti gloriosi della rivoluzione delle camicie nere! (*È impossibile descrivere con quale slancio la massa dei giovani e la moltitudine del popolo risponde alle parole del Duce. Una nuova, travolgente dimostrazione si leva con la potenza di un uragano. L'entusiasmo ha raggiunto il suo vertice*).

AGLI ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO DELLA SCUOLA DI FANO *

Il vostro colonnello mi dice che avete lo spirito combattivo del nostro tempo. Ebbene, voi sapete quale è lo spirito combattivo del nostro tempo: coraggio, ardimento, sacrificio e, se necessario, il combattimento.

« POPOLO E PATRIA » **

Camerati!

Dopo il sacro rito della religione e quello guerriero delle armi, non è necessario aggiungere molte parole, soprattutto alla vostra presenza, madre non meno eroica dei vostri figli.

---

di oltre centomila persone, assiste alla gagliarda parata guerriera di quattordicimila giovani camicie nere ». Alla fine della parata, svoltasi sotto la pioggia, il capo del Governo rivolge ai giovani fascisti le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 12 ottobre 1936, XXIII).

* La mattina del 13 ottobre 1936, proveniente da Roma, Mussolini giunge improvvisamente in auto nella nuova borgata rurale di Metaurilia (alle porte di Fano, sulla riva destra del Metauro), che visita. Alle 14, è a Fano, e, nella caserma *Paolini*, sede della Scuola allievi ufficiali di complemento, passa in rivista i due battaglioni di allievi schierati in armi. Indi pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 14 ottobre 1936, XXIII).

** Il 13 ottobre 1936, Mussolini aveva lasciato Fano in auto diretto alla Rocca delle Caminate. « Al passaggio da Pesaro, il Duce ha sostato e si è bre-

Il nome di Filippo Corridoni è consegnato alla storia. Esso brilla di una luce purissima nel cielo della patria. Il nome durerà più eterno del bronzo che lo effigia nella piazza del suo paese natale.

Filippo Corridoni, tribuno dell'intervento, apostolo ardente di quella più alta giustizia sociale che è vangelo del fascismo, soldato della patria, eroe della vittoria, il suo sacrificio rappresenta la sintesi perfetta di questi due elementi che, quando si ritrovano, sono invincibili: popolo e patria.

Ora farò l'appello del suo nome. Ed il nostro ed il vostro grido sarà così potente, che il suo spirito sarà evocato dagli spazi dell'immortalità.

Camerata Filippo Corridoni! (*Un formidabile coro risponde: « Presente! ». E subito dopo, più appassionato, ritorna il grido martellante: « Duce! Duce! Duce! » Mussolini sorride alla folla, saluta romanamente, abbraccia ancora, tra nuovi applausi, la mamma di Corridoni e scende dal monumento*).

AL POPOLO DI MACERATA *

Il Duce rievoca il significato e l'importanza delle giornate di ottobre nella storia della patria, da quelle della guerra mondiale a quelle del 1922, quando venne iniziata la marcia su Roma, a quelle dell'ottobre dell'anno passato, quando il popolo, con una mobilitazione senza precedenti nella storia, si riunì in tutte le piazze alla vigilia della guerra di giustizia e di civiltà, che appena sette mesi dopo doveva dare all'Italia l'impero.

Nella rievocazione dell'eroico sacrificio di Filippo Corridoni, il Duce esalta la forza e la compattezza della terra marchigiana, sempre pronta a dimostrare la sua devozione alla patria, la quale conta sullo spirito di sacrificio di tutti i suoi figli, non semplicemente con la speranza, ma con la suprema certezza del suo domani.

All'invito In alto le insegne! *con cui il Duce chiude il discorso, una selva di vessilli e di baionette, insieme con le vanghe e i badili portati dalle falangi rurali, si leva con un moto istantaneo: ecco balenanti nel sole, balenanti nella luce di questo impero, fieramente brandite con saldi pugni e cuori fedeli, le insegne della fede e del lavoro, le insegne del combattimento e della vittoria, in alto verso il Duce, come un'offerta e una promessa. Più volte Mussolini è costretto ad affacciarsi per rispondere al richiamo della folla.*

L'ULIVO E LE BAIONETTE *

Camicie nere della « Decima legio »! Camicie nere della mia terra!

Sono passati dieci anni dal nostro ultimo incontro. (*La folla grida: « Troppi, troppi anni! »*). In questo momento i nostri cuori battono un poco più forte ed i nostri occhi si scrutano. C'è forse qualche cosa di cambiato fra noi? (*La folla risponde con un urlo formidabile: « No! »*). No, non c'è nulla di cambiato!

Io ritrovo qui in questa piazza la stessa ardente fede, lo stesso vibrante entusiasmo, lo stesso spirito della « Decima legio », quella che fu prediletta da Giulio Cesare, il fondatore del primo impero di Roma. (*Acclamazioni*).

---

vemente intrattenuto a colloquio con il prefetto e con il segretario federale sui problemi della provincia ». Il pomeriggio del 17 ottobre, dopo alcuni giorni di relativo riposo alla Rocca delle Caminate, si era recato in auto all'aeroporto di Forlì, donde, pilotando personalmente il suo *S. 81*, era rientrato a Roma. Il 20 ottobre, a palazzo Venezia, aveva ricevuto Heinrich Himmler, capo della Polizia tedesca e comandante delle *S.S.*, « trattenendolo in cordiale colloquio ». Il 23 ottobre, era ritornato in aereo a Forlì. Il 24 ottobre, circa le nove, giunge in volo a Macerata, e prosegue subito in auto alla volta di Corridonia, dove inaugura il monumento a Filippo Corridoni, presente la madre dell'eroe sindacalista. In tale occasione, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 284, 288, 291, 295, 14, 18, 21, 25 ottobre 1936, XXIII).

* A Corridonia, la mattina del 24 ottobre 1936, sceso dal monumento dell'eroe sindacalista, Mussolini « entra nel palazzo podestarile, sosta un attimo davanti al Sacrario dei caduti fascisti, percorre un tratto del porticato, fendendo la moltitudine che gli si stringe attorno in un impeto d'amore e, raggiunta la macchina, lascia Corridonia, dirigendosi verso Macerata ». Vi arriva circa le 11.30, e, subito dopo, dal balcone della Casa del fascio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 25 ottobre 1936, XXIII).

* Il 24 ottobre 1936, alle 12.30, Mussolini lascia Macerata in auto e si porta a Loreto, che visita. « Raggiunge quindi l'aeroporto, ove si predispone per il volo verso Bologna. Indossati la casacca e il casco, egli sale sul suo trimotore (+). L'apparecchio, pilotato dal Duce, decolla con perfetta manovra e, presa quota, punta direttamente su Bologna ». Alle 15.15, Mussolini atterra all'aeroporto di Borgo Panigale, donde prosegue in auto verso il centro. Giunto in piazza Maggiore, scende di macchina, entra a palazzo D'Accursio e sale nella sala dell'ex-consiglio comunale, dove riceve l'ossequio delle autorità cittadine. Indi « si reca innanzi al seggio del martire fascista Giulio Giordani, e vi sosta in religioso raccoglimento. Subito dopo, a rapidi passi, si avvia verso il balcone. Qui si incontra col valoroso cieco di guerra, medaglia d'oro e caporale d'onore della Milizia Turrini, e, d'impulso, lo abbraccia; quindi esce » su un alto podio appositamente eretto e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 25 ottobre 1936, XXIII).

Sono passati dieci anni, ma noi possiamo guardare indietro con tranquilla coscienza e con legittimo orgoglio. Abbiamo lavorato, abbiamo risolto dei grandiosi problemi, siamo andati verso il popolo. Se io ritraccio questo periodo di tempo, lo suddivido in tre periodi: il primo che va dal '26 al '29 e che si può chiamare il periodo della Conciliazione: grandioso evento quello dell'11 febbraio 1929, che suggellava la pace tra Chiesa e Stato. Era un problema che pesava da sessant'anni sulla coscienza della nazione. Il fascismo lo ha risolto.

Tutti quelli che lanciavano dei presagi oscuri sull'avvenire sono rimasti mortificati e umiliati.

È di una importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera nazione.

Dal '29 al '34 è il periodo di costruzione dello Stato corporativo. Per noi fascisti il popolo non è una astrazione della politica, ma è una realtà viva e concreta. Io soffro dei dolori del popolo. Il nostro amore per il popolo, amore armato e severo, è tutto vibrante di una profonda e consapevole umanità. Durante questo periodo, la Libia intera viene conquistata e pacificata e il tricolore è issato su Cufra, a mille chilometri dal mare.

Anni XII, XIII e XIV dell'èra fascista: il periodo dell'impero.

Un popolo senza spazio non può vivere; un popolo portatore di una antica e magnifica civiltà come il popolo italiano, ha dei diritti sulla faccia della terra.

Quattordici anni di preparazione spirituale dovevano essere fecondi di risultati. Il popolo combattente è stato all'altezza dell'ora storica che gli era dato di vivere. Abbiamo conquistato un impero in sette mesi, con cinque battaglie.

Lo abbiamo conquistato non solo rovesciando le forze nemiche e i traditori della civiltà europea che le avevano inquadrate ed armate, lo abbiamo conquistato contro un'intera coalizione, che aveva stabilito il suo quartiere generale sulle rive del lago Lemano, dove una congrega di fanatici laici pretenderebbe di uccidere lo spirito attraverso la lettera e di soffocare, attraverso le interpretazioni cavillose di mille paragrafi, l'impulso potente e prepotente della vita dei popoli!

In sette mesi abbiamo conquistato l'impero, ma ne occorreranno molti di meno per occuparlo e pacificarlo interamente.

Mentre io vi parlo, le nostre colonne stanno marciando a grandi tappe nella regione fertilissima dei grandi laghi, nel cuore dell'Africa Equatoriale.

Un'altra colonna marcia verso l'occidente alla ricerca del fantomatico Governo di Gore.

Pacificati i territori, che sono sei volte il territorio della madrepatria, laggiù, dopo la gloria, vi sarà lavoro e posto per tutti!

Mentre gli orizzonti europei incupiscono sotto le brume dell'incertezza e del disordine, l'Italia offre al mondo uno spettacolo mirabile di compostezza, di disciplina, di civica e romana virtù.

Ebbene! I popoli che non ci conoscono o che ci conoscono sotto la specie puramente letteraria, oggi sono sbalorditi dinanzi alla nostra realtà economica, politica e militare.

Da questa Bologna, che è stata nei secoli un faro per l'intelligenza umana, da questa Bologna, che ha dato il più grande sacrificio per la causa della rivoluzione, io desidero lanciare un messaggio che deve andare oltre i monti e oltre i mari.

È un messaggio di pace, pace nel lavoro e lavoro nella pace.

È dal 1929 che milioni, milioni e milioni di uomini, di donne e di fanciulli soffrono le conseguenze di una crisi che ormai non si può non ammettere che sia dovuta al sistema.

È dunque un grande ramo d'ulivo che io innalzo alla fine dell'anno XIV e agli inizî dell'anno XV.

Attenzione! Questo ulivo spunta da una immensa foresta: è la foresta di otto milioni di baionette, bene affilate e impugnate da giovani intrepidi cuori!

Camicie nere della «Decima legio»!

La vostra accoglienza ha toccato il mio cuore, ed io ho afferrato il vostro stato d'animo: è lo stato d'animo del primo anno dell'impero. Tutta la nazione oggi è su un piano diverso e più elevato: il piano dell'impero.

Gravissime responsabilità, formidabili problemi si pongono dinanzi al nostro spirito, ma noi li affronteremo e vinceremo.

Camicie nere!

È lo spirito che doma e piega la materia, è lo spirito che sta dietro le baionette ed i cannoni, è lo spirito che crea la santità e l'eroismo, che ai popoli che le meritano, come il nostro, dà la vittoria e la gloria! (*Il discorso del Duce è salutato alla fine dalla folla con un'imponente dimostrazione. Grida entusiastiche si levano; bandiere e gagliardetti sono agitati in alto freneticamente; gli alfieri scendono dalle tribune, fanno massa sotto il podio, alzando i gloriosi gagliardetti verso il Duce ed acclamando: un nome sale alto, come un'invocazione e come un inno di fede, come il credo di questa folla e di tutte le altre folle che vivono e lavorano in tutte le contrade d'Italia: «Duce! Duce!». Ed il Duce non lascia il podio: si affaccia, di volta in volta, ai tre lati di esso, saluta romanamente, guarda giù nella folla, sorride. Il suo volto è luminoso, i suoi occhi sfavillano ed è ben visibile la commozione che lo tiene dinanzi allo spettacolo di questa sua gente*

entusiasta. Si allontana un attimo; ma le grida che salgono ad invocarlo, lo richiamano ancora ed ancora saluta con cenni affettuosi. La manifestazione dura parecchi minuti, poi il Duce si allontana rientrando nel salone).

IL METALLO DEL FASCISMO *

Voi sostituirete questa insegna con il metallo del fascismo: il ferro. Chi ha del ferro ha del pane; ma quando il ferro è ben temprato, trova, probabilmente, anche l'oro. (*Le fiere parole del Duce suscitano acclamazioni insistentissime. Si grida di continuo, senza una pausa: « Duce! Duce! ». Dall'alto delle logge, studenti e studentesse agitano i berretti goliardici e sventolano i fazzoletti*).

D'improvviso si riode, alta sino a dominare il clamore, la voce del Duce: Saluto al re ed imperatore! (« *Evviva il re!* », *risponde la folla ad una voce sola*).

AL POPOLO DI MOLINELLA **

Il Duce si dice lieto di trovarsi fra il popolo di Molinella, e sopratutto lieto di aver potuto constatare i notevoli progressi realizzati dal paese, che ha oggi l'ospedale, il campo sportivo, la piscina, le case popolari e l'acquedotto, quella insomma che si potrebbe chiamare l'attrezzatura di una città. Ma il Duce esorta il popolo di Molinella a rimanere rurale e contadino, tenacemente legato alla terra, perché così sarà più vicino al suo cuore. (*Le parole*

* A Bologna, la mattina del 25 ottobre 1936, Mussolini presenzia una cerimonia alla Certosa in memoria dei caduti. Poi visita la nuova sede del *Resto del Carlino*, l'Istituto di ingegneria, il Policlinico universitario di Sant'Orsola, il palazzo universitario centrale. Quivi, nell'aula magna, il rettore magnifico, deputato Alessandro Ghigi, gli offre le insegne storiche dell'antichissima Università: una collana e una medaglia d'oro. La medaglia reca nel *recto* l'immagine della dea Minerva, e nel « verso » un verso di Ovidio: « *Aetheream servate deam, servabitis Urbem* » (« Difendete la dea celeste, difenderete l'Urbe »). « La fine dell'indirizzo del rettore magnifico è salutata da un'entusiastica ovazione; quindi il Duce, ristabilito con un cenno della mano il silenzio nell'aula », rivolge al rettore le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 26 ottobre 1936, XXIII).

** Il 25 ottobre 1936, verso le 11, Mussolini lascia Bologna in auto diretto a Molinella, dove giunge verso le 14. Subito dopo, dal balcone della Casa del fascio, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 26 ottobre 1936, XXIII).

del Duce sono state ascoltate in un silenzio religioso. Ad un certo punto alcune voci si sono levate a protestare contro.... lo zampillo della fontana, il cui fragore impediva di sentire la voce del capo. E Mussolini ha sorriso, come per dire « avete ragione », e con un gesto ha fatto segno di eliminare con un giro di rubinetto lo zampillo perturbatore. Alla fine, una triplice ovazione saluta Mussolini, che è costretto ad affacciarsi ripetute volte).

AL POPOLO DI IMOLA *

Il Duce inizia un indimenticabile colloquio con la folla, suscitando ad ogni frase, e quasi ad ogni parola, grida di dedizione e di amore. Il Duce rivolge parole di saluto e di simpatia, compiacendosi di constatare come tutto il popolo sia più che mai stretto e compatto attorno ai gagliardetti della rivoluzione. Tale compattezza è la migliore garanzia per l'avvenire del popolo italiano, che vuole la pace quando essa è il risultato di una reciproca volontà. (*Come avviene ogniqualvolta nelle piazze d'Italia si svolgono questi inimitabili colloquî fra il capo ed il popolo, il discorso è interrotto qua e là da improvvisi scrosci di applausi, da fieri « A noi! », da un'invocazione o da un commento, da pause profonde, in cui sembra che il più intimo colloquio corra tacito fra l'arengo e la piazza. Qui il dialogo ha un accento più confidenziale e vivace: « Duce — gli grida un reduce levando in alto il casco coloniale — i legionarî sono sempre con te! ». Ed egli gli sorride e gli risponde con un gesto, come per dirgli: « Ne sono sicuro ». Una camicia nera faentina invoca una visita del Duce nella sua città e al segno di assenso del capo, gli grida: « Grazie della visita »*).

Mussolini coglie questa interruzione per annunciare ai faentini la costruzione di un'opera attesa: il palazzo degli uffici governativi. (*E l'annuncio è salutato da scroscianti applausi. Il discorso si chiude alla fine nel clima di un'immensa ovazione*).

* Il 25 ottobre 1936, verso le 16, proveniente da Molinella, Mussolini giunge in auto ad Imola, dove, dal balcone del palazzo podestarile, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 26 ottobre 1936, XXIII).

AI « FEDELI ALLA TERRA » *

La parola del Duce, che pronuncia un discorso di virile e profonda umanità, avvince gli ascoltatori: ogni periodo solleva acclamazioni.

Dopo avere affermato la necessità che i coloni rimangano fedeli alla terra, esorta i giovani a sposarsi, poiché, oltre alle terre che sono in via di completa bonifica in Italia, immense distese di terre nell'impero attendono l'aratro condotto dal colono italiano.

Infine il Duce invita i coloni a visitare la grande capitale della grande Italia ed a ricordare che a Roma esiste un Governo che si preoccupa in primo luogo delle sorti dei rurali italiani. (I coloni rispondono alle esortazioni del Duce con una nuova e grandiosa manifestazione, a cui si associano, plaudendo a lungo, tutte le autorità presenti, gli organizzatori e i giornalisti. Il Duce è costretto a salire più volte sul podio e anche quando, dopo avere salutato romanamente, egli lascia la sala Regia, le acclamazioni lo seguono e a lungo risuona l'invocazione scandita dai cinquecento coloni: « Duce! Duce! »).

« GIORNATA RADIOSA » **

Camerati!

Giornata radiosa quella di oggi: a Roma e in tutta Italia. A Roma stamane abbiamo inaugurato il Sacrario della Milizia. È un marmo sul quale sono incisi non soltanto la memoria, ma i nomi di tutte le camicie nere che durante la rivoluzione caddero per dare all'Italia tutte le possibilità del suo futuro, e caddero durante la guerra d'Africa per dare finalmente all'Italia il suo impero. Dovunque inaugurazione

* Il pomeriggio del 25 ottobre 1936, Mussolini si era portato in auto da Imola a Forlì, dove aveva pernottato. La mattina del 26 ottobre, « pilotando il suo trimotore *S. 81* », era rientrato a Roma. Il 27 ottobre, alle 11, nella sala Regia di palazzo Venezia, premia cinquecentoventiciunque coloni bonificatori. Indi rivolge loro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 297, 298, 27, 28 ottobre 1936, XXIII).

** A Roma, la mattina del 28 ottobre 1936, in occasione del quattordicesimo annuale della marcia su Roma, nella nuova sede del Comando generale della M.V.S.N. sita a palazzo del Littorio, Mussolini inaugura il Sacrario ai caduti della Milizia. Poi, in piazza Venezia, consegna le medaglie alla memoria dei caduti nella guerra d'Africa ai loro genitori e premia i littori della cultura e dello sport per l'anno XIV. « La premiazione è compiuta. Dalla sterminata adunata si leva un immenso clamore, ma ecco che l'altoparlante trasmette una frase del Duce (" *Ora vado al balcone* "), che dà agli applausi un particolare significato. La folla ringrazia il Duce di avere compreso il suo profondo desiderio di poterlo vedere meglio, di potergli indirizzare più direttamente il tributo

di grandi opere pubbliche. Sono i segni indelebili attraverso i quali i figli dei nostri figli, fino alle più remote generazioni, avranno la testimonianza della capacità creativa del popolo italiano nell'èra fascista.

Anno fausto il XIV. Ma il XV non sarà meno fausto di quello che oggi finisce. Poiché tale è la nostra fede, questa è la nostra volontà. Volontà aguzza e temprata come l'acciaio delle vostre lame; fede che quando trova degli ostacoli, vi si getta contro e brucia i vascelli dietro di sé.

Il popolo italiano è oggi in piedi come non mai, deciso a difendere con tutte le sue forze, sino alla sua ultima stilla di sangue, la vittoria e l'impero. (*Ad ogni periodo, il popolo risponde con uragani di applausi, con balzi d'entusiasmo, che danno all'adunata ondeggiamenti improvvisi. La parola « impero » strappa alla folla un grido solo, che, propagandosi e moltiplicandosi, diviene un coro martellante: « Duce! Duce! ». Dalla piazza come dai Fori imperiali, dal corso Umberto e da tutte le arterie adiacenti questo è il grido che riassume ed esprime la riconoscenza di un popolo, è il grido che parte da tutta Italia, da ogni cuore d'italiano e che oggi saluta nel Duce il fascismo della vigilia e dell'avvenire, la volontà indomabile dell'Italia risorta con le armi e con lo spirito alla sua missione imperiale nel mondo. Il Duce si sofferma al balcone e contempla sorridente il superbo spettacolo; alza più volte il braccio nel saluto romano, poi si ritira, ma il coro non cessa, non s'arresta un attimo solo. La moltitudine rimane compatta e la manifestazione continua con il fragore di una tempesta. Il Duce deve tornare al balcone; accanto a lui è il segretario del Partito. Dieci, dodici volte il Duce torna al balcone per appagare le impetuose invocazioni del popolo e ogni volta che egli appare l'intensità della manifestazione si accresce. È uno spettacolo formidabile, che si protrae per oltre mezz'ora*).

della propria devozione. Difatti, pochi istanti dopo, egli appare sul quel balcone da cui il popolo italiano ha appreso, nelle occasioni storiche, la parola d'ordine verso sempre nuove e maggiori conquiste. E quando la figura del Duce si presenta al popolo accanto alle insegne del fascismo e al grande vessillo tricolore, una ovazione gigantesca saluta il fondatore dell'impero. È l'inizio di una manifestazione impetuosa, che raccoglie i sentimenti, l'esultanza, i propositi di un intero popolo. Solo la voce di Mussolini può placarla, solo il suo gesto può ottenere il silenzio. E infatti quando egli, dopo avere contemplato lo stupendo spettacolo della folla acclamante, e dopo avere risposto alle invocazioni col saluto romano, fa cenno di voler parlare, si fa di colpo un silenzio perfetto, altrettanto grandioso e impressionante quanto il fragore degli applausi. All'ordine dato dal segretario del Partito, l' " A noi! " del saluto al Duce rompe con uno schianto improvviso, per un attimo solo, quel vasto, religioso silenzio ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 29 ottobre 1936, XXIII).

AGLI OPERAI DELLE OFFICINE AERONAUTICHE CAPRONI DI TALIEDO *

Sono entusiasta di quello che ho visto e di quello che fate.

Voi lavorate per la difesa della patria; lavorate, cioè, per la difesa di tutto il popolo italiano. (*Le due frasi hanno suscitato una nuova, imponente, lunghissima dimostrazione al grido ritmato di « Duce! Duce! », cui il capo ha risposto, sorridendo, con il saluto romano*).

PER L'INAUGURAZIONE DELLA CASA DEL FASCIO DI SEVESO **

Questa Casa è dedicata ai martiri fascisti. Il loro sacrificio ci è sacro ed impegna tutti a perseverare con fede, con coraggio, con tenacia, quando si tratti di sviluppare la rivoluzione fascista e di realizzare la più alta giustizia sociale per il popolo e la grandezza d'Italia. (*La parola del capo, incisiva e calma, è ascoltata in silenzio dalla moltitudine, silenzio che si tramuta subito dopo in un più formidabile grido di fede, quasi che il popolo voglia rispondere con un solenne giuramento al comandamento del capo di perseverare in nome della rivoluzione, in nome della grandezza d'Italia*).

« ENERGIA NE AVREMO SEMPRE » *

Qui si parla di energia, ma voglio dirvi che di energia ne avremo sempre. (*La frase ha avuto il potere che hanno tutte le frasi del Duce: l'entusiasmo ha superato i limiti dell'immaginabile, e Mussolini più volte ha dovuto levare la destra nel saluto romano*).

AI LAVORATORI DEGLI STABILIMENTI BREDA DI SESTO SAN GIOVANNI **

Il Duce dice che con la visita ai grandiosi Stabilimenti nei quali i camerati della Breda danno la loro fatica intelligente e quotidiana, si conchiudono le sue visite ed i suoi contatti con la massa operaia milanese. Aggiunge che avrebbe voluto visitare altri Stabilimenti: ma sarà per un'altra volta. Conclude dicendo che il loro entusiasmo dimostra come essi siano all'unisono con il regime fascista, il quale è soprattutto pensoso della loro sorte materiale e morale. (*La folla dei lavoratori scatta in una interminabile ovazione e fa udire nuovamente il grido della sua immutabile fede*).

---

* Il 29 ottobre 1936, alle 14.05, « pilotando il suo trimotore », Mussolini era partito dall'aeroporto del Littorio di Roma. Alle 15.30, era atterrato all'aeroporto *Natale Palli* di Parma. Ispezionatolo, alle 16 era proseguito in auto per Collecchio e Fornovo di Taro. « Le popolazioni dei due importanti centri rurali, nonostante che l'arrivo del Duce non fosse stato assolutamente preannunciato e la notizia non fosse trapelata che al momento dell'arrivo, hanno tributato al fondatore dell'impero irrefrenabili manifestazioni di entusiasmo ». Alle 17.40, Mussolini aveva lasciato Fornovo in treno diretto a Milano. Il 30 ottobre, alle 9.30, era arrivato nella capitale lombarda. Percorse le principali vie del centro su una macchina scoperta fra accoglienze entusiastiche, era stato ricevuto al Castello Sforzesco, dove, fra l'altro, aveva passato in rassegna gli squadristi schierati nella corte ducale, dicendo loro: « *Vi ricordo tutti* ». Poi aveva visitato la Triennale d'arte decorativa ed il Salone dell'automobile. Nel pomeriggio, gli Stabilimenti della Compagnia generale di elettricità, dell'*Isotta Fraschini*, dell'*Alfa* Romeo (dove aveva rivolto « parole di simpatia ai lavoratori »), e l'Istituto di padre Beccaro. Quivi « il Duce si è accomiatato dai bimbi e dai componenti il Consiglio, esprimendo ai dirigenti dell'Istituto il suo plauso per l'ottimo stato dei bambini, dicendo: "*Vedo che sono floridi e sani*" ». Successivamente aveva inaugurato la sede del Dopolavoro *Carlo Erba*. Il 31 ottobre, alle 8, nella piazzetta Reale, dà il primo colpo di piccone per la demolizione della « Manica Lunga ». Alle 8.25, giunge in auto alle Officine aeronautiche Caproni di Taliedo, che visita. Indi rivolge agli operai le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 300, 301, 302, 30, 31 ottobre, 1 novembre 1936, XXIII).

** Lasciate le Officine aeronautiche Caproni di Taliedo, il 31 ottobre 1936, verso le 10, Mussolini giunge in auto a Cesano Maderno, dove visita gli Stabilimenti della Società « Azienda coloni nazionali affini » e della Snia Viscosa. Quivi, congedandosi « dalla folla operaia che insiste nelle acclamazioni, quasi chiedesse di ascoltare le sue parole, il capo dice: "*Domani parlerò per tutti*" ». Alle 12, è a Seveso. Inaugurata la Casa del fascio, si affaccia alla finestra centrale dell'edificio e rivolge alla popolazione acclamante le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 1 novembre 1936, XXIII).

* Il 31 ottobre 1936, alle 13.15, proveniente da Seveso, Mussolini rientra in auto a Milano. Alle 15.30, visita la centrale di Precotto dell'Azienda elettrica municipale milanese, dove, nella sala motori, dopo la relazione del deputato Albino Pasini, « scandendo parola per parola », pronuncia la frase qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 1 novembre 1936, XXIII).

** Lasciata la centrale di Precotto dell'Azienda elettrica municipale, il 31 ottobre 1936, verso le 16,30, Mussolini giunge in auto a Sesto San Giovanni, dove, visitati gli Stabilimenti Breda, agli undicimila lavoratori che lo acclamano, rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 1 novembre 1936, XXIII).

« ANCHE NEL CAMPO DELLA CULTURA BISOGNA ANDARE AL POPOLO » *

Camerati!

La mia presenza in questa vostra solenne adunata vi dimostra con quale interesse io segua la vostra attività. Anche, e vorrei dire soprattutto, nel campo della cultura bisogna andare al popolo. Bisogna andarvi — questa è la mia consegna — in estensione e soprattutto in profondità. (*Un nuovo, fragoroso applauso accoglie queste parole. I presenti acclamano, al grido di « Duce! Duce! Duce! », e sembra che questo grido assuma una tonalità diversa, come se i rappresentanti delle forze intellettuali convenute volessero prendere impegno solenne di assolvere l'umana, difficile, ma necessaria consegna. Mussolini risponde sorridente all'omaggio della folla*).

AGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE DI MILANO **

Giovani allievi!

Sono molto lieto di aver vista la vostra bellissima sede e vi elogio per il vostro contegno. Ricordate che in ogni tempo, ma soprattutto nel tempo fascista, prepararsi a difendere la patria è la più alta delle missioni. ***

---

* Il 31 ottobre 1936, alle 17.20, proveniente da Sesto San Giovanni, Mussolini rientra in auto a Milano, e si porta subito alla nuova sede del Sindacato giornalisti e del Circolo della stampa lombarda sita in viale Monte Santo, dove, fra l'altro, inaugura un busto del fratello Arnaldo, donato dal *Popolo d'Italia* al Circolo stesso. Alle 18.30, al Castello Sforzesco, nella sala del Mantegna, presenzia il raduno degli intellettuali, indetto per l'inaugurazione del quindicesimo anno di attività degli Enti fascisti di cultura. Il professor Ferri « reca al Duce il saluto degli Enti culturali, che da questa eccezionale inaugurazione vogliono trarre soprattutto indicazione di opere e maturazione di propositi. Il professor Ferri accenna poi alla proposta, che provoca l'assenso del capo, di organizzare in Milano una mostra che esalti il genio multiforme di Leonardo ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 1 novembre 1936, XXIII).

** La terza giornata milanese di Mussolini (1 novembre 1936), si apre con la visita all'Istituto neurologico alla Città degli studi. Segue quella alla basilica di San Lorenzo. All'uscita dalla basilica, alle squadre d'operai schierate sul piazzale ed addette ai lavori di isolamento della zona adiacente, il capo del Governo dice: « *Lavorate con molto impegno, perché tra un anno tutto deve essere compiuto* ». Indi si porta alla Scuola militare, dove, al battaglione allievi schierato in armi, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 2 novembre 1936, XXIII).

*** Al termine della visita, Mussolini dice al colonnello comandante la Scuola: « *Farò un elogio a tutti i suoi collaboratori* ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 2 novembre 1936, XXIII).

DISCORSO DI MILANO *

Camicie nere di Milano!

Col discorso che io sto per pronunciare dinanzi a voi e per il quale vi chiedo, e voi mi darete, alcune decine di minuti della vostra attenzione, io intendo di fissare la posizione dell'Italia fascista per quanto riguarda le sue relazioni con gli altri popoli d'Europa in questo momento così torbido ed inquietante.

L'alto livello della vostra educazione politica mi permette di esporre a voi quei problemi che altrove sono dibattuti nei cosiddetti parlamenti e alla fine dei banchetti cosiddetti democratici. Sarò estremamente sintetico, ma aggiungo che ognuna delle mie parole è meditata. Se si vuole chiarificare l'atmosfera europea, bisogna in primo luogo fare *tabula rasa* di tutte le illusioni, di tutti i luoghi comuni, di tutte le menzogne convenzionali che costituiscono ancora i relitti del grande naufragio delle ideologie wilsoniane.

Una di queste illusioni è a terra: è l'illusione del disarmo. Nessuno vuole disarmare per primo, e disarmare tutti insieme è impossibile ed assurdo.

Eppure, quando si riunì a Ginevra la conferenza del disarmo, la regìa funzionò in pieno. Questa regìa consiste nel gonfiare le vesciche sino a farne diventare delle montagne. Su queste montagne si concentra per alcuni giorni tutto il fuoco dei proiettori della pubblicità mondiale; poi, ad un certo momento, da queste montagne esce un minuscolo topo, che va a finire nei labirinti di una procedura che, in fatto di trovate fertili, non ha precedenti nella storia.

Per noi fascisti, abituati ad esaminare con occhio freddo la realtà della vita e della storia, altra illusione, che noi respingiamo, è quella che passa sotto il nome di « sicurezza collettiva ».

La sicurezza collettiva non è mai esistita, non esiste, non esisterà mai. Un popolo virile realizza nei suoi confini la sua sicurezza collettiva e rifiuta di affidare il suo destino alle mani incerte dei terzi.

---

* La mattina del 1° novembre 1936, lasciata la Scuola militare, Mussolini si reca in piazza San Sepolcro, dove, sul terrazzo del palazzo dei commercianti sito all'angolo di via Zecca Vecchia, dà il primo colpo di piccone per la trasformazione dell'edificio, destinato a nuova sede della Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento. Indi inaugura le Scuole *G. Sacchi* di Baggio e visita la Scuola *G. B. Vico* alla Cagnola. Rientrato a Milano, fra le 15.55 e le 16.25, da un podio collocato davanti alla porta maggiore del Duomo, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 2 novembre 1936, XXIII).

Altro luogo comune che bisogna respingere è la pace indivisibile. La pace indivisibile non potrebbe avere che questo significato: la guerra indivisibile, ma i popoli si rifiutano, e giustamente, di battersi per interessi che non li riguardano.

La stessa Società delle nazioni si basa sopra un assurdo che consiste nel criterio dell'assoluta parità giuridica fra tutti gli Stati, mentre gli Stati si differenziano almeno dal punto di vista della loro storica responsabilità.

Per la Società delle nazioni il dilemma si pone in termini chiarissimi: o rinnovarsi, o perire. Poiché è estremamente difficile che essa possa rinnovarsi, per nostro conto può anche tranquillamente perire. Comunque, noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo che la Società delle nazioni ha organizzato, con metodi di una diligenza diabolica, l'iniquo assedio contro il popolo italiano, ha tentato di affamare questo popolo nella sua concreta vivente realtà degli uomini, delle donne, dei fanciulli, ha cercato di spezzare il nostro sforzo militare, l'opera di civiltà che si compiva a circa quattromila chilometri di distanza dalla madrepatria.

Non c'è riuscita: non c'è riuscita non già perché non lo volesse, ma perché ha trovato di fronte (*la folla urla: «Il Duce!»*) l'unità compatta del popolo italiano, capace di tutti i sacrifici e anche di battersi contro cinquantadue Stati coalizzati.

Del resto per fare una politica di pace non è necessario di passare per gli ambulacri della Società delle nazioni.

Qui, o camerati, io faccio quello che nella navigazione si chiama il punto. Dopo diciassette anni di polemiche, di attriti, di malintesi, di problemi rimasti in sospeso, nel gennaio 1935 si realizzavano degli accordi con la Francia. Questi accordi potevano e dovevano aprire una nuova epoca di relazioni veramente amichevoli tra i due paesi.

Ma vennero le sanzioni. Naturalmente l'amicizia subì un primo congelamento. Eravamo alle soglie dell'inverno. Passò l'inverno e giunse la primavera e con la primavera le nostre trionfali vittorie. Le sanzioni continuavano ad essere applicate con un rigore veramente meticoloso. Da almeno due mesi eravamo ad Addis Abeba e ancora duravano le sanzioni. Caso classico della lettera che uccide lo spirito, del formalismo che strangola la vivente, concreta realtà della vita.

La Francia ancora oggi tiene il dito puntato sugli ingialliti registri di Ginevra e dice: l'impero del morto ex-leone di Giuda è ancora vivo. Ma al di là dei mastri ginevrini che cosa dice la realtà della nostra vittoria? Che l'impero del negus è stramorto.

È di tutta evidenza che sino a quando il Governo francese terrà,

nei nostri confronti, un atteggiamento di attesa riservata, noi non potremo fare che altrettanto.

Uno dei paesi confinanti con l'Italia e con il quale le nostre relazioni furono, sono e saranno sempre estremamente amichevoli, è la Svizzera. Paese piccolo, ma di una importanza grandissima e per la composizione sua etnica e per la posizione geografica che occupa nel quadrivio d'Europa.

Con gli accordi dell'11 luglio un'epoca nuova si è aperta nella storia dell'Austria moderna. Gli accordi dell'11 luglio, ne prendano nota tutti i commentatori frettolosi e male informati, erano da me conosciuti ed approvati sin dal 5 giugno, ed è mia convinzione che tali accordi hanno irrobustito la compagine statale di questo Stato e ne hanno anche maggiormente garantita l'indipendenza.

Sinché non sarà resa giustizia all'Ungheria non vi potrà essere sistemazione definitiva degli interessi nel bacino danubiano. L'Ungheria è veramente la grande mutilata: quattro milioni di magiari vivono oltre i suoi confini attuali. Per volere seguire i dettami di una giustizia troppo astratta, si è caduti in un'altra ingiustizia forse maggiore.

I sentimenti del popolo italiano verso il popolo magiaro sono improntati ad uno schietto riconoscimento, che del resto è reciproco, delle sue qualità militari, del suo coraggio, del suo spirito di sacrificio. Ci sarà forse prossimamente una occasione solenne nella quale questi sentimenti del popolo italiano troveranno pubblica e clamorosa manifestazione.

Quarto paese confinante con l'Italia: la Jugoslavia. In questi ultimi tempi l'atmosfera tra i due paesi è grandemente migliorata.

Voi ricorderete che due anni or sono, in questa stessa piazza, io feci un chiaro accenno alla possibilità di stabilire rapporti di cordiale amicizia fra i due paesi. Riprendo oggi questo motivo e dichiaro che oggi ormai esistono le condizioni necessarie e sufficenti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti fra questi due paesi. Oltre a questi che sono i quattro paesi confinanti con l'Italia, un grande paese ha in questi ultimi tempi raccolto vaste simpatie nelle masse del popolo italiano: parlo della Germania.

Gli incontri di Berlino hanno avuto come risultato una intesa fra i due paesi su determinati problemi, alcuni dei quali particolarmente scottanti in questi giorni. Ma queste intese, che sono state consacrate in appositi verbali debitamente firmati, questa verticale Berlino-Roma, non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al

quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace.

La Germania, quantunque circuita e sollecitata, non ha aderito alle sanzioni. Con l'accordo dell'11 luglio è scomparso un elemento di dissensione fra Berlino e Roma e vi ricordo che, ancora prima dell'incontro di Berlino, la Germania aveva praticamente riconosciuto l'impero di Roma.

Nessuna meraviglia se noi oggi innalziamo la bandiera dell'antibolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera! Ma noi siamo nati sotto questo segno, ma noi abbiamo combattuto contro questo nemico, lo abbiamo vinto, attraverso i nostri sacrifici ed il nostro sangue. Poiché quello che si chiama bolscevismo o comunismo non è oggi, ascoltatemi bene, non è oggi che un supercapitalismo di Stato portato alla sua più feroce espressione: non è quindi una negazione del sistema, ma una prosecuzione ed una sublimazione di questo sistema.

E sarebbe ora di finirla con il mettere in antitesi il fascismo e la democrazia. Veramente si può dire che questa nostra grande Italia è anche la grande sconosciuta. Se molti di questi ministri, deputati e generi affini che parlano per « sentito dire » si decidessero una buona volta a varcare la frontiera d'Italia, si convincerebbero che se c'è un paese dove la vera democrazia è stata realizzata, questo paese è l'Italia fascista.

Poiché noi, o reazionari di tutti i paesi, veri ed autentici reazionari di tutti i paesi, noi non siamo gli imbalsamatori di un passato, siamo gli anticipatori di un avvenire.

Noi non portiamo alle estreme conseguenze la civiltà capitalista soprattutto nel suo aspetto meccanico e quasi antiumano; noi creiamo una nuova sintesi e, attraverso il fascismo, apriamo il varco alla umana vera civiltà del lavoro.

Mi sono occupato sin qui del continente. Bisogna che gli italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perché è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa navale della nazione.

L'Italia è un'isola che si immerge nel Mediterraneo. Questo mare (io qui mi rivolgo anche agli inglesi, che forse in questo momento sono alla radio), questo mare per la Gran Bretagna è una strada, una delle tante strade, piuttosto una scorciatoia con la quale l'impero britannico raggiunge più rapidamente i suoi territori periferici.

Sia detto tra parentesi che quando un italiano, il Negrelli, progettò il taglio dell'istmo di Suez, soprattutto in Inghilterra fu considerato un mentecatto.

Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. Noi abbiamo detto mille volte, e ripeto dinanzi a questa magnifica moltitudine, che noi non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo di interromperla, ma esigiamo d'altra parte che anche i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati.

Non ci sono alternative: bisogna che i cervelli ragionanti dell'impero britannico realizzino che il fatto è compiuto ed irrevocabile. Più presto sarà e tanto meglio sarà.

Non è pensabile un urto bilaterale e meno ancora è pensabile un urto che da bilaterale diventerebbe immediatamente europeo. Non c'è quindi che una soluzione: l'intesa schietta, rapida, completa sulla base del riconoscimento dei reciproci interessi.

Ma se così non fosse, se veramente, cosa che io escludo sin da oggi, si meditasse, veramente, di soffocare la vita del popolo italiano in quel mare che fu il mare di Roma, ebbene si sappia che il popolo italiano balzerebbe come un solo uomo in piedi (*la folla urla: « Sì! Sì! »*), pronto al combattimento con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia.

Camerati milanesi!

Veniamo a noi. Le direttrici di marcia per l'anno XV sono le seguenti: pace con tutti, con i vicini e con i lontani, pace armata. Quindi il nostro programma di armamenti del cielo, del mare e della terra sarà regolarmente sviluppato.

Acceleramento di tutte le energie produttrici della nazione, nel campo agricolo e nel campo industriale.

Avviamento del sistema corporativo alla sua definitiva realizzazione.

Ma vi è una consegna che io affido a voi, o milanesi di questa ardentissima e fascistissima Milano, che ha rivelato in questi giorni la sua grande anima, che affido a voi, o milanesi, di questa Milano generosa, operosa, infaticabile. Questa consegna io sono sicuro che diventa per voi, nell'ora stessa in cui la pronuncio, un imperioso dovere: dovete mettervi, come vi metterete, all'avanguardia per la valorizzazione dell'impero, onde farne, nel più breve termine di tempo possibile, un elemento di benessere, di potenza, di gloria per la patria. (*Quasi ogni periodo del discorso è punteggiato dalle risposte del popolo, che esprime il suo consenso con grida, con affermazioni, con promesse ardenti. Come sempre nei discorsi a carattere storico definitivo, la parola del Duce è un colloquio vivacissimo con la folla. E questa volta il colloquio ha il valore d'un'affermazione di potenza e d'un impegno altissimo. Le ultime parole sono seguite da una manifestazione travolgente, che non sembra voler mai finire e che lascia la sua vibrazione anche nei giorni seguenti. Tutti sentono*

che, nel discorso di Milano e nell'entusiasmo che lo accompagna è l'apoteosi dell'impero, è l'affermazione della sua forza propulsiva nel mondo, ora e sempre, nel presente e nell'avvenire). *

« ANCH' IO SONO STATO UN MURATORE » **

Bravo! Devi anche aggiungere che anch'io sono stato un muratore e che molto ho lavorato.

ALL' UNIVERSITÀ DI PAVIA **

Il Duce, rispondendo all'indirizzo del rettore, ricorda il contributo dato dall'Università di Pavia alla cultura ed alla scienza ed assicura che da parte del Governo sarà fatto tutto il possibile perchè questo contributo sia nei secoli sempre più agevolato. (*Le parole del Duce sono salutate da una devota, riconoscente manifestazione, cui fa eco il persistente alto clamore delle falangi universitarie e del popolo*).

---

* Indi Mussolini visita il Duomo, dove si intrattiene a colloquio coll'arcivescovo Ildefonso Schuster. « Prima di congedarsi, Sua Eminenza Schuster esprime a Mussolini il desiderio di salutarlo ancora fra un anno, ed il Duce conferma l'appuntamento di ritornare a Milano fra uno o al massimo fra due anni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 2 novembre 1936, XXIII).

** A Milano, nel Sacrario dei caduti fascisti posto nel cimitero monumentale, il 2 novembre 1936, alle 10, Mussolini rende omaggio agli stessi. Alle 11, visita la parte già costruita della nuova sede del gruppo rionale fascista *Benito Mussolini* sita in via Ceresio. « Al termine della visita, mentre tutt'intorno scrosciano ripetuti gli applausi, Mussolini si sofferma tra gli operai addetti al cantiere. Uno di essi improvvisa brevi parole di saluto, quale umile omaggio al grande costruttore della grandezza d'Italia ». Il capo del Governo gli risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 3 novembre 1936, XXIII).

*** A Milano, il pomeriggio del 2 novembre 1936, Mussolini aveva visitato l'Albergo materno della Senavra sito in via Cipro. La mattina del 3 novembre, si porta in auto a Pavia, dove, fra l'altro, visita l'Università. « Nell'aula foscoliana, dove è adunato tutto il Corpo accademico, che saluta alla voce il Duce, il rettore magnifico rivolge al capo un indirizzo, nel quale, rievocati i titoli di nobiltà dell'Ateneo pavese, ne fa presente gli attuali bisogni ». Al rettore magnifico, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 304, 305, 3, 4 novembre 1936, XXIII).

AL POPOLO DI PAVIA *

Dopo avere detto che l'imponente complesso di opere pubbliche inaugurato stamane testimonia della vitalità e del dinamismo della vecchia e gloriosa Pavia, esalta l'anima eroica del fascismo rurale, che in questa terra ha impegnato talune delle sue più gloriose battaglie.

Il Duce afferma che le adunate di questi giorni documentano in maniera irrefutabile la unità politica, economica e spirituale del popolo italiano, popolo di lavoratori e di soldati, di uomini dalle maniche rimboccate, pronti al lavoro e al combattimento.

Quindi il Duce prosegue dichiarando che la memoria degli squadristi caduti nella vigilia impegna tutti a tenere fermissima fede ai valori ideali, che sono eterni e formano veramente il piedistallo per le glorie di un popolo.

Il Duce termina ricordando che di questi valori ideali il popolo italiano dette superba prova allorchè cinquantadue Stati coalizzati lo strinsero d'assedio, e si dice certo che le virtù di ieri sarebbero luminosamente confermate anche in avvenire se la patria lo richiedesse per garantire la sua conquistata grandezza. (*Le parole del Duce, interrotte quasi ad ogni periodo da appassionate acclamazioni, da grida di consenso, sono salutate, alla fine, da un'altra dimostrazione di tale intensità che nessuna penna potrebbe descrivere. Moschetti in alto, fez ed elmetti in volo, gente che salta, che grida, che saluta, che chiama, che invoca*). **

---

* La visita di Mussolini a Pavia del 3 novembre 1936, si conclude con il discorso da lui pronunciato in piazza della Vittoria, dalla loggetta del Broletto, e qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 4 novembre 1936, XXIII).

** « Più e più volte il Duce si riaffaccia e, infine, invita la moltitudine ad intonare le *Cantate dei legionari* di Auro d'Alba. La musica della Milizia attacca: la massa canta. È un coro formidabile, uno spettacolo che esalta e commuove, nella sua serena bellezza. "*Ce ne fregammo un dì della galera, ce ne fregammo della brutta morte*". Le sestine si succedono, cantate a gran voce dalla moltitudine; anche il Duce, dalla loggetta, unisce la sua voce al coro e, con la mano, segna il ritmo. L'ultima sestina, all'ultimo "*alalà!*", tramuta un'altra volta la piazza in una selva di baionette, di labari, di gagliardetti, di braccia levate nel saluto romano, mentre un grido echeggia possente, interminabile: "Duce! Duce! Duce!". Il Duce scende la scalinata, sale in macchina, vi rimane in piedi; la folla fa impeto, si protende verso di lui, che stringe sorridendo le mani che più gli sono vicine. Quindi la macchina parte, accompagnata dal grido appassionato della moltitudine e raggiunge la prefettura ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 4 novembre 1936, XXIII).

AGLI OPERAI DEGLI STABILIMENTI «SAVOIA-MARCHETTI» DI SESTO CALENDE *

Il Duce si dice lieto di aver rivisto questo Stabilimento ampliato e perfezionato, e soprattutto di avere constatato che talune macchine sono state fabbricate precisamente durante il periodo delle sanzioni; la qual cosa costituisce una prova della tenacia e della intelligenza degli italiani. Il Duce conclude dicendo di sapere come gli operai lavorano non soltanto per guadagnarsi degnamente la vita, ma perché pensano che dal loro lavoro dipende in gran parte la sicurezza della patria, e quindi la sicurezza del popolo italiano. (*Le brevi parole del Duce sono accolte da una nuova manifestazione di entusiasmo da parte delle maestranze. Il capo del Governo si trattiene ancora qualche attimo sulla tribuna e, dopo aver salutato romanamente gli operai, si dirige verso la propria macchina*).

COMMIATO DA MILANO **

Camerati milanesi!

Le accoglienze che mi avete tributato mi hanno profondamente commosso.

Abbiamo trascorso insieme queste memorabili giornate di alta tensione fascista, che rimarranno per sempre scolpite nei nostri cuori.

Ora debbo partire, ma quando avrò qualche cosa di speciale da dirvi ritornerò. (*Ovazioni e grida di entusiasmo, fanfare, agitar di bandiere e fiaccole si fondono in una nuova più completa sinfonia. La folla inalza al Duce un inno di riconoscenza: essa ha compreso quale altissimo premio sia contenuto nelle parole del capo; ha compreso che le parole stesse sono un elogio ambitissimo alla sua perfetta educazione politica. Tutte le fiaccole e tutte le braccia si protendono di nuovo in un supremo gesto d'offerta ed il grido di passione sovrasta l'entusiasmo: «Duce, ritorna presto!». Mussolini volge ancora una volta lo sguardo intorno; saluta e s'avvia verso l'interno della stazione. Ma il popolo non è ancora pago, e l'invocazione prorompe più formidabile: «Duce! Duce!». Il capo riappare alla folla; nuove esplosioni di frenetico entusiasmo si propagano da un capo all'altro della piazza. Le grida, gli «alalà!», le acclamazioni si sovrastano in un rombo immenso. Sul podio Mussolini saluta ancora una volta romanamente, poi si ritira. Ma dalla sterminata massa di popolo nuove ondate di acclamazioni si levano, salgono, si moltiplicano; e il Duce riappare sul podio quattro, cinque, sei volte, salutato da folate formidabili di grida, da sventolio di cappelli, da agitar di moschetti, da balenî di lampadine. Finalmente il Duce lascia il podio e scende verso l'atrio della stazione, mentre la moltitudine nella piazza lo saluta con altre formidabili ovazioni*).

* Il 3 novembre 1936, alle 14.30, proveniente da Pavia, Mussolini giunge in auto a Lonate Pozzolo, dove ispeziona il campo d'aviazione e «passa in rassegna un formidabile concentramento di duecentocinquantasei modernissimi velivoli». Verso le 16, è a Sesto Calende. Visitati gli Stabilimenti *Savoia-Marchetti*, rivolge agli operai le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 4 novembre 1936, XXIII).

** Lasciati gli Stabilimenti *Savoia-Marchetti* di Sesto Calende, il 3 novembre 1936, verso le 17.30, Mussolini rientra in auto a Milano. Alle 19.40, da un podio eretto in piazza Duca D'Aosta di fronte alla stazione centrale, alla «sterminata moltitudine di popolo» che lo acclama, rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 4 novembre 1936, XXIII).

AGLI EROI DELLA VIGILIA *

Camerati mutilati!

Ricordate! Celebrandosi il primo decennale della rivoluzione fascista, voi aveste il meritato privilegio di sfilare in via dell'Impero per inaugurarla.

Quattro anni dopo voi tornate a Roma che l'impero è fondato.

Nella lontana, ma non dimenticabile e gloriosa vigilia, voi lo avete preparato, l'impero, col vostro sacrificio, di cui avete, di cui dovete avere sempre più alto l'orgoglio.

Nella recente impresa voi avete portato la diretta ed eroica partecipazione delle vostre legioni. Il popolo italiano vi ammira, la patria riconoscente sa che può, in ogni momento, contare sulle vostre forze (*l'enorme folla grida con una sola voce: «Sì! Sì!»*), ma soprattutto sul vostro spirito.

* Il 3 novembre 1936, alle 20, espresso al segretario federale di Milano, Rino Parenti, «il suo vivissimo compiacimento per le indimenticabili giornate milanesi ed il suo alto elogio», Mussolini aveva lasciato la capitale lombarda in treno per fare ritorno a Roma. La mattina del 4 novembre, ventitreesimo anniversario della vittoria, il sovrano inaugura nell'urbe, «fra entusiastiche manifestazioni di camicie nere e di popolo», la Casa madre dei mutilati. Al termine della cerimonia, i mutilati, seguiti da una enorme folla, si recano in piazza Venezia per rendere omaggio al capo del Governo, il quale appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 305, 306, 4, 5 novembre 1936, XXIII).

Camerati mutilati!

In questo giorno sacro alla vittoria: Saluto al re! (*Le ovazioni formidabili, che hanno accompagnato le incisive, calde parole del Duce, prorompono nel saluto elevato alla maestà del re imperatore e danno inizio ad una nuova manifestazione, che, quando il Duce lascia il balcone, prosegue con un'intensità impressionante, così che egli deve due, tre volte tornarvi per ricevere ancora il tributo di devozione e d'affetto che, nel giorno della vittoria, gli giunge dalle falangi dei mutilati, dei combattenti, dei volontari, dei giovani, del popolo tutto*).

DIRETTIVE PER L'ASSISTENZA AL LAVORATORE DEL TEMPO FASCISTA *

Il Duce ha additato agli ufficiali il preciso dovere di vigilare affinché gli operai abbiano tutto ciò che il lavoratore italiano del tempo fascista deve avere per quanto concerne il vitto, l'alloggio, l'assistenza sanitaria e la regolarità del pagamento delle mercedi.

Nello stesso tempo, il Duce ha esortato gli operai a non dimenticare che, insieme con la vanga, essi hanno il fucile.

Il Duce ha disposto infine la distribuzione di mille cestini di viveri prima della partenza.

---

* A Roma, il 6 novembre 1936, alle 10, Mussolini visita la nuova Casa madre dei mutilati, dove, fra l'altro, distribuisce personalmente le tessere dell'Associazione ad un gruppo di familiari di caduti in Africa Orientale. « Sono per lo più donne in gramaglie, nel cui animo ancora è profondo lo strazio del primo schianto dolloroso, ma che alla presenza del Duce si irrigidiscono, ricacciano indietro le lacrime che fanno groppo alla gola e che offuscano loro la vista, ergendosi fiere per ricevere con mano ferma la tessera che il Duce porge a ciascuna. A tutte il Duce rivolge poi calde parole di simpatia, dicendo loro che questa Casa che oggi le accoglie è la loro casa. Vibranti acclamazioni riconoscenti accolgono le sue parole ». Alle 11.30, in piazza Venezia, passa in rivista mille operai-militi, provenienti dalle provincie di Aquila, Chieti e Forlì, in partenza per l'Africa Orientale Italiana. « Compiuta la rivista e dato ordine che la folla potesse avvicinarsi, il Duce ha chiamato a gran rapporto tutti gli ufficiali che inquadrano la legione operaia ». Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 308, 7 novembre 1936, XXIII).

AI COMBATTENTI DI QUINDICI NAZIONI *

Il Duce si è dichiarato molto lieto di accogliere le rappresentanze dei combattenti d'Europa e d'America, ai quali ha rivolto il cordiale saluto del Governo fascista e quello suo personale di combattente.

Approvando la mozione conclusiva dei lavori del convegno, egli ha messo in rilievo la grande forza morale che proviene dai combattenti, i quali rappresentano, in ogni paese, il coraggio, il sacrificio, l'onore. Perciò la loro azione e la loro parola sono destinate ad avere grande influenza sulle masse popolari.

Il Duce ha espresso il suo vivo compiacimento per l'avvenuta costituzione del Comitato permanente, in quanto, attraverso i più frequenti contatti, i popoli potranno meglio conoscersi e comprendersi. Forse qualcuno dei presenti, venendo per la prima volta a Roma, avrà capito che cosa è l'Italia fascista.

Il Duce ha concluso affermando che egli ed il popolo italiano desiderano vivere in pace con tutti ed ha rinnovato le sue espressioni di simpatia e di cameratismo. (*Le parole del Duce sono state accolte dalle vive acclamazioni dei presenti*).

IL « GENTLEMEN'S AGREEMENT » **

Nella speranza che una riconciliazione anglo-italiana possa essere proiettata al di là dei pubblici discorsi, ho domandato al Duce quali misure contemplasse per la realizzazione di quanto aveva in mente. Il Duce mi ha risposto con un'espressione inglese:

— Un « gentlemen's agreement »: ecco quello che io ho in mente.

— *Potrei sapere su quali basi? Sarebbe un accordo per definire le rispet-*

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 7 novembre 1936, Mussolini riceve i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche di quattordici nazioni d'Europa e degli Stati Uniti d'America, convenuti nella capitale in occasione dell'inaugurazione della Casa madre dei mutilati. Il deputato Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione nazionale dei mutilati, riferisce sulla costituzione di un Comitato permanente fra gli ex-combattenti, allo scopo di rendere più costanti i loro rapporti. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 8 novembre 1936, XXIII).

** Intervista concessa a Roma, all'inviato speciale del *Daily Mail* di Londra, Ward Price, l'8 (?) novembre 1936. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 10 novembre 1936, XXIII).

tive sfere d'influenza nel Mediterraneo, oppure avete in mente un patto di non aggressione tra la Gran Bretagna e l'Italia?

— Simile soluzione condurrebbe a una nuova complicazione, *ha risposto il Duce, spazzando via l'idea col gesto della sua mano forte.* Io non voglio aggravare oltre la pattomania che ha imperversato recentemente. Ciò che io intravedo è la soluzione più semplice e chiara possibile, come si conviene alla psicologia dell'Italia fascista, senza opporsi al temperamento britannico. Gli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo non sono antagonistici, ma complementari. Né l'una, né l'altra nazione può permettersi il lusso di essere ostile all'altra in quel mare. L'accordo dovrebbe quindi assicurare la salvaguardia degli interessi anglo-italiani nel Mediterraneo, dovrebbe essere conseguentemente bilaterale ed il suo carattere dovrebbe essere tale da rassicurare completamente gli altri Stati mediterranei. Il trovare una formula che dia vita a questo accordo non è difficile; ma un preludio necessario ad una tale formula è la nuova atmosfera che si viene formando. Questa nuova atmosfera giustifica la convinzione che si sta per svoltare il foglio nel libro delle relazioni tra i nostri due paesi.

Ho menzionato al Duce che, sebbene il buon volere inglese verso l'Italia si vada affermando, vi sono ancora molti in Inghilterra che sono preoccupati circa i progetti italiani nel Mediterraneo.

— *Taluno crede che vi sia un'intesa segreta tra voi, Duce, e il generale Franco, in forza della quale Maiorca verrebbe trasferita all'Italia come base navale in cambio della simpatia italiana durante la campagna nazionalista. È sembrato strano che il vostro discorso* [*di Milano del 1º novembre 1936*] *non contenesse allusioni alla situazione spagnola.*

— Ho tralasciato ogni riferimento alla Spagna per rispetto al principio di non intervento. Quanto alle voci sulla cessione di Maiorca, posso dirvi nel modo più categorico che una tale idea non mi è mai passata per l'anticamera del cervello. Ed io non potrei aver rispetto per il capo di un movimento nazionalista che considerasse, anche per un solo momento, la possibilità di cedere territorî del suo paese.

CONTRO CORRENTE

Il nazionalsocialismo può soffermarsi con orgoglio ad una tappa del rinnovamento che pervade il popolo tedesco. Gli indici della natalità rimontano: segno che il flusso della vita ritorna nel corpo della nazione ringiovanita. Dal 1933, ricorda il *Berliner Tageblatt*, si è verificato un aumento costante e continuo: dal 14,7 per mille, a quell'epoca, esso è giunto, nell'ultimo anno, al 18,9.

Non è certamente un'ascesa casuale. Da quando i regimi totalitari

hanno insegnato che non sono i numeri a dominare i popoli ma i popoli ad influenzarli e qualche volta finanche a trasformarli, è questa certamente una delle più belle battaglie superate e vinte. Essa dimostra a sufficenza che la denatalità è il portato diretto di una monca od unilaterale valutazione della vita umana. Se lo spirito riesce a piegare la materia, le forze positive di una nazione si allineano sullo scacchiere sociale come i soldati sul campo.

Così è avvenuto in Germania. Onore, dunque, alla Germania nazionalsocialista se i ranghi della sua rinnovata umanità si rinfoltiscono.

Il resto dell'Europa non può dire altrettanto. Una diminuzione del 0,4 per mille si è verificata anche in Italia dal 1932. Non deve continuare. Gli elementi spirituali e materiali per la lotta demografica sono stati creati, può dirsi legittimamente, tra noi. È giusto, quindi, che la gara nella ripresa, che distingue i popoli vitali da quelli in decadenza, ci veda raggiungere con celere passo il traguardo.

I nati in eccedenza sono l'arma del più forte. Le armi d'acciaio non possono illudersi di mietere all'infinito, anche se vincessero, per assurdo, sul numero con la risorsa meccanica. Perciò i popoli in fiore non temono il domani.

Mentre le democrazie ed il comunismo, rese trepide dai rumori delle notti insonni, scavan trincee o ricorrono a reazioni dettate dalla paura, la Germania, rinsanguata nelle sue fibre vitali, segna le cifre del suo cammino contro corrente.

È un riarmo pacifico contro il quale nulla possono gli espedienti cartacei o le grida alla ginevrina.

Fortunate quelle nazioni che detengono e custodiscono il magnifico segreto di quest'arma silenziosa ed invincibile, buona, al medesimo tempo, per la guerra e per la pace.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 319, 18 novembre 1936, XXIII *(w 1)*.

164ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti: Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Grandi, Russo, Tringali, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito.

---

* Tenutasi il 18 novembre 1936 (ore 22-4). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 321, 20 novembre 1936, XXIII).

Il Duce ha fatto un'ampia relazione, durata oltre due ore, sulla situazione politica, internazionale ed interna, militare ed economica, al termine della quale il Gran Consiglio del fascismo ha approvato le seguenti dichiarazioni:

« *Il Gran Consiglio del fascismo, dopo la lettura fatta dal Duce del rapporto del vicerè Graziani sulla situazione politico-militare dell'Africa Orientale Italiana alla data del 14 novembre, invia al maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani un fervido plauso per l'opera da lui svolta, plauso che estende ai generali Nasi, Geloso, Tessitore, Gallina, Tracchia, Mariotti, Cubeddu, al colonnello Malta, i quali, alla testa delle loro instancabili colonne di nazionali e di indigeni, vanno occupando tutti i territori dell'impero e pacificando le popolazioni* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo, ascoltati con grande interesse e compiacimento i dati forniti dal Duce per quanto concerne la preparazione militare della nazione, ritiene che, in questo speciale momento, essa debba essere accelerata, soprattutto nel campo aereo e marittimo* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo riconferma, nel primo annuale delle sanzioni e nella maniera più imperativa, l'impegno del regime, consacrato nel discorso del Duce del 23 marzo XIV, diretto a raggiungere il massimo possibile di autonomia economica, specie nei settori interessanti la difesa della nazione; dichiara che qualsiasi resistenza attiva o anche soltanto teorica a tali direttive, è un sabotaggio, che deve essere severamente colpito; « riconosce che le categorie produttrici (datori di lavoro e lavoratori) hanno operato, durante il periodo delle sanzioni, in modo da concorrere a spezzare l'offensiva societaria* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo, considerando l'attività svolta dal Partito in questi ultimi mesi, manifesta la sua soddisfazione per l'azione esercitata sull'andamento dei prezzi e lo invita a perfezionarla, tenendo conto di tutti gli elementi, non soltanto interni, ma anche mondiali. Invita inoltre il segretario del Partito a rendere sempre più efficente l'organizzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento e a dare il massimo impulso al fascismo fra le donne italiane* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo, dopo avere esaminata la situazione dal punto di vista economico e valutario, tributa un elogio al sottosegretario agli Scambi e alle divise ed ai suoi collaboratori per l'opera svolta* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del camerata Galeazzo Ciano, avuta comunicazione del processo verbale firmato a Berlino e del protocollo di Vienna, li approva; rileva con compiacimento che così sono state poste le basi per un'effettiva collaborazione tra l'Italia fascista e i popoli germanico, austriaco e magiaro; esprime al ministro Ciano un vivissimo plauso per i concreti risultati raggiunti* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del camerata Grandi sull'attività da lui svolta nel comitato per il non intervento nella guerra civile spagnola e sulla fase attuale delle relazioni italo-britanniche, l'approva pienamente* ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha proceduto alla nomina d'una commissione, formata dai camerati Costanzo Ciano, Starace, Solmi, Bottai, Lantini, con l'incarico di formulare proposte relative alla composizione ed al funzionamento della nuova Camera dei fasci e delle corporazioni. La commissione dovrà riferire al Gran Consiglio nella prossima tornata.

Il Gran Consiglio del fascismo ha, infine, preso atto della deliberazione e della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1934-1935; ha espresso parere favorevole sullo schema di disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto legge 24 settembre 1936, XIV, numero 1830, relativo alla presidenza delle corporazioni e sui seguenti schemi di decreti: aggiunta al primo comma dell'articolo 7 dello statuto del P.N.F., approvato con regio decreto 17 novembre 1932, XI, numero 1436, concernente l'aumento, a richiesta del segretario del P.N.F., del numero dei vicesegretari e dei componenti il Direttorio nazionale del P.N.F.; modifica dell'articolo 3, numero 4, della legge 14 dicembre 1929, VIII, numero 2099, che lascia indeterminato il numero dei vicesegretari del P.N.F. chiamati a far parte del Gran Consiglio del fascismo.

Hanno parlato Volpi, Cianetti, Alfieri, Starace, Balbo, Federzoni.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO *

Ha parlato quindi il Duce, che, dopo aver rivolto un elogio all'on. Raffaele Riccardi, ha illustrato brevemente le ragioni che hanno portato alla creazione del sottosegretariato per gli Scambi con l'estero ed all'insediamento

* Il pomeriggio del 21 novembre 1936, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (295). Il 25 novembre, dalle 16 alle 17, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, aveva avuto un colloquio con Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria Nicola de Horthy, venuto in visita, assieme alla consorte, ai nostri sovrani. La mattina del 26 novembre, si era portato in idrovolante a Napoli, dove aveva assistito, assieme al re ed al reggente Horthy, ad una manifestazione navale in onore di quest'ultimo (278). Nel pomeriggio, era rientrato in volo a Roma. Il 28 novembre, dalle 15 alle 16.30, nella sede dell'Istituto nazionale fascista del commercio estero, presenzia la riunione per l'insediamento dei nuovi organi dell'Istituto medesimo, in seguito al passaggio di esso alle dipendenze del sottosegretariato degli Scambi. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Raffaele Riccardi, commissario governativo dell'Istituto, sull'opera svolta dall'Ente durante il primo decennio di vita, e l'esposizione del sottosegretario agli Scambi, Felice Guarneri, sui nuovi problemi da affrontare, il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 327, 328, 330, 26, 27, 29 novembre 1936, XXIII).

in esso dell'Istituto per le esportazioni ed ha rilevato come sia stato raggiunto il risultato d'avere fermato ormai da sette mesi l'uscita dell'oro dalle riserve della Banca d'Italia.

Si è toccato il limite massimo nella restrizione delle importazioni. Bisogna ora portarsi sopra una base più vasta di scambi.

Il Duce ha infine affermato che l'incremento delle esportazioni — affidato soprattutto agli sforzi delle categorie per il miglioramento qualitativo dei nostri prodotti — ed un più intenso ritmo di produzione sono alla base della solidità della moneta e di un più alto livello di vita delle masse lavoratrici, che rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano. (*Le parole del Duce hanno suscitato una fervida dimostrazione al suo indirizzo, che è continuata sino a quando, dopo aver lasciato la sala delle riunioni, egli si è allontanato dall'Istituto*).

384ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Duce, di concerto col ministro delle Finanze e con il ministro delle Comunicazioni, ha approvato tre schemi di decreti legge, con i quali si provvede a tutto quanto occorre per dare ai nostri grandi servizî marittimi regolari, passeggeri e merci, l'assetto definitivo annunciato nel maggio scorso dal Duce. (+)

Il Consiglio dei ministri ha, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, quindi approvato:

Uno schema di disegno di legge riguardante l'organizzazione dell'Esposizione universale ed internazionale che viene indetta in Roma per l'anno 1942, XX. Tale manifestazione avrà un rilievo eccezionale, non soltanto per la sua grandiosità, ma anche per gli scopi che si propone di raggiungere. Essa accoglierà tutto quanto nel campo spirituale e nel campo materiale l'umanità ha conquistato in questa epoca. Soprattutto saranno mostrati, in sintesi, i progressi realizzati dall'Italia nei venti anni di regime fascista in ogni ramo di attività. Il provvedimento, oltre a stabilire che la rappresentanza ufficiale, l'indirizzo generale ed il coordinamento delle varie attività dell'Esposizione siano devoluti ad un commissario generale alle dirette dipendenze del capo del Governo, coadiuvato da due commissarî aggiunti, istituisce un Ente autonomo, con propria personalità giuridica e gestione propria, denominato « Esposizione universale di Roma », posto anch'esso alla diretta dipendenza del capo del Governo. Vengono poi previsti i mezzi occorrenti al funzionamento di detto Ente e determinati gli organi per la direzione e l'amministrazione dell'Ente stesso. All'Esposizione sono estese le agevolazioni fiscali, doganali, ferroviarie, marittime, portuali stabilite dalle disposizioni vigenti sulle esposizioni, salve le ulteriori concessioni che possano, in seguito, risultare necessarie, da accordarsi con decreto reale.

Successivamente, il Consiglio dei ministri, sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ha approvato:

Uno schema di regio decreto che reca un'aggiunta al primo comma dell'articolo 7 dello statuto del Partito Nazionale Fascista, nel senso di prevenire la possibilità di aumentare l'attuale numero dei vicesegretarî e dei componenti il Direttorio nazionale del P.N.F. Su tale provvedimento il Gran Consiglio del fascismo ha già espresso parere favorevole nella riunione del 18 novembre u. s.

Uno schema di regio decreto che determina il posto spettante nell'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni al presidente, ai presidenti di sezione, ai consiglieri, ai referendarî ed agli ispettori del Consiglio nazionale delle ricerche. L'ordine delle precedenze, attualmente in vigore, non contempla l'anzidetto consesso; mentre, trattandosi del supremo Consiglio tecnico dello Stato, è opportuno che il personale dirigente del Consiglio stesso abbia, nell'ordine in parola, un posto adeguato alla sua importanza.

Uno schema di decreto legge con il quale, in relazione ai provvedimenti concernenti la sovranità piena ed intera dell'Italia sui territorî e le genti di Etiopia e l'ordinamento dell'Africa Orientale Italiana, vengono aggiornate le norme contenute nel regio decreto legge 30 maggio 1935, XIII, numero 823, sulla costituzione del comando di aeronautica in Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto che fissa il trattamento spettante agli impiegati delle amministrazioni dello Stato, in servizio nelle colonie, che si recano nel Regno per partecipare ad esami di promozione nel ruolo cui appartengono. Con tale provvedimento vengono adeguate, al caso particolare, le norme generali stabilite per il Regno dallo Stato giuridico degli impiegati civili statali in materia di missioni per esami di promozione.

Uno schema di decreto legge che agevola la partecipazione dei richiamati alle armi per mobilitazione o per esigenze eccezionali ai concorsi autorizzati dal Duce con il manifesto del 3 ottobre u. s. Il provvedimento consente anche l'ammissione ai concorsi stessi di coloro che, avendo a suo tempo fatto domanda per prendere parte a quelli dell'anno XIV, non ebbero più la possibilità di presentarsi alle prove di esame per l'intervenuta sospensione di esse. Stabilisce, inoltre, l'ammissione ai concorsi dell'anno XV del personale avventizio che abbia riportato l'idoneità in quelli dei precedenti anni, e detta le relative norme di attuazione.

* Il pomeriggio del 2 dicembre 1936, Mussolini era giunto improvvisamente in auto all'aeroporto di Ravenna per ispezionarvi lavori in corso (296). Il 5 dicembre (ore 10-13?), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 337, 6 dicembre 1936, XXIII).

Uno schema di decreto legge concernente l'iscrizione all'Opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato, dei dipendenti di ruolo ordinario del Gran Magistero degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Il personale dipendente dal Gran Magistero degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, che, oltre ai funzionari dell'amministrazione centrale, comprende, in prevalenza, agenti agrari, guardie forestali, insegnanti elementari, infermieri, ecc., non gode di alcun trattamento previdenziale. Pertanto si è ritenuto opportuno, con il provvedimento approvato, assicurare anche a detto personale i benefici realizzati dal regime nel campo assistenziale a favore delle classi lavoratrici.

Uno schema di decreto legge riflettente una convenzione modificata con la Società di navigazione « Lloyd Triestino », per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo orientale, il Mar Nero, le Indie e l'Estremo Oriente. (+)

PER LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO NAZIONALE DEL GRANO *

Camerati agricoltori!

Siamo qui raccolti in questa solenne cerimonia a carattere nazionale e oramai tradizionale per premiare i migliori fra voi, per additarli da Roma al plauso della nazione e per tracciare il bilancio agrario dell'anno solare che sta per finire.

Bilancio che non è da considerarsi brillante, perché il raccolto è stato minore nei tre prodotti fondamentali dell'economia rurale italiana: il grano, il vino, l'olio.

Il raccolto granario è stato inferiore del venti per cento a quello del 1935; il raccolto dell'uva è stato inferiore del venticinque per cento; quello delle ulive del ventisette per cento.

Sono andati viceversa discretamente bene e molto bene altri prodotti dell'economia agricola, e precisamente c'è stato, in confronto del 1935, un aumento del raccolto del granoturco (venti per cento), del riso (nove per cento), dei fagioli (trentacinque per cento), delle patate (diciotto per cento).

---

* Il pomeriggio del 5 dicembre 1936, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (297). La mattina del 6 dicembre, a Roma, al teatro Argentina, si svolge la cerimonia per la premiazione dei vincitori del concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria. In tale occasione, prima di premiare personalmente i vincitori, il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 338, 7 dicembre 1936, XXIII).

Di molto superiore a quella del 1935 è stata la produzione dei bozzoli e normale può dirsi il raccolto delle bietole da zucchero.

Date le piogge, v'è stata grande abbondanza di foraggi, il che ha permesso di ricostruire le stalle e di migliorare i prezzi del bestiame e ciò è stato di grande conforto per i contadini.

Buoni i prezzi dei prodotti caseari; quanto alle produzioni ortofrutticole, il raccolto è stato normale ed i prezzi convenienti. La canapa (pianta all'ordine del giorno della nazione) ha dato un buon raccolto e prezzi remunerativi. In genere tutti i prezzi spuntati dai prodotti della terra, possono, nell'annata agricola 1936, ritenersi soddisfacenti.

Parliamo ora degli ammassi. Perché non sorgano equivoci, dichiaro che la politica totalitaria, cioè obbligatoria, degli ammassi sarà continuata per i bozzoli, il grano, la canapa, mentre il vino si gioverà di provvedimenti in corso di preparazione ed il riso continuerà ad essere disciplinato dall'apposito Ente, che ha salvato in un momento di crisi estrema la risicoltura italiana.

Questa disciplina, di indubbio carattere corporativo, cioè fascista, giova agli interessi dei produttori e dei consumatori, non giova, evidentemente, agli interessi degli speculatori, i quali, essendo una infima, non necessaria, anzi nociva minoranza, possono, debbono, faranno bene a cambiare mestiere, poiché il clima fascista non è fatto per loro.

La politica degli ammassi granari è sorta come una proficua iniziativa volontaria degli agricoltori. È cominciata nel 1930, con un ammasso modesto di sessantaseimila quintali. Ma l'anno dopo l'ammasso sale già a quattrocentocinquantatremila quintali; nel 1932 a cinquecentottantottomila; nel 1933 a ottocentonovantatremila; nel 1934 si passa di un balzo a cinque milioni di quintali e nel 1935 ad otto milioni di quintali.

Ma questi ammassi volontari giovano ad una minoranza di rurali, ai facoltosi, a quelli che possono aspettare; non giovano agli altri, la maggioranza, che dovevano svendere al momento del raccolto e a prezzi talvolta irrisori.

L'ammasso totalitario per legge elimina questo danno e garantisce a « tutti » un prezzo equo e remunerativo, come è stato equo e remunerativo il prezzo fissato per il 1936.

Sono io il primo a riconoscere che la pratica totalitaria dell'ammasso nel 1936 ha dato luogo a inconvenienti che sono stati eliminati non appena segnalati al competente ministero e che saranno totalmente eliminati nel 1937, soprattutto per quanto concerne il pagamento del grano, che dovrà essere effettuato all'atto della consegna, mentre

saranno migliorate tutte le attrezzature per quanto ha riguardo al funzionamento degli ammassi.

A questo punto voglio fare un elogio della disciplina veramente ammirevole di cui han dato ancora una volta prova i rurali italiani. Per le loro fatiche, per il loro attaccamento alla terra — a questa terra italiana lavorata lungo i millennî da generazioni e generazioni di contadini e che costituisce il suolo sacro della patria — per la loro tenacia, per le coraggiose ed ormai universali applicazioni della tecnica più moderna, per la loro fedeltà, per il loro patriottismo, che si è palesato in piena luce nella conquista dell'impero, i rurali italiani meritano un buon raccolto nel 1937, e meritano soprattutto l'interessamento costante del regime, il quale vuole raggiungere e raggiungerà la mèta segnata: la completa autonomia alimentare del popolo italiano. (*La moltitudine in piedi ascolta il discorso, che quasi ad ogni frase viene interrotto da applausi e da ovazioni, che si fanno più intense quando il Duce rileva che la politica totalitaria degli ammassi non giova, evidentemente, agli interessi degli speculatori. Gli applausi si rinnovano intensissimi, non appena il Duce afferma che, costituendo essi una infima, non necessaria, anzi nociva minoranza, gli speculatori faranno bene a cambiare mestiere, perchè il clima fascista non è fatto per loro. Allorchè il Duce, accennando al miglioramento dell'attrezzatura degli ammassi, dichiara che il pagamento del grano nel 1937 dovrà essere effettuato all'atto della consegna, la grande folla dei rurali, nell'impeto della devota riconoscenza, lo acclama a lungo. Anche l'accenno al patriottismo dei rurali, che si è manifestato in piena luce per la conquista dell'impero, viene accolto da una vibrante manifestazione. La fine del discorso suscita una manifestazione travolgente. La moltitudine manifesta al Duce il suo affetto e la sua riconoscenza per il gigantesco programma di politica agraria da lui intrapreso e realizzato. La manifestazione si protrae a lungo. Da tutti si invoca con ardore il Duce, mentre vengono innalzate sempre più fervide acclamazioni*).*

---

* « Il Duce osserva sorridente e con evidente compiacimento la manifestazione (+) e quindi, dopo avere salutato romanamente, inizia la premiazione. I premiati, molti dei quali ex-combattenti e parecchi decorati della "Stella al merito rurale", sfilano in uniforme fascista davanti al Duce, che ad ognuno di essi, dopo averne letto la motivazione, rimette il premio e il diploma. Il pubblico applaude calorosamente gli agricoltori premiati. Per alcuni di essi, che si sono particolarmente distinti nelle varie sezioni del concorso, è lo stesso Duce che dà il segnale degli applausi. Dopo i vincitori del concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria, è la volta dei vincitori del concorso fra parroci e sacerdoti. (+) Infine il Duce consegna i premi ai vincitori del concorso nazionale per la migliore coltivazione del granoturco, bandito dalla Federazione fascista lavoratori dell'agricoltura, fra mezzadri, compartecipanti e salariati. Ultimata la consegna

ITALIA RURALE

Attraverso le sue tre civiltà, l'Italia è stata essenzialmente rurale. Dalla terra la stirpe ha attinto nei millenni le energie della vita e le risorse dell'autonomia. Sin da quando Roma consolare e imperiale fondava le colonie di legionarî, la floridezza nazionale coincise sempre con lo sviluppo agricolo. Parallelamente la decadenza politica fu sempre accompagnata, o preceduta, dalla decadenza dell'agricoltura.

Il regime fascista, riprendendo le vie dell'antica grandezza, ha rinsaldato la moralità della vita rurale, ha ridato prestigio agli uomini dei campi, ha posto l'agricoltura come base di ascesa.

Le direttive rurali del Duce sono ispirate da ragioni storiche, il cui valore sarà vivo e operante anche nelle generazioni avvenire.

1. — Le risorse della terra sono innanzitutto condizione di libertà e forza di indipendenza. Il sobrio e frugale italiano, quando è sicuro del pane, è sicuro della vita, e, come si è visto, può tener fronte anche a mostruose coalizioni. La terra non abbandona mai chi le è fedele.

2. — La vita dei campi è vita di sanità fisica e spirituale. L'ossigeno e le radiazioni solari rendono resistente il corpo. Nella ruralità la famiglia ha le condizioni più propizie per la sicurezza e per lo sviluppo. Mentre la civiltà industriale e urbanistica sottrae la donna al focolare e ai figli, la ruralità fa della donna la regina della casa e della famiglia. In tutti i centri toccati dalla decadenza della civiltà industriale e urbanistica, le bare superano le culle, la moralità decade e la razza insenilisce. La forza demografica dell'Italia è ancora e sempre nelle campagne.

3. — Nell'agricoltura e nei provvedimenti che disciplinano la vita rurale, dalla battaglia del grano alla legge sugli ammassi, l'Italia ha conseguito brillanti primati. La genialità italiana si è affermata anche in questo campo, precisamente nel periodo di più aspre difficoltà, mentre l'agricoltura in tutti gli Stati e in tutti i continenti era depressa e umiliata da una inesorabile crisi. Altrove i prezzi del mercato gra-

---

dei premi, il Duce ha detto: "*I rurali italiani non hanno bisogno di incitamento. I mesi di ottobre e di novembre sono stati buoni e quindi, anche senza abbandonarsi ad un soverchio ottimismo, si può essere sicuri di raggiungere le mete*". Le parole del Duce suscitano un'altra imponentissima manifestazione. La musica intona « Giovinezza », che viene cantata, a gran voce, dall'immenso pubblico. Sul canto domina l'invocazione sempre più appassionata: « Duce! Duce! ». Il Duce, avanzatosi nel proscenio, assiste, sorridente, all'imponente dimostrazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 338, 7 dicembre 1936, XXIII).

nario non rimunerano le fatiche e a stento compensano le spese. L'agricoltore italiano invece è sicuro di un prezzo rimunerativo, è emancipato dalla schiavitù della speculazione, è sottratto alle fluttuazioni del mercato. L'Italia ha sviluppato le sementi elette, che fanno testo all'estero ed alimentano una esportazione pregiata.

4. — Popolo di audaci pionieri e di intelligenti agricoltori, l'italiano inizia nel primo anno dell'impero la redenzione agricola dell'Etiopia. Pochi altri popoli al mondo avrebbero avuto la spinta vitale per affrontare l'immane fatica di aprire a forza di braccia migliaia di chilometri di strade sotto il sole tropicale e per dissodare terre barbariche, a quattromila e ottomila chilometri dalla madrepatria. Questa spinta vitale è un titolo di primato, un brevetto di giovinezza e un orgoglio della stirpe.

Nelle cosiddette grandi democrazie i disoccupati vivono di indolenza e di sussidi all'ombra di stabilimenti deserti, rifiutando di colonizzare gli imperi accaparrati, e la borghesia paga il tributo annuo ai disoccupati per ottenere una quiete sociale che è stasi e decadenza.

Il fascismo, che è giovinezza, che è fede nella vita e gioia di lavoro, affronta nella colonizzazione d'Etiopia l'impresa più gigantesca del nostro periodo, impresa che sarà di generazioni e costituirà, malgrado Ginevra, un titolo d'orgoglio nella storia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 339, 8 dicembre 1936, XXIII *(w)*.

385ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra:*

Uno schema di decreto legge che modifica l'ordinamento del Comando del corpo di Stato Maggiore, in conseguenza dell'abbinamento delle cariche di sottosegretario di Stato per la Guerra e di capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Uno schema di disegno di legge che modifica l'articolo 5 del regio decreto legge 12 febbraio 1930, VIII, numero 84, relativo alla Croce rossa italiana, diminuendo, da quarantacinque a quaranta anni, il limite di età del personale che può essere lasciato a disposizione della Croce rossa italiana.

Uno schema di decreto legge riguardante le autovetture di servizio per gli ufficiali dei carabinieri reali. Il provvedimento consente l'uso, in servizio, dell'autovettura di proprietà, previa riconsegna di quella eventualmente provvista dall'amministrazione e inoltre modifica la misura dell'indennità chilometrica, in relazione alle ultime variazioni del prezzo della benzina.

* Tenutasi il 9 dicembre 1936 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 341, 10 dicembre 1936, XXIII).

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di regio decreto che proroga di un anno il regio decreto 12 dicembre 1935, XIV, numero 2326, che elevò temporaneamente il numero degli assistenti navali da due a tre.

Uno schema di decreto legge con cui si proroga il regio decreto legge 25 giugno 1936, XIV, numero 1178, relativo al trattamento economico al personale della regia Marina imbarcato su navi dislocate nelle acque dell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto che modifica il primo comma dell'articolo 2 del regio decreto 2 luglio 1925, III, numero 1384, riguardante la concessione d'un compenso fisso per il personale civile dipartimentale della regia Marina obbligato a seguire l'orario di lavoro delle maestranze.

Uno schema di decreto legge contenente alcune varianti al vigente testo unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima, approvato con regio decreto 28 luglio 1932, XII, numero 1365.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge riguardante l'ordinamento della regia Aeronautica. Tale provvedimento conferisce alla regia Aeronautica un ordinamento adeguato allo sviluppo da essa assunto e meglio rispondente alle proprie esigenze, in relazione ai compiti che le sono riservati nel quadro generale della difesa del paese.

Uno schema di regio decreto che apporta varianti alla circoscrizione territoriale della regia Aeronautica. Con detto provvedimento, la circoscrizione territoriale delle direzioni territoriali delle costruzioni e degli approvvigionamenti è opportunamente modificata, in rapporto all'attrezzatura industriale aeronautica delle varie provincie d'Italia Il numero delle suindicate direzioni viene inoltre aumentato da tre a quattro ed esse avranno sede a Torino, Milano, Bologna e Napoli.

Uno schema di decreto legge inteso a prorogare, a tutto il 1937, XVI, alcune norme di carattere transitorio riguardanti il personale militare della regia Aeronautica, permanendo, tuttora, le circostanze che ne determinarono la emanazione.

Uno schema di regio decreto che modifica l'articolo 177 del regolamento sul servizio sanitario aeronautico, approvato con regio decreto 7 agosto 1926, IV, numero 2410, nel senso di porre in armonia le disposizioni previste nell'anzidetto articolo 177 con talune disposizioni del regolamento sulle licenze.

Il capo del Governo presenta i seguenti provvedimenti di competenza del ministero dei Lavori pubblici:

Uno schema di decreto legge con il quale viene prorogato al 31 dicembre 1937, XVI, il termine di costruzione fissato dal regio decreto legge 4 ottobre

1935, XIII, numero 1868, agli effetti, sia della concessione del contributo per case popolari ed economiche, sia dell'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati e dalle relative sovraimposte provinciali e comunali, per le nuove costruzioni o ricostruzioni che si eseguono col contributo dello Stato.

Uno schema di decreto legge con il quale si approva il piano regolatore del centro di Gallarate e si dettano norme per la determinazione dell'indennità di espropriazione, concedendo, in pari tempo, agevolazioni tributarie per i trapassi d'immobili e l'esenzione venticinquennale dalle imposte sui nuovi fabbricati. (+)

386ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, di concerto con i ministri per le Finanze e per l'Educazione nazionale, presenta un provvedimento con il quale si dispone l'assegnazione alla regia Università di Roma di altre aree della zona del Policlinico per le nuove sedi della facoltà di ingegneria, di architettura, di scienze economiche e commerciali e di magistero, nonché per gli ulteriori sviluppi degli istituti universitari in genere.

Indi il Consiglio dei ministri approva i seguenti provvedimenti, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, e del ministro per le Finanze:

Uno schema di provvedimento con il quale vengono dettate disposizioni circa il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'amministrazione statale. (+)

Il capo del Governo presenta il seguente provvedimento di competenza del ministero dei Lavori pubblici:

Uno schema di decreto legge con il quale vengono disciplinate le modalità e i limiti dell'intervento statale per la riparazione dei danni prodotti dal terremoto del 18 ottobre scorso in alcune provincie del Veneto. (+)

AI SENATORI PER L'OMAGGIO DELLA SPADA D'ONORE **

Onorevoli senatori!

Apprezzo profondamente il valore simbolico del dono che voi mi offrite e soprattutto il sentimento dal quale foste ispirati.

---

* Tenutasi il 12 dicembre 1936 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 344, 13 dicembre 1936, XXIII).

** Al Senato, nella tornata del 14 dicembre 1936 (ore 16-16.20), ai lati dell'epigrafe sovrastante il banco presidenziale che ricorda le parole pronunciate da Vittorio Emanuele II per l'apertura dell'undicesima legislatura, si inaugurano due nuove targhe. La prima riferisce la storica dichiarazione di Vittorio Emanuele III nel discorso inaugurale della ventinovesima legislatura: « Il popolo italiano, unito e compatto attorno allo scudo della mia Casa e al romano Littorio, merita e avrà sempre più grande destino ». La seconda contiene l'affermazione di Mussolini nel discorso del 9 maggio 1936: « *L'Italia ha finalmente il suo impero. Impero fascista perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano* ». Il senatore Luigi Federzoni, Presidente dell'Assemblea, rievoca ed esalta la conquista dell'impero e l'opera di Mussolini; indi lo prega di accogliere l'omaggio di una spada d'onore. Il capo del Governo risponde con le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. 1ª Sessione. Volume III: dal 14 dicembre 1936 al 25 maggio 1937* — Roma, Tipografia del Senato, 1937, pagg. 2313-2315).

Il vostro atto coincide con l'occupazione ormai integrale di tutti i territori dell'impero. (*Vivissimi, generali applausi*).

Quelle frontiere e tutte le altre della patria saranno in ogni momento validamente difese da una spada temprata e solidamente impugnata.

Vi ringrazio. (*Vivissimi, generali applausi*).

LE DIRETTIVE AGLI ESPONENTI DEL TURISMO *

Il Duce, dopo avere rivolto ai convenuti parole di simpatia, ha fissato le direttive del turismo italiano, mettendone in rilievo la funzione ai fini della bilancia dei pagamenti.

Osservando che non tutte le provincie possono aspirare ad avere correnti di turismo a carattere internazionale, *ha dichiarato che*, d'altra parte, non deve essere trascurato il turismo a carattere interno.

Rivolgendosi ai rappresentanti degli albergatori, egli ha particolarmente raccomandato che nulla sia trascurato perché agli stranieri si prepari

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il pomeriggio del 14 dicembre 1936, Mussolini riceve « i presidenti degli Enti provinciali per il turismo, i presidenti provinciali dei Sindacati alberghieri, e i rappresentanti degli Uffici viaggi e dei lavoratori dell'ospitalità. Quando il Duce, accompagnato dal ministro per la Stampa e la Propaganda, è entrato nel salone delle Battaglie, dove erano schierati i presidenti con a capo l'on. Bonomi, direttore generale per il turismo, si è levata una fervida ovazione, che è durata alcuni minuti. L'on. Alfieri, nel presentare i convenuti al Duce, ha riassunto i lavori svolti durante l'odierno rapporto ed ha affermato che i dirigenti del turismo italiano sono fieri del compito loro affidato dal regime e dell'importanza che tale attività ha assunto nel complesso della vita politica, economica, sociale della nazione ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 346, 15 dicembre 1936, XXIII).

un ambiente accogliente, piacevole, che renderà loro gradito il soggiorno in Italia.

Invitando i presenti ad intensificare la loro attività, in modo che venga in Italia il maggior numero di forestieri, i quali potranno essere, contro le bugie e il mendacio, i testimoni della reale situazione italiana, *ha rinnovato ai convenuti parole di elogio. (Le parole del Duce sono state accolte con altissime acclamazioni, che si sono rinnovate finché egli ha lasciato la sala).*

OCCUPAZIONE INTEGRALE

Il Duce ha annunciato dinanzi al Senato l'occupazione ormai integrale dei territori dell'impero. Dalla Dancalia alla dogana fluviale di Gambela presso il Sudan, tutti i territori sono definitivamente sottoposti alla sovranità italiana, con il consenso delle popolazioni. L'occupazione dell'Algeria, del Transvaal, dell'Egitto, del Marocco aveva richiesto lunghi anni ed ancor oggi tra le giogaie dell'Atlante si aggirano gruppi di cosiddetti « dissidenti », i quali dissentono non a parole, ma a colpi di mitraglia. La gigantesca spedizione italiana in Etiopia, che è fra tutte le imprese d'oltremare un capolavoro di ardimento, di tecnica militare e di arte politica, si è conclusa in pochi mesi di operazioni. All'inizio del maggio, dopo cinque vittorie di grande stile e superbe marcie forzate tra le ambe dell'acrocoro, la guerra aveva termine con un trionfo spettacoloso, che ha esterrefatto un mondo di nemici. Superata la stagione delle piogge tropicali, eccoci, prima ancora del santo Natale, alle dogane fluviali del Sudan, nelle zone occidentali ricche di platino e di oro.

L'irreale Normann Angell, quello stesso che prima del 1914 si affannava a dimostrare l'impossibilità di una guerra, in compagnia dell'acido Steed e di altre vecchie inconsolabili zitelle politiche che spasimavano per lo schiavismo negussita, si prendono gioco del pubblico invocando assistenza per le popolazioni rese infelici dagli italiani.

Le popolazioni etiopiche, taglieggiate e vessate dalle ultime orde dei briganti societario-tafariani, invocavano la presenza delle nostre truppe ed hanno accolto gli italiani come « liberatori ».

Migliaia di galla e di arussi hanno costituito bande armate per difendere le loro terre, le abitazioni, le donne, i bambini, il raccolto, il bestiame, dagli ultimi randagi predoni negussiti.

La realtà solare è che l'Etiopia si affaccia per la prima volta nella storia alla luce della civiltà, malgrado la tenace opposizione societaria.

Milioni di esseri, assoggettati alla barbarica legge del *ghebbar*, per

la prima volta dopo la lunga oppressione negussita conoscono, sotto la tutela dell'Italia, condizioni umane di vita.

Roma inizia in Etiopia una gigantesca bonifica, la più grande bonifica agricola, sociale e umana di questo periodo storico.

Un tempo si poté credere che la presenza italiana in Etiopia potesse costituire un pericolo per l'equilibrio africano. Ora la realtà gradatamente si impone. Come la stessa relazione britannica Maffey affermava, la presenza italiana in Etiopia non nuoce ad altri interessi e può contribuire per contro allo sviluppo delle limitrofe colonie.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 348, 17 dicembre 1936, XXIII (*w*).

AI COLONI DELL'AGRO PONTINO *

Camerati lavoratori! Camicie nere!

Sono passati appena dodici mesi dal famoso discorso di Pontinia. Grande giornata il 18 dicembre dell'anno XIV! Le donne di tutta Italia, magnifiche di patriottismo, offrivano i loro anelli nuziali alla patria, monito allo straniero che, quando il popolo italiano vuole ed è deciso, nessuna forza al mondo può contrastargli il passo.

A Pontinia io pronunciai queste testuali parole: « Siamo impegnati in una prova dura, ma ne usciremo certissimamente vittoriosi ».

Voi mi domanderete: chi ti dava questa sicurezza? Ed io vi rispondo: questa sicurezza mi era data dal popolo italiano.

Così in sette mesi abbiamo conquistato l'impero, in tre mesi appena lo abbiamo pacificato. Centoquindicimila operai sono al lavoro per costruire le grandi strade dell'impero, che ne permetteranno l'immediata valorizzazione.

Tutto ciò è stato fatto contro tutto e contro tutti. Abbiamo lavorato anche nella madrepatria. Gli edifici, che furono inaugurati stamane a Littoria, documentano che, malgrado le sanzioni, in Italia abbiamo continuato a lavorare, a spingerci con tutta la nostra volontà verso il futuro.

Siamo andati verso il popolo. Sul terreno delle conquiste sociali, delle grandi realizzazioni, che devono elevare moralmente e material-

---

* La mattina del 18 dicembre 1936, Mussolini si porta in auto a Littoria, dove inaugura alcune opere pubbliche, e, in piazza XXIII marzo, premia i coloni benemeriti. Indi, dall'arengo del palazzo del Governo, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 350, 19 dicembre 1936, XXIII).

mente il popolo, noi non abbiamo nulla da imparare da nessuno. Possiamo insegnare qualche cosa a tutti.

I premi che furono distribuiti ai coloni di questa terra oramai redenta, costituiscono un premio alla loro fatica, ma costituiscono anche un impegno per tutti i lavoratori della terra, di rimanere fedeli alla terra, poiché colui che l'abbandona senza un supremo motivo, io lo considero un disertore dinanzi a sé e dinanzi al popolo italiano.

Il destino dei popoli che si sono inurbati ed hanno abbandonata la terra, è storicamente segnato: è la decadenza che li attende!

Fu questione, nel discorso di Avellino, di sapere se tutti i conti erano stati regolati. Tutti i conti africani sono stati regolati, fino al centesimo. Altri conti esistono, altre questioni, ma io credo formalmente che essi saranno regolati per le vie normali, come noi desideriamo e vogliamo. Poiché, mentre noi fascisti respingiamo la favola incosciente di una pace perpetua, che non esistè mai nel mondo e mai potrà esistere, desideriamo il più lungo periodo possibile di pace.

Donne di Minturno!

Alzate pure l'ulivo: voi sapete con che cosa noi l'accompagnamo! (*Il discorso del Duce ha sollevato continue ondate di entusiasmo. Ogni tanto un'interruzione esprimeva, in una voce, il sentimento di centomila persone. Alla prima parola, un grido si è levato per dirgli: « Duce, il mondo è con te ». Quando egli ha affermato che nessuna forza al mondo può contrastare il passo al popolo italiano, un'altra voce gli ha gridato: « È stato merito tuo ». E alla domanda: « Chi dava la sicurezza della vittoria? », un gran coro si è levato a rispondergli: « Voi! ». Una ovazione interminabile saluta le ultime parole del Duce, il quale è costretto ad affacciarsi ripetutamente, per rispondere agli appassionati richiami della gente pontina. La piazza echeggia ancora di squilli, di canti, di invocazioni, fiammeggia di vessilli e di armi*).

IL PROGRAMMA DELLA MODA ITALIANA *

Il Duce, rispondendo alle parole che gli erano state rivolte, ha messo in rilievo i riflessi di ordine economico, spirituale e sociale che l'affermazione della moda nazionale riveste, ed ha quindi dichiarato che questa opera impegna la fede e la intelligenza dei produttori e delle donne italiane.

Dopo avere affermato che il successo della moda italiana è legato

* Il 18 dicembre 1936, verso le 12, Mussolini lascia Littoria in auto per rientrare a Roma. Nel pomeriggio, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, riceve, « accompagnàte dal presidente dell'Ente della moda, on. Vianino, dal federale Gazzotti, dal podestà, ingegner Sartirana, e dal direttore generale, dottor

al successo del tessile nazionale, *ha concluso rivolgendo parole di simpatia alle patronesse, alle quali* è affidata una notevole parte nell'attuazione del programma tracciato. (*Le parole del Duce, che erano state in vari punti sottolineate da vivi applausi, sono state alla fine lungamente acclamate*). *

ELOGIO ALLE NOVANTACINQUE MADRI PIÙ PROLIFICHE D'ITALIA **

Il Duce rivolge alle madri feconde alcune parole di viva simpatia.

Egli si dice lieto di averle ricevute a Roma e a palazzo Venezia. Dopo aver esaltato il loro esempio di fede, di coraggio e di fiducia nella vita che esse danno a tutti gli italiani, ricorda come il regime fascista sia andato e vada sempre incontro alle famiglie numerose con varie e importanti provvidenze.

Rossini, le presidenti dei Comitati provinciali delle dame patronesse dell'istituzione, la cui patrona onoraria è Sua Maestà la regina imperatrice. Quando il Duce, che era accompagnato dal ministro per la Stampa e la Propaganda, è entrato nella sala delle Battaglie, dove erano adunate le dame patronesse, è stato accolto da vivissime acclamazioni. Il presidente dell'Ente moda, on. Vianino, ha documentato in rapida sintesi le mete raggiunte dall'industria dell'artigianato e dal commercio dell'abbigliamento sotto la guida dell'Ente, risultati che, alla stregua dei dati di fatto, dimostrano come nel periodo sanzionistico ed immediatamente seguente, la produzione ed il consumo abbiano potuto sottrarsi da influenze straniere. Il presidente dell'Ente ha quindi chiesto ed ottenuto dal Duce di poter inaugurare, nella primavera del 1938, il grande palazzo, che sta apprestando, per le manifestazioni di moda, il comune di Torino, con un convegno-esposizione internazionale dell'abbigliamento, in cui il pubblico italiano e straniero potrà constatare i risultati conseguiti, in ogni ordine produttivo di questo campo, dall'industria italiana. La contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, presidente dei Comitati, ha quindi illustrato al Duce l'opera dei Comitati delle signore italiane, che hanno propagandato in ogni provincia le attività e le concrete realizzazioni della moda italiana, conducendo, nel delicato e difficile ambiente, una battaglia che ha dato lusinghieri risultati con l'adozione dei modelli recanti il "marchio" dell'Ente moda ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 350, 19 dicembre 1936, XIII).

* « Il Duce, dopo aver gradito l'omaggio delle pubblicazioni edite a cura dell'Ente moda, si è intrattenuto con le patronesse, ed ha lasciato quindi la sala salutato da nuove acclamazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 350, 19 dicembre 1936, XXIII).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 19 dicembre 1936, alle 12, Mussolini riceve le novantacinque madri più prolifiche d'Italia, cui rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 351, 20 dicembre 1936, XXIII).

Conclude dicendo che il premio che avrebbe consegnato personalmente a ciascuna di loro doveva considerarsi come un segno tangibile del fattivo interessamento del regime. (Le parole affabili del Duce provocano un nuovo applauso, una nuova, calorosa dimostrazione al suo indirizzo). *

PER IL SETTANTESIMO ANNO DI VITA DELLA «RIVISTA MARITTIMA»

La *Rivista Marittima* compie nel 1937, XV, il suo settantesimo anno di vita. Ciò significa che il suo atto di nascita risale al decennio 1860-1870, quando fu compiuta l'unità della patria, che dovrà essere perfezionata colla guerra mondiale e la nostra vittoria. La tradizione della marineria italiana è grande, le sue imprese memorabili, tracce della sua attività esistono nella storia di molti altri popoli, ma la «coscienza marinara» della nazione non fu mai né estesa, né profonda e lo dimostra lo sviluppo non eccessivamente florido della Lega navale. Oggi, dopo quindici anni di regime fascista e soprattutto dopo la vittoria africana e la crisi del Mediterraneo, gli italiani «scoprono» e si rendono conto che l'Italia è un'isola circondata dal mare e che il mare, quel determinato mare, può essere una via libera di vita o una catena di schiavitù. Sorge così quel complesso di pensieri e di sentimenti che si potrebbero sintetizzare nella parola navalismo di pace e di guerra.

La *Rivista Marittima* ha dunque nella nuova situazione, nei nuovi compiti, nel nuovo clima della marineria, la sua strada tracciata. E la percorrerà almeno per un altro settantennio.

21 dicembre XV [1936].

MUSSOLINI

Dalla *Rivista Marittima* di Roma, N. 1, gennaio 1937, LXX.

---

* «Il Duce inizia quindi la distribuzione dei premi, consistenti, ciascuno, in lire cinquemila in denaro, più una polizza di assicurazione gratuita di lire mille. Egli stesso fa il giro della sala, porgendo personalmente alle singole madri il premio loro assegnato e rivolgendo a ciascuna di esse espressioni cordiali, che manifestano ancora una volta il suo interessamento per la sorte di queste famiglie "esemplari". Poi ritorna nel mezzo della sala e, prima di lasciare le madri convenute al ricevimento, rivolge loro altre parole di saluto e di augurio. La dimostrazione prorompe, in questo momento, irrefrenabile. "Duce! Duce!", gridano le donne con voce di passione e, al loro grido, s'unisce quello di tutti gli altri che affollano la sala. Il Duce sosta ancora qualche istante fra le madri, risponde alla loro dimostrazione di gratitudine e di affetto con profondo compiacimento, poi lascia la sala Regia, mentre ancora alto, vibrante, entusiastico si eleva il grido che lo invoca e lo acclama». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 351, 20 dicembre 1936, XXIII).

ALLA MOSTRA DEL TESSILE NAZIONALE *

Il Duce li ha elogiati ed ha dichiarato che considerava la battaglia del tessuto nazionale avviata a completa e vicina vittoria. **

ZAMORA

La lettera che Alcalà Zamora ha pubblicato sui giornali francesi denunciando il tranello nel quale sono caduti i suoi due figlioli vittime dei bolscevichi di Spagna, è un documento altamente drammatico, che anche il più incallito professionale non può non leggere senza emozione. Può darsi che, nella vertiginosa vicenda quotidiana, il nome di Alcalà Zamora sia un po' in «dissolvenza» nella memoria del pubblico e vale quindi la pena di riesumarne la vita. Si tratta di Zamora, primo Presidente della Repubblica spagnola, uscita per un capriccio inatteso delle urne nelle elezioni amministrative del 1931. Si tratta di Zamora, ultrademocratico e quindi ultra-antifascista. Si tratta dell'uomo che, risbandierando come una novità dell'ultima ora gli immortali principî decrepiti di centocinquanta anni fa, spalancò le porte della Repubblica a tutti i *desesperados* del sovversivismo stile '900, cioè stile moscovita. I disastri, le sofferenze, le catastrofi di questi

---

* Il pomeriggio del 19 dicembre 1936, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (298). Il 22 dicembre, alle 13.15, «pilotando il proprio apparecchio *S. 81*», parte dall'aeroporto del Littorio di Roma alla volta di Forlì. Alle 14.30, atterra al campo d'aviazione *Luigi Ridolfi* di Forlì, donde si reca in auto «a visitare la Mostra del tessile nazionale. Erano a riceverlo il prefetto, il federale, il podestà ed i componenti dell'ufficio di coordinamento della Mostra. La visita, molto minuziosa, è durata quasi due ore. Il Duce si è interessato a tutti gli sviluppi delle invenzioni, produzione e fabbricazione, che ci daranno fra poco l'autonomia nazionale in questo campo. Egli ha chiesto informazioni sull'interessamento del pubblico e si è compiaciuto di sapere che decine di migliaia di visitatori erano passati per i padiglioni, piccoli e grandi, allestiti da quasi tutte le Case industrali tessili». Indi, «congedandosi dagli organizzatori e dagli espositori», rivolge loro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 354, 23 dicembre 1936, XXIII).

** «Nel lasciare i diversi padiglioni, il Duce è stato vivamente acclamato ed all'uscita della Mostra il popolo accorso ha tributato al capo un'entusiastica dimostrazione». Verso le 17, Mussolini lascia Forlì in auto diretto alla Rocca delle Caminate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 354, 355, 23, 24 dicembre 1936, XXIII).

cinque anni di Repubblica sono incalcolabili e il tutto doveva naturalmente sboccare nella guerra civile, che dura da sei mesi, accumulando morti e rovine all'infinito, e potrebbe, come un'altra guerra civile spagnola del secolo scorso, durare tranquillamente sei anni. Alquanto tempo prima della guerra civile, Zamora fu « dimissionato » e si rifugiò in Francia. Gli estremisti lo accusarono di diserzione. Al suo posto fu eletto il signor Azaña, il quale si è rifugiato a Barcellona per il momento e preferirebbe, in cuor suo, di essere già a Parigi.

Chi raccoglierà il grido di Zamora? Chi salverà i suoi figli? Nessuno, oltre i Pirenei.

Questa è la dolce, la soave, la innocente, la umanitaria Repubblica voluta da Zamora, una dea che esige, con freddo raziocinio, sacrifici umani. Dall'89 in poi ha avuto infatti un compagno inseparabile: il cieco terrore.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 360, 30 dicembre 1936, XXIII (z, 61-62).

IL TROPPO STORPIA

La gente distratta, o che finge di esserlo, si domanda come fa a nascere l'antisemitismo, come e perché si diventa antisemiti, pur non avendo avuto dalla natura speciali indicazioni in materia. La risposta è semplicissima: l'antisemitismo è inevitabile laddove il semitismo esagera con la sua esibizione, la sua invadenza e quindi la sua prepotenza. Il troppo ebreo fa nascere l'antiebreo. Coloro che hanno notato una certa ripresa di antisemitismo in Francia vogliono la spiegazione del fenomeno? Leggano sull'ultimo numero del *Gringoire* l'articolo di Béraud, il quale dimostra, con nome e cognome, che in tutti i ministeri della Repubblica, capo del Governo l'ebreo Blum, si è formata una cellula ebraica, la quale governa tranquillamente la Francia. Ecco l'elenco: (+)

Questa lista di nomi è eloquente. Sapete ora che cosa rappresentano gli ebrei nella massa della popolazione francese? Il due per cento. Nessuno vorrà negare che, tra la massa degli ebrei e i posti da essi occupati, la sproporzione è più che stridente. Ora, capovolgete le percentuali. Supponete una Francia nella quale il due per cento fosse di cristiani e il 98 per cento di ebrei. È chiaro che, dato l'esclusivismo feroce della tribù, i cristiani sarebbero totalmente banditi dalla vita pubblica e ad essi sarebbero, tutt'al più, riservati i lavori degli schiavi, onde permettere agli ebrei di celebrare, nel riposo, il sabato.

L'annunciatore e il giustificatore dell'antisemitismo è sempre e dovunque uno solo: l'ebreo. Quando esagera e lo fa sovente.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 364, 31 dicembre 1936, XXIII (z, 63).

LIBERTÀ A SECONDA DEI CASI

I convertiti in Francia sono in aumento. Si tratta dei « convertiti » reduci dal paradiso sovietico. Fra i più recenti e i più noti c'è il Gide, il quale, recatosi in Russia pieno di entusiasmo, ne è tornato pieno di disgusto, che ha esalato in un libretto di un centinaio di pagine. In questo libretto il Gide abbatte gli idoli moscoviti, spregia il modo di vivere bolscevico, denuncia la mancanza assoluta di ogni libertà, giudica severamente il popolo russo, talmente imbestiato che non capisce più nulla, avvolto sistematicamente com'è nella più crassa ignoranza.

Dopo il Gide, il raffinatissimo amorale Gide, ecco farsi avanti nella falange dei convertiti un proletario, un autentico proletario, un proletario dei più proletari, il minatore Légay, tanto evoluto e cosciente — come si diceva una volta — da coprire la carica di segretario dei minatori del nord di Francia. Il Légay, tornato dalla Russia, ha denunciato in un articolo le cocenti, innumerevoli miserie materiali e morali del « paradiso bolscevico » e si proponeva di tenere una conferenza per meglio illuminare i suoi colleghi, ma la conferenza gli è stata proibita.

Col qual gesto, almeno tre delle libertà repubblicane sono andate a farsi friggere: la libertà di parola, la libertà di propaganda, la libertà di riunione. Dove si vede che anche in terra di Francia, una delle tre superstiti « grandi democrazie », il concetto di libertà è assolutamente elastico, servizievole, sottoposto ai capricci degli uomini e delle stagioni. La Francia di Blum ha della libertà la nozione che ne ha il bolscevismo: libertà di parola e di riunione quando si tratta di apologizzare il bolscevismo; nel caso contrario: bavaglio e silenzio. Tanto per cominciare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1937, XXIV (z, 64).

« KO-KU NAN »

Il Giappone è stato uno degli ultimi paesi ad adottare il sistema parlamentare. Ciò accadde verso il 1870. Ma anche nel paese del Sol Levante, il sistema, dopo sessant'anni, è talmente degenerato da essere fradicio. Ecco in un rapido, succoso ma esaurientissimo scorcio la vita, la morte e i miracoli dei deputati giapponesi.

« I candidati — escludendo naturalmente gli uomini illustri — consacrano generalmente forti somme, a volte più di centocinquantamila lire, alle loro battaglie elettorali. Eletti, non ricevono che novecento lire al mese. Ne derivano innumerevoli abusi politici, perché bisogna bene che dopo l'elezione i signori deputati ricuperino i loro quattrini: approfittano perciò della loro influenza politica, tanto maggiore se il loro partito è al potere.

« Le discussioni al Parlamento non hanno in genere fondamento reale e non toccano i nodi dei problemi vitali. I deputati sono tanto occupati a fronteggiare i debiti contratti nell'elezione precedente e a procurarsi nuovi fondi per la prossima campagna, che non hanno il tempo di seguir da vicino l'evoluzione politica e di studiar con attenzione i problemi complicati. Inoltre i membri del Parlamento stanno spesso in ozio; invece di consacrarsi all'interesse superiore dello Stato, si limitano a rappresentare l'interesse particolare del loro partito, se non addirittura il loro interesse personale. Ne deriva una situazione spiacevole tra Parlamento e opinione pubblica.

« Tra l'uno e l'altra è scavata una fossa: la diffidenza reciproca è divenuta, se non irreparabile, almeno gravissima. La lotta politica ha perduto ogni dignità e non si fa più alla luce del sole.

« L'indignazione pubblica è legittima davanti alla degradazione delle coscienze e alla lunga serie di truffe spesso impunite ».

Il pittore di questo quadro edificante non è un fascista e nemmeno un estremista: è Sugimura, l'ambasciatore che rappresenta molto degnamente il Giappone a Roma, dopo averlo rappresentato alla Società delle nazioni. Il brano di cui sopra si trova in una pubblicazione dell'Istituto del Medio ed Estremo Oriente, che ha sede a Roma ed ha dato alle stampe due veramente interessanti discorsi che il Sugimura ha recentemente pronunciato sull'« evoluzione del Giappone ». Davanti alla bancarotta del parlamentarismo, le giovani forze nazionali del Giappone hanno lanciato il loro grido di raccolta e d'allarme: « *Ko-Ku-Nan!* », che vuol dire: « La patria è in pericolo! ».

Dovunque impera e sgoverna il parlamentarismo, la patria è veramente in pericolo!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1937, XXIV (zz, 64, 46).

« DE AMICITIA »

Giunge da Parigi la notizia che il gruppo parlamentare degli Amici dell'Italia sta per raggiungere il numero di duecento deputati: il terzo dell'intera assemblea. Che tale gruppo ha iniziato le pubblicazioni di una grande rivista, destinata a propagandare le direttive del gruppo stesso, del quale fanno parte eminenti personalità politiche.

Notizie simpatiche, ma alle quali sarebbe illusorio conferire un particolare valore. Si tratta di gesti e non ancora di fatti. Si tratta

inoltre di sapere quale effettiva influenza sia esercitata da gruppi del genere, sulla ufficiale politica estera del paese. Durante le sanzioni tale influenza fu nulla. E si vorrebbe ancora sapere verso quale Italia si rivolge il sentimento amichevole dei deputati francesi facenti parte del gruppo Italia-Francia. Tale domanda è tutt'altro che indiscreta. L'Italia ha infatti molti, troppi amici generici. Ci sono gli amici d'Italia sotto l'angolo della sua storia, del suo genio, della sua naturale bellezza. Ci sono amici dell'Italia che si ricordano dell'Italia interventista del 1914-1915, ma non vanno oltre il 1918. Ci sono amici della vecchia Italia pittoresca, chiassosa, divertente, ma in fatto di politica, un poco ai margini della storia europea, parente tollerata più per il suo passato che per i suoi intrinseci meriti contemporanei. Ora, per intenderci, coloro che nell'anno XV dell'èra fascista e II dell'impero si proclamano amici dell'Italia, devono essere amici di questa nostra Italia fascista, di lavoratori tenaci, di soldati vittoriosi, di popolo capace di affrontare qualsiasi durissima prova. L'Italia che ha superato l'assedio societario e schiacciato il leone di Giuda; l'Italia che ha nel Littorio ritrovata la sua forza, la sua unità; l'Italia giovane delle camicie nere, educate all'antipittoresco e alla fredda, silenziosa intrepidità.

Di quest'Italia bisogna essere amici o di nessun'altra, poiché altra Italia non esiste. Questo breve discorso sarà certamente oggetto di riflessione da parte del gruppo Italia-Francia, se la cosa è seria.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 9 gennaio 1937, XXIV (z, 67).

387ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto legge che conferisce al segretario del P.N.F. il titolo e le funzioni di ministro, segretario di Stato, ferme restando le attribuzioni previste dallo statuto del Partito e degli altri ordinamenti in vigore.

Uno schema di decreto legge concernente agevolazioni in materia di tasse

---

* Il 2 gennaio 1937, era stato firmato a Roma, fra l'Italia e l'Inghilterra, l'accordo per la definizione dei reciproci interessi nel Mediterraneo (298). Il 3 (?) gennaio, proveniente dalla Rocca delle Caminate, Mussolini era rientrato a Roma. Il 9 gennaio (ore 10-12.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 5 10, 5, 10 gennaio 1937, XXIV).

radiofoniche a favore di organizzazioni del regime ed altri provvedimenti per lo sviluppo delle radioaudizioni circolari. (+)

Uno schema di regio decreto che approva il nuovo statuto dell'Istituto nazionale fascista per gli orfani e le orfane degli impiegati civili dello Stato.

Uno schema di disegno di legge contenente delega al Governo del re della facoltà di emanare norme sulla condotta della guerra e sullo stato di neutralità. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di disegno di legge che, nell'intento di rendere pienamente redditizio il funzionamento dei corsi preliminari per allievi ufficiali di complemento universitari, stabilisce l'obbligo della frequenza ai corsi stessi; e, nella considerazione che detti corsi possono considerarsi premilitari, estende ai giovani inadempienti le sanzioni previste in relazione a questi ultimi corsi.

Uno schema di decreto legge che modifica l'articolo 5 della legge 11 marzo 1926-1930, numero 416, sulle procedure medico-legali. Il provvedimento mira a rendere più sollecito ed agevole il lavoro delle commissioni di seconda istanza presso gli ispettorati di sanità militare.

Uno schema di regio decreto che, in relazione agli aggiornamenti apportati circa il reclutamento degli ufficiali dei carabinieri reali al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito, provvede ad aggiornare il regio decreto 9 luglio 1936, XIV, numero 1546, relativo all'ordinamento delle Scuole militari, istituendo l'apposito corso biennale per il reclutamento degli ufficiali dei carabinieri reali e chiarendo con l'occasione alcune norme del regio decreto 9 luglio predetto. (+)

IL CANALE DI SUEZ

Questo canale gode di una popolarità quasi universale fra gli italiani. Dalla sua apertura ad oggi (il primo vapore che lo percorse apparteneva alla marineria triestina e si chiamava italianamente *Primo*), milioni di italiani vi sono passati e in questi ultimi tempi centinaia di migliaia di combattenti.

Il suo itinerario, le sue acque, le sue rive, le sue genti sono note. Non molto noto è che la più grande impresa del secolo XIX fu studiata da italiani, progettata da italiani, eseguita col concorso di tecnici e di lavoratori italiani. Pochissimo noto è l'atteggiamento tenuto in quell'epoca dalle sfere dirigenti la politica inglese. Atteggiamento di netta, acre, malevola opposizione al progetto, con contorno di calunniose manovre. Lord Palmerston, in piena Camera dei comuni, nella seduta del 7 luglio 1857, confessava di avere, negli ultimi

quindici anni, usato di tutta la sua influenza a Costantinopoli e in Egitto per impedire il taglio dell'istmo.

« L'impresa — dichiarava il Palmerston — è fisicamente impraticabile. Il progetto è contrario agli interessi del nostro paese ».

Pochi giorni dopo, sempre alla Camera dei comuni, l'ingegner Stephenson dichiarava solennemente, come ingegnere, che « il progetto non era desiderabile, né eseguibile ». La grande maggioranza delle due Camere condivideva questa opinione e solo una minoranza, con a capo tuttavia un uomo come Gladstone, era favorevole al Lesseps, cioè al canale. Iniziati i lavori, l'opposizione inglese non disarmò e trovò pretesti su pretesti per tentare di sabotare l'esecuzione. Le polemiche anglo-franco-italiane di quei giorni ricordano, anche in taluni dettagli, le recenti polemiche mediterranee. *Le Moniteur Industriel* di Parigi del 1º novembre del 1861 scriveva, ad esempio:

« Si sa oggi, in Europa, che l'unico mezzo per far cedere il Governo inglese, è quello di resistergli ».

Come si spiega l'atteggiamento tenuto in tale occasione e in altre successive? In una maniera abbastanza semplice. Il camerata Antonio Monti, dal cui esauriente libro abbiamo tolto queste interessanti notizie, non si è posto il quesito. Ecco: il popolo inglese, preso nella sua totalità, è tardo di comprendonio. Quello che un italiano capisce in dieci minuti, un inglese lo capisce in una settimana. È soltanto dopo una serie di laboriose ruminazioni che l'inglese afferra gli elementi di un problema, purché non sia di quelli a lunga scadenza, che ripugnano profondamente alla mentalità empirica e isolana dei britanni. Del resto gli inglesi non si vergognano di riconoscere che, in fatto di vivacità e prontezza mentale, essi stanno nell'ultima fila di poltrone e fanno anzi dello spirito sulla loro *national stupidity*.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 14 gennaio 1937, XXIV (zz, 68, 46).

VECCHIAIA

L'elaborazione dei dati dei censimenti francesi è lentissima. Mentre si conoscono i dati complessivi della popolazione censita nel marzo del 1936 (quarantuno milioni e novecentunmila, ivi compresi gli stranieri e i naturalizzati), bisogna ritornare al censimento del 1931 per avere dei dati di dettaglio sulla composizione della popolazione francese, dal punto di vista, ad esempio, dell'età. Ora, i dati del censimento del 1931 dimostrano che la Francia è invecchiata,

perché il numero dei vecchi è eccezionalmente alto. La popolazione francese nel censimento del 1931 fu calcolata in quarantuno milioni e duecentoventottomila abitanti. Detratti due milioni e settecentoquattordicimila stranieri, restavano trentotto milioni e mezzo di più o meno autentici francesi. Prima constatazione: prevalenza numerica dell'elemento femminile: ben venti milioni e duecentocinquantottomila donne, contro diciotto milioni e duecentocinquantacinquemila uomini. È oramai accertato che laddove la natalità decade, le nascite femminili superano le maschili e quindi i popoli perdono a poco a poco la capacità militare e guerriera. Più interessante e grave è la divisione per età dei gruppi di popolazione. Ne risulta che il gruppo più numeroso della popolazione francese (maschi e femmine) è rappresentato da quattro milioni e cinquecentocinquantanove individui, che hanno una età fra i cinquanta e i cinquantanove anni. Seguono quelli che stanno fra i sessanta e i sessantanove e sono ben tre milioni e trecentosettantaquattromila. Non meno imponente è il numero dei vegliardi che hanno oltre i settanta anni e sono due milioni e duecentomila. Fate il totale e avrete che i francesi dai cinquanta anni in su erano nel 1931 esattamente dieci milioni, e rappresentavano oltre un quarto della popolazione francese. Anche i cinque milioni di francesi che nel 1931 stavano fra i quaranta e cinquanta anni di età, costituivano una massa non più giovane e alle soglie della vecchiaia.

È facile prevedere che quando avremo la possibilità di conoscere i dati dell'ultimo censimento del 1936, potremo constatare che l'invecchiamento della popolazione francese avrà compiuto un'altra tappa, forse con ritmo accelerato.

Nel luglio scorso il *Paris Soir* lanciava un grido d'allarme.

« Fra dieci anni — diceva il giornale — ci saranno trecentomila nati e seicentomila morti, e fra trent'anni, su ogni dieci francesi adulti, vi saranno otto vegliardi. Negli ultimi due anni la natalità è diminuita di un terzo. La Francia sta per diventare un ospizio di vecchi ».

Questa situazione veramente tragica e che tale rimane malgrado le esortazioni della stampa, spiega molte cose e soprattutto la politica russofila che la Francia ha seguito e segue, dagli czar a Stalin.

La Russia conta infatti oggi centosettantadue milioni di abitanti, che, secondo le direttive demografiche di Stalin, dovranno essere, prima del 1970, trecento milioni.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 15, 15 gennaio 1937, XXIV (*zz*, 68, 46).

INTERVISTA AL « VÖLKISCHER BEOBACHTER » *

A Roland Strunk, che scrive di aver ritrovato il Duce quasi rinvigorito dalle ostilità affrontate e vinte, e ringiovanito d'anni, Mussolini ha detto che lo scorso anno è stato ricco di eventi, è stato fatto un gran passo avanti, è stato saldato l'asse Roma-Berlino.

Rilevato come questo sia l'inizio di un processo di consolidazione europea, il Duce ha affermato che egli non crede agli Stati uniti d'Europa; e ha aggiunto:

— Essi sono un'utopia, un'impossibilità, determinata dalla storia e dalla politica. Nel nostro continente siamo tutti troppo anziani. Ogni popolo, ogni Stato ha la sua storia e le sue intime originalissime sorgenti, dalle quali derivano le qualità della stirpe e della nazione. Altrove, in America, sì, le cose stanno diversamente. Ecco, lì, tutto è più giovane, più nuovo, privo di tradizione.

Tuttavia, pur dichiarando che gli Stati uniti d'Europa sono una cosa impossibile, il Duce ha osservato che, all'infuori di ciò e nella stessa direzione, si sta formando qualche cosa, una specie di idea europea, nata dalla nozione che un solo pericolo minaccia la nostra cultura, la nostra integrità e la nostra civiltà; e questo pericolo è il bolscevismo.

Il Duce, dopo aver detto che oggi si sta attraversando un periodo di totale rivolgimento delle ideologie politiche e sociali e le democrazie sono in istato fallimentare, *ha osservato che* questa è l'epoca della forte individualità e della personalità predominante.

Lo Strunk ricorda come il Duce, pochi giorni or sono, abbia concluso coll'Inghilterra un accordo per il Mediterraneo e come tale avvenimento sia stato da taluni preso a pretesto per diffondere menzogne, dubbî e sfiducia.

Interrogato se egli creda che la battaglia dinanzi a Madrid possa condurre a complicazioni, o addirittura alla guerra europea, il Duce ha risposto sereno, scuotendo lentamente il capo.

E ha aggiunto che c'era chi voleva turbare l'accordo del Mediterraneo, ma che egli non lo ha tollerato.

---

* Il 12 gennaio 1937, Mussolini aveva conseguito il brevetto di pilota militare (299). Il 14 gennaio, dalle 12.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 18, a Roma, a palazzo Venezia, aveva avuto due colloqui con il generale Hermann Goering, capo del Governo di Prussia e ministro dell'Aviazione del Reich. Il 15 (?) gennaio, sempre a Roma, all'inviato speciale del *Völkischer Beobachter* di Berlino, Roland Strunk, concede l'intervista qui riportata in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 15, 19, 15, 19 gennaio 1937, XXIV).

— L'accordo rappresenta, nella situazione assai tesa, l'inizio di una pacificazione e procura alcuni anni di tranquilla evoluzione. Si potrà, durante questo periodo, continuare ad agire per la pace.

Per quanto riguarda le affermazioni secondo le quali l'accordo italo-inglese significherebbe un rilassamento dei rapporti fra Roma e Berlino, il Duce ha soggiunto che tali affermazioni non sono che vaneggiamenti dei nemici della recente, ma intangibile collaborazione italo-germanica. Nulla è stato né sarà cambiato a tale collaborazione. Anzi l'accordo coll'Inghilterra non fa che rafforzare l'asse Berlino-Roma e non è che un logico complemento degli sforzi per pacificare l'Europa.

Poi il Duce ha affermato:

— Non abbiamo mire territoriali, di nessun genere, in rapporto alla situazione creata in Spagna dall'intervento della Russia sovietica.

Alla domanda se la proclamazione di una repubblica sovietica in Spagna o in una parte della Spagna potrebbe rivestire il significato di una minaccia dello « statu quo », il Duce ha risposto:

— Evidentemente!

DECLINO

Un'altra nazione che ha subìto dal 1901 ad oggi un terribile processo di invecchiamento è la Gran Bretagna. Secondo i dati del censimento del 1901, la Gran Bretagna contava trentasette milioni circa di abitanti. Nel 1931 ne contava quarantaquattro milioni e settecentonovantacinquemila. Un aumento discreto preso in cifre assolute. Ma poiché nell'intervallo la diminuzione della natalità ha assunto un ritmo vertiginoso, la composizione della popolazione divisa per età e paragonata fra i due censimenti di cui si parla dà questi impressionanti risultati: una diminuzione del dieci per cento nel gruppo dei giovani da uno a quindici anni; un aumento del ventidue per cento nel gruppo intermedio degli adulti fra i quindici e i cinquanta anni; un aumento dell'ottantasei per cento, dicesi dell'ottantasei per cento, nel gruppo dei vecchi da cinquanta anni in su. Come in Francia anche in Gran Bretagna ci sono due milioni di donne in più degli uomini. Questo spiega i furori zitellonari di certe femmine inglesi, che si illudono di poter sostituire l'insostituibile maschio con agitazioni e movimenti di altro genere.

Ecco i gruppi di età in cifre assolute dei due censimenti:

Gruppi di età	Popolazione nel 1901	Popolazione nel 1931
0-5	4.249.741	3.413.643
5-10	3.980.038	3.778.369
10-15	3.811.062	3.633.060
15-20	3.702.178	3.873.793
20-25	3.554.210	3.916.064
25-30	3.203.480	3.746.133
30-35	2.746.542	3.404.781
35-40	2.423.294	3.119.193
40-45	2.096.040	2.955.796
45-50	1.782.006	2.834.522
50-60	2.700.863	4.954.668
60-70	1.732.738	3.268.200
70	1.017.754	1.896.975
TOTALI	36.999.946	44.795.197

È il trionfo della vecchiaia con oltre dieci milioni di individui di età superiore ai cinquant'anni!

Dal 1931 ad oggi la situazione non è affatto migliorata, ma è peggiorata enormemente secondo l'unanime constatazione di tutti gli inglesi che si occupano di questi problemi. Non sono mancati gli allarmi e lo stesso *Times* ha fatto una campagna, nella quale ha fra l'altro dimostrato che, procedendo di questo passo, la Gran Bretagna nel 1970 avrà sì e no trenta milioni di abitanti e tutti vecchissimi! Brillante prospettiva per l'impero britannico!

Poiché il fattore demografico è il fondamentale, riassumendosi in questa formidabile alternativa: vivere o morire, esso spiega tutto; spiega in primo luogo la politica societaria di Londra, che vede nello *statu quo* garantito a Ginevra un elemento di sicurezza per l'impero.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 17 gennaio 1937, XXIV (zz, 69, 46).

I « ROVESCI » ALTRUI

Coloro che nei giornali quotidiani hanno ufficio di recensori, devono essersi fermati davanti alla mole del libro che il generale di Corpo d'Armata Ambrogio Bollati ha pubblicato pei tipi della Casa Editrice Einaudi di Torino.

Si tratta di settecentotrè pagine, con caratteri chiari, ma piuttosto

minuti, finito di stampare il 25 febbraio dell'anno XIV — centesimo giorno dell'assedio economico — nello Stabilimento tipografico dei fratelli Stianti in Sancasciano Val di Pesa (Firenze). Eppure un libro che è dedicato ad illustrare *I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale* è sommamente invitante, specie per noi italiani che, avendo avuto un rovescio durante la guerra, vi dovremmo, secondo taluni amici d'oltre Alpe, rimanere inchiodati, come ad una condanna senza revisione.

Bisogna — ed è un dovere per chi si occupa di questioni militari — bisogna leggere il libro del generale Bollati, libro che si può definire classico e definitivo in materia. È un libro di verità severa e documentatissima — libro che dev'essere costato gravi fatiche all'autore — libro che dimostra come qualmente tutti gli eserciti — essendo guidati e formati di uomini — hanno avuto giornate nere e qualche volta lunghe settimane.

Vedete a pag. novantatrè come può accadere che reparti di truppe vittoriose — quali erano quelle tedesche nella battaglia dei laghi Masuri — si facciano prendere dal panico, dandosi a fuga sfrenata, perché qualcuno aveva gridato « Vengono i russi ». Ed erano.... effettivamente russi, ma prigionieri! A pag. centocinque è narrato il panico collettivo verificatosi dopo l'evacuazione di Lemberg, in ben due Corpi d'Armata dell'esercito austro-ungarico, con dissoluzione di intere unità, sparatorie fra reparti e reparti e suicidio di due generali. A pag. centoventidue così parla Joffre dopo il fallito tentativo di offensiva verso il Belgio.

« La giornata del 23 agosto ha posto definitivamente termine all'offensiva francese nel Belgio. Le preoccupazioni che già nutrivo negli ultimi giorni a riguardo del valore delle truppe francesi per l'attacco in campo aperto sono state confermate dai fatti. I nostri Corpi d'Armata, nonostante la preponderanza numerica che il comando aveva procurato, non hanno dimostrato in campo aperto l'energia offensiva che avremmo dovuto attenderci in relazione ai successi iniziali. Noi siamo ormai costretti alla difensiva.... ».

In data 5 settembre 1914, Joffre dirama l'ordine del giorno numero trentadue, nel quale si avverte che « il comando dispone di sezioni dietro la linea di combattimento col compito di opporsi ad ogni movimento di ritirata non ordinata facendo uso delle armi, se necessario ». I rovesci iniziali dei francesi, oltre che dalla resa di tutte le piazzeforti di frontiera con oltre centomila prigionieri e centinaia di cannoni, sono illustrati da queste cifre. Furono nelle prime settimane della guerra silurati due comandanti d'Armata, dieci di Corpo d'Armata, quarantadue comandanti di Divisione, cioè un terzo dei comandanti di grandi unità « per ragioni di carattere, mancanza

di fiducia nel successo, insufficenza professionale » (parole della relazione ufficiale francese sulla battaglia della Marna). Viene la battaglia della Marna, e la ritirata tedesca, ritirata che si svolse in ordine, malgrado inconvenienti inevitabili, che si possono leggere a pagina centosessantotto. Fu quella della Marna un'autentica vittoria francese? Fu un rovescio tedesco? Se ne discute da vent'anni. Fu una ritirata dei tedeschi, cioè un insuccesso, come le stesse relazioni tedesche ammettono, ricercandone le cause, fra cui la mancanza d'accordo fra i comandanti d'Armata, l'insufficente mentalità operativa di tutti i comandanti d'Armata e — *importantissimo* — le condizioni di salute di vari capi, come Moltke, Bülow, Hausen, Heutsch, Lanenstein. Dove si vede che la prestanza fisica dei comandanti è uno degli elementi della vittoria!

L'anno 1914, primo della guerra mondiale, si chiude col rovescio tremendo dell'esercito turco di Enver, che in una battaglia contro i russi perdette quasi tutti gli effettivi della terza Armata. I dettagli si trovano a pagina duecento e vi si legge anche che « ogni accenno o notizia pubblica del disastro fu rigorosamente vietata ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 21 gennaio 1937, XXIV (zz, 72, 46).

IN CASA NOSTRA

Gli articoli che abbiamo dedicato all'invecchiamento progressivo della Francia e della Gran Bretagna, hanno sollevato il più vivo interesse fra i nostri lettori e anche la legittima curiosità di sapere come vanno le cose in Italia. Per rispondere a questa domanda non possiamo utilizzare i dati del recente censimento del 1936, poiché non sono stati ancora elaborati e dobbiamo rimetterci — come si è fatto per la Francia e la Gran Bretagna — ai dati del censimento del 1931. Da questi dati risulta che nel 1931 la situazione dell'Italia, nei confronti delle altre due nazioni considerate, era leggermente migliore, diciamo leggermente. Infatti il gruppo di italiani — uomini e donne — di età fra i cinquanta e i cinquantacinque anni era di un milione e ottocentottantaquattromila; dai cinquantacinque ai sessanta un milione e seicentosessantaquattromila; dai sessanta ai sessantacinque un milione e quattrocentotrentaseimila. Infine il numero degli abitanti di età superiore ai sessantacinque anni raggiungeva la rispettabile cifra di tre milioni. Facendo le somme, risulta che nel 1931 c'erano in Italia, fra uomini e donne, otto milioni di persone che avevano oltrepassato i cinquanta anni. Due milioni in meno, nei confronti della Francia e della Gran Bretagna. Inoltre, mentre

l'elemento femminile superava in Francia e in Gran Bretagna di due milioni di unità l'elemento maschile, in Italia tale supero di donne si aggirava sul milione.

Essendosi dal 1931 al 1936 verificato in Italia un ulteriore declino della natalità, ne è venuto di conseguenza un aggravamento dal punto di vista dell'invecchiamento dei diversi gruppi di popolazione. Niente vi è di più triste della vecchiaia di un popolo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 26, 26 gennaio 1937, XXIV (*zz*, 74, 46).

CIFRE IN DECLINO

Ci sono in Italia degli stranieri che sono attenti osservatori della vita italiana e ai quali non sfugge alcuno dei segni che possono dare testimonianza della vitalità del popolo italiano o viceversa. I dati demografici, ad esempio, sono diligentemente seguiti da questi osservatori, specialmente francesi. E si capisce facilmente perché. Era appena uscito il *Bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica* del mese corrente di gennaio, riferente i dati complessivi delle nascite, morti e matrimoni in Italia nel 1936, che il Gentizon — assai obiettivo corrispondente del *Temps* — si affrettava a trasmettere al suo giornale tali dati, aggiungendo che, andando avanti di tale passo, l'Italia avrebbe, fra poco, raggiunta e forse superata la Francia.

Il rilievo è esatto. Per illustrare il fenomeno che minaccia l'esistenza del popolo italiano, vale la pena di esaminarlo in due cicli: quello che va dal 1881 al 1924 e quello che va dal 1924 al 1936. È nel 1881 che si ebbe in Italia il più alto coefficente di nascite, il trentotto per mille. Da allora cominciò il declino, lentissimo, specie nei primi tempi, ma costante. Nel corso di quarantatrè anni, il coefficente diminuì del nove per mille. Nel 1924 troviamo il coefficente di natalità esattamente del ventinove per mille. Nel 1936 è disceso al ventidue virgola due per mille. Il confronto è chiaro. Mentre la prima diminuzione del nove per mille si era graduata nello spazio di quarantatrè anni, la seconda del sette per mille si svolge nello spazio di soli dodici anni: il fenomeno ha quindi assunto un ritmo molto più accelerato e preoccupante. In cifre assolute si passa da un milione e centoventiquattromila nati nel 1924 ad appena novecentocinquantacinquemila nel 1936 e cioè centosessantanovemila nati in meno. L'immancabile ottimista trova un residuo motivo di consolazione nell'aumento dei matrimoni verificatosi nel 1936, ma questo non significa nulla. Anche nel 1934 ci furono ventitremila matrimoni in più nei

confronti del 1933, ma furono in gran parte infecondi e lo dimostra il coefficente di natalità che ha continuato a calare. Vien fatto di chiedersi ora, se la politica demografica del regime, iniziata col discorso del 1926 e concretatasi in un complesso imponente ed organico di provvedimenti di ordine materiale e morale, si possa considerare praticamente fallita.

È praticamente fallita. Poiché, non solo non si è rimontata la corrente (e forse sarebbe stato troppo superbo sperarlo!), non solo non si è arrestato il declino, ma si è visto tale declino assumere una velocità catastrofica e la natalità scendere a coefficenti tali che fra poco saranno al livello di quelli francesi. Le cause di questo fenomeno sono di natura esclusivamente morale. Non c'entra la posizione economica, poiché coloro che potrebbero allevare e mantenere nidiate di figlioli, ci presentano i loro palazzi o i loro lussuosi appartamenti, deserti di bimbi e popolati di cani e cagnette, mentre al contrario il popolo più bisognoso continua a credere — prolificando — nella santità e nella eternità della vita.

Quello della denatalità è un fenomeno tipico di egoismo borghese. Sotto questo punto di vista, le schiere di borghesi, celibi, coniugi infecondi, o sposi del figlio unico sono fortissime nel regime fascista. Basta guardarsi attorno!

Questi ragionamenti sono particolarmente amari a farsi nell'anno II dell'impero!

Avremo fra venti anni i soldati, i marinai, gli aviatori per difenderlo? Se non nascono, no.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 30 gennaio 1937, XXIV (*zz*, 74, 46).

PER IL QUATTORDICESIMO ANNUALE DELLA M.V.S.N. *

Legionari!

Oggi, quattordicesimo annuale della Milizia, nella quale vive, si tramanda, si esalta lo spirito volontaristico e rivoluzionario delle camicie nere, abbiamo onorato la memoria dei camerati caduti eroicamente in terra d'Africa per la conquista dell'impero.

---

* Nel tardo pomeriggio del 17 gennaio 1937, Mussolini era giunto improvvisamente al Terminillo assieme al figlio Romano. Preso alloggio all'« albergo Savoia », era rimasto lassù alcuni giorni dedicandosi agli sports invernali. Rientrato a Roma, la mattina del 23 gennaio, a palazzo Venezia, aveva avuto con il generale Goering « un colloquio riassuntivo, durato due ore, sugli argomenti

I loro nomi vivono e vivranno perennemente nei nostri cuori e saranno tramandati di generazione in generazione sino ai più lontani secoli futuri.

Se la patria chiamerà ancora una volta, noi ne imiteremo l'esempio.

Legionarî!

Saluto al re!

UN TEMA

Un articoletto di *Regime Fascista* in tema di corporativismo, ha dato motivo ad alcuni giornali stranieri — citiamo, fra gli altri, l'elvetica *Neue Zürcher Zeitung* e il liberale magiaro *Az Est* — per fare del disfattismo ai danni delle concezioni e delle realizzazioni del regime fascista in materia economica.

Con evidente paradossale forzatura, il confratello cremonese ha stampato che « se il Duce chiudesse in una sala tutti i suoi migliori collaboratori e li obbligasse a svolgere il tema *Corporativismo fascista*, non due si troverebbero d'accordo ». Da questa affermazione, il giornale *Az Est* ha dedotto che « l'on. Farinacci pensa come Schacht e che non è possibile sostituire l'ordine economico borghese con dei surrogati ». Vi è motivo di pensare che l'on. Farinacci sia il primo a non gradire questa fama di postremo vessillifero dell'economia libero-borghese che gli viene attribuita dal giornale budapestino. Quanto

---

che avevano fatto oggetto delle precedenti conversazioni ». La mattina del 1° febbraio, in occasione del quattordicesimo anniversario della fondazione della M.V.S.N., davanti a diciannove legioni schierate in armi in piazza Venezia, assiste, sull'Altare della patria, alla celebrazione della messa in memoria dei legionarî caduti durante l'impresa etiopica. « Immediatamente dopo ha luogo la cerimonia militare della decorazione dei labari. La superba motivazione della concessione della Croce dell'Ordine militare di Savoia alla Milizia è letta dal capo di Stato Maggiore, generale Russo, e diffusa dall'altoparlante. Scoppia un'acclamazione altissima, che s'intensifica allorché il Duce di propria mano procede alla decorazione dei labari. L' " A noi! " dei legionarî, il balenare dei pugnali branditi in alto, accompagnano questa consegna, che è la conclusione di una epica gesta e l'auspicio sicuro di un avvenire di gloria. Appaiono, recati l'uno dopo l'altro dagli alfieri, i vessilli che i combattenti intrisero di generoso sangue legionario e che la vittoria illuminò in terre lontane; sette labari, sul primo dei quali il Duce appunta la medaglia d'argento, mentre altri cinque ricevono la medaglia di bronzo. La premiazione termina con l'assegnazione della medaglia d'argento al gagliardetto della Coorte forestale ». Poi Mussolini consegna la decorazione ai congiunti dei caduti: una Croce dell'Ordine militare di Savoia, tredici medaglie d'oro, trentasette medaglie d'argento. Infine, dal sommo della gradinata, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 20, 23, 24, 33, 20, 23, 24 gennaio, 2 febbraio 1937, XXIV).

poi al tema, all'esame, alla sala, non v'è bisogno di tutto ciò. I migliori collaboratori di Mussolini, appunto come tali e in quanto tali, ne conoscono esattamente il pensiero dal 1919 al 1936.

Tutto l'ordinamento corporativo, dai primi tentativi dell'incontro di palazzo Chigi (Benni-Rossoni) al patto di palazzo Vidoni, dalle grandi realizzazioni legislative del 1926 alla Carta del lavoro del 1927, è stato costruito giorno per giorno nelle riunioni del Gran Consiglio, presenti i collaboratori di cui sopra, e con particolare diligenza il camerata Farinacci. Che l'ordinamento corporativo abbia sostituito all'anarchia liberale con relativi scioperi, serrate e conflitti, distruzione di ricchezze e spargimento di sangue, la disciplina del fascismo, è un fatto storico sul quale l'*Az Est* non può in alcun modo sofisticare. Tutto ciò è stato fatto senza precipitazioni, con molta calma, dopo discussioni approfondite, che vagliavano i dati dell'esperienza, armonizzandoli cogli obiettivi del fascismo, consistenti nel realizzare una « più alta giustizia sociale » per il popolo italiano.

I collaboratori di Mussolini erano certamente presenti al Consiglio nazionale delle corporazioni del 13-14 novembre del 1933, quando Mussolini, con un discorso non dimenticato, definì la corporazione, i suoi compiti, i suoi scopi, i suoi sviluppi, e fu acclamato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale delle corporazioni definisce le corporazioni come lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica ed unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano;

« dichiara che il numero delle corporazioni da costituire per grandi rami della produzione dev'essere, di massima, adeguato alle reali necessità dell'economia nazionale;

« stabilisce che lo stato maggiore della corporazione deve comprendere i rappresentanti delle amministrazioni statali, del Partito, del capitale, del lavoro e della tecnica;

« assegna quali compiti specifici delle corporazioni i conciliativi, i consultivi, con obbligatorietà nei problemi di maggiore importanza, e, attraverso il Consiglio nazionale, l'emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della nazione;

« rimette al Gran Consiglio del fascismo la decisione circa gli ulteriori sviluppi in senso politico costituzionale, che dovranno determinarsi in conseguenza della costituzione effettiva e del funzionamento pratico delle corporazioni ».

La legge sulla costituzione delle corporazioni fu quindi appro-

vata dal Senato, previo un altro discorso di Mussolini, il 13 gennaio del 1934, e dalla Camera.

Le corporazioni furono regolarmente costituite nel 1934 e cominciarono a funzionare nel gennaio del 1935. Tutte le riunioni inaugurali delle ventidue corporazioni furono presiedute da Mussolini, il quale ha elogiato l'opera svolta dalle singole corporazioni per disciplinare e potenziare l'economia italiana. Molte deliberazioni delle corporazioni sono diventate leggi dello Stato.

Il 23 marzo del 1936, in pieno assedio economico, Mussolini pronunciava in Campidoglio un discorso molto chiaro sul corporativismo e sul piano regolatore dell'economia italiana. Tutto fa credere che i collaboratori di Mussolini fossero presenti, per cui sarebbe facile per loro svolgere il famoso tema, seguendo gli scritti e i discorsi di Mussolini; il quale si rifiuta di credere, sino a prova contraria, che i suoi collaboratori siano degli « smemorati » o dei nostalgici di quella economia liberalborghese che ha regalato al mondo la catastrofe del 1929 e che, lasciata libera, come chiede l'*Az Est*, preparerebbe (o forse già prepara?) una nuova catastrofe di gran lunga maggiore.

Bisogna convincersi, per renderne convinti gli altri, che fra il liberalismo borghese e lo statalismo comunista non v'è che una sintesi giusta e inevitabile: il corporativismo. Questo è il grande merito storico del fascismo! E su questo tutti i fascisti degni di questo nome, a cominciare dal camerata Farinacci, sono stati, sono e saranno sempre d'accordo, senza bisogno di esami!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 2 febbraio 1937, XXIV (zz, 76, 46).

UN LIBRO

Bisogna dare a Cesare quel ch'è di Cesare e, con le debite distanze, a Bompiani quel ch'è di Bompiani. Nella sua qualità di editore, il camerata Bompiani ha la mano particolarmente felice nella scelta dei suoi autori. I libri pubblicati dalla sua Casa Editrice sono, fatte pochissime eccezioni, sempre di attraente lettura, interessanti, istruttivi. A questa categoria di libri, appartiene il recente volume di Josef Bernhard: *Il Vaticano, potenza mondiale*.

L'autore tedesco sintetizza, in cinquecento pagine di una prosa robusta, diciannove secoli di storia del papato: dal martirio di Pietro e Paolo, ai giorni nostri. Poiché il papato è stato legato a tutte le vicende europee, è un po' la storia del continente che l'autore svolge nella sua serrata trattazione, la quale si legge veramente di un fiato.

Drammatica, potente, universale storia quella della Chiesa di Roma, erede spirituale del primo impero!

Si può dire, giunti alla fine del volume, che il Vaticano non ha mai avuto nonché un secolo, un lustro di pace; si può dire altresì che la navicella di Pietro è sempre stata sbattuta dalle tempeste umane, ma, per divino prodigio, non è naufragata mai e ancora oggi trecentocinquanta milioni di anime guardano a Roma.

L'Editto di Costantino è appena lanciato al mondo e già scoppiano le prime eresie e si convocano i grandi concilî e spuntano i grandi padri della Chiesa a lottare contro i barbari, che corrono e devastano l'Italia. La croce finisce per trionfare, ma ecco alcuni decenni, fra il 900 e il 1000, nei quali il papato decade al rango di una baronia rissosa e sprezzata. Sorgono ora i papi potenti nella dottrina e nel coraggio: si delinea la lotta fra Chiesa e impero. Fra alterne vicende è la Chiesa che trionfa, imponendo la sua supremazia. Questa lotta dura alcuni secoli, ma gli imperatori, e franchi e teutoni, non sono tali senza il crisma di Roma.

Una crisi che i profani avrebbero potuto ritenere catastrofica è quella della Riforma, ma la Chiesa, pure mutilata, la supera e si rafforza. Altra crisi non meno grave quella dell'illuminismo, della Enciclopedia e della rivoluzione francese, ma la Chiesa non ne viene travolta e provvede alle sue difese. Una istituzione che ha dietro di sé millenovecento anni di vita, vede le umane vicende con occhio abituato a misurare gli spazî dell'eternità. Gli uomini, anche se si chiamano Napoleone o Bismarck, passano, e il Vaticano resta: il Vaticano liberato coi trattati del 1929 del suo fardello territoriale e ridottosi ormai a una pura espressione spirituale di un impero per il quale si possono prevedere almeno altri diciannove secoli di durata.

Tutto quel che si legge nel libro di Bernhard può fornire motivo di legittimo orgoglio agli italiani, che hanno nella loro patria la sede di una religione universale, e in particolar modo agli italiani del tempo fascista, ai quali è stato concesso di vedere Roma sede di due imperi: fatto unico nella storia del mondo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 3 febbraio 1937, XXIV (zz, 76, 46).

SILVIA E TAFARI

Esce a Londra ed è arrivato al trentottesimo numero il *New Times and Ethiopia News*, giornale sostenitore dell'ex-negus. Nel sottotitolo è detto che « è un giornale per tutti coloro che si interessano alla giustizia internazionale ». Nel numero trentasette aveva opposto la più

fiera delle smentite alla notizia della cattura di *ras* Immrù. Nel numero trentotto la signorina che dirige il giornale è « molto spiacente » di informare i suoi lettori che « sfortunatamente non vi è più alcun dubbio circa la cattura da parte degli italiani del *ras* cugino dell'ex-negus ». Però, alla fine dell'editoriale dedicato al *ras* catturato, la signorina afferma che « molti altri bravi guerrieri continuano la lotta, che l'Etiopia combatte e che il suo popolo (?) si rifiuta di sottomettersi alla conquista italiana ».

Ma chi è questa signorina Silvia, che ha sposato, in mancanza di meglio, la causa dell'ex-imperatore schiavista? Chi è questa Silvia che ha preso la cittadinanza ideale dell'ex-impero del leone di Giuda? Chi è? Ma non può essere che lei, poiché in tutto l'impero inglese non c'è che una Silvia divenuta oramai una specie di istituzione: Silvia Pankhurst, la famosa suffragetta di quarant'anni fa, quando, in mancanza di meglio, si faceva massaggiare dai gagliardi agenti della Polizia britannica, simulando di resistere loro, dopo una delle solite dimostrazioni *pro voto* femminile; Silvia, l'irresistibile ottuagenaria, che non vuole, non sa, non può rassegnarsi, che ha ancora bisogno di agitarsi, che non può fare a meno di impugnare qualche cosa, sia pure l'asta di una bandiera come quella dell'ex-negus; Silvia, che ha giurato per tutti i negri e le negresse d'Africa: o l'Etiopia o la morte! Povera Silvia! Si dice che sia stata scritturata in America (naturalmente) per fare un numero di varietà insieme col suo preferito Tafari. Se fosse più giovane, potrebbe avere, specie nel primo tempo, un discreto successo di curiosità.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 25, 4 febbraio 1937, XXIV (zz, 76, 46).

SI RIVEDE PANGLOSS

L'ammissione senza eufemismi, fatta su queste colonne, che dodici anni di politica demografica del regime non hanno dato i risultati che si speravano e che quindi praticamente tale politica denuncia un insuccesso, non ha mancato di fare una certa impressione e non soltanto in Italia. Il *Populaire*, ad esempio, il giornale di Blum, scrive che « il popolo italiano non è un popolo che straripa, che l'imperialismo non è una necessità storica e demografica, ma è una politica sviluppata ed imposta dal regime fascista ». Il giornale *Neue Zürcher Zeitung* si occupa dei nostri rilievi per affermare che, senza gli enormi sforzi compiuti dal regime in questi ultimi anni, « la statistica delle nascite offrirebbe indubbiamente un quadro ben più desolante ». Può darsi. Certo è che senza il contributo dato dal 1900 ad oggi dall'Italia meridionale, la popolazione non avrebbe mai raggiunto nemmeno i trenta milioni.

Che l'argomento sia scottante e appassioni, lo dimostra il cumulo di lettere che ci arrivano in proposito, da molte delle quali, però, traspare l'eterno ottimismo di Pangloss. Un signore ci dice, ad esempio, che dodici anni rappresentano un periodo troppo breve nella vita di un popolo perché si possa constatare il successo o l'insuccesso di una determinata politica. Rispondiamo anzitutto che dodici anni non sono un periodo di tempo irrilevante nella vita di un popolo, specialmente oggi. Dodici anni di tempo sono sufficenti per constatare la direzione di un qualsiasi fenomeno. Mentre il nazismo ha immediatamente fermato la discesa della natalità germanica e ha riportato dal quattordici al diciotto per mille il coefficente di natalità, niente di simile è accaduto nell'Italia fascista. Bisogna avere il coraggio di dire pane al pane, vino al vino e insuccesso all'insuccesso.

Ma poiché il regime fascista è tenace e continuerà la sua politica demografica, ne riparleremo fra dodici anni, trascorsi i quali, se non ci sarà nulla di cambiato, bisognerà rassegnarsi all'ineluttabile. Non resterà a Pangloss che ritirarsi definitivamente in buon ordine.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 5 febbraio 1937, XXIV (zz, 76, 46).

AI REDUCI DELLA DIVISIONE « TEVERE » E DEL BATTAGLIONE « SAN MARCO » *

Camerati! Legionarî di terra e di mare!

Roma madre vi ha tributato il suo entusiastico plauso e vi ha accolto col suo più commosso saluto. È con una certa emozione che vi rivedo, io che vi ho seguìto col mio cuore giorno per giorno.

Combattenti di due guerre! Artefici di due luminose vittorie!

Voi meritate e avrete l'eterna gratitudine della patria, che vi considera fra i suoi figli migliori. Ora ditemi: la patria può contare su di voi, oggi, domani, sempre? (*Un « sì! » che ha lo schianto improvviso del tuono risponde all'interrogazione del Duce. E con i marinai, con i legionarî, che brandiscono in alto i fucili, risponde il popolo tutto, rispondono le schiere dei fanciulli dell'Opera nazionale balilla*).

* Il pomeriggio del 4 febbraio 1937, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (300). Il pomeriggio del 5 febbraio, a Roma, in piazza Venezia, passa in rivista i legionarî della divisione *Tevere* e del battaglione *San Marco*, reduci dall'Africa Orientale Italiana. Terminata la rassegna, dal balcone centrale di palazzo Venezia, rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1937, XXIV).

AI CAPI ABISSINI *

Il Duce ha risposto prendendo atto dei sentimenti espressi e dei propositi manifestati ed ha fermamente dichiarato che le popolazioni dell'Etiopia saranno governate seguendo le leggi di Roma, con forza, con giustizia, con umanità e attraverso l'azione del fascismo saranno elevate a migliori condizioni di vita.

PARLA LERROUX

Presentiamolo con le sue stesse parole.

« Si conosce la mia età (settantatrè anni). Ho consacrato più di cinquant'anni alla vita pubblica. Giornalista, ho scritto soltanto su giornali repubblicani. Propagandista, la mia tribuna fu sempre repubblicana. Politico, non conobbi altra disciplina che la repubblicana, Capo di partito, non mi associai ad altre forze che non fossero repubblicane. Parlamentare, le mie campagne furono tutte repubblicane e ho sempre rifiutato di partecipare ai governi della monarchia. Nessuno più di me ha lavorato per il trionfo della repubblica in Spagna ».

Esatto. Il Lerroux è stato un repubblicano al cento per cento e un radicalmassone. Tipo classico di quegli uomini sifilizzati dagli immortali principi dell'89, che sognano, vaneggiano, intrigano, complottano, parlano parlano parlano e alla fine spalancano le porte al caos, di cui il radicalismo demoliberale è la logica anticamera e lo storico battistrada.

Aperto il varco, Lerroux è forzato alle più tremende constatazioni. Egli è riuscito a fuggire perché i suoi amici fecero in tempo ad avvertirlo che la bufera era imminente, ma i suoi colleghi radicali qual sorte hanno avuto?

« La persecuzione — egli dice — contro il Partito Radicale è stata implacabile. A Valenza e provincia non solo i deputati radicali sono stati assassinati, ma in taluni villaggi tutti membri del Partito Radicale sono stati sterminati. A Malaga ed Alicante ci fu una vera caccia all'uomo radicale. Il sacrificio di sangue del Partito Radicale Spagnolo ha superato di molto quello della Chiesa e forse quello della guardia civile così selvaggiamente massacrata ».

Il Lerroux, che è riuscito a salvare la propria vita, non ha potuto salvare nulla della propria casa, « un focolare ordinato, con collezioni ben scelte », un ambiente comodo di tranquillo borghese che scherzava coi fiammiferi, ma non credeva agli incendi. Tutto è stato devastato dai « galantuomini che disonorano il popolo, la patria, la repubblica, l'umanità ». Il Lerroux, però, dimentica di dirci che egli è responsabile, primo, d'aver evocato questi galantuomini alla ribalta (socialisti, comunisti, anarchici, sindacalisti); e secondo, di non aver fatto tutte le volte che fu al potere quanto doveva per toglierli dalla circolazione. È quindi perfettamente inutile o perlomeno tardivo recriminare com'egli fa contro « gli avvelenatori che sotto la bandiera della democrazia, *della libertà*, della repubblica hanno tradito la loro patria, convertendosi in strumento dell'anarchia internazionale, in agenti del separatismo e dei marxisti d'ogni specie ».

Solo nel gennaio 1937, dopo sette mesi di guerra civile, che sarebbe già finita col trionfo di Franco se gli amici europei di Lerroux non avessero aiutato i rossi di Madrid, solo dopo questo lungo e sanguinoso periodo, il Lerroux si accorge che i nemici di Franco « sono un'orda selvaggia, la quale, sotto il pretesto della uguaglianza sociale, ruba, saccheggia, massacra », ecc. Questo, si può aggiungere, è il Governo di Madrid, che siede ancora a Ginevra e il cui capo a Valenza riceve le visite — sia pure di *routine* — di un ammiraglio della flotta inglese.

A quale conclusione arriva il Lerroux dopo queste premesse? Eccola:

« Che la dittatura può essere la salvezza della patria e della repubblica, che quello di Franco non è un pronunciamento militare, ma una sollevazione nazionale sacra e legittima come quella dell'indipendenza del 1808, e che egli, Lerroux, renderà alla causa nazionale il servizio negativo di non disturbarla ».

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 6 febbraio 1937, alle 17, Mussolini riceve « i capi abissini *ras* Seium, *ras* Ghetacciò, *ras* Kebbedè e *degiac* Mulughietà. *Ras* Seium ha rivolto al capo del Governo, a nome di tutti, il seguente indirizzo di fedeltà: "Eccellenza! La nostra commozione e la nostra gioia nel trovarci alla vostra presenza è estremamente grande. Desideravamo questo grande onore e noi vi siamo profondamente riconoscenti di avercelo concesso. Così vi siamo riconoscentissimi dell'invito fattoci di venire ad ammirare e conoscere ancor meglio questa vostra grande e potentissima Italia, che è ormai divenuta anche un po' nostra, poiché Iddio ha voluto che, per diritto incontestabile della vostra vittoria, fosse affidato all'Italia il compito di sollevare a un gradino più elevato di civiltà e di progresso il popolo etiopico. L'Etiopia è ormai completamente italiana, non solo per l'avvenuta conquista territoriale del paese, ma ancor più per la conquista spirituale della popolazione che la equilibrata saggezza e generosa bontà di Vostra Eccellenza e di tutti i vostri dipendenti ha saputo in breve tempo realizzare. Ci è dunque assai gradito oggi, o Duce, di poter rinnovare a voi personalmente il giuramento di fedeltà indefettibile che già abbiamo solennemente professato al vostro saggio e generoso ministro Sua Eccellenza Lessona e all'invitto e instancabile vicerè maresciallo Graziani. Duce! Voi dovete credere alla sincerità dei nostri sentimenti di fedeltà e di sottomissione e potete contare sulla nostra profonda devozione in qualunque circostanza. Viva il nostro re imperatore! Viva il Duce!». A ras Seium, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 7 febbraio 1937, XXIII).

Troppo poco, ma sarebbe eccessivo pretendere da Lerroux qualche cosa di meglio, da lui che insieme col cattolico sturziano Gil Robles porta la maggiore responsabilità di quanto accade.

Tuttavia le sue confessioni sono altamente significative, anche perché sono state stampate nell'ultimo numero del 30 gennaio 1937 della francese *Illustration*, alle pagine centododici, centotredici, centoquattordici. Non devono essere sfuggite ai signori Eden, Delbos, Avenol.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 9 febbraio 1937, XXIV (*g*, 262).

388ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto con cui si approva il regolamento per l'esecuzione della legge 20 giugno 1935, XIII, numero 1351, concernente la costituzione dell'Ente autonomo per il Monte di Portofino.

Il Duce, nella sua qualità di ministro della Guerra e delle Forze Armate, ha presentato un regio decreto legge che aggiorna la legge 7 giugno 1934, XII, concernente l'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito. Il nuovo decreto legge è motivato dalle seguenti considerazioni. La legge 7 giugno 1934 affrontò il problema organico e di avanzamento degli ufficiali del regio Esercito con nuova e radicale soluzione. Nel volgere di altri due anni dall'entrata in vigore di tale legge, nuove necessità sono sorte: armi e mezzi nuovi; specializzazioni più numerose e profonde; vigilanza attiva e presente alla frontiera. Oltre a ciò le esigenze presenti e future dell'impero hanno mutato decisamente la situazione dei quadri prevista dalla legge del 1934. Sorge quindi urgente la necessità di adeguare la sistemazione dei quadri ai nuovi bisogni, con opportuni aggiornamenti, intesi ad ottenere l'indispensabile aumento di organico per le esigenze della madrepatria e delle colonie. Nell'introdurre le suddette variazioni agli organici, si è altresì tenuto conto dell'esperienza tratta dalla pratica applicazione della legge del 1934 nelle più varie circostanze di pace e di guerra, per qualche ritocco che sostanzialmente non fa che consolidare le basi essenziali della legge stessa. In complesso, i propositi aggiornamenti tendono ai seguenti fini:

a) *sistemazione dei quadri in relazione alle nuove necessità;*

b) *ringiovanimento dei quadri del ruolo comando;*

c) *miglioramento della carriera per gli ufficiali del ruolo di mobilitazione;*

* Tenutasi il 9 febbraio 1937 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 10 febbraio 1937, XXIV).

d) *soppressione della figura dell'ufficiale prescelto e destinato a formare vacanza;*

e) *abolizione degli esperimenti per l'avanzamento nei gradi di ufficiale superiore;*

f) *semplificazione delle procedure di avanzamento;*

g) *migliore addestramento degli ufficiali di complemento.*

I fini suddetti sono stati conseguiti con provvedimenti informati ai seguenti criteri.

a) *Sistemazione dei quadri. — Questa consiste in un aumento dei quadri superiori, di quelli cioè di più difficile formazione, destinati a costituire, nel loro complesso, la vasta intelaiatura nella quale dovranno inquadrarsi le forze militari della nazione; e in una diminuzione degli organici dei quadri inferiori in servizio permanente effettivo, che compensa economicamente l'aumento di cui sopra. Per assicurare l'inquadramento dei minori reparti, si è prevista la rafferma, per uno o due anni, di ufficiali di complemento in servizio di prima nomina, ai quali, in considerazione del maggior servizio prestato, si concedono agevolazioni di carriera ed un titolo preferenziale nei concorsi ai pubblici impieghi.*

b) *Ringiovanimento dei quadri. — Già iniziatosi nel 1934, viene ora conseguito completamente mediante l'istituzione del « limite di comando », il quale sostituisce, in sostanza, l'attuale limite di promovibilità, ma se ne differenzia in quanto ha azione su tutto il ruolo e non soltanto su coloro che sono in turno di promozione; ed ha effetto immediato, non lasciando nel servizio permanente effettivo ufficiali che, avendo compiuto l'età prevista, sanno già di non poter mai conseguire la promozione in servizio permanente effettivo. Perciò l'azione immediata del limite di comando, mentre non arreca danno agli interessati, agevola il più completo e rapido ringiovanimento dei quadri.*

c) *Avanzamento degli ufficiali del ruolo mobilitazione. — Fermo il principio informatore della legge, che la carriera degli ufficiali di tale ruolo sia meno rapida di quella del ruolo comando, si è provveduto a migliorare le norme di avanzamento per tali ufficiali, in modo che la massa possa raggiungere il grado di tenente colonnello ed i migliori anche quello di colonnello.*

d) *Soppressione della figura dell'ufficiale prescelto e destinato a far vacanza. — È stato possibile abolirla, stabilendo che le vacanze obbligatorie annualmente occorrenti per raggiungere il numero fissato dalla legge sono formate con l'eliminazione degli ufficiali di maggiore età. Ciò in armonia ai concetti informatori dell'applicazione del limite di comando. In armonia a tale concetto, si è anche previsto che, in determinati gradi, qualora, con l'applicazione del limite di comando, si venga a superare il numero di vacanze obbligatorie annuali, l'eccedenza di vacanza viene annullata escludendo dalla suddetta applicazione gli ufficiali più giovani fra i raggiunti dal limite di comando.*

e) *Esperimenti per l'avanzamento. — Il livello di cultura e di preparazione*

raggiunto dagli ufficiali superiori, dopo le selezioni effettuate dalla legge del 1934, XII, rende superflui gli esperimenti per la promozione a colonnello; d'altra parte si tratta di ufficiali di grado elevato che sono stati già giudicati nell'avanzamento da capitano a maggiore, sostenendo i relativi esperimenti, e da maggiore a tenente colonnello, e che perciò, senza bisogno di ulteriori accertamenti, offrono tutti gli elementi necessari e sufficenti per determinare la loro idoneità o meno alle funzioni di colonnello. Sono stati mantenuti, invece, gli esperimenti per l'avanzamento da capitano a maggiore, trattandosi di sostanziale mutamento di funzioni e nella considerazione che la permanenza nei gradi inferiori non può offrire elementi sufficenti di giudizio. Si è voluto anzi assicurare una maggiore garanzia sostituendo gli attuali brevi esperimenti con un corso valutativo della durata di tre mesi, attraverso il quale l'ufficiale è vagliato in tutte le sue qualità e capacità ad esercitare le funzioni del grado superiore o meglio plasmato per il suo compito.

f) *Semplificazione delle procedure di avanzamento. — Allo scopo di ridurre al minimo il periodo durante il quale l'ufficiale preso in esame per l'avanzamento resta incerto sull'esito del giudizio che lo riguarda, si è provveduto a sveltire la procedura di avanzamento, togliendo tutto ciò che si è dimostrato superfluo e che rispondeva a fini burocratici.*

g) *Addestramento ufficiali di complemento. — Con l'istituzione della rafferma per uno o due anni dei subalterni di prima nomina, si raggiunge lo scopo di ottenere un sicuro miglioramento nella preparazione militare di una massa di tali ufficiali, sui quali si potrà fare il più ampio affidamento per ogni circostanza.*

Indi il Consiglio dei ministri approva, su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge che proroga di quattro anni, dall'8 ottobre 1937, XV, la facoltà consentita agli ufficiali delle Forze Armate dello Stato dal regio decreto legge 9 luglio 1936, XIV, numero 1755, di contrarre matrimonio senza costituire la prescritta rendita dotale.

Uno schema di decreto legge che sopprime il limite massimo di età di anni ventotto stabilito per gli ufficiali della regia Marina e della regia Aeronautica che chiedono il regio assentimento per contrarre matrimonio.

Uno schema di decreto legge che approva il testo unico delle disposizioni vigenti sull'Unione militare.

Uno schema di regio decreto inteso a considerare utili, ai fini del conferimento della medaglia militare al merito di lungo comando, i periodi di tempo trascorsi al comando di reparti di camicie nere appartenenti alle legioni libiche permanenti.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica.

Uno schema di decreto legge inteso ad aumentare il contributo del ministero dell'Aeronautica a favore della Scuola di perfezionamento in ingegneria aeronautica di Torino.

Uno schema di decreto legge inteso ad approvare una convenzione tra il ministero dell'Aeronautica ed il comune di Milano per la costruzione di un'aerostazione nell'aeroporto di Milano (Linate). In base a detta convenzione, il comune di Milano si è impegnato a costruire l'edificio da destinare a stazione passeggeri e quello riguardante i servizi di protezione del volo nell'aeroporto di Linate.

Uno schema di regio decreto inteso a modificare le vigenti norme riguardanti la medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea. (+)

CONSEGNANDO L'INSEGNA AI MOSCHETTIERI *

L'insegna si onora, in tempo di pace, adempiendo con disciplina il proprio dovere, e, in guerra, con il valore fino al sacrificio.

SI RIPRENDERÀ?

Quali straordinarî accenti si sono uditi in questi ultimi giorni alla Camera dei comuni! Un deputato conservatore, parlando sul problema demografico inglese, sul terribile invecchiamento della popolazione inglese, ha deplorato, fra l'altro, che ben duecento siano i deputati celibi della Camera dei comuni e ha chiesto immediati provvedimenti per rialzare la natalità britannica.

« L'avvenire dell'impero — egli ha detto — è in pericolo e così pure l'economia della nazione ».

Che la denatalità ponga in gioco la vita degli imperi e la stessa esistenza delle nazioni, è verità talmente lapalissiana che non vale la pena d'insistervi. La storia di Roma insegni. Che la stessa economia delle nazioni sia minacciata dallo spopolamento, è altrettanto evidente: la forza, la ricchezza, il benessere sorgono dalla vita, non mai dalla morte. Lo spopolamento di talune nazioni o località ha già avuto conseguenze gravissime: l'industria edilizia — industria base — è legata al propagarsi della vita, non all'estendersi dei cimiteri, sia pure monumentali.

Mentre le parole del deputato conservatore risuonavano nelle aule

---

* A Roma, nella caserma *Benito Mussolini*, l'11 febbraio 1937, verso le 11.30, in occasione del quattordicesimo anniversario della costituzione del reparto moschettieri del Duce, lo stesso consegna personalmente l'insegna alla sua guardia d'onore, accompagnando il gesto con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 12 febbraio 1937, XXIV).

di Westminster, i giornali di Praga, occupandosi della denatalità del loro paese, constatavano molto melanconicamente che la diminuzione di centoventimila nati nel quinquennio 1931-'35 in confronto al quinquennio precedente, rappresenta « tre divisioni di soldati in meno ». Anche questo è chiaro. Perché un paese abbia dei soldati, bisogna che siano nati vent'anni prima. Ciò vale, naturalmente, anche per l'Italia, la quale ha perduto dal 1924 in poi gli effettivi che avrebbero potuto formare quindici divisioni!

Da Londra a Praga, gli uomini che sentono le responsabilità del futuro lanciano il loro grido d'allarme. Fu nel 1926 che tale grido si levò da Roma e sembrò cadere nel vuoto. Una coscienza demografica europea non esisteva o non dava molti segni di vita. Oggi, oltre che nelle singole nazioni, la minaccia si estende sul continente e specie nella sua parte occidentale.

Il crepuscolo demografico dell'Europa è già cominciato da oltre un cinquantennio. L'Europa è invecchiata. La sua età media è di sessant'anni. È anche e soprattutto per questo che ha perduto quota. Si riprenderà? Forse, è già tardi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 17 febbraio 1937, XXIV (*zz*, 81, *46*).

SPAGNA

PARLIAMO A MARAÑON

Prima di tutto, presentiamolo. Il dottor, professor Marañon era presidente dell'Accademia di medicina di Madrid, biologo di grande fama per i suoi lavori sulle glandole endocrine e autore di un libro (*Problema dei sessi*), molto noto fra coloro che si occupano di tali problemi. Abbiamo scritto « era », perché oggi il professor Marañon è fuggito da Madrid e parla a Parigi sulle colonne del *Petit Parisien*, pagine una e quattro del numero che reca la data del 21 febbraio 1937.

Il Marañon non è soltanto uno scienziato, ma anche uomo politico di sinistra, già deputato alle *Cortes*, promotore della legge per il voto alle donne e uno dei fondatori della Repubblica spagnola.

Intervistato da un giornalista, il dottor Marañon ha parlato come Lerroux ed ha versato nel seno dell'intervistatore la più « dolorosa delle confessioni » e la più stroncante delle requisitorie contro il regime rosso di Valencia. Egli ha recitato un vero e proprio atto di contrizione, un *mea culpa* in piena regola. Dopo aver ricordato che la rivoluzione è stata anche opera sua, che essa prese appiglio dal sacrificio di Ferrer e del giornalista Cirva (ucciso in prigione durante la rivolta delle Asturie), ecco le conclusioni alle quali tale umanitaria rivoluzione è arrivata secondo le parole dello stesso Marañon.

« Voi sapete — egli dice — quel che è avvenuto. Ma io l'ho visto. Trentamila Ferrer colpevoli di pensare liberamente sono stati fucilati senza processo. Cinquemila Cirva sono stati uccisi nelle prigioni a colpi di bombe a mano. Ancora ogni giorno si assassinano migliaia di uomini e di donne per delitto d'opinione ».

Ah dunque! La monarchia aveva al suo passivo, se così può dirsi, un solo Ferrer e un solo Cirva in un periodo di anni venti; la Repubblica di Caballero, Blum, Avenol, Eden, ne ha trentacinquemila in sei mesi! Ed è per questa mansueta Repubblica che fa scorrere il sangue a fiumi e rimpiangere la monarchia che non fu mai in nessun momento così feroce; è per salvare questo delizioso regime che diciotto deputati degli Stati Uniti — arcifessi — hanno presentato una mozione contro l'Italia, la Germania e il Portogallo.

Il Marañon non è fra i trentacinquemila sacrificati al Moloch degli « immortali principî » perché, come il suo collega in democrazia Lerroux, è riuscito a scappare a tempo, non appena il giornale di Caballero stampò un « palchetto » di questo tenore:

« Se voi volete conoscere i precedenti del dottor Gregorio Marañon, cercateli fra i fascisti ».

Il nostro dottore capì a volo, e lasciamo che ce lo dica:

« Era una sentenza di morte. È sotto questa forma che il foglio ufficiale di Caballero pubblica i suoi ordini di esecuzione. Appena avvertiti, i carnefici rivaleggiano nella celerità. Tutti quelli che ho veduto così designati — continua Marañon — sono stati uccisi alcune ore dopo ».

Marañon si è salvato grazie all'attacco di Franco su Madrid ed alla confusione derivatane tra i rossi, alla fuga di Caballero ed all'ospitalità concessagli dall'ambasciata di Polonia. Come sia fuggito dalla Spagna, com'egli abbia raggiunto sano e salvo Parigi, egli non narra; ma, quanto all'epilogo del grande, cruentissimo dramma che lacera e forse rinnova la Spagna, Marañon è categorico.

« I dadi — egli dice — sono gettati. La vittoria di Franco è certa. Essa riempirà i miei voti. In ogni caso i due regimi non sono confrontabili. La dittatura di Primo De Rivera di cui ho sofferto, paragonata alla tirannia rossa, era una dittatura amabile.... ».

Prezioso, per quanto troppo tardivo, questo riconoscimento!

« Una sola cosa importa — grida il dottor Gregorio Marañon — ed è questa: che la Spagna, l'Europa e l'umanità siano liberate da un regime sanguinario, da una repubblica di assassini, che noi abbiamo, per un tragico errore, preparato. Basta! Basta! Basta! ».

E chi vincerà? Chi rovescerà questo abietto regime di autentici, per quanto democratici, criminali? Chi? Per il dottor Marañon nessun dubbio è ammissibile.

« Un esercito regolare — egli proclama — finirà sempre per trionfare su bande irregolari ».

È quello che, senza avere inventato le glandole endocrine, pensiamo anche noi. L'esercito di Franco ha vinto sin qui e vincerà definitivamente la guerra. La discordia imperversa tra le gerarchie dei rossi. Ogni gruppo è in armi spiritualmente e materialmente contro l'altro. Gli anarchici e i sindacalisti fronteggiano i comunisti staliniani, i quali devono difendersi i fianchi dai « trotzkysti ». È solo il mutuo terrore che li tiene insieme. I volontarî rossi sfuggiti alle esecuzioni e tornati in Francia e in Inghilterra hanno illustrato la situazione con tinte vividissime e documentazioni inconfutabili.

Dalla parte di Franco, c'è molta più disciplina ed entusiasmo e valore. « *Arriba España!* » è una parola d'ordine che tocca nel profondo l'anima del popolo spagnolo. I valori dello spirito, che sono i decisivi, stanno coi franchisti. Si tratterà di adeguarli ai nuovi tempi, poiché una vecchia Spagna deve morire, se veramente si vuole che una nuova possa sorgere e vivere!

E ora che avete inteso il *mea culpa* del dottor Marañon, ora che lo abbiamo fatto parlare, siamo noi che ci rivolgiamo a lui per dirgli quel che pensiamo di lui e della sua condotta. E gli diciamo: Egregio signor professore, avete voi la coscienza tranquilla? Coloro che rubano, incendiano, assassinano nella vostra terra sono i vostri allievi, quelli che hanno applicato il vostro vangelo, quelli che credono di realizzare i vostri ideali.

Poiché l'incendio minacciava di bruciarvi, e voi igienicamente non volevate essere uno dei trentamila Ferrer o dei cinquemila Cirva destinati al macello, ve ne siete andato, avete tagliato la corda; e, mentre i vostri discepoli uccidono in massa, o saranno uccisi in massa, voi credete di alleggerire e disimpegnare la vostra coscienza, urlando che « non per questo » voi avete voluto la repubblica. Ma che cosa avete fatto per trattenere il carro che precipitava sulla china scivolosa del « sempre più rosso »? Niente o quasi. Ecco perché, se il vostro

lamento ci interessa dal punto di vista della documentazione storica e dal punto di vista della vostra psicologia, la vostra condotta di prima e di oggi non può essere che molto severamente giudicata e condannata. Voi, uomo di pensiero e di scienza, dovevate prevedere quale pericolo ci fosse nell'evocare i diavoli e dovevate sapere altresì che, una volta evocati, è impossibile riaddomesticarli. Come al solito, voi eravate il demagogo che non conosceva la sua gente e, invece di educarla, la corrompeva. L'ironia della storia aggiunge ora il suo tocco finale alla vostra vicenda: voi, antifascista acerrimo, siete stato salvato dal fascismo!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 24 febbraio 1937, XXIV (*g*, 265).

DIRETTIVE ED ELOGIO ALL'ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE *

Il Duce, nel prendere atto delle comunicazioni dell'on. Fabbrici, gli ha espressa la sua approvazione, tracciando le direttive sulle quali il movimento cooperativo, reso unitario in tutte le sue manifestazioni e definitivamente liberato da qualunque scoria delle vecchie tendenze di partiti scomparsi, deve marciare per essere uno strumento a completa disposizione del Partito e del Governo, in qualunque momento e contingenza.

Il Duce ha incaricato l'on Fabbrici di estendere alle cooperative il suo vivo elogio per l'azione svolta con sensibilità fascista nel periodo sanzionista, ed ha dichiarato di fare affidamento sui cooperatori per assolvere sul terreno corporativo molti complessi problemi di ordine sociale ed economico, tenendo presente che il principio fondamentale di fare del lavoro il soggetto dell'impresa, trova nell'azienda cooperativa una sua tipica applicazione.

---

* Il pomeriggio del 16 febbraio 1937, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (300). La mattina del 24 febbraio, a Roma, a palazzo Venezia, riceve il deputato Giovanni Fabbrici, presidente dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, ed il console generale Giovanni Dall'Orto, direttore dell'Ente medesimo. « L'on. Fabbrici ha fatto al Duce un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Ente dall'inizio della campagna etiopica alla fine dell'anno XIV, illustrando con precisi dati statistici l'efficenza raggiunta dal movimento cooperativo e mutualistico nelle sue varie branche ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 25 febbraio 1937, XXIV).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce ha posto in rilievo l'utilità dei lavori della corporazione [delle bietole e dello zucchero], specie per quanto riguarda il problema dell'alcool carburante, dando direttive per la completa realizzazione del piano stabilito per tale produzione nella prima assemblea delle corporazioni. **

ATTENZIONE!

Nell'ottobre del 1932, celebrandosi il primo decennale della rivoluzione delle camicie nere, fu concessa una larghissima amnistia, accompagnata da un indulto di ben cinque anni. Due anni dopo, in occasione della nascita della primogenita Maria Pia dei principi di Piemonte, fu concesso un altro indulto di anni due. Il 15 febbraio del 1937, in occasione della nascita del principe di Napoli, Vittorio Emanuele, è stata concessa un'altra amnistia e un indulto massimo di anni quattro. Diconsi quattro. Facciamo i conti. Nel giro di poco più di quattro anni, e per essere esatti nel giro di cinquantuno mesi, il totale degli indulti sale alla rispettabile cifra di anni undici, dei quali indulti hanno tutti beneficiato, compresi quindi i nemici politici del regime.

È solo in conseguenza dell'analfabetismo assai diffuso — purtroppo! — in alcuni dei ceti che si chiamano intellettuali, che si è in un primo tempo diffusa la voce secondo cui dalla recente amnistia e annesso indulto sarebbero stati esclusi i nemici del regime. Bastava leggere l'articolo 1 del decreto legge concernente l'amnistia per comprendere che i « politici », cioè i nemici del regime, vi erano regolarmente compresi. Beneficiando di ben undici anni di condoni, molti nemici — anche criminali — del regime sono riapparsi nelle provincie.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 24 febbraio 1937 (ore 16-18), Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, preceduto da vari relatori, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 56, 25 febbraio 1937, XXIV).

* In proseguio, « il Duce ha rilevato l'importanza dei risultati raggiunti, disponendo che l'azione corporativa in tal campo [laniero] sia continuata, elogiando l'intenso lavoro compiuto dalla corporazione dei prodotti tessili ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 56, 25 febbraio 1937, XXIV).

Tutti coloro che sono in buona fede, i vessilliferi delle « democrazie », se sono capaci di un atto di buona fede, devono ammettere che il regime fascista è veramente generoso. E tale generosità ha il dovuto risalto quando le si ponga in confronto quanto succede in Russia, in Spagna e in altri paesi ancora. Il regime fascista — tirannico, reazionario, sanguinario, secondo quanto stampano gli incretiniti campioni senza valore delle democrazie internazionali — sa essere generoso, perché è forte. Tuttavia, ora che l'amnistia e l'indulto stanno vuotando o quasi le carceri italiane — dove, del resto, i detenuti nemici della rivoluzione erano una cifra esigua — non sarà male far sapere che la generosità del regime non è infinita come la misericordia di Dio e che i fascisti, quando occorre, sanno essere duri e inesorabili. Attenzione!

Da *Il Popolo d'Italia,* N. 56, 25 febbraio 1937, XXIV (zz, 83, 46).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce ha fatto alcune osservazioni sull'importanza della marina da trasporto in genere e quella da carico in particolare, e sull'opportunità che le navi siano attrezzate convenientemente per l'alloggio dei marinai.

LERROUX SI DIFENDE

Dal Portogallo, Alessandro Lerroux, l'uomo politico spagnolo di cui ci siamo recentemente occupati a proposito di un articolo da lui pubblicato sull'*Illustration,* ci manda la seguente lettera, che noi integralmente pubblichiamo. La lettera è importante perché conferma quanto fu detto circa il carattere della attuale Repubblica di Valencia. Non insistiamo sulla polemica. Il signor Vernon Bartlett, del *News Chronicle,* che fa l'apologia del Governo rosso, farebbe bene a leggere l'articolo e la presente lettera di Lerroux, l'intervista di Marañon e altri documenti del genere. Noi non abbiamo commesso errori, ma

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 25 febbraio 1937 (ore 16-17.30), Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, preceduto da vari relatori fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 57, 26 febbraio 1937, XXIV).

non intendiamo insistere nella polemica. Ci limitiamo a riprodurre integralmente la difesa dello scrivente.

Nell'ora medesima in cui tanti spagnoli offrono la loro vita con disinteressata abnegazione a servizio della patria, è penoso per me domandare alla rettitudine di un giornalista di rettificare gli errori che ha commesso occupandosi del mio articolo pubblicato nella *Illustration* francese.

Tuttavia, qualora egli desiderasse spontaneamente ristabilire la verità, non voglio mancare di facilitargli il compito, facendogli conoscere i fatti seguenti:

1. — Non vi è stato nella democrazia spagnola uomo politico maggiormente perseguitato di me dal Partito Socialista.

2. — Costretto a far parte con loro del Governo provvisorio della Repubblica e convinto della loro influenza perniciosa su i destini del paese, dopo la sua costituzione, al prodursi di una crisi, fui io che proposi la convenienza di allontanare dal Governo i socialisti; ma non essendo prevalso questo criterio, fui io che mi allontanai dal Governo.

3. — Che mediante una razionale campagna di opposizione parlamentare, basata sulla politica settaria e demagogica del Governo, il mio Partito riuscì a creare una crisi, a far dissolvere il Parlamento e a convocare nuove elezioni; ma non potei trarre da questi fatti le conseguenze naturali, perché non trovai aiuto ed assistenza presso chi poteva darmele. Non mi rimaneva così altra strada che il colpo di Stato, ma avrei messo allora in pericolo la Repubblica e commesso una slealtà.

4. — Che contro alla «prova generale» di rivoluzione sociale tentata in ottobre 1934, fui io che reagii perché non fosse portata a compimento, ma non incontrai in colui che poteva e doveva aiutarmi a punire con giustizia gli autori del movimento ed a disarmare la rivoluzione organizzata, niente altro che resistenza, difficoltà e diffidenza, che di rimbalzo proteggevano quasi con la impunità i rivoluzionarî civili e militari, i separatisti in Catalogna e gli anarchici in Asturie.

5. — Che io non fui un radicalmassone, né un massone radicale. (Nel mio breve passaggio per la massoneria, quando avevo ventun anni, non avevo né età, né personalità per fare della politica e, d'altra parte, non osservai allora che si faceva altro che perdere il tempo. Nessuno si sarebbe mai più ricordato della mia affiliazione se nella vita politica non avessi raggiunto una certa personalità). Io mai mi dedicai a perseguire fantasmi. Ho sofferto le mie crisi di esperienza ed ho conosciuto molti che hanno sofferto del contagio della massoneria, del comunismo, dell'anarchismo, del sindacalismo, e del socialismo, tutti mali contro i quali io mi ero immunizzato con il vaccino del mio patriottismo. Del pari ho visto che generalmente coloro che sono passati attraverso queste esperienze ed hanno potuto reagire, trovando nella propria coscienza l'equilibrio necessario, sono quelli che dopo hanno servito meglio la loro patria ed il loro popolo.

6. — Che non è vero che io abbia aspettato di vedere assicurato il suo trionfo, dopo sei mesi, per offrire la mia adesione alla rivolta nazionale. Già vi avevo aderito nella forma e modo compatibili con il mio concetto della lealtà ai miei doveri ed alla Repubblica, quando il movimento era ancora una ipotesi lontana per tutti. Vi sono testimoni, e quando la sollevazione si iniziò in seguito al movimento patriottico dell'esercito, non aspettai l'apoteosi della sua vittoria, oggi indiscutibile, per esprimere la mia adesione alla causa nazionale;

al contrario la proclamai con la mia firma nei primi e tristi giorni del dubbioso trionfo. La prova è stampata e pubblicata nella stampa spagnola al principio del mese di settembre del 1936 ed è conservata autentica nell'archivio della sua segreteria da chi doveva riceverla e che me ne accusò ricevuta.

7. — Che io non mi posi in salvo abbandonando il mio Partito. Un partito non è un reggimento che sta di guarnigione ad una fortezza, né un esercito distribuito strategicamente per tutta la nazione, secondo un piano offensivo e difensivo. È una organizzazione che vive sul piede di pace. Quella del Partito Radicale realizzava la sua missione per mezzo dei suoi comitati, segreterie, centri sociali, scuole, cooperative, raggruppamenti di soccorso, consultori medici, covi, viveva in un regime normale con la protezione delle leggi. Era lo Stato che aveva l'obbligo di far rispettare queste leggi. Però fu lo Stato stesso che incoraggiò i primi atti di brigantaggio, che acconsentì e protesse con la impunità l'assassinio, per mezzo di agenti che emanavano dalla sua autorità, di uomini politici rappresentativi, e di colui che consegnò le armi immagazzinate nei depositi dell'esercito alle orde del Fronte popolare e che dovevano servire per lo sterminio dei loro avversarî. L'impeto rivoluzionario criminale sorprese così il Partito Radicale e tutti i partiti, che vivevano fiduciosi della legge e dell'autorità costituita; e furono gli uomini di questi partiti quelli che furono sacrificati alla nazione ed alla patria. La Spagna fu preparata, armata e fornita di munizioni dal comunismo internazionle, la rivoluzione eseguita sotto la direzione, la responsabilità di tutto un Governo e di un capo di Stato, degni della missione di carnefici che fu loro confidata per annichilire e distruggere un grande popolo.

Chi è colui che può vantarsi nella vita pubblica di non aver commesso errori? Io accetto la responsabilità dei miei; però se mi si giudica con imparzialità non si potrà negare e riconoscere che per fare di più di quello che io ho fatto contro il tentativo di rivoluzione sociale iniziato in ottobre 1934, è stata necessaria una sollevazione nazionale, una eroica e potente rivolta dell'esercito ed una libertà di azione che non si ha quando si governa alle dipendenze di un potere che non protegge, né aiuta, né si identifica con quello che governa.

A. LERROUX

Bussaco, 15-2-'37.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 59, 28 febbraio 1937, XXIV (z, 86).

165ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Gran Consiglio ha passato attentamente in rassegna, in base all'ordine del giorno, tutti i settori della politica interna ed internazionale.

Un ampia, precisa esposizione ha fatto il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, circa la situazione politica mondiale.

Sulla granitica saldezza e sull'efficenza del Partito e delle organizzazioni dipendenti ha riferito S. E. Achille Starace, abbracciando tutta la vasta

* Tenutasi il 1° marzo 1937 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 61, 2 marzo 1937, XXIV).

attività del P.N.F., dalla preparazione dei giovani ai settori assistenziali, dalle provvidenze d'ordine sociale alla vigile, energica opera di disciplina e controllo dei prezzi.

Il ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, ha lumeggiato il problema demografico, analizzando i vari aspetti della situazione in Italia e illustrando il costante interessamento del regime a tale proposito.

Intorno alla situazione economico-finanziaria ha successivamente interloquito il ministro delle Finanze, S. E. Thaon di Revel. Ed è stata infine esaminata tutta la situazione militare in relazione alle sue necessità.

166ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti De Bono, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Marconi, Marinelli, Grandi, Russo, Tringali, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Farinacci, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati Balbo e De Vecchi.

Il Duce ha fatto una relazione sulla preparazione militare della nazione.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo l'ampia relazione del Duce sullo stato della nostra preparazione militare, la considera soddisfacente; ma, ritenendo che ogni eventualità, anche remota, di limitazione degli armamenti sia ormai definitivamente da escludersi, decide:

a) la realizzazione di un piano per un ulteriore adeguato incremento delle nostre Forze Armate;

b) la proroga per anni cinque delle funzioni devolute al Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra;

c) l'integrale militarizzazione di tutte le forze attive della nazione, dai diciotto ai cinquantacinque anni, con richiami periodici delle classi mobilitabili;

d) il raggiungimento del massimo dell'autarchia per quanto concerne il fabbisogno militare e il sacrificio anche totale, se necessario, delle esigenze civili a quelle militari;

e) l'invito alla scienza e alla tecnica italiana di collaborare al sollecito raggiungimento di questo massimo di autarchia, perché solo con la scienza, col valore e con lo spirito pronto a qualsiasi evento i popoli meno dotati possono

* Tenutasi il 2 marzo 1937 (ore 22-3). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 3 marzo 1937, XXIV).

resistere all'eventuale aggressione di paesi ricchi di denaro e possessori di maggiori risorse naturali ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha inoltre approvato gli ordini del giorno seguenti, a conclusione di quanto il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano ha riferito sulla situazione internazionale:

« Il Gran Consiglio del fascismo esprime la sua solidarietà alla Spagna nazionale e saluta le forze armate di Franco, la cui vittoria deve rappresentare la fine di ogni conato bolscevico nell'Occidente e l'inizio di una nuova epoca di potenza e di giustizia sociale per il popolo spagnolo, legato a quello italiano da secolari vincoli di lingua, di religione e di storia. Il ministro degli Esteri è incaricato di portare a ufficiale conoscenza del Governo di Franco il presente ordine del giorno ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del ministro degli Esteri sull'attività della politica estera italiana, dal 18 novembre in poi, la approva pienamente e gli tributa un vivo plauso; è lieto di constatare che la politica di intesa italo-germanica si è sviluppata ed ha mostrato la sua progressiva realistica efficenza; considera con soddisfazione che gli accordi italo-britannici del 2 gennaio rappresentano un'utile chiarificazione dei rapporti fra i due paesi per quanto concerne il Mediterraneo; prende atto dei risultati positivi raggiunti nei colloqui italo-turchi di Milano; e riafferma la sua volontà di effettiva pacifica collaborazione in tutti i campi e con tutti i paesi che hanno dimostrato o dimostreranno di voler collaborare con l'Italia fascista ».

Hanno parlato De Bono, Starace, Di Revel, Grandi, Marconi, Farinacci, Volpi.

Il Gran Consiglio del fascismo ha infine inviato un cameratesco saluto e un fervido augurio al vicerè, maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, nella certezza che egli saprà applicare la giusta, ma inflessibile legge di Roma; e ha tributato un particolare elogio ai fascisti e agli operai italiani di Addis Abeba, per il contegno da essi tenuto dopo l'attentato.

167ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Dopo le decisioni già prese dal supremo Consesso del regime, rimanevano da trattare i seguenti argomenti iscritti all'ordine del giorno: « Relazione di Starace sul Partito ed organizzazioni dipendenti »; « relazione di Bottai sul problema demografico »; « relazione di Thaon di Revel sulla situazione economico-finanziaria ».

* Tenutasi il 3 marzo 1937 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 63, 64, 4, 5 marzo 1937, XXIV).

Ecco l'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio del fascismo:

« Il Gran Consiglio del fascismo, presa in esame la situazione demografica del paese e udita la relazione Bottai, decide di perfezionare la politica demografica del regime secondo le direttive seguenti:

« 1. — Condizione di priorità nei lavori e negli impieghi ai padri di numerosa prole, poiché sulle famiglie numerose ricadono, in tempi eccezionali per la patria, i pesi dei sacrifici e il maggior contributo di uomini.

« 2. — Una politica del salario familiare (a pari categoria di lavoro e a pari rendimento, reddito proporzionato agli oneri di famiglia).

« 3. — Una revisione delle provvidenze demografiche in atto per imprimervi un carattere più diretto ad assicurare stabilmente la vita delle famiglie numerose.

« 4. — L'istituzione di prestiti per matrimoni e di assicurazioni dotalizie per giovani lavoratori (previste queste ultime dalla dichiarazione ventottesima della Carta del lavoro).

« 5. — La costituzione di un' Associazione nazionale tra le famiglie numerose.

« 6. — La revisione delle circoscrizioni provinciali e comunali, in base al risultato del censimento 1931, sopprimendo comuni e provincie dove una popolazione invecchiata e rarefatta non ha più bisogno di pubblici istituti.

« 7. — La costituzione di un organo centrale di controllo e di propulsione nella politica del regime nel settore demografico.

« Il Gran Consiglio del fascismo, dopo aver fissato queste direttive, che saranno tradotte in provvedimenti di carattere legislativo, ricorda solennemente a tutti i fascisti che il problema demografico, essendo il problema della vita e della sua continuazione, è in realtà il problema dei problemi, poiché senza la vita non vi è giovinezza, né potenza militare, né espansione economica, né sicuro avvenire della patria ».

AI TURISTI AMERICANI DELLA « ROSICRUCIAN » *

Il Duce, esprimendosi in inglese, si è dichiarato lieto di dare il benvenuto agli ospiti di Roma imperiale ed ha ricordato che i vincoli tra gli Stati Uniti e l'Italia sono numerosi, perché l'amicizia di lunga data fra i due paesi è stata creata non solo dagli italiani che durante i secoli hanno

* Il pomeriggio del 4 marzo 1937, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (300). Il 5 marzo, alle 18, a Roma, a palazzo Venezia, riceve « centoventi turisti americani facenti parte della *Rosicrucian*, importante Associazione culturale che conta centomila membri degli Stati Uniti e di cui fa parte il migliore elemento americano. Il professor Spencer Lawis, che guida la comitiva nel viaggio turistico attraverso l'Italia, si è dichiarato felice ed altamente onorato di presentare al Duce l'omaggio dei convenuti, a nome dei quali ha affermato che, nel breve soggiorno in Italia, tutti i turisti americani hanno potuto constatare coi loro occhi ciò che nella penisola è stato fatto per volontà di Mussolini ed ha concluso dichiarando che tutti i convenuti, tornando al loro paese, diranno in nome della verità ciò che hanno visto. Egli ha infine caldamente ringraziato il Duce per l'onore loro accordato con l'ambita udienza ». Al professor Spencer Lawis, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 6 marzo 1937, XXIV).

attraversato l'Oceano verso il nuovo continente, ma anche dai molti americani che di sovente hanno visitato l'Italia, ove molti di essi si sono stabiliti permanentemente.

Ha quindi affermato che i nomi di Franklin e di Jefferson, che la « Rosicrucian » annovera fra i suoi illustri soci, sono conosciuti e profondamente rispettati da ogni italiano, *ed ha terminato invitando i presenti* a dire, al loro ritorno, agli americani, quello che hanno visto in Italia, perché la vera solidarietà internazionale viene originata da queste sincere rassegne da uomo a uomo. (*Le parole del Duce sono state salutate da vive acclamazioni*).

168ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti De Bono, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Marconi, Marinelli, Grandi, Russo, Tringali, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati Balbo, De Vecchi, Farinacci.

Hanno riferito il ministro delle Finanze sulla situazione economico-finanziaria e il segretario del Partito sull'attività svolta particolarmente nel settore della disciplina dei prezzi.

Il Duce ha riassunto la discussione, alla quale hanno partecipato Volpi, Acerbo, De Stefani, Muzzarini, Angelini, Cianetti.

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi approvato i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, a conclusione della relazione del ministro delle Finanze sulla situazione economico-finanziaria italiana, ritiene opportuno far conoscere al paese la consistenza della riserva metallica dell'Istituto di emissione e l'ammontare della circolazione monetaria di questo.

* Tenutasi il 5 marzo 1937 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 6 marzo 1937, XXIV).

« *La riserva aurea ed equiparata della Banca d'Italia al 20 febbraio u. s. era di quattro miliardi e ventuno milioni. Non è compresa in questa cifra la riserva del Tesoro, consistente nell'oro donato alla patria e nel fondo valute e titoli esteri a disposizione dell'Istituto dei cambi.*

« *La circolazione dei biglietti della Banca d'Italia a pari data era di milioni 15.677,6, compresi circa un miliardo e mezzo di lire inviato in Africa Orientale per i bisogni monetari dell'impero.*

« *Il Gran Consiglio del fascismo prende atto con compiacimento della dichiarazione fatta dal ministro delle Finanze che, col gettito del Prestito redimibile cinque per cento e con gli ordinari mezzi della gestione di tesoreria, potrà farsi fronte alle esigenze di cassa dello Stato per gli straordinari bisogni di bilancio fino a tutto l'esercizio 1937-'38, senza quindi dover ricorrere a nuove importanti operazioni di tesoreria.*

« *Il Gran Consiglio del fascismo tributa il suo plauso al ministro e all'amministrazione finanziaria dello Stato per il modo con cui è stata condotta la politica finanziaria e della circolazione nel periodo di fondazione dell'impero ed elogia altamente il sicuro patriottismo dimostrato come sempre dal contribuente italiano* ».

« *Il Gran Consiglio del fascismo approva la relazione del segretario del Partito sull'opera da lui svolta dal 5 ottobre in poi, particolarmente per la disciplina dei prezzi e lo elogia vivamente insieme con i suoi collaboratori del centro e della periferia* ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha infine preso atto della deliberazione e della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1935-1936.

« HO FATTO DEL MIO ORGANISMO UN MOTORE COSTANTEMENTE SORVEGLIATO E CONTROLLATO, CHE MARCIA CON ASSOLUTA REGOLARITÀ » *

In queste parole Mussolini riassomma una serie di risposte al mio questionario, riguardante i metodi da lui adottati per essersi mantenuto in salute, mentalmente e fisicamente, oltre quattordici anni, nonostante l'immane tensione alla quale è stato assoggettato nella sua qualità di capo del Governo italiano. Probabilmente nessun capo di Governo dal dopoguerra in poi ha resistito ad una simile costante attività fisica, così piena di responsabilità, per un periodo così lungo.

---

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al giornalista Webb Miller dell'*United Press*, nei primi giorni di marzo del 1937. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 9 marzo 1937, XXIV).

Mussolini mi ha ricevuto nel tardo pomeriggio nel suo ufficio a palazzo Venezia. Il suo costume blu-scuro da sciatore nonché le sue grosse scarpe contrastavano singolarmente con gli splendori della famosa sala di marmo adibita ad ufficio e lunga sessanta piedi, completamente vuota ad eccezione della scrivania in un angolo. Egli mi ha salutato cordialmente, spiegandomi, sorridendo, di essere appena tornato dalla montagna, dove aveva sciato per tre ore. Appoggiandosi al vano della finestra, Mussolini ha conversato amabilmente in inglese per un quarto d'ora, interrogandomi sulla mia opinione degli affari europei. Nei cinque anni trascorsi dall'ultimo mio incontro con Mussolini, mi è parso che l'espressione del suo viso si sia raddolcita. L'insieme della sua personalità sembra più genialmente umano e la sua aura di autorità sembra naturale. I suoi capelli più radi, i suoi occhi chiari, brillanti e calmi e il suo viso esprimevano una salute piena di vita. L'inglese da lui imparato nel periodo posteriore all'avvento al potere è molto migliorato. Egli parla confidenzialmente senza difficoltà ed esprimendosi con un lieve accento. Ho ricordato a Mussolini molte cose avvenute dall'ultima volta che ci incontrammo, ambedue corrispondenti, quattordici anni or sono, alla conferenza abortita di Cannes, alla quale Mussolini, allora sconosciuto all'estero, prendeva parte come direttore del « Popolo d'Italia » di Milano; nove mesi più tardi egli era capo del Governo italiano. Egli ha approvato ridendo. Commentando sulla buona apparenza della sua salute, ho chiesto a Mussolini il permesso di pubblicare le sue regole personali per il mantenimento della salute mentale e fisica sottoposta a una continua ed estenuante fatica.

Dopo aver risposto verbalmente ad alcune questioni, il Duce mi indica una grande cesta di frutta sulla sua scrivania. Io gli domando:

— *Segue una dieta fissa e, nel caso, quale?*

— Le mie regole dietetiche sono fisse nel senso che i miei pasti sono frugali.

— *Fa lei uso di alcool o tabacco?*

— Considero l'alcool un danno alla salute degli individui e alla salute collettiva; non sono contrario all'uso moderato del tabacco. Per mio conto non bevo mai liquori forti; bevo un sorso di vino soltanto nei pranzi ufficiali e dalla fine della guerra non fumo.

— *Quali cibi lei preferisce?*

— Pietanze semplici e di tipo contadino. Moltissima frutta.

— *Prende lei caffè, tè o altre bevande stimolanti?*

— Non bevo caffè, né tè, qualche volta il tiglio. Per coloro che sono sottoposti a fatiche di carattere materiale, l'uso moderato del vino è utile.

— *Quanto tempo lei dedica agli esercizî fisici ed a quali?*

— Dedico da trenta ai quarantacinque minuti del giorno agli esercizî fisici e li pratico quasi tutti. Preferisco il nuoto d'estate, gli

scì d'inverno e ogni giorno l'equitazione. Tutti gli sport meccanici mi sono familiari, dalla bicicletta, alla moto, all'auto, all'aeroplano. Anche la marcia a piedi è nelle mie simpatie. Per quanto l'epoca dei miei duelli sia trascorsa, la scherma è sempre un ottimo esercizio per tenere alacre il corpo.

— *Quali sono le sue abitudini per il sonno?*

— Dormo dalle sette alle otto ore e precisamente dalle undici della sera alle sette del mattino, e mi addormento rapidamente, qualunque cosa io abbia fatto o mi sia accaduta nella giornata. Nessun espediente per sollecitare il sonno e niente « pisolini » durante la giornata. Il « pisolino » è la conseguenza di una colazione troppo abbondante.

— *Quali sono le sue distrazioni mentali e le sue preferenze nelle letture?*

— Nelle mie ore, molto scarse, di riposo, leggo libri antichi e recenti: specialmente di carattere storico e politico, non esclusi i romanzi che abbiano sollevato discussioni. In genere desidero essere al corrente per quanto concerne le nuove pubblicazioni. Non ho molto tempo disponibile per andare al teatro, dove preferisco la musica lirica e gioiosa, il lirismo guerriero e passionale di Verdi e di Wagner e la giocondità di Rossini. Non vi stupirete se vi dico che non ho alcuna antipatia contro il « jazz »; come ballabile, lo trovo divertente. Leggo d'estate più che d'inverno; credo di leggere una settantina di libri all'anno. Leggo in francese, tedesco e anche inglese.

— *Quali sono le sue abitudini di lavoro?*

— Ci sono nella mia giornata le udienze fisse dei capi dell'amministrazione e sono scaglionate al mattino dalle otto alle tredici; nel pomeriggio concedo le altre udienze, che variano da un minimo di cinque a un massimo di venti e cioè fino alle venti. Lavoro dalle dodici alle quattordici ore al giorno. Il mio lavoro è assolutamente ordinato e metodico. Dal punto di vista della precisione e della diligenza, io mi vanto di essere un funzionario di prima classe. Io allontano i miei collaboratori che si appalesano disordinati, confusionarî e che perdono del tempo.

— *È stato malato recentemente?*

— Fui ammalato nel 1925; da allora non ho più perduto una sola giornata. Dinnanzi alle prime, generiche manifestazioni di malessere io digiuno per almeno ventiquattro ore.

— *Alcuni uomini di Stato hanno confessato di aver sempre provato ciò che in inglese si dice « stagefright » (panico del palcoscenico) quando si sono trovati a parlare ad una grande folla. Ha mai lei provato ciò?*

— Quando sono dinanzi a grandi folle, anche di centinaia di migliaia di individui, non ho alcuna esitazione. Gli argomenti che tratterò sono già chiari nella mia mente. Restano le parole, che sono la veste appropriata delle idee che esporrò.

— *Può dare qualche altro particolare sul suo lavoro quotidiano?*

— Ho organizzato la mia attività dal punto di vista della divisione del lavoro, della lotta contro ogni dispersione di energie e perdita di tempo. Questo può spiegare il volume del mio lavoro e l'assenza di ogni stanchezza. Ho fatto del mio organismo un motore costantemente sorvegliato e controllato, che marcia con assoluta regolarità.

169ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti De Bono, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Marconi, Marinelli, Grandi, Russo, Tringali, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Acerbo. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati Balbo, De Vecchi, Volpi, De Stefani, Farinacci.

Il segretario del Partito ha riferito sul complesso delle attività svolte dal Partito dall'anno XIII ad oggi, e ha comunicato i seguenti dati relativi alle forze inquadrate: Fasci di Combattimento, 2.027.400; Gruppi fascisti universitarî, 75.436; Fasci Giovanili di Combattimento, 1.270.435; Fasci femminili, 1.344.737; Associazioni fasciste, 691.531; Unione nazionale ufficiali in congedo, Opera nazionale dopolavoro, Comitato olimpico nazionale, Lega navale italiana, 3.842.450.

Sulla relazione del segretario del Partito hanno parlato De Bono, Angelini, Grandi, Acerbo, Galeazzo Ciano, Marinelli.

Il Duce, riassumendo la discussione, ha precisato le direttive che il Partito dovrà seguire per potenziare sempre più la coscienza imperiale della nazione.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del segretario del Partito sull'attività svolta dall'anno XIII ad oggi, conferma che, sotto la direzione di Starace e dei suoi collaboratori, l'azione del Partito è stata, in pace e in guerra, all'altezza dei suoi compiti di carattere politico e storico;

« dispone che, in deroga alle norme in vigore, sia concesso di chiedere l'iscrizione nel Partito ai combattenti della guerra imperiale;

« che tutti i dipendenti dalle amministrazioni dello Stato siano iscritti nelle Associazioni fasciste e che le Associazioni di arma passino alla dipendenza del Direttorio nazionale del P.N.F. ».

---

* Tenutasi l'8 marzo 1937 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 9 marzo 1937, XXIV).

Successivamente, esaminata l'attività svolta dalle corporazioni nei primi due anni dalla loro costituzione, è stato approvato il seguente ordine del giorno.

« *Il Gran Consiglio del fascismo, constatato che l'attività svolta dalle corporazioni nei primi due anni ha già dimostrato che esse si sono affermate come strumenti idonei:*

« *per la regolamentazione e il coordinamento dei rapporti economici, che ne costituiscono la fondamentale ragion d'essere;*

« *per lo studio e la propulsione delle ricerche e delle migliori utilizzazioni tecniche in ogni settore produttivo, allo scopo di conseguire la massima possibile autonomia economica della nazione, la riduzione dei costi, e il miglioramento dei prodotti e dei servizi;*

« *per la disciplina di tutti i rapporti di lavoro, assistenziali e previdenziali, a favore dei lavoratori, intesa alla realizzazione del principio mussoliniano del raccorciamento delle distanze sociali;*

« *afferma che, in relazione ai risultati già ottenuti e alle nuove maggiori esigenze della nazione, che si esprimono nel piano dell'impero, le corporazioni debbono intensificare la loro azione affinché lo Stato corporativo realizzi integralmente una delle finalità supreme del fascismo: il potenziamento economico della nazione, attraverso la più alta giustizia sociale* ».

Costanzo Ciano, nella sua qualità di presidente della commissione incaricata di formulare proposte relative alla composizione e al funzionamento della nuova Camera dei fasci e delle corporazioni, ha comunicato che gli studi saranno ultimati tra due mesi.

De Bono ha infine rivolto, a nome del Gran Consiglio del fascismo, un augurale saluto al Duce nell'imminenza del suo viaggio in Libia.

AD UN GRUPPO DI GIORNALISTI EGIZIANI DOPO AVER INAUGURATA LA LITORANEA LIBICA *

— La grande strada inaugurata oggi, nel suo primo tratto, dall'Egitto verso Occidente, è destinata ad avere un'influenza decisiva, per quello che riguarda le relazioni economiche e turistiche fra l'Italia e l'Egitto. È un nuovo vincolo fra i due paesi, che ebbero, fino dai tempi remoti, relazioni amichevoli e che oggi possono tali relazioni fortificare e ampliare. Dite, dite ai vostri lettori che il Governo e il popolo italiano desiderano di vivere col popolo egiziano nei termini della più cordiale simpatia e amicizia.

---

* Il 10 marzo 1937, alle 17, proveniente da Roma, Mussolini si era imbarcato a Gaeta sull'incrociatore *Pola* diretto in Libia. Il 12 marzo, verso le 8.30, sbarca a Tobruk, donde prosegue in volo per Amseat, al confine egiziano, località nella quale inizia la litoranea libica, grande arteria di comunicazione, che, rasentando la costa cirenaica e tripolitana, giunge al confine tunisino. Arrivato a destinazione, inaugura la litoranea percorrendo in auto il tratto Amseat-Tobruk, di circa centotrenta chilometri. Alle 16.46, è nuovamente a Tobruk, dove, poco dopo, ad un gruppo di giornalisti egiziani, fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 70, 72, 11, 13 marzo 1937, XXIV).

AI COLONI DEL VILLAGGIO LUIGI RAZZA *

Camerati coloni!

Vivete e lavorate tranquilli e sicuri, voi, le vostre donne, i vostri figli. Roma imperiale e fascista vi segue, vi ama, vi protegge e in ogni circostanza vi proteggerà.

AI FASCISTI DI BENGASI **

Camicie nere!

Sento vibrare nel vostro saluto un'ardente fede fascista. (*La folla grida: « Sì! Sì! »*). È questa fede che ci ha dato l'impero, è questa fede fascista armata, in ogni tempo, che lo difenderà. (*Entusiastici applausi accolgono le parole del Duce, che si affaccia più e più volte salutando romanamente la folla nazionale ed indigena*).

---

* Il 12 marzo 1937, verso le 17, Mussolini aveva lasciato Tobruk in volo diretto a Derna. Giunto in questa città, aveva ricevuto il saluto del *cadì* nella moschea; indi aveva visitato la Casa del fascio, il palazzo del Commissariato, ed assistito ad una rappresentazione nel teatro arabo. Il 13 marzo, circa le 10, visitata la Scuola araba, era partito in auto da Derna alla volta di Cirene. Sostando nei villaggi di colonizzazione Giovanni Berta, Luigi di Savoia, Beda Littoria, alle 17 era arrivato a Cirene, dove, visitata la zona archeologica, aveva pernottato. Il 14 marzo, alle 8.30, prosegue in auto per Bengasi. Alle 10, sosta nel villaggio agricolo Luigi Razza, abitato da ottanta famiglie dell'Abruzzo e della Calabria; e, nella piccola piazza, dall'alto di una trattrice, rivolge ai coloni le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 72, 73, 74, 13, 14, 15 marzo 1937, XXIV).

** La mattina del 14 marzo 1937, lasciato il villaggio Luigi Razza in auto, Mussolini sosta a Barce; verso le 15, nell'oasi di Tocra, dove, fra l'altro, si intrattiene con la madre del martire Fabio Filzi. Alle 16, giunge a Bengasi. Un quarto d'ora dopo, dalla palazzina del palazzo del Governo sita in piazza XX Ottobre, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 15 marzo 1937, XXIV).

AI MUSULMANI DI BENGASI *

Musulmani di Bengasi!

Desidero esprimervi il mio compiacimento per l'accoglienza che mi avete tributato e nella quale ho sentito, viva e presente, la vostra fedeltà a Roma e all'Italia fascista. Durante la guerra vittoriosa per l'impero, voi avete dato, col sacrificio e col sangue, la prova solenne della vostra fedeltà. L'Italia fascista, potente e giusta, non lo dimenticherà mai. (*Ad ogni frase, riudita attraverso l'interprete, rispondono le voci entusiastiche del popolo musulmano, al quale il Duce deve presentarsi più volte, mentre si agitano sulla folla innumerevoli bandiere islamiche*).

INAUGURANDO L'ARCO DELLA GRANDE SIRTE **

Siate orgogliosi e fieri di aver lasciato questo saggio della potenza fascista nel deserto. (*Applausi commossi accolgono le parole del Duce, che premia la loro compiuta fatica con una sua elargizione*).

---

* A Bengasi, il 14 marzo 1937, verso le 16.30, Mussolini rende omaggio al monumento dei caduti della Giuliana nel 1911-1912; indi visita il campo d'aviazione militare, lo Stabilimento per la tessitura dei baraccani, il quartiere arabo, la moschea. Dalla moschea, passa in municipio, dove « riceve la consulta, il commissariato provinciale, il vescovo, le medaglie d'oro, gli alti gradi dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia, della Magistratura, i consoli di carriera, il Consiglio coloniale dell'economia corporativa, i dirigenti delle organizzazioni sindacali e delle scuole, i mutilati, il Nastro Azzurro, gli ufficiali in congedo, le notabilità indigene e della comunità israelitica. Intanto la folla araba acclama dalla piazza. Sono prevalentemente indigeni, e quando il Duce appare un immenso grido si leva. Il Duce pronuncia, e l'interprete traduce », le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 15 marzo 1937, XXIV).

** A Bengasi, la mattina del 15 marzo 1937, Mussolini rende omaggio al Sacrario dei caduti fascisti, visita l'« albergo Berenice », la Casa del fascio, la cattedrale, la caserma *Hetzel*, la Scuola elementare *Principe di Piemonte*, i laboratori della sanità pubblica. Alle 11, lascia Bengasi in auto. Proseguendo lungo la litoranea, sosta alle Grotte del Lete, ispeziona l'aeroporto militare di Benina, visita Gheminnes, la zona di Zuani Ticca, El Magrum, Agedabia. Verso le 20, giunge alle Are dei Fileni, al confine fra la Tripolitania e la Cirenaica, dove inaugura l'arco della grande Sirte, eretto a cavallo della litoranea. « Il fondatore dell'impero va verso l'arco, che subito assurge alla sua alta significazione simbolica. Un battaglione libico, con musica, e un plotone di *zaptiè* su *mehari*, rendono gli onori. Innanzi all'arco si schierano gli operai nazionali e gli indigeni che lo costruirono. Il Duce osserva attentamente ogni lato della costruzione

AI CAMERATI DI TRIPOLI *

Camerati di Tripoli!

Risale all'aprile del 1926 la mia prima visita alla vostra città e a questa terra. Undici anni sono passati, ricchi di eventi, carichi di destino, fulgidi di gloria.

Oggi la Libia è completamente occupata e il tricolore della patria vi sventola solenne e rispettato, dalle sponde del Mediterraneo alle

---

e passa sotto l'alta arcata, ammirando gli altorilievi decorativi. Quindi, dopo essersi congratulato con lo scultore Di Fausto, si arresta innanzi al gruppo degli operai » e rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 16 marzo 1937, XXIV).

* Trascorsa la notte nell'accampamento delle Are dei Fileni, il 16 marzo 1937, alle 5.30, Mussolini era uscito dalla sua tenda ed aveva assistito al rito dell'alza bandiera. Poi aveva raggiunto in auto l'aerodromo delle Are dei Fileni, donde, pilotando personalmente un trimotore, era partito per Sirte. « Dopo un'ora di volo regolare, compiuto sopra una zona di deserto e lungo la costa del mare, il Duce compie ampie, ardite evoluzioni nel cielo di Sirte e quindi atterra nel campo, dove lo attendono le autorità e le notabilità del luogo. La piccola città di Sirte, nella caratteristica linea architettonica, nei suoi bianchi e svelti edifici, si presenta vivacemente suggestiva, tutta pavesata di tricolori e adorna di tappeti e festoni. Le camicie nere e le organizzazioni del regime si schierano all'ingresso. La popolazione indigena, adunata intorno ai vessilli dell'Islam, accoglie, con fervide dimostrazioni di fedeltà, di devozione, di entusiasmo il Duce, che traversa la città in piedi sull'automobile e risponde con il saluto romano alle intense acclamazioni della folla. Ritornato al campo d'aviazione, il Duce risale a bordo del trimotore, dirigendosi su Tauorga, dove giunge alle ore 9,30. Sono qui convenuti i centocinquanta giornalisti, partiti in aereo subito dopo il Duce, e qui discesi direttamente. E Tauorga un'oasi verde e ricca di acque, circondata da palmeti. Si riforma subito il corteo delle automobili, che, raggiunta la litoranea, si avvia verso Misurata. Il Duce sosta per visitare i lavori di bonifica e di irrigazione, che si sono giovati delle sorgenti dell'oasi. (+). Nelle vicinanze delle opere idrauliche, è schierata la gioventù araba del Littorio, che intona *Giovinezza*, con nitido accento italiano e con fervido entusiasmo. Più oltre, si scorge il lunghissimo schieramento della popolazione indigena, venuta con tamburi e con timpani, con bandiere tricolori e con vessilli islamici. Gli adunati scandiscono con fervore il nome del Duce, plaudendo ininterrottamente e protendendo verso di lui il volto, per cercare di essere veduti. Tutti sono convenuti presso il Marabutto, che il Duce raggiunge e visita, percorrendo una lunga corsia di tappeti arabi distesi, e recati qui da ciascuna famiglia del luogo. Un nuovo clamore saluta il Duce, quando egli riprende la rapida marcia verso Misurata. Il Duce sosta nella zona di Bir Tumina, ove scaturiscono da un pozzo artesiano quattrocento centimetri d'acqua all'ora, capaci di irrigare tremila ettari di terreno, attraverso cinquemila metri di canali. Trenta case coloniche sono già

profondità desertiche di Cufra. Ma, quello che più conta, la Libia è oggi completamente pacificata.

E le spontanee, entusiastiche dimostrazioni tributate all'Italia fascista dalle popolazioni musulmane in questi giorni, ne costituiscono la irrefutabile, definitiva prova.

Le direttive di Roma furono saggiamente e metodicamente applicate da tutti i governatori e, in quest'ultimo periodo, dall'attività instancabile, geniale e tenace del governatore maresciallo e quadrumviro Balbo.

Le popolazioni musulmane sanno che, col tricolore italiano, avranno pace e benessere e che le loro usanze e, soprattutto, le loro religiose credenze, saranno scrupolosamente rispettate.

Nel 1926 io venni qui per dare quello che fu chiamato, e come tale rimase nelle cronache, uno scossone alla colonia. I risultati sono visibili agli occhi di chiunque: le città si sono trasformate e abbellite e nelle campagne i forti rurali italiani svegliano, col vomero temprato, una terra che dormiva da secoli. Corona, questa opera di trasformazione, la litoranea libica, impresa gigantesca, che soltanto ingegneri italiani e operai italiani potevano portare, come hanno portato, a compimento, in termine di tempo rapidissimo.

Questa strada, che attraversa la Sirtica, che non fu mai percorsa da ruota di uomo, è un titolo di orgoglio per noi, ma potrebbe e dovrebbe esserlo anche per quegli europei che siano degni di questo, che, almeno una volta, fu un grande nome.

Gli ingegneri e gli operai italiani hanno lavorato durante alcune stagioni in condizioni di clima infinitamente meno leggiadre di quelle abituali sul lago Lemano, dove la più numerosa e la più potente delle coalizioni ha tentato invano di soffocare l'Italia.

Se c'è qualcuno che pensa che tutto ciò sia dimenticato (*un urlo levasi dalla folla:* « *No! No!* »), si disinganni: io no!

Ed ora lasciate che io deplori nella forma più esplicita la campagna

---

in costruzione. Il Duce si informa di quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro di quella località ed incita i dirigenti a proseguire la loro opera, con metodo e con fede ». Alle 11,30, era giunto a Misurata. Visitatala, alle 14 era ripartito in auto alla volta di Tripoli. Poco dopo il tramonto, era arrivato davanti alle mura di Tripoli. Sceso di macchina, era montato a cavallo per farvi il suo ingresso alla testa di una colonna di duemilaseicento cavalieri. Nella città, era stato accolto trionfalmente, « tra un fantastico tripudio di luci ». Il 17 marzo, alle 9.30, rende omaggio al Sacrario dei caduti fascisti. Alle 10, inaugura la undicesima Fiera di Tripoli. In tale occasione, da un podio appositamente eretto sulla spianata di accesso alla Fiera, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 76, 77, 17, 18 marzo 1937, XXIV).

di allarmismo che, nei paesi soprattutto della cosiddetta democrazia più o meno grande, è stata inscenata a proposito del mio viaggio in Libia.

Questo continuo allarmismo nevropatico, questa seminagione di panico e di sospetto, non serve certamente alla causa della pace, perché turba profondamente l'atmosfera fra i popoli.

Questo viaggio è imperialista nel senso che a questa parola hanno sempre dato, danno e daranno i popoli virili. Ma non ha disegni reconditi e mire aggressive contro chicchessia. Entro il Mediterraneo e fuori noi desideriamo di vivere in pace con tutti e offriamo la nostra collaborazione a coloro che manifestino un'identica volontà.

Ci armiamo sul mare, nel cielo e sulla terra, perché questo è il nostro imperioso dovere di fronte agli armamenti altrui, ma il popolo italiano esige di essere lasciato tranquillo, perché è intento ad una lunga e dura fatica.

Camerati di Tripoli!

Soprattutto voi avete il dovere di vivere e di lavorare nel clima dell'impero che la rivoluzione delle camicie nere e gli eserciti vittoriosi hanno ridato all'Italia.

Camicie nere!

Saluto al re! (*Ogni frase è accolta da applausi persistenti ed acclamazioni salutano gli accenni alla pacificazione della Libia, al rispetto delle religioni, all'infaticabilità degli operai della litoranea libica, alla coalizione ginevrina, all'allarmismo suscitato nelle democrazie più o meno grandi dal viaggio del Duce. La dimostrazione, alla fine, si fa imponentissima e trattiene lungamente il Duce sul podio. Continuano, ad uno ad uno, a brevi intervalli, i colpi di cannone, che parevano ritmare il fiero discorso*).

AI MUSULMANI DI TRIPOLI E DELLA LIBIA *

Musulmani di Tripoli e della Libia! Giovani arabi del Littorio!

Il mio augusto e potente sovrano Sua Maestà Vittorio Emanuele III, re d'Italia e imperatore d'Etiopia, mi ha mandato, dopo

---

* La mattina del 18 marzo 1937, Mussolini visita i borghi delle « Fornaci » e di Ainzara presso Tripoli. Indi, da un osservatorio nelle vicinanze della città, assiste ad una azione tattica e ad una grande « fantasia » delle truppe indigene. Ritornando a Tripoli, sosta a porta Benito, dove dà i primi colpi di piccone per il costruendo sanatorio dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale. « Si reca quindi al grande ospedale *Vittorio Emanuele III* », che visita. Rientrato in città, raggiunge la Scuola elementare *Benito Mussolini* e s'intrattiene

undici anni, ancora una volta su questa terra dove sventola il tricolore, per conoscere le vostre necessità e venire incontro ai vostri legittimi desideri.

Voi mi avete offerto il più gradito dei doni: questa spada, simbolo della forza e della giustizia, spada che porterò e conserverò a Roma fra i ricordi più cari della mia vita.

Mentre accolgo il vostro dono, voglio dirvi che è incominciata una nuova epoca nella storia della Libia. Voi avete dimostrato la vostra fedeltà all'Italia, osservando l'ordine più assoluto nel momento in cui l'Italia era impegnata in una guerra lontana ed avete offerto migliaia di volontari, che hanno dato un prezioso contributo alla nostra vittoria. Prima della grande estate, i valorosi guerrieri che

---

paternamente con gli alunni. Lasciata la Scuola, « più innanzi il Duce dà, con energico gesto, i primi colpi di piccone per la costruzione del palazzo che ospiterà gli uffici delle truppe coloniali ». Alle 16, è nella radura di Bugara. Quivi lo attendono duemila cavalieri arabi. « Quando il Duce appare a cavallo, sulla più alta duna, il triplice grido di guerra " *Uled!* " lo saluta. Rullano i tamburi. I cavalieri prescelti tra i più valorosi, si staccano dallo schieramento, discendono agilmente da cavallo e offrono al Duce la spada lampeggiante dell'Islam in oro massiccio intarsiato. Il primo dei dieci cavalieri, Iussuf Kerbisc, al momento della consegna della spada dell'Islam, pronuncia le seguenti parole: " A nome dei soldati e dei musulmani della Libia, orgogliosi di sentirsi figli dell'Italia fascista, ho l'onore di offrire a te, o Duce vittorioso, questa spada islamica, bene temprata. Vibrano accanto ai nostri, in questo momento, gli animi dei musulmani di tutte le sponde del Mediterraneo, che, pieni di ammirazione e di speranza, vedono in te il grande uomo di Stato, che guida con mano ferma il nostro destino ". Il Duce snuda la lama e l'alza fieramente, puntata verso il sole, lanciando a voce altissima il grido " *Uled!* ". Sta la salda figura del Duce, con il forte volto imbrunito dal sole, alta sulla duna e si staglia maestosamente nella serenità splendente del cielo. Simultaneamente, i duemila cavalieri si ergono sulle staffe e rispondono con altissimi, concordi clamori guerreschi. Riecheggiano lontane le salve di cannone. La cerimonia è compiuta. I riti simbolici hanno la severa semplicità dei riti militari. Il Duce lascia la duna e si avvia verso Tripoli, seguito dai duemila cavalieri galoppanti, tra turbini di polvere, in una visione guerresca tra le schiere delle palme. Il popolo musulmano attende ora la parola del capo, di cui tutti conoscevano e ripetevano il nome e che ciascuno ha ormai veduto, per non più dimenticarlo ». Alle 18, Mussolini entra in piazza Castello, gremita di popolo. « Egli è preceduto da uno squadrone di *zaptiè* e fiancheggiato dai littori. A sinistra, assicurata alla sella, è la spada dell'Islam. I duemila cavalieri lo seguono e subitamente invadono la vasta platea. Il duce sale, sempre a cavallo, sulla piattaforma, dominando la massa dei cavalieri immoti. Tutti i volti sono fissi su di lui. " Saluto al Duce! ", ordina il maresciallo Balbo. " *Uled!* ", urlano tre volte possentemente i cavalieri, dritti sulle staffe. La manifestazione perdura alcuni minuti. Poi il Duce fa un cenno di silenzio, tutte le voci tacciono intorno ed egli pronuncia il discorso » qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 19 marzo 1937, XXIV).

hanno combattuto in Etiopia torneranno tra voi, e voi li accoglierete con molti e meritati onori.

Dopo queste prove, l'Italia fascista intende assicurare alle popolazioni musulmane della Libia e dell'Etiopia la pace, la giustizia, il benessere, il rispetto alle leggi del Profeta e vuole inoltre dimostrare la sua simpatia all'Islam e ai musulmani del mondo intero. Tra poco, Roma, con le sue leggi, vi dimostrerà quanto s'interessi del vostro sempre migliore destino.

Musulmani di Tripoli e della Libia!

Diffondete queste mie parole in tutte le case delle vostre città e dei vostri paesi, fino alle ultime tende dei pastori. Voi sapete che io sono un uomo parco nelle promesse, ma quando prometto mantengo! (*L'accenno a Sua Maestà il re e imperatore d'Etiopia suscita le prime acclamazioni, che si rinnovano ad ogni periodo. Il Duce, che ha parlato scandendo lentamente le parole, comprende di essere stato compreso da questa gente, che oramai conosce quasi totalitariamente l'italiano. Ma le grida di entusiastico consenso si ripetono quando l'interprete ripete letteralmente il discorso. « Saluto al Duce! », ordina ancora S. E. Balbo. « "Uled!" », risponde tre volte la moltitudine dei cavalieri. La dimostrazione, che ha un carattere di inesprimibile, commovente sincerità e spontaneità, conduce, senza mai quietarsi, il Duce, che, salito alla rampa di accesso al Castello, saluta ancora dalla balaustra d'ingresso. Il Duce sosta lungamente innanzi al superbo spettacolo; poi si ritira. Ma proseguendo la visita all'ala del Castello che si prospetta sulla piazza, è richiamato da sempre più insistenti invocazioni. Ancora una volta egli si presenta alla grande folla e all'applauso immenso, cui si uniscono le acclamazioni dei nazionali. Ora il Duce, a voce altissima, ordina:* « Saluto al Re! ». *L'urlo* « *Viva il Re* » *e l'urlo* « " *Uled!* " » *si bloccano in un unico impeto di esaltazione*).

NUOVA INTERVISTA AL « DAILY MAIL » *

Dalle memorabili dichiarazioni che il Duce ha trovato tempo di fare appare chiaro che egli desidera concludere con la Gran Bretagna dei patti per lo sviluppo dei rapporti commerciali in Africa.

Il Duce ha altresì rinnovato la più solenne smentita alle pretese intenzioni dell'Italia di voler creare una base navale in territorio spagnolo. In varie con-

---

* A Tripoli, nel palazzo del Governo, il 18 marzo 1937, alle 19, Mussolini riceve gli inviati speciali della stampa straniera. In tale occasione, concede a Ward Price del *Daily Mail* l'intervista qui riportata in riassunto. (Da *Il Popolo d' Italia*, Nn. 78, 80, 19, 21 marzo 1937, XXIV).

versazioni private avevo parlato al Duce di queste questioni, e gli avevo fatto presente che molti, in Inghilterra, ritengono che la politica coloniale italiana sia imperniata su un espansionismo costante e aggressivo.

Il Duce alle mie parole aveva scosso la testa sorridendo incredulo, e aveva soggiunto:

— Anche soltanto dal punto di vista pratico del profitto e della perdita nulla potrei guadagnare da una guerra europea, mentre esporrei l'Italia a terribile rischio.

Chiesi allora l'opinione del Duce sui rapporti fra il nuovo impero coloniale italiano e i possedimenti britannici in Africa. La risposta del Duce è stata:

— Sono pronto a giungere a una amichevole sistemazione con la Gran Bretagna su tutte le questioni che essa desiderasse trattare nei riguardi dei territori confinanti coi nostri possedimenti, il Kenia e il Sudan. Abbiamo già raggiunto questa sistemazione per il Somaliland. Sarebbe nel nostro reciproco interesse oltreché in quello del mondo intero di giungere ad analogo accordo per il Kenia e il Sudan, che hanno coll'Etiopia importanti rapporti commerciali, i quali sarebbero facilitati da un simile accordo.

Ho chiesto in seguito al Duce se egli fosse pronto a dichiarare che l'Italia è ora interamente soddisfatta come grande potenza coloniale ed è disposta a cooperare amichevolmente con le altre potenze europee stabilite in Africa, allo sviluppo di quel continente. Il Duce ha risposto:

— Sì, dichiaro che dal punto di vista coloniale l'Italia è soddisfatta. L'Etiopia è un territorio immenso, colmo di enormi possibilità. Lo sviluppo di questo richiede tempo, energia e capitali ed è ragionevole che l'Italia desideri cooperare con le nazioni europee che hanno colonie in Africa, continente che rappresenta il complemento dell'Europa ed è necessario ai suoi interessi economici.

Ho cercato di sapere se, oggi che la caduta di Madrid sembra imminente, il Duce fosse ancora disposto a rinnovare l'assicurazione che l'Italia nulla aveva chiesto al generale Franco in vista di ottenere una base navale nelle Baleari o nel Marocco spagnolo. Ho chiesto altresì se i volontari italiani sarebbero stati riportati in patria, non appena la possibilità della creazione di un regime bolscevico in Spagna fosse assolutamente scongiurato, e se il nuovo Governo nazionalista sarebbe indipendente da ogni influenza o protezione italiana come prima della guerra civile. Ecco la risposta del Duce:

— Ignoro se Madrid potrà essere presa tra breve e se la sua caduta potrà portare fine alla guerra. In genere le guerre non sono mai brevi, e anche quando lo sono, esse sono già fin troppo lunghe. Rinnovo comunque assolutamente l'assicurazione che l'Italia nulla ha chiesto al generale Franco. Non si è mai parlato di quanto ella

accenna circa le Baleari o il Marocco. L'Italia non ha fatto e non farà nulla che possa anche indirettamente violare la integrità territoriale della Spagna. Per quanto riguarda i volontari italiani, il cui numero è stato molto esagerato, essi torneranno in patria quando lo riterranno opportuno, a meno che non possa essere raggiunto un qualche accordo generale per ritirare dalla Spagna anche gli altri, che sono in numero infinitamente maggiore. Dopo la fine della guerra civile l'Italia non ha intenzione alcuna di ingerirsi negli affari spagnoli.

Ward Price chiede a questo punto al Duce se, malgrado il risentimento manifestato in Italia per l'invito a Tafari, egli desideri mantenere stretti e cordiali rapporti con la Gran Bretagna, concorrendo alla restaurazione del Patto occidentale. Il Duce risponde:

— L'invito a Tafari provocherà l'assenza di una delegazione italiana dalle cerimonie della incoronazione. Siamo molto spiacenti di ciò. Poiché si afferma trattarsi di una manifestazione puramente formale, non dubito che il nostro atteggiamento a sua volta non potrà non essere compreso.

Per quanto riguarda Locarno e il Patto occidentale, l'Italia è pronta a fare il possibile per giungere ad una conclusione e l'accordo potrà essere facilitato dalla creazione dell'asse Roma-Berlino. Questo asse, comunque, non è stato creato per provocare disordini in Europa, ma per imporvi la pace e l'ordine.

Per quanto riguarda i rapporti commerciali italo-britannici, nessuno più di me è convinto della benefica influenza che essi potranno provocare nelle questioni politiche.

Gli scambi fra l'Inghilterra e l'Italia erano considerevoli e possono essere riportati ad un soddisfacente livello. Anche durante il periodo della campagna sanzionista i turisti britannici in Italia vennero trattati con cortesia e rispetto. Nessuna difficoltà sarà posta alla cooperazione di ditte britanniche allo sviluppo del nostro impero dopo che le questioni politiche siano state sistemate.

L'Italia non ha mai accampato intenzioni ostili verso la Francia e l'Inghilterra, né oggi ne nutre. La prova di ciò deve trovarsi nel fatto che abbiamo conquistato il nostro impero senza turbare o minacciare le colonie francesi e britanniche.

Nel mio discorso, qui a Tripoli, ho deplorato la campagna allarmistica imperniata sul mio viaggio in Libia, ed ho affermato che esso non ha scopi occulti, o intenzioni aggressive, mentre l'Italia desidera cooperare con le altre potenze nel Mediterraneo ed altrove. Ciò dovrebbe bastare per rassicurare tutte le persone sensate.

Per quanto riguarda gli altri e cioè gli antifascisti di professione,

nulla vi è da fare. Essi nutrono verso l'Italia quella meschina animosità teologica, caratteristica delle sette religiose in declino. Essi continueranno a considerare tutto ciò che è connesso col fascismo come un male diabolico: anche quella grande e splendida strada che ora attraversa la Libia e che servirà a sviluppare il traffico degli uomini e delle cose in tutto il nord Africa. E si tratta di un avvenimento degno della civiltà europea, che solo il fascismo, con la sua fredda ed entusiastica tenacia, avrebbe potuto concepire e portare a termine in così breve tempo.

DICHIARAZIONI AD UN GIORNALISTA SIRIANO *

In risposta al primo quesito, circa la possibilità del ritorno degli esiliati politici in Libia, il Duce ha dichiarato che darà ordini affinchè tali esiliati possano rientrare tranquillamente, ed ha soggiunto che i beni dei rifugiati saranno restituiti, mentre quelli conquistati furono già dati alle comunità municipali per il benessere della popolazione.

Alla seconda domanda, circa l'impressione prodotta dalle manifestazioni delle popolazioni libiche, il Duce ha risposto che è rimasto profondamente commosso dalle manifestazioni dei musulmani, avendo l'impressione che esse fossero spontanee.

Egli ha soggiunto che il ricordo di tali manifestazioni rimarrà a lungo nella sua memoria.

Alla terza domanda, riguardante le pretese mire italiane sullo Yemen, il Duce ha risposto che è sorpreso che si pensi di attribuire all'Italia mire sullo Yemen, paese col quale l'Italia è legata da un patto di amicizia. Ed ha soggiunto:

— Il nostro rispetto dell'indipendenza e dell'integrità di questo paese, come del resto degli altri paesi arabi, è assoluto. Vi prego di dare la massima diffusione nello Yemen e in tutti i paesi arabi a tale mia dichiarazione, che è categorica.

Alla quarta domanda, relativa alla politica italiana verso i musulmani dell'Etiopia, il Duce ha risposto:

— In Etiopia abbiamo dato ai musulmani piena libertà di religione.

---

* A Tripoli, nel palazzo del Governo, la sera del 18 marzo 1937, durante il ricevimento degli inviati speciali della stampa straniera, il giornalista siriano Teyssir Zabian El Keylani, proprietario e direttore del quotidiano *El Gherirch* di Damasco, ottiene da Mussolini di avere risposta scritta ad alcune domande relative alla politica italiana in Libia. Domande e risposte sono qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 24 marzo 1937, XXIV).

La lingua araba è stata riconosciuta come lingua ufficiale. Parecchie moschee sono state costruite. I capi non musulmani sono stati sostituiti nelle regioni in cui la maggioranza della popolazione è musulmana. I capi musulmani stessi manifestano, a parecchie riprese, la loro completa soddisfazione per la politica inaugurata in Etiopia dall'impero italiano.

AGLI INVIATI SPECIALI DEI GIORNALI ITALIANI E AGLI SCRITTORI *

Il Duce ha risposto rivolgendo un vivo elogio ai giornalisti per l'opera svolta in questi giorni, che egli ha attentamente seguito ed ha quindi invitato la stampa italiana a portarsi, con sempre maggior consapevolezza, sul piano dell'impero.

Dopo aver impartito alcune direttive, che dovranno guidare il giornalismo italiano nella sua delicata e importante funzione di fattore essenziale per la formazione di una coscienza imperiale, il Duce ha voluto rinnovare l'espressione della sua simpatia e del suo cameratismo per i giornalisti italiani. (Al termine della riunione, il ministro Alfieri ha dato il saluto al Duce).

---

* Il 19 marzo 1937, Mussolini aveva visitato le più importanti concessioni agricole fiancheggianti la litoranea lungo il braccio che da Tripoli raggiunge il confine con la Tunisia; inoltre Zavia, Zuara e Sabratha. In quest'ultima cittadina, aveva inaugurato il teatro romano assistendo alla rappresentazione dell'*Edipo re* di Sofocle. Il 20 marzo, aveva visitato Leptis Magna, Homs e Tarhuna. La mattina del 21 marzo, a Tripoli, nel palazzo del Governo, riceve « gli inviati speciali dei giornali italiani e gli scrittori, fra cui gli accademici d'Italia Bontempelli, Ojetti e Marinetti, che lo hanno seguito durante tutto il viaggio in Libia. I giornalisti, che erano accompagnati dal direttore generale della stampa italiana, dottor Gherardo Casini, sono stati presentati al Duce dal ministro Alfieri. Erano presenti anche il ministro Balbo, il ministro Lessona, ed il segretario del P.N.F., ministro, segretario di Stato on. Starace. Il segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti, on. Guglielmotti, ha rivolto, a nome dei colleghi, brevi parole di ringraziamento al Duce per l'ambitissimo onore che ha loro concesso, consentendo che lo seguissero così da vicino in tutte le tappe di questo trionfale viaggio ». Al deputato, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 79, 80, 81, 20, 21, 22 marzo 1937, XXIV).

« RICORDARE E PREPARARSI » *

Camice nere!

Il diciottesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento viene oggi celebrato per la prima volta nella realtà e nel clima dell'impero.

Questo fu l'obiettivo del fascismo sin dalla vigilia eroica di piazza San Sepolcro. Tale obiettivo è stato raggiunto. L'anniversario cade all'indomani del mio viaggio africano, che si è svolto, giorno per giorno, secondo il programma prestabilito e debitamente stampato; il che ne avrebbe permessa la lettura ai troppi analfabeti che scrivono sui giornali. Viaggio che, come non è stato anticipato, non è stato accorciato, e mi ha permesso di constatare che il lavoro degli italiani sta trasformando le steppe desertiche in una terra popolata e feconda, solcata da una strada che è una delle più lunghe e delle più belle del mondo, degna in tutto e per tutto delle vie consolari dell'antica Roma.

L'anniversario cade mentre una delle solite tempeste infuria contro questa nostra magnifica Italia fascista: è una tempesta di carta stampata.

Questa inondazione di torbidi inchiostri, alla quale logicamente si collega l'oratoria isterica ed ipocrita di certi pulpiti anglicani, i quali sono sempre pronti a vedere la pagliuzza nell'occhio altrui, mentre il loro è schiacciato da pesanti e secolari travi, non riuscirà minimamente a scuotere la nostra imperturbabile calma e la calma non meno imperturbabile di tutto il popolo italiano.

Alla malafede altrui, opponiamo la nostra indiscutibile lealtà; al castello delle menzogne altrui, il soffio impetuoso e travolgente della nostra verità; all'odio cieco altrui, il nostro consapevole disprezzo.

Siamo collaudati dall'assedio economico, che, dopo nove mesi, si è concluso con una resa: quella degli assedianti.

Tuttavia sarà necessario proclamare che queste cosiddette campagne inscenate dai pacifisti di professione costituiscono la preparazione

* Il 21 marzo 1937, alle 17, Mussolini era salpato da Tripoli a bordo dell'incrociatore *Pola*. Durante la navigazione nel Mediterraneo, aveva seguito le esercitazioni tattiche svolte dalle unità della prima e seconda squadra navale (278). Il 22 marzo, alle 15.30, era sbarcato a Gaeta, donde aveva proseguito subito in auto alla volta di Roma, giungendovi in serata. Il 23 marzo, verso le 10.30, dal balcone centrale di palazzo Venezia, in occasione del diciottesimo anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d' Italia*, Nn. 81, 82, 83, 22, 23, 24 marzo 1937, XXIV).

alle complicazioni ed ai conflitti, per cui ancora una volta si dimostra che costoro sono i veri e temibili nemici di quella pace e di quella collaborazione europea che noi sinceramente vogliamo e pratichiamo coi fatti.

Si dice che il popolo italiano sia un popolo facile all'oblio. Errore! Errore! Uno dei tanti errori nei quali spesso cade l'osservatore straniero superficiale o ignaro. Il popolo italiano ha invece una memoria tenacissima e sa aspettare. Abbiamo aspettato quarant'anni per vendicare Adua, ma ci siamo riusciti!

E se anche questo un giorno potesse accadere, che le memorie illanguidissero, saremmo qui noi a risvegliarle e a pungolarle.

Camice nere!

Ricordare e prepararsi! Questo è il monito dell'odierna celebrazione. (*Ad ogni periodo, ad ogni frase, le acclamazioni, gli applausi si rinnovano per divenire alla fine un'entusiastica, grandiosa dimostrazione. Più volte il Duce, dopo essersi ritirato, deve tornare ad affacciarsi per rispondere al popolo che continua ad invocarlo; e le manifestazioni non cessano neanche quando vengono chiuse le vetrate del balcone. Immobile, compatta, formidabile la folla rimane sulla piazza, elevando il suo grido: « Duce! Duce! ». Ed egli di nuovo, per tre e quattro volte, riappare alla balaustra e si sofferma ad ammirare lo spettacolo meraviglioso che offre la poderosa adunata*).

AI BENEMERITI DELLA LOTTA ANTITUBERCOLARE *

Il Duce, fatto segno a una nuova, vibrante manifestazione, ha espresso la sua soddisfazione per il rapporto fatto dall'on. Paolucci intorno ai risultati della lotta antitubercolare.

Quindi, dopo aver impartito le direttive per la prosecuzione della lotta stessa, ha rilevato come le misure che sono state già adottate e quelle che lo saranno in seguito, dovranno portare ad una percentuale di mortalità inferiore ancora all'attuale.

Il Duce ha elogiato l'opera svolta dagli organizzatori della campagna antitubercolare, notando che, grazie a tale opera, il paese ha compreso la grande

* Il pomeriggio del 2 aprile 1937, Mussolini compie un volo di ispezione (301). Verso le 19, a Roma, nella sala Regia di Palazzo Venezia, riceve « gli organizzatori delle manifestazioni nazionali antitubercolari del secondo anno dell'impero ». Dopo il rapporto del deputato Raffaele Paolucci, presidente della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, il capo del Governo consegna i premi assegnati ai consorzî provinciali antitubercolari che più si sono distinti nella campagna svolta durante il 1936. Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d' Italia*, N. 93, 3 aprile 1937, XXIV).

importanza della battaglia che essi conducono e il popolo ha dimostrato la sua consapevolezza in forme pratiche e conclusive.

Il Duce ha incitato infine i presenti a proseguire nella loro azione, diretta ad un altissimo fine sanitario e sociale. (Entusiastiche acclamazioni hanno accolto le parole del Duce e la manifestazione è continuata intensa fin quando il capo del Governo, dopo avere salutato romanamente, ha lasciato la sala Regia).

PER IL QUATTORDICESIMO ANNUALE DELL'AERONAUTICA *

Il Duce ha parlato esaltando le glorie dell'aviazione italiana, sulla quale la patria può fare assegnamento per il presidio del proprio cielo. (Il rapporto è terminato col « Saluto al Duce! », ordinato dal sottosegretario, generale Valle).

JAGODA

Dov'è, in questo momento, l'ex-capo onnipotente della *G.P.U.?* Nelle celle della *Lubianka*, la famosa prigione dove sono passati migliaia, forse milioni di individui condannati alla deportazione o alla morte, che veniva eseguita nei tetri corridoi dell'edificio da carnefici cinesi appostati nelle nicchie? O nel carcere militare, dato che i protagonisti della sua defenestrazione appartengono a quell'esercito rosso che fu — un tempo — creato dal grande anticristo di Stalin, Trotzky, nato Bronstein? Dovunque egli sia oggi, si può facilmente prevedere dove sarà domani: in una fossa anonima di un cimitero moscovita, dato che gli sarà probabilmente negato il privilegio del forno crematorio.

Così sta per concludersi la carriera e la vita di uno dei più grandi santi del paradiso bolscevico, di uno dei più antichi discepoli e commilitoni di Lenin, di uno degli artefici della rivoluzione del 1917, di uno dei più inesorabili esecutori di alte opere di giustizia che ricordi la storia. Le sue « epurazioni » fanno impallidire le stragi dei guerrieri asiatici, che stritolavano le masse umane come mucchi di formiche. La fine di Jagoda è il terzo atto del grande dramma termidoriano che

* A Roma, nello stadio di Domiziano, la mattina del 3 aprile 1937, Mussolini tiene gran rapporto a diecimila piloti, convenuti nella capitale per il quattordicesimo annuale dell'Aeronautica. In tale occasione, « salito su un rudere millenario nello sfondo dell'emiciclo », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 94, 4 aprile 1937, XXIV).

si svolge in Russia, da quando, Trotzky, bandito dal paradiso, è diventato il nemico implacabile di Stalin.

Ammesso anche che molte delle notizie concernenti la Russia, diramate dai limitrofi paesi baltici, siano inesatte o gonfiate, nessuno può mettere più in dubbio che, nella felice Repubblica dei proletari collettivizzati, la fame e il terrore sono all'ordine del giorno. Tutti gli uomini della vigilia sono caduti in disgrazia o sono stati fucilati. Dopo avere distrutto la borghesia — fisicamente, cioè nelle persone dei suoi singoli componenti, come consigliava, nella sua fredda crudeltà di autentico mongolo, Lenin — oggi il bolscevismo divora se stesso, ammazza i suoi caporioni, manda al muro dell'infamia e del piombo i suoi eroi, accusati di essere diventati — non si sa perché — spie ed agenti del fascismo.

Gli uomini che una volta furono esaltati dagli armenti umani della Russia e di altri paesi come rivoluzionari, oggi compaiono davanti ai tribunali militari in veste di controrivoluzionari e sono spediti all'altro mondo. Dove sono andati, per esempio, a finire i ventun membri del Comitato centrale bolscevico, nominato nel sesto congresso, svoltosi nell'agosto del 1917, cioè alla vigilia della rivoluzione? Di essi sette sono morti di morte più o meno naturale, altri sei sono stati relegati nella burocrazia esecutiva e in posti di infimo ordine, gli altri sette appartengono o appartenevano alla controrivoluzione. Difatti Zinoviev, Kamenev, Sokolnikov, Smilga sono stati condannati a morte nel primo processo anti-« trotzkysta », Bucharin è sospetto, Trotzky bandito; non è restato in piedi, finora, che Stalin.

Il processo numero due contro il cosiddetto « centro parallelo " trotzkysta " » si è chiuso mesi or sono con un'altra ecatombe di vecchi rivoluzionari e con la condanna alla reclusione di Radek, il massimo giornalista del regime. L'arresto di Jagoda annuncia la preparazione del terzo processo contro i « trotzkysti », onde ottenere la liberazione della Russia dalla lebbra « trotzkysta », diventata l'allucinante ossessione dei nuovissimi zar imperversanti al Cremlino.

Tutto ciò fu deciso nella seduta segreta del Comitato centrale del Partito Comunista tenutasi a Mosca il 3 marzo scorso e della quale solo in questi giorni si è data ampia pubblicità da parte della stampa ufficiale bolscevica.

Stalin ha esposto in una lunga relazione la situazione niente affatto brillante nella quale versa la Russia all'interno. Stalin ha denunciato l'esistenza di un'attività sabotatrice dei « trotzkysti », collegati con agenti di Stati esteri, attività che è penetrata in quasi tutte le organizzazioni sovietiche, non escluso il Partito, e non esclusi nemmeno i posti direttivi del Partito. Le cause di ciò sono da rintracciare — è

sempre Stalin che parla — nella « noncuranza politica » dei dirigenti bolscevichi, nella loro incapacità a resistere all'azione del « trotzkysmo », divenuto — secondo Stalin — « una banda di spie, sabotatori, assassini ».

Quali rimedî esige e propone il dittatore bolscevico? Egli li ha fissati in dodici punti. Il quinto punto dice testualmente che il « " trotzkysmo ", non essendo più una corrente politica della classe operaia, ma una banda di spie, sabotatori, assassini, esso va combattuto non con parole, ma con ferree rappresaglie ». Al punto ottavo è detto che « il peggiore sabotatore è quello che lavora bene di volta in volta, per non essere smascherato ». Al punto decimo si afferma che « lo " stakanovismo " (specie di sistema Bedeaux portato alla ferocia) non annulla i risultati del sabotaggio quando non sia validamente e costantemente difeso ». Il punto undicesimo mette in guardia contro l'idea che Trotzky non abbia più forze o riserve, perché invece ne dispone nei paesi stranieri, e sono la Quarta Internazionale, i socialdemocratici norvegesi che diedero asilo a Trotzky, il gruppo Suvarin in Francia, i gruppi Ruthi, Fisher, Maslow fra gli emigrati tedeschi, il gruppo americano Eastmann. Ne consegue che Trotzky è in grado di disturbare energicamente i piani più o meno quinquennali e regolarmente falliti di Stalin.

Intanto l'uomo di Stalin, quel Jagoda che aveva il compito di « epurare » la Russia da ogni contaminazione « trotzkysta », sta per essere « epurato » a sua volta e, prima ancora di essere collocato al muro, viene sporcificato come ladrone e dissipatore, il che deve « edificare » moltissimo i proletari che credevano ciecamente in lui quale difensore integerrimo e spietato della « patria socialista ».

Complotti, processi, condanne a morte dei vecchi bolscevichi, collasso economico, miseria universale e nera: questo è il bilancio ventennale di quel regime che trova ancora, sempre più rari, ma sempre più cretini, gli osservatori indulgenti nei paesi delle « grandi » democrazie.

Il caso Jagoda, terzo della serie, è un indice certo dello stato di avanzata disgregazione interna della Russia.

No. La luce non viene da quell'oriente. Di là giunge sempre più incalzante il crepitìo dei plotoni di esecuzione. Ora è la volta di Jagoda, l'intimo amico di Lenin.

Nell'oltretomba, centomila russi, operai e contadini, fucilati in questi ultimi anni per suo ordine, lo attendono con febbrile, legittima impazienza.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 8 aprile 1937, XXIV (*g*, 269).

389ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di decreto di legge concernente l'Opera nazionale dopolavoro. Il provvedimento, oltre ad inquadrare la materia attinente a detta istituzione in modo organico e razionale, aggiorna le relative disposizioni, adeguandole allo sviluppo raggiunto dall'Ente ed alle complesse attività da esso svolte.

Uno schema di regio decreto che concede al gruppo delle medaglie d'oro al valore militare l'autorizzazione a fare uso dello stemma dello Stato nei propri atti ufficiali.

Uno schema di decreto legge recante varianti ed integrazioni alle norme sulle indennità per spese di viaggio, di soggiorno e di trasloco da corrispondere agli impiegati dello Stato in missione nel Regno, nel senso di consentire l'uso dei mezzi aerei, o, comunque, più veloci dei treni ordinarî.

Uno schema di decreto legge col quale si provvede a determinare il numero e le sedi dagli uffici commerciali all'estero ed a fissare il trattamento economico del personale addetto agli uffici medesimi.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di disegno di legge concernente la istituzione, in ogni comune del Regno, dell'« Ente comunale di assistenza ». Allo scopo di coordinare tutte le attività miranti all'assistenza generica dei meno abbienti e di dare ad esse un assetto più organico ed unitario, all'erigendo nuovo Ente vengono attribuite le funzioni della Congregazione di carità e dell'Ente opere assistenziali, nonché l'amministrazione delle istituzioni pubbliche d'assistenza, attualmente gestite dalla Congregazione di carità. È prevista, inoltre, nel termine di un anno, la fusione in detto Ente delle istituzioni ed altre Opere aventi fini di generica assistenza. Il nuovo Ente sarà amministrato da un Comitato, costituito dal podestà, in qualità di presidente, da un rappresentante del Fascio di Combattimento, dalla segretaria dei Fasci femminili e da un numero di rappresentanti delle Associazioni sindacali, che varia, a seconda della popolazione, da due a sei. L'Ente comunale di assistenza provvederà al raggiungimento dei suoi fini, oltreché con le rendite dei beni degli Enti in esso fusi, con la parte dell'addizionale su talune imposte erariali, istituita con regio decreto legge 30 dicembre 1936, XV, numero 2171, che sarà ad esso assegnata.

Uno schema di decreto legge con cui si apportano alcune modificazioni alla

---

* Tenutasi il 10 aprile 1937 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 101, 11 aprile 1937, XXIV).

legge 24 marzo 1921, numero 373, recante provvidenze per l'Ente autonomo Volturno in Napoli.

Uno schema di decreto legge con cui si modifica la composizione del Consiglio centrale delle stazioni di soggiorno, cura e turismo, chiamando a farne parte anche un rappresentante del ministero dei Lavori pubblici.

Uno schema di regio decreto che approva il nuovo regolamento per il servizio farmaceutico.

Uno schema di regio decreto con cui si modifica l'articolo 31 del regolamento di sanità marittima per metterlo in armonia col regio decreto 8 ottobre 1936, XV, numero 1926.

Uno schema di decreto legge concernente l'aggregazione del comune di Rebbio a quello di Como. (+)

Il Duce ha annunciato al Consiglio dei ministri che, con provvedimento in corso di firma, il ministero delle Colonie assume il nome di ministero dell'Africa Italiana. Il Ministero avrà una nuova sede, degna delle sue funzioni.

Il Duce, come ministro delle Forze Armate, ha quindi sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, uno schema di provvedimento con il quale viene costituito un Comando Marina della Libia ed uno schema di provvedimento col quale viene costituito in Libia un Corpo d'Armata nazionale. (+)

390ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti (+), *su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:*

Uno schema di regio decreto col quale, allo scopo d'assicurare una migliore selezione nel personale da assumere in servizio, si prescrivono nuovi requisiti per l'ammissione ai concorsi a posti d'inserviente nell'amministrazione centrale della Guerra.

Uno schema di regio decreto col quale, in rapporto alla modifica portata dal regio decreto legge 25 gennaio 1937, XV, all'articolo 5 della legge 11 marzo 1926, IV, numero 416, sulle procedure da eseguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità dei personali dipendenti dalle amministrazioni militari e da altre amministrazioni dello Stato, viene aggiornato, in conformità, il regolamento per l'esecuzione della legge predetta.

Uno schema di regio decreto che approva le norme amministrative e contabili per le truppe di terra mobilitate in Africa Orientale in rapporto alla

* Tenutasi il 13 aprile 1937 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 14 aprile 1937, XXIV).

disposizione dell'articolo 4 del regio decreto legge 23 agosto 1935, XIII, numero 1683.

Uno schema di regio decreto che approva le norme per l'applicazione del decreto legge 16 aprile 1934, numero XII, numero 867, concernente la concessione di un'autovettura, in luogo del cavallo, ad alcuni ufficiali dell'arma dei carabinieri reali.

Uno schema di regio decreto col quale, allo scopo di consentire la sollecita definizione delle vertenze arbitrali in caso di contestazione tra l'amministrazione della Guerra e imprese assuntrici di lavoro, si modifica l'articolo 56 delle « condizioni generali per l'appalto dei lavori del Genio militare », approvate con regio decreto 17 marzo 1932, X, numero 366.

Uno schema di regio decreto che estende le norme del regio decreto 2 luglio 1936, XIV, numero 1712, relativo alla concessione della Croce di guerra e dei distintivi di onore per mutilati e feriti di guerra, al personale che, dal 5 maggio 1936, XIV, abbia partecipato o parteciperà in Africa Orientale Italiana a cicli di operazioni di grande polizia coloniale.

Uno schema di regio decreto che porta alcune integrazioni alle norme sulla concessione della medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale Italiana, al fine d'estendere ad alcune categorie di personale in servizio in Africa Orientale dal 3 ottobre 1935, XIII, al 5 maggio 1936, XIV, la concessione della predetta medaglia; di concedere la medaglia stessa ad alcune categorie di personale in servizio nelle isole italiane dell'Egeo e in Libia durante lo stesso periodo di tempo; di regolare la concessione della medaglia per l'avvenire, sostituendola a quella istituita a ricordo delle campagne d'Africa.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per la esecuzione del regio decreto legge 28 novembre 1935, XIV, numero 2397, istitutivo del Corpo degli ufficiali in congedo della giustizia militare.

Uno schema di regio decreto che modifica il regolamento sulla dispensa dal richiamo alle armi per mobilitazione.

Uno schema di decreto legge che consente d'applicare, anche alle vertenze arbitrali in corso, gli aggiornamenti apportati all'articolo 56 delle « condizioni generali per l'appalto dei lavori del Genio militare ».

Uno schema di decreto legge che, allo scopo di consentire il maggior numero di matrimoni di appuntati dei carabinieri reali, aumenta di mille posti l'organico degli appuntati stessi, diminuendo però di altrettante unità l'organico dei carabinieri reali.

Uno schema di decreto legge concernente la istituzione del Corpo della Guardia alla frontiera.

Uno schema di decreto legge col quale, allo scopo di offrire in modo tangibile il riconoscimento delle benemerenze acquistate dal tenente generale medico Luigi Franchi, e dal tenente generale commissario Ettore Chiarizia, nella

qualità di capi, rispettivamente, del Corpo sanitario e del Corpo di commissariato durante le operazioni in Africa Orientale, viene concesso ai predetti generali, all'atto del collocamento in ausiliaria, il grado di tenente generale capo e quindi il rango di eccellenza.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

Uno schema di decreto legge inteso a prorogare fino al 30 giugno prossimo venturo le disposizioni del regio decreto 24 luglio 1936, XIV, numero 1578, riguardante il trattamento economico al personale della regia Marina imbarcato su navi dislocate nelle acque dell'Africa Orientale.

Uno schema di disegno di legge che ripartisce gli ufficiali del Corpo reale equipaggi marittimi in cinque ruoli anziché in quattro.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge che autorizza il ministro dell'Aeronautica ad assumere impegni fino al limite di lire diciotto milioni per la costruzione di un aeroporto in Genova, resosi necessario data l'intensità dei traffici aerei nazionali e internazionali.

Uno schema di regio decreto che stabilisce il trattamento economico dell'ufficiale generale della regia Aeronautica comandante le forze aeree delle isole italiane dell'Egeo.

Uno schema di regio decreto inteso a determinare l'inizio del ciclo di operazioni militari aeronautiche importanti nelle colonie. Allo scopo di conferire nomine e promozioni per merito di guerra in dipendenza di fatti d'arme aeronautici svoltisi o che si svolgeranno in Africa Orientale Italiana a partire dal 6 maggio 1936, XIV, e fino alla data da fissarsi con successivo provvedimento, si rende necessario stabilire che gli indicati fatti d'arme sono da considerare avvenuti in ciclo di operazioni militari aeronautiche importanti nelle colonie.

Uno schema di regio decreto che modifica alcune delle vigenti disposizioni concernenti il condono di pene disciplinari a ufficiali e militari di truppe delle Forze Armate dello Stato.

Uno schema di decreto legge inteso a modificare le vigenti norme sullo stato, il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali della regia Aeronautica in dipendenza dell'entrata in vigore del regio decreto 22 febbraio 1937, XV, numero 220, che approva il nuovo ordinamento della regia Aeronautica.

Successivamente, il Duce ha presentato i seguenti provvedimenti riguardanti il ministero dei Lavori pubblici:

Uno schema di decreto legge che autorizza la spesa per la costruzione, a cura del ministero dei Lavori pubblici, del nuovo edificio per il ministero delle Colonie. Con tale provvedimento viene data una più idonea e decorosa sede al detto dicastero, i servizî del quale si sono notevolmente ampliati in seguito alla conquista dell'impero italiano.

Uno schema di decreto legge che autorizza la spesa di lire venti milioni per provvedere alla prosecuzione dei lavori di costruzione e dell'arredamento

del nuovo ospedale di Napoli. Per condurre a termine i lavori dell'ospedale dello Scudillo di Napoli, per la costruzione e l'arredamento del quale fu autorizzata la spesa di quaranta milioni con il regio decreto legge 6 gennaio 1932, V, numero 22, si è resa necessaria una maggiore assegnazione di venti milioni. Con la presente autorizzazione di spesa, oltre a rendere possibile la valorizzazione delle opere iniziate, che nello stato in cui si trovavano non erano suscettibili di utilizzazione, si provvede altresì ad attuare un complesso ospitaliero organico capace di esplicare integralmente ed economicamente i servizî di un moderno ospedale.

Uno schema di decreto legge che autorizza la spesa di diciotto milioni di lire per completamento di opere marittime.

Uno schema di decreto legge che autorizza la spesa di tre milioni e duecentomila lire per provvedere, a cura del ministero dei Lavori pubblici, alla costruzione in Faenza di un nuovo edificio da destinare a sede degli uffici governativi: ufficio postale, regia pretura e ufficio del registro.

Uno schema di regio decreto con il quale è istituito, presso il ministero dei Lavori pubblici, un'ispettorato generale per il servizio contratti e l'albo nazionale degli appaltatori di opere pubbliche. In seguito al decreto legge 25 gennaio 1936, XIV, numero 1538, che ha istituito l'albo nazionale degli appaltatori di opere pubbliche ed ha, fra l'altro, affidato all'ufficio contratti del ministero dei Lavori pubblici il servizio relativo ai contratti dell'Azienda autonoma statale della strada, si è determinata la necessità di concretare in un nuovo ispettorato generale i servizî sia dell'albo nazionale degli appaltatori di opere pubbliche, sia dei contratti, e ciò per l'entità complessiva di tali servizî e l'evidente connessione delle materie. L'istituzione del nuovo ispettorato, peraltro, non determina alcuna nuova spesa, né alcun aumento di posti.

Uno schema di decreto col quale si autorizza il comune di Re (provincia di Novara) a continuare ad importare dalla Svizzera l'energia elettrica necessaria per l'illuminazione pubblica e privata della frazione Olgia, prossima al confine ed allacciata già a una linea elettrica svizzera.

Uno schema di decreto legge col quale si accorda un ulteriore contributo di lire dieci milioni per il risanamento dei rioni di Santa Croce e di San Frediano in Firenze. (+) *

---

* Nella 391ª riunione, tenutasi il 16 aprile 1937 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà « provvedimenti demografici », stanzierà « un miliardo per la costruzione di alberghi », affiderà « il controllo dei prezzi agli istituti corporativi », approverà « la costituzione dell' Ente tessile nazionale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 17 aprile 1937, XXIV).

AGLI ALPINI DELLA DIVISIONE « PUSTERIA » *

Valorosi alpini della « Pusteria ! »

La patria, al vostro ritorno, vi saluta con gioia e con gratitudine. Per la conquista dell'impero voi avete scritto una pagina imperitura di gloria, che si aggiunge a quelle del passato e precede quelle del futuro. (*Le parole del Duce suscitano nella folla una nuova, entusiastica manifestazione per gli eroici reparti e sul festoso clamore si elevano squillanti e marziali le note di « Giovinezza »*).

AI CAPI DELLA « BRITISH LEGION » IN VISITA DI OMAGGIO **

Vi ringrazio molto sinceramente dei sentimenti che, da parte della Legione britannica, avete così cordialmente espressi e che io pienamente ricambio.

Voi siete benvenuti in Roma ed io sono particolarmente felice e

---

* A Roma, in piazza Venezia, il 13 aprile 1937, verso le 15, prima di passare in rivista gli alpini della divisione *Pusteria* reduci dall'Africa Orientale Italiana, Mussolini rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 14 aprile 1937, XXIV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 15 aprile 1937, Mussolini riceve i capi dei combattenti inglesi della *British Legion*. Il maggiore Petherston Goldley, presidente della Legione, rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo: « Eccellenza! Io ed i miei camerati della Legione britannica siamo molto grati della calorosa accoglienza che abbiamo ricevuta dai camerati italiani durante la nostra visita a Roma e speriamo presto di avere il piacere di accoglierli in mezzo a noi a Londra in contraccambio. Noi sentiamo fortemente che l'amicizia tradizionale tra i nostri due paesi deve essere mantenuta; e in un sentimento di grande rispetto per i camerati italiani che combatterono con noi durante la grande guerra, speriamo di lavorare e lottare a questo scopo e di eliminare lo sfortunato attrito che purtroppo esiste in questo momento. Ci sono stati forse errori da ambo le parti, ma se essi sono inevitabili in un mondo tanto turbato, noi fermamente crediamo che i legami che ci hanno uniti per generazioni debbono avere infinitamente più peso di qualunque recente contrasto. Noi siamo convinti che tali contrasti potranno gradualmente, e speriamo rapidamente, sparire. Noi che abbiamo combattuto a fianco dei soldati italiani, rigettiamo le ingiuriose affermazioni fatte contro il loro coraggio, e fa parte del nostro credo rispettare ed onorare i valorosi di ogni paese. Noi speriamo con questa visita di cementare ancora di più gli antichi vincoli che ci legavano ed auspichiamo un'amichevole collaborazione, che metta in condizioni i nostri due paesi di procedere insieme verso una mèta di prosperità e di pace ». Al maggiore, Mussolini risponde in inglese con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 16 aprile 1937, XXIV).

fiero di salutare i soldati che hanno servito il loro paese in guerra ed hanno offerto alla loro nazione ciò che noi consideriamo il più nobile sacrificio ed il più alto esempio di civico dovere.

La nuova Italia che vi ha accolti è in gran parte creazione dei nostri combattenti, i quali divisero con voi i sacrifici e la gloria della grande guerra e hanno portato nella vita civile quello spirito di illimitata devozione al paese, che è stato ed è il vero duraturo fondamento di ogni Stato e di ogni civiltà.

Sono sicuro che voi comprenderete questo spirito dell'Italia fascista meglio di chiunque altro, e che la vostra visita gioverà a promuovere una migliore comprensione tra le nazioni britannica e italiana.

A voi il mio benvenuto ed i miei migliori auguri di vecchio camerata.

AI GERARCHI CENTRALI E PROVINCIALI DEL P.N.F. *

Il Duce ha parlato sui recenti provvedimenti del Consiglio dei ministri, provvedimenti che hanno sollevato il Partito da alcuni compiti ad esso affidati in via temporanea ed assolti nella maniera più soddisfacente.

Il Duce, dopo avere tracciato le direttive sull'attività più squisitamente politica del Partito nel presente periodo storico, ha rivolto un vivo elogio al segretario del Partito, elogio che è stato accolto da un insistente applauso.

Il Duce, nel rilevare come il Partito, nel complesso della sua opera, sia all'altezza della situazione, ha invitato i gerarchi a dire alle camicie nere di tutta Italia che egli è contento di loro. (*Il forte discorso del Duce ha infiammato i gerarchi, che gli si sono stretti attorno acclamandolo fervidamente, mentre intonavano gli inni della rivoluzione*).

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il pomeriggio del 16 aprile 1937, Mussolini tiene rapporto ai gerarchi centrali e provinciali del P.N.F. Il deputato Achille Starace presenta al capo del Governo « i componenti il Direttorio nazionale, gli ispettori del P.N.F., i segretari federali, i fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste e gli ufficiali del Comando generale dei Fasci Giovanili di Combattimento ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 17 aprile 1937, XXIV).

VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO FRA PREZZI E SALARI

Roma, 20 *notte*.

Com'è stato annunciato, il 30 aprile si riunirà a palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Comitato corporativo centrale. Tale riunione assume, nell'attuale momento, un'importanza particolare, perché sono stati assegnati al Comitato corporativo centrale i compiti di vigilanza e di controllo sui prezzi che erano stati affidati al Comitato centrale dei prezzi, emanazione diretta del Partito.

Dal 5 ottobre in poi il Partito ha svolto al centro e alla periferia un'azione efficace, come è stato riconosciuto anche da giornali stranieri. Alcuni prezzi di generi fondamentali, come il pane, la pasta, lo zucchero, il riso, il vino, il latte, sono rimasti fermi o con lievissimi aumenti; fermi sono rimasti inoltre gli affitti e le tariffe dei servizî pubblici; ma altri generi, come carni, olio, burro, legna, carbone, sapone, vesti, scarpe, metalli, mobili, ecc., hanno subìto aumenti più o meno notevoli.

Nel complesso la vita è rincarata, per quanto in misura notevolmente inferiore nel confronto con altri paesi. Il Comitato corporativo centrale, occupandosi del problema dei prezzi, non potrà prescindere dall'altro aspetto del fenomeno: quello dei salarî, stipendi e retribuzioni in genere.

Ci risulta che il Duce, appena tornato dall'Africa, si è occupato personalmente del problema, studiandolo in tutti i suoi elementi e ripercussioni. Ci risulta altresì che egli ha deciso di invitare gli organismi interessati a risolvere, entro il prossimo maggio, il problema dell'adeguazione dei salarî alla nuova situazione.

Ecco una notizia che era attesa ed attesa con fiducia, anzi con la sicurezza che sarebbe venuta. Essa coincide con la Festa del lavoro, ed interessa direttamente i lavoratori italiani e le loro famiglie. La questione di un aumento dei salarî è stata esaminata personalmente dal Duce; si può quindi essere certi che, entro il termine prestabilito, tale aumento sarà concesso. Non sappiamo in quale misura, perché ciò sarà naturalmente determinato in rapporto alle superiori direttive dalle organizzazioni interessate. Possiamo comunque affermare che per la determinazione della misura sarà tenuto conto di questi inoppugnabili dati di fatto:

1. — Scoppiata la crisi mondiale, i salarî degli operai italiani sono stati falcidiati. Gli operai hanno contribuito quindi alla salvezza delle industrie.

2. — Iniziatasi, verso la fine del 1934 e i primi del 1935, la ripresa dell'economia mondiale, gli operai non hanno chiesto modifiche al loro statuto salariale. È solo nel 1936, in estate, quando la ripresa economica era già avviata, che i salarî sono stati aumentati del dieci per cento.

3. — Questo aumento è stato presto assorbito da due fattori

concomitanti: la diminuzione delle ore di lavoro, in seguito alla legge delle quaranta ore, e l'aumentato costo della vita.

Un nuovo equilibrio dunque si impone ed è pienamente meritato dagli operai, che hanno dato, in questi anni difficili, prove sicure, magnifiche, di civismo e di disciplina sindacale e nazionale. È bene che l'aumento abbia luogo verso l'estate, quando, e per l'eliminazione di certe spese di carattere stagionale, come il riscaldamento, e per l'affluire dei primi prodotti agricoli sul mercato, è più agevole controllare i prezzi, onde non rendere immediatamente illusorio l'aumento, com'è avvenuto in molti altri paesi.

Data l'ampiezza della ripresa economica, l'industria può sostenere l'onere, senza eccessive difficoltà. Molti industriali fra i più intelligenti si rendono perfettamente conto che la collaborazione cogli operai non deve essere chiesta soltanto nei momenti di crisi, ma deve realizzarsi, piena e leale, anche nei periodi di prosperità.

È solo così operando che si attuano i principi del non dimenticabile discorso del Duce agli operai milanesi nell'ottobre 1934, anno XII, ed è questo il modo migliore per celebrare il decennale della Carta del lavoro.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 111, 21 aprile 1937, XXIV (z, 95).

NATALE DI ROMA DELL'ANNO XV A PALAZZO VENEZIA *

Dopo avere rilevato come il Natale di Roma sia anche la Festa del lavoro italiano, il Duce ha ricordato come il regime fascista sia essenzialmente un regime di popolo ed ha manifestato tutta la sua simpatia pel popolo lavoratore, che in questi ultimi tempi ha dato nuova prova di intelligenza, di spirito di sacrificio e di coraggio. (*Altissime acclamazioni hanno salutato le parole del Duce*). **

* Il pomeriggio del 17 aprile 1937, Mussolini aveva compiuto un volo di ispezione (301). La mattina del 21 aprile, a Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, si svolge la cerimonia per la consegna delle decorazioni di cavaliere del lavoro, delle stelle al merito rurale e delle stelle al merito del lavoro conferite in Roma e provincia e per la distribuzione dei certificati di pensione ai lavoratori che per invalidità o vecchiaia ne hanno diritto. « Alle 10, il Duce è entrato nella sala, salutato dalla lunga ardentissima acclamazione dei milleduecento operai pensionandi e del gruppo di coloro che dovevano essere decorati, ai quali » rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 23 aprile 1937, XXIV).

** « In questa atmosfera di ardente entusiasmo si è iniziata e si è svolta la consegna delle decorazioni e dei libretti di pensione. La benevolenza, la cordialità,

NEL NATALE DI ROMA DELL'ANNO XV *

Camerati!

Oggi, Natale di Roma, è la Festa del lavoro italiano, che, nella disciplina e nella pace, deve dare e darà benessere e potenza al popolo. Questa è la nostra fede, questa è la nostra certezza, questa è soprattutto la nostra volontà. (*Le parole del Duce sono accolte da un'altra imponente manifestazione, che non cessa nemmeno quando le vetrate del balcone vengono chiuse. Richiamato ancora una volta dal possente grido d'invocazione della folla, il Duce torna ad affacciarsi, rimanendo qualche minuto dinanzi a questa immensa marea di popolo, che gli grida, con tutto il suo slancio, la sua fede e la sua passione*).

NEL VENTENNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI **

Il Duce ha rivolto ai convenuti parole di simpatia, sottolineando come i mutilati celebrino il loro glorioso ventennale in un momento di particolare importanza per la vita della nazione.

Riprendendo una frase del presidente Delcroix, il Duce ha rilevato la

---

la familiare cortesia di cui il Duce ha voluto improntare tutta la manifestazione, rispondendo, con la più schietta simpatia, alle parole di saluto e di augurio che molti di coloro che sfilavano dinanzi a lui gli rivolgevano con viva commozione, ha dato un carattere ancor più vibrante alla cerimonia di consegna, che è proceduta rapidissima, tanto da potersi esaurire in meno di una ora, nonostante il numero ingente dei decorati e dei pensionandi. Numerosi, anche in questa manifestazione, gli episodî che pongono in rilievo l'appassionato affetto, la gratitudine, la devozione del popolo per il Duce. Un lavoratore, un vecchio, autentico romano di Roma, giunto davanti a lui, eleva il braccio per salutare, e poi, nell'aperto e franco accento dialettale, grida con entusiasmo: « " Viva il Duce difensore degli operai! " ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 23 aprile 1937, XXIV).

* Parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 21 aprile 1937, verso le 11. (Da *Il Popolo d' Italia*, N. 112, 23 aprile 1937, XXIV).

** Il 22 aprile 1937, alle 9.08, pilotando personalmente un trimotore *S. 81*, Mussolini era giunto all'aeroporto di San Nicolò di Lido. Dalle 16 alle 19.45, a Venezia, a palazzo Corner, aveva avuto un primo colloquio con il cancelliere federale austriaco Kurt von Schuschnigg. La mattina del 23 aprile, si era incontrato ancora con lo stesso (302). Verso le 16.45, sempre pilotando personalmente il medesimo apparecchio con il quale era arrivato, aveva lasciato l'aeroporto di San Nicolò di Lido. Alle 17.50, dopo aver ispezionato in volo gli aeroporti di Padova, Ferrara e Bologna, era atterrato all'aeroporto *Luigi Ridolfi* di Forlì,

necessità che le forze dello spirito siano sempre profondamente valorizzate, in quanto è lo spirito che esiste, e la materia esiste solo per servire lo spirito.

Il Duce ha quindi notato come il destino abbia riservato ai combattenti un privilegio che è rarissimo nella vita di un popolo e ancor più in quella di un uomo: quello di combattere tre volte, nel '15, nel '22, nel '35-'36.

Dopo avere vivamente elogiato i battaglioni di mutilati che andarono con la « Tevere » in Africa a combattere ancora una volta, il Duce ha rilevato come tale partecipazione ha dimostrato che i mutilati sentivano di non poter rimanere estranei a quell'impresa gloriosa.

Il Duce ha affermato che la nazione apprezza e non dimenticherà i meriti eccezionali dell'aristocrazia dei combattenti *ed ha concluso elevando il saluto alla Maestà del re, mentre l'assemblea, scattata in piedi, alzava vibrante il grido di « Viva il re! ». (Poi l'acclamazione si rivolge al Duce e per più e più minuti continua intensa, fervidissima).*

LA MOZIONE PER L'AUMENTO DEI SALARI E DEGLI STIPENDI *

Sulla relazione del ministro ha parlato il capo del Governo, accennando alla necessità di ristabilire l'equilibrio tra i salarî e i prezzi, funzione demandata d'ora in poi alle corporazioni, che diventano così sempre più gli organismi regolatori dell'economia nazionale in tutti i suoi aspetti.

---

donde si era portato in auto alla Rocca delle Caminate. La mattina del 24 aprile, aveva visitato Predappio Nuova e assistito al rito nuziale di venticinque coppie di giovani sposi nella chiesa parrocchiale di Premilcuore. Nel pomeriggio, aveva percorso in auto alcune colline romagnole. Il 25 aprile, era rientrato in volo a Roma. Il 26 aprile, a palazzo Venezia, aveva avuto un colloquio di tre ore con il generale Goering. Il 29 aprile, nell'aula maggiore della Casa madre dei mutilati, si celebra il ventennio di vita dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra e si inaugura il decimo congresso dell'Associazione stessa. Alla cerimonia, interviene anche Mussolini, il quale, dopo l'orazione del deputato Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 112, 113, 114, 116, 119, 23, 24, 25, 27, 30 aprile 1937, XXIV).

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 30 aprile 1937, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. In tale occasione, dopo la relazione del ministro delle Corporazioni, Ferruccio Lantini, sull'andamento dei prezzi e sull'azione svolta per frenare il carovita, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia* N. 120, 1 maggio 1937, XXIV).

A conclusione, il Comitato corporativo centrale approva, senza discussione e per acclamazione, la seguente mozione presentata dal Duce:

« Il Comitato corporativo centrale:

« 1. — Dà atto al segretario del Partito ed al Comitato corporativo centrale di vigilanza dei prezzi, costituito dal decreto legge 5 ottobre 1936, XIV, della tempestività ed efficacia nell'azione spiegata per il contenimento dei prezzi a seguito dell'allineamento monetario, azione che è riuscita a stroncare ogni tentativo della speculazione al rialzo, che in altri paesi ha profondamente alterato le situazioni economiche sui mercati di produzione e di distribuzione.

« 2. — Invita i Consigli provinciali delle corporazioni a continuare in tutte le provincie l'opera del Partito, con la più grande diligenza, affinché la disciplina dei prezzi si mantenga aderente alla situazione economica ed alle necessità della produzione e del consumo, avvertendo che rimangono sempre in vigore le misure previste contro qualsiasi manovra speculatrice, misure che potranno, se necessario, essere aggravate.

« 3. — Riconosce che i prezzi dei generi di più largo consumo hanno subìto un aumento globale, quantunque siano rimasti immutati i prezzi interessanti notevolmente il costo della vita, degli affitti e dei principali servizî pubblici, che, a norma della legge 5 ottobre 1936, XIV, devono rimanere ancora fermi per un biennio.

« 4. — Ammette, per conseguenza, pur tenendo conto delle necessità della circolazione e delle possibilità dell'esportazione, l'opportunità di adeguare all'aumento dei prezzi la misura dei salarî attualmente corrisposti ai lavoratori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione, il che dovrà essere effettuato dalle rispettive confederazioni nella misura minima del dieci per cento e massima del dodici per cento sulle paghe orarie, a seconda degli aumenti già effettuati nell'estate scorsa. I minimi contrattuali di stipendio in vigore e gli stipendî di fatto attualmente corrisposti agli impiegati delle categorie suddette saranno aumentati della percentuale del dieci per cento quando il loro importo non superi le lire millecinquecento e per quelli di importo superiore soltanto fino alla quota di lire millecinquecento.

« 5. — Le Associazioni professionali ed i dirigenti delle imprese tutte sono impegnate all'integrale e leale applicazione di questo deliberato.

« Il Comitato corporativo centrale decide che, d'ora innanzi, il problema dei salarî, strettamente collegato, del resto, a quello dei prezzi, sia affidato all'esame ed alle valutazioni delle singole corporazioni.

« L'adeguamento dei salarî e degli stipendî avrà decorrenza dal 9 maggio, primo annuale dell'impero, alla cui fondazione hanno contribuito i lavoratori italiani delle officine e dei campi con un'assidua operosità, con i sacrifici e col sangue ».

PREFAZIONE A « LE VOCI DEL SACRIFICIO » *

Nel primo annuale della fondazione dell'impero esce questo libro destinato a suscitare forti emozioni in coloro che lo leggeranno e un alto senso di nazionale fierezza.

Sono raccolti nelle pagine che seguono i documenti che esaltano l'eroismo dei caduti e il dolore romanamente sopportato dei superstiti. Sono i padri, le madri, le mogli, i figli dei caduti nella grande, vittoriosa guerra africana che scrivono a Roma per far sapere che, nel loro animo, la tristezza si accompagna all'orgoglio ed è consolata dal pensiero che il sangue dei loro cari non fu sparso invano. L'assoluta spontaneità di queste manifestazioni ne aumenta il significato morale e il valore storico. Esse stanno a dimostrare in quale atmosfera di passione ideale si sia svolta la guerra d'Africa e come il popolo sia stato degno della vittoria.

Il popolo saprà in ogni momento difenderla.

Questo libro ne dà la certezza a noi e alle generazioni che verranno.

MUSSOLINI

Roma, 5 maggio XV E. F. [*1937*].

AI GIORNALISTI REDUCI DALL'AFRICA **

Il Duce ha quindi rivolto ai giornalisti un discorso improntato a viva cordialità, nel quale, dopo aver dichiarato che egli aveva accettato molto volentieri la proposta del ministro per la Stampa di ricevere i giornalisti, dei quali ha seguito con attenzione e interesse la loro attività in Africa Orientale Italiana, ha affermato che essi devono sentire tutta la fierezza e l'orgoglio

---

* *Le voci del sacrificio* — Roma, 9 maggio 1937, XV E. F.

** Il 3 maggio 1937, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un colloquio di oltre un'ora con il barone Konstantin von Neurath, ministro degli Affari Esteri del Reich. Il 5 maggio, si era incontrato ancora con lo stesso (303). L'8 maggio, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, riceve « i giornalisti che hanno partecipato in qualità di combattenti, per la massima parte volontarî e alcuni come semplici camicie nere, alla conquista dell'impero. Nel grande sa-

d'avere avuto la fortuna di poter partecipare direttamente agli avvenimenti svoltisi, che sul quadrante della storia si verificano a distanza di secoli.

Tanto più che i giornalisti, i quali hanno contribuito, con la loro attività professionale, alla preparazione morale della guerra, hanno potuto poi viverla e, quindi, essere nelle migliori condizioni per descriverla.

Il Duce ha proseguito dicendo che in queste giornate il popolo italiano vive, al cospetto del mondo, l'orgoglio e la gioia della raggiunta potenza, *e, rivolgendosi ai giornalisti combattenti, ha sottolineato che sopra tutti essi possono* intendere come oggi, in particolar modo, la funzione della stampa sia una funzione di combattimento, per il quale le intelligenze devono essere preparate e guidate unicamente da una incrollabile fede, che sola può vincere qualunque ostacolo e qualsiasi difficoltà.

Rinnovando ai presenti parole di schietta simpatia e di cameratismo, il Duce ha manifestato la certezza che i giornalisti sapranno valorizzare e difendere l'impero, sia con la loro attività professionale, sia, ove fosse necessario, e contro chiunque, riprendendo le armi. (*Una entusiastica acclamazione ha accolto le parole del Duce, mentre i giornalisti gli si stringevano intorno acclamandolo e intonando i canti dello squadrismo e della rivoluzione, ai quali si è unito il Duce*).

---

lone delle Battaglie erano schierati i centoquarantacinque giornalisti che indossavano le loro uniformi di guerra. Erano presenti anche gli inviati speciali, che, pur non essendo inquadrati nei reparti dell' Esercito e della Milizia, ne hanno seguito le sorti partecipando alle azioni di guerra. Quando il Duce è comparso nel salone, il ministro Alfieri che lo accompagnava ha dato il "Saluto al Duce", cui ha risposto il possente "A noi!". Il Duce ha percorso lentamente la fronte dello schieramento, riconoscendo numerosi giornalisti, che ha cameratescamente salutato. Egli ha avuto così occasione di intrattenersi successivamente col dottor Casini, direttore generale per la Stampa italiana, con l'on. Farinacci, con S. E. Marinetti, col dottor Gardini, vicesegretario del P.N.F., con Vito Mussolini, con gli onorevoli Ciarlantini, Scorza e Boidi. Il ministro Alfieri, dopo essersi reso interprete verso il Duce della riconoscenza dei giornalisti per aver loro concesso l'onore di salutarli in una ricorrenza così altamente significativa, ha messo in rilievo come tutti i giornalisti combattenti abbiano compiuto il loro dovere, rilevando che alcuni sono stati feriti, due mutilati, molti decorati al valore, altri promossi per merito di guerra e ha ricordato particolarmente la luminosa figura della medaglia d'oro Ludovico Menicucci, che impersona il contributo di valore offerto dai giornalisti italiani. Ha concluso affermando che essi sono ancora pronti, oggi come ieri, a lasciare il loro posto di lavoro per servire in armi la patria quando ciò sia necessario ». Indi Mussolini rivolge ai giornalisti il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d' Italia*, Nn. 123, 128, 4, 9 maggio 1937, XXIV).

PER L'ANNUALE DELL' IMPERO *

Roma madre e il popolo di tutta Italia hanno tributato oggi gli onori meritati del trionfo ai soldati e agli operai nazionali, agli eritrei, ai libici, ai somali che hanno combattuto e vinto la nostra grande guerra africana.

La celebrazione del primo annuale del nuovo impero di Roma si svolge nel legittimo orgoglio e nella piena letizia del popolo, sotto il triplice, faustissimo segno della gloria, della potenza e della pace.

Pace per noi e per tutti; per tutti, se la vorranno e se ascolteranno il monito che sale dalla profonda coscienza e dall'animo del popolo. E per noi che vogliamo portare a termine in terra africana la millenaria missione italiana di lavoro e di civiltà.

Guidati dal Littorio, e, se necessario, travolgendo ogni ostacolo, presente e futuro (*la folla grida: « Sì! Sì! »*), noi ne abbiamo la coscienza e la volontà, l'adempiremo. (*Il discorso del Duce, scandito con voce alta, ferma e vibrante e, interrotto, ad ogni periodo, da acclamazioni di concorde amore, ha dato, da ultimo, nuovo vigore alla moltitudine, che prorompe in una di quelle manifestazioni che il popolo sa compiere per dire al suo grande e amatissimo capo di quale sempre e più profonda fede si nutra il suo amore. La dimostrazione si protrae per oltre venti minuti, sempre nuova e sempre da parte di folle nuovamente sopraggiunte. Più e più volte il Duce ha dovuto apparire al balcone, indugiandosi sempre per alcuni minuti a rispondere, soddisfatto e sorridente, al saluto della moltitudine immensa*).

---

* A Roma, sulla via dell'Impero, la mattina del 9 maggio 1937, nell'annuale dell'impero, Mussolini presenzia, assieme al sovrano, una grandiosa rivista di « quarantacinquemila armati », cui assiste più di mezzo milione di persone. I marescialli De Bono e Badoglio aprono la sfilata. Prendono parte ad essa anche reparti di milizie libiche, eritree e somale; i « sanèpolcristi » e le formazioni giovanili del Partito; una rappresentanza di operai venuta dall'Africa Orientale; le unità alpine della divisione *Pusteria*; il battaglione *San Marco* della regia Marina; una coorte di mutilati; cinque legioni della Milizia; reggimenti di fanteria e d'artiglieria; reparti dell'Aeronautica. Terminata la rassegna, il capo del Governo rientra a palazzo Venezia e « la moltitudine si sposta verso la piazza. "Duce! Duce!", si grida da ogni parte. E l'invocazione, sempre più insistente e sempre più alta, si trasforma in una indimenticabile dimostrazione, che si protrae per alcuni minuti quando il Duce appare al balcone. Oltre cinquecentomila voci, vicine e lontane, lo invocano ora simultaneamente. E un urlo si alza interminabile quando il segretario del Partito grida, con tutta la sua voce: "Camicie nere! Salutate nel Duce il fondatore dell'impero" ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 10 maggio 1937, XXIV).

« I FATTI DI DOMANI SARANNO ANCORA PIÙ ELOQUENTI » *

Perché mi domandate ancora delle parole? (*Una voce risponde: « Perché le tue parole ci sono di guida »*).

Non vi sembrano abbastanza eloquenti i fatti? (« *Sì! Sì!* », *risponde la moltitudine*).

Quelli di domani lo saranno ancora di più. (*Il formidabile urlo della massa sterminata s'innalza e persiste lungamente. E soltanto quando le vetrate del balcone si chiudono definitivamente, il popolo, alternando le invocazioni tenacissime al canto degli inni della rivoluzione, comincia a sgomberare la piazza*).

A NOVEMILA PODESTÀ **

Portate alle laboriose fasciste popolazioni dei vostri comuni le impressioni di questa grande giornata e, insieme, il mio saluto.

---

* Il 9 maggio 1937, poco dopo le 13, Mussolini lascia palazzo Venezia e rientra a villa Torlonia. « Ma c'è ancora una immensa quantità di gente che non ha potuto vedere il Duce e non ha sentito la sua parola. Ed è tutta gente, questa, che non può e non vuole che la giornata si chiuda senza aver gridato al grande capo la sua riconoscenza e il suo affetto. Per questo è un succedersi continuo, senza interruzioni, di colonne densissime. Per tutte le prime ore del pomeriggio, piazza Venezia risuona di un ininterrotto clamore, sicché il Duce, di ritorno al palazzo Venezia, deve riapparire al balcone dieci volte, suscitando sempre nuove, formidabili dimostrazioni. Si può dire che tutta Roma voglia passare e passi di sotto il balcone. Roma e l'Italia, poiché ai cittadini dell'Urbe si frammischiano i camerati giunti da ogni parte del Regno. Un'undicesima volta il Duce si affaccia e allora si svolge fra la folla ed il fondatore dell'impero » il dialogo qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 10 maggio 1937, XXIV).

** Parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 9 maggio 1937, verso le 18, davanti a novemila podestà convenuti nella capitale da tutte le parti d'Italia in occasione del primo annuale dell'impero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 10 maggio 1937, XXIV).

AGLI ALTI COMANDANTI DELLA REGIA MARINA *

Il Duce ha rivolto agli ufficiali parole di compiacimento per l'opera svolta dalla Marina particolarmente durante questi ultimi due anni, ed ha esaltato l'importanza del loro compito nella preparazione delle forze navali e nella educazione degli equipaggi.

Ha concluso impartendo le direttive dell'azione di comando delle gerarchie marinare.

AGLI ALTI COMANDANTI DELLA REGIA AERONAUTICA **

Il Duce ha porto il suo saluto agli ufficiali convenuti, esaltando la attività decisiva svolta dall'Aeronautica durante l'impresa africana ed ha quindi tracciato le direttive a cui devono uniformarsi i comandanti dei reparti nella preparazione per l'assolvimento degli essenziali compiti affidati all'Armata aerea.

AI GIORNALISTI JUGOSLAVI ***

Il Duce ha ringraziato l'on. Sokic per il saluto rivoltogli e ha espresso ai giornalisti jugoslavi il suo compiacimento per la visita che essi compiono in Italia.

Ha sottolineato l'importanza di tale visita al fine degli alti compiti

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 10 maggio 1937, alle 18, Mussolini riceve, « presentati dal sottosegretario di Stato alla Marina, tutti gli ammiragli e generali, i capitani di vascello ed i colonnelli di tutti i Corpi della regia Marina presenti a Roma e quivi convenuti in occasione delle cerimonie celebrative del primo annuale dell'impero. Era presente il segretario del Partito. Gli ufficiali presenti al rapporto erano cinquantaquattro tra ammiragli e generali e circa cinquanta fra capitani di vascello e colonnelli ». Ad essi, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

** A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 10 maggio 1937, verso le 18.30, Mussolini riceve « gli ufficiali generali ed i colonnelli della regia Aeronautica convenuti a Roma in occasione del primo annuale dell'impero. Erano presenti il sottosegretario Valle, Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta e Sua Eccellenza Starace ». Agli ottanta ufficiali, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

*** A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 10 maggio 1937, verso le 19, Mussolini riceve un gruppo di giornalisti jugoslavi in visita all'Italia. « Il deputato Sokic, capo della missione e redattore capo della *Pravda* di

che spettano alla stampa dei due paesi per il migliore e più efficace sviluppo degli accordi di Belgrado.

A tale riguardo il Duce ha accennato alle linee principali secondo le quali tale azione potrà e dovrà svilupparsi. Il perseguimento di questo fine gioverà grandemente non solo alle relazioni e ai reciproci interessi dei due paesi, ma anche alle cause della pace e del miglioramento dell'atmosfera politica generale.

Il Duce ha espresso l'augurio che queste visite possano rinnovarsi e divenire sempre più frequenti, estendendosi dal giornalismo agli ambienti culturali, industriali e commerciali. *

ELOGIO ALLA REGIA GUARDIA DI FINANZA E COMPIACIMENTO ALLA POLIZIA TRIBUTARIA INVESTIGATIVA **

Il Duce ha rivolto ai presenti il suo alto elogio per l'azione difficile e silenziosa che, con grande abnegazione e spirito di sacrificio, svolge la Guardia di Finanza, e per il valore da essa dimostrato sia in guerra, e ultimamente in Africa Orientale, come in pace, a presidio dei confini della patria.

Belgrado, ha portato al Duce il saluto del Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic. Ha espresso quindi, a nome di tutti i giornalisti jugoslavi ospiti dell'Italia, il ringraziamento più cordiale per l'occasione che è stata loro data di assistere ieri alla bella e storica manifestazione delle Forze Armate del popolo italiano. Essi hanno potuto così constatare con profonda ammirazione la perfetta disciplina del popolo italiano e come, sotto l'egida del Duce, esso prosegua il suo cammino di progresso. Messaggeri del loro paese, i giornalisti jugoslavi hanno in Italia la coscienza che l'accordo pacifico recentemente concluso a Belgrado è chiamato a costituire l'inizio di una nuova e migliore fase storica. Il concorso e la collaborazione dei giornalisti jugoslavi non mancherà mai, poiché essi sanno che quell'accordo è uno strumento di pace e di collaborazione fra le due nazioni vicine e suo grande merito è che esso è chiamato ad eliminare la mancanza di fiducia manifestatasi in passato. Tale essendo la missione della stampa dei due paesi, essa ne attende l'appoggio morale e ideale dei rispettivi Governi. Con questi sentimenti l'on. Sokic ha concluso, manifestando al Duce sentimenti della più sincera gratitudine per l'accoglienza che i giornalisti jugoslavi hanno trovato in Italia ». Al deputato, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

* « Il Duce ha quindi trattenuto in cordiale conversazione il gruppo dei giornalisti jugoslavi, mentre in piazza Venezia si veniva ammassando la folla reduce dalle manifestazioni ginnico-militari dei Parioli ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

** A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, la mattina del 14 maggio 1937, Mussolini riceve, « presentatigli dal ministro Thaon di Revel, i rappresentanti della regia Guardia di Finanza nelle persone del comandante

Ha poi espresso il suo particolare compiacimento per l'opera che la Polizia tributaria investigativa compie a difesa della valuta e contro i frodatori del fisco.

PER LA SCOMPARSA DEL SENATORE FERDINANDO MICHELI *

Il Governo si associa alle parole commosse che in memoria del senatore Ferdinando Micheli sono state pronunciate dal Presidente della vostra Assemblea.

ALLA TERZA ASSEMBLEA GENERALE DELLE CORPORAZIONI **

Camerati!

A che punto siamo col piano regolatore dell'economia italiana, che fu tracciato nel mio discorso del 23 marzo XIV in questa stessa sala e al quale rimando coloro che nel frattempo lo avessero — per caso — dimenticato? Il piano regolatore tendeva e tende al raggiungimento di un obiettivo: il massimo dell'autonomia economica della nazione, presupposto necessario e garanzia fondamentale della sua indipendenza politica e della sua potenza. Procederemo quindi a un giro d'orizzonte per vedere quanto è stato fatto e quanto resta da fare.

Cominciamo dal sottosuolo e precisamente dai combustibili solidi. Il carbone di qualità sopraffina non s'è ancora trovato in Italia, ma vi sono alcune centinaia di milioni di tonnellate di ottimo carbone,

---

generale del Corpo, del comandante in seconda, dei comandanti di zona, dei comandanti di legione, insieme ai capi della segreteria, al capo ufficio servizio ed ai comandanti dei principali nuclei della Polizia tributaria investigativa ». Ai presenti, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 134, 15 maggio 1937, XXIV).

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 14 maggio 1937 (ore 16-18.50), dopo la commemorazione del senatore Ferdinando Micheli (12 gennaio 1872-13 maggio 1937) fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2918).

** A Roma, in Campidoglio, nel salone di Giulio Cesare, la mattina del 15 maggio 1937, Mussolini presiede la terza assemblea generale delle corporazioni. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 16 maggio 1937, XXIV).

che può e deve sostituire in moltissimi impieghi quello straniero. Il carbone minerale della A.C.A.I. estratto dai bacini dell'Istria e della Sardegna ha incontrato il generale favore. La produzione di quest'anno solare supererà il milione di tonnellate, ma noi tendiamo a raggiungere, e raggiungeremo, i quattro milioni almeno, cioè un terzo del consumo totale annuo, che si valuta tra i dieci o i dodici milioni di tonnellate. In questo settore, anche elettrificando tutte le ferrovie, non raggiungeremo, forse, la totale autonomia. Ma non vi è da preoccuparsene oltre misura, perché ci sarà sempre una nazione o molte nazioni disposte a rifornirci del nostro residuo fabbisogno di carbone. (*Applausi*).

Dal carbone si passa al ferro. Qui mi sia permesso di dire che la nostra siderurgia fa troppo assegnamento sui rottami di ferro stranieri che ci vengono in maggioranza dalle nazioni occidentali o non ci vengono affatto, o con prezzi proibitivi, a seconda degli umori politici dominanti in quei paesi. (*Applausi*).

Una siderurgia che lavora per il cinquanta per cento sui rottami altrui, è una siderurgia artificiosa, che può mancare ai suoi scopi proprio nel momento più necessario. Basti ricordare che nel 1935 il totale dei rottami di ferro importati superò il milione di tonnellate, che discesero nel 1936 a quattrocentomila tonnellate. Per confortarci aggiungerò che la produzione di minerali ferrosi nazionali è in aumento: da cinquecentocinquantunmila tonnellate del 1935 siamo saliti a novecentomila nel 1936; toccheremo il milione e centomila nell'anno in corso.

Ciò significa che la siderurgia tende all'autarchia, cioè ad utilizzare al massimo le risorse nazionali di minerali di ferro.

A quanto ammontano tali risorse? Secondo le valutazioni dell'Ispettorato delle miniere delle corporazioni, il nostro patrimonio ferrifero disponibile toccherebbe i trenta milioni di tonnellate; secondo l'E.N.C. italiana, la massa ferrosa esistente in Italia sarebbe di quaranta milioni di tonnellate, con una riserva di oltre cento milioni di tonnellate. Alle stesse cifre arrivano il professor Villavecchia del Laboratorio chimico delle dogane e il professor Stella. Il nostro patrimonio di minerali ferriferi è relativamente modesto, se lo si confronta coi patrimoni di altre nazioni; ma è sufficente ai nostri bisogni per un lungo periodo di anni, anche se si raddoppiasse, come si dovrà raddoppiare, la produzione attuale.

Ai minerali bisogna aggiungere le piriti. Se ne prevede una produzione nel 1937 di novecentomila tonnellate, che daranno cinquecentomila tonnellate di ferro al cinquanta per cento.

Durante la grande guerra, l'Italia bastò al suo fabbisogno di manganese per trentamila tonnellate; nel 1934 eravamo discesi a settemila circa. L'A.M.M.I. ha ripreso le ricerche e mi annunzia nel consueto rapporto mensile che nell'isola di San Pietro e nella costa occidentale sarda esiste un complesso veramente notevole di minerale di manganese: sono stati impiantati dieci cantieri di costruzione e un impianto capace di trattare trecentocinquanta tonnellate al giorno, che arriveranno, in un secondo tempo, a mille-millecinquecento, con che sarà colmata una notevole parte del fabbisogno nazionale.

Molto difficili i lavori avviati nelle alte valli novaresi, per la ricerca e l'estrazione del nichelio: si sono dovute costruire strade, filovie e gallerie, il tutto a quote superiori ai duemila metri. I risultati sono tali che permettono la costruzione di un impianto pilota a Varallo Sesia, per il trattamento del minerale.

Per quanto concerne il rame si lavora nel bacino di « La Duchessa » in Sardegna, ma ogni previsione sarebbe avventata.

Sono positive, viceversa, le previsioni per quanto concerne lo stagno: le miniere di Montemannu in Sardegna e soprattutto quelle di Monte Valerio in provincia di Livorno, ci faranno raggiungere, tra poco, l'autonomia completa per i fabbisogni di pace e di guerra.

I nostri giacimenti di bauxiti e di leuciti sono illimitati. Si può quindi raggiungere il fabbisogno nazionale per l'alluminio metallo e attivarne l'esportazione.

La produzione dell'alluminio metallo è passata da quattordicimila tonnellate alle ventimila. Tendiamo alle quarantamila. Altrettanto dicasi per il piombo e lo zinco. Insieme con quest'ultimo, il magnesio può diventare un metallo tipicamente italiano. I giacimenti italiani di magnesio sono praticamente inesauribili. Le nostre industrie chimiche marciano all'avanguardia e non hanno più nulla da imparare dalle altre.

Per quanto riguarda i combustibili liquidi, vi è dall'anno scorso una novità: la creazione dell'Azienda nazionale idrogenazione combustibili, tipico esempio di quelle società miste statali-private, cui feci allora cenno. Questa Società ha in costruzione a Bari e a Livorno due grandi stabilimenti, che tratterranno i petroli albanesi e le ligniti con un procedimento tecnicamente aggiornato.

Il camerata, ministro Benni mi assicura che, nel secondo semestre del 1938, sarà raggiunta la totale autonomia per quanto concerne il fabbisogno nazionale di benzina e di lubrificanti. (*Applausi*).

Dissi l'anno scorso che avremmo avuto fra poco la cellulosa nazionale. È entrato in funzione, dopo gli stabilimenti di Mantova e di Tolmezzo, lo stabilimento di Foggia e altri sono preventivati. È possibile, e quindi si deve ridurre a zero l'importazione di cellulosa.

Per la produzione della gomma sono previste coltivazioni del *guayle*, ma gli studi per ottenere la gomma sintetica sono già così avanzati e promettenti che una seconda Società statale-privata è alle viste per raggiungere anche in questo settore l'autarchia.

La marcia verso questo supremo obiettivo è stata rapida e decisiva nel settore dei tessili. Siamo giunti al tessile nazionale. Misoneismi, diffidenze, scetticismi e qualche ambigua manovra di interessati: tutto è scomparso dopo la mostra di Forlì, che sarà seguita da quella di Roma. La genialità italiana degli sperimentatori e degli industriali ha trionfato e ha trionfato la fede sotto lo stimolo del dovere nazionale e della necessità. (*Applausi*).

In fatto di autarchia nel campo tessile mi piace ricordare un precedente che ho trovato in una delle mie più recenti letture (ho ancora l'abitudine di leggere di quando in quando): il precedente di Enrico IV, che proibì l'entrata in Francia delle stoffe straniere di seta, ordinò di piantare nelle Tuileries e nel parco di Fontainebleau ventimila gelsi e creò tredici commissari per propagandare la coltura dell'albero della seta.

L'impulso autarchico di Enrico IV fu continuato e perfezionato dal grande Colbert con le sue « Manifatture di Stato ». Un secolo dopo, nella sola regione di Lione, si contavano sessantamila telai e lo sviluppo economico della Francia aveva già raggiunto proporzioni considerevoli, tanto che nell'89 alla borsa di Parigi, fondata nel 1724, si quotavano trecentosette titoli per un valore di trenta miliardi.

Queste cifre dimostrano che la nascente borghesia doveva eliminare le residue strutture feudali della società. Ma il precedente dimostra anche che tutti i grandi popoli, ivi compresi quelli che detengono colossali riserve di materie prime, hanno sempre teso e tendono all'autarchia, la quale — sia detto fra parentesi — non diminuisce affatto, come è stato dimostrato, il volume degli scambi internazionali.

All'agricoltura italiana è affidato il compito di darci quanto occorre al fabbisogno alimentare della nazione. Notevoli progressi sono stati fatti, ma vi sono dei settori, come quelli delle carni e dei grassi, dove molto resta ancora da fare.

Vi parlai l'anno scorso della costituzione in grandi unità parastatali di talune industrie-chiave e ve ne spiegai i motivi. Il tempo non è passato invano. Nessuna monopolizzazione dell'economia da parte dello Stato, e quindi nessuna funzionalizzazione della medesima da parte dello Stato. Lo Stato interviene a norma della Carta del lavoro, là ove l'interesse pubblico è prevalente o è deficente l'iniziativa privata, la quale ha dei limiti, che possono essere superati soltanto dalla forza politica ed economica dello Stato.

Attraverso l'applicazione della legge del 12 marzo XIV è stato sistemato e si va gradualmente bonificando il settore del credito, il che eviterà qualsiasi ingrata sorpresa per il domani e darà piena fiducia al pubblico risparmio.

Sono passate sotto il controllo dello Stato le grandi compagnie di navigazione, ma non tutte le compagnie di navigazione. Recentemente i cantieri, ma non tutti i cantieri. Lo Stato fascista non vuole assorbire tutte le innumerevoli, varie, mutevoli, complesse manifestazioni della vita economica di un popolo, perché non vuol diventare elefantiaco e paralitico, come accade nel bolscevismo. (*Applausi*).

I caratteri quindi dell'economia statale e parastatale fascista sono nettamente definiti dalla nostra dottrina e dalle nostre realizzazioni, ognuna delle quali si sviluppa secondo il gradualismo tempista che è caratteristica del regime, con obiettivo immutato della progrediente elevazione morale e materiale delle masse lavoratrici, sempre più fuse nella vita della nazione. (*Applausi*).

Le ventidue corporazioni, cioè gli organismi ai quali lo Stato affida il compito della autodisciplina delle categorie produttrici, hanno funzionato con un ritmo intenso e fecondo e moltissime delle loro deliberazioni sono divenute leggi dello Stato.

Troppi ondivaghi filosofanti avevano dissertato sulle corporazioni, col risultato di ingarbugliare le idee e rendere astruse delle semplici verità. (*Applausi*).

Anche le corporazioni hanno dato, camminando, la dimostrazione più convincente del mondo e, funzionando, hanno dimostrato la loro piena e sempre più promettente vitalità.

In questi ultimi mesi sono state affidate alle corporazioni funzioni di un'importanza eccezionale e precisamente: l'esame dei nuovi impianti industriali, la determinazione dei prezzi, la fissazione della misura dei salari e degli stipendi.

Ognuna di queste funzioni è tipica ed è di chiara spettanza delle corporazioni, le quali, in siffatto modo, entrano veramente nel vivo della materia economica, controllandola, modellandola, dirigendola secondo i fini del regime.

È solo in questo modo, con questa grande, pacifica, costruttiva rivoluzione, che si supera la lotta di classe, come fenomeno appartenente ad età passate o all'età presente nei paesi del liberalismo e della democrazia, dove si combatte il fascismo per un istinto opaco di conservazione, senza darsi la cura di studiarlo e di comprenderlo. (*Applausi*).

Camerati!

Quando l'anno scorso, nell'anniversario dei Fasci, vi parlai, eravamo entrati da poco nel quinto mese dell'assedio societario, organizzato a Ginevra contro l'Italia. In quei giorni, che sono così vicini e sembrano già così lontani, Badoglio mi comunicava il suo piano per la battaglia decisiva. Non c'era ancora la vittoria finale, quantunque fosse nell'aria e nella certezza del comandante, dei soldati e del popolo. (*Applausi*).

Eravamo soli contro tutti. Uno schieramento di potenze quale mai non si vide accerchiava l'Italia. Ma laggiù, fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, sull'altipiano che gli strateghi delle diverse redazioni europee ritenevano inespugnabile, le nuove generazioni del Littorio avanzavano e sgominavano ad un tempo il nemico africano e la coalizione ginevrina, mentre gli strateghi pennivori della stampa gialla si nascondevano dalla vergogna. (*Applausi vivissimi*).

Da allora ad oggi c'è un fatto nuovo, di una immensa portata nella storia dell'Italia e del mondo. Il fatto nuovo è l'impero, non solo di portata politica, morale e militare, ma anche economica.

Le risorse attuali e potenziali dell'impero sono eccezionali.

Non lo direi se non ne avessi le prove documentate. Alla lotta per l'autarchia l'impero darà un contributo decisivo col suo cotone, caffè, carni, pelli, lane, legnami, minerali preziosi, a cominciare dall'oro. (*Applausi*).

Debbo dire però agli eventuali impazienti che questa utilizzazione delle ricchezze dell'impero presuppone una attrezzatura che non esisteva affatto o esisteva allo stato rudimentale, a cominciare dai porti per finire alla rete stradale, che è in corso di attuazione.

Le difficoltà da superare sono gigantesche e solo chi segue da vicino quotidianamente la vita e lo sviluppo dell'impero può averne la sensazione diretta.

Ma si superano malgrado tutto con una tenacia che rivela il vero carattere degli italiani e lavorando tranquillamente, quando è necessario, ore venticinque al giorno. (*Applausi*).

Da qualche tempo elementi più o meno responsabili delle cosiddette grandi democrazie (su queste democrazie ci sarebbe molto da discutere, a cominciare da quella che ignorava e vietava sino a un mese fa il contratto collettivo!) desidererebbero che gli Stati cosiddetti autoritari rinunziassero ai loro piani autarchici, non sappiamo dietro quali contropartite.

Per noi è impossibile. In un mondo come l'attuale, armato fino ai denti, deporre l'arma dell'autarchia significherebbe domani, in caso di guerra, mettersi alla mercé di coloro che possiedono quanto occorre

per fare la guerra senza limiti di tempo o di consumo. (*Vivissimi applausi*).

L'autarchia è quindi una garanzia di quella pace che noi fermamente vogliamo, è un impedimento ad eventuali propositi aggressivi da parte dei paesi più ricchi. Chi ha corso il rischio di essere strangolato dalle corde della guerra economica sa che cosa pensare e come agire. (*Applausi*).

In questa materia nessuna esitazione è ammissibile: si tratta di assicurare la vita, l'avvenire e la potenza di quel grande popolo che è il popolo italiano. (*Mentre il Duce pronuncia con voce tonante la chiusa del suo discorso, l'assemblea è in piedi trascinata da quelle parole ad una vibrante manifestazione di orgoglio nazionale e di fede fascista, che dura parecchi minuti. Il Duce ammira sorridendo il magnifico spettacolo; poscia esce dalla sala, dopo avere salutato romanamente e lo accompagna, lungo la sala delle Bandiere e la scala di Sisto IV, l'applauso calorosissimo dell'assemblea*).

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce, riferendosi al suo discorso del Campidoglio, ha impartito le direttive fondamentali, disponendo che le corporazioni siano incaricate di studiare sistematicamente ed attuare concretamente l'autarchia massima possibile nei rispettivi settori di attività produttiva.

Il Comitato corporativo centrale seguirà il lavoro delle corporazioni e delibererà sulle conclusioni che gli dovranno essere sottoposte.

Le corporazioni sono perciò mobilitate per il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo loro assegnato ed il Comitato corporativo centrale deve considerarsi come lo Stato Maggiore che presiede allo svolgimento di questa battaglia in difesa della indipendenza economica della nazione.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 20 maggio 1937, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale, indetta « per determinare il metodo di lavoro in rapporto al programma dell'autarchia nazionale ». In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 21 maggio 1937, XXIV).

BARCELLONA

Nella capitale della Catalogna, durante alcuni giorni e alcune notti, i fratelli hanno ucciso i fratelli, i cugini hanno scannato i cugini, i socialisti, insieme con i comunisti « staliniani », hanno massacrato gli anarchici e i comunisti « trotzkysti ». Quanti siano questi ultimi, caduti sotto il piombo del comunismo ufficiale, non è ancora preciso. Il giornale *La Lutte Ouvrière* di Parigi, nel suo numero del 14 maggio u. s., stampa un titolo su tutta la pagina per proclamare che « il proletariato internazionale vendicherà i novecento comunardi catalani vittime della controrivoluzione borghese " stalinista ". Morti novecento, dunque, senza contare i feriti. Fra i morti, è da segnalare il professor Berneri, che dirigeva a Barcellona *La Guerra di Classe*. È stato prelevato a domicilio da sei comunisti e — senza ombra di processo! — finito sulla pubblica via a revolverate, insieme con il suo compagno Barbieri. Secondo il *Libertaire*, parigino, del 15 maggio, la borghesia di Barcellona e di Valencia « si prepara a strangolare la rivoluzione proletaria di Spagna, rappresentata dalla Federazione anarchica iberica e dalla Confederazione nazionale dei lavoratori ». Il *Risveglio* di Ginevra narra, nel suo numero del 15 maggio, come il professor Berneri « fu vigliaccamente assassinato dai comunisti » e come Valencia voglia eliminare anarchici e sindacalisti per.... stendere la mano a Franco. Il *Nuovo Avanti* del 15 maggio pubblica in seconda pagina la seguente laconica cronaca delle giornate catalane:

« Già sin da lunedì mattina le strade che conducono a Barcellona erano controllate. Non si passava senza uno speciale lasciapassare, che veniva rilasciato dagli agenti della Federazione anarchica libera a coloro che non fossero politicamente sospetti. La nostra vettura poté, tuttavia, raggiungere Barcellona, nonostante non fossimo degli affiliati alle organizzazioni libertarie.

« Giunti nella capitale catalana, si offerse ai nostri occhi un vero spettacolo di guerra civile nella guerra civile. In tutte le strade erano state scavate delle trincee, tenute da una parte dagli aderenti alla Federazione anarchica libera, con i quali avevano fatto causa comune quelli del P.O.U.M.; dall'altra dagli affiliati al Partito Socialista Unificato di Catalogna. Ho avuto l'impressione che tutti — dico tutti — avessero perduta la testa. La lotta fratricida si è svolta per alcune ore, con particolare violenza. Ci furono molti morti e moltissimi feriti. Le rivali pattuglie di perlustrazione stracciavano i documenti che trovavano addosso all'avversario politico, perché senza documenti fosse più facile preda alla rappresaglia.

« Nella giornata di martedì più di venti cannonate sono state sparate dalle milizie della Federazione anarchica libera contro il cinema *Americano*, dove era accasermata la guardia di assalto. Decine di guardie di assalto, assediate, furono freddate con un colpo di rivoltella alla testa, mentre si facevano uscire dal cinema.

« Purtroppo una parte degli emigrati italiani che si trovavano a Barcellona non hanno inteso il dovere — non potendo fare di più e di meglio — di rimanere estranei a questo conflitto, già troppo doloroso e sanguinoso.

« Il primo tentativo di conciliazione non ebbe fortuna, perché la colonna Durruti fece sapere che, ove il Governo di Valencia avesse inviato della truppa a Barcellona sotto il pretesto di ristabilire l'ordine, essa avrebbe abbandonato il fronte aragonese per scendere nella capitale catalana ».

Mentre gli anarchici sono in uno stato di terribile esasperazione contro i comunisti, costoro, dalle colonne del loro giornale, *Il Grido del Popolo*, non solo approvano l'azione del Governo catalano e i relativi massacri, ma incitano il Governo a ripulire la Catalogna dai nemici interni superstiti, che sarebbero gli anarchici, i « trotzkysti », i sindacalisti. Dopo di che l'ordine regnerà a Barcellona, come già a Varsavia! Questo è l'antifascismo internazionale nella sua più genuina espressione: odio e sangue!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 21 maggio 1937, XXIV (z, 101).

AI GIOVANI DELLA LEVA FASCISTA *

Giovani camicie nere di Roma e di tutte le provincie d'Italia!

Mentre vi accingete a compiere il rito solenne della leva fascista e gli esercizî di saggio ginnastico nazionale, desidero vi giunga, con la mia voce, il mio saluto, il mio plauso, il mio incitamento.

L'Italia fascista e imperiale affida a voi la sua grandezza e il suo futuro. Preparatevi a servirla in ogni tempo col cuore, con la mente e con le armi. (*Alle parole del Duce un grido solo ha risposto: era la promessa, il giuramento entusiastico dei giovani, a cui la folla ha fatto eco, rinnovando la manifestazione di fede e di devozione, che si è prolungata finché il Duce, che aveva al suo fianco il presidente dell'Opera nazionale balilla, Renato Ricci, ha dato l'ordine che il rito della leva fascista avesse inizio*).

* A Roma, nello stadio olimpionico del Foro *Mussolini*, il pomeriggio del 24 maggio 1937, il capo del Governo assiste al rito della leva fascista ed alla festa ginnica dell'Opera nazionale balilla. In tale occasione, prima dell'inizio della cerimonia, rivolge ai giovani le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 25 maggio 1937, XXIV).

INTERVISTA A UN GIORNALISTA AMERICANO *

Alle domande rivoltegli dal signor Simms, il Duce ha dichiarato:

— L'Europa e il mondo dovranno, quanto prima, trovare mezzi efficaci per porre un freno alla corsa agli armamenti, oppure essere preparati a far fronte ad una crisi di gravità forse senza precedenti. Tale crisi potrebbe svilupparsi in una delle due seguenti direzioni: potrebbe assumere un carattere politico e portare alla guerra, oppure potrebbe assumere un carattere economico.

Prima o dopo, l'attività del riarmo dovrà rallentare; altrimenti la disoccupazione ed i mali affini potranno trascinare il mondo verso difficoltà simili o ancora più grandi di quelle da cui si cominciava a vedere una prossima possibilità di uscita.

L'unica alternativa è quella di porre fine a questa competizione prima che sia troppo tardi.

Io credo che, qualora il Presidente Roosevelt volesse prendere l'iniziativa di convocare una conferenza per la limitazione degli armamenti nel prossimo avvenire, questo gesto avrebbe sicuramente un grande successo.

L'Italia desidera la pace. Ne ha bisogno e per molto tempo, allo scopo di sviluppare le risorse di cui ora dispone.

Non parlo di disarmo, ma di una limitazione degli armamenti. Il disarmo, in questo momento, è impossibile. Non parlo nemmeno di una riduzione degli armamenti attuali. Lo sviluppo della situazione è già giunto a un punto in cui anche ciò è fuori questione.

Ma una limitazione nell'avvenire è una cosa che ha qualche possibilità di riuscita. E quando dico avvenire, non intendo un periodo vago e distante, ma un avvenire prossimo.

Circa le ambizioni dell'Italia in Spagna, nelle Baleari o nel Mediterraneo occidentale, queste — *ha detto il Duce* — sono semplicemente storie non vere. L'Italia non ha simili ambizioni. *Ed ha aggiunto:*

— Tuttavia l'Italia è decisamente opposta a che il bolscevismo prenda piede in Spagna o nel Mediterraneo, poiché il bolscevismo è sempre la più grande minaccia dell'Europa. Per questa ragione l'Italia crede fermamente che sarebbe non solo nel suo interesse, ma in

* Riassunto dell'intervista concessa a Roma, all'inviato speciale del Sindacato giornalistico americano *Scripps Howard*, William Philip Simms, il 24 (?) maggio 1937. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 28 maggio 1937, XXIV).

quello della Francia, della Gran Bretagna, dell'Europa, degli Stati Uniti e del mondo che vinca il generale Franco.

Mussolini non ritiene che sia essenziale per la pace d'Europa che tutte le nazioni aderiscano a un unico grande patto. Egli crede che cinque nazioni potrebbero raggiungere lo scopo, e cioè l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e la Polonia.

CIFRE

Il settimanale parigino *Temps Modernes*, organo del non meglio specificato « movimento radicale francese » e recentemente sequestrato dalle autorità di Polizia, in omaggio — evidentemente — al principio immortale della libertà di stampa, ha pubblicato, nel suo numero del 19 maggio, in prima pagina, seconda colonna, il seguente specchietto riferentesi all'andamento demografico francese nel 1936:

« Matrimoni	297.743
« Divorzî	21.987
« Nati vivi	630.059
« Nati morti	23.663
« Morti entro il primo anno	42.243
« Morti da un anno in su	559.896
« Totale dei morti	642.139
« Morti in più dei nati	12.080 ».

Il giornale fa seguire queste impressionanti cifre dalle seguenti parole:

« Non commenteremo queste cifre: sono abbastanze eloquenti ».

Sono infatti eloquenti, perché dimostrano che la popolazione totale della Francia ha cominciato a diminuire, dopo essere stata per qualche tempo stazionaria, grazie all'apporto demografico degli spagnoli, dei polacchi e soprattutto degli italiani. Si può prevedere, data l'enorme quantità di francesi di oltre sessant'anni di età, che tale diminuzione continuerà con ritmo progressivamente accelerato, poiché nessuna forza materiale o morale fronteggia decisamente questo declino. Il giornale *Temps Modernes* ha come sottotitolo « *Une équipe, une doctrine, un programme, une action au service de la France* »; ma sono vane parole, se manca l'essenziale « servizio » di dare dei francesi alla Francia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 146, 27 maggio 1937, XXIV *(ww)*.

CHIARIMENTI

La precipitazione con cui, sotto l'assillo della « concorrenza », le Agenzie giornalistiche diramano le notizie è cagione spesso di equivoci e di false interpretazioni, come è accaduto nella recente intervista data da Mussolini al giornalista americano Simms. Si è parlato di un invito a Roosevelt per la convocazione di una conferenza mondiale. Niente di ciò. Un invito del genere sarebbe stato assurdo e, forse, ridicolo. Il giornalista ha chiesto quale fosse il pensiero di Mussolini, nel caso che Roosevelt si decidesse a convocare una conferenza sugli armamenti e Mussolini si è limitato a dichiarare che una iniziativa del genere avrebbe potuto avere successo e che, in ogni modo, era ad essa assicurata l'adesione dell'Italia. Successivamente Mussolini ha specificato anche gli eventuali obiettivi di tale conferenza, onde evitare qualsiasi mistificazione o illusione eccessiva, tipo di quelle elargite ricorrentemente dalla cooperativa « venditori di fumo » di stanza a Ginevra.

Non si tratta di « disarmare ». Ciò è impossibile. Teoricamente e praticamente. Lo si è tentato quattro anni fa inscenando la grande conferenza di Ginevra, la quale, dopo centinaia di futili discorsi, si è chiusa nel più piramidale e funereo dei fiaschi. Gli stessi pacifisti di professione non vogliono sentire parlare di disarmo. La « pace » è una parola screditata negli ambienti societari. Quelle che una volta si chiamavano, e si chiamano ancora per gli allocchi le « sinistre », sono ferocemente guerrafondaie allo scopo di sterminare il fascismo. Osso duro da rodere questo, che romperà i denti a coloro che vorranno correre siffatto rischio.

Non si tratta, nemmeno, di ridurre gli armamenti attuali o quelli in corso. Più praticamente si tratta di vedere se sia possibile limitare i programmi dei futuri armamenti e per ciò che concerne la qualità e per quanto riguarda la quantità.

La logica che ha guidato Mussolini nelle sue dichiarazioni al giornalista americano è inoppugnabile: la gara degli armamenti non può andare, per nessuna potenza, all'infinito: ad un certo punto bisogna fermarsi e allora o si fa la guerra o si smobilita piombando nella crisi sociale. Un programma collettivo di una pratica e razionale limitazione futura degli armamenti permetterebbe di evitare e l'uno e l'altro corno di questo tragico dilemma, già avvertito dalla coscienza dei popoli.

Le « sinistre » europee, che attraversano da qualche tempo un periodo di delirio bellicista, hanno o minimalizzato l'intervista o dato di essa spiegazioni superficiali, tendenziose, arbitrarie.

Si è detto che l'Italia non può « reggere » nella gara degli armamenti per i soliti motivi che conosciamo a memoria. La realtà ha smentito regolarmente, anno per anno, questi profeti balordi che non conoscono l'Italia. Gli stessi pronostici si fecero prima dell'impresa africana, che smentì clamorosamente tutte le profezie dei « competenti », da quelle militari a quelle finanziarie e politiche.

L'Italia fascista è già oggi formidabilmente armata per terra, sul mare, nel cielo. La mole dei suoi armamenti si accresce, giorno per giorno, regolarmente, metodicamente. Un criterio unitario presiede a questa preparazione organica e profonda, che investe tutti i settori della vita nazionale.

Un programma quadriennale di armamenti è in corso di realizzazione. L'Italia avrà contro chiunque le armi per difendere il suo impero ed ha inoltre due privilegi che nessuno può contestarle: lo spirito del suo popolo e la sua posizione geografica, che condiziona e favorisce la sua strategia, sia per terra come per mare.

Non è dunque col pensiero rivolto esclusivamente all'Italia che Mussolini ha fatto le sue dichiarazioni, ma piuttosto per considerazioni di ordine generale. Il gioco polemico dei nostri avversari è vecchio e puerile. Quando i capi delle democrazie autoritarie tacciono, i nostri amici diffondono l'inquietudine e il sospetto. I dittatori tacciono? Dunque essi preparano qualche tenebrosa macchinazione, qualche attentato alla sicurezza collettiva, alla pace indivisibile e altrettali gassosi luoghi comuni. I dittatori parlano e si dichiarano pronti a trattare per una pace che meriti tal nome e allora i nemici del fascismo si dividono il compito: gli uni diranno che si tratta di un trucco, di una « offensiva di pace » per cloroformizzare le vigilanze altrui, mentre gli altri insinueranno che i regimi fascisti, sull'orlo della catastrofe economica, agitano l'olivo per avere un prestito, per rinunciare all'autarchia, per evitare la crisi. La malafede dei « sinistri » non potrebbe essere più evidente col respingere qualsiasi possibilità di pace. Essi si assumono una responsabilità che pesa dinanzi alla storia. Quanto all'Italia fascista, constatata la vanità di ogni tentativo di accordo, proseguirà nella sua preparazione.

Il popolo italiano desidera ardentemente la pace, ma ha dimostrato, e, se necessario, dimostrerà ancora, che è pronto a rinunciarvi quando si tratta di difendere i suoi interessi e il suo futuro.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 149, 30 maggio 1937, XXIV (*g.* 273).

STORIA E LUOGHI COMUNI

Anche sull'*Action Française*, come già su quasi tutti i giornali di sinistra e di destra, è riportato il luogo comune che « la Germania ha sempre avuto una mediocre opinione del valore dell'Esercito italiano ». È incredibile e anche penoso vedere che un popolo dotato di intelligenza vivace e varia come il popolo francese, stia incretinendo a larghe falde sotto la pressione di un centinaio di luoghi comuni messi in circolazione da libri e giornali. Questo dell'opinione tedesca sul valore dell'Esercito italiano è uno dei più stolidi luoghi comuni che non ha alcuna base, nemmeno indiretta.

Noi citeremo, perché l'*Action Française* ne prenda atto, i giudizî dati dai generali tedeschi sull'Esercito italiano durante la guerra mondiale. Sono generali che si chiamano Ludendorff e Hindenburg. Ma, prima di citare questi che furono i capi delle armate germaniche, vogliamo ricordare all'*Action Française* che il generale tedesco von Schultz, occupandosi degli italiani sulla fronte di Francia, dichiara che « a Bligny la terza divisione italiana si è battuta meravigliosamente ».

Avete inteso, signori dell'*Action Française?* Si tratta di Bligny e di quella divisione del Corpo d'Armata Albricci, che, secondo Pétain, « contribuì con la sua condotta eroica a sbarrare ai tedeschi la strada di Epernay ». Condotta eroica; e lo dimostrano le seimila croci del cimitero di Bligny, sotto le quali dormono un sonno non sempre tranquillo seimila fanti italiani.

E volete ancora conoscere, signori dell'*Action Française*, il giudizio del generale Ludendorff sulla undicesima battaglia dell'Isonzo, che portò allo sfondamento classico del fronte austriaco della Bainsizza, una delle poche battaglie manovrate di tutta la guerra? Leggetelo nelle memorie del Ludendorff, il quale scrive:

« Sulla fronte dell'Isonzo era cominciata alla fine d'agosto la undicesima battaglia dell'Isonzo, su settanta chilometri di estensione, terminata col successo degli italiani. Gli eserciti austro-ungarici avevano, per vero, tenuto testa; ma le loro perdite sul Carso erano state così gravi e il loro spirito n'era uscito talmente scosso che, nei competenti circoli austro-ungarici, si cominciava a credere che gli eserciti austro-ungarici non avrebbero potuto sostenere né un proseguimento della battaglia, né un dodicesimo attacco sull'Isonzo. L'armata austro-ungarica sul fronte italiano aveva bisogno di aiuto da parte delle truppe tedesche ».

Si tratta dell'agosto del 1917, quando gli Alleati non avevano ancora mandato un solo uomo in Italia.

Volete infine sapere, illustri colleghi dell'*Action Française*, dove, come e quando e da chi è stata vinta la guerra mondiale? Non ve lo diciamo noi che siamo parte interessata. Ve lo facciamo dire da quei generali germanici che, secondo voi, avrebbero sempre avuto una mediocre stima dell'Esercito italiano.

Questi generali sono espliciti. La guerra mondiale è stata vinta sul Piave dagli italiani, nel giugno del 1918, precisamente quando l'Italia stroncò lo sforzo supremo tentato dalle armate austro-ungariche.

Diamo senz'altro la parola a Ludendorff e a Hindenburg:

« Il Comando austriaco — scrive Ludendorff — si diceva sicuro della vittoria; il generale Arz indicava come meta la valle del Po. I miei presagi divennero più neri quando appresi che l'offensiva austro-ungarica era stata differita al 15 giugno. In quel giorno e nei seguenti tutta l'attenzione di Hindenburg e la mia erano concentrate sulla fronte italiana. Intuivamo che colà avveniva qualche cosa di decisivo, forse la decisione per l'ulteriore corso della guerra. Quando ci giunse, fin dal secondo giorno della battaglia, la notizia che l'offensiva era fallita e che le truppe austro-ungariche del gruppo di eserciti del maresciallo Conrad, sulle quali facevamo il massimo assegnamento, erano state così duramente provate ed avevano subito perdite così gravi che erano incapaci di un nuovo sforzo, sentimmo che la partita era perduta. La decisione che fino allora era da attendersi sulla fronte di Francia, improvvisamente si spostava, assumendo proporzioni assai vaste per le sue ripercussioni, sulla fronte italiana, che, fino a quel momento, non poteva essere considerata che un teatro secondario di operazioni. Più gravi notizie sulle proporzioni della sconfitta austriaca ci giunsero nei giorni successivi. L'Austria aveva riportato una sconfitta che poteva essere decisiva. Non si poteva più fare assegnamento su trasporti di contingenti austro-ungarici sulla fronte tedesca. Era dubbio che l'Austria stessa potesse resistere a un forte attacco italiano. E se l'Austria, come avevamo ragione di temere, cadeva, *la guerra era perduta*. Per la prima volta avemmo la sensazione della nostra sconfitta. Ci sentimmo soli. Vedemmo allontanarsi fra le brume del Piave quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia. Colla morte nel cuore vidi che le nostre speranze cadevano come foglie morte ».

Non meno perentorio è il giudizio di Hindenburg:

« La calamità del nostro alleato — dice Hindenburg — era una disgrazia anche per noi. L'avversario sapeva al pari di noi che l'Austria-Ungheria aveva con questo attacco gettato tutto il suo peso nella bilancia della guerra. Da questo momento la monarchia danubiana aveva cessato di essere un pericolo per l'Italia ».

Avete letto, onorevoli colleghi dell'*Action Française*, o vi sono completamente ignote, nell'egocentrismo frenetico che è una delle forme tipiche della decadenza intellettuale francese, le memorie di guerra di uomini che si chiamano Ludendorff e Hindenburg, ai quali si può aggiungere l'arciduca Giuseppe d'Ungheria? Volete ora cono-

scere l'opinione di un civile e, per giunta, inglese? Vi serviamo questo periodo di Trevelyan:

« L'Italia era salva. Ma non sapevamo che l'Austria-Ungheria fosse con altrettanta certezza spacciata. La vittoria difensiva di Diaz nel giugno 1918 può essere aggiunta al lungo elenco delle battaglie mondiali decisive ».

Ci rifiutiamo di credere che la pretesa opinione tedesca, inventata e diffusa dai giornali francesi, voglia riferirsi a giornate grigie di insuccessi, che tutti — nessuno escluso! — gli eserciti impegnati nella guerra mondiale conobbero e al principio e alla fine della guerra. È evidente che gli scrittori dell'*Action Française* ignorano le memorie di Ludendorff e i giudizi di Hindenburg; ma noi non ignoriamo quel che successe nell'esercito francese dopo la disfatta di Nivelle. Noi apriamo il libro di Paul Allard, *Les dessous de la guerre*, a pagina centosettanta e seguenti, e vediamo che, tra aprile e giugno del 1917, l'esercito francese corse pericolo di completamente liquefarsi attraverso lo sbandamento, la fuga e le rivolte che imperversarono in ben settantacinque reggimenti di fanteria, ventitrè battaglioni di alpini e dodici reggimenti di artiglieria.

Non vogliamo insistere in questi particolari, che devono essere specialmente dolorosi per dei patrioti di sicura fede, come sono i giornalisti dell'*Action Française*. Ai quali, però, sarà mandata copia di questo giornale, nella speranza che si prenda lealmente atto una volta per sempre che i soldati italiani, quando siano ben comandati e bene armati, non sono inferiori a nessun altro soldato del mondo. Questa era anche l'opinione di Napoleone, che in siffatte materie aveva — bisogna riconoscerlo — .... una certa tal qual competenza. Del resto l'Esercito italiano si è battuto contro l'Esercito austro-ungarico e nessuno vorrà contestare le brillanti qualità militari dei magiari e degli austriaci, che sono di razza tedesca. Recentemente ha distrutto le armate abissine, che pure molti francesi, e non soltanto francesi, ritenevano invincibili o vincibili solo in venti anni di guerra. Mettere, dopo queste prove, anche soltanto in dubbio il valore del soldato italiano, significa ingiuriare sanguinosamente l'intera nazione.

Un giorno sarà levato il velario su quel che succede in Spagna. Il mondo vedrà allora, nella maniera più luminosa, che i legionari del fascismo hanno scritto in terra iberica una nuova pagina di storia e di gloria.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 4 giugno 1937, XXIV (*g*, 276).

PROFETI

Si è sempre sentito dire che gli ebrei siano dotati di un particolare spirito « profetico ». Il Vecchio Testamento è pieno di lamentazioni profetiche e anche il Nuovo. Come tante reputazioni, sembra che anche questa dello « spirito profetico » ebraico sia alquanto usurpata. In ogni caso è dimostrato che il signor Blum è assolutamente sprovvisto di tale spirito, quantunque egli non rinneghi ma ostenti le sue origini semite.

Nel *Populaire* dell'11 novembre del 1932, il signor Blum scriveva un « fondo » intitolato *La fine di Hitler*. Era un commento a una elezione nella quale il nazismo non era uscito vittorioso dalle urne, quantunque la socialdemocrazia avesse veduto diminuire il numero dei suoi suffragi. Il Blum riteneva assolutamente spacciato il movimento hitleriano e del pari impossibile una partecipazione di Hitler a un governo di coalizione. A un certo punto del suo ispiratissimo articolo, che ritroviamo riprodotto in un ebdomadario satirico parigino, Blum proclamava:

« Per quanto incerto e misterioso sia l'avvenire politico della Germania, si può dunque, io credo, tenere per acquisito questo dato fondamentale: l'ascesa legale od illegale di Hitler al potere gli è oramai preclusa. La socialdemocrazia " ha avuto " Hitler. Comprendo la gioia del *Vorwaerts* e comprendo anche che alla decomposizione attuale e futura del razzismo, la socialdemocrazia oppone la solidità quasi intangibile delle organizzazioni di classe del proletariato germanico ».

Il *Vorwaerts* è sparito, la socialdemocrazia più che decomposta è defunta, e appena tre mesi dopo le profetiche righe di cui sopra, Hitler assumeva il potere, che ha tenuto indisturbato da allora ad oggi. Bisogna pur concludere che Blum come profeta vale meno della tessera *sfio* che porta in tasca.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 5 giugno 1937, XXIV (*ww*).

CIFRE

Bisogna considerare come molto confortanti i dati del censimento del 1936, concernenti la ripartizione della popolazione per categorie economiche. Eccoli:

Categorie di attività economica	Numero	Composizione percentuale popolaz. attiva
1. Agricoltura, caccia e pesca ...	8.851.643	48,2
2. Industria	5.377.602	29,3
3. Trasporti e comunicazioni....	703.457	3,8
4. Commercio	1.506.828	8,2
5. Credito e assicurazione	101.896	0,6
6. Libere professioni e culto....	265.024	1,4
7. Amministrazione pubblica	813.406	4,4
8. Amministrazione privata ed economia domestica	749.337	4,1

Per popolazione attiva si intende quella di età superiore ai dieci anni.

Dallo specchietto di cui sopra risulta che la categoria di gran lunga più numerosa è quella agricola. Segue, con uno sconto del venti per cento, la popolazione industriale. Il carattere fondamentale dell'economia italiana continua ad essere rurale. Vi è una certezza per il domani.

Da *Il Popolo d'Italia,* N. 156, 6 giugno 1937, XXIV *(ww).*

AI CARABINIERI IN CONGEDO *

Camerati dell'Associazione carabinieri in congedo!

Voi siete venuti a Roma per celebrare l'annuale della fondazione della vostra gloriosa arma.

Tale annuale coincide con l'inaugurazione del Museo che documenta e consacrerà nei secoli le virtù che sempre distinsero la vostra arma: spirito di sacrificio, dedizione perfetta al dovere, fedeltà assoluta alla patria.

Io sono sicuro che anche nell'avvenire voi sarete sempre degni di questo vostro fulgido passato. (*I presenti gridano con una sola voce: « Sì! Sì »*).

Camerati carabinieri in congedo!

Saluto al re! (*Risponde con un solo grido possente la folla, che rinnova le sue altissime acclamazioni*).

TRECENTOVENTI

Strano destino della Spagna. Ha avuto l'inquisizione. Va pazza per le corride. Da dieci mesi è insanguinata dalla più feroce delle guerre civili. E i fratelli meno rossi fanno strage dei più rossi e viceversa.

Fra le notizie più recenti: i plotoni della brigata internazionale Dimitrov penetrarono nell'Arena dei Tori a Madrid, dove erano ammassati trecentoventi anarchici prigionieri. Furono fucilati in massa, al grido di « Viva Stalin! ». Alle famiglie fu concesso di andare a recuperare i cadaveri, fra i morti e fra i semimorti.

In Catalogna a migliaia, a Madrid a centinaia. Trent'anni fa, un re ne fece fucilare uno, Ferrer, per spaventare gli altri. Oggi sono i compagni che massacrano i compagni per l'esperienza della conquista rivoluzionaria del potere. Con la solidarietà delle democrazie e con le lacrime della Società delle nazioni. Sarebbe la civiltà di domani, in nome della quale da tutti i comizî internazionali si invoca la crociata antifascista.

---

* Il 25 maggio 1937, alle 7.45, « pilotando il proprio apparecchio trimotore », Mussolini era partito dall'aeroporto del Littorio di Roma. Ispezionati in volo gli aeroporti di Viterbo, Orvieto, Arezzo « e attraversato l'Appennino al passo dei Mandrioli », alle 9 era atterrato al campo d'aviazione *Luigi Ridolfi* di Forlì, donde si era portato subito in auto alla Rocca delle Caminate. Trascorsa lassù una settimana di relativo riposo, il 1° giugno, alle 6.50, « partiva dall'aeroporto di Forlì, pilotando il proprio apparecchio trimotore. Dirigeva quindi su Gubbio, Assisi, Foligno, Spoleto, Terni, atterrando all'aeroporto del Littorio alle ore 7.50 ». Il 2 giugno, dalle 18 alle 19, a Roma, a palazzo Venezia, aveva avuto un colloquio con il maresciallo Werner von Blomberg, ministro della Guerra del Reich. Il 3 giugno, alla Furbara, aveva assistito, assieme al sovrano e a von Blomberg, ad esercitazioni aeree, ed aveva portato quest'ultimo in volo sulla bonifica pontina. Il 4 giugno, a Tor di Quinto, aveva presenziato, con il ministro tedesco, « una serie di superbe evoluzioni di cavalleria, di carri veloci e di reparti di bersaglieri motociclisti ». La mattina del 6 giugno, a Roma, sotto i balconi del Quirinale, i carabinieri in congedo convenuti nella capitale in occasione del centoventitreesimo anniversario della loro arma improvvisano una dimostrazione di omaggio al sovrano. Indi, incolonnati, muovono verso piazza Venezia. Quivi giunti, si schierano con i loro vessilli « acclamando a gran voce il Duce ». Il capo del Governo appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 145, 152, 153, 154, 155, 157, 26 maggio, 2, 3, 4, 5, 7, giugno 1937, XXIV).

Delegati della Federazione anarchica libera e della Confederazione nazionale dei lavoratori (sono i crittografi di due delle varie organizzazioni) si recarono a protestare a Parigi in comizî, in rumorosissimi bombardamenti oratorî:

« .... È chiaro che questo complotto fu ispirato dalle democrazie occidentali, i cui strumenti furono il Partito Socialista e quello Comunista, che servono nella Spagna la politica degli imperialismi inglesi, francesi e russi ».

Così ce la racconta il *Libertaire* di Parigi, uno dei tanti fogli dalla duplice funzione di imbottire i cranî proletarî e di fare denari per i professionisti della rivoluzione sociale. E ci dà anche altre informazioni, dopo la strage delle cinque giornate, la serie degli assassinî isolati, sulle strade e nelle case:

« Sono ancora dodici corpi di giovani libertarî, buttati da un autocarro nelle vicinanze di un cimitero. Prima di venire fucilati, ad alcuni dei nostri compagni fu strappata la lingua, staccate le orecchie, tagliati i testicoli e messi nella bocca del cadavere ».

Già. Così si faceva anche ad Adua nel 1896 contro i soldati italiani. La bestia umana è sempre la stessa, si tratti di un cannibale, di un selvaggio abissino, di un *ghepeù* russo o di un miliziano spagnolo.

Aspetti della rivoluzione anarchica, della controrivoluzione socialista, dello « stalinismo » nell'esperimento spagnolo. Devastazioni, massacri, sangue, rovine sono sempre stati, nella storia, i sintomi e i postumi della dissoluzione.

« Dopo dieci mesi, da quando il popolo spagnolo crede di marciare verso la rivoluzione ».

È il gemito tragico degli illusi che illudono e tradiscono. E il proletario spagnolo, come quello russo, crede e muore. I nuovi padroni capitalizzano sul lavoro, sul dolore, sulla distruzione e sulla morte. La loro civiltà: quella antiumana, della negazione e del delitto.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 11 giugno 1937, XXIV *(ww bis)*.

CREPUSCOLO

Il 1936 è passato nella storia ormai effimera del bolscevismo, come l'anno delle stragi dei grandi capi politici della rivoluzione rossa. In due ondate, furono massacrati, come cani idrofobi, quelli che erano stati i primi seguaci di Lenin, i suoi collaboratori più intimi, gli artefici della dottrina bolscevica, i campioni della Terza Internazionale,

gli uomini nei quali milioni e milioni di proletarî di ogni parte del mondo avevano ciecamente creduto e giurato. L'accusa in base alla quale essi ricevettero nella schiena una razione congrua di sonante e liquidatrice mitraglia, era quella di tradimento! Dopo essere stati gli apostoli banditori del nuovo vangelo che doveva redimere la povera nonché sofferente umanità, essi lo avevano tradito, questo vangelo, perché, invece di Stalin, avevano creduto di seguire un altro evangelista, il Trotzky, unico superstite della « vecchia guardia » di Lenin, superstite perché scappato in tempo utile dal paradiso moscovita.

L'impressione suscitata dai primi massacri nelle masse dell'occidente, anche se abbrutite dalla propaganda bolscevica, fu immensa. Fu come se il tempio fosse d'improvviso crollato sulle teste dei fedeli. Stalin giustificò la strage. I fucilati erano dei « trotzkysti »: dovevano quindi perire, poiché in Russia, qualsiasi eresia, anche puramente teorica, non ammette che una soluzione: la morte immediata dell'eretico. Oggi, dopo i grandi capi del Partito e della politica bolscevica, è la volta dei grandi capi militari dell'esercito rosso, consegnati in gruppi ai plotoni di esecuzione. Scoppiato il bubbone Jagoda, Stalin è stato preso dal panico. Ossessionato dal « trotzkysmo », dopo il Partito, ha iniziato l'epurazione dell'armata rossa. Gli uomini che sono stati condannati a morte ieri notte, dopo un sommario processo, erano marescialli e comandanti supremi delle armate rosse, capi attorno ai quali la propaganda bolscevica aveva creato un alone di popolarità leggendaria. Erano i generali che a un certo momento avrebbero dovuto guidare alla vittoria le armate rosse, per il trionfo definitivo della Terza Internazionale. Erano i generali venuti dalla e con la rivoluzione. Non erano cioè ex-ufficiali delle armate zariste. Prima di assumere comandi e gradi nell'esercito rosso, erano stati capi politici del bolscevismo, come il Feldmann, che aveva passato venti anni in esilio, come il Kork e l'Eidemann, che appartenevano ai bolscevichi del 1917 e venivano considerati come immacolati eroi.

Malgrado le « confessioni », si stenta a credere che uomini saliti a tali posti di comando e di responsabilità abbiano potuto « tradire » e nei termini precisati dalla sentenza di condanna. Nessun dubbio che questa condanna è un altro indice segnalatore della crisi mortale che il bolscevismo attraversa non soltanto in Russia, ma ovunque esso sia riuscito ad appestare dei poveri cervelli di primitivi o degli intellettuali degenerati.

Il dilemma da cui non si sfugge è il seguente: o questi alti ufficiali dell'esercito rosso sono degli autentici traditori, e allora che cosa pensare, che cosa penserà l'armento umano, che, in Russia, si chiama

proletariato, di un esercito socialista, nel quale i generali e i marescialli fanno la spia, tollerano il sabotaggio dei materiali e lavorano in collaborazione col nemico eventuale di domani e preparano, essi, capi dell'esercito socialista, il ritorno dei capitalisti e dei latifondisti? (Quest'ultima accusa è veramente paradossale). Una tremenda crisi di sfiducia è destinata a impadronirsi dell'animo di tutti i quadri alti e bassi dell'armata rossa. A chi si può credere più? Il comandante di oggi non sarà il traditore di domani? Questo « marcio » moscovita, al paragone del quale quello di Danimarca è un'olezzante aiola di sboccianti gardenie, non può essere soltanto in alto, ma deve ramificarsi fino ai gradi minori. Se così è, come non è stato possibile avvertirlo prima? Quali sotterranee solidarietà lo impedivano? Non minore ripercussione disgregatrice deve verificarsi nei quadri dell'armata rossa, se si profila l'altra ipotesi: che cioè Tukacevski e i suoi colleghi fossero innocenti, che le confessioni siano false e che di un solo reato fossero colpevoli, quello di « trotzkysmo ». Ma in questo caso bisogna pensare che i seguaci di Trotzky siano innumerevoli, che essi siano giunti sino alle alte più delicate cariche e che per questo solo siano stati votati allo sterminio. Ma Trotzky non si proclama ancora comunista, anzi l'autentico interprete del pensiero di Lenin? E non è stato Trotzky il fondatore dell'armata rossa e come tale osannato, fino a pochi anni fa, come il preparatore della rivoluzione mondiale bolscevica che le baionette dell'esercito rosso avrebbero portato ai confini della terra?

Ora un esercito nel quale i capi vengono fucilati o spie o innocenti, è un esercito che non può durare, è una massa che deve disintegrarsi, è comunque una forza che non può più intraprendere alcunché oltre le sue frontiere e sul cui aiuto la Francia, ad esempio, deve ormai essere rassegnata a non contare minimamente.

È questa Russia, dove il massacro è all'ordine del giorno e della notte, che le cosiddette grandi democrazie dell'occidente hanno corteggiata; è questa Russia che avrebbe voluto, con la complicità morale e materiale delle sunnominate grandi democrazie, trasportare i suoi usi e costumi di autentica ancestrale barbarie nel Mediterraneo latino, e ci sarebbe riuscita, se la parte migliore della Spagna non fosse insorta e se i legionarî italiani non fossero volontariamente accorsi a lottare eroicamente nel nome di Roma, contro Mosca. È questa Russia che noi vediamo sprofondare nel baratro delle sue utopie assurde, del suo supercapitalistico caos sociale, della sua miseria infinita, dei suoi crimini atroci e innumerevoli, che disonorano il genere umano, anche quello approssimativo ed arretrato che li vede compiere.

Davanti a questo spettacolo, quale orgoglio deve vibrare nei cuori

delle camicie nere d'Italia, che sono state le prime a combattere il bolscevismo, che vi hanno opposta la barriera dei loro petti, che hanno guarito l'Italia e dall'Italia segnato la via della salvezza all'Europa, che hanno compiuto e compiono una rivoluzione costruttrice e umana, che abbraccia e trasforma gradualmente e profondamente tutte le manifestazioni della vita del popolo, dallo spirito alla materia.

L'astro, ormai spento, di Lenin, declina all'orizzonte in un mare di sangue inutilmente versato, mentre sempre più alto splende nel cielo il sole abbagliante e fecondatore di Roma.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 13 giugno 1937, XXIV (*g*, 281).

PER L'ADUNATA NAZIONALE DEGLI ARTIGLIERI *

Camerati artiglieri!

Vi ringrazio del vostro saluto, che ricambio con schietta simpatia, e soprattutto vi ringrazio per il gesto di cameratismo soldatesco che voi avete testé compiuto sull'Altare della patria.

La vostra arma ha splendide tradizioni guerriere di valore e di gloria: siatene orgogliosi. Vostro compito e vostro dovere è di conservarle, di tramandarle e di accrescerle.

Io sono sicuro che voi lo farete (*tutti gli artiglieri gridano con una sola voce*: « *Sì! Sì!* »), e come artiglieri e come camicie nere. (« *Sì! Sì!* »).

Artiglieri!

Saluto al re! (« *Viva il re!* », *risponde l'adunata ad una sola voce. Poi la dimostrazione torna a rivolgersi al Duce e il grido martellante d'invocazione viene ripetuto con ardente passione*).

---

* Il 7 giugno 1937, alle 7.10, « pilotando il suo idrovolante », Mussolini era partito dall'idroscalo del Lido di Roma alla volta di Gaeta, dove era ammarato verso le 8. Dopo aver assistito, assieme al maresciallo von Blomberg, ad esercitazioni navali svoltesi nelle acque fra Gaeta e Napoli, alle 17.50 aveva lasciato Napoli in idroplano per fare ritorno all'idroscalo del Lido di Roma, giungendovi alle 18.55. La mattina del 13 giugno, nell'Urbe, sulla scala del Vittoriano, diecimila artiglieri, convenuti nella capitale in occasione dell'adunata nazionale dell'arma, assistono alla consegna di una batteria di mortai, dono della loro Associazione, all'arma di fanteria. Indi si schierano in piazza Venezia ed elevano « a gran voce il loro grido di invocazione al Duce ». Il capo del Governo appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 158, 164, 8, 14 giugno 1937, XXIV).

« SIAMO NOI DECADENTI? »

Questo terribile interrogativo, diciamolo subito, non riguarda gli italiani, ma gli inglesi. Lo ha lanciato, dal pulpito della cattedrale di Winchester, il reverendo Inge, già decano della cattedrale di San Paolo a Londra. Il signor Inge è, quindi, un personaggio abbastanza importante ed ha perciò una certa importanza il suo sermone contro la nuova generazione inglese.

« Stiamo diventando — egli ha detto — una razza molle, amante del piacere, senza spirito di intraprendenza, che corre alle grandi città abbandonando incoltivati tratti enormi di buona terra.... L'unica cosa che tutti desiderano è quella di lavorare meno. Le sempre maggiori ore di ozio a disposizione vengono trascorse in divertimenti che non implicano un qualsiasi sforzo fisico o mentale ».

Può darsi che, ai fini pedagogici, ci sia alquanta esagerazione in questo quadro dipinto dal reverendo Inge, ma un po' di verità c'è. I rappresentanti di un certo numero di domini, che assistevano alla predica, sono rimasti, a quanto sembra, un po' male. Ragione per cui la *Morning Post* si è affrettata, con un articolo di fondo intitolato appunto *Siamo noi decadenti?*, a dare sulla voce al reverendo Inge. Ma lo ha fatto senza molta convinzione, quasi per dovere di ufficio. Rimane il fatto che, malgrado l'incoronazione e il resto, la discussione è aperta in Inghilterra sulla decadenza o meno della medesima.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 166, 16 giugno 1937, XXIV (z, 105).

GUADALAJARA

Mattina dell'8 marzo dell'anno XV, sull'altipiano della vecchia Castiglia, flagellato dai venti, pietroso e nudo come il Carso della guerra mondiale. Trenta chilometri di marcia di avvicinamento, sotto il nevischio e con le uniformi adatte al mite clima mediterraneo di Malaga. Molte notti passate all'addiaccio. Quando i primi plotoni dei legionarî scattano, il termometro segna cinque gradi sotto zero e il cielo è coperto da nubi di tempesta, che impediscono alla meravigliosa — ripetiamo meravigliosa ! — aviazione legionaria di inalzarsi in volo. Prima domanda: si poteva ritardare l'azione per attendere giornate migliori? Certo, ma qualsiasi variante a piani stabiliti nel tempo e nel modo, pone delle nuove incognite, presenta difficoltà e complicazioni. Era lecito anche prevedere che il maltempo non sarebbe durato oltre il ragionevole, quantunque nelle Sierre del centro tutt'affatto continentale della Spagna la stagione invernale sia particolarmente rigida

e lunga. Per disporre di una giornata ideale, quanto sarebbe stato necessario attendere?

I legionarî italiani ebbero da affrontare un primo terribile nemico: gli elementi. Ciononostante essi travolsero nelle prime giornate tutte le difese rosse, presero d'assalto una posizione dopo l'altra, fecero letteralmente « rotolare » reparti e battaglioni di miliziani, l'avanzata raggiunse in profondità ben quaranta chilometri dal punto di partenza: le avanguardie si attestarono nei dintorni di Guadalajara. Tutto ciò accadde con rapidità fulminea, marciando nel fango, sotto il nevischio, con rifornimenti aleatorî di viveri, senza appoggio sistematico di artiglierie o di carri armati.

Il Comando franco-russo di Madrid comprese il pericolo mortale rappresentato dalla perdita di Guadalajara. Qualora i legionarî si fossero impadroniti di questa piccola ma strategicamente importantissima città, Madrid avrebbe dovuto capitolare. La calma regnava in quei giorni su tutti i fronti spagnoli e specialmente su quello sud-est di Madrid, dove l'offensiva nazionale aveva ottenuto successi di semplice natura tattica. I legionarî non potevano e non dovevano che contare su se stessi. Il Comando franco-russo poté quindi ammassare le brigate internazionali con una forza valutata tra i quindici-venti mila uomini, bene comandati, potentemente armati, e lanciarle al contrattacco.

La battaglia ebbe allora momenti durissimi. Alcune posizioni passarono più volte dai rossi ai legionarî e viceversa. Un battaglione di camicie nere, che aveva perduto i collegamenti, vide cadere quasi tutti i suoi ufficiali. Ci furono le oscillazioni, le mischie, il disordine furioso e inevitabile che in tutte le battaglie accompagna gli attacchi e i contrattacchi all'arma bianca. Nel bosco della Villa Ibarra si lottò coi pugnali; gli episodi di eroismo ai quali assistettero osservatori stranieri furono moltissimi e splendidi. Il carattere assolutamente offensivo che i Comandi avevano impresso all'azione, aveva provocato sulle immediate retrovie l'intasamento degli automezzi carichi di camicie nere, che avrebbero dovuto sostituire la prima divisione, impegnata ormai da una settimana. Ma la operazione del cosiddetto « scavalcamento » delle divisioni, che sembra abbastanza facile sulla carta, non lo è altrettanto nell'inferno della battaglia. Così accadde che le colonne ferme sulle *carretere*, o meglio sulla unica *carretera*, cioè strada rotabile esistente, fossero facile bersaglio di ondate successive dell'aviazione da bombardamento e da caccia bolscevica, che utilizzava, fino alla notte, i vicinissimi campi di Madrid, mentre quelli dei nazionali erano molto lontani, e, ciò che è più grave, essendo campi di fortuna, impraticabili.

Fin qui il Comando non aveva commesso errori, se non di circostanza; ma ad un certo punto diede l'ordine alle truppe di retrocedere e questo fu un errore, un grande errore. Lo stesso Comando lo ammise pochi giorni dopo, effettuato un più calmo esame della situazione: i legionarî italiani si erano battuti da leoni, ma non erano stati battuti. Ragioni obiettive per ripiegare non ce n'erano. Si trattava di superare un momento di crisi di natura morale e che riguardava i Comandi. Le truppe si consideravano vittoriose. Inoltre c'erano migliaia di uomini di riserva che non erano stati minimamente impegnati. I legionarî di un generale che ha dato prove di coraggio sino alla temerarietà, il generale che i suoi legionarî hanno battezzato « barba elettrica », erano impazienti di muoversi e di lanciarsi, ma dovettero obbedire al movimento generale di ripiegamento. Dei quaranta chilometri dell'avanzata, venti rimasero tuttavia in possesso dei legionarî.

Ottenuto lo scopo di allontanare l'immediata minaccia su Madrid, i rossi non osarono prudentemente spingersi al di là. Essi avevano perduto oltre cinquemila uomini. La battaglia dei dieci giorni si esauriva così il 18 marzo e su quel tratto di fronte da allora regna la stasi della guerra di posizione.

I morti legionarî non erano stati ancora sepolti, i convogli dei feriti erano ancora in viaggio verso gli ospedali, quando la stampa antifascista internazionale scatenò la sua vituperevole campagna di invenzioni e di calunnie. In questa impresa brigantesca primeggiò la stampa inglese, senza eccezioni di sorta, e tutta la stampa francese di sinistra. Lo scacco di un battaglione diventò una disfatta. Un ripiegamento imposto da un Comando e che si svolse in ordine quasi perfetto, fu bollato come una catastrofe; furono nell'inchiostro « suicidati » dei generali che sono vivissimi; si trassero da un episodio generalizzazioni offensive per tutto l'Esercito italiano, dimenticando quel ch'esso aveva dato di contributo risolutivo alla vittoria degli Alleati nella guerra mondiale; le jene in sembiante umano si gettarono sul sangue purissimo della gioventù italiana come se fosse *whisky* e perdettero ogni residuo di pudore, come fanno le canaglie e i vigliacchi quando la paura è passata. Noi abbiamo raccolto con diligenza tutte queste pubblicazioni perché un giorno ci serviranno.

Oggi, dopo tre mesi, si leggono diverse valutazioni e giudizî più equanimi. Si parla tutt'al più di un « insuccesso », che non poteva avere e non ha avuto conseguenze di carattere militare, un « insuccesso » che la speculazione antifascista è riuscita a gonfiare per un momento, onde rialzare il morale depresso delle masnade bolsceviche sul fronte spagnolo e sul fronte della terza internazionale. Più che di

un insuccesso, deve parlarsi di una vittoria italiana, che gli eventi non permisero di sfruttare a fondo.

Ma ben al di sopra di questi, forse tardivi per quanto obiettivi riconoscimenti stranieri, sta l'azione dei vivi, dei legionarî, che, successivamente, sul fronte di Biscaglia, hanno compiuto azioni degne di storia. Anche per Bermeo la turpe canea della stampa antifascista abbozzò un tentativo di speculazione, ma i fatti lo stroncarono immediatamente con scorno e vergogna di coloro che lo avevano osato.

Ora, ben più alto e solenne parlano i morti. Uomini di tutti i paesi non insensibili alla bellezza di chi muore per un ideale, ascoltate questa sacra testimonianza come la ascoltiamo noi, in reverente silenzio!

Nella battaglia del marzo i caduti fascisti furono centinaia e centinaia e ben duemila i feriti. Il fascismo, che ha abituato gli italiani a vivere una vita di ardimento e di verità, non ha taciuto le perdite, ma ha pubblicato in questi giorni i nomi, additandoli alla riconoscenza della nazione e alla esaltazione vendicatrice delle camicie nere.

Dove, quando, come non è oggi possibile dire. Ma una cosa è certa; certa come un dogma di fede, della nostra fede: anche i morti di Guadalajara saranno vendicati.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 17 giugno 1937, XXIV (*g*, 285).

PAREGGIO DEMOGRAFICO

Riferisce ufficialmente *Le Temps:*

« Questa mattina il prefetto di Charente-Inférieure, signor Giacobbe, ha avuto un colloquio col signor Berincov, primo segretario di ambasciata dell'U.R.S.S. in Francia, e col signor Khosiaineov, direttore del servizio dei trasporti di quella ambasciata, per il trasporto in Russia di millecinquecento bambini, evacuati da Bilbao. È stato convenuto che il piroscafo *Sontay* delle M. M., noleggiato dal Governo sovietico, che arriverà alla Pallice Rochelle, prenderà in consegna un materiale di letti, di refettorio e sanitario, trasportato da automobili. Il *Sontay* partirà domani per Pauillac, dove imbarcherà i millecinquecento bambini trasportati da Bilbao dal piroscafo spagnolo *Abaña*, e poi farà rotta per Leningrado ».

Da quando infuria la guerra bolscevica spagnola contro il fascismo, questi trasporti si susseguono con tragica regolarità. Prima da Madrid, poi da Malaga, ora da Bilbao.

A quanto pare la Russia è diventata, ufficialmente e di fatto, il paradiso dell'infanzia spagnola. Proprio la Russia, dove le donne sono smaternizzate, dove la famiglia è stata soppressa, dove lo spazio

abitabile è ridotto a due metri quadrati per persona in una promiscuità repugnante e antigienica, dove mancano pane e indumenti, dove la *wodka* sostituisce la gioia della vita. Funzionano già appositi campi di concentramento, dove i bambini spagnoli vengono sottoposti a esperimenti scientifici di puericoltura bolscevicamente modernissima.

A quest'opera così raffinatamente antiumanitaria partecipa il Governo francese, come vi partecipò quello inglese, in commovente solidarietà delle democrazie occidentali, le quali hanno in comune col Governo di Stalin il raggiungimento di uno scopo solennemente proclamato:

« Il disegno storico che la Spagna compie in queste ore fatidiche è così vasto che può essere orgogliosa di lottare e di soffrire per la difesa delle concezioni più universali e più umane: la giustizia e la libertà ».

Ma, con tutta probabilità, la direzione degli uffici statistici di Mosca, attraverso il giornale ufficiale *Pravda*, annunzierà che si tratta di un ben meditato provvedimento, diretto a raggiungere il pareggio demografico. Uscita: le esecuzioni in massa degli adulti. Entrata: l'importazione dei bambini spagnoli.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 18 giugno 1937, XXIV *(ww)*.

« DAVAR »

Con questo titolo esce da molti anni a Milano una « rassegna israelitica illustrata di cultura, arte e attualità ». Nel suo ultimo numero di maggio-giugno c'è un articolo di fondo dedicato a celebrare la festa della rivelazione del Sinai, rivelazione che fu fatta da Dio esclusivamente al « popolo » ebraico, perché gli altri popoli interpellati, l'assiro e l'arabo, secondo la leggenda, non vollero accettare i comandamenti di Dio di non uccidere (l'assiro) e di non rubare (l'arabo). L'articolista dice che il « popolo » ebraico si era preparato a ricevere la legge mosaica attraverso la perfezione dei patriarchi, e che tale legge doveva essere diffusa fra tutte le genti, poiché il « preteso esclusivismo ebraico è un'invenzione di quanti vogliono denigrare il " popolo " ebraico ». Fatto della legge mosaica lo scopo della sua vita, il « popolo » ebraico ha sfidato secoli di torture fisiche e morali.

« Solo un'idea profondamente spirituale — dice l'articolista — ha la possibilità di resistere al cozzo di tutto il mondo riunito a sopprimerla; solo un'idea può sopravvivere ai diversi momenti storici del " popolo " che ne è possessore ».

Diamo atto che questo è vero.

E, più oltre, l'autore, con bell'impeto lirico, così scrive:

« Il denigrato Israele, il vilipeso " popolo " ebraico ha sorpassato non solo millenni di storia, ma due millenni di vita errante e frazionata ».

L'articolo così conclude:

« Malgrado le incertezze interne, e malgrado le ostilità esterne, con la legge e per la legge, Israele continuerà la " sua " storia ».

Questo articolo è un atto di sincerità che noi apprezziamo moltissimo e che preferiamo ai contorcimenti polemici e agli equivoci che si diffondono — astutamente — sulla materia. Non meritevole di biasimo, ma degno di lode è questo ebreo che si sente tale, non come religione, ma come razza; questo ebreo che sente di appartenere ad un altro « popolo », che ha avuto e che avrà la « sua » storia e che non si è mai fuso o confuso con gli « altri » popoli. Facendo coincidere la religione con la razza e la razza con la religione, Israele si è salvato dalla « contaminazione » con gli altri popoli. I rapporti d'Israele con gli altri popoli coi quali è venuto a contatto, furono definiti con immagine caratteristica dal dottor Magulies, già rabbino di Firenze. L'ebreo — egli disse — sta agli altri popoli come l'olio che sta nell'acqua, ma non si confonde coll'acqua. Quello d'Israele è un riuscitissimo esempio di razzismo, che dura da millenni, ed è un fenomeno che suscita ammirazione profonda. Gli ebrei, però, non hanno diritto alcuno di lagnarsi quando gli altri popoli fanno del razzismo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 19 giugno 1937, XXIV *(ww)*.

NATURALIZZAZIONI

È noto che la Francia cerca di riparare al suo crescente e disastroso *deficit* delle nascite con la politica della « naturalizzazione » spinta all'estremo. La Francia ha una popolazione globale che tocca i quarantadue milioni. Di questi però tre milioni sono stranieri. Sui rimanenti trentanove quanti sono i naturalizzati? Molti milioni e basta scorrere i giornali francesi per trovare nomi di tutte le desinenze, salvo le francesi.

Ma anche le naturalizzazioni fatte su vasta scala, a macchina, presentano inconvenienti molto seri. Nel suo numero del 15 giugno, *La Liberté* ci narra che, or è un anno, un molto noto professore dell'Accademia di medicina di Francia aveva proposto che l'esame delle

condizioni di salute di coloro che volevano diventare francesi fosse severo ed esteso a tutti i membri della famiglia. Fu nominata naturalmente una commissione, che emise un voto e pare che non si sia fatto altro. Tant'è che un consigliere municipale di Parigi, il signor Torchaussé, è ritornato sull'argomento, prendendo a motivo taluni dati statistici del prefetto di Polizia di Parigi, dati veramente significativi. Nel 1936, su 17.971 stranieri naturalizzati a Parigi, vi erano: 7462 benestanti o pensionati, 4289 detenuti nelle carceri, 3250 ricoverati negli ospedali, 2790 ricoverati nei manicomi.

Non è con questi campioni che la Francia sfuggirà al suo fato demografico. Il consigliere municipale Torchaussé ha fatto sapere al prefetto di Polizia che collaborerà con lui « per la difesa e la protezione della razza ». Dove si vede spuntare un razzismo francese, sia pure in ritardo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 170, 20 giugno 1937, XXIV *(ww)*.

ALLE DONNE FASCISTE *

Donne fasciste!

Questa d'oggi, 20 giugno dell'anno XV dell'èra fascista, è la vostra grande giornata. Voi siete oggi, in questa Roma tornata nuovamente imperiale, le protagoniste di un evento politico. Per lo stile, per la sua

* Il 14 giugno 1937, alle 6.10, « pilotando il proprio apparecchio trimotore », Mussolini era partito dall'aeroporto del Littorio di Roma alla volta di Rimini, dove era giunto alle 7.20, atterrando all'aeroporto di Miramare. Ispezionati i lavori di ampliamento ed i nuovi impianti del campo, alle 7.35 era proseguito in auto per Riccione. Il 19 (?) giugno, era rientrato in volo a Roma. La mattina del 20 giugno, lungo la via dei Trionfi e la via dell'Impero, passa in rassegna sessantamila donne fasciste, convenute nella capitale da ogni parte d'Italia per l'inaugurazione della Mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia. Indi rientra a palazzo Venezia, mentre le donne si concentrano nella piazza invocandolo. « Il Duce appare ed il grido della folla lo investe come una folata impetuosa. In alto tutte le insegne, in alto tutti i cuori. Sessantamila donne sono ora tutte sollevate, protese verso di lui, in un palpito solo, che esplode in un grido altissimo: "Duce! Duce! Duce!". Squillano le trombe, ma il clamore non si placa. Le donne fasciste vogliono dire al Duce la gioia di essere finalmente in Roma al cospetto di lui e di poterlo salutare in nome di tutte le donne d'Italia. Le acclamazioni formidabili proseguono per alcuni minuti. Finalmente il Duce, con ripetuti cenni, ottiene il silenzio. Starace ordina il "Saluto al Duce, fondatore dell'impero!" Sessantamila voci irrompono in un possente coro: "A noi!". Poi, silenzio religioso ». E Mussolini rivolge alle donne il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 165, 171, 15, 21 giugno 1937, XXIV).

vastità e soprattutto per il vostro ardore, questa adunata con ha precedenti nella storia del mondo.

Se venire da tutte le provincie d'Italia a Roma e in questa piazza Venezia, che è il cuore di Roma, può costituire per voi un premio, io desidero di dirvi subito che voi lo avete perfettamente meritato.

Ed è giusto che il Partito vi abbia fatto l'alto onore di inaugurare la Mostra del Circo Massimo, la quale documenta quanto ha fatto a quanto fa il regime fascista per tutelare la salute morale e fisica delle giovani generazioni del popolo italiano.

Come donne italiane e fasciste voi avete dei particolari doveri da compiere: voi dovete essere le custodi dei focolari (*la folla grida con una sola voce: « Sì! Sì! »*); voi dovete dare, con la vostra vigilante attenzione, col vostro indefettibile amore, la prima impronta alla prole, che noi desideriamo numerosa e gagliarda. (*La moltitudine grida ancora appassionatamente: « Sì! Sì! »*).

Le generazioni dei soldati, dei pionieri, necessarie per difendere l'impero, saranno quali voi le farete. Ora io vi domando: l'educazione che darete sarà romana e fascista? (*La moltitudine urla ancora « Sì! Sì! »*).

Questa è la risposta che io mi attendevo da voi. Durante questi quindici anni, duri e magnifici, le donne italiane hanno dato prove infinite del loro coraggio, della loro abnegazione: sono state l'anima della resistenza contro l'obbrobrioso assedio ginevrino, hanno dato gli anelli alla patria, hanno accolto i sacrifici necessari per attingere la vittoria con quella fierezza e quel contenuto dolore che è nelle tradizioni delle eroiche madri italiane.

Donne fasciste!

Per la sua azione d'assistenza nazionale e sociale che deve andare dalle città ai campi, il regime ha contato e conta su di voi. (*« Sì! Sì! »*).

Per le opere di domani, che noi ci auguriamo pacifiche, il regime potrà sempre contare su di voi? (*La moltitudine grida ancora una volta: « Sì! Sì! »*). Sulla vostra disciplina? (*« Sì! Sì! »*). Sulla vostra fede? (*Le donne fasciste gridano un entusiastico, vibrantissimo: « Sì! »*).

Allora io vi dico che non ci saranno più ostacoli nella marcia trionfale del popolo italiano. (*La parola del Duce, ascoltata con commossa attenzione, ha suscitato nella moltitudine fremiti incontenibili di fierezza e di entusiasmo. Tutto il discorso è stato continuamente interrotto come da raffiche impetuose di applausi e di acclamazioni e da potenti cori di « Sì! », con cui le donne riaffermavano al capo, come in un giuramento solenne, la purezza della loro fede, la saldezza dei loro propositi. La dimostrazione alla fine del discorso assume la grandiosità di una apoteosi. La passione delle donne fasciste divampa con un ardore più intenso. Raggianti di gioia, frementi di entusiasmo, esse dicono ora al Duce la riconoscenza gioiosa di tutte le donne*

italiane, che hanno vissuto veramente oggi la loro grande giornata nello splendore di Roma imperiale. La piazza è un tripudio balenante di vessilli, un clamore di canti e di acclamazioni. Dall'alto il Duce saluta romanamente e sorride. Poi rientra, ma le invocazioni s'incalzano sempre più appassionate ed egli è costretto a riaffacciarsi fino a dieci volte, sostando a lungo sul balcone per rispondere al fervido, schietto saluto delle donne italiane, le madri, le spose, le fanciulle, che costituiscono la fedele milizia femminile della rivoluzione fascista. A mezzogiorno, dopo cioè mezz'ora dalla fine del discorso, la folla sosta ancora nella piazza sotto il sole ardente, lo acclama con il suo entusiasmo inesausto. E Mussolini è costretto ad affacciarsi ancora due, tre volte. Il grido « Duce! Duce! » torna ad innalzarsi ripetutamente, finché la moltitudine comincia a diradarsi al canto di « Giovinezza »).

392ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Duce, di concerto col ministro delle Finanze, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legge per la revisione dei trattamenti economici del personale. (+)

Il Consiglio dei ministri ha successivamente approvato, su proposta del Duce, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto legge concernente l'ordinamento dei servizî della Corte dei Conti nell'Africa Italiana. Lo sviluppo dell'organizzazione amministrativa della Libia e la completa pacificazione dell'Etiopia con l'estensione ad essa, salvo successivo perfezionamento, degli ordinamenti già in vigore nell'Eritrea e nella Somalia, rendono l'Africa Italiana ormai matura per un provvedimento in cui si concreta una delle più elevate espressioni di civiltà e cioè l'istituzione in luogo del magistrato cui compete il controllo sugli atti del potere esecutivo, affinché questi siano sempre mantenuti nell'ambito della legge, e la giurisdizione su tutti gli agenti delle amministrazioni aventi maneggio di denaro o di materie. A tale effetto, con lo schema di decreto legge oggi approvato dal Consiglio dei ministri, vengono istituiti, rispettivamente in Addis Abeba e Tripoli, due sezioni della Corte dei Conti, composta di un presidente di sezione, un consigliere ed un primo referendario. A queste sezioni, competenti rispettivamente per i territorî dell'Africa Orientale Italiana e della Libia, sono affidate le funzioni giurisdizionali in materia di contenzioso contabile, compresi i giudizî di responsabilità a carico dei funzionarî responsabili di un danno verso l'amministrazione dell'Africa Italiana. Vengono inoltre istituite delegazioni della Corte in Addis Abeba, Tripoli, Asmara,

* Tenutasi il 21 giugno 1937 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 22 giugno 1937, XXIV).

Mogadiscio, Gondar e Gimma per l'esercizio della funzione di controllo di legittimità, cui viene delegato in ogni sede un consigliere, coadiuvato da primi referendarî o referendarî preposti ad appositi uffici. Tale funzione si svolge su tutta l'attività finanziaria di quei Governi; in via preventiva sui provvedimenti da essi emanati che approvino norme di carattere finanziario o che comunque autorizzino spese e su tutti i mandati e ruoli di pagamento; in via consuntiva sui rendiconti dei funzionarî delegati e su ogni altra contabilità. Naturalmente, in un primo tempo, sarà il personale stesso della Corte metropolitana che avrà l'onore di adempiere all'alto compito. La competenza e l'esperienza di questo personale, la fede da cui è animato nella sua azione rigida ed austera, il suo spirito di collaborazione con gli organi amministrativi, danno la piena sicurezza che i nuovi ordinamenti troveranno facile applicazione senza creare intralci di alcun genere. Sarà così più efficacemente garantito il rispetto della legge, mentre potranno avere più pronta applicazione le giuste misure a carico dei responsabili di danni verso l'amministrazione.

Uno schema di decreto legge che approva un nuovo ordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche. Per effetto delle nuove disposizioni, il Consiglio nazionale delle ricerche, cui è affidato il compito vitale della ricerca e delle indagini scientifiche applicate alla risoluzione dei problemi riflettenti la produzione nazionale, entra a far parte delle forze operanti nell'ordinamento corporativo del regime.

Uno schema di decreto legge che apporta modificazioni all'attuale ordinamento dell'Istituto centrale di statistica per quanto riguarda, tra l'altro, la materia dei contratti d'impiego e l'istituzione di un ufficio con ruolo permanente dei censimenti, che costituirà l'organo fondamentale per l'esecuzione dei censimenti stessi.

Uno schema di decreto legge col quale viene conferita la personalità giuridica alla fondazione « Vittoriale degli italiani », recentemente costituita al fine di conservare alla memoria degli italiani, nella sua consistenza attuale e nei suoi sviluppi futuri, il Vittoriale, e di promuovere e diffondere in Italia e all'estero la conoscenza delle opere di Gabriele d'Annunzio.

Uno schema di decreto legge che revoca il divieto di costituire associazioni per determinate categorie di dipendenti statali.

Uno schema di decreto legge riguardante la concessione di un congedo straordinario agli impiegati dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche, nonché agli impiegati privati, che ne facciano richiesta, per contrarre matrimonio. Tale disposizione s'inquadra tra le provvidenze che il regime va attuando ai fini dell'incremento demografico.

Uno schema di decreto legge col quale, allo scopo di favorire il potenziamento di industrie di interesse nazionale, si facilita la concessione di mutui da parte dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, modificandone la statuto.

Uno schema di decreto legge concernente la costituzione e il funzionamento di un Ente per l'esercizio del credito alberghiero e turistico.

Uno schema di regio decreto legge con cui l'Opera nazionale combattenti è autorizzata ad estendere, ai territori dell'Africa Orientale Italiana e della Libia, l'azione ad essa deferita nel Regno dal regolamento legislativo 16 settembre 1926, IV, numero 1606, nel campo della bonifica agraria e della colonizzazione. Il provvedimento è determinato dall'opportunità di metter in grado l'Opera, mercè la particolare attrezzatura tecnica e amministrativa che essa possiede e che le ha consentito di assolvere nel Regno alti e importanti compiti di bonifica, di concorrere sollecitamente e proficuamente, con la propria azione, alla valorizzazione dei territori dell'impero.

Uno schema di regio decreto riguardante la valutazione del periodo di prova ai fini della determinazione dell'anzianità di servizio prescritta dall'articolo 9, comma primo, del regio decreto 11 novembre 1923, XI, numero 2395, sull'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato per le promozioni dal grado undicesimo al grado decimo del personale civile dei gruppi A e B.

Uno schema di regio decreto recante norme per l'esecuzione della legge 26 dicembre 1936, XV, relativa all'Esposizione universale ed internazionale indetta in Roma per l'anno 1941, XX. (+)

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge con cui, allo scopo di dare una migliore organizzazione ed incremento al servizio di assistenza dell'infanzia nella provincia di Palermo, si stabilisce di devolvere a quella amministrazione provinciale il patrimonio dell'Opera pia «Istituto dei trovatelli» ivi esistente.

Uno schema di decreto legge che aumenta di centoventicinque unità l'organico delle guardie scelte di Pubblica Sicurezza, riducendo di uguale numero i posti di guardia semplice. Il provvedimento, oltre a soddisfare alle esigenze dei servizi d'istituto, si prefigge anche finalità demografiche, in quanto le guardie scelte possono contrarre matrimonio senza alcuna limitazione.

Schema di regio decreto legge col quale, in relazione alle esigenze dei servizi, viene disposto il riordinamento degli organici dell'amministrazione civile dell'Interno. Si tratta di un notevole provvedimento, diretto ad apportare alcune sostanziali modificazioni alla carriera dei funzionari dell'Interno, in relazione alle accresciute esigenze dei servizi e alle sempre più elevate funzioni che il personale è chiamato ad assolvere. Si provvede ad una migliore distribuzione fra le due classi di prefetto, ad una ripartizione precisa di funzioni dei viceprefetti, ad un miglioramento nella progressione della carriera dei consiglieri. Si contempla anche qualche ritocco nei posti direttivi delle categorie B e C. (+)

393ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Successivamente, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, di concerto con i ministri per le Finanze e per le Corporazioni, ha approvato uno schema di regio decreto legge col quale si provvede a regolare in via permanente le funzioni dell'Istituto per la ricostruzione industriale. Il decreto in parola determina in lire un miliardo il fondo di dotazione e stabilisce che, fino alla concorrenza di tale somma, l'Istituto potrà assumere nuove partecipazioni in grandi imprese industriali aventi per oggetto attività connesse colla difesa dello Stato o con la attuazione della politica di autarchia e con la valorizzazione agricola ed industriale dell'Etiopia. In relazione al carattere di continuità che assume l'Ente, vengono introdotte modificazioni nella struttura amministrativa dello stesso, disponendosi che le deliberazioni più importanti siano sottoposte all'approvazione del ministro per le Finanze, e, in casi comportanti l'acquisto o la vendita di maggioranze azionarie, siano sottoposte alla approvazione del capo del Governo.* (+)

Nell'odierno Consiglio dei ministri è stato inoltre approvato uno schema di decreto legge inteso a favorire la produzione della gomma sintetica. Al riguardo sono intervenuti accordi fra l'Istituto per la ricostruzione industriale e la Società italiana Pirelli per dare immediata attuazione al programma che si è voluto favorire con il provvedimento di cui sopra. A condizioni paritetiche fra l'Istituto e la Società italiana Pirelli, vengono costituiti due Enti: un Istituto per lo sviluppo degli studi e delle ricerche ed una Società per iniziare la produzione della gomma sintetica.

Su proposta del Duce, ministro della Guerra, il Consiglio approva quindi:

Uno schema di disegno di legge che, in conseguenza della pratica applicazione della legge 13 dicembre 1928, VII, numero 3086, relativa all'allevamento ed impiego dei colombi viaggiatori, reca aggiornamenti alla legge stessa.

Uno schema di disegno di legge col quale, conformemente a quanto è stato disposto nei confronti della Croce rossa italiana, si disciplina il funzionamento dei servizi dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta, si pongono i limiti e le condizioni cui deve essere subordinata la facoltà per l'Ordine di arruolare personale volontario rispettivamente per il tempo di pace o di guerra, ed infine si stabilisce il trattamento amministrativo da farsi al personale medesimo.

Uno schema di decreto legge che integra il regio decreto legge 28 settembre 1934, XII, numero 1635, sul decentramento ed avviamento alla sistemazione dei servizi dell'amministrazione centrale della Guerra.

---

* Tenutasi il 23 giugno 1937 (ore 10-12). (De *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 24 giugno 1937, XXIV).

Uno schema di decreto legge col quale, dal 1° gennaio 1937, XV, si concede al reparto « Giacomo Medici » l'amministrazione autonoma e gli si assegnano i compiti che il vigente regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei corpi affida alle amministrazioni reggimentali, sia nei riguardi della tenuta dei documenti matricolari relativi al personale, sia nei riguardi delle spese.

Uno schema di decreto legge che, nell'intento di riordinare il sistema di amministrazione delle rappresentanze militari all'estero, stabilisce il trattamento economico degli addetti militari, navali ed aeronautici, degli addetti aggiunti ed assistenti addetti navali e degli archivisti in servizio nei loro uffici.

Uno schema di decreto legge con cui, allo scopo di precisare la portata di parte dell'articolo 15 della legge 16 gennaio 1936, XIV, numero 77, circa l'applicabilità ai cappellani militari delle aliquote di quiescenza stabilite per gli ufficiali, si dà alla cennata parte dell'articolo 15 decorrenza 1° aprile 1926, IV.

Uno schema di decreto legge che stabilisce il trattamento economico da farsi al personale in servizio presso il Corpo di Armata libico.

Uno schema di regio decreto inteso ad istituire un posto di disegnatore tecnico di cartoni animati cinematografici militari.

Uno schema di regio decreto che approva il nuovo testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito. Lo schema coordina in modo organico, portando anche necessarie innovazioni di carattere formale e sostanziali, dettate dall'esperienza, tutte le vigenti disposizioni di legge sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito.

Uno schema di regio decreto col quale, nell'intento di assicurare la migliore scelta degli aspiranti ai corsi allievi sottufficiali dell'arma dei carabinieri reali, si aggiornano le norme del regio decreto 3 aprile 1926, IV, numero 619 (modificato dal regio decreto 4 ottobre 1928, VI, numero 2353).

Uno schema di regio decreto che integra l'articolo 74 del regolamento per la amministrazione e la contabilità dei Corpi, approvato con regio decreto 10 febbraio 1927, V, numero 443.

Uno schema di regio decreto con cui, a seguito della pratica applicazione delle vigenti leggi sull'ordinamento delle Scuole e delle Accademie militari, si recano aggiornamenti alle leggi stesse.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto inteso a stabilire la nuova circoscrizione militare territoriale della regia Aeronautica.

Uno schema di decreto legge inteso ad autorizzare un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo specialisti dell'arma aeronautica, categoria automobilisti.

Uno schema di decreto legge riguardante i compensi agli insegnanti della regia Accademia aeronautica.

Uno schema di decreto legge che approva alcune modifiche alle vigenti norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto legge inteso a prorogare a tutto il 1937, XV, le disposizioni di cui al regio decreto legge 9 marzo 1936, XIV numero 556, riguardanti il reclutamento straordinario di sergenti di governo dell'arma aeronautica. (+) *

VILTÀ E DISORDINE

La contabilità dei morti anarchici nelle cinque giornate di Barcellona continua a suscitare violentissime polemiche nel campo antifascista internazionale, i cui centri più attivi sono a Parigi, a Nuova York, a Londra, e, complessivamente, a Ginevra.

Nel *Risveglio* di Ginevra, un foglio che in trentacinque anni di vita è diventato un fogliuolo, si legge:

« La Polizia internazionale, reazionaria e vile, come si suol dire, fece sopportare a Berneri ogni sorta di vessazioni, tribolazioni, iniquità, ma non attentò mai alla sua vita. Questa grande vita doveva essere soppressa da una Polizia sedicente rivoluzionaria ».

Si allude alla Polizia di Valencia e, per estensione, a quella di Mosca. Conclude, poi, mestamente:

« Non per voi, compagni, caduti ed eroi, avete fatto il nido ».

Non sa il giornaletto anarchico che il cuculo depone le uova nel nido altrui?

I libertari se la prendono coi « controrivoluzionari », cioè contro i socialisti, comunisti e socialcomunisti del *Frente Popular*, i quali lavorano per una vile repubblica borghese. Venduti! Traditori! Profittatori del sangue proletario!... Sono queste le invettive correnti. Gli altri, definiti dalla *Adunata dei Refrattari* di Nuova York come « pretoriani marxisti della controrivoluzione borghese », accusano gli anarchici di essersi alleati, a prezzo d'oro, ad elementi monarchici spagnoli manovranti all'estero, reato di tradimento ben degno di esecuzione sommaria.

Secondo l'*Adunata*, i morti anarchici sarebbero duecentotrentatrè

* Nella 394ª riunione, tenutasi il 25 giugno 1937 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà, « su proposta del Duce, uno schema di regio decreto che approva il testo unico delle disposizioni sull'ordinamento delle Casse rurali e artigiane ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 26 giugno 1937, XXIV).

e trecentoquarantanove i feriti, senza contare i trecentoventi fucilati a Madrid, i dispersi e i prigionieri. La *Solidariedad Obrera* scrive:

« Nelle sentine della prefettura di Polizia sono circa trecento compagni nostri. Tra gli arrestati, sono bambini, donne in istato interessante, presi a casaccio ».

Non è privo di interesse questo fenomeno della lotta interna tra i diversi gruppi dell'antifascismo internazionale, che si accusano reciprocamente di tradimento, che si sopprimono a vicenda, inscenano qualche guerretta intestina ai margini della guerra civile, e ciascuno cerca di impadronirsi o di vantarsi, e sempre di servirsi, di un diritto di legalità contro l'illegalismo altrui. Il fenomeno ha già perduto da un pezzo ogni importanza dal punto di vista sociale. Ne ha, certo, da quello patologico, nei riflessi della psicosi degli elementi antisociali. Ma supera ogni repugnanza morale, nella realtà impudente, la solidarietà delle cosiddette democrazie con tutta la feccia degli elementi antisociali, che è agli ordini dei filibustieri di Valencia ed al servizio di Mosca.

Gli economisti borghesi insegnano che ogni realtà politica ed ogni fenomeno sociale trovano la spiegazione soltanto nel movente economico. In questo caso hanno ragione. Qui c'è, allo stato di denominatore comune, il fattore economico rappresentato dal profitto del mercato delle armi e dal progetto, accarezzato da ciascun gruppo, di costruirsi un dolce e comodo nido.

Mai la viltà ed il disordine si sono trovati stretti ad un così tremendo patto di sangue. Nel nome della santa democrazia, la quale offre tutti i servigi ancillari al bolscevismo ricattatore e minacciante.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 175, 25 giugno 1937, XXIV *(ww)*.

IL GRIDO E LA VALANGA

Neville Chamberlain, nel suo debutto di ieri quale capo del Governo britannico, ha raccomandato il massimo sangue freddo data l'attuale tensione delle faccende europee e la più grande moderazione nei gesti e nelle parole. Il suggerimento non potrebbe essere più saggio e tempestivo.

« In certe situazioni politiche — egli ha detto — può avvenire come nell'alta montagna, dove basta un grido a provocare una valanga ».

Anche questo efficace paragone è esatto. Accade cioè, talvolta, che la semplice, quasi impercettibile vibrazione fisica della voce umana,

determini lo sfaldamento di blocchi di neve il cui equilibrio sulla parete a picco è precario e il blocco rotoli poi a valle come una valanga.

Neville Chamberlain dovrebbe domandarsi se per avventura nell'attuale situazione europea non ci sia troppa gente che grida e se non vi siano troppi elementi determinati a spezzare gli equilibri esistenti. Se bastassero le grida e le menzogne del mondo antifascista, a quest'ora non valanghe, ma cataclismi e rovine devasterebbero l'Europa. Non grida isolate, ma cori vociferanti si levano al cielo in ogni parte d'Europa, diretti dai maestri del Cremlino, che cercano di annegare in un più grande disordine la confusione che imperversa nel paradiso bolscevico. Tutto è posto in opera dai sedicenti apostoli della pace per avvelenare l'atmosfera tra i popoli. Tutto viene tentato pur di creare uno stato di emozione e di panico. Qualsiasi menzogna viene inventata e lanciata per rendere ancora più torbide le acque e favorire i disegni palesi della Terza Internazionale.

Un deputato conservatore ha avuto finalmente il coraggio di chiedere alla Camera dei comuni se non fosse giunto il momento di proibire ai giornali la diffusione di false notizie. Il Governo, in nome della cosiddetta libertà di stampa (libertà assolutamente inesistente nei paesi delle grandi democrazie, com'è stato irrefutabilmente documentato), non ha osato rispondere, ma taluni ministri hanno accolto con applausi la proposta, indice significativo di uno stato di cose non tollerabile più oltre.

V'è nel mondo una stampa che vive della menzogna, che prospera sulla menzogna, che fa immondo quotidiano commercio della menzogna. E questa è la stampa antifascista di tutti i paesi e di tutte le tinte.

Dopo le recenti logiche decisioni di Berlino e di Roma, c'è stata una vera e propria gara di invenzioni. Si è parlato di un blocco italo-tedesco delle coste spagnole. Falso. Si è detto che quindicimila soldati italiani erano sbarcati a Malaga o a Cadice. Falso. Gli informatori inglesi pullulanti nei porti dei nazionali spagnoli sanno che è falso. Taluni corrispondenti americani che hanno bisogno di « drogare » ad alto potenziale le notizie europee destinate ad un pubblico che nel suo « grosso » ignora l'Europa e se ne infischia del suo destino, hanno inventato un concentramento di cinquantamila uomini nei pressi di Civitavecchia, pronti a salpare per la Spagna. Falso. Arcifalso. Accanto a queste grossolane menzogne, ci sono quelle più sottili, ma non meno perfide, nelle quali si distingue la stampa francese e si riferiscono quasi tutte e quasi sempre all'azione dell'asse Roma-Berlino, di cui si spia ogni gesto nell'attesa vana di potere scoprire un allentamento della solidarietà completa dei due Stati,

Il mondo antifascista si agita nella finzione e nella menzogna anche politico-diplomatica, quale quella, ad esempio, di riconoscere ancora come Governo legale della Spagna, il Governo di Valenza, che dal luglio del 1936 ad oggi non rappresenta più nulla, se non una banda di locali profittatori e di autentici criminali agli ordini di Mosca. Se fino ad oggi i gridi non hanno, come sembra temere Chamberlain, fatto precipitare le valanghe, lo si deve unicamente al senso di responsabilità — veramente europeo — della Germania e dell'Italia, paesi nei quali il Governo non è schiavo di una opinione pubblica che può essere manovrata in ogni momento per loschi fini, con più loschi mezzi. Se l'Europa non è sino ad oggi entrata in un periodo di più acuta crisi, lo si deve all'atteggiamento degli Stati autoritari, che non hanno voluto spingere le cose agli estremi.

La crisi sarà definitivamente risolta il giorno in cui, sgominate le ultime resistenze dei baschi, il generalissimo Franco potrà portare sul fronte centrale tutto il peso delle sue forze temprate e galvanizzate dalla vittoria. Ci sarà, come spesso accade, una accelerazione dei tempi. Anche il cinturone di Madrid sarà sfondato, come quello che sembrava inespugnabile a Bilbao. Dentro al cinturone di Madrid ci sono delle truppe demoralizzate, una popolazione sfinita dagli stenti e delle « retroguardie » che si battono fra di loro, sotto le bandiere dei diversi partiti. Nella letteratura spaccona dei rossi fu proclamato che la Spagna sarebbe stata la tomba del fascismo. È ormai più probabile, infinitamente più probabile, l'ipotesi contraria: la Spagna sarà la tomba del bolscevismo.

In questa grande lotta, che ha messo di fronte due tipi di civiltà e due concezioni del mondo, l'Italia fascista non è stata neutrale, ma ha combattuto e sarà quindi anche sua la vittoria!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 26 giugno 1937, XXIV (*g*, 290).

PSICOSI

Blum ha finito. Il suo Governo, secondo le tavole apologetiche del Fronte Popolare, sarebbe stato destinato ad autoeleggere « legalmente » il regime dei *Soviet* di Francia. Per questa rivoluzione legalitaria sarebbero bastati un paio di decreti repubblicani e qualche voto parlamentare. Al resto, avrebbero pensato il vecchio patriottardo rosso Jouhaux e il comunista legislativo Thorez. Invece, al momento buono, sulle misteriose ginocchia di Giove, tutto *a craqué*.

Proprio in questi giorni, attualità contingente, un grande settimanale parigino, che ha lo stile di quei grandi polemisti della « *patrie en danger* » che furono Rochefort, Clemenceau, Maurras, ha pubblicato un articolo riassumente vita, morte e miracoli dei maggiori uomini del regime di Stalin, che sono finiti, dopo legale e regolare condanna, a colpi di rivoltella sulla nuca, nei sotterranei della *Lubianka*. La legge è la legge, anche, e specialmente, nell'Eldorado bolscevico. Il giornale cita nomi e relativi stati di servizio di alcuni fra i numerosissimi alti papaveri stroncati dalla falce dell'ex-seminarista georgiano, rinchiuso nel Cremlino: Zinoviev, presidente della Terza Internazionale e del *Soviet* di Pietrogrado; Radek, animatore della politica estera sovietica, il *Pertinax* del giornalismo moscovita; Kamenev, presidente del *Soviet* di Mosca e del Consiglio di difesa; Jagoda, capo della Polizia, commissario del popolo a vita; Rosemberg, primo segretario dell'ambasciata bolscevica a Parigi, negoziatore del trattato franco-russo, ambasciatore e dittatore nella Spagna rossa; Tukacevski, vincitore delle guerre della rivoluzione contro i generali bianchi, maresciallo, capo di Stato Maggiore, generalissimo in caso di guerra. Imputazioni: tradimenti, servizi pagati dallo straniero, furti, concussioni, truffe, sabotaggio e terrorismo contro il Governo di cui erano ministri od altissimi funzionari.

Sarebbe stata logica, dopo questa lista della disintegrazione, la domanda: se tutti questi altissimi gerarchi e collaboratori del capo sono stati quali furono giudicati e condannati, che cosa sarà, secondo le leggi delle proporzioni, il capo, che la *Pravda* definisce il più grande genio dell'umanità?

Ma il grande settimanale parigino, il quale nella sua battaglia contro l'asservimento bolscevico della Francia non può fare tacere il suo orgoglio nazionale, si limita a riconoscere:

« Questa roba, sono i nostri alleati ».

Evidentemente, non ha avuto il coraggio di concludere più realisticamente che « quella roba » sono i loro padroni.

Sentiamo e comprendiamo le sfumature del penosissimo dramma. Profondamente triste. Tanto più triste, quanto più luminosa è la storia di una grande nazione quale la Francia.

Noi, italiani e fascisti, siamo molto obiettivi e sereni. Sappiamo fortemente odiare, quando l'odio pesa come ineluttabile necessità di lotta e di distruzione. Ma sappiamo anche amare, quando l'amore rifulge come fiaccola di adunata e di incitamento per le grandi costruzioni. Ne abbiamo dato prove e riprove. Il che può autorizzarci a formulare l'augurio, a risonanze di fiera sincerità, che la consapevolezza

possa trionfare sulle illusioni, e l'istinto della vita possa riprendere contro le minacce della dissoluzione.

Contro la nevrosi e la psicosi degli altri, dall'invincibile baluardo del fascismo italiano, si aderge, strumento di creazione e di potenza, la calma dei forti.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 26 giugno 1937, XXIV *(ww)*.

PER L'ADUNATA DEI CAVALIERI IN CONGEDO *

Camerati cavalieri!

Tutte le volte che, dal Risorgimento all'impero, l'Italia chiamò i suoi figli al combattimento, la vostra arma scrisse pagine stupende di eroismo. Venuta l'epoca dei motori, essa diede fanti alle trincee e l'asso degli assi all'ala tricolore. Chi dice cavalleria, dice, infatti, dimestichezza al rischio e devozione alla patria fino al sacrificio. Conservate e tramandate queste romane virtù, che furono, sono e certamente saranno il privilegio, l'orgoglio e la gloria dei cavalieri d'Italia.

Camerati!

Saluto al re! (*Le parole del Duce, interrotte continuamente da applausi, suscitano alla fine una nuova, grandiosa dimostrazione. Più volte, richiamato dalla fervida e appassionata invocazione della massa, il Duce, che aveva lasciato il balcone, torna ad affacciarsi, e sempre lo saluta, alta ed intensa, meravigliosa testimonianza di fede e di amore, l'acclamazione degli adunati*).

MORTI CHE CAMMINANO

I giornaletti e le rivistine del *fuoruscitismo* internazionale accusano una febbre che è salita sopra i quaranta. Un chiarimento: il *fuoruscitismo* alimenta un'accozzaglia di stampa, che serve alla disoccupazione di una larga categoria di poltroni e di pseudo intellettuali. Tutta gente che ne vive pitoccando, che pitocca vivendone, nella esasperazione isterica di imbottire i cranî agli evoluti e coscienti della bassa bigotteria.

---

* A Roma, sotto i balconi del Quirinale, la mattina del 27 giugno 1937, i cavalieri in congedo, convenuti nella capitale da ogni parte d'Italia per il raduno nazionale indetto dalla loro Associazione, compiono una dimostrazione di omaggio al sovrano. Indi si ammassano in piazza Venezia acclamando a Mussolini. Il capo del Governo appare al balcone centrale del palazzo e rivolge ai cavalieri le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 28 giugno 1937, XXIV).

Le vecchie formazioni antifasciste, che avevano lo scopo principale di mantenere i grossi capi, ora morti o dispersi, sono svuotate di ogni credito. Gli emigrati italiani hanno altro da pensare per poter credere alle loro panzane e sono già orientati verso le istituzioni del regime. I pochi tonti, rimasti attaccati al simbolo, reclamano del nuovo. Perciò i parassiti dei margini inventano un congresso e provvedono.

È nata così, malgrado l'opposizione dei socialisti, dei comunisti e degli anarchici, l'Unione popolare di Parigi, un calderone dove si sono fusi i rifiuti degli sparuti circoli sovversivi, compresi, naturalmente, i popolari bianchi e i democratici verdi. Aderenti, trentamila, salvo la tara degli zeri. Per la buona compagnia, si è affiancata la nuova Associazione franco-italiana degli ex-combattenti, settemila aderenti fra renitenti, disertori, ex-prigionieri di stabilimenti di pena e falsi garibaldini.

L'A.P.I., associata alla A.F.I.A.C., annuncia un futuro, prossimo grande quotidiano, *La Voce degli Italiani*, che la *Correspondance Internationale* così presenta:

« *La Voce degli Italiani* esce in un'ora particolarmente grave, in un'ora nella quale tutti gli italiani onesti (!...) sono sconvolti dal barbaro assassinio dei Rosselli. Il quotidiano antifascista degli italiani che si uniscono nella lotta per il pane, per la pace e per la libertà, a un popolo che, con il suo Governo di Fronte Popolare, offre loro ospitalità, non può che stimolare, in Italia, la stessa lotta, per gli stessi ideali ».

Alla proclamata solidarietà fra Governo francese, fuoruscitismo italiano e relative democrazie, si associa Romain Rolland, il più autentico interprete di un decadentismo vile sino al tradimento, lo stesso che nelle ore drammatiche della guerra scrisse e si collocò *au dessus de la melée*:

« Democratici, voi non sapete difendere i vostri difensori. Voi non sapete difendere voi stessi. Voi non avete piu la statura atta a dirigere la lotta. Voi perirete, ve lo dico io, se non vi salveranno le forze popolari, organizzate malgrado voi stessi ».

L'opportunista di tutti gli ismi, dal riformismo all'anarchismo, autoproclamandosi pitonesso della Società delle nazioni, è legittimamente al suo posto nella sinistra compagnia di tutte le forze della dissoluzione sociale. Solo che le « forze » si disintegrano, ora per ora, dal mucchio demobolscevico dei morti che camminano. Nella pietosa illusione di poter menare la lotta, essi che sono i negatori della vita, contro il fascismo, che è la più alta espressione di vita, di vittoria e di potenza.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 179, 29 giugno 1937, XXIV *(ww bis)*.

I VOLONTARÌ E LONDRA

Che cosa effettivamente è questa faccenda del richiamo dei volontarî stranieri dalla Spagna, su cui sembra fissata in questo momento tutta l'attività diplomatica della Gran Bretagna, fissata fino ad assumere gli aspetti di una non innocente mania? Si tratta, secondo i progetti inglesi, di procedere al richiamo, magari a scaglioni, dei volontarî stranieri che combattono per Burgos o per Valenza. Ma perché esiste oggi una questione dei volontarî? Per rispondere a questo interrogativo è necessario tornare all'agosto del 1936, quando i franco-inglesi proposero alle potenze europee il non-intervento negli affari di Spagna. Sta bene, dissero allora i rappresentanti dell'Italia e della Germania, ma perché il non-intervento sia efficace e non si risolva in una tragicommedia, bisogna impedire l'arruolamento dei volontarî, vietare le sottoscrizioni pubbliche e ogni altra forma di aiuto indiretto, ivi compresa la propaganda, e non limitarsi soltanto al divieto di mandare armi e munizioni ai contendenti. Inghilterra e Francia risposero che non potevano andare oltre, perché, in omaggio ai principî non più tanto immortali dei loro regimi, esse non avevano mezzi per impedire partenze di volontarî, raccolte di denaro, comizî di solidarietà. La Terza Internazionale, o meglio il Governo di Stalin, che ha più volte pubblicamente esaltato l'aiuto dato, in ogni forma, ai bolscevichi di Valenza, tracciò nei seguenti termini il programma d'azione: dalla Russia sarebbero partiti quadri ed armamento, mentre dai paesi dell'occidente limitrofi della Spagna dovevano arruolarsi tutti gli antifascisti e costituire brigate internazionali agli ordini dei Comandi rossi. Il carattere che, sin dal principio, i rossi impressero alla lotta, fu chiaro, nettamente proclamato: si trattava di schiacciare il fascismo. Prendete le collezioni di tutti i giornali antifascisti di Europa e non avrete più alcun dubbio al riguardo. Si calcola che nel secondo semestre del 1936, non meno di cinquantamila siano stati i volontarî che da ogni parte d'Europa sono accorsi in Spagna, soprattutto dalla Francia. Fu solo verso la fine del 1936 che cominciarono a partire i primi volontarî italiani per la Spagna. Dati gli sviluppi spagnoli e internazionali della guerra che si combatteva in Spagna, le camicie nere non potevano rimanere più oltre indifferenti: anche se Franco non avesse avuto bisogno di uomini, occorreva dargli una prova di solidarietà e scendere in campo contro l'antifascismo. Furono i rossi a imprimere alla guerra civile di Spagna il carattere d'una guerra europea di dottrine: non raccogliere il guanto di sfida sarebbe stato suicida.

A un certo punto, nel febbraio di questo anno, il Comitato del non-intervento di Londra, su proposta di quegli stessi franco-inglesi che non avevano voluto saperne nell'agosto, decise il divieto di partenza dei volontarî per la Spagna. Da allora l'Italia ha scrupolosamente rispettato l'accordo. Se il servizio di informazioni inglese è — come si riteneva una volta — una cosa seria, esso deve avere riferito a Londra che volontarî italiani non ne sono più sbarcati, né a Cadice, né a Malaga, né altrove. Viceversa l'*embargo* sui volontarî non è mai stato rispettato dalla Francia: Marsiglia fu ed è ancora il centro base di arruolamento, mentre moltissimi altri centri di arruolamento esistono a Parigi, in altre città della Francia e operano assolutamente indisturbati, sotto l'occhio più che benevolo, protettore della Polizia del Fronte Popolare.

Ora, mentre non si è riusciti a impedire il continuo passaggio di volontarî dalla Francia alla Spagna, si vorrebbe richiamare quelli che già vi sono. Ci si domanda: perché?

Gli inglesi rispondono che l'esodo dei volontarî abbrevierebbe la guerra, perché sono i volontarî stranieri che prolungano la guerra. Tutto ciò è di una puerilità desolante e denota una ignoranza storica insuperabile. Le due masse armate che lottano in Spagna si aggirano sui trecentomila uomini l'una; le due masse di volontarî stranieri sono ridotte oggi a circa venti-venticinquemila uomini l'una. Si tratta di una più che modesta percentuale. Credere che dieci volontarî stranieri riescano a imporre a novanta spagnoli di battersi, anche controvoglia, è semplicemente grottesco.

Prima che i membri del Comitato londinese del non-intervento sottopongano i loro cervelli a una severa, nonché estenuante distillazione attraverso gli alambicchi della procedura e degli eventuali controlli, noi diciamo loro, a guisa di pregiudiziale, che il richiamo dei volontarî stranieri è talmente complicato da risultare impossibile. Chi ha poteri di richiamare, ad esempio, quell'accozzaglia di espatriati, italiani, francesi, svizzeri, ebrei, apolidi, che sfuggono all'azione di qualsiasi governo? Per quanto riguarda i volontarî italiani, essi non furono mandati dal Governo; il Governo non ha quindi i mezzi per richiamarli. Dal giorno in cui sbarcarono in Spagna e si inquadrarono nelle forze nazionali spagnole, essi dipesero e dipendono da Franco. Solo il generalissimo spagnolo, prima o dopo la vittoria, può esonerarli dal loro imperativo obbligo morale; il Governo italiano non lo può fare e allo stato degli atti non lo farà.

Del resto è tempo di dire che il non-intervento inglese è una favola nella quale possono credere soltanto gli sciocchi. La verità è che sono partiti dalla Gran Bretagna volontarî, ufficiali e soldati;

sono partiti dalla Gran Bretagna armi, aeroplani e munizioni; sono state indette pubbliche sottoscrizioni, che, in verità, non hanno avuto dei totali brillanti; una violenta attività propagandista e apologetica a favore dei bolscevichi di Valenza si è svolta in tutta la Gran Bretagna, con l'adesione di deputati e di alte personalità religiose e politiche; lo stesso sgombero delle popolazioni civili, prima a Bilbao e adesso a Santander, non è, sotto la vereconda foglia di fico umanitaria, che una forma di intervento diretto della Gran Bretagna a favore dei rossi spagnoli, di cui alleggerisce le difficoltà logistiche e facilita, perciò, la resistenza militare.

A svalutare completamente la mossa inglese per quanto concerne i volontari, basti il fatto che tale richiamo è chiesto a gran voce da Valenza e da Mosca. Quindi si conclude che esso giova soltanto o prevalentemente ai rossi.

Noi diciamo che tutto quel che si poteva fare da parte franco-inglese per dare la vittoria ai bolscevichi di Valenza fu fatto; noi aggiungiamo che, da parte italo-germanica, tutto quel che si poteva fare per isolare l'incendio spagnolo fu fatto. L'ultima parola, la decisiva, spetta al cannone. Una nuova grande Spagna sta sorgendo tra il sangue e le rovine. Il tentativo bolscevico di invasione del Mediterraneo è stroncato. La profezia di Lenin smentita.

L'evento è di una importanza eccezionale per gli sviluppi anti-bolscevichi della civiltà europea.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 181, 1 luglio 1937, XXIV (*g*, 293).

CAPISALDI PER L'ESERCIZIO DELL'AVVOCATURA *

Il Duce ha rinnovato ai dirigenti del Sindacato nazionale avvocati il suo compiacimento per la dignità e la consapevolezza con le quali gli avvocati affrontano i loro problemi professionali nell'attuale momento storico.

Ha determinato i capisaldi pratici e teorici dentro i quali deve svolgersi,

* A Roma, a palazzo Venezia, il 7 luglio 1937, Mussolini riceve « il segretario del Sindacato nazionale avvocati e procuratori, onorevole Aldo Vecchini, ed i componenti del Direttorio nazionale, camerati, onorevoli Manaresi, Tecchio, Madia, Andriani, Gianturco e avvocati Pinci, Orlandi, Romano. Era presente anche il direttore generale della Confederazione professionisti ed artisti, dottor Cornelio Di Marzio. L'onorevole Vecchini, nel recare al Duce il saluto devoto di tutti gli avvocati italiani, gli ha riferito sui lavori del recente Consiglio nazionale di Bologna e gli ha sottoposto alcuni tra i più interessanti problemi della categoria ». Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 8 luglio 1937, XXIV).

nel clima della rivoluzione fascista, la funzione dell'avvocatura, riaffermando che, finché ci sarà amministrazione della giustizia, sarà indispensabile la funzione dell'avvocato.

Il Duce infine ha invitato il Direttorio nazionale del Sindacato a rimettergli gli atti del Consiglio nazionale di Bologna, con i voti che la categoria intende formulare per una sempre più larga utilizzazione degli avvocati nelle amministrazioni del regime e nell'impero.

NECROFORI

La rivoluzione sociale continua a morire, giorno per giorno. Da un quarto di secolo, ormai. Lo proclamano i bolscevichi stessi, di tutte le gradazioni.

Si legge nel *Libertaire* di Parigi:

« Il proletariato internazionale, che può e deve parlare il suo linguaggio, finirà col dire la sua indignazione contro la sorte fatta alla Spagna e saprà tradurre questa indignazione in gesti? O non è maturo che per la guerra imperialista e per il giogo fascista? ».

È l'angosciosa domanda di chi non resiste più alla evidenza del disastro irreparabile.

Commentando la caduta di Blum, l'uomo che, « come volevano i comunisti, non ha portato all'estremo il funesto gioco di Stalin », lo stesso giornale soggiunge:

« Con la complicità di Stalin e di Jouhaux, Blum ha attaccato le organizzazioni operaie francesi al carro dell'imperialismo, peggio di un nazionalista di professione ».

E conclude:

« È un fallimento di più da mettere in conto di questo socialismo riformista e imperialista, che uccise la rivoluzione sociale in Europa dal 1914 al 1920 ».

Come si conoscono bene questi sfiatati capi della rivoluzione elevata a mito e tradotta in titoli di grossa rendita!... Sono, per lo meno, una dozzina di gruppi e sottogruppi che si lanciano e si ritorcono l'accusa di necrofori della rivoluzione. E in ultimo appello, come dei reazionari qualunque, o fanno funzionare le rivoltelle delle loro polizie speciali o rimettono la faccenda ai tribunali militari....

Sempre dal *Libertaire*, un foglio che ha più coraggio dei suoi numerosi confratelli:

« Con ogni mezzo gli agenti russi cercano di sbarazzarsi dei loro avversari rivoluzionari spagnoli; i militanti vengono arrestati, perseguitati, imprigionati, fucilati in massa e le donne dei latitanti prese come ostaggi, ai fini della colonizzazione sovietica della Spagna ».

L'adunata dei refrattari rincara la dose:

« I comunisti in Spagna sono gli agenti provocatori della borghesia internazionale, i gendarmi feroci della restaurazione della proprietà privata, i carnefici del proletariato e della rivoluzione ».

Questo fenomeno di decomposizione sociale, ai margini dei regimi democratici, non ha soltanto un valore documentario a sé, ma ha le sue corrispondenze e le sue coordinazioni di influenze reciproche nelle gesta dei grossi impresari della guerra contro il fascismo. Il filobolscevismo inglese ballonzola tra gli estremi di un conservatorismo pavido e di un laburismo che getta il sasso e ritrae il braccio. Anche la saggezza imperiale inglese è andata a finire nel mondo dei miti. L'asservimento della democrazia francese all'imperialismo inglese e al comunismo di Stalin documenta una degenerazione irrimediabile di una democrazia che spera di salvare le sue rendite, facendo a metà con chi le mette il coltello alla gola. Stalin, che si era illuso di stabilizzare sui Pirenei il decisivo fronte bolscevico contro il fascismo, irretito nella pazzia della fobia « trotzkysta », fa sterminare a una a una le fazioni sovversive, ai fini della sua politica interna.

E mentre la Seconda e la Terza Internazionale confessano di non avere altra risorsa oltre l'intervento di Ginevra, il Comitato del non-intervento se ne muore anche lui, come la famigerata rivoluzione sociale, assassinato dai compagni.

Tra carnefici, morti e moribondi, la compagnia degli immortali principi è al completo,

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 8 luglio 1937, XXIV (*ww bis*).

AI DIRIGENTI DEL « TOURING CLUB ITALIANO » *

Il Duce, preso atto che, subito dopo l'annuncio della grande vittoria, il « Touring » si è dedicato intensamente alla revisione della guida dell'Africa Orientale Italiana, ha raccomandato che l'opera venga portata a compimento nel più breve tempo possibile, anche come dimostrazione che, dopo poco più di un anno dall'occupazione, l'organizzazione del

* A Roma, a palazzo Venezia, il 9 luglio 1937, Mussolini riceve « i dirigenti del *Touring Club Italiano*, senatore Carlo Bonardi, ingegner Mario Bertarelli, ingegner Giuseppe Gorla e dottor Attilio Gerelli, che gli hanno fatta una relazione delle più recenti attività svolte dal Sodalizio e gli hanno presentato le opere nuovissime; tra esse, il volume *Puglia, Lucania e Calabria* della collezione *Attraverso l'Italia* ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 10 luglio 1937, XXIV).

territorio e delle comunicazioni già compiuta o in via di compimento è tale che la materia si può perfettamente trattare, come se si dovesse descrivere l'Italia nostra o un altro paese qualunque d'Europa.

Il Duce ha anche apprezzato l'attività invernale del villaggio alpino del « Touring Club Italiano », rappresentato pure alla grande Mostra delle colonie estive: attività degna di essere largamente imitata, perché, consentendo ai bambini gracili il soggiorno montano col beneficio della scuola, arreca un notevole contributo alla battaglia demografica.

Nel campo della grande opera cartografica, geografica e culturale del Sodalizio, il Duce ha preso visione dell'atlante fisico-economico d'Italia, in corso di esecuzione sotto la direzione scientifica di sua Eccellenza Giotto Dainelli, ed ha dato suggerimenti per la continuazione del lavoro. Ha inoltre esaminato un notevole progetto per un atlante stradale d'Europa, opera di grande mole, che ha pienamente approvato.

Infine il Duce, approvando le direttive del Sodalizio, lo ha incitato a proseguire sempre più in profondo nell'opera per la conoscenza del paese, dell'impero, dei possedimenti e delle colonie.

SINDACALISMO AMERICANO

Il movimento operaio degli Stati Uniti, dal 1890 sino alla crisi, era rimasto nei limiti di un convenzionale totalitarismo nazionale, con la *American Federation of Labor*, che raggruppava la massa dei sindacati chiusi a privilegio di lavoro e di salario. Questa organizzazione è stata sempre diretta da un grande capo (oggi si chiama Green), il quale figurava tra i sommi gerarchi della Federazione degli Stati Uniti, come presidente e come capo della Chiesa. Costituiva anche una imponente massa di manovra elettorale, ed all'opposizione non vi erano che dei gruppi anarchici isolati ed una organizzazione sindacalista estremista, la *Industrial Work Federation of World*, che restò soltanto ai margini infecondi della protesta.

Poi, con l'enorme sviluppo dell'industrialismo capitalista, si determinò la famigerata crisi, circoscritta fra due estremi: pochi miliardari detentori della ricchezza e manovratori di tutta l'economia della nazione, da una parte; qualche decina di milioni di disoccupati, dall'altra. Il fenomeno non poteva non esercitare influenze eccezionali ed impreviste sullo stato d'animo delle masse e sul movimento sindacale. Nacque il « Comitato di organizzazione industriale », conosciuto sotto la sigla C.I.O. È stato fondato ed è capitanato da J. L. Lewis, un formidabile organizzatore, che, in meno di due anni, è riuscito a costituire ed a mettere in movimento una massa di tre

milioni di organizzati. Il fenomeno ed il nome sono ben noti, anche fuori dagli Stati Uniti. È di data recentissima l'assalto condotto da Lewis contro le maggiori agglomerazioni capitalistiche, prima fra tutte quella di Ford.

Programma, dalle parole di Lewis:

« Il nostro movimento tende ad ottenere per i lavoratori una più larga partecipazione degli operai ai benefici dell'industria moderna. Il diritto di organizzazione è troppo teorico. Noi vogliamo imporre il riconoscimento ai datori di lavoro e creare una democrazia industriale ».

Visione realistica, ben staccata dalle ideologie bolsceviche. Ed ha già vinto la prima battaglia: ha imposto il riconoscimento delle organizzazioni ed i contratti collettivi di lavoro. Superamenti oramai antichi per il sindacalismo fascista.

Sua concezione:

« L'organizzazione sindacale deve trasformare la classe operaia in un potente elemento politico-nazionale, accanto ai due partiti che si alternano al potere, i democratici e i repubblicani ».

Ai suoi organizzati non domanda tessere politiche; non importa che essi siano socialisti o comunisti o « trotzkysti » o libertari. Basta che siano lavoratori.

Ha un trattamento di dodicimila dollari all'anno, con grave scandalo dei bolscevizzanti, che perdono ogni giorno terreno; sta a tu per tu con Roosevelt e con i magnati dell'economia e della politica. È designato quale candidato alle elezioni presidenziali del 1940. Lo afferma, lo grida, lo scrive e lo fa scrivere, ed è riuscito a persuaderne la massa lavoratrice degli Stati Uniti:

« Con la nostra organizzazione e con la nostra passione, vogliamo fare una grande nazione moderna di industriali e di lavoratori sopra un piede di eguaglianza di diritti e di doveri ».

Evidentemente, Lewis, il quale è un grande capo ed un uomo che ha una ricca cultura moderna, conosce bene i principi, la realtà e le conquiste del sindacalismo fascista.

Non è senza significato che questo fenomeno sindacale si svolga parallelo a quello della cultura intensiva della dittatura, a cui si dedica, con tenacia e risoluzione, il presidente Roosevelt.

Un processo, il quale, indipendentemente dal fatto che la fascistizzazione straripa dal vecchio continente, può anche dimostrare che le tre grandi democrazie non resteranno che due.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 14 luglio 1937, XXIV (*ww bis*).

LA REALTÀ E LE FINZIONI

L'Europa dovrà dunque perire avvolta nel sudario delle sue finzioni?

Ecco una domanda veramente angosciosa e che gli spiriti riflessivi si pongono da oramai vent'anni. Poiché è soprattutto dal dopoguerra che l'Europa è governata e irretita da finzioni perduranti e rinascenti ad ogni storico evento.

Finzione gravissima, ad esempio, quella delle riparazioni di guerra. Si « finse » in un primo momento di credere che la Germania avrebbe potuto pagare la cifra astronomicamente sbalorditiva di mille miliardi. In prosieguo di tempo, queste allucinazioni manicomiali ridussero il loro volume, ma per molti anni, da Londra a Spa, da Spa a Losanna, si continuò a trastullarsi con questa finzione, che oggi appare finalmente sepolta sotto le montagne di carte inutili che ha fatto stampare.

Mentre questa finzione delle riparazioni è liquidata, è rimasta in piedi quella dei debiti interalleati. Si continua a fingere di credere che tali debiti saranno un giorno pagati. Ora tutti sanno che ciò è materialmente e soprattutto moralmente impossibile. Cionondimeno, quando scoccano le fatidiche date del 15 giugno e del 15 dicembre, i Governi europei fanno sapere all'America come qualmente si trovino nell'impossibilità di pagare. L'America ne prende atto e passa all'ordine del giorno. La finzione tuttavia rimane e porta nel grembo i danni di tutte le finzioni imbalsamate.

L'organo che crea, coltiva, espande, apologizza il sistema della « finzione » come metodo e pratica di vita, è la Società delle nazioni.

Finzione è la sua universalità, poiché vi mancano numerose e potenti nazioni del mondo. Ma il paradossale della faccenda è che a ferire il principio della universalità, è stata precisamente l'America, che, dopo aver inventato la Società delle nazioni ad uso esterno, si è sempre rifiutata energicamente di prendervi parte.

Il padre abbandonò la sua creatura appena nata e la trovatella ha iniziato la sua vita col marchio di questa permanente infelicità.

Finzione è nella Società delle nazioni il principio della uguaglianza fra gli Stati aderenti. Quando nelle sale o negli ambulacri ginevrini si dice che gli Stati sono uguali e che, quindi, il voto della Gran Bretagna vale quello della Liberia, la gente si mette a ridere. Vero è che di quando in quando si danno ai rappresentanti dei piccoli Stati delle soddisfazioni di carattere formale e spettacolare, come redigere un rapporto sui danni della mosca tropicale o presiedere un'assemblea,

ma chi dirige effettivamente la macchina, chi prepara tutto — discorsi e mozioni — sono gli uomini del Segretariato, che sono gli uomini delle tre grandi potenze societarie, e precisamente Francia, Inghilterra, Russia.

Finzione somma il pacifismo della Società delle nazioni. I popoli si angustiano tutte le volte che di una questione di una certa gravità viene investita la Società delle nazioni. Può scattare l'articolo 16, il quale reca fra le sue pieghe il principio e l'applicazione della guerra universale.

Due finzioni di bruciante attualità aduggiano e complicano la situazione europea. La prima è la « finzione » di non riconoscere il fatto compiuto della conquista dell'impero africano da parte dell'Italia. Per questa « finzione » Tafari fu invitato alla incoronazione, per questa « finzione » la Società delle nazioni restò impietrata davanti alla mozione polacca. Ci si badalucca fra il *de jure* ed il *de facto*; sottigliezza che arriva a questa conclusione divertente e manicomiale: l'impero del Negus è diventato l'impero di Vittorio Emanuele III di Savoia. Ciò è pacifico ed irrevocabile; però l'impero del negus esiste ancora in grazia della finzione del non avvenuto riconoscimento *de jure*.

Non meno importante e con riflessi drammatici è la questione del non riconoscimento della belligeranza a Franco, che si vuole assolutamente legare alla questione dei volontari. Quest'ultima è praticamente inesistente. Non mandando più complementi, è chiaro che il problema si risolve da sé attraverso la terribile usura della guerra. Viceversa la « finzione » per cui si negano a Franco i diritti di belligeranza è di tale natura da complicare veramente le cose, mentre tale riconoscimento le semplificherebbe in una maniera radicale.

Negare i diritti di belligeranza a un generale che ha un esercito che combatte da dodici mesi, che governa e controlla due terzi del territorio della Spagna e la totalità delle colonie, che ha dietro di sé quattordici sui ventidue milioni di spagnoli, è talmente assurdo che lo stesso Eden recentemente alla Camera dei comuni vi si è ribellato. « Non ci sono soltanto nobili e preti, dietro Franco », egli ha detto. Ma poteva aggiungere che dietro Franco c'è tutta la Spagna migliore di oggi e di domani. Nell'attesa si continua a fingere di credere che Franco è soltanto un generale insorto, che ha organizzato un « pronunciamento » di proporzioni maggiori dei precedenti, e si continua a fingere di credere che il vero governo della Spagna è quello di Valencia, che è governata.... da Mosca....

La politica che dovrebbe essere realistica, e cioè affrontare i problemi come sono, diventa un gioco di irrealità e di sofismi, talora ma-

scherato nei paludamenti — rosi dalle tarme oramai — degli immortali principî.

Un giorno questi castelli di carte saranno travolti dalla realtà, che in tutti i tempi ha avuto un solo grave, insostituibile nome.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 24 luglio 1937, XXIV (*g*, 297).

DELUSIONI

I sette aviatori russi, già in servizio attivo nell'esercito sovietico, recentemente liberati dalla generosità di Franco e ritornati in Francia, hanno dichiarato che « non torneranno in Russia e vogliono ricominciare una nuova vita in un altro paese dell'Europa ». Rifugiatisi a combattere in Ispagna, perché ne avevano abbastanza in Russia, hanno completata la dolorosa esperienza, e, carichi di delusioni, fanno proponimento di mettersi sulla via della saggezza.

Non è la prima delle delusioni, delle quali tornano carichi i rossi che riescono a tagliar la corda dalla Spagna, e non sarà l'ultima. Già un nipote di Francisco Ferrer, gravemente ferito, prima di morire, scrisse queste parole:

« Purtroppo, da questa guerra, ho imparato che le realizzazioni degli ideali sono difficili da avverarsi e più difficili ancora da conquistarsi. Se un risultato nascerà da questa guerra, certamente sarà molto lontano dal nostro ideale. E bisognerà contentarsene ».

Era anarchico. E la sua ultima lettera è stata pubblicata in tutti i fogli del sovversivismo internazionale, senza commenti. Forse, perché sarebbero stati troppo amari.

La *Guerra di Classe* di Barcellona porta nella testata queste parole:

« La Spagna è e resta l'unico paese in cui il movimento anarchico potrebbe tentare una esperienza propria ».

Ogni teorizzazione rossa ha scelto il « corpo vile » per le sue costosissime esperienze: il comunismo, la Russia; il Fronte Popolare, la Francia; le democrazie occidentali, la Spagna. Ma lo stesso giornale, riferendosi alla « lista dei nostri morti, che si allunga quotidianamente », riduce del novantacinque per cento le sue aspirazioni. E, dopo aver protestato contro la « *Mauser* assassina dei sicari della rivoluzione, cioè dei comunisti e dei socialisti », conclude amaramente:

« Tutto questo sangue generoso serva almeno a fecondare il terreno rivoluzionario rivoltato dall'aratro simbolico del 19 luglio ».

Si riferisce al massacro barcellonese degli anarchici, consumato in quella giornata dagli « assassini di Valenza ».

Le Libertaire, commemorando quell'anarchico, caduto al fronte, che ha la gloria di avere scoperta la Spagna quale corpo vile alla esperienza anarchica, scrive:

« Felici coloro che caddero nei primi combattimenti pensando di morire per il trionfo della libertà! Coloro che cadono oggi e coloro che cadranno domani sanno già più o meno che non sarà per la nostra vittoria. Altri, più furbi e più provvisti di scrupoli, raccoglieranno il frutto della nostra abnegazione e getteranno sulla nostra tomba, oltre le quattro palate di terra, tutto il peso del loro meschino disprezzo e del loro egoismo ».

Qui siamo già al patetico disperato.

Rebellion di Bruxelles sfoga la sua delusione sentimentale filosofica con questi accenti:

« Si può prevedere che i difensori fedeli del socialismo dovranno ben presto formare gli ultimi "quadrati" e forse non potranno salvare che l'onore della coscienza del mondo, che il mondo avrà perduta ».

Neanche *Rebellion* crede più alla ribellione di rito e meno ancora alla guerra del militarismo bolscevico.

Siamo ancora lontani dall'autunno, ma le illusioni spagnole cadono, ad una ad una, come le foglie. Intanto, l'esperimento della guerra contro « i fascismi » va mettendo in luce la sua fallacia, non meno tremenda di quella degli ideali generati dagli immortali principî. La realtà li smantella inesorabilmente, giorno per giorno, ora per ora, e si accumulano le delusioni sanguinose.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 208, 28 luglio 1937, XXIV (*ww bis*).

AGLI ALLIEVI CAPICENTURIA AVANGUARDISTI DEL NONO CORSO NAZIONALE *

Vi siete presentati a me così come l'impero fascista vi vuole: forti nello spirito, gagliardi nei muscoli, con nelle pupille il lampo della fede, che costituisce la religione della nostra vita e per la quale siamo pronti in ogni momento a combattere e a morire.

---

* Il 24 luglio 1937, Mussolini aveva vissuto una giornata tipicamente dinamica (303, 309). Il 26 luglio, alle 9.05, « partito alle 8 dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore », era atterrato all'aeroporto di Rimini, « dopo avere ispezionato in volo alcuni aeroporti della valle del Po ». Salito in auto, si era recato a Riccione. La mattina del 27 luglio, ancora in volo, era andato a

AL POPOLO DI MESSINA *

Dopo tredici anni sento nel vostro grido la passione inesausta che vi anima, sento nel vostro grido il saluto di tutto il popolo siciliano. Col cuore schietto io ricambio il vostro saluto e vi comprendo tutti. I siciliani che vivono nelle altre provincie del Regno e dell'impero, tutti i siciliani che tengono accesa la fiamma dell'italianità sulle rive del Mediterraneo e i siciliani che oltre Atlantico, rivelando le qualità fondamentali della nostra razza, sono giunti sino alle più alte magistrature di quella grande repubblica.

Il Duce prosegue dicendo che egli si riserva di pronunciare a Palermo, a manovre ultimate, un discorso conclusivo di natura politica, *ma che egli sin da ora desidera* fugare alcuni allarmi intempestivi e assurdi che ancora offuscano l'orizzonte *e afferma che il suo viaggio* ha scopi pacifici e costruttivi.

Io sono venuto per constatare quello che si è fatto, ma soprattutto per vedere quello che resta da fare.

Il Duce afferma che gli ultimi baraccamenti ancora esistenti a Messina dovranno assolutamente essere scomparsi per la data del 28 ottobre 1939, epoca nella quale dovrà essere inaugurata anche la nuova stazione marittima e terrestre.

Vicenza, Padova e Ferrara, ritornando poi a Riccione (310). Il 28 luglio, alle 18, era decollato « con un *S. 66* al largo di Riccione » ed aveva sorvolato, « lungo il litorale da Cervia ad Ancona, tutte le colonie dei bambini ». Il 29 luglio, alle 8.30, si reca a bordo della nave ammiraglia *Zara*, ancorata nelle acque di Riccione. « Gli equipaggi schierati in parata hanno reso il saluto alla voce, mentre sono state eseguite le salve di artiglieria ». Alle 17, proveniente da Riccione, giunge in auto a Forlì, dove visita il campo *Sandro Mussolini* degli allievi capicenturia avanguardisti del nono concorso nazionale ed assiste alla loro sfilata. Indi rivolge ai giovani le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d' Italia*, Nn. 207, 209, 210 27, 29, 30 luglio 1937, XXIV).

* Il 29 luglio 1937, verso le 18, proveniente da Forlì, Mussolini era giunto in auto a Predappio, dove aveva inaugurato la nuova Casa del balilla. Indi era ritornato, sempre in auto, a Riccione. Il 30 luglio, era rientrato a Roma. Il 9 agosto, alle 15.30, si era imbarcato a Gaeta sulla regia nave *Aurora* diretto in Sicilia. Il 10 agosto, alle 9.10, sbarca a Messina. In questa città inizia i lavori per la nuova stazione mista ferroviaria e marittima, visita la base navale, la nuova galleria stradale che congiunge il rione di Santa Marta con via Protonotaro, inaugura un gruppo di case rurali nel rione Bisconti e la Fiera. Indi, in piazza del Municipio, da « una specie di simbolica prora grigia di torpediniera », pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d' Italia*, Nn. 210, 221, 222, 30 luglio, 10, 11 agosto 1937, XXIV).

Dopo avere affermato che Messina deve vivere del suo mare e della sua terra rapidamente ricondotta alla sua antica fertilità, *il Duce conclude dicendo che*, come sempre, il regime manterrà scrupolosamente le sue promesse ed è sicuro di contare sulla fedeltà della gente siciliana, così come essa sa di poter contare sul regime.

Il Duce termina il suo discorso col saluto al re. (Ad ogni periodo, la folla prorompe in acclamazioni entusiastiche. Quando il Duce pronuncia l'inesorabile sentenza che condanna a morte le ultime baracche del terremoto, la folla grida la sua riconoscenza. Quando il Duce afferma la funzione mediterranea di Messina, la folla gli urla la sua volontà di battaglia e di sacrificio. Quando il Duce chiede alla folla se creda alla sua promessa, la folla gli urla, insieme al suo amore, la sua irritazione che egli possa avere un simile dubbio. Tale è l'entusiasmo della folla, così schietto, così vero, così semplice, così spontaneo, così familiare, che il Duce, il quale è già sceso dal podio marinaro, deve ritornarvi su. La folla lo esige. « Saluto al re! », *ordina il Duce, e la moltitudine, dopo aver acclamato il re imperatore, ordina a se medesima il* « *Saluto al Duce!* »).

AL POPOLO DI CATANIA *

Il Duce inizia il suo discorso rivolgendo al popolo di Catania un caldo saluto e rileva che la giornata odierna conferma l'ardente fede fascista del popolo siciliano, il quale respinse sempre da sé istintivamente le torbide teorie negatrici della vita e della storia.

La rivoluzione delle camicie nere ha spezzato per sempre le incrostazioni che intristivano l'anima ardente dei siciliani.

Afferma quindi che egli non intende affatto, come qualcuno vociferava, di creare alti commissari. Il tempo dei regimi speciali è finito per sempre: funzionerà il Provveditorato alle opere, munito di mezzi necessarî.

Dopo di aver riaffermato la necessità della preparazione del popolo

* Il pomeriggio del 10 agosto 1937, Mussolini aveva proseguito nella visita a Messina. L'11 agosto, alle 7.30, lascia Messina in treno per Acireale, giungendovi alle 8.30, « accolto da un'entusiastica ovazione di popolo ». Da Acireale, prosegue in auto alla volta di Catania, « dove è atteso per le 15. Vi arriva, invece, poco prima delle 14, mentre sta organizzandosi l'ammassamento della cittadinanza. L'annunzio dell'anticipato arrivo di Mussolini determina un'animazione indescrivibile ». Ricevute le autorità e compiute le visite in programma, il capo del Governo si reca al papazzo della Federazione provinciale fascista sito in piazza del Duomo, e dal balcone pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 222, 223, 11, 12 agosto 1937, XXIV).

italiano alla vita militare, perchè i popoli che non amano portare le proprie armi finiscono per portare le armi degli altri, *il Duce accenna all'attenzione e all'interessamento che le manovre militari e il suo viaggio hanno dovunque concentrato sulla Sicilia, le cui ardenti giornate da lui vissute* costituiscono ancora una riprova che dopo l'Italia sono stati fatti gli italiani, per i quali non esiste più né nord, né sud, termini diventati meri riferimenti di ordine geografico, senza alcun significato nella vita politica italiana.

Prendendo lo spunto dall'inaugurazione del palazzo di giustizia, il Duce prosegue soffermandosi particolarmente sull'importanza e sul valore che ha la giustizia: parola sacra e solenne, che il popolo accoglie nel suo cuore con emozione sempre profonda; specialmente il popolo che lavora *e di cui egli conosce* i bisogni, le necessità, i disagi, non già per averli letti sui libri, ma per averli vissuti.

Il Duce, dopo avere affermato che oggi s'inizia un nuovo periodo di storia, caratterizzato dalla creazione dell'impero italiano, *ricorda che* il suo più grande pioniere in tempi oscuri fu appunto un siciliano: Crispi; *e conclude il suo discorso dicendosi* sicuro che l'impero potrà sempre contare sulla fedeltà assoluta e incondizionata dell'Isola. (*Le espressioni del Duce che rendono omaggio al popolo siciliano nella sua vitalità possente e nel suo patriottismo generoso sono per la folla ricche di carezze e di stimoli. La parola del capo è tagliente e sonante, con un non so che di intimamente commosso nella frase, pur dura e gagliarda. Una bufera di acclamazioni corona le ultime frasi del Duce*).

AL POPOLO DI SIRACUSA *

Il Duce rivolge al popolo di Siracusa un saluto di viva simpatia, in cui è espressa la sua soddisfazione di ritrovarsi, dopo molti anni e dopo tanti eventi destinati a rimanere incancellabili nelle memorie della patria, tra la fedele gente dell'antichissima Siracusa.

Dopo aver rapidamente rievocato le realizzazioni compiute durante quindici anni di regime fascista in ogni parte d'Italia ed in particolare nella Sicilia,

* A Catania, la mattina del 12 agosto 1937, Mussolini inaugura la Caserma di Finanza *Angelo Maiorana*, ispeziona l'aeroporto, visita l'Università, i nuovi lavori del porto, la colonia *Dux*. Ricevuta « un'imponente manifestazione delle forze rurali catanesi », si porta in auto ad Augusta, dove, visitate le difese militari, si imbarca sulla regia nave *Pola* diretta a Siracusa. Vi giunge alle 18.15; e, circa le 19, da un podio appositamente eretto in piazza del Duomo, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 13 agosto 1937, XXIV).

oggi più che mai cara al cuore di tutti gli italiani, *il Duce illustra* l'intimo legame spirituale che unisce la costituzione dei Fasci per l'intervento con la costituzione dei Fasci di Combattimento, preludio alla marcia su Roma.

Il grande evento storico fu la condizione essenziale per la conquista dell'impero, che è veramente una conquista voluta e realizzata da tutto il popolo italiano.

Così poterono svolgersi le gigantesche e mai viste al mondo mobilitazioni del 2 ottobre, del 5 e del 9 maggio; così si potè rivelare l'anima nuova del popolo italiano, che seppe trionfare contro una coalizione mondiale senza precedenti.

Bisogna risalire ai tempi del primo impero di Roma, e precisamente all'epoca di Augusto, per ritrovare uno spettacolo quale è quello che offre l'Italia in quest'epoca così ardente di passione, così ricca di avvenimenti, e ringraziamo la Provvidenza che lo ha concesso.

Messo in rilievo che nell'Italia fascista non ci sono più privilegi, né politici, né economici, ma esistono soltanto i privilegi che sorgono dalle più dure responsabilità e dall'adempimento più rigoroso del dovere, *il Duce conclude il suo discorso affermando che* nello Stato fascista, oggi fermamente unitario, così come lo aveva sognato Francesco Crispi, non ci sono provincie preferite o provincie neglette, ma tutte sono eguali dinanzi a Roma, ritornata centro e cuore della patria.

Ecco perché non solo dalle piazze della Sicilia, ma dalle piazze di tutta Italia, si eleva un grido possente, attraverso il quale il popolo esprime la sua ferma volontà di essere pronto a ogni cimento, preparato a ogni sacrificio, deciso a strappare in ogni caso la vittoria. (*Quando il Duce finisce di parlare, la folla erompe in una di quelle esplosioni di entusiasmo che solamente Mussolini sa determinare, e che spiegano tante cose della storia moderna dell'Italia. Varie volte il Duce lascia il podio, ma è costretto a ritornarvi dall'entusiasmo delirante che ha scatenato. Ed ogni qual volta il Duce appare, la moltitudine divampa come un incendio sul quale soffi il vento*).

AL POPOLO DI RAGUSA *

Il Duce, dopo aver elogiato lo spirito fascista della gente di questa terra, rileva come la storia dell'Isola possa dividersi in due periodi nettamente distinti: quello che va dal 1860 al 1922 e quello che va dal 1922 ad oggi e che continuerà per tutto il secolo.

Nel primo periodo, susseguente alla costituzione del Regno d'Italia e alla rivoluzione garibaldina, a cui i siciliani dettero il loro sangue più generoso, la Sicilia fu trascurata e negletta. Era l'epoca liberale o demoliberale, che considerava il popolo non come una vivente realtà umana, ma come un armento da dividersi in tanti greggi elettorali.

Ciononostante, anche durante questo periodo la Sicilia ha fatto il suo dovere: ha sentito in tutte le fibre del suo essere l'amore per la patria; e, nella battaglia di Adua, i serventi delle batterie siciliane rimasero inchiodati ai loro cannoni, magnifico esempio di eroismo.

Nel 1922 si chiude il periodo dei governi demoliberali e se ne apre un altro, che verrà ricordato come quello della rivoluzione delle camicie nere. Sono eliminate le vecchie classi politiche, che avevano diverse colpe, ma sopratutto una, imperdonabile: quella di non aver creduto nella virtù del popolo italiano.

Il Duce ricorda quindi come la guerra nel 1915 sia stata imposta dal popolo, superando le riserve e le paure di coloro che nella vita non sanno che tremare *e sottolinea il grande significato storico della fondazione dell'Impero ponendo in rilievo come* oggi, dopo un tale evento, i problemi siciliani debbono essere prospettati appunto sul piano dell'impero,

---

* A Siracusa, la mattina del 13 agosto 1937, Mussolini inaugura il Pantheon dei caduti in guerra, la Casa del mutilato e l'aeroscalo civile. Alle 9.30, lascia la città in auto diretto a Ragusa. « A poca distanza da Siracusa, dinanzi allo splendore della spiaggia, il Duce esprime il proposito di fare un bagno di mare. I vari ministri che accompagnano il Duce si sfidano scherzosamente a una gara di nuoto. Il Duce, che ascolta, li prende in parola. E l'insolita gara ha avuto luogo in un angolo della spiaggia di Maddalena. Mussolini, che è di ottimo umore, dà il via ai segretari di Stato dall'alto di uno scoglio. Il risultato della vigorosa gara è il seguente: primo arrivato il segretario del Partito, che nuota robustamente a grandi bracciate gagliarde; secondo arrivato S. E. Cobolli Gigli; terzo il ministro delle Finanze Thaon Di Revel, che, all'ultimo momento, con quattro energiche bracciate, supera di mezza lunghezza il sottosegretario di Stato Buffarini Guidi; quarto Buffarini Guidi; quinto S. E. Alfieri, ministro della Cultura popolare. Frattanto prendono il bagno di sole sulla spiaggia S. E. Bottai, S. E. Benni, S. E. Lantini e S. E. Rossoni. Il Duce, dopo aver presenziato sorridendo alla gara, si tuffa in acqua e nuota vigorosamente al largo per circa mezz'ora, lieto di questa breve parentesi di sport e di azzurro nelle sue intense giornate siciliane. Dopo il bagno, si asciuga per qualche minuto al sole. Quindi il capo del Governo si riveste in un battibaleno e, rimontato in automobile, si dirige rapidamente su Ragusa », dove arriva alle 12.30. Alle 17.15, visita la sede del gruppo rionale fascista *Luigi Razza*; indi « una delle più importanti miniere della regione » ed inaugura, in piazza dell' Impero, la nuova Casa del fascio. Subito dopo « appare a una grande balconata (che ha l'aria di un vero e proprio arengario) » della stessa Casa e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d' Italia*, N. 225, 14 agosto 1937, XXIV).

in quanto la Sicilia è oggi, più che mai, una frontiera della patria e ha per l'impero un'importaza assolutamente vitale.

Il Duce osserva poi come la magnifica compattezza di cui dà prova da quindici anni il popolo italiano dimostra che il regime fascista ha sempre mantenuto le sue promesse. Esso voleva uno Stato unitario e lo Stato unitario esiste in tutta la estensione della sua realtà. Si era parlato, sin dai primi tempi, di regime sindacale corporativo, e tutto ciò è stato realizzato. Si voleva infine venire incontro ai bisogni concreti del popolo ed all'elevazione morale e materiale della massa, e tutto questo il regime fascista ha fatto.

Il Duce, fra entusiastiche e interminabili acclamazioni, conclude invitando il popolo di Ragusa ad inalzare le insegne per salutare la fiorente Sicilia e la più grande Italia imperiale di domani. (*Imponente è la manifestazione finale con la quale il popolo di Ragusa saluta il Duce, che lascia la Casa del fascio*).

AI MINATORI DI GROTTACALDA *

Il Duce rivolge agli operai alcune parole per esprimere loro, prima di passare alla distribuzione dei premi, la sua fraterna simpatia e come minatori e come lavoratori siciliani. Il Duce aggiunge che egli conserverà il piccone offertogli come un gradito ricordo. (*Quando il Duce ha terminato di parlare e accenna ad andarsene, mille operai gli si precipitano intorno benedicendolo, chiamandolo, invocandolo. È una scena commovente, impossibile a descrivere*).

---

* A Ragusa, la mattina del 14 agosto 1937, Mussolini inaugura la Casa del balilla, il ponte del Littorio e visita la Mostra del bestiame. Poi prosegue in auto per Enna. Durante il percorso, sosta a Comiso, Vittoria, Gela, e visita la miniera di zolfo di Grottacalda, situata nelle vicinanze di Piazza Armerina. Terminata la visita, da « un caratteristico podio (la cui ampia balconata è formata da grandi blocchi di zolfo) » eretto sul piazzale della miniera, davanti a mille operai, distribuisce a molti di essi « dei premi di lavoro e rendimento che hanno meritato, consegnando a ciascuno, con un largo gesto vigoroso, il relativo plico. "*Tieni*", dice fraternamente a ciascuno, mentre gli operai applaudono. I lavoratori della miniera di Grottacalda fanno omaggio al Duce di un piccone assolutamente identico all'utensile che essi adoperano per scavare il minerale ». Indi « col piccone in pugno il Duce, appoggiato alla balconata dei blocchi di zolfo », rivolge ai minatori le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 15 agosto 1937, XXIV).

AL POPOLO DI ENNA *

Il Duce si dichiara molto lieto di trovarsi fra il popolo di Enna, ricordando come dal 1860 in poi mai nessun uomo di governo varcasse le mura di questa vetusta città, alla quale invece va tutta l'attenzione del regime fascista, poiché l'interessamento di Roma si rivolge soprattutto a quelle provincie dove il popolo è più prolifico e laborioso ed è rimasto fedelmente attaccato alla terra.

Il Duce ricorda quindi la sua simpatia da lunga data per i rurali e soggiunge che questo sentimento acquista una forza ancora maggiore quando si volge ai contadini in Sicilia, che lavorano in condizioni specialmente ingrate, ma con fermissimo spirito di sacrificio, tipico esempio del popolo italiano, che è il popolo più lavoratore del mondo.

Afferma che oggi, con la creazione dell'impero, il lavoro italiano non andrà più a fecondare la terra altrui, ma quelle conquistate alla patria dal valore dei suoi figli. (*La piazza è gremita di stendardi e di gagliardetti, di balilla e di piccole italiane, di avanguardisti e di giovani italiane. Enna è una delle regioni più prolifiche dell'Italia. Mussolini vi parla infatti di grandezza italiana, di impero italiano, di potenza italiana. La manifestazione di amore, di entusiasmo, di devozione che chiude le parole del capo non finisce mai. Il Duce deve affacciarsi ripetutamente al balcone, col suo volto più sorridente, per rispondere all'ovazione della folla e deve poi insistere nel non farsi vedere più perché a poco a poco la gente di Enna si dedichi a sgombrare a malincuore la piazza*).

AL POPOLO DI CALTANISSETTA **

Dopo aver manifestato il suo compiacimento per essere ritornato a vedere Caltanissetta e il suo popolo, il Duce dichiara che non parlerà a lungo, tanto più che le frasi essenziali dei suoi discorsi le vede stampate nelle case e lungo

---

* Il pomeriggio del 14 agosto 1937, lasciata la miniera di Grottacalda in auto, Mussolini sosta a Pergusa, dove, prima di assistere alla celebrazione di cento matrimoni, consegna ad ognuna delle coppie « un premio di nuzialità di millecinquecento lire e una polizza di assicurazione, donata dall'Istituto nazionale delle assicurazioni ». Verso le 18, giunge ad Enna; e, poco dopo, « dal balcone di uno dei palazzi della città », pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 15 agosto 1937, XXIV).

** Il 15 agosto 1937, alle 8.30, Mussolini lascia Enna in auto diretto a Caltanissetta, dove giunge verso le 10. Inaugurato il nuovo acquedotto, « da una specie di podio che sovrasta la folla » appositamente eretto sul viale regina Margherita, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 16 agosto 1937, XXIV).

le strade di questa città. (*Una voce tra il popolo grida*: « *E nei nostri cuori!* ». *Il Duce sorride e raccoglie l'interruzione, dando atto del vivo spirito fascista che anima questa provincia*).

Egli passa quindi ad elencare quelli che sono i problemi fondamentali e concreti di Caltanissetta, problemi che il regime fascista intende risolvere nel più breve tempo, secondo il suo costume.

L'annuncio da lui dato che sarà provveduto all'immediata costruzione di case popolari, alla integrale bonifica del piano di Gela e ai nuovi grandi impianti di fognatura della città, *suscita irrefrenabili acclamazioni da parte della grande folla, che per alcuni minuti manifesta al Duce il suo vivissimo entusiasmo e la sua profonda gratitudine.*

Il Duce conclude dicendosi sicuro che la giornata odierna rimarrà ricordo incancellabile nel cuore dei cittadini di Caltanissetta, così come rimarrà nel suo. (*L'entusiasmo di Caltanissetta è pari a quello delle altre città siciliane. Tre volte il Duce deve ritornare sul podio per rispondere al grido delirante del popolo che vuole vederlo*).

AL POPOLO DI AGRIGENTO *

Il Duce rivolge un fervido saluto di simpatia alla popolazione di Agrigento e ricorda come in questa città sia fiorita una delle più grandi civiltà del Mediterraneo, della quale rimangono ancora oggi testimonianze insigni.

Un'altra civiltà si irradia oggi dall'Italia, la civiltà fascista, che ha caratteri nettamente definiti, poiché essa è civiltà del lavoro e di chi è pronto a combattere e a morire se la patria chiama.

Il Duce aggiunge che la civiltà fascista ha ridonato all'Italia l'impero, quell'impero che fu sentito dal nostro popolo come una necessità dei destini storici della stirpe. Ciò spiega perché la guerra etiopica sia stata così profondamente popolare.

Il Duce conclude domandando alla moltitudine se l'eroismo, la volontà, la tenacia che hanno condotto alla fondazione dell'impero saranno le virtù anche degli italiani di domani. (*La folla, con un formidabile grido,*

* Il 15 agosto 1937, alle 16, Mussolini lascia Caltanissetta in treno diretto ad Agrigento, dove arriva verso le 17. Proceduto « all'inaugurazione dei lavori d'importanti opere pubbliche », visita la nuova colonia marina di San Leone e la zona archeologica. Indi, dal balcone del palazzo della prefettura, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 227, 16 agosto 1937, XXIV).

risponde: « *Sì, Duce!* ». (*Mussolini trae quasi sempre gli elementi delle sue parole dal quadro naturale e umano che ha di fronte. La sua voce era metallica e tonante.*

La folla fremeva e vibrava sotto le sue parole. Ad un tratto il Duce ha interrotto il suo dire e si è limitato a chiedere alla moltitudine un « sì » formidabile. Aveva sentito che era inutile continuare. La gente di Agrigento, come la gente di tutto il resto d'Italia, è pronta!).

AL POPOLO DI TRAPANI *

Il Duce, premesso che non farà un discorso, dopo quelli già pronunciati ed in vista di quello che terrà prossimamente a Palermo, constata con compiacimento il rapido, notevole sviluppo raggiunto da Trapani dopo la sua precedente visita e si dice soprattutto lieto di vedere e di sentire come la temperatura della fede fascista della popolazione trapanese sia altissima.

Io so che un problema particolarmente vi angustia in questo momento: quello dell'acqua. Desidero dirvi che questo problema sarà affrontato e risolto.

In seguito alla fondazione dell'impero, la vostra è diventata una provincia di frontiera, che interessa in particolar modo la sicurezza e l'integrità della patria. Io sono sicuro che voi accettate questa nuova

* Il 16 agosto 1937, alle 8, Mussolini lascia Agrigento in auto diretto a Trapani. Durante il viaggio, sosta a Porto Empedocle, Realmonte, Suculiana, Montallegro (dove inaugura l'acquedotto), Ribera. In quest'ultimo borgo, rende omaggio alla casa natale di Francesco Crispi. Verso le 11, giunge a Sciacca e si imbarca subito sull'incrociatore *Pola*. « Durante la navigazione da Sciacca a Trapani, la regia nave *Pola* ha svolto, con le unità della terza divisione navale, esercitazioni tattiche ad alta velocità. Successivamente il Duce ha minutamente visitato la centrale di tiro del regio incrociatore *Pola* interessandosi alla complessa e modernissima organizzazione del calibro principale. Il Duce è quindi salito nella stazione del primo direttore del tiro ed ha diretto una serie di dieci salve a prima carica da duecentotré millimetri contro un bersaglio rimorchiato a velocità elevata, eseguendo personalmente il fuoco col congegno elettrico di punteria. I cannonieri del *Pola*, sotto una direzione così eccezionale, hanno superato l'abituale rendimento ed il bersaglio, subito inquadrato da altissime colonne di acqua, è stato ripetutamente colpito ». Alle 17, Mussolini sbarca a Trapani e si reca al palazzo del Governo, « dinanzi al quale si va sviluppando lo schieramento delle forze del regime e si va ammassando la folla. Chiamato a gran voce dal popolo, Mussolini appare al balcone centrale del palazzo verso le 17.30, soffermandosi a contemplare lo spettacolo della folla siciliana, pittoresca e fremente, che esprime i suoi sentimenti con fitte e insistenti acclamazioni al fascismo e a Mussolini ». Indi pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 228, 17 agosto 1937, XXIV).

situazione come un privilegio e con orgoglio. (*La moltitudine risponde con un solo urlo: « Sì! Sì! »*).

E vi domando: Siete voi pronti ad assolvere quei compiti che la patria può chiedervi? (*L'enorme folla risponde ancora con un solo grido altissimo: «Sì! Sì!»*).

Questa è la risposta che io mi attendevo dal vostro coraggio, dalla vostra fede e dal vostro patriottismo. (*È inutile che il cronista si ripeta a descrivere il delirante entusiasmo che suscita in ogni località la voce di Mussolini. Il comportamento della folla siciliana in tutti i centri, grandi e piccoli, attraversati dal capo del Governo, ha dato al viaggio di Mussolini nell'Isola il carattere d'una vera e propria mobilitazione spirituale della Sicilia intorno alla figura del fondatore dell'impero, Duce del fascismo*).

« SI PUÒ AFFERMARE CHE I SOLDATI ITALIANI CHE HANNO CONQUISTATO L'IMPERO SONO OGGI I MIGLIORI DEL MONDO » *

La parola del Duce è come sempre netta, precisa, possente e si ode distintamente anche nei punti più lontani dell'adunata; e su questo colle che si invermiglio del miglior sangue italiano perchè l'unità e l'indipendenza della patria fossero raggiunte, sembrano congiungersi in uno spirito, in una volontà, in una tradizione unica le glorie del passato a quelle del presente per indicare l'immancabile maggiore grandezza e potenza del destino italiano.

Il Duce ha fatto alcune osservazioni di carattere essenzialmente tecnico, indicando l'orientamento della soluzione dei problemi quali sono risultati

* La mattina del 17 agosto 1937, Mussolini si era portato in auto da Trapani all'osservatorio di Rapinzeri, per assistere, assieme al sovrano, alla fase conclusiva delle manovre dell'anno XV. Indi, in località Sangino, aveva ispezionato il 163° ed il 167° battaglione camicie nere; in località Fontana, le divisioni motorizzate *Marmarica* e *Sirte* in partenza per la Libia; a Castelvetrano, visitato un campeggio. Rientrato a Trapani, nel pomeriggio aveva inaugurato il Sacrario dei caduti fascisti, la Casa del mutilato, ispezionato alcuni impianti della regia Marina e della regia Aeronautica, visitato il sanatorio *Torrebianca* di Monte Erice. La mattina del 18 agosto, atteso al disbrigo degli Affari di Governo ed esaminati i rapporti pervenutigli da Roma, si reca a prendere un bagno sulla spiaggia di Pizzolungo. Alle 15, alla stazione di Trapani, sale sul treno presidenziale per procedere all'inaugurazione della linea direttissima Trapani-Alcamo. Alle 16.35, arriva ad Alcamo, donde prosegue in auto alla volta dello storico colle di Calatafimi, giungendovi alle 17. Pochi minuti dopo, davanti al monumento-ossario, tiene il gran rapporto alle alte autorità ed agli ufficiali che partecipano alle manovre. In tale occasione, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 229, 230, 18, 19 agosto 1937, XXIV).

dallo svolgimento delle manovre, per ciò che si riferisce soprattutto all'uso e all'impiego delle grandi unità e dei reparti secondo le esigenze della guerra moderna.

Messa in rilievo l'importanza determinante della formazione dei quadri, il Duce ha riaffermato la necessità che sia sempre più intensificata la preparazione professionale e che di pari passo con essa proceda la formazione del carattere, *richiamandosi in proposito ad alcuni precedenti storici. Il Duce ha proseguito:*

Si può affermare che i soldati italiani che hanno conquistato l'impero sono oggi i migliori del mondo. L'unione delle forze militari e del popolo forma un blocco granitico, contro il quale sarebbero destinati a infrangersi tutti i tentativi di offesa. Tale blocco è reso possibile dal clima creato da quindici anni di regime fascista.

Il Duce ha poi rilevato come le manovre attuali abbiano concentrato l'attenzione di tutto il mondo su questa Isola veramente meravigliosa *e ha concluso dicendosi sicuro che* gli ufficiali partecipanti alle manovre saranno fieri di avere vissuto queste giornate di fatiche e di ardimento e di collaborazione fra tutte le Forze Armate dello Stato.

Il Duce ha terminato elevando il saluto al re imperatore, a cui ha risposto l'imponente massa degli ufficiali con un possente « Viva il re! ». (Le parole del capo sono seguite con appassionato consentimento, che appare dal volto, dagli occhi, dal sorriso appena abbozzato. Ancora una volta si compie il prodigio dell'intima comunione spirituale degli ascoltatori con Mussolini, che parla nel nome della patria. Il Duce saluta il principe di Piemonte, il Duca d'Aosta, lancia ancora il saluto al re, ripetuto dai presenti, che scattano nella posizione regolamentare, mentre le baionette dei fanti splendono al sole).

IL DISCORSO DI PALERMO *

Camerati palermitani!

Con questa vostra maestosa adunata di popolo si conclude il mio secondo viaggio in Sicilia. (*Acclamazioni*). Ora posso dire di avere veramente visitato la vostra magnifica terra e di avere veduto la sua laboriosa e fierissima gente. (*Acclamazioni*). Nella prima parte del mio

* La mattina del 19 agosto 1937, Mussolini aveva lasciato Calatafimi in auto diretto a Palermo, dove era arrivato alle 11.30. Nel pomeriggio, aveva inaugurato il Policlinico e i due padiglioni del nuovo ospedale, la nuova sede della direzione generale del Banco di Sicilia, la Caserma dei vigili del fuoco, la « Casa della madre e del bambino », il sanatorio della Rocca; iniziato i lavori per la costruzione della Casa del mutilato; visitato la Mostra dei lavori pubblici,

discorso io parlerò di voi, dei vostri problemi, dei « nostri problemi », poiché non c'è nessun problema, in nessuna parte d'Italia, che non diventi immediatamente un problema per l'intera nazione.

Nella seconda parte prospetterò talune questioni che si riferiscono all'attuale situazione internazionale. Prima di tutto desidero di far sapere ai camerati delle altre ottantacinque provincie del Regno e ai superstiti antifascisti che girano per il mondo che la Sicilia è fascista fino al midollo (*entusiastiche acclamazioni*), che Sicilia e camicie nere sono una cosa sola, che Sicilia e fascismo costituiscono una perfetta identità. (*Acclamazioni*).

Anche la Sicilia ha camminato vigorosamente durante questi quindici anni della rivoluzione fascista.

Se mi fosse concesso di parlare per percentuali, direi che il venticinque per cento è già fatto, che un venticinque per cento è in via di realizzazione, che un cinquanta per cento resta da fare e sarà fatto. (*Applausi*).

Il problema dei problemi per la vostra isola si riassume in un nome breve, semplice, italianissimo: acqua (*una entusiastica acclamazione saluta l'affermazione del Duce*); acqua per dissetare gli uomini, acqua da sistemare per evitare che per i pericoli della malaria le genti si raccolgano sulla cima delle montagne, acqua da raccogliere.

Il latifondo siciliano, quantunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale il giorno in cui il villaggio rurale avrà l'acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la coltura estensiva e la vostra terra potrà nutrire il doppio della popolazione che oggi conta, perché la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra. (*Acclamazioni*).

Voi avete visto crescere sotto i vostri occhi l'apprestamento militare, terrestre, marittimo e aereo che presidia l'Isola. Solo per una suprema follia si potrebbe pensare a una invasione. Qui non sbarcherà mai nessuno, nemmeno un soldato. (*Acclamazioni*).

Ora ascoltate questo annuncio: si inizia per la vostra Isola un'epoca

---

i lavori del nuovo palazzo di Giustizia, la Caserma dei Fasci Giovanili di Combattimento, la sede della Federazione provinciale fascista. La mattina del 20 agosto, visita l'impianto idroelettrico del Sosia e degli acquedotti di Montescuro; e, fra le 16.30 e le 18, ultima le sue visite alle opere pubbliche cittadine. Indi, nel Foro Italico, da un podio alto quindici metri, alla presenza di mezzo milione di persone, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 231, 232, 20, 21 agosto 1937, XXIV).

tra le più felici che essa abbia mai avuto nei suoi quattro millenni di storia. (*Acclamazioni*). Questa epoca è legata a un fatto storico che noi abbiamo avuto la suprema fortuna di vivere: la fondazione del secondo impero di Roma.

Le energie dello Stato saranno d'ora innanzi con maggiore intensità convogliate verso di voi, perché la Sicilia rappresenta il centro geografico dell'impero. (*Altissime ovazioni*).

Quando io decisi di fare le grandi manovre in Sicilia, ci furono degli allarmi; ci furono delle interpretazioni estensive esagerate, intempestive. Tutto ciò è passato. Ormai tutti devono convincersi che l'Italia fascista intende praticare una politica concreta di pace. È su queste direttive che noi tendiamo a migliorare le relazioni, soprattutto con gli Stati confinanti.

Non v'è dubbio che dal marzo ad oggi i nostri rapporti con la Jugoslavia sono migliorati, quelli con l'Austria e l'Ungheria sono sempre intonati ai protocolli di Roma, che specialmente durante la « punta » della crisi economica si sono dimostrati efficacissimi. Non ho bisogno di dire che con la Svizzera le relazioni sono più che amichevoli. Rimane, a proposito dei confini terrestri, la Francia. Se noi esaminiamo con mente pacata e raziocinante l'insieme di questi rapporti, noi finiamo per concludere che non vi è materia per un dramma. Le relazioni sarebbero certamente migliori se in Francia taluni circoli abbastanza autorevoli non fossero degli idolatri degli idoli ginevrini e anche se non ci fossero altre correnti che da quindici anni, con una costanza degna di miglior causa, attendono di giorno in giorno la caduta del regime fascista.

Se dalle frontiere terrestri passiamo alle frontiere marittime e coloniali, noi ci incontriamo con la Gran Bretagna. Ho detto ci incontriamo. Prego quindi coloro i quali si affrettano a tradurre o a tradire i miei discorsi di fare la dovuta distinzione fra un incontro e uno scontro.

Quando ritorno a riflettere sull'ultimo biennio delle nostre relazioni con Londra, io sono portato a concludere che al fondo c'è stata una grande incomprensione: l'opinione era rimasta indietro, si aveva dell'Italia una concezione superficiale e pittoresca, di quel pittoresco che io detesto. Non si conosceva ancora questa giovane, risoluta, fortissima Italia. Ora, con gli accordi del gennaio, ci fu un chiarimento della situazione; poi accaddero degli episodî incresciosi, sui quali in questo momento è inutile ritornare. Oggi c'è di nuovo una schiarita all'orizzonte. Considerando la comunità delle frontiere coloniali, io penso che si può arrivare a una conciliazione duratura e definitiva tra la via e la vita.

Così l'Italia è disposta a dare la sua collaborazione a tutti i problemi che investono la vita politica europea.

Bisogna però tener conto di alcune realtà: la prima di queste è l'impero. Si è detto che noi desideriamo un riconoscimento da parte della Lega delle nazioni: affatto! Noi, o camerati, non chiediamo agli ufficiali di stato civile di Ginevra di registrare delle nascite. Crediamo però che sia venuto il tempo di registrare un decesso. C'è da sedici mesi un morto, che appesta l'aria. Se non lo volete seppellire per la serietà politica, seppellitelo in nome dell'igiene pubblica.

E per quanto noi non possiamo essere sospettati di eccessiva tenerezza per l'areopago ginevrino, noi diciamo tuttavia che è superfluo di aggiungere alle infinite divisioni che torturano quell'organismo una ulteriore divisione fra coloro che non hanno riconosciuto e coloro che hanno riconosciuto l'impero di Roma.

Altra realtà di cui bisogna tener conto è quella che si chiama ormai comunemente l'asse Berlino-Roma. (*Imponenti manifestazioni*).

Non si arriva a Roma ignorando Berlino o contro Berlino, e non si arriva a Berlino ignorando Roma o contro Roma. (*Vivissimi applausi*). Tra i due regimi c'è una solidarietà in atto: voi mi intendete quando dico che c'è una solidarietà in atto. Sia detto nella maniera più categorica che noi non tollereremo nel Mediterraneo il bolscevismo o qualche cosa di simile. Quando siano evitati questi perturbamenti di gente assolutamente estranea al Mediterraneo, perturbamenti forieri di guerra, mi piace di concludere il mio discorso lanciando un appello di pace a tutti i paesi che sono bagnati da questo mare, dove tre continenti hanno fatto confluire le loro civiltà.

Noi ci auguriamo che questo appello sia raccolto; ma se non lo fosse, noi siamo perfettamente tranquilli, perché l'Italia fascista ha tali forze di ordine spirituale e materiale che può affrontare e piegare qualunque destino. (*Applausi calorosi, interminabili*).

L'ELOGIO AGLI EQUIPAGGI VITTORIOSI DELLA ISTRES-DAMASCO-PARIGI *

Sono venuto al vostro arrivo per portarvi l'espressione del mio compiacimento. Voi avete fatto il vostro dovere; avete vinto una battaglia in un modo veramente brillante, come è stato riconosciuto da tutto il mondo.

Vi sono tre elementi che caratterizzano questo volo: la regolarità assoluta della partenza e dell'arrivo a Damasco, la velocità altissima tenuta nella prima parte del percorso e nella seconda parte e, soprattutto, la perizia con la quale taluni equipaggi hanno potuto dominare le difficoltà opposte dagli elementi

Voi avete bene meritato della patria, del regime e dell'ala fascista.

«ROMA DOMA» *

Camerati giovani fascisti!

Stamane avete svolto una brillante e ammirata manovra tattica. Oggi un saggio ginnico-militare magnifico. Esprimo a voi tutti il mio plauso vivissimo. Sono contento di voi.

Oggi voi avete dimostrato di meritare l'altissimo privilegio e l'onore supremo che ogni uomo del tempo fascista deve soprattutto desiderare ed ambire: quello di portare le armi.

Sono sicuro che l'Italia, l'impero, il fascismo possono contare su di voi, sul vostro valido braccio, sulla vostra dura tenacia, sul vostro intrepido cuore. E ricordatevi che Roma doma. (*Le parole del Duce suscitano una manifestazione di travolgente entusiasmo. Trentamila giovani fascisti innalzano la loro appassionata acclamazione ed il grido «Duce! Duce!» si ripercuote in ogni punto del campo, echeggia immenso e tonante su tutte le alture, ove s'ammassa la folla, mentre le fanfare fanno squillare le loro note gioiose e i tamburi rullano con ritmo marziale*).

---

* Il 20 agosto 1937, alle 20.15, Mussolini aveva lasciato Palermo a bordo della regia nave *Pola*. Il 21 agosto, alle 8.30, era sbarcato a Gaeta, donde era proseguito subito in auto alla volta di Roma, giungendovi alle 9. Il 25 agosto, verso le 18, all'aeroporto del Littorio, assiste all'arrivo degli equipaggi reduci dalla gara aerea internazionale sul percorso Istres-Damasco-Parigi, svoltasi il 21 agosto e terminata con la vittoria delle ali italiane. «Dalle carlinghe, gli equipaggi dei cinque trimotori balzano a terra, schierandosi a lato di ciascun apparecchio. Irrigiditi sull'attenti, i volti raggianti di gioia, i vittoriosi, fra cui era Bruno Mussolini, sono stati passati in rivista dal Duce, mentre la musica dell'aeronautica intonava la *Marcia reale* e *Giovinezza*». Indi il capo del Governo rivolge agli equipaggi le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 232, 233, 237, 238, 21, 22, 26, 27 agosto 1937, XXIV).

* Il 28 agosto 1937, alle 8, «partito alle 7 dall'aeroporto del Littorio di Roma pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento», Mussolini era atterrato all'aeroporto di Rimini, donde era proseguito subito in auto per Riccione. Il 31 (?) agosto, era rientrato nella capitale. La mattina del 5 settembre, in località Buffalotta presso Roma, dal terrazzo osservatorio della colonia agricola, assiste ad una esercitazione tattica svolta dai trentamila giovani fascisti partecipanti al campo estivo. Nel pomeriggio, a Prato Giuliani, al di là di Monte Sacro, dall'alto di un podio appositamente eretto, presenzia il saggio ginnico-militare svolto dagli stessi giovani. Indi rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 240, 248, 29 agosto, 6 settembre 1937, XIV).

PER L'ATTUAZIONE DELLA BONIFICA INTEGRALE *

Il Duce ha disposto che siano gradualmente stanziati, nei prossimi esercizî finanziarî, i fondi necessarî per il compimento dell'opera, dando precise istruzioni perchè i nuovi mezzi vengano concentrati nei comprensori che assicurano un più pronto ed elevato rendimento, tenendo particolarmente presenti le finalità sociali della bonifica, con particolare riguardo alla colonizzazione.

REPRESSIONE

Ma che cosa succede nel mondo antifascista spagnolo che fa capo a Valencia? Cose orribili succedono, e per convincersene non c'è che da leggere i giornali medesimi dell'antifascismo spagnolo ed europeo. Gli ammazzamenti fra socialisti, comunisti, anarchici, sindacalisti sono all'ordine del giorno e della notte. Le cose sono arrivate a un punto tale che il *Libertaire* di Parigi, nel suo numero del 16 settembre, prima pagina, quarta colonna, pubblica in grassetto un invito ad un grande comizio di protesta da tenersi alla *Salle de la Mutualité* l'8 ottobre, contro « la repressione in Spagna ». La repressione di Negrin, beninteso, non quella di Franco. Il comunicato del *Libertaire* dice che « quotidianamente anarchici e sindacalisti vengono perseguitati e assassinati; che è l'ora di finirla; che è tempo di parlare contro i carnefici rossi di Valencia ».

Occupandosi del patto massimalista-anarchico, il *Prometeo*, organo dei comunisti arcipuri, dice che non vi aderisce, perché si deve anche all'atteggiamento dei socialisti massimalisti e anarchici nell'estate del 1936 se nella Spagna rossa i rossi sono accoppati, oltre che dalla mitraglia di Franco, da quella di Negrin.

« Gli assassinati del 4 maggio — dice il *Prometeo* — a Barcellona, i seviziati di tutti i giorni a Valencia, Barcellona, Madrid, gli imprigionati nelle carceri repubblicane devono contemplare sinistramente questa farsa crudele che non cessa della rivoluzione spagnola ».

Avete inteso? Un foglio ultrarosso chiama « farsa crudele » quella dittatura di Valencia che è stata ascoltata a Ginevra in pubblico e

* A Roma, a palazzo Venezia, il 7 settembre 1937, Mussolini riceve, « presenti i ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, il sottesegretario alla bonifica integrale, il quale gli ha fatto un'ampia esposizione sullo stato dei lavori di bonifica ». Indi il capo del Governo impartisce le disposizioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 250, 8 settembre 1937, XXIV).

bocciata in privato. Per gli autori e gli attori di questa « farsa crudele » hanno votato le grandi democrazie di Francia e di Inghilterra, sporcificando ancora una volta e più del necessario la « democrazia ».

Prendiamo ora l'*Avanti!* dei massimalisti, numero del 19 settembre. Grande titolo in prima pagina, su quattro colonne: *La vita dei nostri compagni è tuttora in estremo pericolo! Per l'onore del proletariato bisogna salvarli!* È bene sempre precisare che non è Franco che minaccia la vita dei « compagni », ma Negrin-Stalin. Quanto al proletariato e al suo onore, è quasi sicuro che il proletariato — entità vaporosa — se ne frega e lascerà che l'appello cada nel vuoto. V'è nella stessa pagina dell'*Avanti!* un'illustrazione suggestiva: si tratta di due camion pieni di rossi.

« 1936: verso la gloria del fronte! 1937: verso la gloria del patibolo! ».

Tutto ciò non ha bisogno, come si diceva una volta, di essere commentato. Ora questo regime di reciproco sterminio viene gabellato come « democratico » e trova anche a Londra delle indulgenze colpevoli. Ma è destinato a tramontare nel sangue dove è nato e vissuto. Se Franco darà, con gli uomini e i mezzi necessarî, un potente scossone sul punto giusto, l'impalcatura di Valencia crollerà. Poiché le truppe rosse non hanno più retrovie che ne alimentino lo spirito e il corpo. Nelle retrovie c'è l'odio, la divisione, la fame, il caos.

La « farsa crudele » si avvia finalmente all'epilogo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 24 settembre 1937. XXIV *(ww)*.

BRINDISI AL CANCELLIERE DEL REICH *

Eccellenza!

Le cordiali parole di benvenuto che Vostra Eccellenza ha voluto rivolgermi mi toccano profondamente.

Sin dal mio primo giungere sul suolo tedesco, ho sentito vibrare attorno a me lo spirito di un grande popolo amico, della Germania in camicia bruna, della Germania di Hitler.

* Il 24 settembre 1937, alle 12.20, Mussolini era partito in treno da Roma alla volta della Germania, ospite del cancelliere del Reich, Adolf Hitler. La mattina del 25 settembre, era arrivato a Monaco, accolto da entusiastiche manifestazioni di popolo. Il primo colloquio fra Hitler e Mussolini si era svolto nell'appartamento privato del Führer dalle 11.20 alle 12.45. « Mussolini ha consegnato al capo della Germania le insegne di caporale d'onore della Milizia fascista, che sono accompagnate dalla seguente motivazione: " Condottiero del popolo tedesco, ha dato alla Germania la fede nella sua nuova grandezza. Ricostruttore

Saluto nel Führer e cancelliere del Reich il condottiero che ha ridato al popolo tedesco la coscienza della sua grandezza. Saluto in lui il ricostruttore della nazione cui l'Italia fascista è legata da tante affinità di spirito e di opere.

La rivoluzione fascista e la rivoluzione nazionalsocialista sono state e sono rivoluzioni costruttive. Germania e Italia hanno fatto sorgere sulla loro terra grandi opere di civiltà e di progresso. Altre ed altrettanto grandi ne faranno sorgere in avvenire. Queste opere di civiltà

---

dell'ordine civile, sociale e politico tedesco, guida con fermissima mano la nazione germanica verso i suoi alti destini. Assertore e difensore della civiltà europea contro ogni tentativo di sovvertimento, ha dato all'Italia, in ore di lotta, la sua più leale solidarietà ed amicizia " ». Nel pomeriggio, reso omaggio ai templi votivi dei sedici caduti della rivoluzione del 1923, Mussolini, accompagnato da Hitler, aveva visitato la Casa bruna ed assistito alle manifestazioni organizzate in suo onore. Indi, al palazzo del principe Carlo, residenza di Mussolini, Hitler gli aveva reso la visita. Alle 17, Mussolini aveva lasciato Monaco in treno. La mattina del 26, aveva assistito alla fase conclusiva delle manovre nel Meclemburgo; nel pomeriggio, in un località poco distante dalla costa Baltica, a tiri di artiglieria pesante. La mattina del 27, visita le officine di Essen. Verso le 12, parte in treno alla volta di Berlino, preceduto da quello di Hitler. Da Staaken a Berlino, « i due treni col Duce e col Führer percorrono l'ultimo tratto del tragitto viaggiando parallelamente, vicinissimi, le due macchine alla medesima altezza, quasi per significare il parallelismo delle due rivoluzioni ». L'ingresso nella capitale del Reich è trionfale. « Due milioni di berlinesi gridano il loro entusiasmo al Duce ». Alle 20, al palazzo del Führer, ha luogo un pranzo ufficiale di duecento coperti in onore di Mussolini e dei ministri italiani. Al termine del pranzo, Hitler rivolge a Mussolini il seguente brindisi:

« Eccellenza!

« Quale Führer e cancelliere del popolo tedesco, ho il grande onore e la gioia di dare oggi all'Eccellenza Vostra nella capitale del Reich il più cordiale benvenuto.

« Con me la nazione tedesca saluta in lei, in quest'ora solenne, il geniale creatore dell'Italia fascista, il fondatore di un nuovo impero. Durante il suo viaggio attraverso la Germania, l'Eccellenza Vostra avrà inteso, dal grande entusiasmo che a lei è salito da tutti gli strati del popolo tedesco, che la sua visita rappresenta per noi più di un semplice incontro diplomatico e quindi puramente convenzionale.

« In un'epoca nella quale il mondo è pieno di tensione e di inquieta confusione e in cui elementi pericolosi tentano di aggredire e distruggere l'antica cultura d'Europa, Italia e Germania si sono trovate unite in sincera amicizia e in comune collaborazione politica.

« Questa collaborazione non poggia soltanto sulla medesima indistruttibile volontà di rito e sulla medesima volontà di affermazione dei popoli italiano e tedesco, ma bensì inoltre sopra ideali politici strettamente connessi fra di loro, che, secondo la nostra convinzione, costituiscono la base dell'intima forza e saldezza dei nostri Stati.

« Se già queste comuni concezioni politiche fondamentali rappresentano un robusto legame fra i nostri popoli, anche il fatto che tra i reali interessi del-

e di progresso ho visto e ho ammirato in questo mio soggiorno tedesco. Ho visto e ho ammirato il fervore di vita e di ricostruzione che anima il popolo germanico, la sua disciplina, la sua energia, la sua fede.

La solidarietà italo-tedesca è una solidarietà attiva e vivente: non frutto di calcolo politico o di accorgimenti diplomatici, ma sbocco e risultato di affinità naturali e di comuni interessi. Essa non è né vuol essere un blocco chiuso, irto di diffidenze e armato di sospetti verso il mondo esterno. Italia e Germania sono pronte a collaborare con tutti gli altri popoli di buona volontà. Esse domandano il rispetto e la comprensione dei loro bisogni, delle loro necessità, delle loro legittime esigenze. Esse pongono all'altrui amicizia la sola condizione che non si tenti di sovvertire le basi stesse di questa nostra gloriosa civiltà europea.

Le conversazioni che ho avuto in questi giorni con Vostra Eccellenza hanno collaudato la nostra amicizia, l'hanno immunizzata contro qualsiasi tentativo, da qualunque parte esso venga, per intorbidarla o inquinarla.

Rientrerò in Italia portando nel cuore il ricordo delle vostre gagliarde truppe, delle vostre adunate di popolo, dell'opera di ricostruzione spirituale e materiale compiuta dal popolo tedesco sotto la guida del Führer, della vostra energia, dell'accoglienza che mi avete tributato e di cui vi sono profondamente grato. Porterò soprattutto nel cuore il senso preciso e concreto della nostra amicizia.

Alzo il bicchiere alla salute del Führer e cancelliere Adolfo Hitler, alla prosperità e alla grandezza della Germania nazionalsocialista.

---

l'Italia e della Germania non esistono elementi di divisione, ma bensì soltanto elementi di completamento o di unione, opera nello stesso senso. Le conversazioni che in questi ultimi giorni si sono svolte fra Vostra Eccellenza e me ne hanno dato nuova conferma.

« Siamo pertanto convinti che il nostro lavoro politico non può esser considerato altrimenti che inteso ad assicurare la pace e il fiorire della cultura europea e non già a formare un blocco volto contro altri Stati europei. Noi siamo al contrario convinti di servire, attraverso questo nostro comune lavoro, non soltanto gli interessi dei nostri paesi, ma, di là da questi, anche l'obiettivo che ci sta a cuore: una generale comprensione internazionale.

« In questo spirito Italia e Germania, a fianco a fianco, esamineranno e svolgeranno i loro compiti politici, per opporsi in questo modo a qualsiasi eventuale tentativo di separare le due nazioni e di manovrare l'una contro l'altra.

« Alzo il mio bicchiere e bevo alla salute del re d'Italia, imperatore d'Etiopia, suo augusto sovrano, come pure alla salute personale di Vostra Eccellenza e alla grandezza e prosperità della nazione fascista italiana ».

Al Führer, Mussolini risponde con il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 267, 268, 269, 270, 25, 26, 27, 28 settembre 1937, XXIV).

IL DISCORSO DI BERLINO *

Camerati!

La mia visita alla Germania e al suo Führer ed il discorso che sto per pronunziare dinanzi a voi, costituiscono un avvenimento importante nella vita dei nostri due popoli e anche nella mia.

Le manifestazioni con le quali sono stato accolto mi hanno profondamente commosso.

La mia visita non deve essere giudicata alla stregua delle visite

* La mattina del 28 settembre 1937, Mussolini visita l'Armeria di Berlino, Potsdam, l'Ambasciata italiana, la Casa del fascio. Dalle 13 alle 16, è ospite del ministro Goering a Karinhall. « Alle 18, il Duce e il Führer, seduti uno vicino all'altro in automobile scoperta, partono dalla residenza del Duce diretti allo Stadio di Berino, dove è stata indetta la grande adunata delle forze del nazionalsocialismo in onore del Duce del fascismo ». Alle 18.20, attraversata la città fra due ininterrotti schieramenti di popolo plaudente, i due capi giungono allo Stadio, gremito da « quattrocentocinquantamila persone. In alto, al podio centrale, vi è come una torretta di comando. È di lì che il Duce e il Führer parleranno successivamente alla moltitudine, all'Europa, al mondo. Primo a salire sulla torretta di comando è il ministro della Stampa e propaganda del Reich, Goebbels, in uniforme dei battaglioni d'assalto. Nella sua qualità di *Gauleiter* di Berlino, Goebbels porge al Duce il saluto della capitale del Reich. Goebbels annuncia che sono presenti, sul Campo di Maggio, nello Stadio olimpionico e nelle immediate adiacenze, un milione di persone e altri due milioni sulla via Triumphalis dalla Wilhelmstrasse fino allo Stadio stesso: in tutto tre milioni di uomini che si sono riuniti alla storica manifestazione. Poi continua: "Io sono felice ed orgoglioso di poter interpretare i sentimenti che muovono i nostri cuori e ho l'alto onore di dare, davanti al popolo tedesco, il più cordiale benvenuto al Duce del fascismo nella capitale del Reich". Quindi, rivolgendosi al Duce, il ministro così si esprime: "A nome dei milioni e milioni di tedeschi che sono con noi uniti in questo momento, le esprimo la nostra lieta ed entusiastica gratitudine per la visita e le posso assicurare che la sua opera ha suscitato nel popolo tedesco la più profonda ammirazione. La città di Berlino e tutto il Reich salutano nel Duce del popolo italiano l'amico della Germania, l'uomo di Stato coraggioso e lungimirante, lo straordinario forgiatore del destino di una nazione. Noi salutiamo il suo bel paese e il suo popolo valoroso. Vederla a fianco col nostro amato Führer è uno degli eventi più lieti della nostra vita". Goebbels pronuncia il suo discorso col braccio permanentemente teso nel saluto romano. Piove sempre. Ogni tanto i fendenti luminosi dei riflettori che si spostano sciabolano la pioggia. Dopo Goebbels sale sulla torretta di comando il Führer, accolto da un vero uragano di "*Heil!*" », e pronuncia il seguente discorso:

« Noi assistiamo oggi a una storica manifestazione, che in tale forma e in questa misura non ha alcun precedente. Oltre un milione di uomini sono presenti a questa manifestazione, alla quale prendono parte, con sentimento vivissimo, i centoquindici milioni di cittadini delle due nazioni, e che centinaia di milioni, appartenenti ad altri popoli, seguono in questo momento alla radio.

« Il nostro sentimento più vivo è anzitutto la grande gioia di avere ospite

politico-diplomatiche normali e il fatto che io sia venuto in Germania non significa che domani andrò altrove. Non soltanto nella mia qualità di capo del Governo italiano sono venuto fra voi, ma è soprattutto nella mia qualità di capo di una rivoluzione nazionale che ho voluto dare una prova di solidarietà aperta e netta alla vostra rivoluzione. E quantunque il corso delle due rivoluzioni non sia stato uguale, l'obiettivo che entrambe volevano raggiungere, e hanno raggiunto, è identico: l'unità e la grandezza del popolo.

Fascismo e nazismo sono due manifestazioni di quel parallelismo

tra noi uno di quegli uomini solitarî che non sono protagonisti della storia, ma che fanno essi stessi la storia! In secondo luogo noi sentiamo che questa manifestazione non è una delle consuete adunate, ma esprime un proponimento che sgorga da comuni ideali e da comuni interessi, un proponimento che viene formulato da due uomini e udito qui da un milione di persone, ma che era atteso, col cuore commosso, da centoquindici milioni di cittadini.

« Perciò questa non è un'adunata di popolo, ma una manifestazione di popoli. Il suo significato più profondo, però, è il sincero desiderio di garantire ai nostri paesi quella pace che non è il premio della viltà rinunciataria, ma il risultato di una cosciente difesa dei nostri valori ed elementi nazionali, spirituali, materiali e culturali. Con ciò noi crediamo di servire nel modo migliore anche quegli interessi che, al di là dei nostri popoli, dovrebbero veramente essere gli interessi di tutta l'Europa.

« Questa manifestazione ci dà l'esatta misura del cammino percorso. Nessun popolo può desiderare la pace più del popolo tedesco, ma nessun popolo ha meglio del popolo tedesco conosciuto anche le terribili conseguenze della debolezza e della cieca credulità!

« Quindici anni trascorsi prima dell'avvento del nazismo al potere sono, infatti, un'ininterrotta catena di oppressioni, di ricatti, di ripulse a riconoscere i nostri diritti, e quindi un periodo di indicibile miseria morale e materiale. Gli ideali del liberalismo e della democrazia del nostro paese non hanno salvato la nazione tedesca dalle più gravi violenze che la storia ricordi. Così il nazionalsocialismo dovette erigere un ideale diverso e più efficace per restituire al nostro popolo quegli elementari diritti che, per oltre un decennio, gli erano stati negati.

« In quel periodo di amarissime prove — e questo io devo oggi proclamarlo davanti al popolo tedesco e a tutto il mondo — l'Italia, e in ispecie l'Italia fascista, non ha avuto alcuna parte nelle umiliazioni inflitte al nostro popolo. Essa ha saputo, in quegli anni, guardare con comprensione alle rivendicazioni di una grande nazione che chiedeva la parità di diritti, ai bisogni della nostra vita materiale e anche al nostro onore nazionale. Ci ha colmato quindi di sincera soddisfazione il veder giungere l'ora in cui potemmo ricordarci di ciò, come io credo che ce ne siamo ricordati.

« Dalla comunanza fra la rivoluzione fascista e quella nazionalsocialista è nata oggi una comunità non solo d'idee, ma anche di azione. Questa è una fortuna in un tempo e per un mondo nel quale sono ovunque visibili le tendenze della distruzione e della deformazione.

« L'Italia fascista, per merito della geniale attività creatrice di un costrut-

di posizioni storiche che accomunano la vita delle nostre nazioni, risorte a unità nello stesso secolo e con la stessa azione.

Come è stato detto, il mio viaggio in Germania non ha scopi reconditi. Qui non si trama nulla per dividere l'Europa già abbastanza divisa. La riaffermazione solenne dell'esistenza e della solidità dell'asse Roma-Berlino non è diretta contro altri Stati, poiché noi, nazisti e fascisti, vogliamo la pace e siamo sempre pronti a lavorare per la pace, per la pace vera e feconda, che non ignora, ma risolve i problemi della convivenza fra i popoli.

Alla gente che, ansiosa, in tutto il mondo, si domanda che cosa può uscire dall'incontro di Berlino — guerra o pace — il Führer e io possiamo rispondere insieme a voce alta: la pace.

Come quindici anni di fascismo hanno dato un nuovo volto materiale e spirituale all'Italia, così la vostra rivoluzione ha dato un nuovo volto alla Germania: nuovo anche se poggia, come accade in

---

tore, è diventata un nuovo impero. Ella, Benito Mussolini, avrà d'altro canto constatato coi proprî occhi, in questi giorni, nello Stato nazionalsocialista, che anche la Germania è ridiventata, nella sua coscienza nazionale e nella sua forza militare, una potenza mondiale.

« La forza di questi due paesi costituisce oggi la più sicura garanzia per la conservazione di un'Europa che possieda ancora il senso della sua missione di civiltà e che non sia disposta a cadere in dissolvimento per opera di elementi distruttori.

« Tutti coloro che sono qui riuniti in quest'ora o che nel mondo ci ascoltano, devono riconoscere che i nostri due regimi nazionali si sono ritrovati in reciproca fiducia e solidarietà, nello stesso tempo in cui le idee internazionali marxiste-democratiche ovunque registrano soltanto manifestazioni di odio e con ciò la divisione degli animi.

« Ogni tentativo di voler distaccare o sciogliere questa comunanza di popoli, tentando di manovrarli l'uno contro l'altro con sospetti o coll'insinuazione di falsi obiettivi, è destinato a infrangersi contro il desiderio di centoquindici milioni di uomini, che danno vita, in quest'ora, a questa manifestazione, ma anche, specialmente, contro la volontà dei due uomini che qui stanno e parlano ».

Hitler « parla con voce forte e martellata. I suoi gesti secchi e pieni di vigore, condensati, denotano quanta energia sia concentrata nella sua vigorosa personalità di condottiero. La sua voce maschia e sonora ha intonazioni suggestive di un profondo velluto. Il Führer indossa l'uniforme di supremo capo politico del nazismo, così come il Duce indossa quella di caporale d'onore della rivoluzione. Quando il Führer ha terminato di parlare, il Duce gli si avvicina e gli stringe la mano dopo averlo salutato romanamente. Poi il Duce monta sulla torretta di comando. Le fanfare intonano la *Marcia reale* e *Giovinezza*. Quattrocentomila braccia tedesche salutano romanamente il Duce del fascismo », che, sotto l'incalzare della pioggia sciabolata dai riflettori, pronuncia, « in lingua tedesca e con un accento perfetto », il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 29 settembre 1937, XXIV).

Italia, sulle tradizioni più nobili e imperiture, che si possono conciliare con le necessità della vita moderna.

È questo volto della nuova Germania che ho voluto vedere; e, vedendolo, mi sono ancora di più convinto che questa nuova Germania, forte, legittimamente fiera, pacifica, è elemento fondamentale della vita europea.

Io credo che la causa di molti malintesi e sospetti fra i popoli sia l'ignoranza, da parte dei responsabili, delle realtà nuove che si formano. La vita dei popoli, come quella degli individui, non è statica, ma è un continuo travaglio di trasformazione.

Giudicare un popolo coi dati e con le cognizioni o la letteratura di cinquanta o vent'anni fa, è un errore che può essere fatale. È questo un errore che si commette frequentemente nei confronti dell'Italia. Se le rivoluzioni nazionali di Germania e d'Italia fossero meglio conosciute, molte prevenzioni cadrebbero, molti motivi di polemica non avrebbero più ragione d'essere.

Noi abbiamo in comune molti elementi della *Weltanschauung*.

Non solo nazismo e fascismo hanno dovunque gli stessi nemici, che servono lo stesso padrone: la Terza Internazionale; ma hanno in comune molte concezioni della vita e della storia. Entrambi credono nella volontà come forza determinante la vita dei popoli, come motore della loro storia, e quindi respingono le dottrine del cosiddetto materialismo storico e dei suoi sottoprodotti politici e filosofici. Entrambi noi esaltiamo il lavoro, nelle sue innumerevoli manifestazioni, come il segno di nobiltà dell'uomo; entrambi contiamo sulla giovinezza, alla quale additiamo le virtù della disciplina, del coraggio, della tenacia, dell'amor di patria, del disprezzo della vita comoda.

Il risorto impero di Roma è la creazione di questo nuovo spirito dell'Italia. La rinascita tedesca è ugualmente la creazione dello spirito, cioè della fede in un'idea nella quale prima credette uno solo, poi un gruppo di pionieri e di martiri, poi una minoranza e finalmente un popolo intero.

Germania e Italia seguono lo stesso indirizzo anche nel campo dell'autarchia economica: senza l'indipendenza economica, la stessa autonomia politica della nazione è compromessa e un popolo di alte capacità militari può essere piegato dal blocco economico.

Noi abbiamo sentito il pericolo in tutta la sua immediatezza quando cinquantadue Stati congregati a Ginevra votarono le criminali sanzioni economiche contro l'Italia, sanzioni che furono rigorosamente applicate, ma non ottennero lo scopo, anzi diedero all'Italia fascista l'occasione di mostrare al mondo la sua tempra.

La Germania, per quanto sollecitata, non aderì alle sanzioni. Non

lo dimenticheremo. Qui apparve per la prima volta in maniera chiarissima l'esistenza di una necessaria solidarietà fra la nazista Germania e l'Italia fascista. Quello che è ormai conosciuto nel mondo come l'asse Berlino-Roma, nacque nell'autunno del 1935; e ha in questi due anni magnificamente funzionato per un sempre maggiore riavvicinamento fra i nostri due popoli e per una più effettiva politica di pace europea.

Il fascismo ha la sua etica, alla quale intende rimanere fedele, ed è anche la mia personale morale: parlare chiaro e aperto e, quando si è amici, marciare insieme sino in fondo.

Tutti i motivi della polemica avversaria sono futili: in Germania e in Italia non esiste dittatura, ma organizzazioni e forze che servono il popolo. Nessun regime, in nessuna parte del mondo, ha i consensi che hanno i regimi di Germania e d'Italia: le più grandi e più autentiche democrazie esistenti attualmente nel mondo sono l'italiana e la tedesca. Altrove, sotto il coperchio degli immortali principi, la politica è dominata dalla potenza del denaro, del capitale, delle associazioni segrete, dei gruppi politici concorrenti.

In Germania e in Italia nessuna forza privata può in alcun modo influire sulla politica dello Stato. Questa comunità d'idee italo-tedesca ha trovato la sua espressione nella lotta contro il bolscevismo, forma aggiornata delle più feroci tirannidi bizantine, inaudito sfruttamento della credulità popolare, regime di servitù, di fame e di sangue. Questa forma di degenerazione umana, che vive sulla menzogna, è stata combattuta in Italia dopo la guerra e con estrema energia dal fascismo: combattuta con le parole e con le armi. Poiché, quando le parole non bastano, e quando sorge una grave minaccia, bisogna ricorrere alle armi.

È quello che abbiamo fatto in Spagna, dove migliaia di fascisti italiani volontarî sono caduti per salvare la civiltà d'Occidente, che può ancora rinascere se abbandona gli dei falsi e bugiardi di Ginevra e di Mosca per riaccostarsi alle verità solari della nostra rivoluzione.

Camerati!

Il mio discorso volge alla fine. Noi e voi non facciamo, oltre le nostre frontiere, propaganda nel senso banale della parola a scopi proselitistici. Noi pensiamo che la verità ha un grande potere di penetrazione e finisce per trionfare. L'Europa sarà domani fascista per lo sviluppo logico degli eventi, non tanto per la nostra propaganda.

Vent'anni or sono il vostro grande Führer lanciò il grido di riscossa che doveva diventare il grido di battaglia del popolo tedesco: « *Deutschland, erwache!* ». La Germania si è risvegliata. Il terzo Reich è sorto.

Io non so se e quando l'Europa si risveglierà, come fu detto al congresso del Partito di Norimberga, poiché forze oscure, ma bene identificate, sono all'opera per proiettare la guerra dall'interno all'esterno. L'importante è che i nostri due grandi popoli, i quali formano una imponente, sempre crescente massa di centoquindici milioni di anime, siano uniti in una sola incrollabile decisione.

Questa manifestazione gigantesca ne dà la testimonianza al mondo.

« RIPORTO DALLA GERMANIA .... UN' IMPRESSIONE PROFONDA E RICORDI INDELEBILI » *

Camicie nere!

Riporto dalla Germania e dai miei colloqui col Führer un'impressione profonda e ricordi indelebili.

L'amicizia italo-germanica, consacrata nella politica dell'asse Roma Berlino, è in questi giorni discesa nel cuore delle due nazioni e vi rimarrà.

Obiettivi di questa amicizia: la solidarietà stretta fra le due rivoluzioni, la rinascita dell'Europa, la pace fra i popoli degni di questo nome. (*Le brevi parole di Mussolini, interrotte continuamente da fragorosi, entusiastici applausi, sono accolte da una nuova ovazione impetuosa. L'entusiasmo della folla raggiunge il vertice. Ondeggiano sulla marea umana i vessilli e le armi brandite da saldi pugni*).

---

* A Berlino, sul viale di Charlottenburg, la mattina del 29 settembre 1937, Mussolini aveva assistito, assieme ad Hitler, ad una « spettacolosa parata militare » in suo onore. Alle 15.45, aveva lasciato la città in treno diretto a Roma. Nel varcare il confine della Germania, aveva inviato un telegramma al Führer (275). La mattina del 30 settembre, alla stazione di Verona, trova Gabriele d'Annunzio, venuto appositamente da Gardone per salutarlo, ed è questo l'ultimo loro incontro. Alle 18.30, arriva a Roma e si reca subito in auto a palazzo Venezia; ma vi è appena giunto che una imponente massa di popolo convenuta nella piazza lo acclama. Il capo del Governo appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 272, 273, 30 settembre, 1 ottobre 1937, XXIV).

APPENDICE

LETTERE

Roma, addì 13 giugno 1936, XIV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreti dell'11 corrente mese, Sua Maestà il re d'Italia, imperatore d'Etiopia, ha nominato, su mia proposta, ministri, segretari di Stato:

per gli Affari Esteri, il nobile dottor Galeazzo Ciano, conte di Cortellazzo, il quale, con la stessa data, ha cessato dalla carica di ministro, segretario di Stato per la Stampa e la propaganda;

per le Colonie, l'onorevole, dottor Alessandro Lessona, deputato al Parlamento, già sottosegretario di Stato del medesimo dicastero;

per le Corporazioni, l'onorevole, dottor Ferruccio Lantini, deputato al Parlamento, già sottosegretario di Stato per lo stesso ministero:

per la Stampa e la propaganda, l'onorevole, avvocato Dino Alfieri, deputato al Parlamento, già sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero.

Inoltre, con decreti dell'11 andante, Sua Maestà il re d'Italia, imperatore d'Etiopia, ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole Fulvio Suvich, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, e nominato a detta carica il dottor Giuseppe Bastianini.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2314).

[*10 settembre 1936.*] *

Le giovani camicie nere che hanno sfilato oggi sulla via dell'Impero sono state semplicemente magnifiche.

Esse hanno meritato il plauso entusiastico del popolo.

Sono legioni già pronte e con la volontà tesa per servire la patria e la rivoluzione.

Vi elogio per l'opera che avete svolta con intelligenza e passione e con voi elogio i vostri collaboratori del centro e della provincia.

Con un ordine del giorno dite agli avanguardisti dell'ottavo Campo *Dux* che sono fiero di loro.

MUSSOLINI

[« A noi! »

---

* Al deputato Renato Ricci (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 12 settembre 1936, XIII).

Roma, 17 ottobre 1936, XIV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 7 ottobre 1936, XIV, Sua Maestà il re imperatore ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole, generale Federico Baistrocchi, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Guerra.

Con decreto della stessa data, Sua Maestà il re imperatore ha nominato, su mia proposta, sottosegretario di Stato per la Guerra, il generale Alberto Pariani.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2314).

Roma, 18 novembre 1936, XV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 15 corrente, Sua Maestà il re imperatore ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole, conte, avvocato, professor Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ministro di Stato, senatore del Regno, dalla carica di ministro, segretario di Stato per l'Educazione nazionale.

Con decreto di pari data, la Maestà Sua ha nominato, su mia proposta, ministro, segretario di Stato per l'Educazione nazionale l'onorevole, professor, dottor Giuseppe Bottai, deputato al Parlamento.

Sono state altresì accettate, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole, professor, avvocato Cesare Tumedei, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la Grazia e giustizia.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2314).

Roma, 18 dicembre XV [1936]. *

Caro Giuliani,

dopo ventidue anni, voi lasciate *Il Popolo d'Italia*. Non è senza emozione che io scrivo queste parole e mi è facile comprendere quali sentimenti agitino l'animo vostro, nel momento di allontanarvi da un giornale, al quale avete prodigato, durante sì lungo periodo di tempo, la parte migliore di voi stesso. Tempo ricco di eventi formidabili, che si riassumono in tre sintesi: l'intervento e la guerra mondiale, la rivoluzione fascista, la vittoria africana e la fondazione dell'impero.

Per oltre un ventennio voi avete lavorato, dal 1914 al 1922, al mio

* Al giornalista Sandro Giuliani, caporedattore uscente del *Popolo d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 350, 19 dicembre 1936, XXIII).

fianco; poi vicino ad Arnaldo. Infine avete, in questi ultimi anni, retto da solo il giornale, con una preziosa, proba, devota attività, riconosciuta e apprezzata non soltanto da me, ma dai lettori e dalle camicie nere d'Italia.

Dopo ventidue anni — una vita! — vi riconosco il diritto di ritirarvi sotto la tenda per fare posto, come avete voi stesso riconosciuto logico e inevitabile, a nuove e più fresche energie. Voi lo fate con quel senso di dignità e di comprensione che è uno dei lati più simpatici della vostra personalità di giornalista e di fascista.

Vi mando i miei cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI

[12 febbraio 1937.] *

Caro De Capitani,

lo sforzo che le Casse di Risparmio italiane, da te saggiamente presiedute, si accingono a compiere per realizzare l'obiettivo della casa rurale sana, robusta e capace, è da lodare altamente e da segnalare

* Al ministro di Stato Giuseppe De Capitani D'Arzago, presidente dell'Associazione nazionale tra le Casse di Risparmio italiane, in risposta alla seguente:

« Ho l'onore di comunicare che le Casse di Risparmio italiane, accogliendo fervosamente l'invito rivolto e seguendo l'esempio perennemente dato dall'Eccellenza Vostra di andare verso il popolo, hanno deliberato di concedere mutuî per la costruzione di nuove case coloniche e per il pagamento di lavori di riparazione a quelle già esistenti, a condizioni di favore e nella misura seguente:

« 1. - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, lire venti milioni per ciascuno degli anni 1937, 1938, 1939, 1940 e 1941. Totale, lire cento milioni.

« 2. - Federazione delle Casse di Risparmio degli Abruzzi, lire trecentomila.

« 3. - Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia, lire trentotto milioni e trecentocinquantamila.

« 4. - Federazione delle Casse di Risparmio del Lazio, lire sette milioni e settantacinquemila.

« 5. - Federazione delle Casse di Risparmio della Liguria, lire quattro milioni.

« 6. - Federazione delle Casse di Risparmio del Piemonte, lire dodici milioni per ciascuno degli anni 1937, 1938, 1939, 1940 e 1941. Totale, lire sessanta milioni.

« 7. - Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, lire quindici milioni.

« 8. - Federazione delle Casse di Risparmio dell'Umbria, lire sei milioni e settecentocinquantamila.

« 9. - Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie, lire dodici milioni per ciascuno degli anni 1937, 1938, 1939, 1940 e 1941. Totale, lire sessanta milioni.

« 10. - Federazione delle Casse di Risparmio della provincia di Ascoli Piceno, lire cinque milioni.

« 11. - Federazione delle Casse di Risparmio della provincia di Pesaro, lire un milione.

all'attenzione della nazione. Fu nel mio discorso alla seconda assemblea quinquennale del regime che io posi il problema. Da allora qualche cosa si è fatto per iniziativa dei singoli, specialmente da quando prezzi più equi compensano finalmente, dopo sei anni, le dure fatiche degli agricoltori, ma da ora in poi molto di più si potrà fare, con l'aiuto imponente delle Casse di Risparmio e di altri Istituti che sono pronti a fornire il loro contributo.

Non bisogna dimenticare che il problema ha proporzioni eccezionali: le sole case dichiarate inabitabili sono circa centoquarantamila, e, oltre al denaro, occorrerà del tempo.

Io parlai di decenni. Ma l'essenziale, nel regime, è di fissare una meta e di marciare con volontà decisa sino al giorno in cui la meta non sia raggiunta.

Nella tua lettera è ricordata l'importanza del problema, non solo ai fini agricoli, ma anche ai fini della conservazione e propagazione della razza.

« 12. - Cassa di Risparmio *Vittorio Emanuele* di Palermo (da erogarsi in cinque anni), lire dieci milioni.

« 13. - Cassa di Risparmio della provincia di Macerata, lire due milioni.

« 14. - Cassa di Risparmio di Calabria, lire un milione e mezzo.

« Totale, lire trecentodieci milioni e novecentosettantacinquemila.

« Mancano i dati per la Federazione delle Casse di Risparmio della provincia di Ancona, solo perchè quelle amministrazioni devono ancora decidere l'importo del loro concorso. Esse hanno, però, dato affidamento che le decisioni saranno prese e comunicate al più presto.

« Risulta, pertanto, in modo chiarissimo, che tutte le Casse di Risparmio italiane, dalle maggiori alle più modeste, hanno esattamente compreso l'importanza somma della soluzione integrale di un problema che sta alla base della civiltà umana e che consiste nel fornire, senza alcuna eccezione, a tutti gli agricoltori (loro fedeli depositanti), cioè ai produttori della parte più importante della ricchezza nazionale, una abitazione sana e a buon mercato.

« Le Casse di Risparmio italiane, le quali hanno raggiunto l'attuale grado di potenza che le indica a tutti come organismi saldissimi al di sopra di ogni discussione, non solo in causa di saggi ordinamenti e di prudente e cauta amministrazione, ma soprattutto per le virtù del nostro popolo — lavoratore instancabile, loro cliente affezionato e fedele — sono state felicissime di contribuire in larga misura alla riuscita di una grande iniziativa concepita dal capo del Governo, e che estrinseca la maggiore delle finalità etico-sociali di quegli Istituti.

« A voi esse esprimono, per mio tramite, la più profonda gratitudine, perchè sono consapevoli di conquistare alto titolo d'onore, cooperando a realizzare i mezzi per il compimento di un'opera, la quale, essendo di carattere altamente umano, non potrà a meno di esercitare sulle masse rurali una benefica influenza e servirà ad avvincerle ancor più — se è possibile — al regime, il quale persegue, senza soste, l'attuazione del programma di una perfetta sanità fisica e morale della razza.

« Con profondo ossequio.

« Il presidente, devotissimo ed obbligatissimo,

« GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO ».

(Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 13 febbraio 1937, XXIV).

Ogni casa nuova che sorge nelle campagne ad ospitare, in ampie e solide stanze, una delle nostre prolifiche famiglie di contadini, rappresenta un elemento di garanzia per il futuro del popolo italiano.

Le Casse di Risparmio italiane assolvono perfettamente il loro compito di tutelatrici delle piccole e medie fortune economiche, quando rispondono — come sempre tempestivamente e generosamente — all'appello.

Anche in questa particolare emergenza si rendono benemerite del paese. Sono sicuro che le condizioni dei mutuî saranno di vero favore.

Desidero inviare a te, ai tuoi collaboratori, a tutti i dirigenti delle Casse di Risparmio italiane l'espressione della mia simpatia.

MUSSOLINI

Roma, addì 28 febbraio 1937, XV. *

Eccellenza,

informo che Sua Maestà il re imperatore, con decreti del 5 e 6 gennaio u. s., ha nominato, su mia proposta, ministri di Stato, il professor Alberto De Stefani ed il principe don Giovanni Torlonia, senatore del Regno.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2621).

Roma, addì 20 aprile 1937, XV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, in dipendenza del cambiamento della denominazione del ministero delle Colonie in quella di ministero dell'Africa Italiana, con decreto del 15 corrente mese, Sua Maestà il re d'Italia, imperatore d'Etiopia, ha attribuito, su mia proposta, all'onorevole, professor, dottor Alessandro Lessona, deputato al Parlamento, già ministro, segretario di Stato per le Colonie, la qualifica di ministro, segretario di Stato per l'Africa Italiana.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2781).

Roma, addì 30 aprile 1937, XV. *

Con regio decreto legge 11 gennaio 1937, XV, numero 4, sono stati conferiti al segretario del Partito Nazionale Fascista anche il titolo e le funzioni di ministro, segretario di Stato.

---

* Al Presidente del Senato. (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2781).

In relazione a tale disposizione, l'onorevole Achille Starace, deputato al Parlamento, nominato segretario del Partito Nazionale Fascista con regio decreto 7 dicembre 1931, X, ha assunto il titolo e le funzioni di ministro, segretario di Stato.

MUSSOLINI

Roma, addì 14 maggio 1937, XV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con provvedimento in corso, Sua Maestà il re d'Italia, imperatore d'Etiopia, ha attribuito, su mia proposta, all'onorevole, professor Giuseppe Tassinari, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le foreste, la carica e le funzioni di sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2918).

Roma, addì 8 giugno 1937, XV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, in dipendenza del cambiamento della denominazione del ministero per la Stampa e la propaganda in quella di ministero della Cultura popolare, con decreto del 1° corrente mese, Sua Maestà il re, imperatore d'Etiopia, ha attribuito, su mia proposta, all'onorevole, avvocato Dino Alfieri, deputato al Parlamento, già ministro, segretario di Stato per la Stampa e la propaganda, la qualifica di ministro, segretario di Stato per la Cultura popolare.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. 1ª Sessione. Volume IV: dal 9 dicembre 1937 al 30 maggio 1938* — Roma, Tipografia del Senato, 1938, pag. 3245).

Roma, addì 20 luglio 1937, XV. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 15 corrente mese, Sua Maestà il re imperatore ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole, avvocato Giuseppe Bianchini, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le Finanze.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 3246).

TELEGRAMMI

[*11 maggio 1936.*] *
Segreto 5335.

Per parare sin dall'inizio i terribili e non lontani effetti del meticismo, disponga che nessun italiano — militare o civile — può restare più di sei mesi nel vicereame senza moglie. Autorizzo Vostra Eccellenza a prendere anche altre misure all'uopo. Le segnalazioni avute anche da fonte straniera rendono urgenti i provvedimenti indicati.

MUSSOLINI

---

* Al vicerè d'Etiopia Pietro Badoglio e al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da *Epoca*, N. 145, 12 luglio 1953, IV).

[*11 maggio 1936.*]
Segreto 5374.

Titolo *Negus Neghesti* del capo del cessato impero etiopico non è evidentemente tale da poter essere attribuito a Sua Maestà il re neppure nelle lingue indigene. Vostra Eccellenza disporrà che negli atti ufficiali titolo imperatore assunto da Sua Maestà sia tradotto in etiopico *Qesar za Itiopia*, riprendendo cioè titolo *Qesar*, dato in etiopico agli imperatori di Roma. Analogamente in arabo titolo imperiale va tradotto *Qaise al Habasciak*.

MUSSOLINI

---

* Al vicerè d'Etiopia Pietro Badoglio e ai marescialli Italo Balbo e Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*12? maggio 1936.*] *

Ho controfirmato decreto che vi promuove tenenti. Lo avete meritato e vi abbraccio. Vostro papà.

MUSSOLINI

---

* A Bruno e Vittorio Mussolini sul *Conte Verde*. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*16? maggio 1936.*] *

Il saluto che Vostra Eccellenza ha voluto inviarmi nell'assumere la direzione del nuovo Governo da lei formato e le espressioni che ella ha tenuto a farmi pervenire in tale occasione mi sono giunti molto graditi.

Nel ringraziarne l'Eccellenza Vostra desidero confermarle i miei sentimenti schiettamente amichevoli, formulando voti sinceri per la continuazione e il successo dell'opera sua e assicurandola che la fedeltà allo spirito dei protocolli di Roma, riaffermata da Vostra Eccellenza rimane uno dei caposaldi della politica del Governo fascista.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere della Repubblica austriaca. (Da *Il Popodo d'Italia,* N. 138, 17 maggio 1936, XXIII).

[*21 maggio 1936.*] *
Segreto 5810.

Non si può tardare oltre a marciare in direzione di Gore, dove, secondo una lettera pubblicata dall'ex-ministro etiopico sul *Times,* esisterebbe un Governo provvisorio abissino. Si tratta di una vescica, ma è bene bucarla.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da *Oggi,* N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*26 maggio 1936.*] *

Ho controfirmato stamane il decreto reale che ti promuove a tenente dell'arma aeronautica per merito di guerra. Promozione meritata. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

---

* A Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia.* (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 148, 27 maggio 1936, XXIII).

[*1 giugno 1936.*] *

È con profonda emozione che ho appreso la notizia della morte di Forges. Scompare con lui uno dei soldati più fedeli della patria

---

* Alla vedova di Roberto Forges Davanzati. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 154, 2 giugno 1936, XXIII).

e della rivoluzione. Vent'anni di battaglie per l'affermazione e la potenza nazionale lo videro nelle prime linee, con la forza della sua fede, del suo ingegno, del suo carattere. Le camicie nere lo onoreranno e lo ricorderanno.

MUSSOLINI

[*2 giugno 1936.*] *
Segreto 4696.

Tutti i ribelli fatti prigionieri debbono essere passati per le armi.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da *Oggi,* N. 2, 11 gennaio 1936, IV).

[*5 giugno 1936*].

Leggo di costituzione Istituto cultura fascista con bollettino italiano-amarico. Andiamo adagio con queste iniziative.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da *Oggi,* N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*8 giugno 1936.*] *
Segreto 6595.

Per finirla coi ribelli come nel caso Ancober, impieghi i gas.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da *Oggi,* N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*9 giugno 1936.*] *

Ricevo il tuo rapporto sulla grande rivista passata da te a Bengasi e nella quale tutte le Forze Armate dell'Africa settentrionale erano rappresentate.

Porta a conoscenza di tutti il mio più vivo compiacimento.

---

* Al maresciallo Italo Balbo, in risposta al seguente: « Ho passato in rivista stamane a Bengasi tre grandi unità metropolitane e indigene, reparti della regia Marina e della regia Aeronautica. Il superbo spettacolo di militare fierezza che hanno offerto è del tutto degno della grande ora che la patria vive. Queste saldissime forze, nella quotidiana, severa preparazione, nella fidente attesa della suprema prova, hanno ritemprato il loro spirito guerriero ed oggi, come il primo giorno di mobilitazione, sono pronte ad ogni appello, protese come

Le truppe dislocate nell'Africa settentrionale hanno servito e servono con alto spirito del dovere e con fermissimo animo; esse meritano la riconoscenza della patria.

MUSSOLINI

---

un'anima sola verso i più ardui cimenti per la maggiore grandezza dell'Italia fascista. Il comandante delle Forze dell'Africa Settentrionale, maresciallo BALBO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 10 giugno 1936, XXIII).

[*15 giugno 1936.*] *
Segreto 6883.

Giornale del nazismo sottolinea riapertura farmacia Zalu ad Addis Abeba. In generale è bene agevolare i germanici.

MUSSOLINI

---

* Al viceré d'Etiopia Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*8 luglio 1936.*] *
Segreto 8103.

Autorizzo ancora una volta Vostra Eccellenza a iniziare e condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici. Senza la legge del taglione al decuplo non si sana la piaga in tempo utile. Attendo conferma.

MUSSOLINI

---

* Al viceré d'Etiopia Rodolfo Graziani. (Da *Oggi*, N. 2, 11 gennaio 1948, IV).

[*10 luglio 1936.*] *

Antonio Locatelli era per me una delle anime più pure e intrepide del fascismo, un soldato, un eroe nel significato più classico e più nostro della parola. Potete immaginare quanto mi abbia rattristato la sua gloriosa morte al servizio della patria. Egli sarà onorato e vendicato.

MUSSOLINI

---

* Alla madre della medaglia d'oro Antonio Locatelli, caduto il 28 giugno 1936 a Lekemti, assieme ad altri aviatori massacrati da orde di predoni abissini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 11 luglio 1936, XXIII).

[*11 luglio 1936.*] *

Ringrazio l'Eccellenza Vostra per il suo cortese telegramma. L'accordo che l'Eccellenza Vostra ha firmato con il rappresentante del Führer e cancelliere del Reich deve essere salutato con soddisfazione da quanti hanno a cuore la causa della pace. Esso segna un notevole passo innanzi sulla via della ricostruzione europea e dei paesi balcanici. È in questo spirito che, come ella ricorda, la questione fu discussa nel convegno di Rocca delle Caminate e successivamente esaminata sulla base degli accordo italo-austro-magiari.

Sono particolarmente lieto di contraccambiare le assicurazioni della perfetta amicizia e della collaborazione dell'Italia con il Governo federale in conformità anche ai protocolli di Roma, i quali continueranno ad essere la base dei rapporti tra l'Italia e l'Austria nella nuova definizione dei suoi rapporti con il Reich, avvenimento che Governo e popolo italiano salutano con simpatia.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere della Repubblica austriaca, in risposta al seguente: « Sono lieto di comunicare a Vostra Eccellenza che ho firmato or ora con il ministro di Germania, a ciò autorizzato dal Führer e cancelliere del Reich germanico, un accordo che è destinato a rendere nuovamente normali ed amichevoli i rapporti fra l'Austria e la Germania. In questo momento ricordo con gioia i ripetuti colloqui, straordinariamente preziosi, avuti con Vostra Eccellenza ultimamente alla Rocca delle Caminate. Sono convinto che Vostra Eccellenza consentirà con me nel compiacimento per l'accordo raggiunto, che vuole rappresentare un nuovo, efficace contributo all'opera generale della pace. Desidero cogliere questa occasione per assicurare nuovamente l'Eccellenza Vostra della mia sincera amicizia e del mio fermo volere di proseguire, anche nell'avvenire, in pieno accordo con l'Eccellenza Vostra, sulla base degli sperimentati protocolli di Roma, la collaborazione con l'Italia, che procede sotto la guida forte e coronata di successo dell'Eccellenza Vostra. SCHUSCHNIGG ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 191, 12 luglio 1936, XXIII).

[*12 luglio 1936.*] *

Ricevo telegramma che testimonia della vostra forza d'animo e della vostra fierezza di italiani fascisti. Il vostro figliolo, morto per la patria e l'impero, vivrà perennemente nel cuore del popolo.

MUSSOLINI

---

* Alla famiglia del capitano della regia Aeronautica Mario Galli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 193, 14 luglio 1936, XXIII).

[*8 settembre 1936.*] *

Il Comitato interministeriale ha approvata l'emissione obbligazionaria di duecentocinquanta milioni del comune di Milano. Iniziate subito i lavori ed occupate il maggior numero possibile di operai.

MUSSOLINI

---

* Al podestà di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 249, 9 settembre 1936, XXIII).

[*15 settembre 1936.*] *

Prego Vostra Altezza Reale Imperiale di gradire, nella ricorrenza dell'augusto genetliaco, il fervido voto augurale formulato da tutte le Forze Armate.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 256, 16 settembre 1936, XXIII).

[*6 ottobre 1936.*] *

Il Governo e il popolo italiano si associano con vivo e sincero cordoglio al lutto della nazione amica per l'improvvisa e dolorosa perdita del Presidente del Consiglio, generale Gömbös, di cui ricordano con grata simpatia l'attività instancabile e la fervida collaborazione per un sempre maggiore sviluppo delle relazioni italo-ungheresi. Personalmente desidero in questo momento rievocare gli amichevoli rapporti avuti col generale Gömbös, del quale ho potuto apprezzare l'illuminato patriottismo e le preclare qualità di uomo di Stato. Prego Vostra Altezza Serenissima di voler accogliere l'espressione delle mie commosse condoglianze.

MUSSOLINI

---

* Al reggente del Regno d'Ungheria Nicolas De Horthy. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 278, 8 ottobre 1936, XXIII).

[*29 ottobre 1936.*] *

All'inizio dell'anno XV èra fascista, mi onoro di esprimere a Vostra Maestà, anche a nome della nazione e del Governo fascista, fervidi voti augurali.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 301, 31 ottobre 1936, XXIII).

[*11 novembre 1936.*]*

Prego voler accogliere i più fervidi voti augurali, che, nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, mi onoro esprimere a nome della nazione, del Governo fascista e mio.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 314, 13 novembre 1936, XXIII).

[*11 novembre 1936.*] *

A nome delle Forze Armate prego Vostra Maestà degnarsi accogliere, nella fausta ricorrenza odierna, i più devoti fervidi auguri.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 314, 13 novembre 1936, XXIII).

[*14 dicembre 1936.*] *

Mi è vivamente gradito associarmi alle onoranze che sono rese all'Eccellenza Vostra entro e fuori dei confini del suo paese, nell'anniversario dei suoi venticinque anni di Governo e alla vigilia della sua quinta rielezione alla più alta carica dello Stato. Le due date coincidono con un periodo nel quale i rapporti fra i nostri due paesi sono particolarmente cordiali ed amichevoli; ed io sono assai lieto di salutare in lei uno dei maggiori artefici di un'amicizia destinata a durare nel tempo. Accolga, caro Presidente, le mie felicitazioni più cordiali.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente della Confederazione Elvetica Giuseppe Motta. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 346, 15 dicembre 1936, XXIII).

[*16 dicembre 1936.*] *

Mi è gradito partecipare all'Eminenza Vostra che Sua Maestà il re imperatore, con suo *motu proprio* e su mia designazione, si è compiaciuto nominare Vostra Eminenza cavaliere di Gran Croce Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

MUSSOLINI

---

* A Sua Eminenza il cardinale Ildefonso Schuster. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 348, 17 dicembre 1936, XXIII).

[*31 dicembre 1936.*] *

Esprima al Consiglio degli Istituti ospitalieri il mio compiacimento per l'avviato riassetto delle case coloniche, di cui vedo notizia sui giornali.

Le nuove case devono essere ampie e robuste e tali da fermare il contadino e distoglierlo da ogni tendenza urbanistica.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1937, XXIV).

[*12 febbraio 1937.*] *

Sua Altezza Reale la principessa di Piemonte ha dato felicemente alla luce, nel reale palazzo di Napoli, un principe. Nel partecipare con vivo compiacimento tale fausto evento, che realizza i voti fervidi dell'Italia fascista, stringendola con nuovi vincoli di devozione e di affetto alla gloriosa Dinastia, invito le Loro Eccellenze a darne immediata notizia ai podestà ed a tutte le altre autorità dipendenti.

MUSSOLINI

---

* Ai prefetti ed al governatore di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 13 febbraio 1937, XXIV).

[*12 febbraio 1937*]. *

Anche a nome del Governo fascista e del popolo italiano onoromi porgere alla Maestà Vostra ed all'augusta regina fervidi auguri e felicitazioni per il faustissimo evento che asseconda le speranze della nazione, oggi più che mai unita, sotto il segno del Littorio, alla gloriosa Casa di Savoia.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 13 febbraio 1937, XXIV).

[*12 febbraio 1937.*] *

Ho appreso con profondo compiacimento la nascita del principe reale. Anche a nome del Governo fascista prego Vostra Altezza Reale e l'augusta principessa di gradire fervide felicitazioni ed auguri, ai quali si associa con devozione ed affetto il popolo italiano.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 13 febbraio 1937, XXIV).

[*13 febbraio 1937.*] *

Le Forze Armate, in occasione del faustissimo, auspicato evento che oggi allieta l'augusta Dinastia e la nazione, si onorano porgere alla Maestà Vostra ed alla graziosa sovrana, con animo profondamente devoto, fervide felicitazioni ed auguri.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 14 febbraio 1937, XXIV).

[*13 febbraio 1937.*] *

Le Forze Armate partecipano con fervidi voti e devozione profonda alla letizia di Vostra Altezza Reale e dell'augusta principessa per il faustissimo evento.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 14 febbraio 1937, XXIV).

[*26 marzo 1937.*] *

Ringrazio Vostra Eccellenza del cordiale messaggio inviatomi in occasione della firma degli accordi tra i nostri due paesi. Desidero confermarvi che considero i nostri accordi come l'inizio di una concreta e costruttiva collaborazione lealmente perseguita, che sarà utile ai nostri due paesi come pure alla pace generale. Invio i miei voti per il vostro paese e per Vostra Eccellenza.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia, Milan Stojadinovic, in risposta al seguente: « Al momento in cui ho firmato col conte Ciano gli accordi italo-jugoslavi, destinati ad aprire un'èra di sincera e amichevole collaborazione tra l'Italia e la Jugolslavia, formulo i miei migliori voti per la riuscita della nostra opera, per la prosperità del vostro paese e per la vostra personale felicità. STOJADINOVIC ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1937, XXIV).

[*30 aprile 1937.*] *

Sono molto riconoscente per le cortesi espressioni che Vostra Maestà ha voluto rivolgermi in occasione della visita a Tirana del

---

* A Sua Maestà Zogu I, in risposta al seguente: « Nel momento in cui il popolo albanese esprime la sua grande gioia per l'arrivo nella capitale albanese

ministro Ciano, e prego la Maestà Vostra di accogliere i miei vivi ringraziamenti, insieme coi più deferenti omaggi.

MUSSOLINI

---

del nostro illustre ospite Sua Eccellenza Ciano, col quale ho avuto un sì cordiale colloquio, provo un vivo piacere a ringraziare Vostra Eccellenza di avermi fornito la gradevole occasione di fare la conoscenza di un uomo di Stato le cui qualità mi hanno prodotto la migliore impressione. Voglia credere, Eccellenza, ai miei sentimenti di sincera amicizia. ZOGU ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 1 maggio 1937, XXIV).

[*10 maggio 1937*.] *

Mi è giunto particolarmente gradito il telegramma col quale Vostra Maestà si è degnata manifestare i suoi sentimenti di viva simpatia in occasione del primo anniversario della fondazione dell'impero. A nome del Governo fascista e mio personale, prego Vostra Maestà di accogliere i miei più vivi e sentiti ringraziamenti. Devotamente.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Zogu I, in risposta al seguente: « Il primo anniversario della proclamazione dell'impero mi offre la grata occasione di esprimere a Vostra Eccellenza i miei sentimenti di profonda ammirazione per questa immensa realizzazione, dovuta all'illuminato valore dell'Eccellenza Vostra. Desidero inoltre formulare i voti per la prosperità della nuova Italia e per il benessere personale dell'Eccellenza Vostra. ZOGU ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

[*10 maggio 1937*.] *

Mi è grato inviare a Vostra Eccellenza i miei più vivi ringraziamenti per i sentimenti così cordialmente amichevoli manifestatimi anche a nome del Governo albanese in occasione del primo anniversario della fondazione dell'impero.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri d'Albania, A. J. Kotta, in risposta al seguente: « Nella fausta ricorrenza del primo anniversario della proclamazione dell'impero, il Governo albanese saluta con infinita ammirazione la prodigiosa opera compiuta e augura sentitamente sempre maggiore prosperità e gloria imperitura alla nobile nazione amica e al suo grande Duce. Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, A. J. KOTTA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

[*10 maggio 1937*.] *

Sono profondamente grato per il telegramma con il quale Vostra Eccellenza, in occasione del primo anniversario della fondazione dell'impero, ha tenuto a confermare i sentimenti di schietta amicizia della nobile Spagna verso il popolo italiano. Nel ringraziarla vivamente, a nome del Governo fascista e mio personale, desidero rinnovarle i voti più fervidi per il trionfo della causa nazionale spagnola.

MUSSOLINI

---

* Al generale Don Francisco Franco Bahamonde, capo del Governo dello Stato spagnolo, in risposta al seguente: « Nell'anniversario della fondazione dell'impero fascista, invio a Vostra Eccellenza, a nome della Spagna vera ed eterna, che lotta vittoriosamente contro il comunismo, l'espressione di ammirazione e di affetto per il nobile e glorioso popolo italiano, che, sotto la guida geniale di Vostra Eccellenza, rivive la grandezza della Roma immortale. Generale FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

[*10 maggio 1937*.] *

Particolarmente sensibile al gentile telegramma inviatomi in occasione del primo anniversario della celebrazione dell'impero, ringrazio vivamente Vostra Eccellenza, ricambiando i sentimenti più sinceramente amichevoli.

MUSSOLINI

---

* Al generale Goering, in risposta al seguente: « Nel giorno anniversario dell'impero, provò il sincero bisogno di inviare il mio pensiero a Vostra Eccellenza, coi miei migliori auguri per la continuazione della grande opera così gloriosamente iniziata. Con sincero attaccamento. HERMANN GOERING ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 11 maggio 1937, XXIV).

[*21 giugno 1937*.] *

La notizia dell'entrata in Bilbao delle forze nazionali è stata accolta con viva esultanza dal Governo e dal popolo italiano.

Il messaggio col quale Vostra Eccellenza ha voluto darmene annuncio mi è giunto particolarmente gradito ed io tengo ad esprimere a Vostra Eccellenza le mie più vive felicitazioni per l'alta impresa,

---

* Al generalissimo Franco, in risposta al seguente: « Nel momento in cui le truppe nazionali entrano vittoriose in Bilbao, le invio, insieme col mio, il saluto più entusiastico di questo esercito, orgoglioso di aver corrisposto alla fiducia in lui riposta da codesto grande popolo e dal suo Duce, pregandola, nel dare a Sua Maestà l'imperatore notizia di tale successo, di esternargli i migliori sentimenti del popolo spagnolo e del generalissimo Franco. Generalissimo FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 172, 22 giugno 1937, XXIV).

che ha riunito alla patria spagnola una delle più nobili provincie e segna un gigantesco passo avanti per il pieno trionfo della causa nazionale.

Ho comunicato a Sua Maestà il re imperatore il messaggio di Vostra Eccellenza e anch'egli la ringrazia.

MUSSOLINI

[*3 luglio 1937*.] *

Dai dati statistici risulta che la provincia di Campobasso è la più rurale d'Italia. Le genti del Molise devono considerare questa posizione come un privilegio, di cui devono essere e certamente sono fierissime. Tale privilegio deve essere conservato per gli interessi del Molise e per quelli della patria.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Campobasso. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 4 luglio 1937, XXIV).

[*27 agosto 1937*.] *

Sono particolarmente lieto che le truppe legionarie italiane abbiano dato durante dieci giorni di dura battaglia un contributo potente alla splendida vittoria di Santander e che tale contributo trovi oggi col vostro telegramma l'ambito riconoscimento.

Questa ormai intima fraternità di armi è garanzia della vittoria finale che libererà la Spagna e il Mediterraneo da ogni minaccia alla comune civiltà.

MUSSOLINI

---

* Al generalissimo Franco, in risposta al seguente: « Nel momento in cui le valorose truppe legionarie entrano in Santander in istretta collaborazione e fraternità con le truppe nazionali, entrambe in nome della civiltà occidentale contro la barbarie asiatica, ottenendo una delle più brillanti e risonanti vittorie di questa guerra, mi è assai grato testimoniare a Vostra Eccellenza l'orgoglio che provo per averle ai miei ordini, insieme colla mia sincera ammirazione per l'ardimento e la perizia coi quali hanno realizzato una così rapida avanzata. FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 28 agosto 1937, XXIV).

[*27 agosto 1937*.] *

La vittoria corona l'eroismo dei legionarî italiani, riconosciuto ed esaltato non solo in Italia, ma nel mondo intero. Il popolo italiano ha seguito la battaglia con passione e con la certezza della vittoria.

---

* Al comandante delle truppe legionarie italiane in Spagna, in risposta al seguente: « In questo momento, ore 13, alla testa delle mie truppe, entro in Santander libera. Legionarî tutti orgogliosi di avere assolto interamente compito

A lei, ai generali delle colonne, agli ufficiali, ai legionarî tutti il mio entusiastico plauso. L'Italia è fiera dei suoi combattenti in terra spagnola.

MUSSOLINI

---

loro affidato vi dicono, a mio nome, tutta la fierezza di avere portato nell'amica terra spagnola l'ideale della patria e di avere combattuto e vinto per la maggiore gloria dell'Italia fascista nel nome di Sua Maestà il re imperatore e del Duce ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 28 agosto 1937, XXIV).

[*16? settembre 1937*.] *

La morte nella terra dell'impero di suo marito mi ha profondamente rattristato. Egli fu un valoroso soldato, un fedele fascista sino dalla vigilia, un devoto servitore del regime. Le camicie nere che lo ebbero e lo amarono quale comandante ne onoreranno degnamente la memoria.

MUSSOLINI

---

* Alla vedova del generale Carlo Carini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 17 settembre 1937, XXIV).

[*29 settembre 1937*.] *

Nel varcare il confine della Germania, il mio pensiero si rivolge ancora una volta alla Vostra Eccellenza, col ricordo delle indimenticabili giornate passate con voi e in mezzo al vostro magnifico popolo, con la mia gratitudine per le accoglienze vostre e della nazione tedesca, col cuore pieno dello spettacolo di energia, di lavoro e di fede che il vostro paese fieramente dà nella sua potente rinascita.

Queste giornate hanno suggellato la solidarietà spirituale che unisce la Germania nazista e l'Italia fascista, la fermezza e la concordia dei loro propositi, l'indissolubilità della loro amicizia.

In me esse hanno fatto più profonda e più viva la mia ammirazione per la vostra opera e la mia amicizia per la vostra persona.

Vogliate accogliere, con le mie rinnovate espressioni di gratitudine, i miei auguri più sinceri e più fervidi per voi e per il vostro grande paese, in attesa di salutarvi in Italia.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere del Reich. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 30 settembre 1937, XXIV).

[*30 settembre 1937.*] *

Il camerata Bottai mi riferisce che è questione da parte tua di accettare una presidenza onoraria della Accademia d'Italia. Non credo sia il caso. Tu non puoi, né devi scendere a questo compito di figurante. Non è nel tuo stile e nemmeno nel mio. Rispondimi perché la nomina del nuovo presidente non può più essere ritardata. Ti ringrazio per il dono di *Fedra*, che leggerò, e ti abbraccio.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

MESSAGGI

Da palazzo Venezia, nel XIV annuale della rivoluzione
[*28 ottobre 1936*]. *

Camicie nere!

È con particolare entusiasmo che ci accingiamo a celebrare il quattordicesimo annuale della marcia su Roma. Esso cade nell'anno primo dell'impero, conquistato dal valore dei nostri soldati, dalla disciplina del nostro popolo, contro un mondo di nemici in campo aperto, e di nemici in agguato. Strappata la vittoria, cadute le sanzioni, spezzato il fronte societario, l'Italia oggi è più forte di prima, temprata dal suo sforzo eroico e pronta a ripeterlo contro chiunque, per la difesa dell'impero.

Camicie nere!

La marcia su Addis Abeba è la logica storica conseguenza della marcia su Roma. Nel '22, combattemmo contro la politica vile del « piede di casa »; nel 1936, abbiamo conquistato il nostro posto al sole. Il nostro orgoglio è legittimo e l'opera che svolgeremo in Africa sarà un contributo alla civiltà, degno delle tradizioni millenarie d'Italia.

Camicie nere!

La patria conta su di voi in ogni momento e per ogni evento. Ciò che fu fatto è garanzia per il futuro.

« A noi! ».

MUSSOLINI

---

* Nel quattordicesimo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 28 ottobre 1936, XXIII).

ORDINI DEL GIORNO

[*Napoli, 26 novembre 1936.*] *

Sua Maestà il re imperatore mi dà incarico di manifestare ai comandanti in capo, ai comandanti, agli Stati Maggiori, agli equipaggi delle forze navali, l'alto compiacimento di Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria e la propria augusta lode per il superbo spettacolo di potenza che ha avuto luogo stamane nel golfo di Napoli.

MUSSOLINI

---

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 328, 27 novembre 1936, XXIII).

[*Da bordo della regia nave « Pola », 22 marzo 1937.*] *

Esprimo tutto il mio compiacimento e la mia soddisfazione agli ammiragli, ai comandanti, agli Stati Maggiori ed agli equipaggi delle due squadre, che, durante le recenti esercitazioni, hanno dimostrato la loro alta preparazione. Un particolare elogio rivolgo al personale di macchina.

MUSSOLINI

---

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 82, 23 marzo 1937, XXIV).

DOCUMENTARIO

IL TESTO DELLA NOTA ITALIANA A GINEVRA *

LA VITTORIOSA AZIONE DELLE NOSTRE ARMI IN AFRICA NELLA SUA LUCE DEFINITIVA - « L'ITALIA CONSIDERA L'IMPRESA ALLA QUALE SI È ACCINTA IN ETIOPIA COME UNA MISSIONE SACRA DI CIVILIZZAZIONE » - L'INQUALIFICABILE AMMISSIONE DI RAS TAFARI ALL'ASSEMBLEA - LA SDEGNOSA E GIUSTA PROTESTA DEI GIORNALISTI FASCISTI

GINEVRA, 30 *notte.*

(*U. S.*) — L'inaugurazione dell'assemblea è stata contrassegnata da gravi incidenti.

Il Governo italiano aveva fatto il possibile per far comprendere a Ginevra che la presenza dell'ex-negus all'assemblea, nel momento in cui esso presentava la sua nota compiendo un gesto ispirato a sentimenti di conciliazione, avrebbe arrecato un grave turbamento alla situazione. Era stata spiegata chiaramente tutta l'inopportunità di questa accoglienza che la Lega si apprestava a fare all'ex-imperatore, dimostrando che questo non è un sovrano vinto che meriti il rispetto dovuto a tutti i vinti con le armi in pugno, ma è un pusillanime che ha abbandonato il suo popolo ed è fuggito con i forzieri dello Stato. Egli non aveva alcun diritto di venire alla tribuna dei popoli civili a dare lezioni di dignità e di morale all'Italia.

Il segretario permanente della nostra delegazione era stato informato in anticipo che l'ex-negus aveva intenzione di pronunziare un discorso offensivo per il nostro esercito e i giornalisti italiani erano stati messi al corrente di ciò.

I membri più influenti della Società delle nazioni non sono stati capaci di mostrare sufficente energia per scansare la minaccia. Non si è voluto dichiarare in seno alla commissione di verifica dei poteri che la delegazione etiopica non aveva ricevuto il suo mandato da nessun Governo, non si è voluto impedire che l'ex-negus si presentasse alla tribuna con il suo violento discorso. Allo spirito conciliativo

---

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 180, 1 luglio 1936, XXIII.

italiano, si è risposto con un gesto che ha provocato la legittima reazione dei giornalisti italiani. Ora, di fronte all'atteggiamento di Ginevra, è evidente che l'Italia considererà quali misure si dimostreranno opportune.

La seduta dell'assemblea è stata aperta dal ministro degli Esteri britannico Eden, nella sua qualità di Presidente del Consiglio in esercizio. Egli ha comunicato la lettera di dimissioni di Beneš da presidente dell'assemblea e quindi ha dato la parola a Bourquier, delegato belga e presidente della commissione di verifica dei poteri, per il suo rapporto. Questo proponeva la convalida del mandato della delegazione etiopica, facendola rientrare in un gruppo di delegazioni la cui composizione è stata modificata dal capo dello Stato.

Procedutosi all'elezione del presidente, Van Zeeland è stato eletto con quarantasette voti su cinquanta bollettini validi.

L'ALTA PAROLA DI ROMA

Il presidente legge allora, fra il massimo interesse, la nota rimessagli dal Governo italiano, che è così concepita:

« Roma, li 29 giugno 1936, XIV.

« Signor presidente,

« in occasione della riunione dell'assemblea della Società delle nazioni, ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza di volere portare a conoscenza dei delegati degli Stati membri quanto segue.

« 1 — Il Governo italiano ha precisato e documentato, in una serie di comunicazioni scritte e orali al Consiglio dell'assemblea della Società delle nazioni, la situazione che esisteva in Abissinia, le circostanze che hanno preceduto e determinato l'azione italiana, le condizioni in cui essa si è svolta, l'alto e civile fine politico a cui l'Italia si è costantemente ispirata. Il Governo italiano, di seguito a tali comunicazioni, alle quali ha l'onore di richiamarsi, tiene a ricordare ed a precisare, in relazione anche ai più recenti avvenimenti, i punti che seguono, ai fini di una serena ed equa valutazione della situazione.

« 2 — Il Governo italiano desidera anzitutto ricordare come il suo atteggiamento verso la Società delle nazioni, nonostante le misure ad esso per la prima volta applicate dagli Stati membri, sia stato caratterizzato dalla disposizione a prendere in favorevole esame ogni iniziativa e a non tralasciare alcuna occasione che permettesse di iniziare trattative per giungere ad una soluzione. Sono noti i tentativi in tale senso.

« Le proposte Hoare-Laval, comunicate a Ginevra, a Roma e ad Addis Abeba l'11 dicembre 1935, che il Governo italiano si accingeva a esaminare con la più grande attenzione, non ebbero seguito perchè il negus le respinse il 12 dicembre; ed esse furono considerate caduche prima ancora che il Governo italiano si fosse pronunziato.

« Il 3 marzo 1936 il Comitato dei tredici rivolgeva un appello alle parti per un regolamento di conciliazione. Il Governo italiano rispose l'8 marzo a tale appello, dichiarandosi disposto ad entrare in negoziati. Dopo l'appello dei tredici e per tutto il mese di marzo le truppe italiane non presero iniziative di operazioni. Fu il negus che ai primi di aprile impegnò le sue truppe nella

battaglia decisiva della guerra; e dopo, credendo di potere resistere, lanciò un nuovo appello per una mobilitazione, appello che le popolazioni non raccolsero.

« Nel corso delle conversazioni che ebbero luogo a Ginevra nei giorni 15 e 16 aprile col presidente del Comitato dei tredici, assistito dal segretario generale, il rappresentante del Governo italiano precisò le modalità dei negoziati, allo scopo di avviarli in condizioni che permettessero di portare risultati concreti, suggerendo come più appropriato alle circostanze il metodo delle trattative dirette. Il Governo italiano riconosceva nel medesimo tempo che il Comitato dei tredici sarebbe stato tenuto al corrente dello sviluppo dei negoziati, restando a disposizione delle parti per ogni collaborazione che avessero ritenuto utile.

« Il Governo etiopico, il 16 aprile, oppose ancora una volta un rifiuto. In queste condizioni, il 18 aprile 1936 il Consiglio constatava che il tentativo di conciliazione era fallito. Oggi si può anche rilevare che il Governo italiano aveva cercato di attivare contatti confidenziali, che ebbero luogo ad Atene e Gibuti tra delegati delle due parti.

« 3 — Due settimane dopo il rifiuto del delegato etiopico a Ginevra, il negus fuggiva da Addis Abeba, seguito da membri del suo Governo, riparando all'estero, conscio di non essere sorretto, ma anzi minacciato dalla sollevazione delle popolazioni e degli stessi armati da lui già mobilitati, sollevazione che nella ritirata da Dessiè costò la vita ad alcuni personaggi del seguito imperiale. Prima ancora che le truppe italiane giungessero a Addis Abeba, la rudimentale organizzazione statale dell'Etiopia aveva cessato di esistere. La capitale dell'Etiopia era stata deliberatamente abbandonata al saccheggio e agli incendi; cosicchè l'intervento italiano fu invocato a tutela dalle delegazioni estere.

« L'Italia trovava il paese nel più spaventoso disordine. Poche volte nella storia dei popoli il crollo di un regime e di una dinastia ebbero una così chiara e precisa sanzione per atto proprio e per volontà delle popolazioni. L'Italia si trovò così costretta ad assumere le responsabilità che la situazione le imponeva, in conformità al desiderio e al bisogno delle popolazioni di un ordine nuovo che assicurasse la pace e il progresso.

« Sono questi gli elementi che pongono nella sua luce definitiva l'azione dell'Italia.

« 4 — In un esame della situazione non può evidentemente prescindersi dalle speciali condizioni della maggior parte del continente africano e soprattutto dal bisogno incontestabile delle popolazioni etiopiche di essere tutelate nei fondamentali diritti alla vita, alla libertà personale e religiosa, all'integrità della famiglia e al godimento dei beni, come pure di essere avviati, come tutte le altre popolazioni dell'Africa, verso quelle forme di ordinamento civile e di progresso economico, sociale e culturale, che l'Etiopia ha inconfutabilmente dimostrato di non essere in grado di raggiungere con le sole sue forze.

« In appendice al *memorandum* del 4 settembre 1935 è citata una lunga serie di pubblicazioni documentarie, dovute ad autori di nazionalità e di credenze politiche diverse, che provano, in modo inequivocabile, quali fossero le condizioni dell'Abissinia. Recentissime e significative sono state in questi ultimi tempi le testimonianze di personalità di differenti paesi, che, dopo avere risieduto a lungo in Abissinia e avere talvolta accompagnato le truppe etiopiche durante le azioni di guerra, hanno spontaneamente fatto dichiarazioni circa le reali condizioni dell'antico regime e messo in luce le cause intime di dissoluzione che ne hanno accelerato la fine. Le cronache dei giornali ne registrano ogni giorno.

« 5 — Il bisogno di elevarsi verso un più umano livello di vita è profondamente sentito e reclamato dalle popolazioni etiopiche, che lo hanno inopugnabilmente dimostrato coll'insorgere contro il regime del negus e coll'accogliere le truppe italiane come liberatrici e apportatrici di giustizia, di civiltà e di ordine.

« Tutti i capi religiosi e civili dei paesi attraversati hanno dato al Governo italiano immediata adesione e collaborazione; dopo la fuga del negus sono venuti spontaneamente a fare atto di sottomissione quasi tutti i principali *ras* dell'ex-impero etiopico. Anche dalle più lontane regioni dell'ovest e del sud etiopico pervengono continuamente sottomissioni di capi civili e militari.

« Questa disposizione delle popolazioni ha avuto la più solenne conferma nella manifestazione svoltasi il 9 corrente, nella quale tutte le notabilità civili, tra le quali molti ex-ministri e le autorità religiose, a cominciare dall'*Abuna*, compresi i rappresentanti dei monasteri (considerati come i depositari della tradizione nazionale), hanno giurato fedeltà al re d'Italia, imperatore d'Etiopia. Questa manifestazione costituisce un'inoppugnabile testimonianza della volontà delle popolazioni già soggette al negus Hailè Sellassiè di ripudiare e dichiarare decaduto il suo dominio e di manifestare la propria devozione e il proprio lealismo al re d'Italia, imperatore d'Etiopia.

« La riprova della fiducia e della spontaneità di adesione si ha nella pacifica ripresa della vita civile, nell'affollamento dei mercati, nelle prestazioni di lavoro straordinario, nel concorso di tutti i capi della popolazione al grande programma di attrezzatura civile e di opere stradali iniziato dall'Italia.

« La volontà delle popolazioni e la loro collaborazione al nuovo regime sono elementi di cui non è possibile contestare o sottovalutare il significato e l'importanza. L'Italia, da parte sua, ha preso il solenne impegno, di fronte alle popolazioni dell'Etiopia, di instaurare tra esse la pace, la giustizia, la sicurezza e di promuovere in tutto il paese la più feconda opera di elevazione morale e materiale in conformità alle proprie tradizioni di civiltà.

« 6 — L'Italia considera l'impresa alla quale si è accinta in Etiopia come una missione sacra di civilizzazione, nel compimento della quale essa intende ispirarsi ai principî del Patto della Società delle nazioni e degli altri atti internazionali che hanno definito i compiti delle potenze civilizzatrici.

« L'Italia assicura l'equo trattamento delle popolazioni indigene, curando di promuovere il loro benessere morale e materiale e di favorirne il progresso sociale. Allo scopo di associare le popolazioni interessate a quest'opera di elevamento civile, personalità indigene parteciperanno a un corpo consultivo già istituito presso il Governo generale. Sono garantiti il pieno rispetto delle credenze religiose e il libero esercizio di tutti i culti che non siano contrarî all'ordine pubblico e ai buoni costumi. A ciascuna delle stirpi che abitano l'Etiopia è garantito l'uso della propria lingua. La schiavitù e il lavoro forzato, che costituivano un'onta dell'antico regime, sono soppressi. I tributi che saranno prelevati dagli abitanti saranno esclusivamente destinati ai bisogni del territorio. L'Italia è disposta ad aderire per parte sua al principio che gli indigeni non siano assoggettati a prestazioni militari che per assicurare la polizia locale e la difesa del territorio. Saranno prese le disposizioni necessarie per garantire la libertà delle comunicazioni e del transito, come pure un equo trattamento del commercio di tutti gli Stati.

« Sarà per l'Italia un titolo d'onore di informare la Società delle nazioni sui progressi che verranno realizzati nell'opera di elevazione civile dell'Etiopia, della quale l'Italia ha assunto l'imponente responsabilità.

« 7 — Il Governo italiano è intimamente persuaso che una leale ed effettiva cooperazione fra gli Stati risponde alla profonda aspirazione dei popoli verso un migliore e più alto avvenire.

« Mentre attende che da parte della Società delle nazioni la situazione che si è prodotta in Etiopia sia apprezzata con spirito di giusta comprensione, il Governo italiano dichiara che esso è pronto a ridare la sua volenterosa e pratica collaborazione alla Società delle nazioni, in vista della risoluzione dei gravi problemi dai quali dipende l'avvenire dell'Europa e del mondo.

« È in questo spirito che l'Italia ha fra l'altro aderito al trattato di Rio de Janeiro del 10 ottobre 1933.

« Il Governo italiano riafferma la convinzione, ormai generalmente accolta, che la Società delle nazioni abbia bisogno di un'adeguata riforma, ed è pronto a partecipare al suo studio e alla sua realizzazione. Conscio della parte che gli spetta e della propria responsabilità nella risoluzione dei problemi da cui dipende il futuro dei popoli, il Governo italiano non ha preconcetti né riserve pregiudiziali circa le forme e gli strumenti internazionali da adottare all'uopo, intendendo di valutarli soltanto alla stregua della loro più efficace rispondenza agli scopi di comune accordo perseguiti.

« Il Governo d'Italia non può non ricordare, però, l'anormale situazione in cui l'Italia è stata posta e la necessità che siano senza indugio rimossi gli ostacoli che si sono frapposti e tuttora si frappongono alla realizzazione dell'opera di cooperazione internazionale che l'Italia sinceramente auspica, ed alla quale è pronta a dare un contributo concreto per garantire la pace.

« Gradisca, signor Presidente, i sensi della più alta considerazione.

« CIANO »

I VARI ALLEGATI

Alla nota del ministro degli Affari Esteri italiano seguono cinque allegati.

Il primo è costituito dalle seguenti dichiarazioni di un membro del servizio di ambulanze britanniche in Etiopia (estratto dalla *Morning Post* di Londra dell'11 giugno 1935):

« Quei sei mesi mi hanno fatto completamente mutare opinione. Io andai colà per aiutare ciò che consideravo una lotta ineguale, impegnata contro ostacoli troppo forti, come molti altri fecero. E assieme con molti altri alfine ero contento che gli italiani avessero vinto.

« La ragione del crollo degli eserciti dell'imperatore è semplice. Ognuna delle numerose nazioni con le quali era stato composto il paese era satura di odio e di diffidenza verso le altre, ed alla prima occasione si gettarono l'una contro l'altra. Inoltre vi erano viveri insufficenti per gli eserciti, e per conseguenza essi vivevano sul paese più come orde di briganti che come forze organizzate. Inoltre vi era il profondo sospetto tra i soldati abissini di essere traditi dal loro stesso Governo. Questo sentimento era intensificato dall'assenza di aeroplani etiopici. Si credeva che il Governo intascasse il denaro destinato ad acquistarli.

« Verso la fine scoppiò la guerra civile ed il paese andò in pezzi; mi fu riferito che l'imperatore, nel ritorno ad Addis Abeba, fu attaccato più volte dalle stesse sue truppe.

« Le formazioni della Croce rossa in Abissinia erano considerate dai soldati

semplicemente come un lusso, un posto dove potevano avere qualcosa per nulla. Non vi era nessun desiderio di usarle e nessun sentimento di gratitudine, poiché essi erano completamente insensibili nel loro atteggiamento verso i feriti ».

L'allegato numero due comprende gli elenchi dei principali capi e notabili che hanno fatto atto di sottomissione alla sovranità italiana. Il primo elenco reca i nomi dei principali capi e notabili che hanno fatto atto di sottomissione alla sovranità italiana nelle varie regioni di Etiopia, dall'inizio delle operazioni. Nel secondo elenco sono indicate le maggiori notabilità cristiane e musulmane che hanno firmato dichiarazioni di sottomissione alla sovranità italiana nelle regioni meridionali dell'Etiopia dall'inizio delle operazioni. (+)

L'allegato numero tre riproduce l'indirizzo di devozione e di omaggio (pubblicato a suo tempo) che le notabilità etiopiche hanno desiderato sottoporre a Sua Eccellenza il maresciallo Graziani e che reca le firme del metropolita copto di Etiopia, del capo del clero etiopico, dei grandi abati dei conventi di Bahatà, di San Giorgio, di Tecle Haimanot, di Sidan Michele, di Abò, di Rafael, dei capi delle principali chiese di Addis Abeba, di alcuni amministratori di chiese, dei più importanti capi e funzionarî dell'ex-regime, di numerosi funzionarî e sottocapi, di notabili musulmani e di numerosissimi altri capi di moschee e scuole coraniche.

Nell'allegato quattro è l'estratto dal regio decreto legge 19 giugno 1936, XIV, numero 1019, concernente l'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana, che comprende l'istituzione di una consulta, alla quale partecipano anche sei capi e notabili indigeni; la garanzia dell'assoluto rispetto di tutte le religioni e delle tradizioni locali, in quanto queste non contrastino coll'ordine pubblico e coi principî generali della civiltà; la disposizione che gli atti ufficiali siano redatti e pubblicati nelle lingue scritte dai sudditi dell'Africa Orientale Italiana; la disposizione che l'insegnamento nelle scuole sia impartito nelle lingue locali; le disposizioni relative all'amministrazione della giustizia, tra le quali quella che ai sudditi si applica la legge propria della loro religione, del loro paese e della loro stirpe.

L'allegato cinque riproduce il telegramma in data 1° aprile 1936, XIV, diretto dal Governo italiano al segretario generale della Società delle nazioni per partecipargli il testo del bando emanato il 12 aprile corrente anno da Macallè da Sua Eccellenza il maresciallo Badoglio, concernente l'abolizione della schiavitù.

CLAMOROSO INCIDENTE. L'ARRESTO DEI GIORNALISTI ITALIANI

La discussione su quello che si continua a chiamare il conflitto italo-etiopico è iniziata dal discorso dell'argentino Cantilo.

Il delegato argentino sostiene che la domanda argentina di convocazione dell'assemblea, attribuita a cause molteplici, risponde alla fede che l'Argentina nutre nell'uguaglianza assoluta degli Stati ed alle sue concezioni democratiche, poi così continua:

« Il mio paese, benchè membro del Consiglio, ha voluto vedere riuniti tutti i rappresentanti di tutte le nazioni che compongono la Lega. Esso ha pensato che, in un momento in cui sono in gioco i destini dell'istituzione, aveva il dovere di offrire a tutti l'occasione di esporre il loro modo di pensare e sentire e di assumere la loro responsabilità. Sollecitando dunque la convocazione di questa assemblea, noi abbiamo ubbidito a un concetto e a idee che manteniamo con profonda convinzione ».

Dopo aver affermato che il principio dell'integrità territoriale fu riconosciuto da tutti i congressi americani, che si pronunziarono sempre in favore dell'arbitrato per la soluzione dei conflitti internazionali, Cantilo elenca le prove date dall'America Latina, e dall'Argentina in particolare, a favore della soluzione di conflitti per mezzo dell'arbitrato e rammenta la parte avuta dall'Argentina nella soluzione del conflitto del Chaco e la dichiarazione del 3 agosto 1932, ratificata da diciannove nazioni dell'America.

Cantilo continua riaffermando solennemente, a nome della Repubblica Argentina, l'adesione del suo paese a tali principî.

Il mio Governo — egli dice — non soltanto spera, ma è convinto che la Società delle nazioni, se vuole conservare il suo carattere di universalità, dovrà, senza pregiudizio delle diversità delle circostanze, riaffermare la sua adesione a questi principî. Non è tuttavia soltanto la salvaguardia delle nostre tradizioni giuridiche che ci anima; non è questa la finalità esclusiva che noi ci proponiamo. Altre preoccupazioni guidano i nostri atti e determinano la responsabilità che ci incombe. Io voglio parlare dell'inquietitudine che ci ispira l'avvenire della Società delle nazioni che noi costituiamo ed in seno alla quale noi abbiamo l'impegno di collaborare per assicurare l'opera di giustizia e di pace alla quale essa è destinata ».

Dopo avere sostenuto la necessità di migliorare la struttura della Lega, rafforzandola specialmente in quei punti di cui l'esperienza ha mostrato la debolezza, il delegato argentino ha dichiarato che, qualora non si potesse giungere ad armonizzare l'azione della Lega coi principî di giustizia universale da lui auspicati, la Repubblica Argentina si vedrebbe nella necessità di meditare sulla continuità della sua collaborazione.

« In ogni modo — egli ha concluso — voi dovete avere la certezza che, provocando la runione di questa assemblea, noi abbiamo agito con un'intenzione elevata e mossi da uno spirito di sincera collaborazione. Noi dobbiamo pensare che essa può significare un nuovo e grande sforzo verso la pace, stimolando tutti i suoi membri in una stessa preoccupazione di conciliazione e di armonia, affinché si accelerino le risoluzioni in sospeso. Il mondo reclama la pace, soffre della sua mancanza; e dal tentativo, tante volte esperimentato senza successo, di trovare la sua stabilità definitiva dipende il benessere di popolazioni innumerevoli in tutti i punti della terra ».

Quando Cantilo ha finito di parlare, il presidente annuncia che darà la parola al secondo oratore iscritto, « Sua Maestà il negus Hailè Sellassiè », e aggiunge che il suo discorso sarà pronunciato in lingua amarica e poi tradotto in inglese e in francese.

Il negriero, che era entrato, mentre Eden parlava, alla testa della sua delegazione, ma inosservato dalla maggior parte dei presenti,

gonfiandosi come un tacchino si avanza a passi lenti verso la tribuna e, là giunto, volge uno sguardo intorno, aspettando evidentemente l'ovazione. Vi è un momento di silenzio; poi da qualche parte dell'aula si ode un timido accenno ad applausi. È il segnale.

La provocazione viene immediatamente raccolta dai banchi dei giornalisti italiani. Si ode un grido d'indignata protesta, seguìto immediatamente da una salva di fischi nutritissimi, che si propagano di colpo per la sala. Dall'aula tutti gli sguardi si volgono verso l'alto, mentre Tafari rimane ad osservare, evidentemente sconcertato. Il pandemonio che nasce è indescrivibile.

Gli urli e i fischi continuano per un pezzo, aumentando di intensità, perché vi si unisce parte del pubblico.

Dopo un primo momento di esitazione, gli uscieri si precipitano verso i giornalisti italiani, tentando di ridurli al silenzio, ma invano. Tutta la sala, tutte le tribune sono in piedi. Chi protesta contro i manifestanti, chi ne prende le difese, comprendendo il loro sentimento offeso e tutti aumentano il baccano.

D'un tratto si precipita nella tribuna della stampa un nugolo di agenti in borghese e di gendarmi in grande uniforme, che prestavano servizio all'esterno del palazzo. Essi si scagliano con violenza nel mezzo del gruppetto degli italiani (dodici in tutto), che continuano a gridare e a protestare, li afferrano, li malmenano, li percuotono, trascinandone poi dieci a forza fuori della sala.

A questa vista, tutta la schiuma dell'antifascismo raccolta nell'aula fermenta: il vecchio livore esplode contro di noi, contro il nostro paese vittorioso di tutti i nemici, ed applaude agli sgherri. Dall'aula la voce potente di Titulescu domina il fragore con questo grido: « Mandate fuori i selvaggi ! ».

I dieci nostri colleghi sono in un baleno spinti fuori del palazzo e condotti al posto di polizia. Essi passano attraverso la folla, cantando *Giovinezza*.

Frattanto nell'aula Tafari è rimasto alla tribuna in silenzio, cercando di mantenersi impassibile. Quando comprende che la burrasca è passata, abbozza un tenue sorriso con l'angolo delle labbra, cercando evidentemente di provocare il sospirato applauso. I filoschiavisti che pullulano nell'assemblea e nel pubblico, i sanzionisti scottati dalla sconfitta, gli antifascisti di tutte le tinte, gli tributano volentieri il segno del loro omaggio.

Calmatosi l'applauso, il negriero compie la sua esposizione in lingua amarica di un discorso che in origine era in lingua francese.

Non vogliamo riprodurlo. Ci contentiamo di constatare che esso, confermando quanto avevamo conosciuto in anticipo, è tutta un'ingiuria per il nobile Esercito italiano, che viene accusato di avere aggredito coi gas le popolazioni inermi e lontane dalla zona delle ostilità per terrorizzarle e per sterminarle.

L'ultima parte del discorso è un rimprovero contro i membri della Lega che avevano promesso di aiutare l'ex-negus a respingere l'aggressione italiana, e chiude con queste domande:

« Che cosa volete fare per l'Etiopia? Quali provvedimenti contate di prendere? ».

Ma la Società delle nazioni sa ormai benissimo che l'Etiopia non domanda nulla e che è felicissima di essere liberata dal giogo del vecchio Governo.

Dopo il discorso di Tafari, il presidente rinvia la seduta a domani.

Ecco la lista dei giornalisti arrestati: Lido Caiani del *Popolo d'Italia*, Cassuto del *Piccolo* di Trieste, Caprin *del Corriere della Sera*, Ciucci del *Corriere della Sera*, Fascetti della *Gazzetta del Popolo*, Morreale del *Popolo d'Italia*, Monelli della *Gazzetta del Popolo*, Signoretti della *Stampa*, Engely del *Lavoro Fascista*, Marchini della *Stefani*.

Di questi sono stati rimessi in libertà, a tarda notte, Fascetti e Marchini.

IL DUCE IN ROMAGNA *

FORLÌ, 1 *notte*.

Stamane il Duce si è recato a visitare alcune località della provincia di Forlì, dove sono in corso opere pubbliche.

A Predappio ha visitato lo Stabilimento aeronautico, dove il lavoro ferveva in pieno; e poi il locale dove stava svolgendosi l'ammasso granario.

Il Duce ha chiamato alla Rocca delle Caminate i dirigenti dell'agricoltura forlivese, camerati Edgardo Masini, Mazzoni e Poggiolini, perché riferissero sull'andamento pratico dell'ammasso granario e sui perfezionamenti che questo primo grande esperimento di disciplina economica richiede.

Alcune deficenze saranno eliminate facilmente, facendo tesoro della esperienza del primo anno.

Il Duce ha visitato un campo di balilla sulle alture di Mirabello; e, scendendo da Rocca San Casciano, si è fermato a Forlì, dove ha passato in rassegna i settecento maestri campeggisti e i milleduecento graduati dell'Opera nazionale balilla.

Sulla via del ritorno, il Duce ha visitato le colonie marine di Novara, Bologna, Dalmine, Reggio Emilia, Modena, Milano, accolto con grandi manifestazioni di entusiasmo da parte dei piccoli e della popolazione.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 2 agosto 1936, XXIII.

IL DUCE A SAN SAVINO DI PREDAPPIO DÀ IL PRIMO COLPO DI PICCONE PER LA COSTRUZIONE DI CASE RURALI

COMMOVENTI MANIFESTAZIONI POPOLARI DI RICONOSCENZA *

FORLÌ, 3 *notte*.

Nel paese di San Savino di Predappio, S. E. il capo del Governo incideva, stamane, col ferro lucente del piccone, un solco di bontà e di grandezza, destinato a determinare il risanamento di un agglomerato rurale, denominato Bagno e formato di vecchie case malsane.

Erano ad attendere il capo, Sua Eccellenza il prefetto, grand'ufficial Oscar Uccelli; il segretario federale, conte Teodorani; il colonnello dei carabinieri Romano; il questore; il podestà e il segretario del Fascio di Predappio; il presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari di Forlì, cavalier Umberto Santucci; le altre autorità provinciali; i segretari dei Fasci della vallata e i dirigenti delle organizzazioni femminili e giovanili del Partito, con larghe rappresentanze e vessilli; nonché le Associazioni di guerra, sindacali, dopolavoristiche, pure con labari e bandiere; la Milizia; il clero; tutte le autorità della zona ed i rurali della vallata.

Sua Eccellenza il capo del Governo, accolto da vibranti ovazioni di popolo, prendeva in attento esame i progetti relativi alla costruzione di otto case rustiche, composte di quattro alloggi ciascuna, adatte in parte per piccole famiglie e in parte per famiglie numerose, munite di forni per pane e altri locali di servizio. Approvava con parole lusinghiere, rivolte al presidente dell'Istituto delle case popolari, i progetti presentati, sceglieva la sistemazione ritenuta più idonea e quindi, dopo avere passato in rassegna i rurali e le forze convenute schierate attorno alla vasta zona destinata alle nuove case confondendosi cogli sterratori, dava i primi colpi di piccone, sollevando le dure zolle fra indescrivibili ed entusiastiche dimostrazioni.

Ascoltava quindi con segno di vivo compiacimento la perfetta esecuzione di alcuni inni da parte della musica di Predappio; poi ripassava di fronte al popolo e agli organizzati, interrogando i reduci dall'Africa Orientale, accarezzando i fanciulli e sostando con i rurali della frazione, esultanti e commossi. Il figlio della lupa, Vittorino Boattini, appartenente a una delle famiglie beneficate, offriva intanto un fascio di fiori a Sua Eccellenza donna Rachele Mussolini, e l'avanguardista Enzo Boni pronunciava parole di devozione e di gratitudine, leggendo un messaggio delle famiglie di Bagno San Savino diretto al Duce.

Muoveva intanto incontro al capo, facendo atto di omaggio, la

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 4 agosto 1936, XXIII.

madre dell'eroica medaglia d'oro Livio Zannoni, nativa del luogo, mentre cinquanta operai ponevano mano al lavoro di sterro con ardore febbrile.

La folla, intanto, presa da un indicibile entusiasmo, non cessava di acclamare al capo. Voci rudi di rurali e squilli argentini di bimbi erano uniti in un sol grido, vibranti di un solo affetto, presi da un solo tumulto. Sua Eccellenza il capo del Governo superava agilmente la scarpata della strada e, seguito dalle autorità, percorreva a piedi un tratto della via che conduce a Predappio, scegliendo la località dove dovrà sorgere la nuova Casa del fascio di San Savino.

Quindi, avendo al suo fianco donna Rachele, fra le più alte acclamazioni, ripartiva verso Forlì, pilotando la propria macchina, non senza prima avere designato il termine di tre mesi per la ultimazione dei nuovi fabbricati. Mentre il Duce si allontanava attraversando i luoghi della sua infanzia, i rurali, attoniti di emozione e di orgoglio, restavano a lungo sul posto, elevando canti di fierezza e di gioia.

IL DUCE SI RECA A VENEZIA PILOTANDO UN IDROVOLANTE TRIMOTORE

APPASSIONATE MANIFESTAZIONI DI POPOLO *

VENEZIA, 4 *notte*.

Stamane, alle 10.40, con un trimotore da lui pilotato, è giunto all'idroscalo di Sant'Andrea Sua Eccellenza il capo del Governo, che aveva con sé il figlio Romano. Dopo essere stato ossequiato da Sua Eccellenza il prefetto, dal segretario federale, dal comandante e dagli ufficiali dell'idroscalo, il Duce si è imbarcato su un motoscafo dell'Ammiragliato, dirigendosi all'Esposizione.

Il Duce, che è stato accolto alla Riva della Biennale dal conte Volpi, ha iniziato la visita dal padiglione dell'Italia; e, successivamente, ha visitato il padiglione dell'Ungheria, il padiglione dell'Austria, il padiglione Venezia delle Arti decorative.

All'uscita da questo padiglione, il pubblico che si era andato raccogliendo ai Giardini, ha improvvisato al Duce un'entusiastica dimostrazione e gli applausi si sono rinnovati lungo tutto il percorso dal padiglione Venezia al padiglione Danimarca.

Sempre fra vibranti dimostrazioni della folla che si era riunita sul suo passaggio, il Duce è poi salito sulla Montagnola per visitare il padiglione degli artisti esteri residenti in Italia. Nel padiglione è sopraggiunto il vicepodestà, commendator Macciotta, che ha presentato al capo del Governo l'omaggio del comune e il saluto del podestà, assente da Venezia. Dopo il padiglione degli artisti stranieri, il Duce ha visitato il padiglione germanico. Infine, sempre tra rinnovate, entusiastiche manifestazioni della folla, il Duce ha visitato il padiglione dei futuristi.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 5 agosto 1936, XXIII.

Al termine della visita, il Duce, dopo aver espresso al conte Volpi il suo alto compiacimento, si è avviato alla Riva, accolto da manifestazioni di incontenibile entusiasmo della folla che frattanto si era riunita fuori del recinto della Biennale. La dimostrazione è durata incessante ed entusiastica fino a che il Duce ha preso imbarco sul motoscafo. Le ovazioni della moltitudine si sono protratte fino a quando il motoscafo si è allontanato.

Nel pomeriggio, il Duce, con un motoscafo dell'Ammiragliato, si è recato a Ca' Littoria, la nuova Casa del fascismo veneziano, sul Canal Grande. All'approdo del palazzo, il Duce, che era seguito dal figlio Romano, da Sua Eccellenza il prefetto, dal segretario federale e dal conte Volpi di Misurata, è stato ricevuto dai componenti del Direttorio federale e da tutti i capi delle organizzazioni fasciste. Dopo aver reso omaggio al Sacrario dei caduti per la rivoluzione, il Duce ha visitato i locali di Ca' Littoria, manifestando alla fine il suo alto compiacimento.

Il Duce ha preso nuovamente posto sul motoscafo, dirigendosi a Ca' Rezzonico. Lungo tutto il tragitto, il Duce è stato fatto segno a calorosissime manifestazioni di entusiasmo da parte della popolazione. Dalle rive, dai traghetti, dalle barche, dai vaporini, dovunque si acclamava entusiasticamente al Duce, mentre dalle finestre dei palazzi e delle case venivano gettati fiori al suo passaggio.

Il Duce, in piedi sul motoscafo, rispondeva col saluto romano alle imponenti manifestazioni della moltitudine, che lo invocava appassionatamente al grido di « Duce! Duce! »

Al palazzo Rezzonico, sede della Mostra permanente del '700 veneziano, il Duce è stato ricevuto dall'organizzatore della mostra, dottor Barbantini, e dal direttore del Museo civico, professor Lorenzetti, che gli hanno illustrato le ricche raccolte ordinate nei tre piani del palazzo.

Terminata la visita, il Duce si è diretto sul motoscafo, fra continue acclamazioni della folla, all'idroscalo di Sant'Andrea, da dove, ossequiato dal prefetto, dal segretario federale e da numerose altre autorità e personalità, è partito alle ore 17 per Riccione, pilotando egli stesso l'idrovolante trimotore.

IL CAPO DEL GOVERNO A CESENA *

FORLÌ, 6 *notte*.

Oggi il Duce ha visitato a Cesena lo Stabilimento Arrigoni per la lavorazione delle frutta e verdure in conserva. Il Duce è arrivato nel pomeriggio, mentre nel grande Stabilimento il lavoro dei duemila operai ed operaie ferveva in pieno.

Accompagnato dal direttore, il Duce ha visitato alcuni reparti, soffermandosi in taluni di essi e chiedendo informazioni. All'uscita dallo Stabilimento, il Duce è stato acclamato da tutta la maestranza.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 7 agosto 1936, XXIII.

Col podestà di Cesena e col segretario del Fascio, il Duce si è recato a visitare i lavori della nuova Caserma, che sorge in posizione ridente lungo il Savio e sarà pronta per il 28 ottobre p. v. ad ospitare l'intero 27° fanteria della divisione *Rubicone*.

Il podestà ha segnalato al Duce la necessità del risanamento del rione San Domenico, che il Duce ha voluto immediatamente visitare. Dopo il sopraluogo, ha sollecitato il potestà a mandargli un piano approfondito. Dal rione San Domenico si è quindi recato alla Colonia solare dell'ippodromo, dove erano centottanta bambini, che hanno eseguito alcuni cori.

Il podestà ha riferito sul lavoro di preparazione della quarta settimana cesenate, la cui inaugurazione avrà luogo il 6 settembre. Data l'importanza speciale che la manifestazione assumerà quest'anno, il Governo sarà rappresentato dal ministro dell'Agricoltura, on. Rossoni.

La popolazione, nelle vie percorse dal Duce, gli ha tributato calde manifestazioni di simpatia.

ALL'AEROPORTO « LUIGI RIDOLFI »

Sua Eccellenza il capo del Governo, pilotando la propria automobile lungo la via Forlì-Mendola, e avendo con sé la consorte, entrava nell'aeroporto *Luigi Ridolfi*, fermandosi di fronte all'aviorimessa della R.U.N.A., ove si trovavano gli operai intenti ai lavori di sistemazione degli apparecchi da turismo assegnati a questa sezione provinciale.

Dopo essersi soffermato breve tempo per ottenere informazioni relative agli apparecchi stessi e al trentesimo stormo da bombardamento, ripartiva, ossequiato dagli ufficiali ed entusiasticamente salutato dalle maestranze, e si dirigeva alla volta di Forlì.

LA SORPRESA DI UN AVANGUARDISTA

Poco dopo un'automobile si fermava nel piazzale della Vittoria, vicino al « caffè Adua », in quell'ora animatissimo per il passeggio serale. Dalla macchina discendeva una persona, che recavasi ad ordinare delle bibite. Mentre l'incaricato pagava l'importo delle consumazioni, il figlio del proprietario, l'avanguardista Lido Pizzo, si affrettava a portare il vassoio con le bibite ai signori rimasti nell'auto; ma quale fu la sorpresa del giovinetto, allorché, raggiunta la vettura, si trovò al cospetto di Sua Eccellenza Benito Mussolini e della sua consorte.

Ligio all'educazione fascista, l'avanguardista Pizzo si irrigidiva sull'attenti, alzando la destra nel saluto romano e sostenendo con la sinistra il vassoio, rimanendo come impietrito al cospetto del capo. Il Duce, sporgendosi dall'automobile, prendeva da solo le bibite, togliendo così dall'imbarazzo il sollecito servente.

Durante questa breve scena si era raccolta sul posto una notevole folla, che era rimasta rispettosamente in distanza, seguendo il simpatico episodio. All'atto della partenza, i presenti hanno elevato vivissimi applausi, con « alalà! » al fascismo e al Duce.

IL DUCE, FRA L'ARDENTE ENTUSIASMO DEI LAVORATORI, SCENDE, CON LA TUTA DEL MINATORE, NELLE MINIERE DELL'ARSA *

POLA, 7 *notte.*

Questa mattina, alla ore 8.15, ha ammarato nelle acque del canale dell'Arsa, nei pressi del pontile per il caricamento del carbone dell'omonima miniera, il trimotore del capo del Governo. Il Duce ha voluto visitare gli impianti dell'Arsa, la cui potenzialità di produzione supera un milione di tonnellate annue.

La visita si è svolta in una atmosfera di fervido entusiasmo, con la più calorosa partecipazione degli operai, che in numero di circa seimila sono occupati nella miniera, nelle officine e nelle diverse attività.

La notizia dell'arrivo del Duce si è sparsa questa mattina molto per tempo. Alle prime luci dell'alba, Carpano, che è il nucleo degli edifici delle abitazioni e degli uffici dell'Arsa, comincia a imbandierarsi ed a tappezzarsi di striscioni tricolori, di grandi scritte inneggianti al nome del Duce.

E come nel villaggio degli uffici, bandiere e segni di giubilo si alzavano dalla costruenda Liburnia, il paese che sta sorgendo sui campi bonificati, e più lontano, dove ci sono gli edifici per il lavaggio ed il cortile per lo stivaggio del carbone ed anche sulle rive e sui moli.

Qui, e dove il carbone viene raccolto per la spedizione, sono riunite oltre centomila tonnellate di carbone in masse imponenti, che si accumulano come colline e danno al complesso un aspetto di forza e di ricchezza.

Il trimotore del Duce ha ammarato fra il plauso dei presenti e l'urlo delle sirene dei piroscafi sotto carico. Appena lasciato l'apparecchio, il Duce si è recato a terra, fatto segno al devoto saluto dei marinai e dei carbonai.

FRA I LAVORATORI

Erano ad attenderlo Sua Eccellenza il prefetto Cimoroni, il segretario federale, il presidente dell'Arsa ed i direttori amministrativi e tecnici della Società. Dopo avere accolto l'atto di omaggio che il presidente dell'Arsa gli ha rivolto, e mentre da ogni parte contadini, operai e ragazzi applaudivano e gli si avvicinavano, egli ha voluto percorrere le rive, arrampicandosi sui monti di carbone, fermandosi presso gli spalatori ed i manovali, interessandosi alla organizzazione ed all'attrezzatura, che permette di caricare giornalmente oltre quattromila tonnellate di combustibile.

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 218, 8 agosto 1936, XXIII.

Per osservare da vicino la manovra del ponte a nastro girevole, per mezzo del quale il carbone viene portato direttamente dal cumulo alle stive del piroscafo, il Duce si è recato sul pontile, in testa al quale era ormeggiato un piroscafo, che completava il suo carico di tremila tonnellate di carbone. I marinai e gli operai hanno improvvisato una così calorosa dimostrazione al Duce, che egli ha voluto fosse collocata una scala e per mezzo di questa è salito a bordo, fra la più viva emozione dell'equipaggio, in mezzo al quale egli ha consentito anche di essere fotografato.

Sceso dal piroscafo e fatto segno alle più fervide manifestazioni da parte degli operai, che durante il suo passaggio abbandonavano gli arnesi del lavoro o li alzavano in aria in segno di esultanza, il Duce si è recato, con le persone del suo seguito, alla minuscola stazione ferroviaria, che trasporta il carbone dalla miniera ai punti di imbarco.

Lungo la strada, erano schierati, fra gli operai, numerose donne e bambini. Il Duce si è fermato ad accarezzare alcuni bimbi. Egli ha quindi preso posto in uno dei vagoncini della ferrovia elettrica a scartamento ridotto, insieme col prefetto, col presidente dell'Arsa e gli altri personaggi del seguito. Lungo i primi quattro chilometri che la ferrovia percorre, si erano raccolti numerosi operai, che al suo passaggio salutavano romanamente, tra vive acclamazioni.

La prima sosta è stata all'impianto di lavaggio. Il Duce si è fermato sul terrapieno, dove vengono condotti automaticamente i vagoncini, che escono pieni dalla miniera e dove vengono rovesciati e convogliati sulla linea. Da qui il Duce è entrato nell'edificio, dove il carbone viene sottoposto alla lavatura ed alla cernita a mano ed a macchina. Egli ha sostato davanti ad ogni particolare di questa poderosa e pur semplice attrezzatura, seguendo, si può dire, il carbone in tutte le fasi di manipolazione, fino alla vagliatura.

Presso l'uscita dalla centrale del lavaggio, era schierata una squadra di bonificatori dell'Arsa, che hanno reso il loro saluto al Duce, il quale si è sporto dal vagoncino per rispondere. Come i minuti passavano, aumentava la folla di contadini e di minatori ai fianchi della stretta strada sulla quale correva la ferrovia. La notizia dell'arrivo del Duce deve essersi sparsa a grado a grado sopra e sotto la terra.

LA VISITA A LIBURNIA

Prima della imboccatura della miniera, il Duce ha abbandonato il trenino e si è avviato verso quella stupenda e rigogliosa fioritura di case e di palazzine, che costituiranno il nucleo centro di Liburnia.

La cittadina bianca aveva un aspetto fresco e gentile. È qui che, come già a Littoria, a Pontinia e negli altri centri creati dalla potenza del fascismo, si ha l'impressione della nostra forza e dello slancio che anima gli uomini di Mussolini. Dopo aver visitato alcuni edifici ed avere esaminato i piani dell'intera opera, egli ha consentito a firmare la pergamena che, con la data odierna, è stata murata nella prima pietra della Casa del fascio.

UN SIGNIFICATIVO RITO

Il Duce, in mezzo ad una immensa folla di operai, di muratori, di minatori, che gli si stringeva sempre più intorno, invocando il suo nome, si è avvicinato al tavolo ed ha posto la data sulla pergamena. Arrotolata, egli l'ha personalmente infilata in un tubo di piombo, che con un martello ha piegato ai due lati, completando perfettamente il lavoro.

Il Duce ha deposto l'originale astuccio nella pietra appositamente tagliata e, presa una cazzuola, ha steso la malta ed ha aiutato l'operaio che collocava nell'apertura la pietra di chiusura, saldandola quindi con nuova malta. I movimenti del Duce, seguiti dai presenti, sono salutati dalle più fervide manifestazioni. È una massa imponente di giovani operai, che si stringe intorno al capo, il quale, sorridente, seguita la visita agli impianti di Liburnia, che ospiterà circa un migliaio di famiglie.

Il Duce si reca poscia ad indossare la casacca di minatore, una tuta con largo copricapo a tese rialzate sulla fronte, e scarponi. Il più vecchio operaio della miniera, un uomo che da cinquantadue anni lavora nelle viscere della terra, gli offre, in nome di tutti i minatori dell'Arsa, una picozza da minatore ed una lampada, oggetti questi che il Duce vorrà poi portarsi in idrovolante.

Quando il capo del Governo prende posto sul trenino elettrico che lo porterà nel centro di escavazione del minerale una nuova, fervida manifestazione lo saluta.

Accompagnato dal prefetto e dal segretario federale e guidato dal presidente dell'Arsa, dai direttori della Società e dai dirigenti dei lavori, il Duce inizia alle 9.40, con l'ausilio della lampada a gas di carburo, la visita ai pozzi. Dopo aver sostato nella sala dei macchinari per gli ascensori, la cui potenzialità è ora di molto aumentata e permette il più rapido svolgimento del lavoro, il Duce ha preso posto in uno degli ascensori, con i quali scendono e salgono i carrelli degli operai ed è sceso a quota meno centocinquanta, dove, a piedi, ha iniziato la visita ai cantieri di lavoro.

Dopo aver percorso un lungo tratto di galleria, il Duce si è fermato per visitare il cantiere numero cinquantaquattro, che è lungo circa ottanta metri e nel quale si coltivano due strati di ottimo carbone. Il Duce si è arrampicato lungo il ripido piano inclinato, per assistere al lavoro di una modernissima sega, che taglia il carbone dal banco; e, salendo ancora, è giunto nei più recònditi cunicoli del cantiere, presenziando anche allo scaricamento meccanico del materiale e compiacendosi per la modernità e la razionalità degli impianti, che permettono il migliore sfruttamento delle miniere.

Egli ha anche visitato il cantiere numero undici, martellando alcuni pezzi di carbone lungo uno strato alto oltre due metri. Ha poi assistito all'opera di una perforatrice pneumatica, che taglia in profondità per un metro e mezzo.

Prima che il Duce lasciasse questi cantieri situati a centocinquanta metri sotto il livello del mare, Sua Eccellenza Cimoroni ha lanciato il « Saluto al Duce! », che tutti gli operai ed i presenti hanno ripetuto. Dopo aver visitato i vari impianti per le pompe e il movimento automatico di smistamento per carrelli carichi e vuoti, il Duce ha lasciato la miniera.

PASSIONE DI POPOLO

Quando il convoglio è uscito, accolto da una nuova e calorosa manifestazione tributata al capo da tutta la popolazione di Carpano, erano le 11 meno dieci. Per parecchi minuti il Duce, che, sorridente, accarezza i bambini a lui vicini, è serrato in un cerchio d'amore, di devozione e di entusiasmo. Cento mani si allungano per toccarlo, mille occhi sono fissi sul suo viso, cento e cento bocche gridano, come un'invocazione, il suo nome.

La manifestazione si protrae fino a tanto che il Duce si ritira per mutare abito e si ripete quando egli sta per avviarsi verso il porto per la partenza. Il trenino non può muoversi; uomini, donne e ragazzi sono stretti intorno al Duce. Quando il convoglio parte, per lungo tratto continuano le manifestazioni e per tutti i dieci chilometri del percorso il treno passa fra le genti dell'Istria, giunte dai più lontani paesi per rendere omaggio al Duce, il quale risponde salutando romanamente.

Scorgendo alcuni ragazzi che corrono per raggiungere il trenino, egli fa sostare brevemente il convoglio e fa avvicinare un giovanetto: è figlio del prefetto dell'Istria. Egli lo accarezza e lo fa salire sul trenino. Sul pontile, il Duce, salutato alla voce dalla folla, si congeda da Sua Eccellenza Cimoroni e dal presidente dell'Arsa, cui esprime il suo alto compiacimento per il potenziamento e l'organizzazione moderna delle miniere ed al quale dà l'incarico di trasmettere il suo plauso a tutti i suoi collaboratori.

Le sirene dei piroscafi ed il plauso della folla accompagnano alle 11.47 il trimotore, che si stacca dall'acqua e rapidamente prende quota. (*Stefani*).

IL DUCE COMPIE CON IL SUO « S. 81 » UN VOLO D'ALLENAMENTO *

ROMA, 21 *notte.*

Il Duce, giunto improvvisamente oggi, alle ore 13.45, all'aeroporto del Littorio, ha compiuto con il suo apparecchio *S. 81* un volo d'allenamento, durante il quale ha effettuato un atterraggio all'aeroporto di Furbara, dove ha visitato alcuni apparecchi sperimentali.

Rientrato in volo a Montecelio, ha proseguito in automobile per Roma.

---

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 323, 22 novembre 1936, XXIII.

IL DUCE ISPEZIONA A RAVENNA I LAVORI DELL'AEROPORTO

ENTUSIASTICA MANIFESTAZIONE DEL POPOLO*

RAVENNA, *3*.

Il Duce è giunto ieri nel pomeriggio, improvvisamente, all'aeroporto *Gastone Novelli*, accompagnato da donna Rachele e dal nostro federale, console Rambelli, che si era recato poco prima a Rocca delle Caminate. Nessun preavviso, né ufficiale, né ufficioso, vi era stato di questo ambito onore, ma per quell'intuito istintivo che distingue il nostro popolo, fascisti e lavoratori, signore e popolane, al solo pensiero della probabilità di vedere il capo, erano affluiti nelle primissime ore del pomeriggio all'aeroporto (che dista cinque chilometri dalla città), giungendovi con ogni mezzo, non solo dal capoluogo, ma anche da casolari sparsi nella vicina campagna. Contemporaneamente arrivavano le autorità e le gerarchie, la cui presenza ha costituito un'assicurazione dell'arrivo del capo, e la folla ne ha invocato entusiasticamente il nome, cantando nell'attesa e acclamando al fondatore dell'impero.

I NUOVI IMPIANTI

Poco prima delle 15, l'automobile del Duce, da lui stesso pilotata, entra nell'aeroporto, accolta dall'urlo della folla. Il capo scende dalla macchina, risponde sorridente alle acclamazioni che si fanno sempre più alte e intense e quindi, accompagnato dal federale Rambelli e seguito dalle autorità, si reca ai margini del campo, ove gli operai sospendono per alcuni minuti il lavoro per esprimere al capo il proprio entusiasmo.

Il sottotenente del Genio, ingegner Bernini, che sovrintende ai lavori, illustra i vari progetti al capo, la cui visita ha appunto lo scopo di rendersi edotto di persona, come è ormai sua abitudine, dell'andamento delle opere che dovranno sorgere.

Come è noto i lavori di ampliamento dell'aeroporto *Gastone Novelli*, voluti dal Duce, porranno il campo di Ravenna fra quelli di primo piano esistenti in tutta la Penisola. Le precarie condizioni degli impianti modestissimi ora esistenti non avranno più ragione di essere, perché tutto sarà costruito *ex-novo*.

Stanno sorgendo così nuove imponenti aviorimesse I.L.V.A., la sede del comando, la caserma per trecento avieri, la palazzina per gli ufficiali e quella per i sottufficiali, l'officina, il magazzino, un campo sportivo ed altri impianti minori. Il fronte dell'aeroporto sarà portato da metri quattrocento a metri novecento circa e la lunghezza da metri millequattrocento verrà ampliata a metri milleottocento.

Il Duce osserva attentamente i progetti delle varie costruzioni e informa il federale che il numero delle maestranze impiegate nei lavori sarà fra breve portato ad oltre trecento. Il capo si dirige poi verso gli impianti della locale scuola di pilotaggio gestita dalla R.U.N.A. *Francesco Baracca*, che è presieduta dal federale, passando in rivista gli apparecchi schierati sul campo. Si sofferma ad osservarne alcuni, di cui manovra anche le leve, mentre la sua attenzione è particolarmente attirata da un apparecchio *CA. 100*, costruito presso il laboratorio aeronautico della R.U.N.A. *Francesco Baracca*. Quindi chiede al federale informazioni sull'attività dell'istituzione ravennate. Il console Rambelli gli espone in forma sintetica i risultati conseguiti dalla R.U.N.A. di Ravenna nei primi sedici mesi della sua attività, durante i quali sono stati conseguiti sessantuno brevetti presso la dipendente scuola di pilotaggio. Il Duce si compiace dei risultati, aggiungendo però subito che la Romagna deve mettersi al più presto alla testa del movimento aeronautico civile italiano.

IL DUCE TRA LA FOLLA

Ultimata la visita, la folla, che aveva seguito attimo per attimo il sopraluogo del capo fra ininterrotte acclamazioni, pure tenendosi disciplinatamente a rispettosa distanza, esplode in una nuova, irrefrenabile dimostrazione e protende le braccia agitando cappelli e fazzoletti, quasi per avvolgerlo in un abbraccio. Il Duce guarda compiaciuto: un suo piccolo cenno è interpretato come un invito ad avvicinarsi. Allora centinaia e centinaia di persone gli si stringono attorno e lo accompagnano gridandogli tutta la fede e la dedizione di Ravenna fascista.

Accompagnato da donna Rachele e dal federale di Ravenna, il Duce procede a passo d'uomo fra una duplice siepe umana ormai formatasi ai lati della macchina, che, uscita dai cancelli dell'aeroporto, si allontana rapidamente, mentre echeggiano ancora i canti e le grida di gioia e di entusiasmo del popolo commosso e orgoglioso di avere potuto esprimere ancora una volta al condottiero tutta la sua ardente passione.

IL DUCE IN VOLO D'ALLENAMENTO CON UN IDROTRIMOTORE « S. 66 » *

ROMA, 5 *notte*.

Oggi, alle ore 15, il Duce, partendo dall'idroscalo del Lido di Roma, ha compiuto un volo d'allenamento a bordo di un idrotrimotore *S. 66*.

Alle ore 15.55, il Duce ha ammarato nel medesimo specchio d'acqua da cui era partito e, quindi, in automobile, ha fatto ritorno a Roma.

---

* Da *Il Giornale d'Italia* (ultima edizione), N. 289, 4 dicembre 1936, XXXVI.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 337, 6 dicembre 1936, XXIII.

IL CAPO DEL GOVERNO IN VOLO D'ALLENAMENTO PER CIRCA DUE ORE *

ROMA, 19 *notte.*

Dopo aver ricevuto le madri prolifiche a palazzo Venezia, il Duce si è recato all'aeroporto del Littorio, dove ha preso posto in un *S. 81*, che ha pilotato durante un volo di allenamento durato circa due ore.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 351, 20 dicembre 1936, XXIII.

ITALIA E INGHILTERRA CONCLUDONO L'ACCORDO PER LA DEFINIZIONE DEI RISPETTIVI INTERESSI NEL MEDITERRANEO *

ROMA, 2.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il ministro degli Affari Esteri conte Ciano e l'ambasciatore di Sua Maestà britannica sir Eric Drummond, hanno firmato stamane, in nome e per conto dei rispettivi Governi, una dichiarazione con cui il Governo italiano e il Governo britannico si scambiano delle assicurazioni relative al Mediterraneo.

« Il testo della dichiarazione sarà pubblicato quanto prima ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 3, 3 gennaio 1937, XXIV.

FRA ITALIA E INGHILTERRA

IL TESTO DELL'ACCORDO PER IL MEDITERRANEO *

Ecco il testo della dichiarazione firmata il 2 corrente a palazzo Chigi dal ministro degli Affari Esteri conte Ciano e dall'ambasciatore di Sua Maestà britannica sir Eric Drummond:

« Il Governo italiano ed il Governo di Sua Maestà del Regno Unito:

« animati dal desiderio di contribuire vieppiù, nell'interesse generale della pace e della sicurezza, al miglioramento delle relazioni fra di loro e fra tutte le potenze mediterranee, e decisi a rispettare i diritti e gli interessi di tali potenze;

« riconoscono che la libertà di entrata, di uscita e di transito nel Mediterraneo

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 4 gennaio 1937, XXIV.

è un interesse vitale tanto per l'Italia, quanto per le diverse parti dell'impero britannico, e che tali interessi non sono in alcun modo contrastanti fra di loro;

« escludono ogni proposito di modificare, o, per quanto li riguarda, di vedere modificato lo *statu quo* relativo alla sovranità nazionale dei territori nel bacino del Mediterraneo;

« si impegnano al rispetto dei loro reciproci interessi e diritti in tale zona;

« convengono di adoperarsi in ogni possibile modo per ostacolare qualsiasi attività suscettibile di nuocere alle buone relazioni che la presente dichiarazione ha lo scopo di consolidare.

« La presente dichiarazione è rivolta ai fini di pace e non è diretta contro alcuna potenza.

« CIANO-ERIC DRUMMOND

« *Roma, li 2 gennaio 1937* ».

L'ESEMPIO DEL CAPO

MUSSOLINI CONSEGUE IL BREVETTO DI PILOTA MILITARE *

ROMA, 12 *notte.*

Avendo effettuato nelle ultime settimane del 1936 ventinove ore di volo su vari tipi di apparecchi plurimotori terrestri ed idro, il Duce ha voluto quest'oggi compiere le prescritte prove per il conseguimento del brevetto di pilota militare.

Recatosi pertanto all'aeroporto del Littorio, il Duce è partito in volo alle ore 13.55 col proprio apparecchio trimotore *S. 81*, rientrando alle ore 15.30, dopo avere effettuato le prove prescritte dal regolamento e cioè: una salita a tremilacinquecento metri, una serie di « otto » in volo ed un atterraggio a volo librato.

La commissione, composta del capo di Stato Maggiore, generale Valle, dal capo di Gabinetto, generale Ilari, e dal comandante dell'aeroporto, tenente colonnello Martire, ha constatato la regolarità delle prove compiute, fra cui la prova di quota, giunta fino a quattromilacinquecento metri, rilasciando il relativo brevetto.

Il generale Valle ha offerto al Duce, a nome della regia Aeronautica, il distintivo di pilota militare.

I primi voli di Mussolini nel periodo della vigilia fascista furono una rivendicazione e lanciarono un programma. Il Duce risollevava l'ala italiana, creando sin d'allora nella nostra gioventù la passione degli ardimenti aerei e la volontà di nuove affermazioni nei cieli.

L'Aeronautica fu dal regime organizzata e potenziata su basi nuove. Le sue audacie, i suoi primati, le sue glorie sugli oceani e sulle ambe d'Etiopia sono nella mente e nel cuore d'ogni italiano.

Mussolini, che già da anni pilotava, ha voluto ottenere il brevetto militare attraverso le prove regolamentari. È un incitamento ed è un segno dell'importanza che il capo del Governo attribuisce all'Aeronautica, ai fini della difesa e della potenza dell'impero.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 13 gennaio 1937, XXIV.

IL DUCE VOLA PER OLTRE DUE ORE FRA SABAUDIA E TARQUINIA *

ROMA, 4 *notte*.

Oggi, alle ore 14, il Duce si è recato all'aeroporto del Littorio per compiere un volo di allenamento sul proprio apparecchio *S. 81*.

Il Duce si è diretto a Sabaudia, di dove, cambiando la rotta, ha seguìto la costa fino a Civitavecchia, compiendo quindi alcune evoluzioni su Tarquinia.

Alle ore 16.15, il Duce atterrava all'aeroporto del Littorio, rientrando alla capitale.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 5 febbraio 1937, XXIV.

LUNGO VOLO DEL DUCE COL SUO TRIMOTORE *

ROMA, 16 *notte*.

Il Duce ha compiuto oggi un lungo volo di allenamento col proprio apparecchio trimotore da bombardamento.

Partito dall'aeroporto del Littorio alle ore 14.30, ha seguìto la rotta Viterbo, Orvieto, Perugia, Siena, Grosseto, Orbetello, Civitavecchia, Roma, ispezionando dall'alto lo stato di approntamento dei nuovi aeroporti e compiendo evoluzioni sulle località sopra accennate.

Ha raggiunto durante il percorso la quota di tremilacinquecento metri ed ha atterrato al Littorio alle ore 17.25.

Accompagnavano il Duce i tre sottosegretari delle Forze Armate.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 17 febbraio 1937, XXIV.

MUSSOLINI VOLA SUL LAGO DI BRACCIANO EFFETTUANDO LANCI DI BOMBE *

ROMA, 4 *notte*.

Nel pomeriggio di oggi, il Duce si è recato all'aeroporto del Littorio per compiere un volo di allenamento sul suo apparecchio da bombardamento.

Partito alle 14.45, si dirigeva sulla zona del Circeo, sorvolando

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 5 marzo 1937, XXIV.

Littoria, Terracina, Sabaudia ed Anzio. Recavasi quindi sul lago di Bracciano, ove effettuava alcuni lanci di prova con bombe sopra un bersaglio situato in mezzo al lago.

Il Duce, proseguendo la navigazione in condizioni di tempo non favorevoli, atterrava alle 16.45 al Littorio, rientrando a palazzo Venezia.

IL DUCE VOLA PER PIÙ DI TRE ORE*

ROMA, 2 *notte*.

Il Duce ha compiuto oggi un lungo volo d'ispezione nei cieli del Lazio e della Toscana.

Partito alle ore 15 dall'aeroporto del Littorio col proprio apparecchio trimotore, ha sorvolato a bassa quota la zona di Monte Amiata, gli impianti aeronautici di Siena e di Firenze, compiendo alcune evoluzioni sulla città e sulle Cascine, ove sta sorgendo la nuova Accademia aeronautica.

Proseguendo quindi nel volo, passava, sempre a bassa quota, sugli aeroporti di Pistoia e di Pisa, e si portava sulla regione mineraria di Campiglia e del Grossetano.

Alle ore 18.20, il Duce atterrava all'aeroporto del Littorio, rientrando a palazzo Venezia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 3 aprile 1937, XXIV.

IL DUCE COMPIE UN VOLO D'ISPEZIONE DI OLTRE DUE ORE *

ROMA, 17 *notte*.

Il Duce ha compiuto oggi un volo di allenamento e di ispezione col proprio idrovolante trimotore.

Partito dal Lido di Roma alle ore 15.30, sorvolava la costa tirrena, sino ad Orbetello, puntando quindi sull'isola di Montecristo. Sulla via del ritorno sorpassava le isole del Giglio e di Giannutri e dirigeva su Civitavecchia ed il Lido di Roma, ammarando nell'idroscalo militare alle ore 17.35.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 108, 18 aprile 1937, XXIV.

ITALIA E AUSTRIA

LA PERFETTA IDENTITÀ DI VEDUTE DEI DUE GOVERNI RICONFERMATA NEI COLLOQUÌ FRA MUSSOLINI E SCHUSCHNIGG

IL COMUNICATO UFFICIALE *

VENEZIA, 23 *notte*.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Durante l'incontro di Venezia, il capo del Governo italiano e il capo del Governo austriaco hanno avuto diversi colloquî, ispirati alla cordiale amicizia che unisce l'Italia e l'Austria. In questi colloquî essi hanno esaminato tanto i rapporti dell'Italia e dell'Austria con gli altri Stati, quanto le questioni interessanti direttamente i due paesi.

« Il Duce ed il cancelliere federale hanno constatato con soddisfazione la perfetta identità di vedute tra i due Governi e hanno, in questa occasione, confermato i principî sui quali basano i loro amichevoli rapporti.

« In particolare essi hanno rivelato una volta di più i favorevoli risultati dell'applicazione dei protocolli di Roma, che avviene in pieno accordo coll'Ungheria, e hanno espresso la fiducia che la loro collaborazione gioverà a consolidare i vincoli di amicizia fra l'Italia e l'Austria.

« Essi hanno inoltre espresso la certezza che questa collaborazione condurrà allo scopo comune, che è quello di creare le condizioni di una sistemazione generale nel bacino danubiano. Essi sono convinti che tale sistemazione non potrebbe utilmente concepirsi né attuarsi senza l'attiva partecipazione della Germania. Essi sono convinti che i protocolli di Roma, i quali sono aperti anche agli altri Stati danubiani, sotto determinate condizioni da stabilirsi di volta in volta, come anche gli accordi conclusi l'anno scorso dall'Austria e dall'Italia con la Germania, e come infine il recente accordo italo-jugoslavo, sono atti a garantire un favorevole sviluppo della situazione nell'Europa centrale, sia nell'interesse dei paesi partecipanti, sia nell'interesse generale della pace europea.

« Il cancelliere federale ha colto questa occasione per esaminare ampiamente col Duce la questione dei rapporti economici italo-austriaci e per sottolineare l'importante contributo dato dall'Italia alla ricostruzione economica dell'Austria mediante l'intenso scambio di merce italo-austriaco.

« I due capi di Governo hanno deciso di proseguire su tale via ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 24 aprile 1937, XXIV.

NUOVO INCONTRO MUSSOLINI-VON NEURATH ALLA PRESENZA DEL CONTE CIANO *

ROMA, 5 *notte*.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il Duce, alle ore 12, ha ricevuto, a palazzo Venezia, il ministro degli Esteri del Reich, barone von Neurath, alla presenza del conte Galeazzo Ciano.

« Alla fine del colloquio è stato diramato il seguente comunicato:

« " Nel corso della sua visita a Roma, il ministro degli Affari Esteri del Reich, barone von Neurath, ha avuto col Duce e col ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, una serie di cordiali colloquî, durante i quali sono stati esaminati i maggiori problemi politici ed economici che interessano la Germania e l'Italia.

« " Gli scambi d'idee, ai quali tali colloquî hanno dato luogo, hanno confermato ancora una volta lo stretto parallelismo di interessi e la identità di propositi dei due paesi.

« " È stata quindi riaffermata la volontà dei due Governi di continuare a seguire una politica concorde per tutte le maggiori questioni sulla base e nello spirito dei processi verbali italo-tedeschi firmati a Berlino nell'ottobre dell'anno scorso, la cui attiva applicazione è stata ragione di soddisfazione per l'Italia e per la Germania ed ha dato in pari tempo un concreto contributo alla causa della pace.

« " Tali conversazioni hanno inoltre dato modo ai due Governi di riaffermare la loro precisa volontà di continuare a compiere per l'avvenire ogni sforzo che possa condurre ad una più vasta collaborazione anche con le altre potenze e che valga ad assicurare all'Europa le condizioni essenziali di una maggiore e più sicura stabilità politica ed economica " ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 125, 6 maggio 1937, XXIV.

UNA GIORNATA DI MUSSOLINI

IL DUCE IN VOLO A FIRENZE E A PISA *

IL COMUNICATO UFFICIALE

Il Duce partiva stamane [24 luglio], alle 7.30, dall'aeroporto del Littorio, pilotando un apparecchio trimotore. Dirigendo la rotta verso Firenze, ispezionava i lavori in corso degli aeroporti di Viterbo, Orvieto e Siena; quindi atterrava alle 8.50 all'aeroporto di Peretola.

Appena giunto, si recava senza alcun preavviso a visitare i lavori dell'Accademia aeronautica di Firenze, ove sono occupati oltre seicento operai.

Durante il ritorno all'aeroporto, il Duce si è soffermato alla Colonia dell'impero, istituita alle Cascine dalle Opere assistenziali di Firenze,

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 205, 25 luglio 1937, XXIV.

accolto da entusiastiche, commoventi manifestazioni dei bimbi della Colonia.

Assisteva quindi ad alcuni esercizî di equitazione svolti dalla Scuola allievi ufficiali dei reali carabinieri di Firenze, comandata dal maggiore Mosca.

Ripartiva in volo da Firenze alle 9.45, evoluendo sulla città ed atterrando alle 10.15 all'aeroporto di Pisa, ove assisteva al secondo volo di collaudo di un nuovo apparecchio da bombardamento.

Visitava quindi i lavori di ampliamento del campo, ove lavorano oltre duecento operai.

ALL'ACCADEMIA AERONAUTICA DI FIRENZE

Una visita inattesa e improvvisa ha avuto quest'oggi Firenze. Il capo del Governo, in uno dei suoi consueti voli di allenamento, è sceso all'aeroporto di Peretola.

Alle 8.50, l'apparecchio trimotore del Duce, seguito da un apparecchio di scorta, ha atterrato all'aeroporto. Il Duce, che era accompagnato da Sua Eccellenza Valle e dal colonnello Biseo, ha preso posto su un'automobile, dirigendosi rapidamente verso l'Accademia aeronautica, che sta sorgendo nel parco delle Cascine. Il Duce ha chiesto ai dirigenti i lavori di vedere il progetto della costruenda Accademia e ha voluto vedere una fotografia del plastico e quindi i bozzetti delle facciate.

Intanto le maestranze, pure non abbandonando il loro lavoro, hanno improvvisato al Duce una vibrante, entusiastica dimostrazione di devoto affetto. Il capo del Governo ha risposto all'omaggio degli operai salutando romanamente e sorridendo soddisfatto.

Quindi il Duce, accompagnato da Sua Eccellenza Valle, si è recato, sempre in automobile, alla Colonia dell'impero della Federazione fiorentina dei Fasci di Combattimento. Non appena Mussolini è entrato nella Colonia, il primo bimbo che l'ha scorto ha gridato il suo nome, che, ripetuto dai bimbi vicini, si è immediatamente propagato in tutta la Colonia. Da tutte le parti allora i bimbi, incuranti degli ordini delle loro insegnanti, che invano cercavano di inquadrarli, si sono precipitati incontro al Duce, chiamandolo a voce altissima e affollandoglisi intorno, agitando i berretti in un delirio di entusiasmo.

I più coraggiosi gli hanno baciato le mani. Il Duce sorrise a lungo, ha accarezzato i più vicini, e infine ne ha baciato uno per tutti, fra nuove, vibrantissime acclamazioni dei piccoli.

Sua Eccellenza il capo del Governo ha poi sostato dinanzi al maneggio dell'arma dei reali carabinieri, dove è stato salutato dagli ufficiali che compivano alcune esercitazioni; successivamente si è soffermato dinanzi alle altre due Colonie estive della Federazione fiorentina, che sono ospitate nel vasto parco delle Cascine.

Infine il capo del Governo ritornava all'aeroporto, dove ha visitato la Caserma degli avieri, la palazzina del Comando e le altre costruzioni. All'uscita, il Duce si è intrattenuto col segretario federale di Firenze, al quale ha chiesto informazioni su alcune questioni e su alcuni problemi di carattere cittadino. Quindi, ossequiato dalle

autorità, il Duce è salito nel proprio aeroplano insieme con Sua Eccellenza Valle e con il colonnello Biseo e alle ore 9.45 ha decollato, dirigendosi sulla rotta di Pisa.

A PISA

Dopo undici anni, il Duce è ritornato a Pisa. Improvvisamente. Una di quelle visite che fanno scaturire più spontaneo e più travolgente l'entusiasmo dall'anima del popolo, che sente il capo veramente vicino e veramente con sé.

La terra pisana ha offerto al Duce l'espressione più ardente della sua devozione e della sua gioia. La gente rurale e quella della città s'è riversata d'incanto lungo le strade, ansiosa di vedere e di acclamare il capo.

Alle ore 10.15, il trimotore pilotato personalmente dal capo del Governo è atterrato all'aeroporto militare di San Giusto.

Accompagnavano il Duce il sottosegretario all'Aeronautica, generale Valle, e l'aiutante di volo, comandante Biseo. Erano a ricevere il capo del Governo, Sua Eccellenza il prefetto, il segretario federale e il comandante l'aeroporto.

Dopo aver ispezionato, tra le acclamazioni degli operai, i lavori di ampliamento dell'aeroporto e avere assistito alle prove di collaudo di un nuovo apparecchio da bombardamento, il Duce, a bordo di un'automobile, attraversava la città di Pisa e si dirigeva verso Marina di Pisa.

La voce dell'arrivo del capo si diffondeva prodigiosamente per ogni dove. E tutte le strade si sono popolate di gente, che lo hanno interminabilmente acclamato. Ma dove il Duce ha ricevuto le manifestazioni, vorremmo dire, più elettrizzanti, è stato all'importante Stabilimento di costruzioni meccaniche di Marina di Pisa, dove egli è arrivato improvvisamente. Gli operai e gli impiegati, ciascuno al loro posto, erano intenti al lavoro.

Neppure il direttore sapeva niente. Il Duce, che vestiva un chiaro abito estivo, è disceso agilmente dall'automobile e seguito da Sua Eccellenza Valle, dal prefetto e dal segretario federale, s'è inoltrato nello Stabilimento. È entrato in un reparto.

Le macchine ronzavano e gli operai erano curvi, attenti all'opera loro. Il Duce, silenziosamente, s'è soffermato a guardare uno di essi, che, assorto, lavorava. È stato un attimo. Quello ha alzato lo sguardo e il Duce gli ha sorriso. Poi un grido che ha dilagato in tutto il reparto gli è uscito improvviso dalla bocca: « Duce! ».

Mentre tutti gli operai uscivano dai reparti, presi come da una entusiastica frenesia, il capo, che rispondeva sorridendo a tanta gioiosa accoglienza, ha visitato, sotto la guida del direttore, l'importante Stabilimento, interessandosi dettagliatamente a tutte le fasi della lavorazione. Allorché il capo s'è avviato verso l'uscita, la marea degli operai adunati sul piazzale non ha retto più. Tutti intorno, quasi stretti a lui, che sorrideva e salutava compiaciuto di questa popolare e spontanea vicinanza.

Al ritorno, giunta la macchina sulla quale si trovava il Duce nei pressi della località detta dei Bufalotti, il capo ha scorto dalla strada un gruppo di coloni che sull'aia del loro podere trebbiavano. Il Duce

ha fatto fermare l'automobile, è disceso, e, toltasi la giacca, s'è messo a trebbiare con loro. Intanto la gente dei dintorni si è avvicinata al podere. Il Duce trebbia il grano, dicevano i coloni. E ciascuno voleva vedere il capo, di schiatta contadina, che lavorava così, semplicemente, con la gente della terra.

Dal podere il Duce si è recato alla sede del Fascio della vicina frazione di San Piero, dove ha lasciato una somma di denaro per i bisognosi della zona. Quindi, proseguendo verso Pisa, ha imboccato il ponte dell'impero e s'è diretto verso Viareggio, dove s'è trattenuto sino alle sedici.

A VIAREGGIO

Il popolo di Viareggio e la sua colonia bagnante invocavano da tempo una visita del Duce e quest'oggi il loro desiderio è stato improvvisamente esaudito, poiché Sua Eccellenza Mussolini è giunto dopo mezzogiorno in automobile, accompagnato da Sua Eccellenza Valle, dal comandante Biseo e dal dottor Puccinelli. Il Duce, che proveniva da Pisa, dove aveva visitato alcune officine, è sceso direttamente al « Grand hôtel Royal », accolto con comprensibile, gradita sorpresa dal personale e dai direttori, ai quali diceva semplicemente di fermarsi per la colazione e per fare un bagno.

Il Duce era subito accompagnato nello stabilimento balneare « La Salute », ove era messa a sua disposizione una cabina, quella stessa che sino a qualche giorno addietro fu di Sua Altezza Reale il Duca di Bergamo durante la villeggiatura a Viareggio. Il Duce, indossato il costume da bagno e sempre accompagnato da Sua Eccellenza Valle e dal comandante Biseo, ha attraversato l'arenile affollato di bagnanti in quell'ora centrale della vita di spiaggia e con un « pattino », guidato dal bagnino Avelio Bandoni, si è spinto al largo e quindi con vigorosa nuotata si è portato a circa cinquecento metri dalla spiaggia, mentre un vero sciame di imbarcazioni stracariche di bagnanti e di nuotatori e nuotatrici gli si stringevano attorno.

Il Duce, come sempre buono, paziente e affabile, si è trattenuto in acqua nuotando vigorosamente per oltre un chilometro, circa per quaranta minuti, confondendosi con la folla anonima dei bagnanti.

Numerosi erano anche gli stranieri che si erano spinti a mezzo di imbarcazioni o a nuoto intorno al Duce e che lo invocavano e lo acclamavano.

Il Duce, dopo le 13, faceva ritorno verso la spiaggia, sempre scortato da una teoria di « pattini » e dalla folla dei nuotatori, e sulla riva, dove frattanto si era radunata una folla incalcolabile (accorsa da ogni punto più lontano della spiaggia e dalla intera città, ove la voce della presenza del Duce si era rapidamente diffusa), è stato accolto da una dimostrazione indimenticabile.

Sua Eccellenza il capo del Governo, protetto da alcune autorità e personalità e da pochi agenti e carabinieri, che erano subito accorsi sul posto, è passato così, fuso e confuso, in mezzo a due siepi umane di gente acclamante.

Ha raggiunto la cabina, sul cui terrazzino salivano le principali autorità presenti, tra cui Sua Eccellenza, il senatore, ministro di Stato Dino Perrone Compagni, il prefetto, gli onorevoli Melchiorri e Ferretti, il commissario prefettizio di Viareggio, il segretario del Fascio, il commissario dell'Azienda di cura e tutte le altre autorità.

Il Duce, rivestitosi rapidamente, è ricomparso sul terrazzino, dove ha dovuto sostare alcuni minuti, rispondendo alle acclamazioni e alle invocazioni della moltitudine, che non si era stancata di applaudirlo.

Sua Eccellenza Perrone ha presentato al Duce due suoi bambini, che gli hanno offerto un magnifico mazzo di fiori e che sono stati accarezzati dal Duce, al quale venivano offerti omaggi floreali dalla folla anonima, che si spingeva, si stringeva, si divincolava pure di giungere vicino al capo. Il Duce ha sorriso a tutti, ha alzato il braccio nel saluto romano e si è diretto all'albergo, ove ha consumato la colazione insieme alle predette autorità.

Alle 13.30, il Duce, da solo col suo autista, si è recato a visitare la figlia contessa Ciano alla villa ove essa abita per la villeggiatura balneare nel quartiere Littorio, nello stesso viale Carducci. Quivi S. E. Mussolini si è trattenuto circa un'ora e verso le 15.30, dopo avere risposto ancora una volta alla delirante manifestazione di devozione e di amore della folla e specialmente degli operai, che erano accorsi dai vari quartieri, è ripartito, dopo essersi congedato dalla figlia con un affettuoso abbraccio sul cancello del giardino.

Il Duce ha effettuato in automobile un rapido giro della zona aristocratica di Viareggio, visitando anche le pinete, per tornare poi all'albergo, ove lo attendevano Sua Eccellenza Valle, il comandante Biseo e le altre autorità, le quali hanno ossequiato il Duce, che ha quindi lasciato Viareggio dirigendosi a Tirrenia per visitare quegli Stabilimenti cinematografici.

IL RITORNO A PISA

Poco dopo le ore 16, il capo è tornato di nuovo a Pisa. E non è da dire che la città tutta non lo attendesse con ansia. La voce che c'era era corsa per tutte le strade e per tutte le case. E la gente voleva vedere il capo, che ritornava dopo undici anni in questa provincia, così tanto laboriosa e così tanto fedele. È stato così che quando la macchina del Duce, sulla quale, oltre a Sua Eccellenza Valle ed al comandante Biseo, si trovavano il prefetto e il segretario federale, è giunta, tutte le strade che portavano a Marina di Pisa, tutte le strade che portavano verso la città erano vegliate da grappoli di gente piena di entusiasmo e recante tante bandiere.

A TIRRENIA

Il Duce s'è recato a Tirrenia. Lungo il percorso migliaia di bambini delle colonie lo hanno acclamato. Egli ha più volte fatto fermare l'automobile, rispondendo affettuosamente all'entusiastico saluto dei bimbi.

A Tirrenia, il Duce ha visitato, guidato da Giovacchino Forzano, gli Stabilimenti cinematografici, nei quali si è trattenuto per circa mezz'ora, osservando alcune proiezioni di films a colori, vivamente acclamato dagli artisti e dalle maestranze.

Mentre il Duce visitava gli Stabilimenti cinematografici, tutti i bambini delle colonie marine erano schierati lungo l'ampio viale che da Marina di Pisa giunge al Calambrone. Questi bimbi avevano fiori e bandiere trovati all'improvviso chissà dove. Quando il Duce è passato, la selva dei fanciulli gli s'è stretta vicino. L'automobile del capo non procedeva che lentamente fra tanta fioritura di bimbi, così acclamanti nell'incantato scenario dei pini che costeggia il magnifico viale.

L'OMAGGIO DEL DUCE A TRE EROICI ATLANTICI

Il Duce ha fatto sosta alla Colonia dove sono ospitati gli orfani dei ferrovieri e dei postelegrafonici e che si intitola al nome della sua adorata madre, Rosa Maltoni Mussolini.

Il capo del Governo ha visitato i locali dell'ampia Colonia, ripetutamente acclamato dai piccoli ospiti, i quali gli hanno offerto fiori e hanno cantato ripetutamente gli inni fascisti.

Quindi il capo, accompagnato da Sua Eccellenza Valle, dal comandante Biseo, dal prefetto e dal federale di Pisa, s'è recato in località Mezzapiaggia, in riva al mare, dove sorge la colonna in memoria degli eroici atlantici Maddalena, Cecconi e Dalmonte, che in quel punto trovarono nel 1930 la morte in un tragico incidente di volo.

Il Duce ha sostato un istante dinanzi alla colonna. Ha salutato romanamente, dopo aver gettato tutti i fiori che aveva con sé ai piedi della colonna. La macchina del capo del Governo ha quindi ripreso la sua corsa verso Pisa, seguita da un lungo corteo di automobili, sulle quali avevano preso posto le autorità di Pisa, di Livorno e di Lucca. Lungo tutto il percorso, la folla ha acclamato senza tregua. All'imbocco di Marina di Pisa, rendono omaggio al capo del Governo e lo acclamano entusiasticamente gli avanguardisti che si trovano lì per il precampo *Dux*. Poco dopo sono gli operai dello Stabilimento di costruzioni meccaniche che usciti sulla strada vogliono ancora testimoniare al capo del Governo la loro riconoscenza per la visita di questa mattina.

A San Piero a Grado, è la folla rurale che lo attende al passaggio per gridargli tutto il suo amore, per rinnovargli la testimonianza della sua riconoscenza. A Porta a Mare, all'imbocco di Pisa, è una marea di lavoratori con le proprie famiglie che acclama senza riposo. È una gara che dura ininterrotta sino al campo d'aviazione.

In piazza Vittorio Emanuele, totalmente gremita di folla, spontaneamente adunata in quel punto e da più di due ore in attesa del passaggio del Duce, la manifestazione di entusiasmo ha raggiunto il suo culmine.

IL SALUTO DELLE GENTI DI PISA

Il capo del Governo, che ora ha preso posto in una macchina scoperta, è in piedi e risponde col saluto romano alle acclamazioni della folla immensa. Più volte l'automobile deve fermarsi, perché la folla, presa da un vero delirio d'entusiasmo non lascia il passo. A stento Sua Eccellenza Valle e il federale di Pisa riescono a farla

allontanare un poco, in modo che la macchina del Duce possa proseguire.

Sono le 18 precise allorché il capo del Governo giunge all'aeroporto militare di San Giusto. Ai limiti del campo si raccolgono i rurali delle vicine zone di Coltano e di San Giusto, i quali vogliono, all'atto della partenza, salutare il Duce. Essi lo acclamano ripetutamente, agitando le bandiere tricolori che hanno tolto dai propri poderi. Pochi momenti dopo il Duce, ossequiato dalle autorità, prende posto sull'*S. 81*, che personalmente pilota. L'apparecchio decolla, mentre la folla rinnova le sue manifestazioni di entusiasmo. L'apparecchio sorvola sulla città ancora presa dall'entusiasmo e si dirige verso Roma, dove arriva all'aeroporto del Littorio alle ore 19.

IL DUCE ASSISTE AL CONCERTO ALLA BASILICA DI MASSENZIO ACCOLTO DALLE ACCLAMAZIONI DEL PUBBLICO *

ROMA, 24 *luglio*.

La laboriosa giornata del Duce si è conclusa questa sera con nuove, vibranti manifestazioni di entusiasmo popolare.

Verso le 21.30, fra coloro che al botteghino della Basilica di Massenzio si affrettavano ad acquistare gli ultimi biglietti per il concerto sinfonico diretto da Bernardino Molinari, è stato notato il capo del Governo, giunto inatteso in compagnia del ministro per la Cultura popolare.

Il Duce ha pagato il biglietto e poi è andato a prender posto con Sua Eccellenza Alfieri fra il pubblico, invece di approfittare delle poltrone riservate.

Nella vasta platea, già gremita di pubblico, si è sparsa in un baleno la notizia della presenza di Mussolini. « Il Duce! Il Duce! ».

La folla è scattata in piedi e si è abbandonata all'entusiasmo, reso più vivo e spontaneo dal fatto inatteso. Acclamazioni altissime hanno echeggiato sotto le arcate immense della Basilica e la dimostrazione è divenuta più intensa quando l'orchestra ha intonato la *Marcia reale* e *Giovinezza*. Anche quando il maestro Molinari sale sul podio, il pubblico rimane in piedi e vuol vedere ancora il Duce, vuole ancora applaudirlo e dimostrargli la sua devozione, la sua riconoscenza per l'inattesa e graditissima presenza.

Si fa silenzio solo quando il maestro, salutato romanamente il Duce, impugna la bacchetta e dà all'orchestra il segnale per l'inizio del programma con l'« aria » per archi di Bach.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda parte del concerto, gli ottomila spettatori rinnovano con insistenti applausi la loro manifestazione di attaccamento al fondatore dell'impero.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 205, 25 luglio 1937, XXIV.

Tra gli applausi e le acclamazioni s'ode l'invocazione « Duce! Duce! ». Mussolini risponde sorridendo col saluto romano. La manifestazione si rinnova più intensa e più entusiastica appena l'orchestra termina una mirabile esecuzione della *Cavalcata della Walchiria*. L'ovazione si prolunga per alcuni minuti, mentre l'orchestra suona ancora la *Marcia reale* e *Giovinezza*. La folla si accalca per vedere ancora il Duce, e gridargli ancora una volta la sua fede e la sua passione; gli applausi si propagano in via dell'Impero e durano finché il capo del Governo, sempre accompagnato da Sua Eccellenza Alfieri, non si allontana in automobile.

LE INTENSE GIORNATE DEL DUCE

MUSSOLINI IN VOLO A VICENZA, PADOVA E FERRARA *

ROMA, 27 *luglio.*

Il Duce, pilotando il suo trimotore, è partito stamane alle ore 8.30 dall'aeroporto di Rimini, dirigendosi su Vicenza e atterrando in quel campo di aviazione, dove, accompagnato dal generale Pricolo, comandante della seconda zona aerea, visitava gli impianti aeronautici.

Lasciato il campo, il Duce giungeva inaspettato in piazza dei Signori, ove una grandissima folla immediatamente raccoltasi gli improvvisava una fervida manifestazione.

Ritornato a bordo del suo *S. 81*, il Duce si recava a Padova e, dopo avere ispezionato quell'aeroporto, visitava la Basilica del Santo, ossequiato dal Capitolo. Attraversava poi il centro della città, immediatamente riconosciuto dalla popolazione, che lo acclamava lungo tutto il percorso con vibrantissime manifestazioni di entusiasmo e di devozione.

Proseguendo sulla via del ritorno, il Duce scendeva all'aeroporto di Ferrara per ispezionarvi gli impianti aeronautici, gli apparecchi e gli equipaggi. Anche qui, come nei campi precedentemente visitati, gli avieri, dopo resi gli onori militari, hanno inneggiato al Duce con vibranti manifestazioni.

Alle 12.30, il trimotore del Duce atterrava a Rimini.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 208, 28 luglio 1937, XXIV.

INDICE DEI NOMI

A

Absburgo, Giuseppe d', l'arciduca, 189.
Absburgo, la dinastia degli, 13.
Acerbo Giacomo, 79, 132, 135, 139.
Action Française, 188, 189, 190.
Adunata (L') dei Refrattari, 211, 222.
Albricci Alberico, 188.
Alfieri Dino, 44, 79, 81, 91, 95, 132, 135, 139, 151, 169, 170, 233, 257, 262, 309, 310.
Alighieri Dante, 19.
Allard Paul, 190.
Andriani Francesco, 220.
Angell Normann, 92.
Angelini Francesco, 79, 132, 135, 139.
Arz, il generale, 189.
Augusto, 13, 232.
Avanti!, 245.
Avenol Giuseppe, 120, 125.
Azaña y Diaz Emanuele, 98.
Az Est, 112, 113, 114.

B

Bach Giovanni Sebastiano, 309.
Badoglio Pietro, 2, 19, 21, 22, 45, 46, 47, 171, 180, 263, 284.
Baistrocchi Federico, 258.
Balbo Italo, 79, 81, 132, 135, 139, 144, 146, 147, 151, 263, 265, 266.
Bandoni Avelio, 306.
Barbantini, il dottor, 290.
Barbieri, 182.
Bartlett Varnon, 129.
Bastianini Giuseppe, 257.
Beccaro, il padre, 64.
Benèš Edoardo, 280.
Benni Antonio Stefano, 82, 113, 177, 233.
Beraud, il giornalista, 98.
Bergonzoli Annibale, 200.
Berincov, il diplomatico, 201.
Berliner Tageblatt, 78.
Berneri Camillo, 182, 211.
Bernhard Josef, 114, 115.
Bernini, l'ingegner, 296.
Bertarelli Mario, 222.
Bianchini Giuseppe, 262.
Biseo Attilio, 304, 305, 306, 307, 308.
Bismarck, Otto von, 115.
Blomberg, Werner von, 193, 197.
Blum Leone, 18, 98, 99, 116, 125, 191, 214, 221.
Boattini Vittorino, 288.
Boidi Carlo, 170.
Bollati Ambrogio, 107, 108.
Bompiani Valentino, 114.
Bonaparte Napoleone, 115, 190.
Bonardi Carlo, 222.
Boni Enzo, 288.
Bonomi Oreste, 91.
Bontempelli Massimo, 151.
Bottai Giuseppe, 79, 81, 132, 133, 134, 135, 139, 233, 258, 276.
Bourquier, il diplomatico, 280.
Bucharin Nicola Ivanovic, 155.
Buffarini Guidi Guido, 79, 132, 135, 139, 233.
Bülow, Bernard von, 109.

C

Caballero Gimenez, 125.
Caiani Lido, 287.
Cantilo, il diplomatico, 284, 285.

Caprin Giulio, 287.
Carini Carlo, 275.
Carini, la signora, 275.
Casini Gherardo, 151, 170.
Cassuto, il giornalista, 287.
Cavalli d'Olivola Ignazia, 95.
Cecconi, l'aviatore, 308.
Chamberlain Neville, 212, 213, 214.
Chiarizia Ettore, 159, 160.
Cianetti Tullio, 79, 81, 132, 135, 139.
Ciano Costanzo, 2, 79, 81, 132, 135, 139, 140.
Ciano Galeazzo, 42, 79, 80, 131, 132, 133, 135, 139, 257, 271, 272, 283, 298, 299, 303.
Ciarlantini Franco, 170.
Cimoroni, il prefetto, 292, 293, 294, 295.
Cioni, l'editore, 40.
Cirva, il giornalista, 125, 126.
Ciucci Carlo, 287.
Clemenceau Giorgio, 215.
Cobolli Gigli Giuseppe, 233.
Colbert Giovanni Battista, 178.
Colombo Cristoforo, 42.
Conrad, Hötzendorff Francesco von, 189.
Correspondance Internationale, 217.
Corridoni Enrichetta, 55, 56.
Corridoni Filippo, 56, 57.
Corriere della Sera, 287.
Costantino, 115.
Crispi Francesco, 231, 232, 237.
Cubeddu, il generale, 80.

D

Daily Mail, 77, 147.
Daily Telegraph, 5, 6.
Dainelli Giotto, 223.
D'Alba Auro, 73.
Dallolio Alfredo, 48.
Dall'Orto Giovanni, 127.
Dalmonte, l'aviatore, 308.
D'Annunzio Gabriele, 207, 253, 276.
De Bono Emilio, 38, 39, 46, 79, 132, 133, 135, 139, 140, 171.
De Capitani D'Arzago Giuseppe, 259, 260, 261.
Delbos Ivone, 120.
Delcroix Carlo, 77, 166, 167.
De Stefani Alberto, 79, 132, 135, 139, 261.
De Vecchi Cesare Maria, 79, 90, 132, 135, 139, 258.
Diaz Armando, 190.
Di Fausto Florestano, 143.
Di Marzio Cornelio, 220.
Dimitrov, 193.
Drummond sir James Eric, poi lord Perth, 298, 299.
Durruti, 183.

E

Eastmann, 156.
Eden Antony, 120, 125, 226, 280, 285.
Eidemann, 195.
Elena, la regina, 81, 95, 270, 271.
Engely, il giornalista, 287.
Enrico IV, 178.
Enver Pascià, 109.
Epoca, 263, 276.
Ercole Francesco, 40.

F

Fabbrici Giovanni, 127.
Farinacci Roberto, 79, 112, 113, 114, 132, 133, 135, 139, 170.
Fascetti, il giornalista, 287.
Federzoni Luigi, 79, 81, 91, 132, 135, 139, 175, 257, 258, 261, 262.
Feldmann, 195.
Ferrer Francisco, 125, 126, 193, 227.
Ferretti Lando, 306, 307.
Ferri, il professor, 66.
Filzi Fabio, 141.
Filzi, la signora, 141.
Fisher, 156.
Ford Henry, 224.
Forges Davanzati Roberto, 264.
Forges Davanzati, la signora, 264.
Forzano Giovacchino, 307.
Franchi Luigi, 159, 160.
Franco Francisco, 78, 119, 125, 126, 133, 148, 149, 182, 185, 214, 218, 219, 226, 227, 244, 245, 273, 274.
Frank Hans, 43.
Franklin Beniamino, 135.

G

Galli Mario, 267.
Gallina, il generale, 80.
Gardini Dino, 170.
Gazzetta (La) del Popolo, 287.
Gazzotti Piero, 12, 13, 94.
Geloso Carlo, 80.
Gentizon Paul, 110.
Gerelli Attilio, 222.
Gherirch (El), 150.
Ghetacciò, il ras, 118.
Ghigi Alessandro, 60.
Giacobbe, il prefetto, 201.
Gianturco Bartolo, 220.
Gide Andrea, 99.
Giordani Giulio, 57.
Giornale (Il) d'Italia, 296.
Giuliani Sandro, 258.
Giulio Cesare, 13, 57, 114.
Gladstone Guglielmo Ewart, 103.
Goebbels Joseph Paul, 248.
Goering Hermann, 105, 111, 167, 248, 273.
Goethe Johann Wolfgang, 18, 40.
Goldley Petherston, 162.
Gömbös di Jàkfa Julius, 268.
Gorla Giuseppe, 222.
Grandi Dino, 79, 80, 132, 133, 135, 139.
Graziani Rodolfo, 19, 80, 118, 133, 263, 264, 265, 266, 284.
Green, 223.
Grido (Il) del Popolo, 183.
Gringoire, 98.
Guarneri Felice, 45, 80, 81.
Guerra (La) di Classe, 182, 227.
Guglielmotti Umberto, 151.

H

Hailè Sellassiè I, 23, 34, 46, 47, 68, 101, 115, 116, 149, 226, 279, 280, 281, 282, 283, 285, 286, 287.
Hailè Sellassiè Gugsà, 33, 34.
Hausen, Massimiliano Clemente von, 109.
Hearst, 23, 24.
Heutsch, 109.
Himmler Heinrich, 56.
Hindenburg, Paul von, 188, 189, 190.
Hitler Adolf, 191, 245, 246, 247, 248, 250, 252, 253, 267, 275.
Hoare Samuel, 280.
Horthy, Nicola de, 81, 268, 278.
Horthy, Maria de, 81.

I

Ilari, il generale, 299.
Illustration, 120, 129, 130.
Immrù, il ras, 116.
Inge, il reverendo, 198.

J

Jagoda, 154, 155, 156, 195, 215.
Jefferson Tommaso, 135.
Joffre Giuseppe Giacomo, 108.
Jouhaux Leone, 214, 221.

K

Kamenev Giorgio (al secolo Leone Borisovic Rosenfeld), 155, 215.
Kebbedè, il ras, 118.
Kerbisc Iussuf, 146.
Khosiaineov, 201.
Knickerbocker H. R., 24.
Kork, 195.
Körmendi Ferenc, 42, 43, 44.
Kotta A. J., 272.

L

Lamarmora Alfonso, 20.
Lanenstein, 109.
Lantini Ferruccio, 79, 81, 132, 135, 139, 167, 233, 257.
Laval Pierre, 280.
Lavoro (Il) Fascista, 287.
Lawis Spencer, 134, 135.
Légay, il minatore, 99.
Lenin (al secolo Nikolaj Wladimir Illič Uljanov), 154, 155, 156, 194, 195, 196, 197, 220.
Lerroux Alessandro, 118, 119, 120, 124, 125, 129, 131.
Lesseps Ferdinando Maria, 103.
Lessona Alessandro, 118, 151, 257, 261.
Lewis J. L., 223, 224.
Libertaire (Le), 182, 194, 221, 228, 244.

Liberté (La), 203.
Locatelli Antonio, 266.
Locatelli, la signora, 266.
Lorenzetti, il professor, 290.
Ludendorff Erich, 188, 189, 190.
Lutte (La) Ouvrière, 182.

M

Macciotta, il vicepodestà, 289.
Maddalena Umberto, 308.
Madia Titta, 220.
Maffey, sir John, 93.
Magulies, il rabbino, 203.
Malta, il colonnello, 80.
Manaresi Angelo, 220.
Marañon Gregorio, 124, 125, 126, 127, 129.
Marchini, il giornalista, 287.
Marconi Guglielmo, 79, 132, 133, 135, 139.
Maria Josè, la principessa, 270, 271.
Maria Pia, la principessa, 128.
Marinelli Giovanni, 79, 132, 135, 139.
Marinetti F. T., 151, 170.
Mariotti, il generale, 80.
Martire, il tenente colonnello, 299.
Masini Edgardo, 287.
Maslow, 156.
Matin, 1.
Maurras Carlo, 215.
Mazzoni, 287.
Melchiorri Alessandro, 306.
Menicucci Ludovico, 170.
Micheli Ferdinando, 175.
Miller Webb, 136.
Molinari Bernardino, 309.
Moltke, Bernard von, 109.
Monelli Paolo, 287.
Moniteur (Le) Industriel, 103.
Monti Antonio, 103.
Morigi Renzo, 79.
Morning Post, 198, 283.
Morreale, il giornalista, 287.
Mosca, il maggiore, 304.
Motta Giuseppe, 269.
Mulughietà, il degiac, 118.
Mussolini Arnaldo, 66, 259.
Mussolini Bruno, 243, 263.
Mussolini Rachele, 288, 289, 291, 296, 297.
Mussolini Romano, 111, 289, 290.
Mussolini Vito, 170, 264.
Mussolini Vittorio, 263.
Mussolini Ciano Edda, 307.
Mussolini Maltoni Rosa, 308.
Muzzarini Mario, 79, 132, 135, 139.

N

Nasi, il generale, 80.
Negrelli Luigi, 70.
Negrin Giovanni, 244, 245.
Negus (vedi Hailè Sellassiè I).
Neue Zürcher Zeitung, 112, 116.
Neurath, Konstantin von, 169, 303.
News Chronicle, 129.
New Times and Ethiopia News, 115.
Nuovo Avanti, 182.

O

Oggi, 263, 264, 265, 266.
Ojetti Ugo, 151.
Okura, il barone, 43.
Orlandi, l'avvocato, 220.
Ovidio, 60.

P

Palmerston Enrico Giovanni, 102, 103.
Pangloss, 116, 117.
Pankhurst Silvia, 116.
Paolo, san, 114.
Paolucci Raffaele, 153.
Parenti Rino, 75.
Pariani Alberto, 258.
Paris Soir, 104.
Pasini Albino, 65.
Perrone Compagni Dino, 306, 307.
Pétain Henry-Philippe, 188.
Petit Parisien, 124.
Piccolo (Il), 287.
Pietro, san, 114, 115.
Pinci, l'avvocato, 220.
Pizzo Lido, 291.
Poggiolini, 287.
Populaire, 116, 191.
Pravda, 173, 202, 215.
Price Ward, 77, 147, 149.
Pricolo Francesco, 310.
Primo De Rivera Miguel, 125.
Prometeo, 244.

Puccinelli, il medico, 306.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 3, 4, 5, 8, 13, 14, 17, 19, 20, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 40, 42, 43, 44, 48, 55, 56, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 81, 82, 84, 87, 88, 90, 91, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 107, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 120, 123, 124, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 139, 141, 142, 143, 144, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 157, 158, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 181, 183, 184, 185, 187, 190, 191, 192, 193, 194, 197, 198, 201, 202, 203, 204, 206, 211, 212, 214, 216, 217, 220, 222, 224, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 243, 244, 245, 247, 250, 253, 257, 258, 260, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 277, 278, 279, 287, 288, 289, 290, 292, 295, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 309, 310,

R

Radek Carlo Bernhardovic, 155, 215.
Ramas Jules, 41.
Rambelli, il segretario federale, 296, 297.
Rebellion, 228.
Regime (Il) Fascista, 112.
Resto (Il) del Carlino, 60.
Riccardi Raffaele, 81.
Ricci Renato, 183, 257.
Risveglio, 182, 211.
Rivista Marittima, 96.
Robles Gil, 120.
Rochefort Vittorio Enrico, 215.
Rolland Romain, 217.
Romano, il colonnello, 288.
Romano, l'avvocato, 220.
Roosevelt Franklin Delano, 19, 184, 186, 224.
Rosemberg, il diplomatico, 215.
Rosselli, i fratelli, 217.
Rossini Gioacchino, 138.
Rossini, il dottor, 95.
Rossoni Edmondo, 79, 113, 132, 135, 139, 233, 244, 291.
Russo Luigi, 79, 112, 132, 135, 139.
Ruthi, 156.

S

Santucci Umberto, 288.
Sartirana, l'ingegner, 94.
Savoia, Amedeo di, duca d'Aosta, 42, 173, 239.
Savoia, la dinastia, 270, 271.
Schacht Hjalmar Orazio Greely, 112.
Schirach, Baldur von, 43.
Schmidt Guido, 42.
Schultz, von, 188.
Schuschnigg, Kurt von, 19, 166, 264, 267, 302.
Schuster Ildefonso, 72, 269.
Scorza Carlo, 170.
Scripps Howard, 184.
Seium, il ras, 118.
Serena Adelchi, 4, 13, 79.
Serpieri Arrigo, 244.
Signoretti Alfredo, 287.
Simms William Philip, 184, 186.
Smilga, 155.
Sofocle, 151.
Sokic, il deputato, 173, 174.
Sokolnikov, 155.
Solidariedad Obrera, 212.
Solmi Arrigo, 79, 81, 132, 135, 139.
Stalin Josef (al secolo Džugašili), 104, 154, 155, 156, 193, 195, 202, 215, 218, 221, 222, 245.
Stampa (La), 287.
Starace Achille, 28, 29, 63, 79, 80, 81, 131, 132, 133, 135, 136, 139, 151, 163, 168, 171, 173, 204, 233, 262.
Steed Wickham, 92.
Stefani, l'agenzia, 287, 295, 298, 302.
Stella, il professor, 176.
Stephenson, l'ingegner, 103.
Stianti, i fratelli, 108.
Stojadinovic Milan, 174, 271.
Strunk Roland, 105.
Sugimura, l'ambasciatore, 100.
Suvarin, 156.
Suvich Fulvio, 257.

T

Tafari (vedi Hailè Sellassiè I).
Tassinari Giuseppe, 262.
Tecchio Vincenzo, 220.
Temps (Le), 41, 42, 110, 201.
Temps Modernes, 185.
Teodorani Pio, 288.
Tessitore, il generale, 80.
Teyssir Zabian el Keylani, 150.
Thaon di Revel Paolo, il conte, 79, 82, 90, 132, 133, 135, 136, 139, 174, 206, 233, 244.
Thorez Maurizio, 214.
Times (The), 107, 264.
Tito, 12.
Titulescu Nicola, 286.
Torchaussé, 204.
Torlonia Giovanni, 261.
Tracchia, il generale, 80.
Trevelyan Macaulay George, 190.
Tringali Casanova Antonino, 79, 132, 135, 139.
Trotzky (al secolo Leo Davidovich Leiba Bronstein), 154, 155, 156, 195, 196.
Tukacevski, 196, 215.
Tumedei Cesare, 258.
Turrini, la medaglia d'oro, 57.

U

Uccelli Oscar, 288.
Umberto, il principe, 19, 239, 268, 270, 271.
United Press, 136.

V

Valle Giuseppe, 154, 173, 299, 304, 305, 306, 307, 308.
Vecchini Aldo, 220.
Verdi Giuseppe, 138.
Vianino Giovanni, 94, 95.
Villavecchia, il professor, 176.
Vittorio Emanuele II, 90.
Vittorio Emanuele III, 2, 30, 32, 33, 60, 75, 76, 81, 91, 112, 118, 145, 147, 167, 171, 193, 197, 216, 226, 230, 238, 239, 247, 257, 258, 261, 262, 263, 268, 269, 270, 271, 273, 274, 278, 282.
Vittorio Emanuele, il principe, 128, 270.
Voce (La) degli Italiani, 217.
Völkischer Beobachter, 105.
Volpi Giuseppe, 79, 81, 132, 133, 135, 139, 289, 290.
Vorwaerts, 191.

W

Wagner Riccardo, 138.

Z

Zalu, 266.
Zamora Alcalà, 97, 98.
Zannoni Livio, 289.
Zannoni, la signora, 289.
Zeeland, van, 280.
Zinoviev Gregorio, 155, 215.
Zogu I, 271, 272.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni usate nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

Intervista al « Matin » (13? maggio 1936) 1
Presentazione di un disegno di legge (14 maggio 1936) 2
Presentazione di un disegno di legge (14 maggio 1936) 2
Allarmi (21 maggio 1936) 2
XXIV maggio imperiale (24 maggio 1936) 4
Tirare sempre dritto (24 maggio 1936) 4
Per la festa ginnica dell'Opera nazionale balilla (24 maggio 1936) . 5
Intervista al « Daily Telegraph » (26? maggio 1936) 5
378ª riunione del Consiglio dei ministri (30 maggio 1936) . . . 8
« Il germe del nuovo impero » (30 maggio 1936) 12
379ª riunione del Consiglio dei ministri (1 giugno 1936) . . . 14
Scuole chiuse (11 giugno 1936) 17
Fatti di cronaca (17 giugno 1936) 18
Per il centenario dei bersaglieri (22 giugno 1936) 19
380ª riunione del Consiglio dei ministri (4 luglio 1936) . . . 20
Cifre (12 luglio 1936) 23
Intervista alla stampa « Hearst » (13 ? luglio 1936) 23
« Sugli spalti del sanzionismo mondiale è stata innalzata la bandiera bianca » (15 luglio 1936) 26
« La redenzione dell'Agro Pontino è ormai un fatto compiuto » (19 agosto 1936) 27
Ai gerarchi centrali e ai federali del P.N.F. (20 agosto 1936) . . 28
Al popolo di Lucania (27 agosto 1936) 29
Al popolo di Matera (28 agosto 1936) 31
Discorso di Avellino (30 agosto 1936) 31

pag.
Al « degiac » Gugsà (5 settembre 1936) 33
381ª riunione del Consiglio dei ministri (12 settembre 1936) . . 34
Introduzione a « La preparazione e le prime operazioni » (28 settembre 1936) 38
Un libro (29 settembre 1936) 40
Oggi, nuovo programma (30 settembre 1936) 41
Conversazione con Körmendi (fine settembre del 1936) 42
382ª riunione del Consiglio dei ministri (5 ottobre 1936) . . . 44
Prefazione a « La guerra d'Etiopia » (6 ottobre 1936) 45
383ª riunione del Consiglio dei ministri (10 ottobre 1936) . . 48
Dialogo con i giovani fascisti (11 ottobre 1936) 54
Agli allievi ufficiali di complemento della Scuola di Fano (13 ottobre 1936) 55
« Popolo e patria » (24 ottobre 1936) 55
Al popolo di Macerata (24 ottobre 1936) 56
L'ulivo e le baionette (24 ottobre 1936) 57
Il metallo del fascismo (25 ottobre 1936) 60
Al popolo di Molinella (25 ottobre 1936) 60
Al popolo di Imola (25 ottobre 1936) 61
Ai « fedeli alla terra » (27 ottobre 1936) 62
« Giornata radiosa » (28 ottobre 1936) 62
Agli operai delle Officine aeronautiche Caproni di Taliedo (31 ottobre 1936) 64
Per l'inaugurazione della Casa del fascio di Seveso (31 ottobre 1936) 64
« Energia ne avremo sempre » (31 ottobre 1936) 65
Ai lavoratori degli Stabilimenti Breda di Sesto San Giovanni (31 ottobre 1936) 65
« Anche nel campo della cultura bisogna andare al popolo » (31 ottobre 1936) 66
Agli allievi della Scuola militare di Milano (1 novembre 1936) . 66
Discorso di Milano (1 novembre 1936) 67
« Anch'io sono stato un muratore » (2 novembre 1936) . . . 72
All'Università di Pavia (3 novembre 1936) 72
Al popolo di Pavia (3 novembre 1936) 73
Agli operai degli Stabilimenti « Savoia-Marchetti » di Sesto Calende (3 novembre 1936) 74
Commiato da Milano (3 novembre 1936) 74
Agli eroi della vigilia (4 novembre 1936) 75
Direttive per l'assistenza al lavoratore del tempo fascista (6 novembre 1936) 76
Ai combattenti di quindici nazioni (7 novembre 1936) 77

pag.
Il « Gentlemen's agreement » (8 ? novembre 1936) 77
Contro corrente (18 novembre 1936) 78
164ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 novembre 1936) 79
Gli scambi con l'estero (28 novembre 1936) 81
384ª riunione del Consiglio dei ministri (5 dicembre 1936) . . 82
Per la premiazione del concorso nazionale del grano (6 dicembre 1936) 84
Italia rurale (8 dicembre 1936) 87
385ª riunione del Consiglio dei ministri (9 dicembre 1936) . . 88
386ª riunione del Consiglio dei ministri (12 dicembre 1936) . . 90
Ai senatori per l'omaggio della spada d'onore (14 dicembre 1936) 90
Le direttive agli esponenti del turismo (14 dicembre 1936) . . . 91
Occupazione integrale (17 dicembre 1936) 92
Ai coloni dell'Agro Pontino (18 dicembre 1936) 93
Il programma della moda italiana (18 dicembre 1936) 94
Elogio alle novantacinque madri più prolifiche d'Italia (19 dicembre 1936) 95
Per il settantesimo anno di vita della « Rivista Marittima » (21 dicembre 1936) 96
Alla Mostra del tessile nazionale (22 dicembre 1936) 97
Zamora (30 dicembre 1936) 97
Il troppo storpia (31 dicembre 1936) 98
Libertà a seconda dei casi (1 gennaio 1937) 99
« Ko-Ku-Nan » (2 gennaio 1937) 99
« De amicitia » (9 gennaio 1937) 100
387ª riunione del Consiglio dei ministri (9 gennaio 1937) . . . 101
Il canale di Suez (14 gennaio 1937) 102
Vecchiaia (15 gennaio 1937) 103
Intervista al « Völkischer Beobachter » (15 ? gennaio 1937) . . 105
Declino (17 gennaio 1937) 106
I « rovesci » altrui (21 gennaio 1937) 107
In casa nostra (26 gennaio 1937) 109
Cifre in declino (30 gennaio 1937) 110
Per il quattordicesimo annuale della M.V.S.N. (1 febbraio 1937) . 111
Un tema (2 febbraio 1937) 112
Un libro (3 febbraio 1937) 114
Silvia e Tafari (4 febbraio 1937) 115
Si rivede Pangloss (5 febbraio 1937) 116
Ai reduci della divisione « Tevere » e del battaglione « San Marco » (5 febbraio 1937) 117
Ai capi abissini (6 febbraio 1937) 118

pag.
Parla Lerroux (9 febbraio 1937) 118
388ª riunione del Consiglio dei ministri (9 febbraio 1937) . . . 120
Consegnando l'insegna ai moschettieri (11 febbraio 1937) . . . 123
Si riprenderà? (17 febbraio 1937) 123
Spagna. Parliamo a Marañon (24 febbraio 1937) 124
Direttive ed elogio all'Ente nazionale fascista della cooperazione (24 febbraio 1937) 127
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (24 febbraio 1937) 128
Attenzione! (25 febbraio 1937) 128
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (25 febbraio 1937) 129
Lerroux si difende (28 febbraio 1937) 129
165ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (1 marzo 1937) . 131
166ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (2 marzo 1937) . 132
167ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (3 marzo 1937) . 133
Ai turisti americani della « Rosicrucian » (5 marzo 1937) . . . 134
168ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 marzo 1937) . 135
« Ho fatto del mio organismo un motore costantemente sorvegliato e controllato, che marcia con assoluta regolarità » (primi giorni di marzo del 1937) 136
169ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 marzo 1937) . 139
Ad un gruppo di giornalisti egiziani dopo aver inaugurata la litoranea libica (12 marzo 1937) 140
Ai coloni del villaggio Luigi Razza (14 marzo 1937) 141
Ai fascisti di Bengasi (14 marzo 1937) 141
Ai musulmani di Bengasi (14 marzo 1937) 142
Inaugurando l'arco della grande Sirte (15 marzo 1937) 142
Ai camerati di Tripoli (17 marzo 1937) 143
Ai musulmani di Tripoli e della Libia (18 marzo 1937) . . . 145
Nuova intervista al « Daily Mail » (18 marzo 1937) 147
Dichiarazioni ad un giornalista siriano (18 marzo 1937) . . . 150
Agli inviati speciali dei giornali italiani e agli scrittori (21 marzo 1937) 151
« Ricordare e prepararsi » (23 marzo 1937) 152
Ai benemeriti della lotta antitubercolare (2 aprile 1937) . . . 153
Per il quattordicesimo annuale dell'Aeronautica (3 aprile 1937) . 154
Jagoda (8 aprile 1937) 154
389ª riunione del Consiglio dei ministri (10 aprile 1937) . . . 157
390ª riunione del Consiglio dei ministri (13 aprile 1937) . . . 158
Agli alpini della divisione « Pusteria » (13 aprile 1937) . . . 162
Ai capi della « British Legion » in visita di omaggio (15 aprile 1937) 162

pag.
Ai gerarchi centrali e provinciali del P.N.F. (16 aprile 1937) . . 163
Verso un nuovo equilibrio fra prezzi e salari (21 aprile 1937) . 164
Natale di Roma dell'anno XV a palazzo Venezia (21 aprile 1937). 165
Nel Natale di Roma dell'anno XV (21 aprile 1937) 166
Nel ventennale dell'Associazione nazionale mutilati (29 aprile 1937) 166
La mozione per l'aumento dei salari e degli stipendi (30 aprile 1937) 167
Prefazione a « Le voci del sacrificio » (5 maggio 1937) 169
Ai giornalisti reduci dall'Africa (8 maggio 1937) 169
Per l'annuale dell'impero (9 maggio 1937) 171
« I fatti di domani saranno ancora più eloquenti » (9 maggio 1937) 172
A novemila podestà (9 maggio 1937) 172
Agli alti comandanti della regia Marina (10 maggio 1937) . . 173
Agli alti comandanti della regia Aeronautica (10 maggio 1937) . 173
Ai giornalisti jugoslavi (10 maggio 1937) 173
Elogio alla regia Guardia di Finanza e compiacimento alla Polizia tributaria investigativa (14 maggio 1937) 174
Per la scomparsa del senatore Ferdinando Micheli (14 maggio 1937) 175
Alla terza assemblea generale delle corporazioni (15 maggio 1937) 175
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (20 maggio 1937) 181
Barcellona (21 maggio 1937) 182
Ai giovani della leva fascista (24 maggio 1937) 183
Intervista a un giornalista americano (24 ? maggio 1937) . . . 184
Cifre (27 maggio 1937) 185
Chiarimenti (30 maggio 1937) 186
Storia e luoghi comuni (4 giugno 1937) 188
Profeti (5 giugno 1937) 191
Cifre (6 giugno 1937) 192
Ai carabinieri in congedo (6 giugno 1937) 192
Trecentoventi (11 giugno 1937) 193
Crepuscolo (13 giugno 1937) 194
Per l'adunata nazionale degli artiglieri (13 giugno 1937) . . . 197
« Siamo noi decadenti? » (16 giugno 1937) 198
Guadalajara (17 giugno 1937) 198
Pareggio demografico (18 giugno 1937) 201
« Davar » (19 giugno 1937) 202
Naturalizzazioni (20 giugno 1937) 203
Alle donne fasciste (20 giugno 1937) 204
392ª riunione del Consiglio dei ministri (21 giugno 1937) . . 206
393ª riunione del Consiglio dei ministri (23 giugno 1937) . . 209
Viltà e disordine (25 giugno 1937) 211
Il grido e la valanga (26 giugno 1937) 212

pag.
Psicosi (26 giugno 1937) 214
Per l'adunata dei cavalieri in congedo (27 giugno 1937) . . . 216
Morti che camminano (29 giugno 1937) 216
I volontari e Londra (1 luglio 1937) 218
Capisaldi per l'esercizio dell'avvocatura (7 luglio 1937) . . . 220
Necrofori (8 luglio 1937) 221
Ai dirigenti del « Touring Club Italiano » (9 luglio 1937) . . 222
Sindacalismo americano (14 luglio 1937) 223
La realtà e le finzioni (24 luglio 1937) 225
Delusioni (28 luglio 1937) 227
Agli allievi capicenturia del nono corso nazionale (29 luglio 1937) 228
Al popolo di Messina (10 agosto 1937) 229
Al popolo di Catania (11 agosto 1937) 230
Al popolo di Siracusa (12 agosto 1937) 231
Al popolo di Ragusa (13 agosto 1937) 232
Ai minatori di Grottacalda (14 agosto 1937) 234
Al popolo di Enna (14 agosto 1937) 235
Al popolo di Caltanissetta (15 agosto 1937) 235
Al popolo di Agrigento (15 agosto 1937) 236
Al popolo di Trapani (16 agosto 1937) 237
« Si può affermare che i soldati italiani che hanno conquistato l'impero sono oggi i migliori del mondo » (18 agosto 1937) . . 238
Il discorso di Palermo (20 agosto 1937) 239
L'elogio agli equipaggi vittoriosi della Istres-Damasco-Parigi (25 agosto 1937) 242
« Roma doma » (5 settembre 1937) 243
Per l'attuazione della bonifica integrale (7 settembre 1937) . . 244
Repressione (24 settembre 1937) 244
Brindisi al cancelliere del Reich (27 settembre 1937) 245
Il discorso di Berlino (28 settembre 1937) 248
« Riporto dalla Germania.... un'impressione profonda e ricordi indelebili » (30 settembre 1937) 253

APPENDICE

LETTERE:

Al Presidente del Senato (13 giugno 1936) 257
Al deputato Renato Ricci (10 settembre 1936) 257
Al Presidente del Senato (17 ottobre 1936) 258
Al Presidente del Senato (18 novembre 1936) 258
Al giornalista Sandro Giuliani (18 dicembre 1936) 258

pag.
Al ministro di Stato Giuseppe De Capitani D'Arzago (12 febbraio 1937) 259
Al Presidente del Senato (28 febbraio 1937) 261
Al Presidente del Senato (20 aprile 1937) 261
Al Presidente del Senato (30 aprile 1937) 261
Al Presidente del Senato (14 maggio 1937) 262
Al Presidente del Senato (8 giugno 1937) 262
Al Presidente del Senato (20 luglio 1937) 262

TELEGRAMMI:

Al vicerè d'Etiopia Pietro Badoglio e al maresciallo Rodolfo Graziani (11 maggio 1936) 263
Al vicerè d'Etiopia Pietro Badoglio e ai marescialli Italo Balbo e Rodolfo Graziani (11 maggio 1936) 263
A Bruno e Vittorio Mussolini (12 ? maggio 1936) 263
Al cancelliere della Repubblica Austriaca (16 ? maggio 1936) . . 264
Al maresciallo Rodolfo Graziani (21 maggio 1936) 264
A Vito Mussolini (26 maggio 1936) 264
Alla vedova di Roberto Forges Davanzati (1 giugno 1936) . . 264
Al maresciallo Rodolfo Graziani (2 giugno 1936) 265
Al maresciallo Rodolfo Graziani (5 giugno 1936) 265
Al maresciallo Rodolfo Graziani (8 giugno 1936) 265
Al maresciallo Italo Balbo (9 giugno 1936) 265
Al vicerè d'Etiopia Rodolfo Graziani (15 giugno 1936) . . . 266
Al vicerè d'Etiopia Rodolfo Graziani (8 luglio 1936) 266
Alla madre della medaglia d'oro Antonio Locatelli (10 luglio 1936) 266
Al cancelliere della Repubblica Austriaca (11 luglio 1936) . . . 267
Alla famiglia del capitano della regia Aeronautica Mario Galli (12 luglio 1936) 267
Al podestà di Milano (8 settembre 1936) 268
A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia (15 settembre 1936) 268
Al reggente del Regno d'Ungheria Nicolas De Horthy (6 ottobre 1936) 268
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (29 ottobre 1936) . 268
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (11 novembre 1936) 269
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (11 novembre 1936) 269
Al Presidente della Confederazione elvetica Giuseppe Motta (14 dicembre 1936) 269
A Sua Eminenza il cardinale Ildefonso Schuster (16 dicembre 1936) 269
Al prefetto di Milano (31 dicembre 1936) 270

pag.

Ai prefetti ed al governatore di Roma (12 febbraio 1937) 270
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (12 febbraio 1937) . 270
A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia (12 febbraio 1937) 270
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (13 febbraio 1937) . 271
A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia (13 febbraio 1937) 271
Al Presidente del Consiglio di Jugoslavia Milan Stojadinovic (26 marzo 1937) 271
A Sua Maestà Zogu I (30 aprile 1937) 271
A Sua Maestà Zogu I (10 maggio 1937) 272
Al Presidente del Consiglio d'Albania A. J. Kotta (10 maggio 1937) 272
Al generale Don Francisco Franco Bahamonde (10 maggio 1937) . 273
Al generale Goering (10 maggio 1937) 273
Al generalissimo Franco (21 giugno 1937) 273
Al prefetto di Campobasso (3 luglio 1937) 274
Al generalissimo Franco (27 agosto 1937) 274
Al comandante delle truppe legionarie italiane in Spagna (27 agosto 1937) 274
Alla vedova del generale Carlo Carini (16 settembre? 1937) . . 275
Al cancelliere del Reich (29 settembre 1937) 275
A Gabriele d'Annunzio (30 settembre 1937) 276

MESSAGGI:

Nel quattordicesimo anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1936) 277

ORDINI DEL GIORNO:

Alla regia Marina (26 novembre 1936) 278
Alla regia Marina (22 marzo 1937) 278

DOCUMENTARIO:

Il testo della nota italiana a Ginevra. La vittoriosa azione delle nostre armi in Africa nella sua luce definitiva. « L'Italia considera l'impresa alla quale si è accinta in Etiopia come una missione sacra di civilizzazione ». L'inqualificabile ammissione di ras Tafari all'assemblea. La sdegnosa e giusta protesta dei giornalisti fascisti (1 luglio 1936) 279
Il Duce in Romagna (2 agosto 1936) 287
Il Duce a San Savino di Predappio dà il primo colpo di piccone per la costruzione di case rurali. Commoventi manifestazioni popolari di riconoscenza (4 agosto 1936) 288

pag.

Il Duce si reca a Venezia pilotando un idrovolante trimotore. Appassionate manifestazioni di popolo (5 agosto 1936) . . . 289
Il capo del Governo a Cesena (7 agosto 1937) 290
Il Duce, fra l'ardente entusiasmo dei lavoratori, scende, con la tuta del minatore, nelle miniere dell'Arsa (8 agosto 1936) . 292
Il Duce compie con il suo « S. 81 » un volo d'allenamento (22 novembre 1936) 295
Il Duce ispeziona a Ravenna i lavori dell'aeroporto. Entusiastica manifestazione del popolo (4 dicembre 1936) 296
Il Duce in volo d'allenamento con un idrotrimotore « S. 66 » (6 dicembre 1936) 297
Il capo del Governo in volo d'allenamento per circa due ore (20 dicembre 1936) 298
Italia e Inghilterra concludono l'accordo per la definizione dei rispettivi interessi nel Mediterraneo (3 gennaio 1937) . . . 298
Fra Italia e Inghilterra. Il testo dell'accordo per il Mediterraneo (4 gennaio 1937) 298
L'esempio del capo. Mussolini consegue il brevetto di pilota militare (13 gennaio 1937) 299
Il Duce vola per oltre due ore fra Sabaudia e Tarquinia (5 febbraio 1937) 300
Lungo volo del Duce col suo trimotore (17 febbraio 1937) . . . 300
Mussolini vola sul lago di Bracciano effettuando lanci di bombe (5 marzo 1937) 300
Il Duce vola per più di tre ore (3 aprile 1937) 301
Il Duce compie un volo d'ispezione di oltre due ore (18 aprile 1937) 301
Italia e Austria. La perfetta identità di vedute dei due Governi riconfermata nei colloquî fra Mussolini e Schuschnigg (24 aprile 1937) 302
Nuovo incontro Mussolini-von Neurath alla presenza del conte Ciano (6 maggio 1937) 303
Una giornata di Mussolini. Il Duce in volo a Firenze e a Pisa (25 luglio 1937) 303
Il Duce assiste al concerto alla basilica di Massenzio accolto dalle acclamazioni del pubblico (25 luglio 1937) 309
Le intense giornate del Duce. Mussolini in volo a Vicenza, Padova e Ferrara (28 luglio 1937) 310

Indice dei nomi 311